This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

600101893S

600101893S

600101893S

LE
CHIESE D'ITALIA

IX.

LE
CHIESE D' ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO

VOLUME NONO

VENEZIA

NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1855

110 m 552

CHIESA PATRIARCALE

METROPOLITANA PRINCIPALE

DI

VENEZIA

E SUE SUFFRAGANEE

INTRODUZIONE

Eccomi a parlare della chiesa di VENEZIA, la quale, in ordine ad ecclesiastica gerarchia, quanto al suo titolo *patriarcale*, è la prima chiesa dell' Italia, subito dopo la suprema sede pontificale di Roma; benchè non lo sia in ordine a preminenza nè ad antichità. Sotto il quale aspetto, come ho notato alla sua volta (1), la *figlia primogenita dell' apostolica sede*, la *prima* dopo la chiesa Romana, è l'arcivescovile di Ravenna.

Nè solamente la prerogativa di *patriarcale* adorna la veneziana sopra le altre chiese metropolitane dell' Italia, ma l'illustra altresì l'onore, ridotto presentemente ad un semplice nome, di *primaziale* sopra le chiese della Dalmazia. Queste due luminose qualità, sino a mezzo il secolo XV, appartenevano alla chiesa di *Grado:* Venezia allora non era che un semplice vescovato, ristretto entro il giro della città: anzi neppur tutta la città entrava a formarne la diocesi, essendochè su alcune pievi di essa aveva giurisdizione libera ed assoluta il gradese patriarca: ed anzi neppur col nome di VENEZIA denominavasi. *Olivolo* diceasi da prima, e poscia *Castello*. Ma, soppresse alfine dal pontefice Nicolò V, nell' anno 1451, entrambe le diocesi, la vescovile di Castello e la patriarcale di

(1) Nella pag. 12 del vol. II.

Grado, sorse dall' unione di esse la nuova diocesi patriarcale, metropolitana, primaziale di Venezia. A questa nuova diocesi perciò derivarono tutte le prerogative, le giurisdizioni, i privilegi dell' una e dell' altra: quindi essa diventò *patriarcale*, perchè lo era la chiesa di Grado; *metropolitana*, perchè le furono aggregate le medesime suffraganee di Torcello, di Chioggia, di Caorle, di Gesolo ossia Equilio, che dipendevano allora dalla metropolitica giurisdizione di Grado; *primaziale* finalmente, perchè la primazia, cui la patriarcale di Grado godeva sulle chiese della Dalmazia e persino sull' arcivescovile metropolitana di Zara, fu in lei conseguentemente trasfusa.

Il qual titolo di *patriarca*, attribuito ai sacri pastori della chiesa di Grado, derivato perciò a quelli altresì di Venezia, non è di così antica derivazione, siccome lo era negli aquilejesi pastori. Esso anzi dalla residenza, che facevano questi nel castello di Grado; dalla doppia serie dei medesimi, allorchè col titolo di Aquileja dimoravano gli uni nell' una e gli altri nell' altra città, passò come in consuetudine, sicchè lo portavano entrambi indistintamente E quando incominciossi a fare la distinzione tra *antica* e *nuova* Aquileja, il titolo patriarcale vi rimase promiscuo. E finalmente, cangiato assolutamente anche il nome della sede, ed assuntone dall' uno quello della nuova residenza, mentre all' altro ne rimase invariabilmente l'antico, fu attribuito anche alla nuova sede la qualificazione di patriarcale ed al suo pastore il titolo di *patriarca*. Quanto ad Aquileja, ho già notato, esserne stato per la prima volta adoperato il vocabolo alla foggia dei goti, che nominavano indistintamente *patriarchi* i metropoliti (1); ed ho mostrato, essere falsa l' opinione di chi ne disse primo ad usarlo il patriarca Elia, eletto nel 571, mentre prima di lui adoperavalo il vescovo Paolino, detto anche Paolo (2), il quale vi era stato eletto sino dal 557. Quanto poi al gradese prelato, io trovo, che nel 734, il papa Gregorio III, scrivendogli

(1) Ved. ciò che ne dissi nella pag. 39 del vol. preced.
(2) Ved. nella pag. 49 e seg.

lettera, lo diceva *arcivescovo*. Ed anche Stefano III, trentadue anni dipoi, scrivendo ai vescovi dell' Istria, adoperava il titolo di *arcivescovato* e di *arcivescovo*, per indicare la metropolitana e il metropolita di Grado. Soltanto nell' 803 io trovo, che papa Leone III, mandando il pallio a Fortunato, dicevalo *patriarca:* e quind'innanzi se ne intitolarono sempre i gradesi pastori.

Tuttavolta mal suonava all'orecchio de' greci patriarchi questa intitolazione dei prelati di Grado. Al quale proposito giova il commemorar qui l'ampolloso tuono, con cui sostenevala in faccia al patriarca di Antiochia, nell'anno 1054, il gradese patriarca Domenico III (1), così scrivendogli: = *Ημεῖς οὖν ἐν τῇ ἀρκτῴᾳ ζώνῃ ἐπιμηκεστάτοις γῆς καὶ θαλάττης διαστίμασι διῃρημένοι, νοῦ δ' ὅμως ἔρωτι συνεξευγμένοι· τῇ τῆς ὑμετέρας ἁγιωσύνης γνώσει ἐγκεκολλῆθῆναι ὀρεγόμενοι, ἀμοιβαδοῦς στοργῆς ἡμῖν ἀναμοιρίαν ἀντισταθμοῦντι· διὸ δὴ μηνύομεν, τὴν ἡμετέραν ἐκκλησίαν τῷ τοῦ μακαρίου Μάρκου τοῦ εὐαγγελιστοῦ κηρύγματι εἰληφέναι τὴν ἀρχαιογονίαν. καὶ τοῦ μακαρίου Πέτρου καθιστῶντος, τὴν τιμὴν τοῦ πατριαρχικοῦ ὀνόματος, ἐντὸς Ιταλίας καταμόνας ἐσχηκέναι. καὶ ἐν τῇ Ῥωμαϊκῇ συνόδῳ, συνεδρείαν τοῦ οἰκουμενικοῦ Πάπα δεξιὰν ἠξῶσθαι. οὗ δὴ πράγματος τὴν τάξιν ὑμῖν πληρέστερον εἰς τὸ μέλλον ὑποδείξομεν, ὁπηνίκα ἐξ ἀμοιβαίας χρήσεως ἀντιγραφῆς μάλιστα περὶ τῶν εἰς τὴν πίστιν ἀνηκόντων εἰς ἀλλήλους σαφηνίσομεν· ἀρτίως μόνον τῆς ὑμετέρας καλοκἀγαδίας ἐρώμενοι, πρὸς μόνην τὴν ὑμετέραν γνῶσιν ἀφίκεσθαι σπεύδομεν, ἀγάπην τελείαν μεταξὺ ἡμῶν θεμελιωσόμενοι, ἐφ' ᾗ μετέπειτα τὰ τοῦ θεοῦ ὑψηλότερον οἰκοδομήσομεν.* = Del qual brano ci dà la versione latina il Cotelerio (2) colle seguenti parole: « Nos ergo in septentrionali zona longissimis » terrae marisque intervallis divisi, animi tamen amore con- » juncti, vestrae sanctitatis notitiae agglutinati cupimus, mu- » tui amoris nobis participationem rependenti. Quapropter

(1) *Domenico III*, e non già *Domenico IV*, come erroneamente pensarono alcuni: lo dimostrerò alla sua volta.

(2) Cotelerius Joh. Bapt., nel tom. II della sua opera *Eccl. Graec. Monum.*, dalla pag. 108 alla 135.

» indicamus, nostram Ecclesiam a beati Marci Evangelistae » praeconio sumpsisse originem; item beato Petro constituente, » honorem Patriarchici nominis intra Italiam dumtaxat ha- » buisse; et in Romano conventu, consessionem oecumenici » Papae dexteram obtinuisse. Cujus quidem rei ordinem vobis » plenius futuro tempore ostendemus, postquam ex mutuo » rescripti usu, de iis quae ad fidem pertinent ad invicem » declaraverimus. Modo tantum vestrae probitatis amore capti, » ad solam notitiam vestram pervenire festinamus, caritatem » perfectam inter nos fundaturi supra quam in posterum, quae » Dei sunt, excelsius aedificabimus. »

Che il patriarca Domenico scrivesse queste cose per ambiziosa esagerazione di dar lustro al suo seggio, lo si raccoglie dal titolo stesso, ch'egli attribuì a sè, sino dall' incominciare della lettera, nominandosi *per grazia di Dio patriarca della chiesa di Grado e di Aquileja* (*χάριτι θεοῦ τῆς Γραδέσης καὶ Ακυλίας ἐκκλησίας πατριάρχης*). Di Grado lo era; di Aquileja non già. Ned è meraviglia pertanto, che il patriarca di Antiochia rispondesse alle esagerate espressioni di Domenico con queste considerazioni: *Περιείχετο τῇ τιμία γραφῇ τῆς θεοφιλίας σου, περὶ τῆς ὑπὸ σὲ ἁγιωτάτης ἐκκλησίας, ὡς ὁ κορυφαῖος τῶν ἀποστόλων Πέτρος ταύτην συστησάμενος, ἐνεχείρισε τῷ ἁγίῳ ἀποστόλῳ καὶ εὐαγγελιστῇ Μάρκῳ· ὑφ' οὗ ὁ ταύτης προεστὼς, εἰς τάξιν καὶ τιμὴν ἀνήχθη πατριάρχου· ὥστε κρατεῖν καὶ ἄρχειν διὰ τῆς διδασκαλίας· κἀν ταῖς Ρωμαϊκαῖς συνελεύσεσιν ἐκ δε χιῶν εἶναι τοῦ μακαρίτου Πάπα συγκάθεδρον· καὶ ὡς εὐχερῶς ἔχεις ἐκ παλαιῶν τοῦτο δεῖξαι πράξεων· ὅτι ἀπὸ τοῦ ἁγίου Πέτρου τὴν μονόμερῆ πατριαρχικὴν κλῆσιν, ὁ σὸς θρόνος ἐκληρώσατο καὶ δεῖ με ὡς πατριάρχου τὰ σὰ δέξασθαι γράμματα, καὶ περὶ πίστεως ἐγγραμμάτως ὁμιλῆσαί σοι. Καὶ ἡ ἐμὴ βραχύτης, ἱερώτατε πνευματικὲ ἀδελφὲ, οὐχ ὡς πατριάρχου μόνον, ἀλλ' ὡς ἰσαποστόλου καὶ μεγάλου ἀρχιερέως θεοῦ, τα γράμματά σου μετὰ τῆς προσηκούσης τιμῆς ἐδέξατο· καὶ ἠσπάσατο· πλὴν ἐκ νηπίου μέχρι γήρως τοῖς ἱεροῖς ἐντραφεὶς γράμμασι, καὶ τῇ τούτων ἀναγνώσει σκολάζων ἀεὶ, οὐδὲπο οὐδαμοῦ παρ' οὐδενὸς ἔμαθον ἢ ἤκουσα μέχρι τῆς ἄρτι, τὸν πρόεδρον Ακυλίας*

ἤτοι Βενετίας, πατριάρχην ὀνομάζεσθαι· πέντε γὰρ ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ ὑπὸ θῆς θείας ᾠκονομήθη χάριτος εἶναι πατριάρχας, τὸν Ρώμης, τὸν Κωνσταντινουπόλεως, τὸν Αμεξανδρείας, τὸν Αντιοχείας, καὶ τὸν Ιεροσολύμων· αλλ' οὐδὲ τούτων ἕκαστος κυρίως πατριάρχης καλεῖται· καταχρηστικῶς δέ· ἀνακηρύττονται δέ· ὁ μὲν ἀρχιερεὺς τῆς Ρώμης, Πάπας· ὁ δὲ Κωνσταντινουπόλεως, ἀρχιεπίσκοπος· ὁ Αλεξανδρείας, Πάπας· καὶ ὁ τῶν Ιεροσολύμων, ἀρχιεπίσκοπος. μόνος δὲ ὁ Αντιοχείας ἰδιαζόντως ἐκληρώθη πατριάρχης ἀκούειν καὶ λέγεσθαι· καὶ τοῦτο εὑρήσει πολυπραγμονοῦσα ἡ ἀγάπη σου, διὰ πάσης γραφῆς ὁμολογούμενον· Καὶ πρόσχες ὃ λέγω· τὸ σῶμα τοῦ ἀνθρώπου ὑπὸ μιᾶς ἄγεται κεφαλῆς· ἐν αὐτῷ δὲ μέλη πολλά· καὶ πάντα ὑπὸ πέντε μόνον οἰκονομεῖται αἰσθήσεων· αἱ δέ εἰσιν, ὅρασις, ὄσφρησις, ἀκοή, γεῦσις, καὶ ἁφή· καὶ τὸ σῶμα δὲ πάλιν τοῦ Χριστοῦ· ἡ τῶν πιστῶν λέγω ἐκκλησία· ἐν διαφόροις ὥσπερ μέλεσι συναρμολογούμενον ἔθνεσι, καὶ ὑπὸ πέντε αἰσθήσεων οἰκονομούμενον, τῶν εἰρημένων μεγάλων θρόνων, ὑπὸ μιᾶς ἄγεται κεφαλῆς· αὐτοῦ φημὶ τοῦ Χριστοῦ· καὶ ὥσπερ ὑπὲρ τὰς πέντε αἰσθήσεις, ἑτέρα τις αἴσθησις οὐκ ἔστιν· οὕτως οὐ δὲ ὑπὲρ τούτους πέντε πατριάρχας, ἕτερον πατριάρχην δώσει τις εἶναι. ὑπὸ γοῦν τῶν πέντε τούτων θρόνων. τῶν ὥσπερ αἰσθήσεων ὄντων ἐν τῷ σώματι τοῦ Χριστοῦ, πάντα τὰ μέλη, ἤγουν πᾶσαι αἱ πατριαὶ τῶν ἐθνῶν, καὶ αἱ κατὰ τὸν τόπον ἐπισκοπαὶ οἰκονομοῦνται, καὶ θεοπρεπῶς διεξάγονται· ὥσπερ ἐν μίᾳ κεφαλῇ, Χριστῷ τῷ ἀληθινῷ θεῷ ἡμῶν, δι ὀρθοδόξου καὶ μιᾶς πίστεως συναρμολογούμεναι καὶ ἀγόμεναι ὑπ' αὐτῆς. Εἰ δὲ ἐκ τοῦ καθησθαί σε ἐκ δεξιῶν τοῦ μακαριωτάτου Πάπα, δικαιοῖς σεαυτὸν, ὡς ἔγραψας, πατριάρχην καλεῖσθαι, δεχόμεθα καὶ τοῦτο. ἀλλ' ἄκουσον πῶς, τούτους ἐπισκόπους καὶ ἀρχιερεῖς, πατέρας ὁ πιστὸς οἶδε λόγος καλεῖν· τούτους δὲ πρωτεύοντας ἐν ἑκάστη συνόδῳ, ἐξάρχους καὶ πρωτοθρόνους καὶ πρέδρους εἴωθεν ὀνομάζειν· καθ' ὃν δὴ λόγον εἰκὸς καὶ σε πατριάρχην καλεῖσθαι, ἅτε τὰ πρῶτα τῆς Ρωμαϊκῆς φέροντα συνόδου· καθῶς καὶ παρ' ἡμῖν ὁ πρῶτος τῶν διακόνων καλεῖται ἀρχιδιάκονος· ἐπεὶ πῶς ἂν ἄλλως ἔκτων ἐπεισάγειν δυνησόμεθα πατριάρχην, μὴ οὔσης ἕκτης, ὡς εἴρηται, αἰσθήσεως ἐν τῷ σώματι; καὶ ταῦτα πολλῶν καὶ μεγάλων ἐν τῷ κόσμῳ οὐσῶν ὑπὲρ τὴν σὴν ἐνορίαν ἐπαρχιῶν καὶ χωρῶν, ὑπὸ μητροπολίτων καὶ ἀρχιεπισκόπων ῥυθμιζομένων καὶ μεταγομένων πρὸς θεοσέβειαν. ἀναλόγισαι γάρ, ὅσον μείζων τῆς κατὰ

σὲ χώρας ἡ Βουλγαρία. ὅσον δὲ ταύτης πάλιν, Βαβυλὼν ἡ μεγάλη, καὶ Ρωμάγυρις ἤτοι τὸ Χοροσὰν, καὶ αἱ λοιπαὶ τῆς ἄλλης ἀνατολῆς ἐπαρχίαι· ἐν αἷς ἀρχιεπίσκοποι παρ' ἡμῶν πέμπονται καὶ καθολικοὶ, χειροτονοῦντες ἐν ἐκείνοις τοῖς μέρεσι μητροπολίτας, ἔχοντας ὑπ' αὐτοὺς ἐπισκόπους πολλούς· ἀλλ' εἷς ἐξ αὐτῶν πατριάρχης οὐκ ἐκλήθη ποτὲ· ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἐν τούτοις. = Alle quali parole del greco originale contrappone il Cotelerio la versione così: « Complectebantur honorandae litterae tuae in Deum caritatis, de sanctissima Ecclesia cui praees, quod summus apostolorum Petrus eam instituerit tradideritque sancto Apostolo et Evangelistae Marco; ex quo illius antistes in ordinem ac honorem patriarchae evectus sit; ut potestatem et principatum obtineat per doctrinam, atque in Romanis conventibus a dextris beati Papae consideat; quodque facile possis hoc ex antiquis multisque actis ostendere; scilicet sedem tuam a sancto Petro sortitam esse specialem patriarchatus appellationem; quodque oporteat, ut ego litteras tuas tamquam patriarchae suscipiam, ac de fide per litteras tecum colloquar. At mea tenuitas, sacratissime spiritalis frater, non modo ut patriarchae, sed ut Apostolis paris magnique pontificis Dei, litteras tuas recepit et amplexa est, cum honore convenienti. Verum a puero ad senectutem usque, sacris innutritus litteris, earumque lectioni vacans assidue, nunquam ullibi ab ullo didici vel audivi usque ad hunc diem, praesulem Aquilejae seu Venetiarum, nominari patriarcham. Quinque enim in universo orbe ex divinae gratiae dispensatione patriarchae sunt, Romanus, Constantinopolitanus, Alexandrinus, Antiochenus et Hierosolymitanus. Sed nec eorum unusquisque proprie nuncupatur patriarcha, sed abusive. Proclamantur autem; pontifex Romae, papa; Constantinopolis, archiepiscopus; Alexandriae, papa; Hierosolymorum, archiepiscopus: solus vero Antiochiae peculiariter sortitus est, ut patriarcha audiret atque diceretur. Idque inveniet, si diligenter scrutata fuerit caritas tua, in omni scriptura professum. Porro attende ad id quod dico. Hominis corpus ab uno regitur capite: in eo autem membra sunt multa; quae omnia

» a solis quinque gubernantur sensibus: sunt vero sensus; » visus, odoratus, auditus, gustus et tactus. Iterum et corpus » Christi; fidelium, inquam, Ecclesia; in diversis gentibus, » velut membris, coaptatum, atque tamquam a quinque sen- » sibus a dictis magnis sedibus administratum, per unum re- » gitur caput: ipsum, aio, Christum. Et quemadmodum praeter » quinque sensus, alius sensus non extat; ita nec praeter » quinque patriarchas, alium patriarcham esse quisquam con- » cedet. Itaque ab istis quinque sedibus, quae vicem gerunt » sensuum in Christi corpore, cuncta membra seu omnes » patriae gentium ac per loca dispersi episcopatus disponuntur » et Deo decenter diriguntur; velut in uno capite Christo » vero Deo nostro, per rectam unamque fidem apte coagmen- » tati et ab illo ducti. Si vero ex eo quod sedes ad dexteram » beatissimi Papae, confirmas te, sicut scripsisti, vocari patriar- » cham, hoc quidem admittimus. Sed audi quo pacto. Episco- » pos et pontifices appellare Patres, fidelis novit sermo; in » unaquaque autem synodo eos qui primum locum tenent, » exarchos et protothronos ac proëdros consuevit nominare. » Juxta quam utique rationem convenit te Patriarcham vocari, » ut qui primas Romanae synodi partes feras: quemadmodum » et apud nos primus diaconorum nuncupatur archidiaconus. » Quo enim alio modo sextum introducere poterimus patriar- » cham; non extante, juxta quod jam dictum est, sexto sensu » in corpore? Idque cum multae magnaeque in mundo sint, » diocesim tuam superantes, provinciae ac regiones, a metro- » politanis et archiepiscopis temperatae et ad cultum Dei de- » ductae. Reputa namque, quanto regione tua major sit Bul- » garia; quanto iterum hac amplior Babylon magna et Ro- » magyris sive Chorosan, necnon reliquae Orientis provin- » ciae, ad quas a nobis mittuntur archiepiscopi et catholici, » qui ordinant in illis partibus metropolitanos, quibus subsunt » multi episcopi: attamen nullus eorum unquam appellatus » est patriarcha. »

Eppure da alcune espressioni di questa lettera, non bene

considerate, piacque allo Zinelli (1) di trarre argomento per mostrare la precedenza dei patriarchi di Grado rimpetto a tutti gli altri pastori delle diocesi d'Italia: e lo trasse da queste, le quali neppur corrispondono esattamente al testo originale, anzi nemmeno alla recatane versione latina: « Che il gradense » abbia ad intitolarsi patriarca, perchè siede nei concilii alla » destra del pontefice, si può concedere in quel senso, che » patriarca vuol dire padre degli altri, ciò che può convenire » a tutti i vescovi e ad esso particolarmente per la prerogativa » di seder nel primo luogo accanto del papa, onde a tutti gli » altri padri e a tutti i vescovi ha l'onor di precedere. » Le quali parole dell' antiocheno patriarca Pietro, scritte a Domenico III di Grado, punto non valgono a dimostrare ciò, che lo Zinelli s'era prefisso circa il diritto di portare il titolo di patriarca e di sedere nei concilii alla destra del papa. Imperciocchè, ben lungi l'antiocheno patriarca dall' attestare qui la preminenza della dignità patriarcale del gradese metropolitano sopra qualunque altra sede metropolitana dell' Italia, gli e la contrasta anzi e gli e la nega; ed invece di confermargli il diritto da lui asserto di sedere alla destra del papa nei concilii di Roma; si noti bene, *di Roma*, non già negli ecumenici; gli espone sotto quale riguardo ciò potrebb' essere avvenuto, non mai perchè una superiorità gli appartenga sopra gli altri metropoliti.

Ed anche su questo vantato diritto di sedere alla destra del papa è da notarsi, che il greco patriarca gli e ne passa per buona l'usanza, perciò soltanto perchè il gradese Domenico gli e l'aveva espressa, quasi un diritto della sua sede: *Si vero ex eo quod sedes ad dexteram beatissimi Papae, confirmas te,*

(1) *Notizie eccles. di Venezia*, nel I vol. dell' opera municipale di *Venezia e le sue lagune*, pag. 253: ove per voler essere troppo zelante difensore delle glorie del patriarcato di Grado, non ebbe riguardo di stravolgere la verità, di negar fede a documenti solenni ed irrefragabili, di regalare la taccia di *ignoranti ed intriganti* ai due primarii arcivescovi dell' Italia ed a venti vescovi, i quali, radunati nel concilio di Mantova non sentenziarono a favore del patriarca di Grado, la preminenza ch' egli vuole attribuita ad esso in confronto del patriarca di Aquileja. Ciò si conoscerà meglio a suo tempo, quando mi verrà occasione di parlarne.

sicut scripsisti, vocari Patriarcham, hoc quoque admittimus: sed audi quo pacto ecc. Pietro di Antiochia lo diceva dunque perchè Domenico gli è l'aveva scritto: *sicut scripsisti.* Ma non per questo ne segue, che ciò fosse vero; siccome non era vero neppure, che Domenico fosse patriarca *di Grado e di Aquileja.* Eppure scrivendo a Pietro se n'era arrogato il doppio titolo.

Quanto poi al diritto, che lo Zinelli (1), sull'appoggio della recata testimonianza, attribuì ai due patriarchi di Aquileja e di Grado, dicendo, ch' eglino « nei concilii aveano il « diritto di sedere immediatamente dopo il sommo ponte- « fice; » ho dimostrato abbastanza (2), coll' autorità della bolla del papa Clemente II, quello essere stato diritto in primo luogo dell' arcivescovo di Ravenna, poi dell' arcivescovo di Milano, ed in terzo luogo del patriarca di Aquileja; qualora non fossevi stato presente l' imperatore, al quale toccava il primo posto immediatamente dopo il pontefice; e perciò allora l'arcivescovo di Ravenna aveva il secondo, quello di Milano il terzo, ed all' aquilejese patriarca toccava il quarto: il patriarca di Grado non vi si trova neppur nominato. Nè d'altronde può avere avuto origine l'asserzione del patriarca Domenico III, scritta all'antiocheno patriarca; *καὶ ἐν τῇ Ῥωμαϊκῇ συνόδῳ συνεδρείαν τοῦ οἰκουμενικοῦ Πάπα δεξιὰν ἀξιῶσθαι,* tranne dalla circostanza di essere stato collocato a destra del papa Leone IX nel recente concilio romano del 1050, che non era concilio ecumenico, ed a cui non erano intervenuti gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, nè il patriarca di Aquileja, i quali sappiamo, per la suindicata bolla di Clemente II, dell' anno 1047, avere avuto già da tempi addietro, *secundum antiquae consuetudinis auctoritatem,* il diritto di preminenza sopra il patriarca di Grado. Quindi non è maraviglia, ch' egli in quell' occasione abbia avuto posto alla destra del papa, non essendovi presente nessuno di quelli, che ne avevano il diritto prima

(1) Luog. cit.

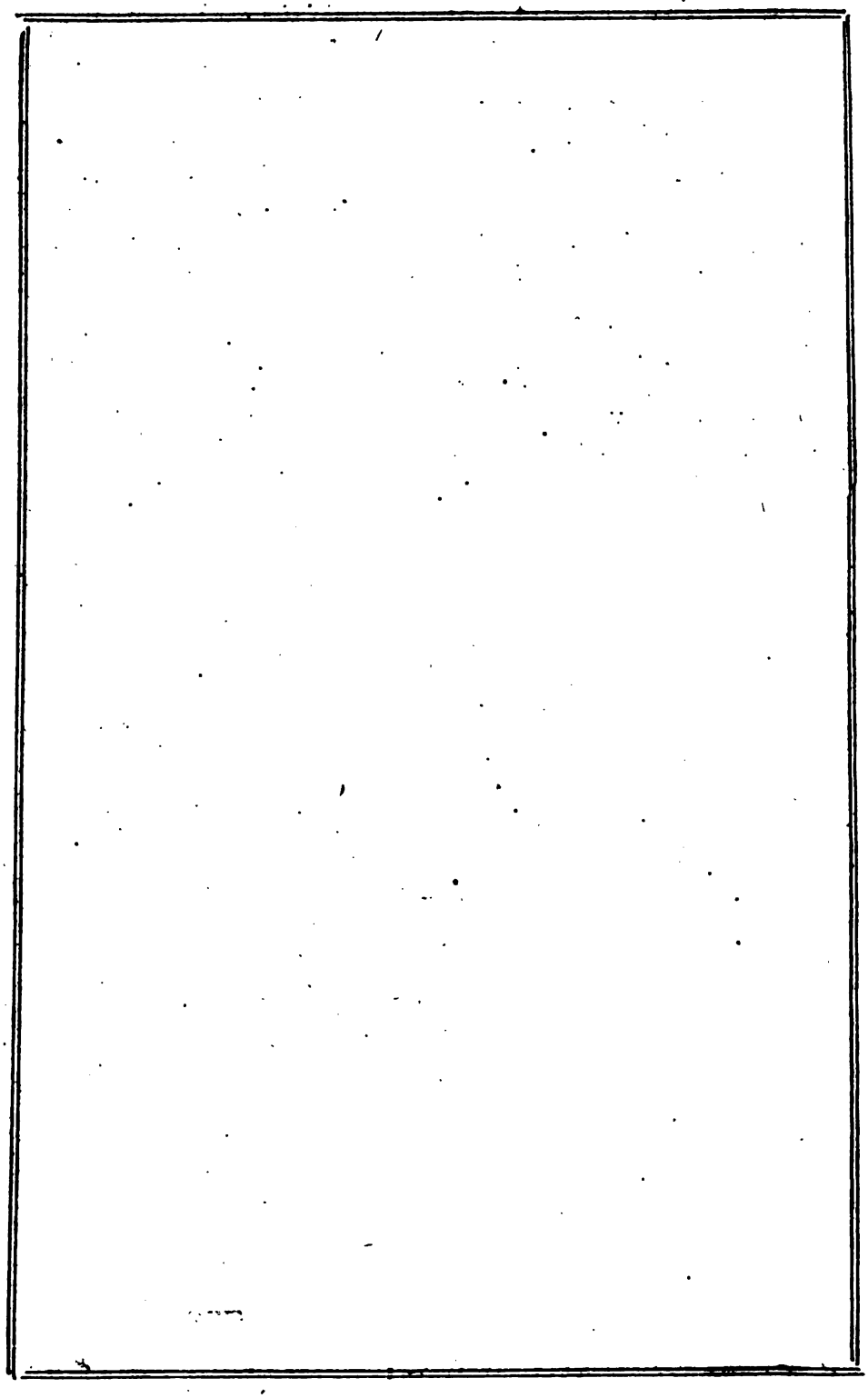
(2) Nella stor. delle ch. di Ravenna, pag. 108 e seg. del vol. II.

di lui. Ed ecco, come esponendo le cose senza il dovuto criterio, si formano regole fisse e si stabiliscono diritti sull' accidentalità di particolari circostanze. Da tutte le cose fin qui esposte ci è fatto palese, che il titolo di *patriarca* derivò ai pastori gradesi a poco a poco ed in tempi posteriori a quelli, in cui lo usavano i patriarchi di Aquileja.

Ma ritorniamo alla chiesa patriarcale di Venezia. Quanto al giro della sua diocesi, esso non comprendeva in sulle prime, che il territorio delle due diocesi di Castello e di Grado; poi crebbe alcun poco nel 1466, allorchè le fu aggregata la soppressa diocesi di Gesolo; e vieppiù crebbe nel 1818, allorchè per la soppressione delle due diocesi di Torcello e di Caorle, derivolle quasi tutto il territorio di entrambe. Ed in quell' anno medesimo fu dilatata di molto anche la metropolitica sua giurisdizione; perchè, ridotta a semplice vescovato la chiesa arcivescovile metropolitana di Udine, e questa e tutte le diocesi, ch' erano suffraganee di questa, vennero assegnate a suffraganee di lei. Le quali diocesi, oltre all' udinese, furono *Adria*, che per l'addietro dipendeva dall' arcivescovo di Ravenna, *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Treviso*, *Feltre* e *Belluno* aeque principaliter unite, *Ceneda*, *Concordia*, *Emonia* ossia Città nova dell' Istria, *Giustinopoli*, ossia Capo d'Istria, *Pola* e *Parenzo*: tuttociò in vigore della bolla del pontefice Pio VII, la quale incomincia: *De salute dominici gregis*, ed ha la data del 1 maggio del detto anno 1818; e questa a suo tempo darò. Bensì le quattro ultime chiese sumentovate di Parenzo, di Pola, di Capo d' Istria e di Emonia, soppressa ed immedesimata colla diocesi di Trieste, le furono tolte pochi anni dopo, per assoggettarle all' arcivescovo di Gorizia. Udine parimente le fu tolta nel 1847, perchè venne ristabilita nella sua pristina dignità arcivescovile metropolitica, siccome ho narrato nelle ultime pagine del precedente volume.

Quindi è, che nello stato odierno la nostra santa chiesa di Venezia continua ad essere patriarcale e metropolitana nel proprio senso ecclesiastico; continua a portare il titolo di

primaziale della Dalmazia, a cagione dell'antico diritto, che su quelle diocesi esercitava. Le sue suffraganee adunque oggidì sono Adria, Ceneda, Chioggia, Concordia, Belluno e Feltre, Padova, Treviso, Verona, Vicenza. Di essa e di queste mi accingo adesso progressivamente a narrare. Ma poichè la derivazione del patriarcato di Venezia è, come testè diceva, da Grado; perciò da questa metropolitana mi è d'uopo incominciare la mia narrazione; e, condotta che io l'abbia ai giorni della sua soppressione, dovrò esporre le vicende della chiesa Olivolese successivamente e Castellana, per venire in fine alla storia della patriarcale veneziana.



GRADO

Grado fu nei tempi romani un grosso vico o borgata, che nominavasi appunto *Gradus*, a cagione delle marmoree gradinate, ove avevano facile approdo i navigli, che vi si fermavano, siccome a vero porto marittimo della grandiosa Aquileja (1). Formava questo vico un'isola, non discosta di troppo dalla metropoli; e sì, che le poche acque, che da essa lo separavano, dicevasi dagli antichi *Aquae Gradatae*. Spesse fiate nei libri se ne trovano memorie, particolarmente negli atti dei martiri. Disgiunto pertanto cotesto borgo dalla terraferma, diventava facilmente luogo di sicurezza, ogni qual volta il timore di irruzioni nemiche angustiato avesse la minacciata Aquileja. Vi si ricoverarono pertanto, finchè fu cessato il pericolo, molti dei primarii signori, dopo che il feroce Attila ebbe devastato e distrutto l'aquilejese territorio. Con essi andò a cercarsi asilo poco dopo altresì il vescovo Marcelliano, perciocchè nella distrutta Aquileja non eragli rimasto luogo a dimora. Ned era in verità, quanto allo spirituale governo, gran cosa la trasmigrazione di lui a questo borgo: egli rimaneva nella sua diocesi, cosicchè il cangiamento di residenza entro i confini della sua giurisdizione, non poteva dare motivo in veruna guisa a commutarne anche il titolo. Rimaneva sempre vescovo di Aquileja, tuttochè dimorasse in Grado, siccome anche oggidì il vescovo di Concordia conserva sempre il primitivo suo titolo, sebbene abbia la residenza, la cattedrale e tuttociò che è proprio di una sede vescovile, non più in Concordia, ma nella contigua città di Portogruaro. E di questi esempii potrei portarne parecchi, i quali continuano in varie diocesi dell'Italia. Ned egli stesso, il patriarca

(1) Lo dimostrò validamente il Filiasi, nelle sue *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*. Padova, 1812, tom. II, pag. 354.

aquilejese, cangiò mai titolo, quando, nei secoli posteriori, la insalubrità dell' aria lo costrinse a vivere lungi dalla sua residenza; nè mai quindi si nominò patriarca di Cormons, o di Cividale o di Udine, benchè soggiornasse per più secoli or nell' uno or nell' altro di questi castelli, che erano nel circuito della sua diocesi.

Ma ritorniamo a dire del Castello di Grado. Nel vico romano, che ne portava il nome sino dai secoli antichi, avevano piantato i primitivi cristiani cappelle e chiese, e sì, che, nel principio del quinto secolo, il vescovo di Aquileja, nominato Agostino, vi fece intraprendere lavori, i quali dagli storici furono ricordati, col dire, ch' egli vi fabbricò un Castello. Perciò lo si reputa comunemente il primo fondatore della città di Grado (1): Ivi pertanto, cresciutane ben presto l' estensione, e moltiplicatosi il numero dei profughi, ricoverossi come testè ho accennato, anche il vescovo aquilejese Marcelliano, circa il 489, per porsi al sicuro dai pericoli della guerra, la quale in quel tempo si combatteva sulle circostanti campagne, tra il re degli eruli Odoacre e l' ariano Teodorico re de' goti, che in quell' anno appunto era calato in Italia. Ma, ricomposte alquanto le cose, potè il vescovo Marcellino, successore di Marcelliano, ristorare dalle sofferte sciagure la chiesa e la città di Aquileja, la quale per l' invasione di Attila era poco men che distrutta. Ritornato egli adunque, e con lui l'aquilejese clero, alla primitiva sua residenza, ebbe colà successione di pastori, i quali, a tenore degli avvenimenti politici di quell' età, ora si trattenevano in Aquileja, ora si ricoveravano a Grado.

Sorse intanto lo *Scisma dei tre capitoli*, e la chiesa aquilejese ne fu infetta per lungo tempo. Tuttavia nel clero si formarono due partiti, ognuno dei quali, ad ogni vedovanza di sede, eleggeva il proprio pastore; aquilejese sempre; benchè lo scismatico dimorasse in Aquileja e l'ortodosso in Grado. Ho già dimostrato nella storia della chiesa di Aquileja, essere doppiamente in errore que' che dissero incominciato il patriarcato di Grado dal patriarca Elia, nel 579, sì perchè non fu egli il primo a trattenersi in Grado, e sì perchè l'esservisi trattenuto non lo scioglieva dal vincolo di pastore aquilejese per rendersene invece di un castello, che formava una piccola parte della diocesi sua (2). La canonica istituzione

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XIV.

(2) Ved. quanto ne dissi sul proposito nella pag. 72 del vol. preced.

del patriarcato di Grado dev'essere perciò incominciata dal tempo, in cui, cessato lo scisma, trovaronsi due ortodossi pastori al governo della chiesa di Aquileja; uno residente in Grado, uno in Aquileja. Fu necessario allora, che la pontificia autorità, non volendo disfarne uno per dare all'altro la preferenza, segnasse ad entrambi i confini delle giurisdizioni rispettive; sicchè al patriarca Sereno, che teneva il suo seggio in Aquileja; benchè allora per le incursioni dei barbari avesse dovuto cercare momentaneo rifugio in Cormons, altro castello della sua diocesi, come lo era stato anche Grado; fosse assegnato il territorio dei longobardi; ed a DONATO, che dimorava in Grado, venisse sottoposto il territorio dei veneziani.

Tuttociò è fatto palese dalle lettere del pontefice Gregorio II, recate da me nella storia aquilejese (1), e sulle quali reputo inutile trattenermi in adesso. E poichè quelle lettere, siccome ho dimostrato colà (2), sono posteriori all'anno 717: perciò dopo questo anno soltanto è da fissarsi il canonico principio del patriarcato gradese.

DONATO adunque ne fu il primo pastore, e dopo sette anni di spirituale governo, morì circa l'anno 726. In suo luogo, s'era intruso al governo della chiesa di Grado un *Pietro*, vescovo di Pola. Appena il pontefice Gregorio II n'ebbe notizia, scrisse, in quello stesso anno 726, ai vescovi e al popolo della Venezia e dell'Istria la seguente lettera, per esortarli a non riceverlo per loro metropolita. La lettera ci è conservata dal nostro codice diplomatico Trevisaneo, da cui la trascrivo:

GREGORIVS SERVVS SERVORVM DEI

UNIVERSIS DILECTISSIMIS NOBIS EPISCOPIS ET CVNCTO POPVLO A DEO SERVATO VENETIAE SEV ISTRIAE.

» Creditae speculationis ministerium ita favente Domino studeo modi-
» gerare, ut nunquam me negligentiae quis condemnet sive indulgendo
» illicita vel tolerando incongrua, cum scriptum sit: terminos patrum
» tuorum ne transgressus fueris. Quia vero institutione divina quotidie
» imploramus, ut debita dimittat nostra Dominus, sicut nos pollicentes
» debitoribus dimittere dicimus nostris, delinquentibus ut poeniteat culpas

(1) Pag. 73 e seg. (2) Pag. 75.

» relaxamus vigore servato sanctorum canonum prorsus ut gemitus la-
» chrymarum speciali antidoto quasi vulnus, quod excrescit in membris,
» possit salvari. Dudum namque factus superbiae praeludium rogatus
» Petrus polensis antistes canonica despiciens statuta, ab hac luce subtra-
» cto fratre nostro Donato gradensi praesule, suam deserens, ad ecclesiam
» transiit secundam contemnens regulas patrum atque ecclesiastica sta-
» tuta: quare merito ab episcopali collegio esset definitione patrum extor-
» ris et sacerdotali officio nudatus, nisi eum apostolica praeveniret
» compassio. Quod quia instruimur severitatem legum bonitatis indul-
» gentia temperare et delinquentibus portum indulgere salutis, ad imita-
» tionem Domini nostri Jesu Christi. Si quis offenderit manum porrigere
» non denegamus, ab ea, in quam incidit, foveam relevantes illa interpo-
» sitione ut semper curet flendo diluere commissa et doleat tentasse apo-
» stolica violare statuta, ut poenitentiae medela cicatricis possit in corde
» suo vestigia relinquere. Eumdem itaque Petrum episcopum ad pristinam
» redire sedem beati Petri apostolorum principis, cujus meritis impares
» vices tamen dignatione superna gerimus, auctoritate praecipimus pluri-
» mum vestris faventes votis, ea dumtaxat, sicut praemissum est, interpo-
» sitione, ut sibi indulta non ex licentia credat, sed semper retineat me-
» moria nimia compassione fuisse concessa, et commissam anterioris
» perpetrati posteritas obumbret modestae actionis. Quamvis enim ei adi-
» tum ad suam remeandi sedem tribuamus, ut vivens semper doleat offen-
» disse volumus, quatenus compunctionis stimulo sese adlacerans ab
» ruinosa hac vita ad perpetuam non dubitet pertingere gloriam. Omnes
» itaque vos admoneo, dilectissimi fratres, vel filii, ut concordes pro
» amore Dei, absque elationis fuco, eligere in Gradensi ecclesia praesulem
» debeatis, qui moribus actibusque polleat et ad exorandum Christum pro
» populo sit meritis dignus, ut suavitatis suae vel charitatis decoretur testi-
» moniis: postque sui consecrationem ab hac summa sancta Dei ecclesia
» pallium, idest benedictionis cumulum in sui veniam et personam; ut sic
» ecclesiae Christi ornatae sacerdotibus maneant Christi Domini protectione
» inconcussae subque eorum regimine Christi plebs in ejus amore perfi-
» ciat. Bene valete. Data kalendis martii, imperante domino nostro piis-
» simo Augusto Leone a Deo coronato magno imperatore, anno nono,
» pacis ejus anno nono, sedet et Constantino majore imperatore ejus filio
» anno sexto, indictione octava. »

Espulso pertanto l'intruso pastore, fu eletto dal clero a governare la chiesa gradese il monaco benedettino ANTONINO, da taluni detto invece *Antonio*, ch'era abate del monastero di san Michele arcangelo di Brondolo. La sua elezione devesi collocare intorno al 727, perchè la suindicata lettera, ch'è dell'anno precedente, ce ne mostra tuttavia vacante la sede. Nel tempo adunque del pastorale governo di Antonino soffrì la chiesa di Grado non lievi molestie per la temeraria insolenza di Calisto patriarca aquilejese, il quale tentò d'invaderne di bel nuovo i diritti. Perciò il papa Gregorio III, nell'anno 734, scrisse all'usurpatore la lettera, che ho già recato alla sua volta nella chiesa di Aquileja (1), onde costringerlo alla restituzione di quanto aveva tolto alla giurisdizione gradese (2).

In conseguenza delle pontificie esortazioni e minaccie, l'aquilejese Calisto restituì prontamente i luoghi della chiesa di Grado, nè più azzardossi di esercitare su di essi pastorale giurisdizione. Fu invitato nel 732 il patriarca Antonino al concilio romano lateranese, cui radunò il pontefice Gregorio III. Al quale proposito, non saprei con quanto di fondamento scrivesse il Filiasi (3): « Cotesto nostro metropolita ebbe nel concilio » suddetto una onorevole testimonianza della dignità della sua sede. La » sua cattedra venne collocata superiormente a quella dell'arcivescovo » Ravennate, anzi di tutti gli altri prelati ivi raccolti. »

Non saprei, io diceva testè, *con quanto di fondamento* ciò potesse affermare il Filiasi. In nessuna delle raccolte dei concilii si trovano gli atti di cotesto, che celebrò nel 732 il papa suddetto: non si ha che la sola lettera pontificia, diretta ad Antonino ed ai suffraganei suoi per invitarli al concilio; ed in questa lettera è dato ad Antonino il titolo di *arcivescovo* non mai quello di *patriarca*. Nè in recarla, alcun che di più ci dicono i varii raccoglitori degli atti dei concilii, senonchè quanto si legge nel *Compendio delle cronache de' Cassinesi, scritte per ordine del papa Stefano II*, pubblicato

(1) Pag. 75.

(2) In questa lettera merita particolare attenzione, come ho notato anche nella pag. 76 del vol. preced., che ad Antonino è attribuito dal papa, il titolo di *arcivescovo*, non già quello di *patriarca*; lo che vie meglio assicura la mia opinione, che il titolo di patriarca sia derivato ai sacri pastori delle due chiese di Aquileja e di Grado a poco a poco od insensibilmente, finchè poi dall'uso e dalla consuetudine furono loro confermati: ed a quello di Aquileja prima che a quello di Grado.

(3) Mem. stor. de' veneti primi e secondi, Padova 1812, pag. 226 del tom. V.

dal chiarissimo Muratori, tra gli *scrittori delle cose italiane* (1); cioè, che « Gregorius III, natione Syrus, zelo sanctae religionis permotus, synodali decreto cum sacerdoti conventu, coram sacrosancta confessione » sacratissimi corporis beati Petri apostolorum principis, residentibus, » cum eodem summo et venerabili papa, Antonino Gradensi archiepiscopo » nec non Johanne Ravennatensi archiepiscopo, et aliis XCIII episcopis seu » presbyteris sanctae Apostolicae sedis etc. » Verun' altra sillaba non esiste colà circa il patriarca di Grado od il seggio o la preminenza od inferiorità di lui rispetto all'arcivescovo di Ravenna e agli altri vescovi radunati. Dalle quali brevi e non ambigue parole non vedo come si possa far derivare la notizia data dal Filiasi e copiata ciecamente dall'Orsoni (2), che la *cattedra* di Antonino arcivescovo o patriarca di Grado, sia stata collocata superiormente a quella dell'arcivescovo Ravennate, anzi di tutti gli altri prelati ivi raccolti. L'esservi stato nominato dallo scrittore di quello strettissimo compendio di cronache cassinesi il gradense pastore prima del ravennate non è, nè può essere, una prova canonica della preminenza di quello sopra di questo: mentre allo scrittore può essere avvenuto a caso di registrare il nome dell'uno prima che dell'altro. Non così, se ciò si vedesse nelle sottoscrizioni dei vescovi, le quali attesterebbero almeno in qualche modo l'ordine e l'anzianità di ciascuno. Ma, siccome dissi, gli atti di quel concilio non giunsero sino a noi, e non possiamo quindi saperne tampoco di ciò che il Filiasi e l'Orsoni con tanta sicurezza affermarono (3). Disse inoltre l'Orsoni (4), che in quel concilio ottenne » il gradense patriarca Antonio la conferma della separazione per sempre » di detto patriarcato da quel di Aquileja; assegnati essendo quindi stati per » suffraganei a questo li vescovati della Terra-ferma oltre il Mincio (5),

(1) *Rer. ital. script.*, tom. I, part. I, pag. 357. Epitome cronicor. Casinensium jussu Ss. Stephani Pp. II conscripta.

(2) Cronol. stor. de' vesc. olivol. detti dappoi castell. episcopato di Venezia, part. II, pag. 193, compendio di cronache.

(3) Della preminenza anzi dell'arcivescovo di Ravenna sopra il metropolitano arcivescovo di Milano e sopra i due patriarchi di Aquileja e di Grado ho parlato abbastanza nel vol II, pag. 108 e seg.

(4) Nella *Serie dei patr. di Grado*, ch'è nella part. II della sua operetta *Cronolog. stor. de' vesc. olivol.*, ecc. pag. 193.

(5) Meglio avrebbe detto *di qua del Mincio;* perchè il patriarca di Aquileja non ebbe mai giurisdizione metropolitana *oltre il Mincio;* seppur quell'*oltre il Mincio* non abbiasi ad intendere relativamente a chi scrive o parla trovandosi nella Lombardia; non già relativamente a noi, che siamo di *qua del Mincio*. E l'Orsoni scriveva in Venezia, ch'è *di qua* e non *oltre il Mincio*.

» ed a quello di Grado tutti li vescovati eretti nelle lagune, non che quelli » dell' Istria. » Ma, se gli atti di quel concilio non esistono più, od almeno rimangono tuttora occulti, donde si potrà avere avuto la notizia della *conferma* di siffatta *separazione*, di cui non bassi fondamento di certezza se non in secoli posteriori?

Del resto, la lettera del papa Gregorio ad Antonino *arcivescovo* di Grado ed ai suoi vescovi suffraganei, per invitarli al concilio, che stava per radunarsi in Roma, è la seguente:

GREGORIUS TERTIUS PONTIFEX

DILECTISSIMO FRATRI ANTONINO GRADENSI ARCHIEPISCOPO SEU DILECTISSIMIS NOBIS EPISCOPIS EJUSDEM ORDINATIONI SEU CONCILIO PERTINENTIBUS.

« Inter diversas continuationum aerumnas, quae nos hinc inde in saeculo positos circumstant et obruunt, orta est vana et perniciosa calamitas, quae graviter semper Ecclesiam quasi quibusdam ventosis procellis conturbat inaniter attemptata. Est enim infelix impietas apud regiam urbem, ut eredimus, notum habetis et per diversas provincias, ita ut quod lugentes dicimus et voce promimus lachrymosa, sanctorum imagines ab ipsius Domini et Redemptoris nostri Jesu Christi omnibus projiciantur ecclesiis, dilacerentur, atque ipsius Dei Ecclesiae, quod fatale malum est et intolerabile exitium, habitationes hominum viliumque efficiantur armentorum, ut in istis nulla debent laus Deo cantari. Unde cum propheta lamentabili voce dicendum est: *Quis dabit capiti meo aquas, aut oculis meis lachrymarum fontes*, ut tantum defleamus exitium? Proinde charissime frater atque dilectissimi nobis ecclesiarum Dei rectores hortamur dilectionem vestram, ut pro Domini nostri Jesu Christi nomine, juxta apostolicam vocem cunctas subjectas vobis ecclesias commonere atque instruere magnopere debeatis: *Attendite*, inquam, dilectissimi fratres, *vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*, ut juxta traditionem sanctorum Patrum et venerandae antiquitatis omnes veram fidem defendant, et sancta, si contigerit, corpora ponant et sanguinem fundant: quia *ecce venit dies acceptabilis, ecce nunc dies salutis.* Nostis, charissimi, quod

» *Sancti per fidem vicere regna.* Haec vestra sit, fratres, ad omnem popu-
» lum Christi commonitio, ut ipsi propriae saluti regem christianum de-
» fendentes possint constantia fidei prodesse. Vos vero charissimi omnes,
» qui domos Domini diligenter regitis, ad defendendam et confirmandam
» veritatem kalendas Novembris succedentis quintaedecimae Indictioni,
» apud hanc Apostolicam sedem convenite omnes, seposita negligentia, ut
» communi conventu atque tractatu, auctoritate beati Petri apostolorum
» principis super tale capitulum sententia promulgetur atque statuatur,
» qualiter rabiem adversantium praeveniamus et nostrarum procuremus
» animarum vel subjectorum salutem; consortes quoque mereamur pio
» intuitu sanctorum fieri praecessorum et quorum clara nos post Christi
» praesidium fovet doctrina. Deus vos incolumes custodiat, dilectissimi
» nobis. »

Dopo la morte del patriarca Antonino, sottentrò al governo della chiesa di Grado, nell' anno 749, Emiliano, che n' era l' arcidiacono. Egli era nato nell' Emilia. Visse nella dignità patriarcale otto anni e sei giorni; poi gli fu sostituito Vitaliano, ch' era nato nella Lucania (1) ed era il diacono del suo antcessore: il suo governo durò nove anni. A lui successe, nel 766, il triestino Giovanni, valoroso difensore dei patriarcali diritti contro le usurpazioni dell' aquilejese rivale; contro la ribellione dei vescovi suffraganei, che s' erano sottratti dalla sua obbedienza; contro la violenza dei dogi Giovanni e Maurizio Galbajo, che lo volevano costringere a consecrare un vescovo intruso, che quelli, per secondare il desiderio del greco imperatore Niceforo, volevano collocare sulla sede vescovile di Olivolo.

Questo Giovanni, infatti, salito appena sulla cattedra gradese, scrisse al papa Stefano III, per chiedergli assistenza contro il patriarca di Aquileja e per fare obbedienti alla sua metropolitica giurisdizione i vescovi dell' Istria, i quali s' erano dati a quel metropolitano. La lettera di lui, siccome anche la risposta del papa, e la lettera altresì, che il papa stesso indirizzò ai disobbedienti vescovi dell' Istria, ci furono conservate dall' antico cronista veneziano Andrea Dandolo ed eziandio si trovano registrate nel codice diplomatico Trevisano, donde con migliore esattezza e fedeltà dell' Ughelli e del Coleti le ho trascritte, per inserirle in queste pagine. La lettera adunque di Giovanni al pontefice è la seguente:

(1) Errò l' Ughelli dicendolo da Lucca.

« Domino sanctissimo ac ter beatissimo Apostolico atque
» coangelico patri d. Stephano universali papae Iohannes servorum
» Dei servus, humillimus episcopus.

» Si omnes capilli capitis nostri ignis exuruerit omnisque virtus nostra
» odore foveatur suavitatis, nec sic digne laudes et gratias referre valere-
» mus, effectibus Apostolicae nostrae dominationis de tot agonibus, quas
» dignati estis pro totius populi consolatione nostraque salute impende-
» re, de quibus digne et merito vestrae coangelicae coronae definitus est
» Dominicus sermo: quoniam Pastor bonus animam suam pro errantibus
» ovibus et in perditione succumbentibus posuit redempturus. Ob inde
» omnium sacerdotalium pastorum summe Pastor et Domine, qui aposto-
» lorum principis Petri beati satis digna sustines fidem et vicem, seu om-
» nium apostolorum patule effectus et consors,... tuos praesentialiter evan-
» gelicis vestigiis prostratus humo apostolatus, atque ter beatissimi san-
» ctissimi Domini exiguitatem atque fragilitatem meam cum his qui com-
» missi sunt vetro pastorali regimini salubriter dispensando committo, ut
» et ego, qui licet valde dissimilis animarum tamen dispensationem susce-
» pi institutionibus doctrinisque de spirituali matre omnium Apostolica
» sede percepi anxius, magna imitandum secundum, deinde perferre prae-
» stolor et tamquam in fundamentum firmissimi aedificii speciali costru-
» ctione ad gloriam obsecrationibus Apostolici nostri sanctissimi Domini
» solidatum possit surgere; per vestram enim Apostolicam sedem, ut pote
» per luminare magnum inextinguibili fulgore splendificus filius Dei, qui sol
» est justitiae omium hominum corda lustravit, cunctaque catholicae ejus
» Ecclesiae membra per totum orbem diffusa in fidei Christianae rectitu-
» dine sub uno grege unoque pastore perseverare deposuit, ne in alicujus
» erroris caligine labefacta succumbant, sed in fide capiant rectitudinem
» animi et per cultum pastoralem grex dispersa reducatur ad caulam sa-
» lutis. Ergo Pastor pastorum et omnium sacerdotalium caput et benignis-
» sime Domine, spes insuadibilis claritatis et redemptio sperandorum jam-
» dudum apostolicis pro nostis humillimis syllabis precabimur almis obtu-
» tibus de tam crudeli et importabili ingente mulatia, quod gens perfida
» Longobardorum sanctae nostrae ecclesiae invaserunt haereditatem, insu-
» per et fidem pastoralem rectitudinis in ipsa Istriensi provincia abdica-
» runt et prudentiae suae nuper usque ordinationes ecclesiasticus non di-
» stollunt perficere. Nunc quidem opportunum nobis fuit et valde cum

» lamentatione cordis atque iterum omnia non solum postulare pro nostra » redemptione apostolicis obtutibus nostri Domini, verum etiam declarare » quidquid nobis ipsi saevissimi Longobardi per jussionem regis sui exer- » cent. Quia dum vestra evangelica jussio et auctoritas fuit, apud regem » nobis et Ecclesiae nostrae omni in re contradicere de creditu, ut mos » erat antiquitus, factum est; sed qualiter humiliter suggeramus de eorum » illusione plenius ignoramus. In primis ipsum in parvo, quod est dilania- » tum, qualiter ipsi volunt relaxant, nec permittunt actores sanctae eccle- » siae nostrae ex nostra praeceptione aliquid ibidem cives exhibere, sed » ipsi protervi praevaricatores episcopi magis magisque contumaces consi- » stunt et contraria gerunt. Unde die noctuque proclamantes, terra pro- » strati, ac si praesentialiter ante apostolici nostri Domini obtutibus erimus, » propter redemptionem omnium nostrum. Unde noster pius, egregius, so- » lertissimus Dominus agone praecepti suae auctoritatis sibi a beato con- » cessae Petro jam enituit tunc deposci perlustrari, ut saeviente mercena- » rii morsu oppiletur os et dispersus grex innocens Istriensis provinciae » per rigorem apicibus vestris apostolicis certaminibus merita revocetur » ad caulas salutis, ut sicut a priscis temporibus sub uno pastorali guber- » naculo fuit grex adserta conscia ovili, precamur de manibus gentis eri- » piatur Longobardorum, ut vigor et dignitas beati Petri et vestra pullulet » satis, ut jam amplius ab ipsis perfidis Longobardis sanctorum patrum non » praevaricetur canonica norma, nec sanctarum ecclesiarum Dei obscuren- » tur luminaria, nec pauperes populi; qui magnam vim sibi eorum de orri- » bili jugo assidue substentant, amplius jam dilanientur eorum oppressioni- » bus, sed redempti a Domino et a beato Petro per magni et benigni pa- » storis agonem pro vita et incolumitate nostri apostolici Domini incessan- » ter Christi Dei nostri misericordiam ingemiscentes valeant exorare. Quia » et ut certum sit potestati vestrae plenissime sicuti qui sitiens in ardore » ad fontem vivum velocius concurrit, ita et populus Istriae provinciae re- » demptionem et protectionem a Deo et beato Petro per vestram apostoli- » cam dispositionem desiderant et expectant, cognoscentes magnam et ineff- » fabilem Dei nostri misericordiam, quam erga Ravennatium civitatem » ejusque pertinentibus oppidis et finibus per vestram apostolicam auctori- » tatem et defensionem ostendere dignatus est. Quia jam non sufferunt pau- » peres illi quotidianis diebus collectas faciendo Longobardorum tam milites » quam famuli omnium ecclesiarum, nec non et quae prima est Dominica

» nostra sancta Romana Ecclesia sinè reverentia et de ejus servientibus » sicut et de nostra et aliis ecclesiis aequales collectas ex tritico et singula » animalia assiduam consuetudinem faciunt. Quod numquam auditum est in » provincia illa, quamquam nec potest quispiam duobus servire dominis; no- » stra autem parvitas proximè manens et haec omnia veraciter praesentans » clamorem pauperem, quibus subvenire nequeo, vestris mitissimis auribus » intimare praesumo, confidentes in magna misericordia omnipotentis Dei » nostri pro beati Petri intercessionibus dignis, quod vester apostolicus apex » haec cuncta superius adscripta confestim et citius valebit eicere et perpe- » tua securitate condonare. Ab his enim omnibus superius insertis capitulis » cunctarum omnium nostrarum importabilem tribulationem et nimia op- » pressione coacti absolvere festinavimus, una cum consensu sanctorum » Dei filio Mauricio consuli et imperiali duci hujus Venetiarum provinciae, » praesentes viros humillimos vestros, Magno presbitero et scriniario no- » stro, sed et Anastasio tribuno gerulis nostris; quos quasi praesentialiter » Domini nostri osculantes vestigia queeso commendatos habere, ad quo- » rum et nostrae injunctionis eloquium meus Apostolicus Dominus dignas » lubeat inclinare aures tam verbotenus quamque et per capitulare desi- » gnato plenissima eorum adsit Apostolicae vestrae potestatis credulitas, » commendantes nostram fragilitatem vestris apostolicis atque coangelicis » obtutibus nunc et semper.».

Alla qual lettera il pontefice Stefano rispose tosto la seguente (1):

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO FRATRI JOANNI EPISCOPO

STEPHANVS SERVVS SERVORVM DEI.

« Susceptis itaque conspicuis Sanctitatis vestrae apicibus eisque re- » lectis, magna te, reverendissime frater, angustia moeroreque fore attri- » tum cognovimus a perfidis et malignis civibus (2) vestrae Istriarum pro- » vinciae. Pro quo et noster protinus animus eadem lugubria attritus est;

(1) La portò anche l' Ughelli nel tom. V della sua *Ital. sacr.* ove parla di questo patriarca gradese, e dice di averla tratta dal Dandolo: ma confrontata con questa offre qualche variante, che io di mano in mano verrò indicando. Qui intanto sull' intitolazione l' Ughelli ha: *Fratri Joanni coëpiscopo Stephanus servus servorum Dei.*

(2) Ugh. *aemulis.*

» sed tamen fas nequaquam exigit (1), nostras vestrasque mentes hoc nocu-
» mento odii affici et moerore, quoniam certe (2) confidimus, quod jam
» prope est Dominus, ut arrogantium ferocitatem (3) dejiciat et humilium
» lachrymas et gemitum consoletur (4). Quippe nos, charissime frater, Deo
» propitio totis viribus inhianter satagimus decertandum; sicut praedeces-
» sor noster sanctae recordationis dominus Stephanus papa, ut vestra (5)
» redemptio atque salus et immensa securitas, quemadmodum nostra,
» opitulante divina misericordia, proficiat (6). Quoniam in vestro (7) pacto
» generali, quod inter Romanos, Francos et Longobardos dignoscitur pro-
» venisse (8), et ipsa vestra Istriarum provincia, ut constat, est confirma-
» ta (9), atque annexa simul (10) cum Venetiarum provincia. Ideo confidat
» in Deo (11) immutabili sanctitas tua, quia (12) ita fideles beati Petri
» studuerunt ad serviendum jurejurando beato Petro apostolorum prin-
» cipi et ejus omnibus vicariis, in sede ipsius apostolica usque in finem
» saeculi sessuris (13), in scriptis contulerunt promissionem, ut sicut hanc
» nostram Romanorum (14) provinciam et exarchatum Ravennatium (15)
» et ipsam quoque vestram provinciam (16) pari modo ab inimicorum
» oppressionibus semper defendere procurent (17). *Et iterum in fine:* Pe-
» tisti etiam, sanctissime frater, corripi episcopos Istriae, ut a tanta et
» iniqua resipiscant temeritate. Qui (18) quidem tuis annuentes votis, no-
» stra apostolica scripta eisdem contumacibus episcopis direximus, tam
» illis (19), qui eamdem illicitam perpetrare ausi sunt consecrationem,
» quamque eis (20), qui ab ipsis enormiter ordinati sunt, obligantes eos
» validis interdictionibus, atque sacro (21) sacerdotali officio et proprii
» honoris dignitate, sicut contemtores (22), privare studuimus. »

(1) Ugh. *permittit.*
(2) Ugh. *certo.*
(3) Ugh. *feritatem.*
(4) Ugh. *et gemitum aerumnosis consoletur fletibus.*
(5) Ugh. aggiunge *sit.*
(6) Ugh. *proficiant.*
(7) Ugh. *nostro.*
(8) Ugh. *provenire.*
(9) Ugh. *constat esse confirmata.*
(10) Ugh. *simulque.*
(11) Ugh. *Domino.*
(12) Ugh. *quae.*
(13) Ugh. *qui in sede ipsius apostolica usque in finem saeculi secuti erunt.*
(14) Ugh. *Romanum.*
(15) Ugh. *Ravennaten.*
(16) Ugh. *et ipsa quoque vestra provincia.*
(17) Ugh. *procuret.*
(18) Ugh. *Quod.*
(19) Ugh. *illos.*
(20) Ugh. *quamque eos.*
(21) Ugh. *a sacro.*
(22) Ugh. *contemptores.*

E finalmente ai vescovi dell' Istria scrisse il pontefice quest' altra lettera, per esortarli all' obbedienza verso il loro metropolitano gradese:

STEPHANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

OMNIBVS EPISCOPIS PER VNIVERSAM PROVINCIAM ISTRIAM CONSTITVTIS.

« Quisquis sacerdotali praeditus non dicam honore sed onere existit, » necesse est ut canonicas sanctorum Patrum traditiones tantum se ob- » servandas tota mentis integritate exhibeat, quantum nimirum constat » transgressoribus dignae ultionis et in hac vita de propriis reatus excessibus vindictam inferri et venturo in saeculo ante tribunal Dei condemnationis atque cruciatus poenam irrogari. Unde necesse est, omnibus » huic sacro deditis officio in hujusmodi canonicae sanctionis norma » diutissime permanere, ut nulla penitus ratione a recto itineris tramite » quibuslibet saecularibus persuasi et frivolis praesidiis deviare praesumant, nec tanti ponderis sibi regimen confertum detrimentum potius » quam lucri stipendia patiatur. Itaque pervenit ad nos nuncio procurrente, quod vos omnes episcopi ipsius Istriae provinciae constituti, qui » canonica traditione a priscis temporibus sub jurisdictione ac consecratione sanctae Gradensis ecclesiae archiepiscopatus esse videmini, nunc, » quod cum magno cordis dolore dicimus, secularibus convolantes auxiliis ab eadem episcopatus sede protervo spiritu inflati recedere praesumpsistis; et inter vos, quod nunquam auditum est, unus alterutrum » vosmet ipsos consecratis. Unde commissa nos pastoralis cura compulit » apostolicae correptionis apicibus vos argui, ut talis prava et inaudita » temeritas canonicae correptionis framea abscindatur. Quamobrem et » auctoritate Domini nostri et beati Petri apostolorum principis, cujus » licet immeriti Deo tamen dignitate vices gerimus, hujus nostrae relationis seriem interdicimus sub anathematis interpositionibus vobis omnibus » contumacibus ac transgressoribus canonicae transgressionis ipsius Istriae » provinciae episcopis ablegantes vos atque privantes a sacerdotali honore » vestro, ita ut et vos, qui ipsos enormiter consecrare praesumpsistis » episcopos, et si qui a vobis illicite consecrati sunt, a proprio sacerdotali » honore atque a sacro officio, quo fungere videmini, recedere debeatis, » vestroque vos archiepiscopo cum magna humilitate et cordis lamentatione

» nequiter vos degisse defluentes subjicere studeatis, in ejus vos judicii » arbitrio et canonica de hujusmodi praelatae transgressionis reatu sen- » tentia submittentes. Nam si, quod non credimus, et istius nostrae apo- » stolicae interdictionis obligationem transgredi praesumpseritis, sciatis » auctoritate apostolorum principis beati Petri coelorum regni clavigeri, » et cui a Domino Deo in coelo ac terra ligandi solvendique concessa est » potestas, anathematis vinculo esse innodati, et a regno Dei alienati, atque » cum diabolo et ejus atrocissimis pompis sicut transgressores sanctorum » Petrum canonicae traditionis deputati: quorum scriptum est: Terminos » patrum nostrorum nulla auctoritate inlicitae temeritatis transgredi » praesumitur: et idcirco opportunitatis exigit ratio, protervos et trans- » gressores canonicae institutionis correptionis fraeno constringi et dignae » emendationis vindicta percelli. »

Ci fa poi sapere il cronista Andrea Dandolo, che i vescovi istriani, soverchiamente ossequiosi alla potestà longobardica, non furono scossi punto per queste pontificie ammonizioni; vieppiù anzi ostinaronsi nel negare al metropolitano di Grado la sommessione, che pretendeva.

Nel tempo di questo patriarca Giovanni, e precisamente nell'anno 776, avvenne la fondazione della sede vescovile di Venezia, la cui residenza fu stabilita nell'isola di Olivolo, donde venne a' suoi pastori il titolo di vescovi olivolesi o di Olivolo. Per la quale fondazione fu radunato il sinodo nazionale nella chiesa cattedrale di Malamocco: il primo vescovo, nominato Obelerio, fu consecrato dal gradese metropolita Giovanni, a cui la nuova diocesi rimaneva soggetta. Del che narrerò alla sua volta distintamente le circostanze. Qui noterò soltanto, che alcuni storici anticiparono di due anni cotesto avvenimento e perciò lo posero sotto il 774; ed alcuni, particolarmente i raccoglitori dei sacri concilii, lo posticiparono di un anno (1), e perciò lo segnarono sotto il 777.

Bensì in quest'anno 777 fece menzione del patriarca Giovanni di Grado il pontefice Adriano I, in una lettera diretta al re Carlo magno, donde viensi a conoscere, ch'egli in quest'anno stesso aveva scritto lettera al papa suddetto, ed il suo foglio era stato carpito ed aperto da Leone arcivescovo di Ravenna, il quale ne rivelò poscia il contenuto ad Adalgiso, duca di Benevento, nemico di Adriano e di Carlo (2).

(1) Ved. il Mansi, vol. XII, col. 889. (2) Ved. nel cod. Carol. la lett. LII.

Toccò Giovanni colla sua vita l'anno 802, e più oltre sarebbe vissuto se non fosse rimasto vittima del capriccio e della violenza dei dogi Giovanni e Maurizio Galbajo. Costoro, per far cosa grata all' imperatore Niceforo, che occupava allora il trono di Costantinopoli, proposero a vescovo di Olivolo, dopo la morte del sunnominato Obelerio, un giovane greco, ch' era stato loro raccomandato dal greco principe e che nominavasi Cristoforo: giovine, secondo alcuni cronisti, di soli sedici anni; secondo altri, di ventidue. Ma il metropolitano gradese rifiutossi dal conferirgli l' episcopale consecrazione. Valse questo rifiuto a porre il colmo all' odio, che i due dogi nutrivano verso questo sacro pastore, divenuto ad essi troppo molesto per le continue ammonizioni e per i gravi rimproveri, ond' egli con sacerdotale franchezza biasimava i disordini della scostumata loro vita. E secondando gl' impulsi di una frémente passione, vieppiù aizzata dal dispetto di vedersi chiusa la via a rimeritarsi il favore di Niceforo, i due dogi, sitibondi del sangue del magnanimo patriarca, approdarono con alcuni loro sicarii all' isola di Grado; penetrarono nel castello patriarcale, s' impossessarono del venerando prelato; lo fecero percuotere, improperandolo infrattanto con questi detti: « Impara, o vecchio, che ti valga abbaiare e vomitare rimbrotti contro noi dogi; il tuo sangue insegnerà ai tuoi colleghi a censurare la condotta dei principi. » E dopo averlo fatto battere sino a ridurlo sfinito, lo fecero precipitare dall' alta torre.

Il popolo, alla vista di un tanto sacrilegio, già stava per sollevarsi a rivolta, nè ve lo trattenne che il terrore, di cui avevano empiute le isole tutte i due feroci tiranni. Poterono perciò senza opposizione salpare da Grado e ritornarsene a Malamocco. Eglino, persuasi di soffocare l' ira del popolo, cui conoscevano di meritare, elessero patriarca FORTUNATO, nipote dell' ucciso, il quale accettò la dignità coll' interna brama di vendicarsene. L' infranto cadavere dell' assassinato Giovanni fu raccolto dal clero e dal popolo gradese, e fu sepolto in santa Eufemia, presso al mausoleo dei martiri. Tuttociò avveniva circa l' anno 802.

Per altro il nuovo patriarca non ricevè dal pontefice Leone III il pallio metropolitico prima del marzo dell' anno seguente. La lettera, che glielo accompagnava offre appunto la data del giorno 21 marzo del 803, ed è la seguente:

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO CONFRATRI FORTVNATO PATRIARCHAE GRADENSIS ECCLESIAE.

« Vitae tuae tantummodo officium sacerdotis assumere si interiori » vigilantia perpendamus, plus est oneris, quam honoris, quippe qui » propria curare non sufficit, nisi et salubriter gesserit aliena. Nam ad hoc » pastoralis regiminis curam aggreditur, ut aliorum in se sollicitudinem » pia provisione suscipiat, et in eorum se se custodia vigilanter disponat, » ut lupus insidians possibilitatem in eo irrumpendi non habeat, nec lae- » sionem ovibus inferat. Sic qui animarum curam suscepimus, assiduam » debemus sollicitudinem gerere, ut callido antiquo humani generis ini- » mico aditum praecludamus, et totis contra ejus voracitatem viribus » obsistamus, ne nostra forte desidia, rabida, quod absit, quemquam » fauce deglutiat, et ejus ad nostram non immerito applicetur poenam » perditio, qui commissos sollicita custodire cautela negligimus. Exhibea- » mus ergo quod dicimus, et quibus divini dispensatione consilii praeesse » contigit, prodesse quantum possumus festinemus, ut dum creditor ra- » tionem nobiscum positurus advenerit, lucrum nos fecisse reperiat, et » sua sicut promisit remuneratione laetificet. Hoc itaque frater charissime » considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem » te suscepisse cognosce. Adhortationis ope fidelium corda corrobora; in » fidelium vero summo opere converte. Quod ut facilius assequi merea- » ris, praedicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa ma- » gistra sit, ad desiderium aeternae vitae docente suspirent tuo videntes » exemplo et perveniant, temporalia despiciant, et quae transitoria sunt » contemnentes, ad ea quae semper durant, quae nullo fine clauduntur, » desideriis anhelent. In his igitur studium adhibe, in hac tota mentis in- » tentione persiste, quatenus dum tua praedicatione atque imitatione » haec fuerint consecuti, tanto majora a Deo nostro recipias, quanto » congrua sollicitudine lucrandis eis animabus officii tui exercere operam » minime destitisti. Pallium praeterea juxta antiquam consuetudinem fra- » ternitati tuae dedimus, quo ita uti memineris, sicuti praedecessores » nostri tuis praedecessoribus concessere, privilegiorum suorum scilicet

» integritate servata. Fidem autem fraternitati tuae quamvis in epistola » tua, quam direxisti, subtiliter debuisses exponere, verumtamen laetamur » in Domino, quia eam rectam esse, et solemni synodali confessione didi- » cimus. Oremus autem omnipotentem Dominum, ut sua te munitione » circumtagat, et sacerdotii susceptum officium operibus implere concedat. » Scriptum per manum Benedicti notarii et scriniarii S. R. E. in mense » martio, Indictione XI. Benevalete. Datum XII kal. april. per manum Eu- » stachii primicerii sanctae sedis apostolicae, imperante nostro domino » Carolo piissimo augusto a Deo coronato, magno et pacifico imperatore, » anno tertio, indict. XI. »

Fortunato, che aveva accettato quella dignità per potere con maggiore facilità vuotare il calice della vendetta sopra i due perfidi assassini del suo benemerito zio, ne attendeva il momento opportuno: ed il momento arrivò. Il malcontento dei veneziani per la rea condotta dei due dogi fu per lui stromento efficace all'esecuzione de' suoi progetti: egli anzi collegatosi con alcune famiglie tribunizie, cui sapeva contrariare ai Galbaj, ne fomentò a tutto suo potere l'odio, che già nutrivano contro di quelli, e coi suoi consigli le spinse ad affrettare l' istante di deporli ed esiliarli. Ma la loro congiura fu scoperta, e i congiurati trovaronsi alla necessità di fuggire sul suolo italico. I più ripararono a Treviso. Fortunato, carico di ricche spoglie e di preziose reliquie rubate alla chiesa di Grado, continuò sinó in Sassonia. A Saltz presentossi all'imperatore Carlo e si pose sotto la protezione di lui. Il quale assai benignamente lo accolse, forse perchè sperava di farselo favorevole ai disegni, che meditava contro i veneziani; trattollo con molto onore ed anche lo provvide della ricca badia di Moyen-Montier, situata nel Berry (1). Dalle antiche cronache di quella stessa badia ci è fatto sapere, che il profugo patriarca regalò all'imperatore, tra le altre cose, due porte di avorio di maraviglioso lavoro intagliate e storiate (2). In contraccambio dei quali doni egli ottenne dall' imperatore un ampio diploma, per cui ricevevalo sotto l' immediata sua protezione ed assicuravagli il possesso dei fondi, servi e coloni, che la chiesa di Grado possedeva

(1) Mabill. Annal. Benedict.

(2) Annal. di Metz: « Venit quoque For- » tunatus patriarcha de graecis offerens prae- » ter caetera duas portas eburneas mirifico » opere sculptas. » — E dicesi in questi medesimi annali, essere fuggito colà Fortunato *propter persecutionem graecorum*. Greci probabilmente sono ivi chiamati i veneziani, perchè allora gli stranieri li consideravano tali, vedendoli collegati in alleanza coll' imperatore dei greci.

nell' Istria, nelle Romandiola, ossia, nella Romagna, e nel regno longobardico. Del quale diploma ecco il tenore:

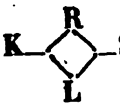
CAROLVS SERENISSIMVS AVGVSTVS

A DEO CORONATVS, MAGNVS ET PACIFICVS IMPERATOR, ROM. GVBERNANS IMPERIVM ET PER MISERICORDIAM DEI REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM.

« Maximum regni nostri in hoc agere credimus immunitatum, si petitionibus sacerdotum, vel servorum Dei, quae nostris auribus fuerint prolatae libenter annuamus, et eas in Dei nomine ad effectum perducamus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris praesentibus et futuris, qualiter vir venerabilis Fortunatus Gradensis patriarcha, sedis sancti Marci Evangelistae, et sancti Hermacorae episcopus serenitati nostrae petiit, ut tale beneficium circa dictam memoratam sanctam Ecclesiam ex nostra indulgentia concedere et confirmare debeamus, quatenus sub immunitatis nomine, tam ipse, quam sacerdotes et reliqui, nec non servi, coloni, qui in terris suis commanent in Istria, Romandiola, seu in Longobardia, vel ubique quieto tramite vivere et residere debeant. Cujus petitionem, ejus servitio et meritis compellentibus, denegare noluimus, sed pro mercedis nostrae augmento in Dei nomine ita concessisse, et in omnibus confirmasse cognoscite, tam episcopia, et xenodochia, ecclesias baptismales.

» Praecipientes ergo jubemus, ut in vicis, vel villis seu rebus, vel reliquis quibuslibet possessionibus undecumque praesenti tempore memoratus patriarcha juste, et rationabiliter vestitus esse dignoscitur, nullus judex publicus injuste ad causas audiendum, vel feuda exigendum nec mansiones, seu paratas faciendum, nec ullas redibitiones injustas requirendum se ingerere, aut exactare praesumat. Sed dum praedictus Fortunatus patriarcha advixerit, sub immunitatis nomine, tam ipse, quam ejus successores, et coloni ac servi, qui super terras suas commanent, vel reliqui homines sic valeant ex nostra indulgentia quieto tramite vivere, ac residere, ita ut melius eis delectetur pro nobis, vel pro stabilitate regni nostri jugiter Domini misericordiam exorare. Et ut haec auctoritas firmiter habeatur, vel per tempora melius conservetur,

» manus propria subtus firmavimus, et de anulo nostro sigillari jus-
» simus.

Signum Caroli 

gloriosissimi
Impe- ratoris

Hodingus ad vicem .... et Combaldo.

» Datas Id. Aug. in sacro palatio nostro, anno tertio Christo propitio
» imperii nostri. »

Munito di una sì valida protezione risolse Fortunato di ritornare alla sua chiesa. Venne perciò di bel nuovo in Italia; ma non ebbe coraggio di penetrare in Venezia. Si fermò a san Cipriano, parrocchia appartenente alla diocesi di Torcello; donde, trovandovisi mal sicuro, si vide costretto a ritornare in Francia. Fu allora, che in sua vece fu intruso sulla sede patriarcale un *Giovanni*, abate di san Servolo: ma nell' 818 ricomposte tranquillamente le cose, Fortunato ottenne di ricuperare la sua dignità, e ritornò al suo chiostro l'usurpatore Giovanni. L'ottenne per la protezione dell'imperatore Lodovico Pio, il quale gli confermò le concessioni e i privilegi concessigli da Carlo magno. Ritornato adunque alla sua sede, dopo quattro anni di esilio, si occupò con tutto l'animo a ristorare nei luoghi di sua appartenenza i molti guasti, che vi avevano recato le recenti guerre dei franchi (1), e ad arricchire di preziosi oggetti la sua chiesa. E porpore e zendali e tappeti e panni d'oro e d'argento e gioje e corone e calici e vasi ed altri arredi preziosi egli nel suo ritorno aveva portato seco per arricchirla: doni, per la maggior parte, della generosità di Carlo magno. Ed inoltre aveva fatto erigere due altari, foderati d'argento e d'oro, lunghi quindici piedi e larghi sei per collocarvi i corpi dei santi martiri aquilejesi. Aveva fatto rifabbricare, più addentro nel lido, l'antica chiesa di sant'Agata, perchè ormai l'interramento delle maremme aveva alzato il terreno per guisa, che nelle grandi burrasche scirocali vi arrivavano le acque sino all'altar maggiore. Ed inoltre, le relazioni da lui contratte colla corte francese furono feconde di molte altre beneficenze alla sua metropolitana. Imperciocchè le procurò la conferma di quanto possedeva essa nel territorio italico, ed ottenne dall'imperatore Lodovico, nell'anno 819,

(1) Ved. nella mia *Stor. della Repub. di Venezia*, pag. 130 del vol. I.

il privilegio che tutte le città dell' Istria potessero eleggersi i loro governatori, vescovi, abati, tribuni ed altri inferiori uffiziali, siccome poco prima era stato concesso loro da Carlo magno (1).

Ma non andò guari, che egli perdesse il vanto di tanti meriti. Perchè, sebbene in quest' anno medesimo, nel marzo o nel maggio, si trovasse presente alla generale concione in Rialto, con Cristoforo vescovo di Olivolo e cogli altri vescovi e abati e nobili e popolari della nazione, per assistere all' approvazione del dono, che Agnello doge faceva del casale di sant' Ilario ai monaci di san Servolo, tuttavia richiamò sul suo capo lo sdegno e il disprezzo della nazione per aver preso parte a secrete mene contro i dogi Partecipazii. Gli fu d' uopo adunque fuggire; e la sua fuga testificò la sua complicità. Ritornò poco dopo, e vi fu di bel nuovo scacciato. Le quali vicende, più che dagli antichi storici nostri, ci sono fatte palesi dagli annalisti di Francia; forse perchè colà ne avvenne il maggiore sviluppo. Da questi infatti raccogliesi, che appena Fortunato ritornò a Grado, dopo scoperta la congiura, un prete di quell' isola, nominato Tiberio, andò appositamente in Francia per accusarlo di varie colpe d' innanzi all' imperatore Lodovico, e specialmente di avere fomentato la ribellione di Liutvit duca di Pannonia; ed anzi dell' avergli spedito muratori e fabbri ferrai, per insegnare ai suoi l' arte di costruire le fortificazioni nell' Ungheria e nella Transilvania. Lodovico quindi lo citò alla sua corte; ma Fortunato, prima di ubbidire, finse necessaria una sua corsa per l' Istria; ed appena n' ebbe licenza, si diresse bensì a quella volta, ma poscia, invece di ritornare a Grado per trasferirsi di là in Francia, andò a rifugiarsi a Zara, ove il greco governatore Paolo gli somministrò maniera di andare a Costantinopoli. Come lo ricevesse colà l' imperatore Michele, non saprei dirlo. Si sa bensì, per la testimonianza degli stessi annalisti francesi, ch' egli si pentì ben presto della sua risoluzione, e che approfittando della circostanza, che Michele inviava ambasciatori a Lodovico, si unì anch' egli con questi ed andò alla corte francese. Giunto dinanzi all' imperatore, disse molte cose a sua discolpa; ma Lodovico gli rispose, che rimettevalo al papa, siccome a suo legittimo giudice. Del che rammaricato assai il patriarca, tanto più, che i greci non aprirono bocca a difenderlo od a raccomandarlo, si ammalò per afflizione, per rabbia, per

(1) Ved. il Muratori, Annali d' Italia, an. 819.

timore; e sebbene si fosse mostrato disposto ad ubbidire ed a mettersi in viaggio verso Roma, la sopravvenutagli malattia lo condusse in breve tempo al sepolcro (1).

Morì probabilmente circa l'anno 826, non più tardi: benchè secondo altro calcolo parrebbe morto circa l'822 od al più 825. Ma neppur questo può ammettersi, perchè, se avea preso parte alla sopraindicata congiura, non poteva esser morto prima dell'anno 824. Morì malveduto dai francesi, disprezzato dai greci, odiato dai veneziani; checchè pur ne dica in sua lode l'autore della cronaca Sagornina: il quale ne parlò onorevolmente, forse in vista delle molte beneficenze e dei grandi vantaggi, ch' egli aveva recato alla chiesa di Grado.

Giunta che fu in Venezia la notizia certa della morte di Fortunato, gli fu dato a successore VENERIO figlio di Basilio, o, secondo altri, di Boetio Trasmondo, tribuno di Rialto. Sino dagli anni primi del suo patriarcato ricorse all'imperatore Lodovico, per ottenere la conferma dei beni, cui la sua chiesa possedeva nel territorio italico, e perchè fosse costretto il triestino Domenico, nipote di Fortunato, a consegnargli i possedimenti dell'Istria, di cui le avea fatto dono il patriarca predecessore. Venerio tuttociò ottenne. Egli ebbe a sostenere gravi molestie dal patriarca di Aquileja, per la solita questione dei patriarcali diritti. Sino dall'anno 811 occupava quella sede un Massenzio, uomo altero e litigante, il quale a poco a poco aveva saputo indurre i vescovi dell'Istria ad abbandonare il metropolita gradese ed assoggettarsi alla giurisdizione sua. Nè contento di ciò, aveva fatto ogni sforzo per togliere ai veneziani l'isola stessa di Grado e sopprimerne il patriarcato, od almeno ridurlo alla condizione di secondario e dipendente dal primario dell'antica Aquileja. La quale questione a mio parere si riduceva a parole: perchè sebbene la linea dei patriarchi della vecchia Aquileja formasse veramente la discendenza degli antichi vescovi d'Aquileja; tuttavolta quelli di Grado; dappoichè canonicamente erano stati disgiunti dai primi; formavano da sè soli una chiesa, le cui metropolitiche attribuzioni non avevano nè potevano avere promiscuità o dipendenza coll'altra parimenti libera e metropolitana. Sotto il primo aspetto della fondazione, Aquileja aveva in sè stessa la preminenza; sotto l'altro aspetto della loro canonica separazione, erano entrambe eguali.

(1) Annal. franc. Bertiniani, ed Eginhart, Annal. Francor.

Massenzio aveva raccomandato la difesa della sua causa all'imperatore Lodovico, a cui apparteneva il territorio aquilejese, ed istigava intanto Lotario, il quale reggeva allora l'impero in nome del padre, ad esercitare i suoi diritti sopra la città di Grado, fabbricata dagli antichi vescovi d' Aquileja, e perciò, secondo lui, appartenente per uguale ragione all' impero. Andava poi dicendo a Lodovico, il quale, per verità, contava allora assai poco, sè unicamente essere il vero patriarca legittimo di Aquileja, e tutti gli altri, che avevano portato il nome di patriarchi di Grado sino al presente Venerio, essere stati pastori intrusi ed usurpatori dell' aquilejese giurisdizione.

Il pio imperatore non volle pronunciare giudizio; decretò invece, che la lite fosse portata al tribunale del papa. Sedeva allora sulla cattedra di san Pietro il pontefice Eugenio II, il quale citò subito i due patriarchi a presentarsi a Roma, per esporre e giustificare le proprie ragioni. Venerio ubbidì: ma l'aquilejese, consapevole della propensione, che aveva il pontefice per la chiesa di Grado, non volle andarvi. E sebbene una seconda volta vi fosse citato, seppe tuttavia, assistito dai maneggi di Lotario, declinare il giudizio pontificale, ed ottenne, che la sua controversia fosse decisa in un concilio di vescovi. E il concilio fu radunato in Mantova il giorno 6 di giugno dell' anno 827, coll' assenso pienissimo del romano pontefice. Le note cronologiche, di cui ne vanno segnati gli atti, sono: *Anno pontificatus sanctissimi et universalis papae Eugenii quarto, et imperantibus piissimis et Dei cultoribus Ludovico et Lothario imperatoribus anno septimo et decimo, per indictionem V, octava idus junii* (1).

Comparve al sinodo, per parte del patriarca di Grado, il suo diacono Tiberio: Massenzio vi si recò in persona. Questi incominciò ad esporre tutta la serie dell' istituzione del suo patriarcato, da san Marco, che vi lasciò il suo discepolo santo Ermagora: poi domandò al concilio, che fossero restituite alla sua chiesa tutte quelle sedi suffraganee, che si erano da lei separate all' occasione delle irruzioni e delle violenze dei longobardi. Dopo di lui, i rappresentanti vescovi dell' Istria, chiesero di essere nuovamente assoggettati all' antico loro metropolitano di Aquileja. Alle quali istanze rispondeva il diacono Tiberio, a difesa del patriarca gradese, essere

(1) Ho portato gli atti di questo sinodo nella stor. della chiesa di Aquileja, pag. 119 e seg. del vol. VIII.

stata decretata solennemente la traslazione della sede Aquilejese nel concilio tenuto in Grado dal patriarca Elia, ed esserne stato di poi confermato il trasferimento pei molti decreti della sede apostolica e per la concessione ripetutamente fatta del pallio ai successivi metropoliti gradesi. Alla fine il concilio decretò, che « la metropoli di Aquileja, la quale contro gli statuti » dei padri, era stata divisa in due metropolitani, si riputasse, in avvenire, » siccom' era anticamente, primaria e metropolitana; e che Massenzio » suo patriarca e i successori di lui, ora e nei tempi futuri, abbiano li- » cenza di ordinare in ciascuna chiesa dell' Istria, siccome nelle altre sog- » gette alla loro metropoli i vescovi eletti dal clero e dal popolo. » Venerio appellò al papa: ma il brevissimo pontificato di Eugenio II e di Valentino portò l' affare alla decisione del loro successore Gregorio IV, il quale finalmente decretò anch' egli a favore del patriarca Massenzio, come apparisce chiaramente da un diploma dell' imperatore Lodovico II, che ha la data di Pavia 1 novembre 859, e che io ho portato nella storia aquilejese (1).

Eppure i difensori della sede gradese non solo negarono fede agli atti di quel concilio tenuto in Mantova; ma con maravigliosa contraddizione lo dissero *una congrega di vescovi ignoranti ed intriganti*, i quali *col favor della civile autorità, colle falsità, colle calunnie, colla irregolarità della procedura vollero d' un colpo rovesciar a terra tutti i diritti del patriarcato di Grado.* Così parlava del concilio di Mantova il prete Federico Zinelli, professore di teologia nel seminario patriarcale di Venezia (2): ma non avvertiva il dotto archeologo, che questi vescovi, da lui qualificati *ignoranti ed intriganti*, erano i due arcivescovi di Ravenna e di Milano, ed i vescovi di Ferrara, di Faenza, di Comacchio, di Bologna, di Reggio, di Parma, di Vercelli, di Brescia, di Lodi, di Cremona, di Verona, di Mantova, di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Ceneda, di Belluno, di Concordia, di Feltre, di Asolo. Possibile, che tutte queste sedi fossero allora occupate da vescovi *ignoranti ed intriganti?* Possibile, che sia falso tuttociò,

(1) Pag. 131 del vol. VIII, ove dev' essere corretto lo sbaglio tipografico, dell'anno 855, mentre dev'essere, come ho segnato qui, l'anno 859, e come ho segnato anche nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 85 del vol. I. Le note cronologiche infatti, che segnano l' anno X di quell' imperatore, non possono corrispondere che all' 859, e non già all' 855.

(2) Nell' opera municipale *Venezia e le sue lagune*, pag. 238 del vol. I.

che di onorevole e di buono ci narrano le sacre storie di coteste chiese dell' Italia, parlando di questi loro pastori? oppure, ch' eglino siano stati degni di stima e di venerazione, e la loro memoria sia stata in benedizione presso i contemporanei ed i posteri in tutto il loro pastorale ministero, ed abbiano poi potuto meritarsi la taccia d' *ignoranti ed intriganti*, perchè nel concilio di Mantova non hanno pronunziato giudizio a favore del patriarcato di Grado, secondo le intenzioni e le viste del suindicato espositore delle *Notizie ecclesiastiche di Venezia?*

Fatto è: e ce ne assicurano le antiche cronache veneziane, particolarmente quelle del nostro Andrea Dandolo (1); che il papa Gregorio IV ammonì, benchè indarno, l' aquilejese patriarca Massenzio a lasciare in pace il patriarca di Grado; che morto Massenzio, il suo successore Andrea ripristinò la questione; e che il pontefice Sergio II diresse lettere ad ambidue i patriarchi, per esortarli ad accomodamento scambievole, finchè si fossero presentati personalmente ad esporre le proprie ragioni dinanzi al concilio ecumenico, che stavasi per raccogliere: il quale concilio poi non ebbe luogo, perchè il papa fu prevenuto dalla morte. È poi falso ciò, che racconta la cronaca aquilejese, essere stato raccolto il concilio generale, ed esservi stata decretata la preminenza, non solo, ma la giurisdizione altresì della chiesa di Aquileja sopra quella di Grado, ed essere state assoggettate all' aquilejese le suffraganee dell' Istria. Di un siffatto concilio non fanno menzione nè il Dandolo nè il suindicato diploma di Lodovico II; nè certamente gli ecclesiastici scrittori ricordano celebrato in quel giro di tempo verun concilio ecumenico (2).

E sebbene a questa controversia abbia preso grande parte l' imperatore, sì perchè l' Istria dipendeva da lui, e sì perchè lusingavasi di poter diventare padrone di Grado; tuttavolta il patriarca di Grado dimorava tranquillo sulla sua sede, tra i recinti dell' indipendente repubblica di Venezia. Perciò i successori di Venerio ricevettero sempre dai sommi pontefici il pallio metropolitico, in segno della loro giurisdizione; la quale, per verità, non potevano essi esercitare che sopra i vescovi del dominio veneto: gli

(1) Chron., lib. VIII, cap. 3 e 4.

(2) Vedasi per tutte queste intralciate controversie il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*; il Gallicciolli, tom. IV, pag. 12 e seg.; il Tentori, nel tom. IV. pag. 199 e seg. ed il Filiasi, tom. VI, pag. 28 e seg. Ved. altresì ciò che io ne scrissi nella chiesa di Aquileja, pag. 129 del vol. VIII, ove portai anche la lettera del papa Sergio II.

altri dell' Istria vollero continuare ad essere soggetti all' aquilejese. Ma non andò guari, che a queste controversie non prendesse parte anche il governo veneziano a difesa e a tutela della pubblica tranquillità. Nè parlerò alla sua volta.

Intanto al patriarca Venerio era succeduto, nell' 848, VITTORE I, figlio di Bello Ausibiaco, o Berentano, o, secondo altri, Anticiaco, veneziano, il quale ebbe il pallio dal papa Leone IV. Ottenne da questo pontefice, nell' 852, un diploma, che gli confermava tutti i diritti e privilegi della chiesa di Grado. Successore di Venerio deesi notare, almeno sotto l'anno 853, un ELIA, omesso ed ignorato dagli storici nostri e dall' Ughelli e dal Coleti; ma assicuratoci dalla sua stessa sottoscrizione al testamento di Orso vescovo di Olivolo, la cui data è del giorno 1 febbrajo 853, ad uso veneto, cioè, 854, secondo il calcolo comune. Lo pubblicò Flaminio Cornaro (1). Quanto poi vivesse in seguito cotesto Elia, non si sà · bensì del suo successore, che fu VITALE I Partecipazio, ossia Badoaro, stabiliscono le più esatte cronatassi incominciato il pastorale governo soltanto nell' 856. Ebbe il pallio dal papa Benedetto III nell' 858. Non so poi donde l' Orsoni (2) abbia tratto la notizia, che questo patriarca sia stato in Roma al concilio tenutovi dal pontefice Nicolò I. Quel concilio fu radunato nell' 861 contro l' arcivescovo di Ravenna: ne ho pubblicato gli atti anch' io nella mia storia della *Chiesa di Ravenna* (3); ma tra i tanti vescovi, che vi si vedono sottoscritti, non trovasi il nome di lui, benchè abbiasi la lettera, che gli scrisse il papa Nicolò per invitarvelo. Visse patriarca di Grado per ben diciannove anni, e fu sepolto nella sua cattedrale. Gli venne dietro, nell' 875, PIETRO Marturio, ch' era diacono. Ce lo encomiano gli storici e le cronache, siccome uomo di somma dottrina e di luminosa pietà, il quale non accettò l' offertogli onore se non dopo ripetute istanze dell' intiera nazione. Mentr' egli possedeva la cattedra patriarcale avvenne, che morisse il vescovo di Torcello, e che il doge proponesse a successore di quello un figliuolo di Leone Caloprino, che avea nome Domenico. Costui era stato monaco di sant' Ilario di Fusina, ed era allora abate di santo Stefano di Altino, monastero piantato sulle rovine di quella città. Un eccessivo fervore di malintesa pietà lo aveva indotto a farsi mutilare; per lo che s' era tirata addosso la

(1) *Eccl. venet., etc.*, tom. III.

(2) *Ser. de' Vescovi e Patr.*, ecc., pag. 200.

(3) Vol. II, delle mie *Chiese d' Italia*, pag. 84—89.

persecuzione di tutti i monaci, a grado che lo scacciarono; e soltanto dopo lunga dimora nella Romagna fu nuovamente ricevuto nel monastero. Ma il metropolitano Pietro, rigidissimo osservatore dell'ecclesiastica disciplina, la quale esclude dall'ecclesiastico ministero gli eunuchi, ricusò di conferirgli l'episcopale consecrazione: passò anzi tant'oltre, sino a scomunicarlo. Di qua incominciarono gravissime dissensioni, che durarono anni, tra il patriarca ed il doge. Orso Partecipazio, ch'era allora il doge, chiamandosi offeso per siffatto rifiuto, proruppe in violenti minaccie contro l'irremovibile patriarca, e sì fortemente lo minacciò, che lo costrinse a fuggire da Grado ed a ricoverarsi nell'Istria; d'onde poscia, perchè non vi si trovava sicuro, trasferissi a Roma presso il pontefice Giovanni VIII. Nè potendosi colà accomodare amichevolmente la cosa, risolse il papa, che la si esaminasse in un concilio di vescovi, al quale chiamò, benchè indarno, l'eletto Domenico, principale motivo della discordia, e con esso anche Pietro vescovo di Equilio, ossia di Gesolo, e Felice vescovo di Malamocco ed altri ancora degli ecclesiastici veneziani. Domenico se ne rifiutò assolutamente. Pietro e Felice, perchè partigiani decisi di lui e nemici dichiarati del patriarca, se ne scusarono con pretesti; il primo perchè stava per partire alla volta di Costantinopoli, il secondo perchè assai vecchio ed infermo. Sdegnato il papa per lo rifiuto, fu in sul punto di scomunicarli tutti. Scrisse perciò lettera di rimprovero ai due vescovi partigiani e lettera di esortazione al doge; e scrisse anche a Domenico vescovo di Olivolo ed a Leone vescovo di Caorle, perchè prendessero esatta informazione del fatto e si trattenessero alle loro sedi, per aver cura delle diocesi degli altri, che si fossero trasferiti al concilio (1). Anzi, per maggiore sollecitudine, il papa mandò a Venezia il vescovo Delto, il quale indarno si studiò di smuovere il doge dalla sua stranissima ostinazione. Dopo un anno d'inutili trattattive, il papa, per facilitare la cosa, progettò di radunare il concilio in Ravenna, piuttostochè in Roma: ne scrisse perciò ai vescovi veneziani il dì 27 maggio 877, fissandone la convocazione pel giorno 24 giugno. Ma poi fu duopo differirla al 22 luglio, perchè il papa, mentre stava per partire verso Ravenna, dovette recarsi per politiche ragioni a Trajetto; d'onde poscia si diresse a Ravenna col patriarca di

(1) Tutte queste lettere si possono vedere nel cap. XVI, della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, nel vol. VII.

Grado. E vi fu il giorno 19. Nel dì fissato ebbe principio il concilio, il quale, perciocchè molti altri affari vi si dovettero trattare, continuò sino alla fine di agosto. I vescovi veneziani giunsero a Ravenna dopo terminato il concilio: perciò il papa gli scomunicò; ma ben presto, per la mediazione del doge, li assolse (1). Tuttavolta non furono per anco riconciliati i due litiganti: il patriarca non ritornò a Grado: andò invece a Bologna col papa, e di là a Parma e poscia a Pavia. Ma quando si ebbe notizia, che Carlomanno minacciava l' Italia e stava per venire contro il re Carlo, il calvo, suo zio; il papa Giovanni VIII ritornò di tutta fretta a Roma, e Pietro Marturio si recò a Treviso, ove onorevolmente fu accolto da Landone vescovo di quella città. In tanta vicinanza colla sede della repubblica di Venezia, poterono il doge e il patriarca entrare in trattattive di riconciliazione. La quale fu conchiusa a patto, che l'eletto di Torcello abitasse bensì nel vescovato e ne percepisse le rendite, ma che, vivente il patriarca Pietro, non potesse ricevere l'episcopale consecrazione. Conchiuso il quale accordo, ritornò Pietro a Venezia, ove si trattenne parecchi giorni: dimorò con Orso nel palazzo ducale, benchè avess' egli il suo a san Giovanni Elemosinario, presso alla parrocchia di san Silvestro. Andò poscia a Torcello, ove fu ricevuto con molto onore dal vescovo eunuco: ebbe colà un sontuoso banchetto in attestato di amicizia e di pace. In fine ritornò alla sua metropolitana di Grado, e così terminò la ostinata controversia, che aveva durato quattro anni.

Ritornato a Grado, consecrò i quattro vescovi di Malamocco, di Equilio, di Olivolo, e di Caorle, le cui chiese in questo frattempo erano rimaste vacanti. Venne poscia di bel nuovo a Rialto, ossia, nell' odierna Venezia, ed abitò sino alla morte nel suo palazzo a san Giovanni, per sottrarsi dalla molestia dell' aria insalubre di Grado. Nè lungamente vi dimorò, perchè le afflizioni sofferte per ben quattro anni avevano sì fattamente danneggiato le sue fisiche forze, che in quell' anno stesso; era l' 878; morì, in età di quarant' anni appena, e fu portato a seppellire in Grado, nella cattedrale di sant' Eufemia.

La morte di lui tolse ogn' impedimento alla consecrazione del vescovo di Torcello. VITTORE II Partecipazio, figlio del doge e prete di san Silvestro, fu eletto nell' anno stesso a successore del defunto Marturio; ma a

(1) Chron. Sagornin.

patto di dover consecrare l'eunuco Domenico. Lo consecrò infatti, perchè non poteva più sciogliersi dalla promessa incautamente giurata: ma nel momento stesso della consecrazione gli e ne manifestò pubblicamente con amare parole tutta la ripugnanza. Vittore possedè la sede patriarcale intorno a diciott'anni: ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

Fu sotto di lui, che il patriarca di Aquileja, Valperto, ridestò le sopite discordie colla chiesa di Grado: ma non tanto per la spirituale giurisdizione, quanto per la temporale sovranità, a cui colle armi alla mano aspirava. E poichè trattavasi di sovranità temporale, entrò a parte della questione anche il doge Orso Partecipazio. Dopo varii maneggi, si conchiuse finalmente una convenzione, per la quale il doge concedeva al patriarca di Aquileja la libertà del commercio e l'apertura di un porto; purchè promettesse di non turbare mai più la tranquillità della chiesa gradese, ed accordasse ai veneziani, nei luoghi del suo dominio, l'esenzione da qualunque gabella nei loro traffici. Valperto vi acconsentì, e le due chiese rimasero in pace per un'altra sessantina d'anni: il testo di siffatta convenzione ci fu conservato dal codice Trevisaneo.

Al defunto Vittore fu surrogato sul seggio patriarcale, nell'anno 896, Giorgio Partecipazio, che n'era il fratello e che visse poco più di un anno e mezzo. Perciò nell'897 sottentrò in sua vece Vitale II Partecipazio, detto Porretta, cui taluno suppose della famiglia Memo. Della quale famiglia si volle da taluno essere stato anche il patriarca Domenico I, che gli venne dietro nel 900, ma che si sa invece con migliore fondamento, essere stato della famiglia Tribuno, ossia Tron: fratello del doge Pietro, ch'era allora appunto alla testa della repubblica. Durò quasi otto anni, ed ebbe successore nel 908 Lorenzo I Mastalicio, la cui famiglia prese in progresso di tempo il cognome di *Baseggio*. Dopo dodici anni e quasi dieci mesi di patriarcato, morì, ed in sua vece fu eletto, nel 921, Marino Contarini, figlio di Teodosio: questi governò la chiesa gradese per trentacinque anni, tre mesi e sette giorni. Ebbe successore, nel 954, Buono Blancanico di Giorgio, già vescovo di Equilio sino dal 950. Ai giorni di lui fu radunato, nel 960, un concilio provinciale in Rialto, nella basilica ducale di san Marco (1). In esso rinovossi il divieto del traffico degli schiavi cristiani,

(1) Ho portato gli atti di questo sinodo nel cap. XV della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, nel vol. VI.

che per l' addietro si vendevano ai turchi: nè le pene minacciate dal sinodo valsero a togliere od a frenare il disordine.

Vitale III Barbolano di Leone, fu patriarca nel 963; ma non lo fu che per tre anni poco più. Nel 967 gli venne dietro Vitale IV, figlio del doge Pietro Candiano IV: quando fu eletto patriarca di Grado, era vescovo di Equilio. Egli nel 973, a' 2 di gennaro, ottenne dall' imperatore Ottone II un ampio diploma, che confermava alla sua chiesa il possesso dei beni e dei privilegii, che godeva nel regno italico.

Nel tempo del patriarcato di lui, il doge Pietro Orseolo II ristabilì le cadenti mura di Grado, ne rifabbricò le alte torri, vi rizzò un palazzo, perchè servisse di albergo al doge ogni qual volta gli fosse piaciuto di trasferirvisi; e con uguale munificenza ristaurò ed arricchì di preziosi marmi la chiesa metropolitana di sant' Eufemia e le cappelle, ove riposavano le spoglie de' santi martiri aquilejesi.

Nell' anno 989, la chiesa di san Silvestro, ch' era di giuspatronato della famiglia de' Caloprini, e che per essere questa andata ad estinguersi, era passata in giuspatronato del fisco, fu dalla repubblica aggregata al patriarcato di Grado: questa ne diventò a poco a poco la residenza. Morì Vitale IV nell' anno 1018, avendo posseduto la sede gradese quasi un mezzo secolo, ed avendo fatto per lo più il suo soggiorno in Rialto, a cagione della sempre crescente insalubrità dell' aria, che rendeva perniciosa e fatale una continua dimora nell' isola di Grado.

Nell' anno stesso, lo sussegui sul seggio patriarcale Orso Orseolo, figlio del doge Pietro Orseolo II e fratello del doge Ottone, trasferitovi dal vescovato di Torcello. Ma una popolare sommossa, intorno l' anno 1025, lo costrinse a fuggire dalle veneziane lagune in compagnia del doge suo fratello ed a cercarsi asilo nell' Istria.

Approfittando della lontananza di lui, l' aquilejese patriarca Pepone, investì a mano armata la città di Grado, la saccheggiò, la devastò, e reduce nel Friuli vi trasportò quanto potè rubarle di profano e di sacro. Fu sparsa voce, che vi rubasse anche i corpi de' santi Ermagora e Fortunato: ma il ritrovamento dei medesimi, avvenuto tre secoli dipoi, ne fece palese la falsità. Grado intanto fu ricuperata dalle armi dei veneziani; e il patriarca Orso ritornò alla sua chiesa. Ma non tardò l' aquilejese Pepone a trovar nuova occasione di molestarlo. Si presentò egli nel mezzo del concilio, che il pontefice Giovanni XIX aveva radunato in Roma, l'anno 1027,

ed ottenne, che la chiesa di Grado fosse dichiarata dipendente dalla sua di Aquileja. Appena Orso n'ebbe notizia, reclamò al papa stesso con solenni proteste; e conosciuta la frode dello scaltro Pepone, fu ristabilita ne' suoi diritti metropolitici la patriarcale di Grado. Tuttociò distesamente ho narrato nella storia della chiesa aquilejese, ove ho portato anche i documenti, che appartengono a questa controversia (1).

Era tanta la stima, in cui la nazione aveva il patriarca Orso, che nel 1031, quando una nuova insurrezione popolare contro il doge Pietro Centranigo fece desiderare il ritorno dell'esiliato Ottone Orseolo, fu affidata a lui la suprema autorità dello stato, finchè il doge suo fratello fosse ritornato dall'esilio di Costantinopoli. Orso, patriarca e vice-doge, esercitò quest'uffizio con molta lode e con piena soddisfazione di tutti. Sua prima cura fu ristorare la città di Grado e tutte le chiese, che da Pepone erano state guastate: nelle civili cose poi e di pubblica amministrazione tal fu il suo contegno, che gli antichi cronisti lo collocarono nel catalogo dei dogi e come tale lo considerarono. Quattordici mesi egli tenne questa dignità: la depose tostochè ebbe notizia della morte del doge suo fratello. Egli allora fece ritorno alla sua patriarcale residenza.

Un concilio provinciale fu celebrato nel 1040, col favore del doge Domenico Flabianico, nella basilica di san Marco: in esso fu decretato, che, senza grave necessità nè senza la permissione del metropolitano, non si consecrassero i sacerdoti prima di avere compiuto l'anno trentesimo di età, nè i diaconi prima del vigesimo quinto; che le consecrazioni delle monache si celebrassero soltanto nelle solennità di Pasqua, di Epifania, e degli apostoli; che il crisma, l'Eucaristia, i sacri vasi e gli apparamenti si custodissero a chiave nelle chiese; che le biancheria appartenenti al ministero dell'altare si lavassero da persone del mestiere in luogo appartato, ed invecchiate si bruciassero, ma che il calice, la patena ed il corporale non si lavassero che dai sacri ministri nella sacristia; che le monache non toccassero i sacri vasi, nè coprissero gli altari, nè ministrassero l'incenso. Dalle quali cose decretate ci è facile il conghietturare i disordini introdottisi su tale proposito nell'ecclesiastica disciplina di quell'età (2).

(1) Vol. VIII, dalla pag. 152 alla 161. Ved. anche la mia *Stor. della Ch. di Venezia*, vol. I, pag. 94 e seg.

(2) Di questo sinodo ho dato le memorie nel cap. XV, della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 43 del vol. VI.

Quattro anni dopo, l'irrequieto patriarca di Aquileja tentò una nuova violenza sulla chiesa e sulla città di Grado. Vi andò sopra con molte truppe, ne saccheggiò le case e le chiese, ne spezzò gli altari, ne rapì i tesori, e per colmo di scelleratezza vi appiccò il fuoco. Del che il doge domandò giustizia al pontefice: e la ottenne. Perciocchè radunati in Roma parecchi vescovi e cardinali decretò a favore della chiesa di Grado, e scrisse al patriarca di essa una lettera sinodale per confortarlo della sofferta sciagura. La qual lettera ho portato nella mia storia della Chiesa di Aquileja (1). Orso nel seguente anno 1045, morì, ed ebbe subito a successore il veneziano Domenico II Belcano, detto anche Dalcano. Era cappellano di san Marco. Non visse che sette giorni soltanto. Fu perciò eletto a succedergli il veneziano Domenico III Marengo, il quale si diè tutta la prèmura per riparare i tanti danni, che avevano sofferto le chiese e la città di Grado: ma non potè più questa risorgere; andò anzi vieppiù sempre in deperimento; cosicchè a poco a poco diventò sempre più gravoso ed incomodo il dimorarvi. Appartengono a questo Domenico III, e non già al suo successore Domenico IV, e la lettera ch' egli scrisse a Pietro patriarca di Antiochia e quella che Pietro rispose a lui, sul proposito della giurisdizione metropolitica e sul titolo di *Patriarca* attribuito ai pastori della chiesa di Grado (2). Appartengono a questo Domenico, io diceva, e non al suo successore, perchè furono scritte nell' anno 1054, siccome palesemente ci è fatto conoscere dal Cotelerio, che fu il primo a darle in luce (3), e dal dottissimo Foscarini (4); e meglio ancora lo si può conoscere dalla serie cronologica dei patriarchi di Antiochia, pubblicata dall' eruditissimo Le Quien (5), ove ci è mostrato, il patriarca Pietro III essere stato innalzato a quella dignità nel 1053, ed avere avuto luogo nell' anno seguente il suindicato carteggio. Colle quali osservazioni resta corretto lo sbaglio del Coleti continuatore dell' Ughelli (6), che ne attribuì la corrispondenza al patriarca Domenico IV.

Fu il patriarca Domenico III nel 1050 al concilio di Roma, ove, perchè non erano presenti nè gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, nè il

(1) Pag. 177, del vol. VII.

(2) Ved. nell' *Introduzione* a questo vol., pag. 9 e seg.

(3) Cotelerius Joh. Bapt., nel tom. II della sua opera *Eccl. Graecae Monum.*, dalla pag. 108 alla 135.

(4) Marco Foscarini, nella *Storia della Letterat. Venez.*, pag. 38, not. 96.

(5) *Oriens Christianus*, tom. II, col. 754.

(6) *Ital. sacr.*, tom. V, pag. 1119.

patriarca di Aquileja, ebbe posto alla destra del papa. Vi fu anche nel 1055, ed in quest'anno fu definita la questione ripristinata tra le chiese di Aquileja e di Grado, e fu alla fine decretato « ut nova Aquileja (ossia Grado) » totius Venetiae et Istriae caput et metropolis perpetuo haberetur: Foro- » juliensis vero antistes tantummodo finibus longobardorum esset con- » tentus (1). » E finalmente intervenne Domenico III anche al concilio del papa Nicolò II nel 1059. Dicesi, che nel concilio di Mantova del 1064, sotto il papa Alessandro II sia stata definitivamente decretata la canonica separazione dei due patriarcati: e lo dissero quasi tutti gli storici, particolarmente i veneziani. Ma dove esistono gli atti di quel mantovano concilio? Nessuno per anco dei sacri raccoglitori ce li fece conoscere. Bensì a questo patriarca diresse Alessandro II una lettera, di cui ci pervenne un brano soltanto, contro l'impudicizia dei preti, dei diaconi e dei suddiaconi dei suoi tempi. « Erubescant impii, gli dice, et aperte nos intelligant judicio » sancti Spiritus eos, qui in tribus sacris gradibus, presbyteratu scilicet, » diaconatu, et subdiaconatu, positi mulierculas non abjecerunt et caste » non vixerunt, excludere ab eorumdem dignitate. De manifestis loquimur: » secretorum autem cognitor et judex Deus est (2). »

Erroneamente suppose l'Ughelli, che il patriarcato di Grado, ai tempi di questo Domenico III, sia stato cangiato in quello di Venezia. Bensì venivano spesso i patriarchi a Venezia, a cagione del disagiato alloggio, che vi avevano in Grado e dell'insalubrità di quell'aria; ma in questo tempo, non solo il patriarcato non era diventato di Venezia; lo che avvenne quattro secoli dopo; ma neppure avevano per anco i patriarchi gradesi fissato in Venezia la loro stabile residenza. Vi venivano allora di quando in quando: nè resero in seguito più frequente la venuta: vi si stabilirono verso la metà del secolo susseguente. E ch'eglino per anco non avessero in Venezia la loro stabile dimora, lo si raccoglie dall'obbligo imposto da cotesto patriarca Domenico III a Vitale Morario, nell'atto d'investirlo della pievania di san Silvestro, nel 1069. Gli e ne concesse le stanze, riservando per sè il diritto di abitare *ne' solaj superiori ed inferiori* di essa, ogni qual

(1) Ved. il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. LVI, num. IV, pag. 529. Ved. anche il Pagi, *Annal. Eccl.* sotto l'anno 1050 num. 4 e 5. La lettera scritta su questo proposito dal papa ai vescovi della Venezia e dell'Istria si può vedere presso il Mansi, *Coll. ampliss. Concilior.*, tom. XIX, pag. 657, ed anche nel mio cap. XVI della *Stor. della Ch. di Ven.*, vol. VII.

(1) Ved. il Mansi, tom. XIX, pag. 977.

volta, come i suoi predecessori, fosse venuto a Venezia. Dunque non vi dimorava abitualmente.

Dopo la morte di Domenico III Marengo, fu eletto patriarca di Grado, nell' anno 1075, Domenico IV Cervoni, detto più comunemente Corbopo. La somma povertà, a cui era ridotto il patrimonio patriarcale, aveva indotto il pontefice Gregorio VII a scrivere una lettera di rimprovero al doge ed alla comunità di Venezia, perchè si pensasse ad accrescerlo decentemente ed in proporzione dell' onorevole sua dignità. La lettera pontificia ha la data di Roma, *prid. Kal. Januarii, indict. XIII;* cioè, del 31 dicembre 1074; ed è la seguente:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dominico duci et populo Venetiae salutem et apostolicam benedictionem.

« Notum esse credimus non solum his, qui nobiscum morati sunt, sed » etiam plerisque vestrum, quod jam ob ineunte aetate terram vestram et » libertatem hujus gentis valde dileximus, atque ab id nonnullorum prin- » cipum et nobilium personarum inimicitias sustinuimus. Postquam vero » apostolici regiminis onus et officium licet indigni suscepimus, tanto » ferventius in dilectione vestra noster exarsit affectus, quanto per gene- » ralis curae debitum in administrationem vestrae salutis sollicitius ad- » stricti sumus. Quapropter litteras ad vos direximus, ut nobilitatem ve- » stram ad respiciendum decus et sublimitatem antiquae dignitatis suae » excitare possimus, ne ex longa (quod absit) negligentia dilapsum hono- » rem gemat, quem adhuc stantem, dum potest, colere et servare non la- » borat. Scitis enim quoniam prae multis terrarum partibus divina dispen- » satio terram vestram patriarchatus honore sublimavit, cujus dignitatis » eminentia ex suis ipsius nominis et officii praerogativa adeo augusta et » rara est, ut non amplius quam quatuor in toto mundo reperiantur. » Quod cum ita sit, apud vos tamen tantum decus et tam excelsi gloria » sacerdotii, ex inopia rerum temporalium et diminutione potestatis suae » adeo vilescit, ut a competenti statu honoris sui penitus corruerit et tan- » ta tenuitas rerum nec simplicem episcopatus sedem condecere aut ejus » necessitatibus sufficere posse videatur. Unde vos tanti beneficii divinae » munificentiae ingratos et immemores esse deprehendimus, timentes ne

» quasi degeneres filii divitias et haereditatem nobilissimae matris vestrae, » videlicet Gradensis ecclesiae, dissipantes, inde obscuriores efficiamini, » unde post apostolicam sedem omnibus, quae sunt in Occidente, gentibus » clariores extitistis. Nos equidem meminimus Dominicum patriarcham » beatae memoriae antecessorem hujus propter nimiam egestatem locum » deserere voluisse, et hic quidem pari necessitate dicit se circumventum » esse. Quapropter sicut charissimos filios vos admonemus, ut memores » pristinae nobilitatis et gloriae, collatum vobis honorem et apostolicae » sedis erga vos benevolentiam ulterius non negligatis; sed convenientes » in unum, qualiter antesignati patriarchatus dignitatem debita cum vene- » ratione et rerum temporalium amplificatione sustentetis, et cum Dei ad- » jutorio ad culmen suae celsitudinis relevetis, communi consilio pertra- » ctetis. Indicavit quidem nobis hic frater noster patriarcha, te duce, ple- » rosque vestrum quam optimam super hac re habere voluntatem, » propter quod et fiducialius ad explorandum opus boni propositi vestram » exhortari incipimus dilectionem. Quicquid igitur inter vos consultum et » constitutum fuerit, nobis per litteras aut certo nuntio quantocyus renun- » ciate, quoniam si pro gloria et nobilitate tam vestri quam praefati loci » et sacerdotii aliquid statuetis (ut aequum est) pro meritis vestris gra- » tulabimur; sin vero aliqua minus honesta vos occasio retraxerit; pro- » culdubio tanti ministerii nomen inter vos vilescere et debito honore pri- » vari non patiemur. Datum Romae pridie kal. Januarii, Indictione XIII. »

Per la quale esortazione furono prese le opportune misure, onde provvedervi. Si tenne dal doge una radunanza di vescovi, di abati e di magistrati, e ne furono accresciute alquanto le rendite coll' imporre a ciascuna delle chiese suffraganee ed ai primarii monasteri della provincia un annuo tributo in generi ed in denaro, sicchè ne risultasse una rendita conveniente. Tutto ciò vien fatto palese dal documento, che ignorò l' Ughelli, ma che ci fu conservato dalle cronache nostre: esso ha la data di *Rivoalto, anno ab incarnacione Domini nostri Jeshu Christi millesimo septuagesimo quarto, mense Septembri, Indictione terciadecima.* Offre l' anno 1074; ma deve essere sbagliato o il numero dell' indizione della lettera pontificia, od i numeri dell' indizione e del millesimo del decreto ducale; perchè non è possibile, che nel settembre si decretasse ciò che il papa domandò nel successivo dicembre. Alcuni eruditi opinarono sbagliate le note cronologiche del decreto, e proposero, doversene fare la correzione cangiando il *mille*

settantaquattro in *mille settantacinque*, e l'indizione *terza decima* in *quarta decima*. Ma perchè, io domando, azzardare a due correzioni di data, che pur combinano esattamente, piuttostochè farne una sola nel numero dell'indizione XIII, a cui forse per isbaglio del còpista fu aggiunto un I, mentre avrebbe dovuto essere XII? È più probabile che sia sbagliato il numero dell'indizione, scritto con cifre numeriche, piuttostochè due numeri, espressi distesamente con parole e non già con cifre. Egli è perciò, che io dico, scritta la lettera del papa nel giorno 31 dicembre 1073, e decretato in Venezia l'accrescimento delle rendite patriarcali nel settembre del 1074.

Fatta questa necessaria correzione alla lettera pontificia, ecco il decreto per lo miglioramento delle rendite patriarcali:

« IN NOMINE DOMINI DEI AETERNI. Anno ab incarnacione domini » nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo quarto, mense septembri, » indictione terciadecima. Rivoalto. Dum in Dei et Christi nomine quadam » die residéremus in palacio nostro nos quidem Dominicus Silvius per » misericordiam Dei Venecie et Dalmacie dux una cum episcopis, abba- » tibus, judicibus et maxima parte nostrorum fidelium, inter cetera, que » ad provectum nostre patrie pertinebant, pertractare cepimus de nostro » Gradensi patriarchatu, qui nostrarum omnium ecclesiarum et totius » Venetie caput de hoc videlicet quod precessor noster bone » memorie Dominicus Contarenus dux laudatione episcoporum, abbatum, » judicum, ceterorumque complurium bonorum hominum statuit .... » perpetuo sancte Gradensi nostre patriarchali ecclesie. In primis itaque » totam terram nostri ducatus, que dicitur villa, posita in Civitate Nova, » et centum amphoras vini, quas Caprenses de comitatu Istrie ex antiqua » consuetudine omni anno persolvere debent nostro palacio, et centum » libras nostrorum denariorum, que fuerunt de camera sancti Marci, et » alias ducentas libras denariorum, que fuerunt de roga. Et iste trecente » libre ad lucrum esse debent, capetanea semper salva. Et insuper alias » libras denariorum centum sexaginta de roga magistratus. De » Olivensi etiam episcopatu libras denariorum viginti. De Torcellensi epi- » scopatu libras denariorum viginti. De Metamaucensi episcopatu dimi- » diam piscariam, que est posita in loco, qui dicitur Faviraga, et insuper » modios frumenti quinque. De episcopatu Equilensi modios de frumento » septem. De episcopatu Civitatis Nove sex dies de terra arraturia, ubi

» sunt vinee in loco, qui dicitur Mugla. De episcopatu Caprulensi funda-
» mentum salinarum secundum firmamentum cartule, quam ipse Bonus
« episcopus fecit nostro patriarchatui. De monasterio sancte Trinitatis de
» Brutulo modios frumenti duodecim. De monasterio sancti Illarii libras
» denariorum vigintiquinque. De monasterio sancti Georgii libras dena-
» riorum decem. De monasterio sancti Felicis de Amiana modios fru-
» menti sex. Hec omnia predicti episcopatus et abbatie in kalendis se-
» ptembris persolvere debent nostro patriarchatui per singulos annos. Set
» tempore predicti precessoris nostri ducis secundum superius dictam
» constitutionem et confirmationem et conlaudationem, impediente negle-
» gentia, cartula minime completa est. Et quia nobis reipublice rectoribus
» necessario competit, sic rerum dubiarum implicitam expedire contro-
» versiam, sic earum, que determinate sunt diucius duraturam stilo effi-
» cere memoriam, ne de oblivioni dato negocio suboriantur aliquo modo
» scandala in posterum. Igitur nos predictus Dominicus Silvius per gra-
» tiam Dei Vinecie et Dalmacie dux consensu et conlaudatione omnium
» episcoporum nostre patrie, idest Hiemrico Olivensi, Ursone Torcellensi,
» Heinrico Metamaucensi, Bono Caprulensi, Petro Civitatis Nove, Ste-
» phano Equilensi. Abbatum etiam idest Dominico Bruitulensi, Martino
» sancti Illarii, Justo sancti Georgii, Johanne sancti Felicis, quorum omnium
» nomina propriis manibus subscripta sunt, simul quoque nostris judici-
» bus et pluribus aliis nostris fidelibus conlaudantibus, statuimus et con-
» firmamus sancte nostre Gradensi patriarchali ecclesie, et vobis domino
» Dominico patriarche, et vestris successoribus perpetuo habenda omnia,
» que superius dicta sunt tam de nostro ducatu, quam de episcopatibus,
» quam etiam de abbatiis. Ita ut neque nos neque nostri successores
» umquam in tempore contra hanc nostre constitutionis et conlaudationis
» atque confirmationis cartam ire debeamus. Quibuscumque etiam ex
» omnibus nobis predictis episcopis vel abbatibus contra hanc constitutio-
» nis et confirmationis atque conlaudationis cartam ire temptaverimus, et
» fuerit clarefactum, componere promittimus cum nostris successoribus
» predicto nostro patriarchatui et vobis vestrisque successoribus auri
» libras quinque. Et hec constitutionis et confirmationis et conlaudationis
» cartula maneat in sua firmitate, quam scribere rogavimus Dominicum
» clericum Saturninum notarium et ecclesie sancti Cassiani plebanum.

» ✠ Ego Dominicus Sylvius Dei gratia dux consensi, et m.m. ss.

» ✠ Ego Heinricus Dei gratia Castellanus episcopus subscripsi.
» ✠ Ego Urso Dei gratia episcopus Torcellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Heinricus episcopus Metamaucensis ss.
» ✠ Ego Petrus Dei gratia sancte Nove Civitatis ecclesie episcopus » subscripsi.
» ✠ Ego Stephanus Dei gratia sancte Equilensis ecclesie episcopus » subscripsi.
» ✠ Ego Martinus gratia Dei abbas sanctorum Hyllarii et Benedicti » subscripsi.
» ✠ Ego Justus Dei gratia abbas sancti Georgii m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes divino munere abbas m.m. ss.
» Ego Dominicus abbas m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Ursiulo rogatus tt. ss. et m.m. ss.
» ✠ Signum manus Dominici Mauri judicio, qui hoc rogavit.
» ✠ Ego Johannes Gradonico m.m. ss.
» ✠ Signum manus Stephani Sylvii, qui hoc rogavit.
» ✠ Ego Dominicus Ursiolo m.m. ss.
» ✠ Ego Bofilius Justo m.m. ss.
» Ego Petrus Delfino m.m. ss.
» Ego Facio Dono m.m. ss.
» ✠ Ego Gradonicus m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus . . . m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Emiliano m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Fuscari m.m. ss.
» ✠ Signum manus Johannis Fuscari.
» ✠ Ego Dominicus Maureceni m.m. ss.
» ✠ Ego Mauricius Florencio Maureceni m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Maureceni m.m. ss.
» ✠ Dominicus Stornato m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Magnuo m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Caput in collo m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Michaël m.m. ss.
» ✠ Ego Andreas Michaël m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Badovario m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Pantaleo m.m. ss.
» ✠ Ego Ursus Badovario m.m. ss.

» ✠ Ego Petrus Vivardo, m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis Polani et Saudo et m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Andreadi m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Pantaleo m.m. ss.
» ✠ Signum manus Boni Michaëlis, qui hoc rogavit.
» ✠ Ego Johannes Superancius, mm. ss.
» ✠ Ego Constantino Faletro m.m. ss.
» Not. Testium idest Petrus Ursoyolus judex, Dominicus Maurus
» judex, Johannes Gradonicus judex, Bonofilius Justus judex,
» Stephanus Sylvius.
» Ego Dominicus clericus et notarius complevi et roboravi.
» ✠ Ego Dominicus Delfinus imperialis protonobilissimo vidi et legi
» mater istius exempli tantum continet in ista quantum in
» ila. Ita testis sum.
» ✠ Ego Petrus Contarenus vidi et leit mater istius exemple tantum
» continet in ita, quantum in la tt. ss.

» Ego Johannes presbiter et notarius hoc exemplum exemplavi,
» quod complevi et roboravi percurrente anno Domini mil-
» lesimo centesimo sextodecimo, mense decembri, indictione
» decima, nec auxi nec minui mea conoscientia.

» Ego Rusticus de Compagnino imperialis aule notarius hoc in-
» strumentum ostensum et productum coram domino Al-
» berto priore ecclesie sancti Johannis de Monte Montis
» Silicis domini pape judice delegato jussu judicis exemplavi
» et corroboravi currente anno Domini millesimo ducente-
» simo vigesimo tertio, Indictione undecima, die undecimo
» exeunte madio, nec auxi, nec minui mea conscientia. »

Del patriarca Domenico IV, perciocchè uomo era di molto senno e dottrina, si valse frequentemente il pontefice Gregorio VII in occasione delle discordie coll' imperatore Arrigo IV, notissime a chi conosce l'ecclesiastica storia. Perciò disse il Filiasi, da cui copiò l' Orsoni, che quel papa scrisse a lui *più volte* « dandogli molte lodi, e chiamandolo ora patriarca » gradese, ora veneziano ». Ma, con buona pace del Filiasi e dell' Orsoni,

in tutta la raccolta delle lettere di Gregorio VII, pubblicata dal Mansi, non si trova che una sola lettera diretta a lui, ed è la XIV del libro III.

Malamente segnò l'Ughelli la morte di questo patriarca nell'anno 1092; mentr'è certo che nel luglio del 1084, Stefano Dolfin, vescovo eletto di Equilio, prestava al successore di lui il giuramento di obbedienza e di soggezione. Dunque lo si deve dire morto, al più tardi, nella prima metà dell'anno 1084. Di questo giuramento ci conservò l'atto il Cornaro (1).

Successore fu GIOVANNI II Saponario, la cui vita non passò il settembre del 1091; perciocchè nell'ottobre del detto anno se ne trova il successore. Morì in Costantinopoli. PIETRO II Badoaro gli successe. Per queste notizie, appoggiate all'autorità di documenti certi, resta corretto altresì l'Orsoni, il quale fissò nel 1092 l'elezione di Giovanni Saponario, lo disse vissuto nella patriarcale dignità sei mesi soltanto, e gli diede il successore nello stesso anno 1092. E che il patriarca Pietro Badoaro sia stato eletto nel 1091, ce ne assicura una carta di donazione, per cui *Jola vedova di Domenico Contarini* donava per sè ed eredi *domno Petro per misericordiam Dei patriarcha sanctorum martirum hermacora et fortunato gradensem Ecclesie* (2) alcuni fondi di sua proprietà, *anno ab incarnacione ejusdem redemptoris nostri millesimo nonagesimo primo, mense octubrio indictione quintadecima in Clugia.* Di lui si ha memoria presso il Cornaro, nel gennaro del 1092, nel qual anno donò al monastero di san Cipriano di Malamocco un pezzo di terra, con obbligo ai monaci di somministrare a lui una libra di olio nella festa di s. Ermagora in tutti quegli anni, ch'egli si fosse trovato in Venezia. Ed anche altre carte del 1094 e del 1097 ci conservarono notizia di lui; particolarmente nel giuramento di obbedienza, che nel dicembre del detto anno gli prestò Giovanni Gradenigo, vescovo di Equilio. E questo medesimo GIOVANNI III Gradenigo, nel 1105, fu il suo successore sulla sede patriarcale: se ne ha sicurezza dall'atto dell'investitura, che gli e ne diede il doge Ordelafo Falier nell'anno III del suo dogato, cioè nell'indicato anno 1105; e non nel 1102, come notò l'Ughelli, nè nel 1104, come corresse il suo continuatore Coleti e come copiò nella sua cronatassi l'Orsoni. A questo

(1) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 63.

(2) Così esprimesi letteralmente la carta, cui dall'arch. patriarcale di Grado trasse il Coleti, Mss. inedit. della Marciana, cod. CLXVII della clas. IX, pag. 7.

patriarca e alla chiesa di Grado donò il doge suddetto, nel settembre del 1107, la chiesa di sant' Archidano in Costantinopoli con tutte le sue dipendenze e giurisdizioni. Eccone il documento.

« In nomine Dei et salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Domini millesimo centesimo septimo, mensis septembris indictione prima (1), Rivoalti. » Cum omnibus ecclesiis Dei debitum honorem ex christiana devotione » impendere studeamus et eas in benefitiis augeri summopere diligamus, » illam multo amplius multoque excellentius sublimare debemus, a qua et » nostri honoris sceptrum et perpetue salutis gratiam obtinemus. Quia » nos quidem Ordelafus Faletro, gratia Dei, Venetie dux et imperialis » protosevastos (2), cum nostris successoribus dare et persolvere debui» mus nostro Gradensi patriarchatui omni anno de roga magistratus no» stri palatii libras denariorum centum sexaginta sicut continetur in pro» missionis carta quam fecit Dominicus Silvius quondam dux cum episcopis » et abbatibus et populo Venetie et alias centum libras denariorum, que » fuerunt expense pro Johane Saponario defuncto patriarcha (3) de quibus

(1) Nota opportunamente il Cornaro (Eccl. Ven. tom. III, pag. 66.) che in Rialto, ossia in Venezia, l'indizione XV, che apparteneva all'anno 1107, erasi cangiata col dì primo del settembre; la quale avvertenza vuolsi avere anche per altri documenti di simil genere, datati in Rialto.

(2) *Protosevasto*, o meglio *Protosebaste*, gr. Πρωτοσέβαστος, era stato creato dall'imperatore dei greci, il doge dei veneziani; alla quale illustre dignità era anche annesso un ricco appannaggio. Di questa, stabilita e conferita per la prima volta dall'imperatore Alessio Comneno, ch'era salito al trono nel 1081, così parla, nel lib. VI dell'*Alessiade*, Anna Comnena: « Duci Venetiarum Protosebasti dignitatem cum con» gruo censu annuo contulit: Ecclesiis omni» bus, quae Venetiis sunt, satis magnum » auri numerum quotannis ex imperiali ae» rario pendendum constituit. Eximiae vero » ecclesiae structae in nomine evangelistae » apostoli Marci vectigales fecit Melphenses » omnes, qui officinas ac tabernas alias, » quae a veteri hebraica scala, ad Biglam » sic dictam, pertinent; simul et eas scalas, » quae intra istud totum spatium continen» tur, donavit; praeter magnas immobilium » largitiones tum Constantinopoli tum Dyr» rachii, tum ubicumque alibi illi petierunt. » Quodque maximum fuit, mercimonia ipso» rum cuncta quovis portorio, aut vectigali » decrevit immunia in omne tempus esse » in cunctis Romanae ditionis locis, ut quid» quid exportarent, importarentve nihil ne » obolum quidem redemptoribus fisci, aut » publicanis, similibusve regiae pecuniae » collectoribus commercii alteriusve tributi » nomine pendere cogerentur, sed plane li» beram, cunctaeque romanorum magistra» tuum potestati exemptam haberent mer» caturam. »

(3) Giovanni Saponario, patriarca di Grado, era morto, come s'è veduto di sopra, a Costantinopoli nell'anno 1091.

» vos et vestris successoribus prode deberetis habere. Idcirco nos prenominatus Ordelafus gratia Dei Venetie dux cum nostris episcopis et judicibus et populo Venetie, cum nostris successoribus et heredibus, ab hodie in antea damus et concedimus vobis quidem domno Johani Gradonico venerabili Gradensi patriarcha et vestris successoribus in perpetuum, videlicet ecclesiam beati Archidani cum omni suo territorio et benefitio positam in regali urbe Constantinopoli, que est antiquitus de jure et possessione nostri palatii secundum imperialis crisovoli confirmationem. Hanc namque prenominatam et designatam ecclesiam cum toto suo thesauro et paliis et libris et cum omnibus suis habentiis et pertinentiis ab intus et foris quas nunc habet et in antea aliquo modo habitura est cum suis argasteriis (1) universis et cum suo mankipio et furno et cum omnibus stateris et rubis et ponderibus et cum cunctis metris tam ad oleum quam ad vinum, et cum omnibus metris tabernis, que in predicta urbe sub nostra potestate esse videntur, et sicut ab antecessoribus nostris possessa et retenta, et a nobis et nostro dominatu hactenus extitit dominata. Ita in vestram et Gradensis ecclesie et successorum vestrorum damus atque in perpetuum concedimus plenissimam potestatem habendi, tenendi, meliorandi, edificandi, fruendi, ordinandi, disponendi, inquirendi et in perpetuum possidendi. Itaque nulla alia statera vel rubus, vel pondus et metrum in Constantinopoli vel in imbolo (2) sub manu alicujus esse debeant nisi statera et ruba et pondera et metra predicte ecclesie. Salva tamen illa honorificentia quam quondam nostri communes legati in eadem ecclesia et tabernis habuerunt. Quod si unquam in tempore contra presentis nostre concessionis cartulam ire vel aliquid exinde minuere aliquo ingenio presumpserimus, salva illa honorificentia, sicut predictum est, super componere promittimus cum nostris successoribus et heredibus vobis et vestris successoribus auri obici (3) libras decem et hec concessionis pagina perpetuo in sua firmitate maneat.

» ✠ Ego Ordelafus Faledro de Domini Dei gratia dux m.m. ss.

(1) *Argasterii*, od *argesterii*, od *argisterii* dicevansi talvolta le *stazioni*; e talvolta, anzi più comunemente le *taverne* o le *officine*. Ved. Isidoro lib. XV, presso il Dufresne, lett. A.

(2) Così nominavansi a Costantinopoli i *portici* qua e là sparsi per la città.

(3) Dovrebbe dire *obrizi*.

» ✠ Ego Henricus Contareno Castellanus episcopus m.m. ss.
» ✠ Ego Stephanus Silverius Dei gracia Torcellensis episcopus subscripsi.
» ✠ Ego Stephanus Badovarius episcopus Metamaucensis m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Civitatis Nove episcopus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Dei gratia Caprulensis episcopus m.m. ss.
» ✠ Signum manus Johannis Feledri judicis ss.
« ✠ Ego Petrus Marcello judex m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Masterzati m.m. ss.
» ✠ Ego Mauritius Noele m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Carosus m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Delfinus m.m. ss.
» ✠ Ego Marinus Daborea m.m. ss.
» ✠ Ego Leo Sanudo m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Cornario m.m. ss.
» ✠ Ego Badovarius Bonvaldo m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Superancius m.m. ss
» ✠ Ego Stefanus Maciamano m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Badovario m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Sopulo m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Contarenus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Gradonicus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Monetario m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis Pantaleo m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Saponario m.m. ss.
» ✠ Ego Stefanus Navigajoso m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Dandulo m m. ss.
» ✠ Ego Petrus Michaël m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Franco m.m. ss.
» ✠ Ego Johanes Celso m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Magno m.m. ss.
» ✠ Ego Bonifilius Jantani m.m. ss.
» ✠ Ego Bonofilius Cuppo m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Morianesego m.m. ss.
» ✠ Ego Bonus Novalario m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Dumgeorio Gambasirigo m m. ss.

» ✠ Ego Bonusfilius Pepo m.m. ss.
« ✠ Ego Vitalis Navigajoso m.m. ss.
» ✠ Ego Truno Badovario m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Greco m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Dandulo m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Justinianus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Polani m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Dandulo m.m. ss.
» ✠ Ego Henricus Vitaliano m.m. ss.
» ✠ Dominicus Beligno m.m. ss.
» ✠ Johannes Gumbario m.m. ss.
» ✠ Petrus Stamarius m.m. ss.
» ✠ Ego Natalis Dandulo m.m. ss.
» ✠ Ego . . . . Crancariolo m.m. ss.
» ✠ Ego Clupanico m.m. ss.
» ✠ Ego Foscarenus m.m. ss.
» ✠ Ego Stephanus Giani m.m. ss.
» ✠ Ego Marinus Juliano m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis abbas s. Nicolai m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus abbas s. Trinitatis m.m. ss.
» ✠ Ego . . . . . Grandi abbas s. Georgii de Pineto m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus nutu Dei abbas ss. Ylarii et Benedicti m.m. ss.
» ✠ Ego Tribunus Andradi m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Michaël m.m. ss.
» ✠ Ego Marinus Michaël m.m. ss.
» ✠ Ego Bonus Contareni m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Mauro m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Raso m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus da Canale m.m. ss.
» ✠ Ego Gosmiro da Molino m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Mastropetro m.m. ss.
» ✠ Ego Berengerius Contareni m.m. ss.
» ✠ Ego Oto Gradonicus m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Ursiolo m.m. ss.
» ✠ Ego Aurio Juliani m.m. ss.
» ✠ Ego Leo Badovario m.m. ss.

» ✠ Ego Johannes Fuscarus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Badovario advocato m.m. ss.
» ✠ Ego S. Badovario m.m. ss.
» ✠ Ego Urso Badovario m.m. ss.
» ✠ Ego Urso Justinianus m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Michaël m.m. ss.
» ✠ Ego Justinianus m.m. ss.
» ✠ Ego P. Barbani m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Mauroceni m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Honora Dei m.m. ss.
» ✠ Ego Stephanus Stornatus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Minigo m.m. ss.
» ✠ Ego Ludovicus Caput in collo m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis Senatori m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Ursojolo m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Paschalego m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Regini m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Vilari m.m. ss.
» ✠ Ego Marcus Maripedro m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Mammi m.m. ss.
» ✠ Ego Marius Juliani m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Mazarion m.m. ss.
» ✠ Ego Ambrosius Capellesxi m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Albino m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis Polani m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis Basilio m m. ss.
» ✠ Ego Johannes Zopolus m.m. ss.
» ✠ Ego Stephanus Foscarenus m.m. ss.
» ✠ Ego Marcus Magistropetro m m. ss.
» ✠ Ego Jacobus Aurio m.m. ss.
» ✠ Ego Leo M . . . . . m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Gradonico m.m. ss.
» ✠ Ego Assirio Batiauro m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Vilari m.m. ss.
» ✠ Dominicus Stornato m.m. ss,
» ✠ Ego Petrus Stornato m.m. ss.

» ✠ Ego Dominicus Vigilioni m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Senatori m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Magno m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Grecus m.m. ss.
» ✠ Ego Bonofilio Justo m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes diaconus, sancti Marci primicerius m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Carosus presb. et capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Decem et novem m.m. ss.
» ✠ Ego Magnus Michaël clericus et capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Naizo m.m. ss.
» ✠ Ego Columbanus clericus et capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Martinus Sulmulus presb. vicarius s. Apostoli (1) m.m. ss.
» ✠ Ego Tribunus Dei gratia abbas sancti Georgii m.m. ss.
» ✠ Ego M. presb. Dacalomare m.m. ss.
» ✠ Ego Marcus Albinus diaconus m.m. ss.
» ✠ Ego D. Faledro subdiac. s. Marci capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Leo archipresb. et primicerius m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis archipresb. Equilensis m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus archipresb. Metamaucensis ecclesiae m.m. ss.
» ✠ Ego Contari Contareni capellanus s. Marci m.m. ss.
» ✠ Ego Aureus clericus et plebanus Murianensis ecclesiae m.m. ss.
» ✠ Ego Stephanus Maurocenus subdiacon. capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes presb. plebanus ecclesiae s. Paterniani et not. scripsi.
» ✠ Ego Grausso diaconus et capellanus subscripsi.
» ✠ Ego Dominicus Flabianus s. Martini plebanus ss.
» ✠ Ego Tribunus clericus Calvus s. Simeonis plebanus ss.
» ✠ Ego Petrus Ardicione m.m. ss.
» ✠ Ego Ursus presb. Barbadico plebanus s. Gervasii ss.
» ✠ Ego S. Barastro capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus presb. Christianus s. Zachariae plebanus ss.
» ✠ Ego Juvenalis Stamarius m.m. ss.
» ✠ Ego . . . . . sancti Felicis pleb. m.m. ss.

(1) A questo tempo alcuni pievani delle chiese di Venezia nominavasi per lo più *vicarii*. Ved. ciò che ne dissi nella mia *Stor. della ch. di Ven.*, pag. 213 del vol. II.

» ✠ Ego Michaël . . . . . presb. et not. m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Marignuni subdiac. et ecclesiae sanctae Mariae
» Formosae plebanus m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus Memo diac. m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis pres. Maystropetrus et not. m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Fabianus Ursojulo subdiac. m.m. ss.
» ✠ Ego Justus presb. Vallesso vicarius s. Stephani m.m. ss.
» ✠ Ego Aurius Barbo Gabrieli subdiac. m.m. ss.
» ✠ Ego Petrus plebanus s. Martini m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes diac. pleb. s. . . . . m.m. ss.
» ✠ Ego Marinus presb. s. Angeli vicarius m.m. ss.
» ✠ Ego Trunus presb. vicarius s. Cosme m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus presb. s. Bartholomei vicarius m.m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Urso presb. m.m. ss.
» ✠ Ego Leo presb. Sylvius majoris Clugiae et sacri palatii not. m.m. ss.
» ✠ Ego Vitalis Faledrus subdiac m.m. ss.
» ✠ Ego Henricus Grancariolus subdiac. s. Marci capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes diac. ecclesiae s. Marci capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Bonifacius Faledro clericus, s. Marci capellanus m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Damianus presb. s. Marci capellanus m m. ss.
» ✠ Ego Dominicus Saturninus ecclesiae s. Cassiani pleb. m.m. ss.
» ✠ Ego Basilius m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Flabiano m.m. ss.
» ✠ Ego Johannes Contareni m.m. ss.
» ✠ Ego Henricus Contareni m.m. ss.
» ✠ Ego Badovarius Daspinale m.m. ss.
» Ego Urso presb. et not. complevi et roboravi.
» ✠ Ego Marcus Semiteculo diac. et not. ut vidi in matre testis sum
» in filia.
» ✠ Ego Rainarius Delphinus.

(L. S.) » Ego Pangracius Rogo presb. et not. hoc exemplum exem-
» plavi anno Domini millesimo ducentesimo duodeci-
» mo, mense februarii, indictione prima, Rivoalti, nichil
» adens vel minuens quod sententiam mutet complevi
» et roboravi. »

Nel seguente anno 1108, addì 25 settembre, di comune accordo cogli altri vescovi suffraganei, acconsentì che i monaci di san Cipriano di Malamocco, soli sopravanzati dall'eccidio di quella città si trasferissero altrove. E nel 1109 sottoscriveva al dono, per cui Pietro abate de' santi Ilario e Benedetto di Fusina concedeva alle monache de' santi Basso e Leone di Malamocco, profughe per l'avvenuta distruzione di quella città, l'isola e il monastero di san Servolo. Nel settembre del 1117 ricevette il giuramento di obbedienza da Domenico Orio eletto vescovo di Caorle.

Questo Giovanni fu il primo patriarca, che fissasse stabilmente la sua residenza in Venezia; e forse perciò nel concilio Lateranese di Pasquale II, a cui fu presente nel 1112, lo si trova nominato *Johannes patriarcha veneticus* (1), e nella cronaca del Belgio, presso il Pistorio, lo si dice *Patriarcha venetus, qui et Gradensis nuncupatur.* Egli tenne sinodo provinciale nel 1127 per ridurre all' ubbedienza i canonici di Torcello, che la negavano al loro vescovo Stefano Silverio. Ne parlerò alla sua volta nella storia della chiesa torcellana.

Questo patriarca diedesi al partito dell' antipapa Bordino, che aveva preso il nome di Gregorio VIII: perciò fu scacciato dalla sua sede e gli fu surrogato Enrico Dandolo, la cui elezione dev'essere segnata non già sotto l'anno 1130, come piacque all'Ughelli, nè sotto il 1134, come notò il Coleti, ma nel 1131 perciocchè appartiene all' anno II del doge Pietro Polani. A lui e alla sua chiesa confermò il papa Innocenzo II, nell' anno 1136 tutte le prerogative e le giurisdizioni e gli onori concessi dai pontefici predecessori; ed onorollo inoltre del privilegio di farsi precedere dalla croce, ovunque egli fosse, tranne in Roma e alla presenza del romano pontefice; e nell' inviargli il pallio gli assegnò altresì i giorni, in cui ne dovesse far uso: e finalmente gli confermò il pieno e libero possesso di tutti i beni, che appartenevano alla sua chiesa. Tuttociò meglio si può conoscere dal testo stesso della bolla, che qui soggiungo:

(1) Balut. Miscell., tom. I.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI HENRICO PATRIARCHAE GRADENSI EJVSQVE SVCCESSORIBVS REGVLARITER SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Tunc apostolicae sedi et romanis pontificibus honor integer conser-
» vatur, si universis ecclesiis collata dignitas custodiatur. Et quemadmo-
» dum nulli dabemus ultra quam meretur favente gratia impertiri, ita
» nemini, quod sui juris est, stimulante ambitu, convenit derogare. Quanto
» ergo majori praerogativa nosceris sublimatus, tanto propensius tibi no-
» veris attendendum, ut in corrigendis subditis plus possit apud te ratio,
» quam potestas, et te boni dulcem et mali pium sentiant correctorem.
» Personas diligas, vitia persequaris, ne si aliter agere forte volueris, trans-
» eat in crudelitatem correctio et perdas quod emendari desideras; sicque
» vulnus debes abscindere, ut non possit ulcerare quod sanum est, ne si
» plusquam res exigit, ferrum impresseris noceat cui prodesse festinas.
» Sed sic alterum condiatur ex altero, quatenus et boni habeant amando
» quod caveant et mali metuendo quod diligant. Quapropter, venerabilis
» frater Henrice patriarcha, tuis postulationibus clementer annuimus et
» Gradensem ecclesiam, cui, auctore Deo, praeesse dignosceris, praesentis
» scripti patrocinio communimus. Igitur praedecessorum nostrorum Pe-
» lagii, Alexandri et Urbani II auctoritatem sequentes, illius praecipue
» constitutionis tenorem servantes, quam praedecessor noster Leo IX
» sanctissimus et synodali judicio et privilegii pagina confirmavit, tibi
» tuisque successoribus canonice substituendis, et patriarchalem concedi-
» mus dignitatem et magisterium Gradensis ecclesiae gerendum, in his
» tantum finibus confirmamus, qui per supradictos praedecessores eidem
» noscuntur ecclesiae constituti. Crucem quoque ante te ferendam esse
» concedimus, nisi cum Romae fueris aut in praesentia et comitatu Ro-
» mani pontificis; pallium etiam fraternitati tuae plenitudinem pontificalis
» officii ex apostolicae sedis liberalitate largimur, quo intra ecclesiam
» tuam ad missarum solemnia celebranda uti memineris eis diebus, quibus
» praedecessores tuos usos fuisse non ambigimus, ut in Nativitate Domini,
» Epiphania, tribus festivitatibus sanctae Mariae, coena Domini, Sabbato
» sancto, Resurrectione Domini, Ascensione, Pentecoste, in natalitio sancti

» Johannis Baptistae, et omnium apostolorum, in festivitatibus quoque » sancti Marci, prothomartyris Stephani, sancti Laurentii, sancti Maximi, » in solemnitate omnium sanctorum et principalibus ecclesiae tuae festis, » nec non in ecclesiarum, episcoporum et ceterorum clericorum conse- » crationibus, et anniversario consecrationis tuae die. Statuimus etiam, » ut quaecumque bona, quascumque possessiones Gradensis ecclesia in » praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum justis modis » poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. » Porro ecclesias a religiosis viris eidem ecclesiae Gradensi oblatas, per » parochias ejusdem provinciae constitutas, tibi tuisque successoribus li- » bere confirmamus, ita ut nulli episcopo absque tuo assensu liceat in eis » consecrationes celebrare, aut sacerdotibus in eisdem Domino servienti- » bus, donec in locis ipsis fuerint, divina officia prohibere. Decernimus » ergo, ut nulli omnino hominum liceat etc. Si qua igitur in futurum etc. » Cunctis autem etc. Amen. Amen. Amen.

« ✠ Ego Innocentius catholicae Ecclesiae episc. ss.
» ✠ Ego Guillelmus Praenestinus episc. ss.
» ✠ Ego Gerardus presb. card. tit. s. Crucis in Hierusalem ss.
» ✠ Ego Anselmus presb. card. tit. s. Laurentii in Lucina ss.
» ✠ Ego Lucas presb. card. tit. sanctor. Jo: et Pauli ss.
» ✠ Ego Guido indignus sacerdos ss.
» ✠ Ego Azo presb. card. tit. s. Anastasiae ss.
» ✠ Ego Gregorius diaconus card. sanctor. Sergii et Bacchi ss.
» ✠ Ego Guido card. diac. s. Adriani ss.
» ✠ Ego Hubaldus diac. card. s. Mariae in via Lata ss.
» ✠ Ego Grisogonus diac. card. s. Mariae in Porticu ss.

» Datum Pisis per manum Almerici S. R. E. diac. card. et cancellarii, » II id. junii, indict. XII. Anno dominicae Incarnationis MCXXXVI, ponti- » ficatus autem d. Innocentii papae II anno VII. »

Ed altrettanto gli concesse anche il papa Lucio II nell' anno 1144, particolarmente per ciò che spettava ai possedimenti della chiesa di Grado in Costantinopoli, nell' Istria e nella Venezia (1).

Una lite, insorta in Murano tra il clero di santo Stefano e quello di

(1) La bolla, ch' è simile alla già recata del papa Innocenzo, si può vedere nel capo XVI della mia *Storia della chiesa di Venezia*, vol. VII.

santa Maria, che n' era la chiesa matrice, diede occasione ad un sinodo provinciale, cui Enrico radunò, nel 1152 *Rivoalti, in aula patriarchali gradensi;* nel suo palazzo, cioè, ch'egli possedeva in Rialto (1). Murano allora apparteneva alla diocesi di Torcello.

Nel febbraro del 1155, il patriarca Enrico riceveva da Leonardo Cornaro il dono di un fondo in Rialto, per piantarvi una chiesa in onore dell'apostolo san Matteo (2). Nell'anno stesso, mentre Enrico era in Roma, ottenne dal pontefice Adriano IV, che la sua metropolitana di Grado fosse innalzata all'onore di chiesa primaziale della Dalmazia, e che le fosse quindi assoggetta la chiesa metropolitana arcivescovile di Zara colle sue suffraganee: perciocchè quella provincia era entrata ad ingrandire il dominio della repubblica di Venezia. Di un tanto onore impartito alla metropolitana gradese esistono i documenti nelle due lettere, che il papa in questa occasione diresse ad Enrico e all'arcivescovo di Zara. Quella che appartiene al patriarca è la seguente (3):

ADRIANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI HENRICO GRADENSI PATRIARCHAE EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Ne passim et indiscrete sibi omnes ecclesiae omnia vindicarent, consulta satis utilique sanctorum patrum deliberatione sanxit auctoritas, » ut aliae aliis praerogativa dignitatis excellerent, et eis tam judicandi » auctoritate quam potestate corrigendi praeessent. Super omnes autem » ex superni dispositione consilii sacrosancta est Romana ecclesia constituta, ad cujus examen universarum ecclesiarum negotia referrentur et » cujus statuta universa multitudo fidelium sequeretur. Haec nimirum ex » indulto a prima fundatione ecclesiae in beato Petro apostolorum prin- » cipe privilegio statum omnium ecclesiarum provida consideratione

(1) Ne ho portato gli atti nel cap. XV della mia *Storia della chiesa di Venezia*, vol. VI.

(2) Se ne può vedere il documento nel cap. XVI della suddetta mia storia, nel vol. VII.

(3) È inutile portar qui la lettera diretta all' arcivescovo di Zara. Essa può leggersi nel vol. VII della mia *Storia della chiesa di Venezia*.

» disposuit et quoties expedire cognovit alius aliis ad ampliorem curam
» earum habendarum statuit praeminere. Inde est, quod nos honestatem
» ac prudentiam tuam et devotionis sinceritatem, quam erga sacrosan-
» ctam Romanam ecclesiam semper habuisse dignosceris, attendentes, et
» ne commissa regimini et dispositioni tuae Gradensis ecclesia, quae de
» benignitate apostolicae sedis praerogativa gaudet honoris, ex brevitate
» patriarchatum inferius et abjectius valeat ad simpliciores haberi ad am-
» pliandam dignitatem ipsius, primatum ei super Jadertinum archiepisco-
» patum et episcopatus ipsius apostolica auctoritate concedimus, et tam te,
» quam successores tuos Jadertino archiepiscopo et episcopis ejus, qui
» pro tempore fuerint, dignitate primatu praesidere statuimus, et conse-
» crationis munus eidem archiepiscopo impartiri, Romano quidem ponti-
» fici traditione pallii reservata. Ut igitur haec nostra constitutio firma in
» perpetuum, et inconcussa permaneat eam scripti nostri paginam com-
» munimus et auctoritate apostolica confirmamus. Decernimus, ut nulli
» unquam hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis, et confir-
» mationis infringere, vel ei modis quibuslibet contraire, salva in omni-
» bus apostolicae sedis auctoritate. Si quis autem ad attentare praesum-
» pserit, secundo tertiove commonitus, nisi reatum suum congrua satisfa-
» ctione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se
» divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque in
» extremo examine districtae ultioni subjaceat.

» ✠ Ego Adrianus catholicae Ecclesiae episcopus ss.
» ✠ Ego Gregorius Sabinens. episcopus ss.
» ✠ Ego Guido presb. card. tt. s. Grisogoni ss.
» ✠ Ego Hubaldus presb. card. tt. s. Prascedit ss.
» ✠ Ego Manfredus presb. card. tt. s. Savinae ss.
» ✠ Ego Aribertus presb. card. tt. s. Anastasiae ss.
» ✠ Ego Julius presb. card. tt. s. Marcelli ss.
» ✠ Ego Guido presb. card. tt. Pastoris ss.
» ✠ Ego Astaldus presb. card. tt. s. Priscae ss.
» ✠ Ego Girardus presb. card. tt. s. Stephani in Caelio Monte ss.
» ✠ Ego Henricus presb. card. tt. ss. Nerei et Achillei ss.
» ✠ Ego Joannes presb. card. tt. ss. Sylvestri et Martini ss.
» ✠ Ego Guido diac. card. s. Mariae in Porticu ss.
» ✠ Ego Jo: diac. card. ss. Sergii et Bacchi ss.

» ✠ Ego Gerardus diac. card. s. Mariae in via lata ss.

» ✠ Ego Odo diac. card. s. Nicolai in Carcere Juliano ss.

» Datum Romae apud s. Petrum per manum Rolandi S. R. E. presb. » card. et cancellarii VIII kal. martii Indict. III, Incarn. dom. an. MCLIV. » Pontificatus vero D. Adriani papae IV, an. I.

La conferma poi delle giurisdizioni e dei privilegi della chiesa gradese, cui l'Ughelli, portandone la bolla, attribuì al summominato papa, pare invece che le sia stata concessa dal pontefice Alessandro III, perchè la bolla autentica, ch'esisteva nell'archivio patriarcale e che servì di documento al dottissimo Flaminio Cornaro (1), offre le note cronologiche del 1164, *Idibus junii, anno pontificatus III*, e reca sottoscrizioni di vescovi e di cardinali diverse da quelle che si vedono presso l'Ughelli: perciò sulla fede di lui, che ne vide l'originale, io la voglio credere di Alessandro III, piuttostochè di Adriano IV (2). Bensì dal papa Adriano IV fu concesso al patriarca Enrico ed ai suoi successori, nello stesso anno e nello stesso giorno, in cui assoggettavagli l'ecclesiastica provincia di Zara, il privilegio di consecrare vescovi in Costantinopoli e dovunque i veneziani avessero posseduto chiese di loro proprietà. Finalmente il prefato pontefice, nel rimandare Enrico alla sua sede, lo raccomandò caldamente ai vescovi suffraganei ed al doge, accompagnandolo con altra bolla, che porta le medesime note cronologiche delle precedenti.

La dimora, che di quando in quando, ed anche per lungo tempo, avevano fatto finora in Venezia i patriarchi di Grado, non aveva per anco ottenuto l'apostolica sanzione: la ottenne Enrico nel 1178, nella circostanza, che il papa Alessandro III si trovava in Venezia, come in asilo di sicurezza, contro le persecuzioni di Federigo Barbarossa; sicchè da questo tempo soltanto se ne può ripetere la legittimità della dimora. Eccone la bolla:

(1) *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 73 e seg.

(2) Si veda questa bolla nel capo XVI della suindicata mia *Storia della Chiesa di Venezia*, nel vol. VII.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO NOBILI DVCI VENETIAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Non sine contemptu et improperio terrae tuae vener. fr. Henricus » Gradensis patriarcha tanta necessitate laborat, quanta non videmus, » nec audivimus episcopos positos in minoribus civitatibus laborare. Sane » cum terra Venetiae inter alias terras tuae jurisdictionis major sit et » celebrior, honor tibi est et eidem terrae, si ad terram ipsam patriar- » chalis sedes, sicut plurimum expedit, transferatur, presertim quia inter » praedictum patriarcham et episcopos Castellanos frequenter, sicut nosti, » emergebat materia jurgiorum. Non enim dilectionis intuitu, quam ad » eumdem patriarcham habemus; sed potius pro honore tuo et illius » terrae, tuae discretioni suggerimus, cum idem patriarcha ita senex sit, » quod vix per biennium ejus poterit vita durare, inde est, quod cum » translatio illa praedicto patriarchae ad commodum momentaneum, et » terrae tuae ad honorem perpetuum spectet, decuit te super hoc .... » nos partibus praevenire. Monemus itaque nobilitatem tuam, consulimus, » et hortamur, quatenus ad tollendum hujusmodi obprobrium terrae tuae » et materiam jurgiorum, que inter patriarcham et castellanos episcopos » frequenter solent emergere, huic translationi promptum et benignum » praestes assensum, et clerum et popolum Venetiae ad hoc idem diligen- » ter inducas, quia nos pro honore ipsius terrae ad hoc libenter auctori- » tatem prestabimus et favorem. Dat. Tusculani, XII kal. februarii. »

Fu a Roma il patriarca Enrico ed assistette al concilio, che vi tenne nel 1179 il suddetto pontefice; e nell' anno seguente, addi 24 luglio, ottenne che fossero terminate le controversie tra lui e il patriarca di Aquileja, instancabile disturbatore della pace dei patriarchi gradesi. Fu scritto perciò un lungo concordato, il cui testo ho portato nella storia del patriarcato di Aquileja (1).

Anche il pontefice Lucio III, nel 1182, rinnovò a questo patriarca e alla sua chiesa la conferma di tutti i diritti e privilegi, di cui erano stati generosi per l' addietro i predecessori pontefici. La bolla, che ne ha

(1) Pag. 252 e seg. del vol. VIII.

relazione, è del tenore stesso di quella, che gli aveva dato sullo stesso argomento il pontefice Alessandro III, o, come volle l' Ughelli, Adriano IV. La sola differenza, che vi si trova, consiste nelle note cronologiche e nelle sottoscrizioni (1).

Non è vero, che questo patriarca sia morto nel 1182, come disse l' Ughelli e come da lui copiò l' Orsoni. Una bolla del papa Urbano III, per confermare i diritti e i privilegi della chiesa di Grado, ce ne mostra il nome anche nel giugno del 1186; sicchè non prima di questo tempo se ne può fissare la morte.

Di un patriarca di Grado, che non fu conosciuto da veruno dei sacri raccoglitori delle memorie di questa chiesa, ci da notizia il dotto e diligente de Rubeis, nelle note marginali inedite, con cui egli di proprio pugno illustrò il quinto tomo dell' Italia sacra dell' Ughelli (2). Questo era un ARNOLDO, il quale, nel giorno di domenica 2 novembre 1186, si trovava presente con molti cardinali ed arcivescovi e vescovi alla solenne consecrazione della chiesa di san Giuliano di Lepida o Lepia, in diocesi di Verona, celebrata dal pontefice Urbano III. Ivi n'è segnato il nome *D. Arnoldo Patriarcha Gradensi*, ed è dopo quello Corrado patriarca di Aquileja ed avanti quello di Gerardo arcivescovo di Ravenna. Presso l'Ughelli stesso se ne legge il relativo documento, nella pag. 807 di quello stesso tomo: e sebbene ivi in margine abbia notato il Coleti *Henricus Gradensibus praeerat*, io sono d' avviso, doversi seguire il de Rubeis, perchè trovo, che in quella carta corrispondono assai bene alle sue note cronologiche i nomi di tutti gli altri prelati e cardinali, che vi si veggono ricordati. Perchè dunque si dovrà supporre sbagliato il solo nome del patriarca di Grado? Nè d' altronde sarebbe questo uno sbaglio da potersi facilmente correggere col sostituirvi *Henricus* ad *Arnoldus*, perchè le cifre, che li compongono, sono di troppo dissimili.

Quando gli venisse dietro GIOVANNI IV Signole non saprei dirlo: la prima notizia certa, che si abbia, di questo patriarca è una bolla di Clemente III, del dì 20 maggio 1190, colla quale gli sono confermati i diritti e i privilegi concessi dai precedenti pontefici alla chiesa di Grado. Ed il papa Celestino III gli concesse, nel seguente anno, che fu il primo del suo

(1) Tutte queste bolle si possono vedere nel suindicato cap. XVI della detta mia *Storia* ecc.

(2) Lo si conserva tra i mss. della bibliot. Marciana cod. XLIII della clas. IX, pag. 1133.

pontificato, tutte le decime, che appartenevano alla chiesa di sant'Archidano in Costantinopoli. Da una carta del pievano di san Martino, che aveva nome Leonardo, scritta nell'ottobre del 1195, raccogliesi, che i pievani di quella chiesa erano obbligati a dare annualmente ai patriarchi di Grado, otto giorni avanti la solennità di san Vito, due ampolle o fiaschi di vino per annunziargliene la festa, ed altri due similmente otto di avanti quella di san Martino. Le ultime notizie, che si abbiano di questo patriarca, sono due lettere del papa Innocenzo III, ciascuna colla data dell'anno III, ossia del 1200, per le quali gli è concessa la facoltà di far continuare l'antica consuetudine, che in tutte le chiese della città il nome del patriarca si pronunziasse il sabbato santo, nella benedizione del cereo, prima di quella del doge (1), ed inoltre la facolta *d'istituire* e *destituire* canonicamente i beneficiati delle chiese di san Silvestro, di san Jacopo dall'Orio, di san Martino, de' santi Canziano e Canzianilla, di santa Maria de' Crociferi, oggidì *Gesuiti*, e di san Clemente, in Venezia, non che di sant'Archidano in Costantinopoli, e di esiger le decime dai parrocchiani di esse. La prima ha la data del 21 aprile, la seconda del 15 maggio (2).

Dopo Giovanni IV, fu patriarca di Grado, intorno al 1201, Benedetto Falier, già prima pievano di santa Maria Zobenigo in Venezia, e poi primicerio di san Marco. Per pubblico decreto del 1206 il podestà veneziano di Constantinopoli, Marino Zeno, assegnò al patriarcato di Grado il perpetuo dominio di un lungo tratto di fabbriche e di terreni fuori delle mura di quella città, i quali per le divisioni fatte cogli altri conquistatori avevano toccato ai veneziani. Morì Benedetto tra il marzo e l'agosto dell'anno 1207; perchè nel marzo si trova, che Alessio e Teodoro Duracini gli promettevano il censo di un pezzo di terra della chiesa gradese in Costantinopoli; e nell'agosto Pietro *quondam* Giovanni Longi prometteva al patriarca Angelo Barozzi l'annuo censo di dodici iperperi per un fondo in Constantinopoli, appartenente al patriarcato di Grado. E riceveva nell'anno 1209, addì 21 dicembre, da Angelo Marino vescovo di Caorle, e nel 1226, agli 8 di marzo,

(1) L'Orsoni invece (pag. 228) intese, che ciò gli fosse concesso per *le preghiere del Venerdì santo alla messa de' Presantificati*. O non ne ha letto la bolla, o non ne ha inteso le parole, che vi sono e che dicono: *In benedictione cerei.*

(2) Ambedue possono vedersi nel cap. XVI della citata mia *Stor. della Ch. di Venezia*. Ivi possono vedersi anche tutte le altre bolle e carte, che ho nominato fin qui, e che avrò a nominare in appresso, ma che per brevità qui tralascio.

da Natale, vescovo similmente di Caorle, e nel 1235, addì 22 settembre, da Domenico Selvo, vescovo di Chioggia, e nel 1256 agli 11 di settembre, da Guidone vescovo similmente di Chioggia, il giuramento di obbedienza, siccome suffraganei della chiesa gradese. Egli fu al concilio lateranese del del papa Innocenzo III, ed ottenne da esso il pallio e la conferma di tutti i privilegi della sua chiesa. E nel 1222 il pontefice Onorio III gli rinnovò la conferma di tutti i privilegi suddetti. Delle controversie, che furono tra lui ed il vescovo Marco di Castello, parlerò altrove, quando dovrò narrare le vicende della chiesa veneziana. Ottenne Angelo anche dal papa Gregorio IX, nel 1234, il favore, che aveva ottenutò, pochi anni prima, il suo predecessore Giovanni IV, di essere, cioè, nominato nella benedizione del cereo pasquale in tutte le chiese della diocesi castellana, ossia di Venezia, e di esservi ricevuto a suono di campane ogni qual volta fosse ritornato da Grado a Venezia. Un'altra notizia di lui ci conservava l'iscrizione del 1219, con cui narravasi, la consecrazione della chiesa di san Daniele essere stata celebrata dal cardinale Ugolino vescovo di Ostia, assistito da lui e da varii altri vescovi; la qual pietra esisteva nella chiesa suddetta, ed ora sta in mano particolare, che se la prese allorchè quella fu demolita.

L'ultima memoria, che si abbia di questo patriarca, appartiene al dì 8 agosto 1236, ed è il diploma, per cui egli concedeva al frate Bellino il monastero di san Giorgio in Pineto. La sua morte per altro avvenne due anni dopo in Bologna, ove fu anche sepolto presso i frati di san Domenico. A lui venne dietro, nel 1238, LEONARDO Quirini, già primicerio di san Marco. Con lettere apostoliche del dì 20 giugno 1239 il papa Gregorio IX, gli raccomandò Alberico da Romano, fratello di Ezelino, che era allora difensore della temporale potestà della chiesa. È falso ciò che disse l'Ughelli, da cui copiò anche l'Orsoni, essere morto questo patriarca nell'anno 1244. Si trova infatti il suo nome sottoscritto alla sentenza di Stefano Natalis (1) vescovo di Torcello, la quale ha la data de'9 aprile 1248; ed anzi viveva anche nel dì 28 agosto 1250, nel qual dì riceveva il giuramento di soggezione da Vendramino pievano di sant'Archidano di Costantinopoli. È da notarsi in questo documento, che a Leonardo patriarca è dato il titolo di *eletto*, forse perchè n' esercitò la dignità senz' averne giammai ricevuto l'episcopale consecrazione. Viveva dunque nel 1250, e forse

(1) De Rubeis *Dissert. Istor. Cronol. Dipl.*

toccò anche il 1251; non per altro ne oltrepassò il febbrajo. Perciocchè ai 10 di marzo ne possedeva di già la sede LORENZO II; bensì col titolo di *eletto*. Una carta, che ci conservò Flaminio Cornaro, ce lo mostra nel suddetto giorno in Venezia ed aggravato da malattia; nè di più se ne sa.

JACOPO Bellegno gli venne dietro. L'Ughelli lo ignorò: ma noi ne abbiamo notizia da più e più documenti dell'archivio patriarcale, conservatici dal Cornaro (1): essi appartengono tutti all'anno 1255, sicchè non può dirsi quando assumesse il pastorale governo. Bensì può dirsi, che in questo medesimo anno lo deponesse, perchè in quest'anno appunto gli si trova sostituito il domenicano FRA ANGELO II Maltraverso, veneziano, il quale era arcivescovo di Creta. Ottenne dal papa Alessandro IV, nel seguente anno, la conferma di tutti i privilegi concessi alla sua chiesa dai pontefici precedenti; ed è nominato anche nel 1267, addì 11 luglio, nella memoria della consecrazione della chiesa di san Felice, celebrata da Leonardo vescovo di Equilio e da fr. Marino vescovo di Caorle. È falso ciò che scrisse l'Ughelli, avere posseduto questo patriarca anche il seggio vescovile di Ferrara: ne ho portato le ragioni quando ebbi occasione di parlarne, nella storia di quella chiesa (2).

Successore del patriarca Angelo II trovo, nell'anno 1271 GIOVANNI V da Ancona, già vescovo Monovacese: il Gallicciolli lo nominò *Antonio* (3). Da una carta, che pubblicò il Cornaro (4), tratta dall'archivio del monastero di san Lorenzo, si ha notizia, che questo Giovanni, il dì 20 luglio 1273, concedeva alcune indulgenze alla chiesa di quel monastero. A lui venne dietro, nel 1279, l'eremitano agostiniano FRA GUIDO, cappellano del cardinale diacono Pietro del titolo di san Giorgio. La sua promozione al patriarcato gradese avvenne, secondo l'Ughelli, il dì 25 maggio del detto anno. Consecrò nel 1280, addì 10 gennaro, la chiesa dei frati domenicani in Zara: ce ne assicura il Farlati, che ne pubblicò il relativo documento.

Un patriarca gradese, ignorato finora da quanti ne scrissero la serie, ci si presenta sotto l'anno 1284: egli è un FRANCESCO Gerardi, di cui ci dà sicura notizia una carta dell'archivio ducale (5), dalla quale ci è fatto sapere, che nel dì 5 agosto del detto anno, *Indict. XII*, egli permetteva a Guglielmo, vescovo di Equilio, d'investire per ventott'anni i consiglieri e il

(1) Nel tom. III *Eccl. Ven.*, nelle pag. 107, 108, 109.

(2) Nel vol. IV, pag. 82.

(3) Gallic. tom. IV, pag. 52.

(4) *Eccl. Ven.*, tom. XI, pag. 106.

(5) *Lib. Publicor.*, cart. 16.

comune di Lido maggiore di un tratto di acque nominato *la Tragola*, per esercitarvi la pesca (1). Dopo di lui, nel 1289, viene il patriarca FRA LORENZO III, domenicano, a cui l'anno dopo giurava obbedienza Enrico vescovo di Chioggia, e da cui, a' 5 marzo 1292 riceveva in affitto Vitale Grita un tratto di acque da pescare, nella diocesi di Equilio. E due anni dopo, il dì 20 marzo, sciolse dalla scomunica, in cui era incorso per disobbedienza, fra Guglielmo vescovo di Equilio (2). Visse poco di più: imperciocchè nel seguente anno, a' 19 di maggio, gli veniva eletto successore il domenicano FRA EGIDIO, il quale nell'anno dipoi, il giorno 15 di luglio, radunò nella chiesa di Grado il sinodo provinciale, unendovi altresì, come primate della Dalmazia, anche l'arcivescovo di Zara coi suoi suffraganei. Era perciò presieduta quella sacra assemblea da Egidio patriarca di Grado, e componevanla i vescovi fr. Agostino di Città nuova, od Eraclea, Nicolò di Caorle, Airone di Torcello, Enrico di Chioggia, Bartolomeo di Castello, ch'erano i suffraganei di Grado, ed eranvi i procuratori dell'arcivescovo di Zara e dei vescovi di Ossero, di Veglia, di Arbe, che formavano la provincia dalmata: il vescovo di Gesolo, ossia di Equilio, suffraganeo di Grado, vi mandò anche egli un procuratore. Gli atti di questo sinodo, interessantissimi per lo buon ordine, che introdussero nei sacri riti e nell'ecclesiastica disciplina, ed in più capi applicabili anche ai bisogni odierni della diocesi veneziana, furono pubblicati la prima volta dal Coleti continuatore e correttore dell'Ughelli (3), tratti da un'antica pergamena dell'archivio della chiesa collegiata di santa Maria e san Donato di Murano: ma poco esattamente e con molte lagune Io gli ho dati nel capo XV della mia *Stor. della Ch. di Venezia.*

Con lettere apostoliche del dì 16 novembre 1299, il papa Bonifacio VIII sottrasse da qualsiasi dipendenza e giurisdizione del vescovo di Castello il palazzo, che i patriarchi di Grado possedevano ed abitavano, presso la loro chiesa di san Silvestro in Venezia: ed altri documenti inoltre ricordano questo patriarca sino al dì 8 maggio 1309, i quali consistono in giuramenti prestatigli dai suoi vescovi suffraganei ed in concessioni d'indulgenze (4). Da una carta dell'anno 1300 si ha notizia, che il lido posto tra Caorle e

(1) Ved. il mss. Coleti inedito, nella bibl. Marciana, Cod. CXLIV della clas. IX. lat., cart. 43.

(2) Se ne ha il documento presso Flam. Corn. nel tom. III *Eccl. Ven.* pag. 112.

(3) Ital. Sacr., tom. V. Col. 1139, e seg.

(4) Nel 1303 riceveva il giuramento di fra Roberto vescovo di Chioggia e nel 1308 di fr. Zanino Zane di Caorle: nell'anno stesso concedeva indulgenze ai confratelli di s. Maria di Valverde, ossia della Misericordia, e nel 1309 alla chiesa di s. Lucia di Verona.

Grado apparteneva alle rendite patriarcali; perciò dai patriarchi precedenti era stato concesso a censo al doge Giovanni Dandolo; ed in quest'anno 1300, addì 6 luglio, Marco figliuolo di quel doge li restituiva ad Egidio.

Dalla sede gradese fu trasferito Egidio nell'anno 1310 al patriarcato di Alessandria. Qui pertanto entrò a surrogarlo, il dì 15 ottobre, ANGELO III, ch'era vescovo di Modone; ed a lui, nel 1313 addì 5 aprile, fu sostituito il fiorentino FRA PAOLO Gualducci de' Pilastri, domenicano, già due anni addietro vicario generale del patriarca Egidio. Poscia, nel 1316, sottentrò a possedere la dignità MARCO della Vigna, veneziano, ch'era stato successivamente pievano di san Giovanni Crisostomo e vicario generale del vescovo di Castello ed arciprete della cattedrale di san Pietro. Aveva già fatto testamento sino dal dì 29 settembre 1314, ed aveva disposto di tutte le sue facoltà perchè fossero impiegate in opere pie. L'ultimo documento, che ci dia notizia di lui, è una carta d'indulgenze concesse alla confraternità di santa Maria della Misericordia il dì 5 maggio 1317.

Successore suo fu, addì 16 gennaro 1318, DOMENICO V, trasferitovi dal vescovato di Torcello. Tre volte radunò il sinodo provinciale; nella sua chiesa metropolitana l'anno 1321; nel suo palazzo patriarcale in Venezia, l'anno 1327; ed in Grado l'anno 1330: v'intervenne anche Giovanni arcivescovo di Zara con tutti i suoi suffraganei, i quali, come primate della Dalmazia, egli aveva invitato ad assistervi. Di tutti e tre questi concilii ho dato gli atti nel capo XV della sunnominata mia *Storia della Chiesa di Venezia*. Il primo di essi ed il terzo si occupano distesamente dell'ecclesiastica disciplina; nel secondo è fatta pubblica la canonica unione della chiesa parrocchiale di san Bartolomeo in Venezia colla mensa patriarcale di Grado, dal che ne derivò in seguito il diritto nei patriarchi di Venezia. Molte altre memorie di Domenico V giunsero sino a noi: imperciocchè abbiamo, del 1319, una carta, che attesta indulgenze da lui concesse il dì 22 luglio alla suddetta confraternita di santa Maria di Valverde; nel 1327, ottenne dal papa Giovanni XXII la suindicata unione della chiesa di san Bortolameo e n'ebbe le relative bolle pontificie; nel 1322, addì 18 febbraio, ordinò a tre notari il registro di alcune bolle apostoliche a favore del monastero di san Giorgio maggiore; nel 1329 ai 2 di luglio, ricevè il giuramento di obbedienza da fr. Frigidiano eletto vescovo di Città nova. Morì nel 1332.

Nell'anno stesso gli fu dato successore il toscano DINO de' conti di Radicofani, ch'era il prevosto della cattedrale di Genova, al cui seggio

pastorale fu trasferito cinque anni dopo, e di là poscia all' arcivescovato di Pisa, ove morì nel 1342. Mentr' era patriarca di Grado, fu mandato, con Pietro vescovo di Chiusi, in Francia a nome del papa Benedetto XII, per indurre a riconciliazione con Odo duca di Borgogna i principi e i popoli. La bolla, che affidava a lui ed al vescovo Pietro cotesto incarico è nell' Ughelli (1) ed ha la data di Avignone, *VI kal. Julii anno II:* mi astengo dal portarla, perchè non appartiene a cotesta chiesa.

Dopo Dino fu promosso alla dignità patriarcale, addì 5 dicembre 1336, il padovano Andrea Dotto, ch' era vescovo di Chioggia. Aveva fatto lunghissima dimora in Venezia (2) ed era stato pievano di san Giovanni Decollato, nel 1318, e due anni dopo lo era stato di san Martino: anzi ne aveva tenuto il pievanato in commenda anche dopo di essere diventato vescovo di Chioggia. Ed infatti, col titolo di *vescovo di Chioggia e pievano e rettore della chiesa parrocchiale di san Martino di Venezia*, nel 1335 aveva acconsentito, di concerto col capitolo collegiale di essa, alla fondazione di una confraternita in onore di questo santo titolare. Pare, che ne tenesse la commenda anche dopo di essere patriarca, perchè non vi si trova eletto verun pievano senonchè dopo la morte di lui.

Una solenne traslazione dei corpi de' santi Ermagora e Fortunato celebrò nel 1338, il dì della loro festa, a' 12 luglio, il patriarca assistito dai vescovi di Gesolo e di Pola. Di questa traslazione ci diè notizia il p. Olmo (3) con queste, benchè inesatte, parole: « MCCCXL mense Julii die XII » translata fuerunt corpora sanctorum Hermagorae et Fortunati in suo » festo per venerabilem patrem d. Andream Dei gratia patriarcham Gra» densem, assistentibus venerabilibus patribus ejus suffraganeis, dominis » Petro equiliensi et fr. Perino Vencco polensi episcopis et aliorum cle» ricorum et religiosorum ac popoli multitudo copiosa processionaliter, » quae antea erant in capsis lapideis, in sua arca marmorea, collocata; » tempore domini Bartolomaei Gradonico ducis Venetiarum, et Dominici » Raynerii Minoto comitis Gradensis ». E più esattamente e con incontrastabile testimonianza ne diede notizia l' iscrizione scolpita sul marmo,

(1) *Ital. sacr.* tom. V, col. 1149.

(2) Perciò forse il Vianelli, nella sua *Ser. dei Vesc. di Malamocco e di Chioggia*, ed il Superbi, nel suo libro intitolato: *Trionfo glorioso d' eroi illustri di Venezia*, lo riputarono di nascita veneziano.

(3) D. Fortunato Olmo, Mss. della bibl. marciana, pag. 84.

che nel 1736 fu trovata nella cattedrale antica, unitamente ad una cassetta d'argento, assai bene lavorata ed adorna di figure dorate, nella quale stavano le sacre ossa dei suddetti santi. La quale iscrizione, copiata diligentemente dal Coleti (1) il dì 15 settembre 1784, è così:

HIC. REPOSITA . FVERVNT . CORPORA . S. S. HERMACORE . ET . FORTVNATI ,
MCCCXXXVIII . DIE . DNICO . XII IVLII .
TPRE . DNI . ANDREE . PATHE . GRAD.
ET . DNI . ANDREE . MALIPIERO . COMITIS

Rimasta vacante, nel 1342, la chiesa parrocchiale di san Bartolomeo, scrisse Andrea patriarca ad Ugo, abate di san Tommaso de' Borgognoni, nella diocesi di Torcello, acciocchè, in qualità di delegato apostolico, impedisse, che il vescovo di Castello ne eleggesse il successore. Collo stesso vescovo di Castello ebbe Andrea lunghe controversie nel 1348 per lo diritto di decime mortuarie.

Dopo quest' anno, non si ha veruna notizia di lui: pare, che sia morto nel 1351, perchè soltanto il dì 20 maggio di detto anno gli si trova eletto il successore FRA FORTVNIERO Vaselli, di nazione francese, arcivescovo di Ravenna, di cui tenne l'arcivescovato unitamente al patriarcato gradese. La bolla, che gli e ne concede il privilegio, ha la data suindicata. Continuarono anche sotto di lui le discordie col vescovo di Castello per le decime mortuarie, per lo che il papa Innocenzo VI incaricò il vescovo di Gesolo a porsi mediatore tra i due prelati e farle finire. Fortuniero venne a morte, nel 1361, in Padova, mentre si recava ad Avignone a ricevere il cappello cardinalizio, a cui era stato promosso in premio del buon esito della sua missione di avere maneggiato la pace tra le due repubbliche di Venezia e di Genova.

ORSO II Delfino, di nobile famiglia veneziana, ch' era prima stato pievano di san Jacopo di Rialto, e nel 1340 era stato promosso al vescovato di Capodistria, e nel 1349 all' arcivescovato di Candia, salì sulla cattedra patriarcale di Grado, nel medesimo anno 1361. Nell' anno dopo, fu

(1) Mss. ined. della Marc. cod. CLXVII della class. IX.

decorato della porpora cardinalizia (1). Per meglio rassicurare i diritti e i privilegi del suo patriarcato, fece copiare, il dì 27 aprile 1364, ed autenticare legalmente la bolla del papa Bonifacio VIII, per cui nel dì 16 novembre 1299 era stato concesso al suo antecessore fra Egidio, che il palazzo patriarcale, presso la chiesa di san Silvestro, fosse in perpetuo esente dalla giurisdizione del vescovo di Castello. E nel medesimo anno 1364, il giorno 10 agosto, acconsentì, che nella parrocchia di san Martino, la quale apparteneva alla sua giurisdizione, fosse eretto l'oratorio dell'ospitale intitolato la *Cà di Dio*, e vi si celebrasse la messa. Anch'egli, ad imitazione de' suoi antecessori, concesse indulgenze alla chiesa e confraternita di santa Maria della Misericordia, il dì 7 marzo 1365.

Nel mentre, ch'egli era patriarca di Grado, era anche amministratore della chiesa di Modone; perciò vi andò talvolta a visitarla: del che abbiamo notizia da un decreto del Senato, del giorno 7 luglio 1366, per cui gli veniva concessa pienissima libertà di ritornare a Venezia col suo seguito per mare, valendosi di que' navigli, che meglio gli fosse piaciuto; o sulle galere, cioè, della repubblica, o sopra legni mercantili. Era espresso il decreto con queste parole:

» MCCCLXVI. Die VII Julii. In Rogatis.

« Quod reverendiss. patr. dom. Urso patriarche Gradensi et ecclesie » Mothonensis administratori concedatur, quod ipse cum decem suis fami- » liaribus et suis arnesiis levetur tam super galeas Gulphi, quam super » quibuscumque aliis navigiis et galeis nostris, et conducatur Venetiis. »

Morì nel 1367; e se ne trova menzione nel diario dei frati dell'ordine de' Servi, con queste parole: *Orso Delfino patriarca de Grado fu sepolto ai Frari ai 5 decembre* 1367. Questo registro vale a correggere l'osservazione del Coleti, il quale appunto nel voler correggere l'Ughelli (2), che in questo luogo non aveva bisogno di correzione, introdusse un doppio sbaglio. L'Ughelli ne aveva segnata la morte sotto il 1367, e l'aveva

(1) Ved. il Foscarini, *Stor. della Letter. venez.* pag. 175, « facendone fede, com'egli » dice, in due luoghi le rubriche di Barto- » lomeo Zamberto, da lui composte per age- » volare la ricerca delle cose nei pubblici » libri. *Delphina familia, ex qua reve- » rendissimus patriarcha Gradensis pro- » movetur ad cardinalatum* 1362. Ed al- » trove: *Oratores ad reverendissimum do- » minum cardinalem venetum pro con- » gratulatione de ejus creatione* 1362. »

(2) *Ital. sacr.* tom. V, col. 1150.

segnata bene: ne aveva soltanto ignorato il giorno, ch'era il 5 dicembre. Il Coleti, citando l'autorità di un vecchio necrologio della chiesa di san Giorgio, la segnò invece *idibus decembris*, che sarebbe addì 13 di quel mese. Ma poi, trovando segnata dall'Ughelli l'elezione del patriarca successore *II kal. Junii anno* 1367, anzichè correggere l'Ughelli, che in questo luogo aveva bisogno di correzione, disse doversi correggere il 1367 morluario, indicato dal necrologio, per sostituirvi il 1366. Ma sappiasi, che l'indicazione conservataci dal diario de' Servi è esattissima sì per l'anno che per il giorno notatovi; perciocchè dal registro de' *Pregadi* ci è fatto palese, che il giorno 7 dicembre del 1367 si trattò per la scelta da farsi del patriarca successore, e vi furono proposti Francesco Quirini, ch'era arcivescovo di Creta, e Giovanni Loredan, ch'era primicerio di san Marco; il primo ebbe 93 voti favorevoli, il secondo n'ebbe 55; perciò il primo vi rimase eletto. Del quale scrutinio piacemi trascrivere le parole, quali si leggono nei volumi di quel consesso, sotto l'anno indicato:

« 1367. *Indict. V. 7. Decembris. In Rogatis.*

« Quod infrascripti ad patriarchatum Gradense probentur ad unum » secundum usum, et pro illo qui habuerit plures possit scribi Domino » Papae et Cardinalibus in illa forma quae videbitur Dominio.

» De parte 93. De non 17. Reverendus Pater Dominus Franciscus, magister in sacra pagina, Archiepiscopus Cretensis.

55. 65. Ven. D. Joannes Primicerius Ecclesiae sancti Marci. »

Al quale documento corrisponde assai bene l'altro dello stesso Consiglio de' *Pregadi*, per cui nel dì 15 febbrajo seguente fu proposto il successore del Quirini nell'arcivescovato di Creta. Francesco II Quirini, prima di diventare patriarca di Grado, era stato pievano di santa Maria Formosa; nel 1349, era stato promosso al vescovato di Capodistria, per succedere al vescovo Orso Delfino, ch'era passato all'arcivescovato di Creta; nel 1366 era stato trasferito ad essere successore dello stesso Orso Delfino in quell'arcivescovato, cui quattro anni avanti aveva lasciato per venire al patriarcato gradese; ed in quest'anno 1367, finalmente, gli veniva eletto a successore anche sul seggio patriarcale di Grado. Egli era stato proposto a questa medesima dignità anche nel febbraro del 1350, *more veneto*,

ossia, del 1551, dopo la morte del patriarca Andrea Dotto; siccome consta dai registri del Senato, sotto il dì 6 febbraro 1550, *more veneto*, e sotto il 31 marzo 1551. Troppo lungo sarebbe il voler qui narrare le virtuose azioni di questo sacro pastore, onorato perciò del titolo di *beato*. Qui soltanto ricorderò il decreto del Senato del dì 29 agosto 1572, per incaricare l'ambasciatore della repubblica, il quale recavasi a Roma, acciocchè ne proponesse alla santa Sede il processo per la beatificazione:

« MCCCLXXII. Die XXIX augusti. In Rogatis.

» Quum Deus omnipotens in diebus nostris ostenderit huic benedictae » civitati lucem maximae consolationis et devotionis, reverendae scilicet » memoriae dominum Franciscum Quirino patriarcham Gradensem, cujus » meritis in vita et obitu ipsius domini patriarchae Dominus ostendit multa » notabilia et manifesta miracula; Vadit pars; ne tanta lux remaneat in » obscuro, sed clarius appareat ad consolationem perpetuam patriae no- » strae et totius fidei catholicae, quod ob Dei reverentiam et honorem » nostrum committatur ambasciatori nostro ituro ad Romanam curiam; » quod expeditis factis principalibus super commissis, faciat et procuret » quidquid bene poterit, tam apud dominum papam quam alios quod prae- » fatus dominus patriarcha canonizetur et ponatur in catalogo sanctorum, » ut suis intercessionibus ista civitas semper conservetur in bono statu. »

Egli era morto il dì 30 giugno di quell'anno medesimo. Fu sepolto nella chiesa de' frati conventuali a santa Maria gloriosa dei Frari, in Venezia: ed il suo corpo sta tuttora insieme con quello del beato Felice da Matelica francescano (1), sotto l'altare, intitolato oggidì a san Giuseppe; ove nell'oscurità e nella dimenticanza andò a cessarne il culto, che, fervente in sulle prime ed intiepidito dipoi, gli avevano prestato in altro tempo i suoi concittadini. Ne accennano tutt'al più la sepoltura le semplici parole, che sono scolpite appiè del parapetto di quell'altare:

SVB. HAC. ARA. QUIESCUNT. CORPORA.
BB. FRANCISCI. QUERINI. PATR. GRAD. C. AC. GENTILIS. A. MATELICA. M.
ORD. MIN.

(1) Errò il Soravia *(Le chiese di Venezia descritte ed illustrate*, tom. II, pag. 73), dicendo questi due beati *ambidue della francescana famiglia*. Il Quirini, come ho notato di sopra, prima di diventare vescovo di Capodistria, era stato pievano di santa Maria Formosa, non frate francescano.

Dalle quali parole parrebbe, che il patriarca Francesco fosse stato anch' egli dell' ordine dei frati minori, siccome lo era il martire Gentile da Matelica: ed anche l'hanno affermato parecchi, i quali copiarono l'uno dall' altro gli errori di quel primo, che se l'era immaginato. Ma il dotto Flaminio Cornaro dimostrò, sull' appoggio delle antiche matricole, ossia *Mariegole,* e dei libri necrologici, non avere Francesco appartenuto mai a verun ordine claustrale; e particolarmente lo dimostra colla *mariegola* della confraternita di santa Maria della Carità, ove stavano registrati a catalogo tutti i vescovi e patriarchi, che vi si erano ascritti. In essa, parlando del suddetto Quirini, n' era indicato il nome così: *Lo Venerabele Pare Messer Francesco Quirini Patriarca de Grado;* laddove, nominandosi l'agostiniano fra Guido ed il domenicano fra Egidio, patriarchi similmente di Grado, è detto: *Lo Venerabele Pare Messer Frar Guido Patriarca de Grado,* e *Messer Frar Cilio Patriarca de Grado.*

La cappella, in cui ne riposano oggidì le ossa, era della famiglia Quirini. E perciò in essa, avanti la morte del beato patriarca, era stato collocato il corpo del martire Gentile, perchè un Nicolò Quirini lo aveva portato a Venezia dall' Asia, ov' era stato martirizzato (1). Morto poi Francesco, e reso celebre in città per i molti miracoli operati in vita e in morte, i suoi parenti lo fecero deporre su quell' altare medesimo, accanto al beato Gentile. Era quell' altare intitolato allora a san Gerolamo; e nominavasi *san Gerolamo d' oro,* a cagione della sua statua di legno dorata, che vi si venerava: più tardi, nè saprei dire in qual tempo, fu intitolato a san Francesco di Paola, e lo era anche ai tempi di Flaminio Cornaro, il quale in una sua dissertazione sul beato patriarca Quirini (2) ce ne assicura. Ultimamente poi ebbe il titolo di san Giuseppe, per lo dipinto, che ne rappresenta il transito. L' altare era di legno, e sulla mensa stavano i due corpi suindicati: oggidì è di marmo e i corpi ne sono chiusi sotto la mensa.

Successore del Quirini ottenne la cattedra patriarcale, nel medesimo anno 1372, il modenese FRA TOMMASO da Frignano, francescano, uomo di dottrina e di molti meriti. Dal papa Gregorio XI fu esortato caldamente nell'anno seguente a farsi mediatore, per pacificare i veneziani coi padovani,

(1) Ved. ciò che ne dissi nel vol. VII, nella storia di Matelica, pag. 617 e seg., ove ho corrette le inesattezze dell' Acquacotta, moderno storico di quella città.

(2) *De B. Franc. Quir. patr. Grad.* Venetiis 1758, pag. 16.

nel che felicemente riuscì: esistono le lettere pontificie, con cui gli e ne viene raccomandata la mediazione, e le lettere, con cui gli è resa lode del buono esito di quella. Si diè inoltre somma premura il patriarca fra Tommaso per purgare, non solo la sua diocesi, ma tutta altresì la provincia ecclesiastica dai gravissimi disordini, che ne contaminavano il clero d'ambidue i sessi; al quale proposito lo stesso papa Gregorio XI gli diresse, addì 29 gennaro 1374, una lettera di lode, per encomiarne lo zelo e per esortarlo ad instancabile attività, onde ottenerne lo scopo desiderato.

Delle tre indicate lettere interessa qui conoscere l'ultima, perciocchè ci fa palese lo stato lagrimevole della scostumatezza del clero in questa età. Gli scrive adunque così il pontefice sunnominato.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI THOMAE PATRIARCHAE GRADENSI SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Ad nostri apostolatus auditum nuper grate perduxit expositio fide » digna, quod tua Fraternitas noviter promota ad Gradensem ecclesiam » personas ecclesiasticas utriusque sexus tuae provinciae sic invenit mul- » tiplicis dissolutionis vitiis laborare, quod jam incepit in eis visitationis » officium exercere, de quo tuos zelum et sollicitudinem plurimum in do- » mino commendamus; te apostolicis exhortationibus exhortantes, quate- » nus inchoata hujusmodi perseveranti studio prosequaris, et ut ipsa eo » efficacius exequi valeas, quo majori fueris potestate munitus, tibi per te » vel aliam, seu alias personas honestas et providas, Deum timentes, ac » zelum reformationis ecclesiastici status et salutis animarum habentes » hujusmodi visitationis, nec non reformationis, correctionis et punitionis » officium in ecclesiis, monasteriis, et locis ac personis in utriusque sexus » exemptis, et non exemptis dictae provinciae, cujuscumque sint dignitatis » status, et ordinis praeter religiosos mendicantes, etiam si monasteria et » loca hujusmodi Cisterciense, Cluniacense, Comaldolense, et beatae Clarae, » et Monalium existentium sub cura fratrum praedicatorum existant, ple- » narie faciendi, ac contradictores auctoritate nostra per censuram eccle- » siasticam appellatione postposita compescendi et invocandi ad hec si » opus fuerit, auxilium brachii saecularis; non obstantibus exemptionibus,

» et quibuscumque aliis privilegiis et litteris apostolicis ordinibus prae-
» fatis, seu personis eorumdem ab apostolica Sede concessis, ac statutis
» et consuetudinibus ecclesiarum, et monasteriorum hujusmodi contrariis,
» juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alia robo-
» ratis etiamsi de eis, ac ipsorum ordinibus, et locis, ac nominibus cogno-
» minibus propriis esset plena et expressa ac de verbo ad verbum in
» praesentibus mentio facienda; seu si eisdem ordinibus, et personis
» eorum, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a dicta sede sit in-
» dultum, quod locum et personae ordinum ipsorum per alios visitari,
» quam per personas suorum ordinum et tam ipsae personae quam alii
» praedicti suspendi vel excommunicari, seu ipsi et dictorum ordinum loca
» interdici non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et
» expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem et
» qualibet alia dictae sedis indulgentia generali, vel speciali cujuscumque
» tenoris existat, per quam praesentibus non expressam vel totaliter non
» insertam tuae jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet
» impediri, quae quo ad hoc ipsis nolumus aliqualiter suffragari, plenam
» concedimus tenore praesentium facultatem, praesentibus post biennium
» minime valituris. Datum Avinioni IIII kalendas februarii, pontificatus
» nostri anno quarto. »

In premio di tanti meriti, il papa Urbano VI, nell' anno 1378, lo fece cardinale del titolo de' santi Nereo e Achilleo, e poscia anche vescovo di Frascati. Morì in Roma nel 1381 e fu sepolto nella chiesa di santa Maria *in Ara coeli*. Non si sa il giorno preciso della sua morte; alcuni lo segnarono a' 19 di novembre (1): nè si sa quando precisamente gli sia stato dato il successore sulla sede patriarcale. Taluno opinò, che insieme col vescovato di Frascati abbia continuato a possedere anche il gradese patriarcato; dalla quale opinione io non sarei alieno, tanto più, che so, essere stato proposto *in Pregadi*, il 21 maggio 1381, di doversi fare istanze, acciocchè *per favore del cardinale di Grado* fosse provveduto della sede patriarcale il perugino FRA URBANO, che nel 1383 ne fu poi l' immediato successore. Dico nel 1383, perchè non se ne trovano memorie, che

(1) Fr. Casimiro, nelle *Mem. istor. della chiesa e convento di Araceli;* ed il p Fernamo, nelle *Mem. istor. della prov. di Bologna.* Ved. il Tondini, *Mem. istor. della vita del card. Tom. da Frignano,* Macerata 1782.

precedano quest'anno. Bensì in esso, a' 30 di aprile, il papa gli raccomandava la riforma dei monasteri di monache delle diocesi di Castello, ossia di Venezia, di Torcello e di Chioggia (1). E nel medesimo anno, a' 2 di dicembre, pronunciò sentenza, in qualità di giudice compromissario, intorno ad una questione tra Giovanni da Marliano abate del monastero di san Cipriano di Murano, in diocesi di Torcello, ed Jacopo Gradenigo circa il giuspatronato che questi ne pretendeva (2). In questa sentenza il patriarca Urbano qualifica sè medesimo per *frate;* non si sa poi di qual ordine lo fosse. In sul finire dell'anno 1585 morì: ce ne danno notizia i registri dei *Pregadi*, perchè vi si trova, che a' 5 del seguente gennaro molti concorrenti furonsi fatti iscrivere, per esserne approvati (3). Ai quali tutti fu preferito il francese PIETRO III Amely, nato a Brenne: egli era stato prima vescovo di Sinigallia, poi arcivescovo di Otranto e poi di Taranto. Pare, che non abbia ottenuto il seggio patriarcale se non che nell'anno 1589. Tra le poche memorie, che di lui ci rimasero, si trova, aver egli approvato, addì 22 agosto 1595, con legale istrumento, l'introdottasi consuetudine, che il priore dei Camaldolesi dell'isola di san Clemente, invece di somministrare un letto ad ogni nuovo patriarca di Grado, contribuisse il compenso di quattro ducati. Ciò si potrà meglio conoscere dal documento, che qui soggiungo (4).

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Petrus miseratione divina sancte sedis Gradensis patriarcha, Dalma-
» tieque primas nec non referendarius et confessor sanctiss. in Christo
» patris et d. nostri d. Bonifacii divina providentia papa noni. Universis
» et singulis presentes literas seu presens publicum instrumentum inspe-
» cturis salutem in Domino et presentibus fidem indubiam adhibere. Exhi-
» bita siquidem jamdudum pro parte dilecti nobis in Christo fratris Jacobi
» prioris prioratus sancti Clementis de Venetiis ordinis sancti Augustini,
» nobis et ecclesie Gradensi immediate subjecti Castellane dipcesis peti-
» tione continente: quod jamdudum ex certa consuetudine prioratus ipse

(1) La lett. è nel cit. cap. XVI della mia *Stor.*, ecc.

(2) Ved. il docum. nel cap. XVI.

(3) Ved. il Cornaro, *Eccl. Ven.*, tom. supplem., pag. 202.

(4) Dall'arch. Patr. presso il Cornaro, tom. IX, pag 238.

» seu priores, qui per tempora fuerunt in dicto prioratu mutui nomine
» dederunt patriarchis quibusdam predecessoribus nostris in singulis crea-
» tionibus eorumdem unum lectum, licet aliqui postea in se ipsum lectum
» ex consuetudine in eorum utilitatem convertere voluerunt, et quod a
» decem, viginti, triginta, quadraginta, et quinquaginta annis citra et
» ultra nulla alia consuetudine observata transmutando dictam primam
» consuetudinem in hanc secundam per priores predecessores dicti fr.
» Jacobi, loco dicti lecti dati fuerunt solidi decem grossorum in moneta
» valentes ducatos quatuor auri vel circa predecessoribus nostris qui per
» tempora fuerunt et precipue recolende memorie d. Andree Docto, For-
» tunerio, Urso Delphino, Francisco Quirino, Thome et Urbano, qui hanc
» transmutationem de lecto in ducatos factam compassione paupertatis
» dicti prioratus et monasterii moti ratificantes potius ducatos suprascri-
» ptos, quam lectum accipere voluerunt. Quare prefatus fr. Jacobus prior
» antedictus nobis humiliter supplicavit, quod non obstante quadam nova
» scriptura que facta reperitur absque prioris dicti loci scientia in uno
» quaterno dicti patriarchatus tempore prefati d. Thome, qui patriarcha
» fuit ante penultimum patriarcham, per quam scriptum in effectu reperi-
» tur, quod dictum monasterium sancti Clementis tenetur dare unum le-
» ctum patriarche in qualibet ejus creatione nova quatenus attento, quod
» in uno et eodem anno de novo duo vel tres seu plures patriarche suc-
» cessive et diversimode per sanctiss. dom. nostrum papam possent ad
» prelibatam Gradensem ecclesiam promoveri sit omnino impossibile hu-
» jusmodi lectum solvere pro eo quod vix ipse prior cum tribus personis
» supportatis quamplurimis oneribus ejusdem prioratus nomine possit
» commode ducere vitam suam, cum redditus ipsius prioratus secundum
» communem extimationem CL. ducatorum auri valorem annuum non
» excedant, dignaremur dictam scripturam per presentes nostras litteras
» seu presens publicum instrumentum reformare de lecto in antedictos
» quatuor ducatos et hujusmodi consuetudinem utpote laudabilem nostra
» et successorum nostrorum auctoritate ordinaria confirmare. Ipsumque
» fr. Jacobum, qui hujusmodi quattuor ducatos dicti lecti loco nobis inte-
» gre persolvit de eisdem quitare et absolvere dignaremur. Nos igitur
» ipsius fr. Jacobi prioris supplicationibus inclinati et ipsi prioratui utpote
» in redditibus illius ac etiam ipsi priori et conventui ejusdem prioratus
» pio compatientes affectu et etiam habita super premissis informatione

» solempni ac comperto superius enarrata veritati fulciri. Hujusmodi con-
» suetudinem, videlicet de dando loco dicti lecti quatuor ducatos auri
» quotienscumque patriarcha ad antedictam Gradensem ecclesiam de novo
» assumitur utpote laudabilem nostro et successorum nostrorum nomine,
» dummodo ad id capituli ecclesie nostre Gradensis accedat assensus, de
» mera nostra liberalitate, auctoritate ordinaria, tenore presentium confir-
» mamus, ratificamus et approbamus. Ipsumque fr. Jacobum priorem de
» dictis quatuor ducatis nobis premisso modo solitis etiam tenore presen-
» tium quitamus absolvimus et reddimus absolutum. In quorum omnium
» et singulorum fidem et testimonium presentes nostras litteras seu pre-
» sens publicum instrumentum fieri fecimus et nostri sigilli appensione
» jussimus muniri. Datum et actum Rome in hospicio habitacionis nostre
» sub anno a Nat. Dom. millesimo trecentesimo nonagesimo quinto, Indi-
» ctione tertia, die lune vigesima secunda mensis augusti, pontificatus
» sanctiss. in Christo patris et dom. nostri d. Bonifacii divina providentia
» pape IX, anno sexto. Presentibus ibidem honorabilibus et discretis viris
» magistro Hermanno de Puteo de Nussia et Willielmo loci rectore paro-
» chialis ecclesie in Worsel Coloniensis diocesis testibus ad premissa vo-
» catis specialiter et rogatis.

» Ego Filmannus Christiani de Giden..... clericus Coloniensis dio-
» cesis publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius, quia pre-
» dictis omnibus et singulis dum per prefatum rev. patrem d. Petrum
» patriarcham ageretur et fierent una cum prenominatis testibus presens
» interfui eaque omnia et singula sic fieri vidi et audivi. Ideoque presens
» publicum instrumentum mea propria manu scriptum exinde confeci,
» publicavi et in hanc publicam formam redegi signoque et nomine meis
» solitis et consuetis una cum prenominati d. patriarche sigilli appensione
» signavi rogatus et requisitus in fidem et testimonium omnium et singu-
» lorum premissorum. »

La quale convenzione fu confermata nel 1418 dal patriarca Giovanni Dolfin; ed il documento, che ha la data de' 12 aprile, è portato dal Cornaro (1).

Un altro documento del dì 9 marzo 1598 ci fa conoscere una controversia, su cui pronunziò sentenza, come particolare delegato apostolico,

(1) Eccl. Ven., tom. IX, pag. 239.

il priore di san Salvatore di Venezia, tra il detto patriarca e il pievano di san Martino, che ricusava di pagargli il censo dovuto al patriarcato gradese, a cui era soggetto.

Non saprei dire perchè questo patriarca Pietro non abbia ottenuto l'investitura del suo patriarcato se non agli 11 di maggio 1399: forse perchè non era per anco giunto a Venezia. Ce ne descrive il ceremoniale un prezioso documento, che il benemerito Flaminio Cornaro copiò dalle carte dell'archivio patriarcale e che io più innanzi darò. Qui frattanto giova notare, che l'investitura ai vescovi, agli abati e al patriarca soleva darsi dal doge solennemente nella basilica di san Marco; sull'esercizio costante del quale diritto, incominciato sino dai primi tempi della veneziana consociazione e continuato per tanti secoli, ci cade in acconcio il considerare quanto fosse dissimile da tutto il resto della Chiesa cattolica la disciplina ecclesiastica dei veneziani. Non v'ha chi ignori le funeste discordie tra il sacerdozio e l'impero, a cagione appunto delle investiture, massime ai tempi del pontefice Innocenzo III e dell'imperatore Arrigo V. Eppure il doge dei veneziani, cinque secoli prima di quell'età, ed altri tre secoli dopo, investì pubblicamente gli abati, i vescovi e persino l'istesso patriarca, senza che vi sia stata giammai opposizione veruna per parte della santa Sede romana. Soltanto ci è fatto noto dal Benintendi Ravagnano, cancellier grande della repubblica nel 1352, che circa l'anno 1135, ai tempi del doge Pietro Polani, erano insorti gravi dissapori tra la Signoria, ed il papa Innocenzo II (1), perchè, nella elezione della badessa di santo Zaccaria, il patriarca Enrico Dandolo, uomo di coscienza delicatissima, si sforzava di negarne al doge il diritto, perchè lo diceva contrario alla ecclesiastica libertà. Il patriarca andò a Roma più volte: il papa assunse a difenderlo: perciò processi e censure fulminate da Roma contro il doge e la repubblica; prescrizioni, esilii, confische de' beni dal doge e dal senato contro il patriarca ed i suoi fratelli. Durarono le discordie intorno a quindici anni: ed infrattanto da Roma furono scritte lettere ai vescovi dello stato, furono persino mandati quattro cardinali a trattarne la riconciliazione. Finalmente nel 1150, il doge Domenico Morosini ed il pontefice Eugenio III vennero ad amichevole componimento, per cui fu

(1) Sbagliò il Gallicciolli, notando questo fatto ai tempi del papa *Onorio II*: ved. il Gallicciolli, tom. IV, pag. 74.

stabilito, che in avvenire il patriarca, i vescovi, gli abati e le badesse avessero l'investitura dal doge e riconoscessero la loro dignità *per sanctum Marcum.*

Di questo fatto piacemi portare il racconto colle parole stesse del sunnominato cancellier grande, il quale, a' 4 dicembre 1552, così ne dava informazione al doge Andrea Dandolo (1): » Unde investitura illa, quam » a duce percipiunt ducatus Venetiarum prelati, sumpsisset exordium » compertum habui antiquissimis monumentis, ducem Venetiarum olim » ex longeva consuetudine, nedum hujus investiture, sed electionis etiam » et confirmationis prelatorum, a quibus insuper de fidelitate, ut a ceteris » laicis, consueverant juramentum exigere usque ad tempora Petri Pollani » ducis, prerogativam plurimam habuisse. Quo tempore patriarcha Gra» densis Henricus nomine de stirpe Dandulea, utique arctioris conscientie » vir, dum in electione cujusdam abbatisse sancti Zacharie dux uti vellet » solita potestate, se, quibus potuit, monumentis opposuit, astruens se » vindicare velle ecclesie libertatem. Sicque, ut fieri solet, ex parva scin» tilla flamma maxima succrescente, altero pro vestuta ejus honorificentia, » altero pro libertate, ut ponebat, ecclesie contendente, graves hinc inde » discordie sunt exorte: adeo ut intumescentibus animis et patriarcha ad » Romanam curiam pluries personaliter laborante spirituales processus et » interdicta quamplurima contra ducem et venetos emanarint et e contra » temporaliter per eumdem ducem et venetos usque ad exilium et ruinam » domorum et publicationem bonorum ipsius patriarche, fratrum, sequa» ciumque suorum perventum sit. Cepit autem ipsum dissidium tempore » Innocentii pape II, duravitque successive temporibus Celestini, Lucii, » Eugenii successorum suorum, a quibus episcopales littere plurime et » quatuor cardinales legati diversis temporibus ad partes Venetiarum pro » sedanda ipsa discordia missi sunt. Interim dux ipse ab hac luce sub» trahitur. Cui successit Dominicus Maurocenus, qui dum ad tuendam » consuetudinem patrie modesta animositate jam vellet insurgere, tandem » illo volente, qui languidorum mentes sanat et corpora, ad cujus nutum » stat spiritus procellarum, de coniventia, immo quodam consensu Ro» mane ecclesie iidem dux et patriarcha in rescriptum ex utraque parte

(1) La lettera intiera di questa informazione è portata dal Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XII, pag. 10, e dallo stesso luogo la trasse anche Flam. Corn. *Dec. XIII*, part. I, pag 246 e seg.

» servandum deinceps concorditer et unanimiter consenserunt, cujus re-
» scripti tenorem cum ab ipsius inclyti ducis incomparabili bonitate, sicut
» ea pleraque alia didicissem ne vos et posteros lateat, quos videtur com-
» muniter tangere, decrevi in vestram et publicam notitiam deducen-
» dum etc. » N'è poi interessantissimo il rescritto, e merita d'essere similmente portato, perciocchè da esso viensi a conoscere il rito, con cui continuavasi a dare dal doge l'investitura ai prelati del dogado (1). « Facta
» confirmatione electionis a patriarcha et enuntiatione duci tertia die
» antequam veniat electus pro suscipienda investitura sancti Marci; mit-
» tatur primicerio vel cappellanis de adventu electi. Deinde veniat electus
» ante altare sancti Marci ad suscipiendum investituram hujusmodi. Dicat
» cappellanus sive primicerius: *Sine dilatione et cunctatione per dictum et*
» *sanctum Marcum recognosce hunc episcopatum.* Deinde vadat ad eccle-
» siam electi et ad domum ejusdem ecclesie cum eo et similiter dicat; et
» sic electus domum ecclesie et episcopatum intromittat, et si per cappel-
» lanum vel primicerium steterit, nisi fraude fiat patriarche aut electi, va-
» dat electus et intromittat domum ecclesie et episcopatum in quo electus
» est; postea consecretur et post consecrationem veniat ad ducem et
» suscipiat ab eo investituram. Hac accepta a duce, vadat cum eo cappel-
» lanus ducis ad episcopatum et mittat eum in regalium possessionem, que
» ad ducem pertinet. Hoc totum fiat sine pretio. Infra XV dies post con-
» secrationem hoc fiat. Tertia die antequam veniat, denuntiet hoc duci
» per parochianos suos. Similiter hoc totum, quod superius dictum est,
» servetur in electione patriarche, episcopi, abbatis et abbatisse, reliquis,
» que ad patriarcham vel episcopos pertinent, in suo statu manentibus.
» Cetera vero, que ad ducem et commune pertinent, permeneant in priori
» statu. »

Da questo rescritto papale, a ben considerarlo, poco o nulla veniva cangiato dall'antico e primitivo rito delle investiture conferite dal doge. Ne fu tutt'al più sconvolto l'ordine; perchè, dopo l'elezione, fatta certamente dal doge e dal senato, in conseguenza della proposizione del clero o dell'esibizione dello stesso che vi aspirava, n'è prescritta la conferma del patriarca: si noti, *del patriarca*, non del papa. Dopo la conferma, il primicerio di san Marco, ovvero un cappellano ducale, dava all'eletto il possesso

(1) È portato in seguito alla surriferita lettera sì dal Muratori che dal Cornaro.

del suo benefizio *in nome di san Marco*. E qui si osservi, che il primicerio ed i cappellani, non avevano una particolare e propria rappresentanza, ma erano persone dipendenti dal doge; cosicchè questa ceremonia, così determinata dal rescritto, non consisteva che in una esteriore apparenza di farvi figurare una persona piuttostochè un' altra, mentre in realtà operavano in nome di quello, da cui dipendevano. Ed anche la formola di dare all' eletto il possesso del beneficio *in nome di san Marco*, era una formula insignificante, quanto allo scopo, perchè col nome di san Marco non s' intendeva che la repubblica. E similmente il farsi questa ceremonia nella basilica ducale, piuttostochè in qualsifosse altra chiesa, mostrava, che l' investitura conferivasi dallo Stato. Ed era questa quasi una prima investitura, la quale per essere data da una persona ecclesiastica; non però in nome proprio; offriva l' aspetto di una investitura spirituale. Seguiva poi la consecrazione dell' eletto. E dopo questa il doge gli dava una seconda investitura, a cui meglio che alla prima si poteva dare un tal nome; perchè in essa il doge col mettere in dito all' eletto, che stava genuflesso dinanzi all' altare, il suo anello e col dargli in mano il bastone pastorale, ne compiva la ceremonia. Cosicchè il concordato si ridusse a raddoppiare il rito, che per lo innanzi celebravasi una sola volta.

Al proposito di siffatte investiture ci fa sapere la cronaca Altinate (1), che il vescovo Domenico di Olivolo, sdegnando di ricevere l' investitura dal doge Pietro Tribuno, la cui condotta scandalosa l' aveva reso oggetto di disprezzo e di abbominio alla nazione, prese colle sue mani medesime il pastorale, che stava preparato sopra l' altare di san Marco. Questo fatto appartiene all' anno 909, circa. Ecco le parole medesime della cronaca: « Expuens ipse, cum omni Venecie populo, protervitatem Petri Tribuni » impissimi ducis, noluit ab eo impio investicionem recipere, set supra al- » tare Beatissimi Marci susceptus est pontificalis baculo. » Il qual fatto è vero, ed è narrato anche da altri cronisti; ma non n' è poi vero il motivo, da cui fu causato. Ne fu il vero motivo, perchè il popolo contro la volontà del doge lo aveva eletto al vescovato di Olivolo. D' altronde, Pietro Tribuno era anzi assai caro al popolo, per le imprese di valore operate nel tempo del suo principato, massime per la vittoria ottenuta sugli Unni nel seno

(1) Pag. 68. Questa cronaca fu stampata a Firenze nell'anno 1847, sulla lettura di un codice di Dresda, e forma parte dell'*Archivio storico-italiano*; dispensa XXVIII, append. num. 19.

delle nostre lagune. L'unico dissapore tra lui e il popolo fu per l'elezione di questo vescovo, e sono false e smentite da tutti gli altri più antichi cronisti e dalla stessa serie dei fatti, tutte le calunnie inventate a disonore di lui dal cronista altinate. Altrove (1) avrò occasione di narrare la storia di cotesta elezione: qui ne ho detto abbastanza, per porre in luce l'ecclesiastica disciplina dei veneziani sul proposito delle investiture.

Ma ritornando al gradese patriarca Pietro III Amely, ecco il promesso documento, che ne ricorda l'investitura conferitagli dal doge Antonio Venier (2).

« Millo trecenteno nonagesimo nono, Indictione septima, die XI mensis » Maii, reverendiss. pater et d. d. Petrus patriarcha Gradensis venit personaliter ad ecclesiam sancti Marci et fuit in missis cum serenissimo d. » d. Antonio Venerio, Dei gratia illustriss. duce Venetiarum .... Et completo *Credo in Deum*, fecit quemdam brevem sermonem in exaltatione » ducatus Venetiarum, concludens quod a Deo, et non ab imperatore vel » rege vel alio processerat, et erat ipse d. patriarcha cum ven. viro d. Francisco Bembo primicerio et aliquibus ex capellanis dictae ecclesiae sancti » Marci et ibi stante genuflexo dicto d. patriarcha, idem d. primicerius » dixit aliqua verba, quae in effectu fuerunt, quod ipse primicerius nomine » et pro parte praefati d. ducis acceptabat ipsum d. patriarcham ad patriarchatum Gradensem et deinde cantato *Te Deum* per ipsos d. d. patriarcham et primicerium et capellanos et dicta oratione Spiritus Sancti » per primicerium suprascriptum, idem d. patriarcha cum praedictis primicerio et capellanis accessit ad praesentiam praefati domini ducis, qui » cum uno annulo, ligato cum una corda rubea serica, praesentibus ambasciatoribus d. ducis Mediolani, Florentinorum, Bononiensium et alforum et multis nobilibus Venetorum, qui tunc ibi se receperunt, investivit » ipsum dominum patriarcham de bonis temporalibus existentibus in ducatu Venetiarum praefato d. patriarchae ac patriarchatui et ecclesiae » Gradensi spectantibus. Ipse vero d. patriarcha volebat solatiose ipsum » annulum disligare a corda et tenere pro se, et non potuit, et his actis » processum fuit ad finem missae. «

Nei pubblici registri della cancelleria ducale si trovano continuamente

(1) Nella seguente narrazione sulla Chiesa di Venezia.

(2) Presso il Cornaro, pag. 35 del tom. III, tratto dall'archivio patriarcale.

gli atti delle investiture date dai dogi or all'uno ed or all'altro dei vescovi e dei prelati della stato. Io porterò qui il registro di una, a cui tutte le altre, poco più poco meno, assomigliano: esso è l'atto dell'investitura data a Biasio Molin patriarca di Grado, il quale, sebbene sia stato eletto nel 1427, non l'ebbe per altro che ai 14 dicembre del 1429.

« MCCCCXXIX. Die XIV mensis decembris. Venetiis, in ecclesia beati » Marci evangeliste, coram majori altari ipsius ecclesie, presentibus ma- » gnifico comite Francisco dicto Carmignola capitaneo generali gentium » armigerum sereniss. ducalis Dominii, venerando presbytero Victore de » Bonfantinis, plebano sancti Leonis de Venetiis, R. P. D. Polidori Foscari » primicerii ecclesie prelibate et aliis multis cappellanis et clericis, ac etiam » numerosis nobilibus et civibus Venetiarum, serenissimus princeps et d. » d. Franciscus Foscari, Dei gratia inclytus dux Venetiarum, per imposi » tionem sui annuli consueti, post celebrationem solemnis Misse investivit » rever. in Christo patrem d. d. Blasium de Molino dei et Apostolice sedis » gratia patriarcham gradensem, coram dicto altari genuflexum, omnibus » jurisdictionibus et bonis temporalibus pertinentibus patriarchatui Gra- » densi, existentibus in ducato Venetiarum. Et deinde precepit presbytero » Victori vicario supradicto quatenus debeat ponere antedictum rever. » patriarcham in tenutam et temporalem possessionem omnium et singu- » larium bonorum temporalium patriarchatus existentium in ducatu Ve- » netiarum prenotato. »

Dopo che cessò l'uso dell'investitura, conferita solennemente dal doge nella basilica di san Marco, se ne dava soltanto il possesso spirituale; qui in Venezia al solo patriarca; e gli e lo dava, nella chiesa cattedrale di san Pietro, l'arcidiacono assistito dai canonici, siccome suolsi praticare oggidì in tutte le diocesi. Tutt'al più variava in qualche circostanza dal ceremoniale, siccome ci è fatto conoscere dal seguente atto, che lo Scomparin (1), già benemerito cancelliere patriarcale nello scorso secolo, copiò dall'archivio del capitolo di Castello. « 1524, 26 decembre. E a dì dito, che fo » de luni el dì de messer s. Stefano, meser Hieronimo Querini de lordine » de meser s. Domenego mando do so frati a tuor el possesso del patriar- » chado in questo modo li vene con el nostro cancellier e aprexendo un

(1) Presso il Gallic., lib. II, cap. XI, num. 780, pag 57 del tom. IV.

» brieve apostolico el qual fo leto in capitolo per el dito cancellier el dito » capitolo de li canonici intexo el tenor de quelo fo ordenado che meser » larchidiacono dexe el dito poseso in questo modo stando al altar grando » con el dito comeso del dito meser Hierolimo e meser larchidiacono in » compagnia de tuti li canonici che se trovo davanti laltar grando se inzo- » negiò del dito comeso el cancelier lexe el dito breve da poi el dito meser » archidiacono ge dete el juramento e fecile baxar laltar e po lo meno a » la sedia drio laltar in dita sedia et imediate se scomenzo per un canonico » el tedeum con el organo e in questo mezo scomenzando dal primo de li » canonici e soto canonici e mansionarj tutti ge ando a dar obediencia » tocandoge la man e le galte da po compidi el tedeum e lubidiencia meser » larchidiacono dixe le oracion fino se ando in patriarchado e foli prexenta » le chiave in camera de li patriarchi el dito comeso senando al so mona- » sterio et linconimi stete in patriarchado fin che el dito monsegnor vene » in patriarcao accompagnando con la segnoria. »

Bensì un qualche avanzo dell' investitura, che dava il doge, fu conservato nella ceremonia che praticavasi ad ogni nuova elezione, e che continuò sino agli ultimi tempi della repubblica: il patriarca dal palazzo di sua dimora sino alla basilica metropolitana di san Pietro di Castello era condotto dal doge e dalla Signoria; e giunto in chiesa, il doge lo faceva sedere sul trono, gli faceva baciare l' altare, compiva in somma il rito di una vera investitura, senza che la si potesse o la si dovesse dire investitura. Ma dopo questa lunga digressione, si ritorni alla storia del patriarcato gradese ed al suo pastore Pietro III, il quale nello stesso anno 1399 diventò patriarca di Alessandria.

Ignorarono tutti gli scrittori delle serie dei patriarchi gradesi, che nell' anno 1400 vi era stato promosso il domenicano FRA GIOVANNI VI de' Benedetti, a cui anche furono mandate le lettere apostoliche del papa Bonifacio IX, segnate colla data di Roma, *apud s. Petrum X kal. Octobris, pontificatus anno XI:* e ch' egli, spaventato dalla gravezza della dignità, pochi giorni dopo, se ne sottrasse. In seguito poi, diventò priore del convento dell' ordine suo a' santi Giovanni e Paolo in Venezia, e finalmente dopo varie vicende, le quali qui non fanno punto allo scopo nostro, fu eletto vescovo di Treviso: intorno l' anno 1416.

Qui intanto, dopo la rinunzia di lui, salì la cattedra patriarcale, nel medesimo anno 1400, il veneziano PIETRO IV della nobile famiglia Cocco.

Errarono, sul proposito di questo prelato, l' Ughelli dicendone il cognome *Chanche,* e l'Orsoni, esprimendolo *Canche.* Suo padre *Niger Cauco* era stato fatto procuratore di san Marco nell' anno 1340. Dai libri della cancelleria ducale si ha notizia dell' investitura conferita al novello patriarca il giorno 17 luglio 1401: n' è registrato l' atto colle seguenti parole: « MCCCCI. » Die XVII Julii. Revendiss. Pater D. D. Petrus Cauco Patriarcha Gra- » densis accepit investitionem sui patriarchatus a Sereniss. et Excellentiss. » D. D. Michaële Steno inclyto Duce Venetiarum in Ecclesia Beati Marci ad » altare. » Due bolle pontificie, del dì 9 settembre e del 1 dicembre 1402, confermano e riconfermano al patriarca gradese il diritto parrocchiale sulla chiesa di s. Bartolomeo in Venezia, e gli concedono la facoltà d' investirvi e di destituirvi i vicarii; ed una nuova bolla del giorno 28 novembre 1404, confermò la destituzione, che ne aveva pronunziato il patriarca contro l' assente vicario Giovanni de Basiliis.

I due patriarchi *Pietro Filargo* e *Corrado Carracciolo,* introdotti da taluno in questa serie, devono per ogni conto essere esclusi; perchè di essi non trovasi verun indizio nè nei sacri dittici della chiesa gradese, nè in veruno dei registri della cancelleria ducale, ove avrebbero dovuto certamente essere notati, come lo furono tutti gli altri, quando ne fosse stata esaminata e posta a scrutinio la nomina. Bensì vi troviamo il patriarca Giovanni VII Zambotto, esibito a questa dignità dal pontefice Innocenzo VII, la cui proposizione fu esaminata nel consiglio de' *Pregadi* il 25 marzo 1406, e ne fu decretato l' assenso con queste parole, le quali ho copiate dal codice della procuratia *de Citra,* scritto dal secretario del Senato, Luigi Zamberti: « Cum summus Pontifex per suas litteras recomendaverit nobis » cum magna istantia R. Patrem Dominum Johannem, olim priorem Cru- » ciferorum, nunc promotum ad patriarchatum Gradensem, ut acceptetur » in dicto Patriarcatu et possit uti fructibus et proventibus ejus. Vadit » pars, considerata dispositione ipsius Domini Joannis, quae est de volendo » vivere et mori sub umbra nostri Dominii, ut esset fidelis servitor ejus, » ut semper fuit, pro reverentia etiam summi Pontificis, quod ipse Domi- » nus Joannes acceptari debeat ad Ecclesiam antedictam et poni in pos- » sessione possessionum et bonorum Ecclesiae antedictae. *Capta fuit.* »

Dalle quali parole ci è fatto conoscere, che il promosso Giovanni VII era stato per l'addietro priore de' Crociferi. E lo era stato, sino dal 1306, in Venezia; ed era di patria, non già *muranese,* come scrisse l' Ughelli e

come copiò l' Orsoni, ma bensì mantovano. Del suo priorato in Venezia e della sua patria abbiamo sicura notizia dal decreto del Senato degli 11 gennaro 1387, *more veneto*, per cui è ingiunto all' ambasciatore veneziano, ch' era in Roma, di chiedere al papa l' approvazione e la conferma della scelta fattane dall' ex generale di quell' istituto: « Quod in favorem ven. » fratris Joannis de Mantua canonice electi ad prioratum s. Mariae Cru- » ciferorum; et canonice confirmati per ven. fr. Vivianum olim dicti ord. » Generalem Magistrum; in cujus prioratus possessione est et fuit jam a » duobus annis, et possint scribi litterae SS. B. Papae. »

Un' altra memoria di questo patriarca si ha sotto il 1407 a' 10 dicembre; ed è la conferma della elezione di un titolato della chiesa di san Canziano: nè di lui si hanno ulteriori notizie. Poco di più sopravvisse, perchè nel seguente anno si trova avere assistito al concilio di Pisa un Francesco III Lando, patriarca di Grado, il quale nell' anno dopo fu trasferito al patriarcato di Costantinopoli, e poco dopo fu fatto cardinale del titolo di santa Croce in Gerusalemme ed ottò ad altri titoli cardinalizi: morì in Roma nel 1417. Qui intanto, nell' anno stesso della traslazione di lui, gli era stato sostituito fra Giovanni VIII, e non già *Leonardo*, Delfino; mantovano di patria e non veneziano; frate dell' ordine de' minori. Leonardo lo nominò l' Ughelli, e l' Orsoni ne copiò lo sbaglio; ma da più e più documenti incontrastabili e autentici siamo assicurati, che aveva nome *Giovanni* e ch' era nato a Mantova (1). L' Orsoni anzi ingrandì lo sbaglio dell' Ughelli, segnando Lorenzo Delfino sotto l' anno 1409 e Giovanni Delfino sotto il 1414; lo che gli accadde, secondochè io penso, perchè non ebbe o non si procurò notizia di quei documenti, che ce lo mostrano nominato *Giovanni* anche nel 1410. Bastava, ch' egli avesse fatto attenzione alle prove, che ce ne dà il diligentissimo Flaminio Cornaro (2). Per non trattenermi ad enumerare tutti i luoghi, ove di questo Giovanni si trova fatta menzione, lo ricorderò qui intervenuto al concilio di Costanza nel 1414 e nel 1415; ed ammonito nel dì 20 agosto 1422 da Marco Lanza, vescovo di Castello, a non consecrare la ristaurata chiesa di san Silvestro, la quale dicevasi appartenere alla giurisdizione del vescovo.

(1) Wading. *Annal. min.* anno 1404, e Donemondo, *Stor. Eccl. di Mantova*, part. I, lib. V, pag. 347.

(2) *Eccl. Ven.*, tom. I, pag. 253 e seg., e tom. III, pag. 37 e seg.

Incontrò questo patriarca la disgrazia della repubblica veneziana, perciocchè per modi indiretti s'era adoperato ad ottenere una traslazione dalla sede gradese all' aquilejese. Perciò nel 1424, per decreto del Consiglio dei Dieci, fu relegato per tre anni sul territorio di Padova, e le rendite del patriarcato furono raccomandate agli officiali delle *Ragioni Nuove*, coll' obbligo di darne un terzo al patriarca ed impiegarne gli altri due terzi in ristauri della chiesa metropolitana di Grado ed in retribuzioni al vicario patriarcale. Eccone il decreto originale:

MCCCCXXIIII. Die III Augusti.

« Si videatur vobis per ea quae dicta sunt, quod procedatur contra » Rev. in Christo Patrem D. Joannem patriarcham Gradensem. Quod iste » d. Patriarcha sit confiniatus per triennium in districtu Paduano, non » possendo stare in Padua, et per dictum tempus officiales Rationum No- » varum exigant redditus et proventus sui Patriarchatus, de quibus dent » tertiam partem dicto d. Patriarchae, seu nunciis suis pro mensa sua, et » reliquas duas partes expendant, seu expendi faciant in fabricis et repa- » rationibus ecclesiae patriarchalis et campanilis Gradensis ac cappellae » patriarchalis in Venetiis, sicut videbitur opus esse, et in solutionem vi- » carii, tenendo bonum computum de dictis introitibus et expensis; et si » ipse rumperet confines sit perpetuo privatus de Venetiis et de omnibus » terris et locis Communis Venetiarum; et de praedictis vel aliquo prae- » dictorum, non possit ei fieri gratia, donum, remissio, nec suspensio » aliqua, nisi per Dominium, omnes Consiliarios et omnes de Consilio de » Decem, et habeat terminum ad exeundum de Venetiis dierum XV. »

Tuttavolta, per le molte istanze, che fece al doge e alla Signoria, ottenne, in capo ad alcuni giorni, che la pena gli fosse mitigata con una semplice reclusione nel monastero di santa Giustina in Padova: al che si riferisce quest' altro decreto, che dall' autentico registro trascrivo.

MCCCCXXIIII. Die XVI Augusti.

« Cum Reverendissimus in Christo Pater dominus Patriarcha Graden- » sis dispositus sit obedire nostro Dominio, et sententiae latae per istud » Consilium, comparens coram Serenissimo Ducali dominio supplicaverit, » quod cum sit amodo ductus ad senium, et cupiat illo pauco tempore, » quo habet vivere, stare cum bonis viris, dignemur eidem concedere,

» quod possit illo tempore relegationis triennalis sibi datae, quo sibi vide-
» bitur stare et habitare in monasterio sanctae Justinae de Padua cum illis
» bonis viris, ut si placeret Altissimo ponere finem vitae suae, saltem
» moriatur inter bonos homines.

» Vadit pars, quod eidem domino Patriarchae concedatur, sicut ipse
» oretenus humiliter supplicavit. »

Pria che compisse il triennio della sua relegazione, fu trasferito al titolo patriarcale di Gerusalemme, nell' anno 1427; ned è già vero ciò che scrisse il Gallicciolli (1), copiato poi dall' Orsoni (2), essere stato creduto il nostro fra Giovanni VIII *patriarca di Gerusalemme*, per l' antico privilegio, che avevano i prelati gradesi, « di poter ordinare vescovi nelle venete chiese » di Costantinopoli e dell' impero. » Egli fu detto patriarca di Gerusalemme, perchè a quella chiesa era stato veramente trasferito dal papa Martino V. Nel qual anno medesimo, a' 17 di ottobre, fu eletto alla cattedra gradese il veneziano Biasio Molino, ch' era già stato vescovo di Pola, ed era allora arcivescovo di Zara. Questi ebbe anche l' uffizio di reggente la cancelleria apostolica, nel tempo stesso ch' era patriarca di Grado: ed approfittando di questa occasione impetrò dal papa Eugenio IV la conferma e la rinnovazione di tutti i privilegi del suo patriarcato genericamente, e con altre bolle poi distintamente di quelli, che aveva sopra la chiesa e la parrocchia di san Bartolomeo, e che dai predecessori pontefici erano stati accordati. Una di esse bolle ha la data de' 29 settembre 1433; altre quattro sono del 1 ottobre dell'anno stesso. Poco dopo le quali concessioni, il Molino fu trasferito anch' egli al titolo patriarcale di Gerusalemme: nelle indicate bolle infatti, il dì 1 ottobre 1433 lo si vede nominato *patriarca di Grado*, ed in un' altra del dì 25 marzo 1434 è detto *patriarca gerosolimitano*. La sua traslazione dunque deve essere avvenuta in questo frammezzo. Dunque sbagliò l' Ughelli, e dietro lui anche l' Orsoni, fissandone il successore nell' anno 1439; perchè, quand' anche fosse vero, che non lo è, che il Molino morisse in quest' anno, non perciò ne seguirebbe, ch' egli sino a quest' anno avesse posseduto la cattedra patriarcale di Grado. Egli nel marzo del 1434 aveva tralasciato di possederla, ed era nominato nelle bolle pontificie *patriarca di Gerusalemme*, e non più *di Grado*; dunque non

(1) Tom. IV, pag. 59. (2) *Serie de' Patr. grad.*, pag. 243.

v'ha ragione di posticipare di un quinquennio la promozione del suo successore. È poi sciolto ogni dubbio su ciò dai registri della Cancelleria ducale, in cui vedesi proposto ed eletto al patriarcato di Grado, nell' anno 1454, il veneziano Marco II Condulmer, parente del papa Eugenio IV. E che il patriarca Biasio Molin non sia morto nel 1459, come asserirono l' Ughelli e l' Orsoni, ce ne assicurano le varie memorie, che si trovano di lui, in più bolle pontificie sino al 3 giugno dell' anno 1447: ed in esse costantemente è nominato *patriarca di Gerusalemme*. Alla fine poi, il dì 21 novembre dello stesso anno, lo si conosce già morto; perchè in quel dì il papa Nicolò V dichiarava nullo il testamento di lui (1).

Sotto il patriarca Marco II nell' 1440 la chiesa vescovile di Cittanova, ch' era l' antica Eraclea, fu soppressa ed aggregata al patriarcato di Grado (2). In capo a cinque anni, il Condulmer passò al titolo patriarcale di Alessandria; e qui gli fu dato successore, addì 8 gennaro dell'anno stesso, il veneziano Domenico VI Michiel, il quale ne fu l' ultimo. Imperciocchè, lui morto nel 1454, fu saggio consiglio del pontefice Nicolò V sopprimere questo patriarcato, il cui pastore non poteva mai, o quasi mai, recarsi a sedere sulla sua cattedra, ed era costretto a dimorare costantemente nell' altrui diocesi, esercitando la sua giurisdizione, ed anche questa non di rado contrastatagli, sulle dieci parrocchie, che possedeva in Venezia. D'altronde non era lieve sconcio, che in una stessa città sedessero due pastori ed avessero in tutti gli angoli e le contrade di essa, frammischiate qua e colà, le chiese a sè soggette; tutte poi, anche quelle che appartenevano al patriarcato di Grado e ne formavano la diocesi, s' intitolassero indistintamente *Castellanae dieocesis*. Le quali chiese appartenenti al gradese pastore, in città, furono: san Giuliano, san Silvestro, san Matteo di Rialto, san Jacopo dall' Orio, san Martino, santa Maria de' crociferi, santo Apollinare, san Bartolomeo, san Canziano, santa Croce di Luprio, e santi Gervasio e Protasio. Su quest' ultima, dopo gravi discordie tra il patriarca e il vescovo di Castello, esercitavano entrambi giurisdizione promiscuamente, in vigore di una transazione, a cui erano venuti, per farne cessare i litigi, il patriarca Orso Orseolo ed il vescovo Domenico IV Gradenigo, nell' anno 1041. Su di esse per altro, siccome notò il Gallicciolli (3), non godeva il patriarca di

(1) Ved. Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. III. pag. 135 e seg. sino alla 139; e nel tom. de' *Supplem.*, pag. 213 e seg.

(2) Ved. Flam. Corn., tom. X, parte III. pag. 374.

(3) Tom. IV, pag. 63.

Grado « nè piena autorità nè tutte l'entrate, ma proporzionava soltanto » su queste pel suo mantenimento. »

Ed inoltre possedevano i gradesi prelati la chiesa di sant' Archidano in Costantinopoli ed altre chiese nel Negroponte : lo che più volte ho notato. Ed erano soggette alla loro giurisdizione anche altre parrocchie e monasteri in Grado ed al fuori ; sui quali, per la maggior parte passò poscia il diritto al patriarcato di Venezia: e queste ne formavano la diocesi, e da queste siccome dalle suindicate traevano la loro sussistenza. Anzi, dopo la soppressione della sede vescovile di Eraclea, alcune delle parrocchie di essa vennero sotto il patriarca di Grado, altre furono aggregate al vescovato di Treviso ed altre a quello di Ceneda. Non è poi vero, che *i principali beni* del patriarca di Grado fossero *quelli dei vescovati soppressi di Equilio e di Città Nova:* lo disse il Gallicciolli, e lo copiò l'Orsoni (1); ma non avvertirono, che il vescovato di *Equilio* fu soppresso quindici anni dopo la soppressione del patriarcato gradese (2). Alla sua volta ne parlerò (3).

Di più avrebbesi potuto conoscere circa lo stato di questa chiesa patriarcale, se non fossero andate perdute intieramente le memorie, che se ne conservavano nella cancelleria, anche in tempi non troppo lontani da noi. Moltissimi documenti infatti poterono avere dall' archivio di essa, nello scorso secolo, il diligentissimo Flaminio Cornaro e l'eruditissimo Gallicciolli, e di essi arricchirono le loro pregiate opere ; ma di questi oggidì s'è perduta ogni traccia. Un solo libro si conserva nell'odierna cancelleria patriarcale di Venezia, il quale contiene atti di quella curia dall' anno 1419 sino al 1446; libro di pochissima importanza e per la maggior parte logorato e consunto dagli anni e dall' umidità.

Nell'anno adunque 1451, come io diceva poco dianzi, fu soppressa la sede patriarcale di Grado: fu soppressa altresì la vescovile di Castello, e fu eretta la nuova sede patriarcale di Venezia, composta di tutto ciò che apparteneva alle due chiese soppresse, e che formava di entrambi le giurisdizioni, i proventi, i privilegi. La bolla di coteste soppressioni e della successiva erezione ha la data di Roma *apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini MCDLI, VIII idus Octobr. Pontificatus anno V.* Io la darò alla sua

(1) Pag. 246.

(2) Ved. il Tentori, tom. VII, pag. 396.

(3) Nel parlare del patriarcato di Venezia e nell'esporre le vicende della chiesa di Equilio.

volta, nell' esporre le vicende della chiesa di Venezia, al che mi accingo, tosto che, secondo l'ordine consueto, avrò tracciato il catalogo cronologico dei gradesi pastori.

SERIE DEI PATRIARCHI.

I.	Nell'anno	717.	Donato.
II.		726.	*Pietro, vescovo di Pola, intruso.*
III.		727.	Antonino.
IV.		749.	Emiliano.
V.		757.	Vitaliano.
VI.		766.	Giovanni.
VII.		805.	Fortunato.
		814.	*Giovanni, abate di s. Servolo, intruso.*
VIII.		826.	Venerio.
IX.		848.	Vittore.
X.		855.	Elia.
XI.		856.	Vitale Partecipazio.
XII.		875.	Pietro Marturio.
XIII.		878.	Vittore II Partecipazio.
XIV.		896.	Giorgio Partecipazio.
XV.		897.	Vitale II Partecipazio.
XVI.		900.	Domenico Tribuno.
XVII.		908.	Lorenzo Mastalicio.
XVIII.		924.	Marino Contarini.
XIX.		954.	Buono Blancanico.
XX.		963.	Vitale III Barbolano.
XXI.		967.	Vitale IV Candiano.
XXII.		1018.	Orso Orseolo.
XXIII.		1045.	Domenico II Belcano.
XXIV.		1045.	Domenico III Marengo.
XXV.		1075.	Domenico IV Cervoni.
XXVI.		1084.	Giovanni II Saponario.
XXVII.		1091.	Pietro II Badoaro.
XXVIII.		1105.	Giovanni III Gradenigo.

PATRIARCHI, CH' EBBERO STABILE RESIDENZA LEGITTIMAMENTE IN RIALTO.

XXIX. Nell' anno 1451. Enrico Dandolo.

PATRIARCHI ANCHE PRIMATI DELLA DALMAZIA.

	Nell' anno 1455.	Lo stesso Enrico Dandolo.
XXX.	1486.	Arnoldo.
XXXI.	1490.	Giovanni IV Signole.
XXXII.	1201.	Benedetto Falier.
XXXIII.	1207.	Angelo Barozzi.
XXXIV.	1238.	Leonardo Quirini.
XXXV.	1251.	Lorenzo II.
XXXVI.	1255.	Jacopo Bellegno.
XXXVII.	1255.	Fra Angelo II Maltraverso.
XXXVIII.	1271.	Giovanni V da Ancona.
XXXIX.	1279.	Fra Guido.
XL.	1284.	Francesco Gerardi.
XLI.	1289.	Fra Lorenzo III.
XLII.	1295.	Fra Egidio.
XLIII.	1310.	Angelo III.
XLIV.	1313.	Fra Paolo Gualducci de' Pilastri.
XLV.	1316.	Marco della Vigna.
XLVI.	1318.	Domenico V.
XLVII.	1332.	Dino de' conti di Radicofani.
XLVIII.	1337.	Andrea Dotto.
XLIX.	1351.	Fra Fortuniero Vaselli.
L.	1361.	Orso II card. Delfino.
LI.	1367.	Beato Francesco II Querini.
LII.	1372.	Fra Tommaso da Frignano.
LIII.	1383.	Fra Urbano.
LIV.	1386.	Pietro III Amely.
LV.	1400.	Fra Giovanni VI de' Benedetti.

LVI.	Nell' anno	1400.	Pietro IV Cocco.
LVII.		1406.	Giovanni VII Zambotto.
LVIII.		1407.	Francesco III Lando.
LIX.		1408.	Fra Giovanni VIII Delfino.
LX.		1427.	Biasio Molin.
LXI.		1434.	Marco II Condulmer.
LXII.		1445.	Domenico VI Michel.

VENEZIA

Nell'anno 421 dell'era cristiana, incominciò l'esistenza di quella città, che oggidì nominiamo Venezia. La formarono a poco a poco i profughi abitatori della terraferma, i quali, intimoriti dalle ripetute irruzioni dei barbari d'oltre monte, correvano a cercarsi asilo tra le maremme dell'ultimo seno del golfo Adriatico; e di mano in mano che vi correvano, piantarono sul dorso delle varie isolette, che sormontavano la superficie delle acque, abituri e capanne. La più copiosa emigrazione di queste genti fu per lo spavento che spargeva da per tutto il feroce Attila, soprannominato *flagello di Dio:* ed in tale occasione vennero a ricovrarsi nelle isolette di queste lagune i cittadini di Aquileja, di Concordia, di Padova, di Altino, di Oderzo. Vi vennero coi loro vescovi, e ciascuno piantò nell'una o nell'altra di esse isole la propria sede episcopale; sicchè ne nacquero le chiese vescovili di Grado, di Caorle, di Eraclea, di Equilio, di Torcello, di Malamocco.

Perciò si vede, che tutte queste città nacquero cristiane e che nello stesso loro nascere furono anche onorate del seggio vescovile. Non così Venezia, la quale ne fu decorata soltanto tre secoli e mezzo dopo la sua fondazione. Intanto i pochi rifugiati nelle varie isole (1), il cui gruppo formò la città, che oggidì nominiamo Venezia, avevano conosciuto la necessità di avere a loro assistenza spirituale un qualche sacerdote; di avere un tempio, ove radunarsi ad orare. Fu perciò nell'anno 421, secondo la più comune relazione delle cronache antiche e degli storici, che sorse una chiesa nell'isola di Rialto, la primaria e che diede il nome per sette e più secoli all'intiera città. Questa fu intitolata all'apostolo san Jacopo;

(1) Le più grandi si dicevano Rialto, Olivolo, Luprio, Dorsoduro.

e un'altra contemporanea, o di poco assai posteriore, ne fu piantata ai santi martiri Sergio e Bacco, nell'estremità dell'isola di Olivolo. Di questa si conserva tuttora divota memoria: quella, benchè ricostrutta, esiste sino al presente.

Circa l'origine della chiesa intitolata all'apostolo san Jacopo e sull'avvenimento, che diede occasione a piantarla, ci fanno sapere i più antichi storici e cronisti nostri, che un fortuito incendio, avvenuto nella casa di Entinopo, greco di Candia, fabbricatore di barche, stimolasse gli abitanti dell'isola; per timore, che le fiamme voraci si dilatassero ad incenerire ogni cosa colà d'intorno; a far voto di fabbricare in quel medesimo luogo una chiesa in onore del detto apostolo; e ch'eglino, cessato il fuoco, piantassero il promesso tempio sul suolo stesso della casa incendiata. Proseguono inoltre a farci sapere gli storici ed i cronisti, che nel dì 25 marzo del detto anno si consecrava solennemente il novello tempio dai quattro vescovi Severiano di Padova, Ilario di Altino (1), Epodio di Oderzo e Giocondo di Trivigi.

È ignoto per verità, a quale dei nominati vescovi appartenesse la giurisdizione pastorale sugli abitatori di questa, poco meno che disabitata, isoletta: tuttavolta dal vederne sempre quello di Padova nominato il primo, presso tutti gli scrittori, non sarei lungi dal persuadermi, che a lui spettasse, o che a lui, forse come a più vecchio, la concedessero gli altri circostanti pastori. Sul che non conosco veruno scrittore antico, verun documento, da cui, nonchè saperne, neppure conghietturarne la verità: tutto al più il Cavaci, nella sua storia del monastero di santa Giustina di Padova (2), lasciò scritto, il vescovo Severiano avere invitato a quel sacro rito gli altri tre vescovi, lo che ci mostrerebbe in lui senza veruna ambiguità la giurisdizione su questi luoghi: « Tempori fundatae urbis optime » favet memoria basilicae sancti Jacobi apostoli, quam Severianus Daulus, » episcopus Patavinus, adscitis in celebriorem cultum episcopis Hilario » Altinate, Jucundo Tarvisino, et Podio Opitergino, dicavit VIII kal. » april. CCCCXXI. » Quanta fede poi si possa prestare a queste parole, e di quanta autorità ne sia su tale proposito lo scrittore, io non lo saprei stabilire. So bensì, che il dotto Tentori; il quale racconta come certissime

(1) Il Sansovino lo nominò *Ambrogio*.

(2) *Hist. Coenob. s. Justinae Patav.*, pag. 22.

le circostanze da me esposte circa l' origine, l' erezione e la consecrazione di questa chiesa, e il quale, sulla stessa testimonianza degli antichi nostri cronisti, ammette, che il primo prete, a cui fu affidata la custodia del nuovo tempio e lo spirituale governo degli abitatori dell'isola, fosse un Felice; non si mostra punto sicuro dell' asserzione del Cavaci, dicendola (1) appoggiata « a fondamenti, che non vengono accettati da giudiziosi critici. »

Non v'ha dubbio, che questa chiesa, egualmente che tutte le altre, le quali sorsero in quel giro di tempo sulle nostre isolette, non fosser di legno: anzi di legno continuarono a fabbricarle, per più secoli anche di poi, gli abitatori di queste lagune. La ricchezza e lo sfoggio di tanti marmi preziosi, come vediamo oggidì, non incominciò tra noi che quando il commercio e le guerre portarono i nostri padri all' Oriente, ove le greche spoglie e le barbare somministrarono loro tanta fonte di pomposa magnificenza.

Nè tacer devo; la qual cosa ho toccato di volo poco dianzi, e qui la voglio notare con più di fondamento; essere stata opinione di taluni, che prima ancora della chiesa di san Jacopo di Rialto, altre ne abbiano esistito sulle primitive nostre maremme: ma chi lo disse non ne nominò poi neppur una. Sul quale proposito il dotto Gallicciolli (2) si contenta di portare la testimonianza del cronista Daniele Barbaro (3), dicendo, che « ancora pri- » ma del 421 tutte queste isolette erano occupate da una o due persone, » fossero esse parenti, domestici, ovvero amici, e *in su quelle facendoghe » habitazion e fabbricandoghe delle Giesie.* » Dalle quali parole io non saprei così facilmente conchiudere, che prima dell'anno suindicato vi esistessero anche delle chiese. Due asserzioni mi par di vedere in queste parole: cioè, che prima del 421 vi erano abitatori, e che in seguito, crescendone il numero, vi si fabbricassero *habitazion e Giesie.* Perchè, se da loro erano già occupate queste isolette, vi avevano fuor di dubbio le loro abitazioni; e se abitandovi di già ne fabbricarono delle altre, è chiaro, che le fabbricarono in tempi successivi, cui lo scrittore non indica di quanto fossero posteriori all' accennato anno 421, e che le fabbricarono per lo crescere del

(1) Tentori, *Saggio sulla Stor. civ., pol., eccles.* ecc. *degli Stati della Repub. di Venezia:* cap. X, § I, nella pagina 176 del tom. IV.

(2) *Memor. ven. antiche profane ed ecclesiastiche*, lib. II, cap. III, § I, num. 99, nella pag. 3 del tom. III.

(3) La cronaca di Daniele Barbaro è pregevole bensì, ma non è poi tanto antica da doversi riputare un' incontrastabile documento in cosa di epoca sì remota: essa è del secolo XV.

numero degli abitatori: e col piantarvi queste nuove *habitazion* vi fabbricarono anche le *Giesie;* dunque, io conchiudo, coteste chiese non s'hanno a riputar punto anteriori all'epoca suindicata. Potrebbe anche darsi, che sebbene altre ve ne fossero state erette, la sola di san Jacopo si dicesse la prima, perciocchè fu tra le altre, la prima, che venisse consecrata solennemente per mezzo dell'episcopal ministero.

La quale consecrazione, siccome ho detto, accadde il dì 25 di marzo. Ed è perciò, che l'era veneziana e per conseguenza l'anno ad uso veneto, che nelle carte antiche si nota colla frase latina, *more veneto*, ovvero colle due iniziali *M. V.*, incominciava col mese di marzo; ed è perciò inoltre, che la primaria protettrice della nostra città fu la santa Madre di Dio, sotto il titolo della sua Annunziazione, nel cui giorno si celebrò la consecrazione di quella chiesa; o piuttosto in quel giorno, a mio credere, la si consacrò, perchè in esso il grande mistero si celebrava, sotto cui quei pii isolani veneravano l'augusta lor Protettrice.

Cresciuta in gran numero la popolazione delle isole Realtine, e moltiplicatesi anche le chiese, riusciva difficile al vescovo di Malamocco, sotto cui quelle stavano, l'esercitarvi le pastorali incumbenze. E più difficile ancora lo rendeva la distanza considerevole, che corre tra esse e Malamocco. Queste circostanze non poterono sfuggire dall'occhio del benemerito doge Maurizio Galbajo, verso cui la repubblica andava debitrice di ogni suo migliore prosperamento. Egli adunque per provvedervi, sapientemente decretò da prima l'elezione di una particolar sede vescovile in Rialto; poi ne chiese al pontefice Adriano I la facoltà; trattò con esso e della sede e del titolo e delle rendite della nuova diocesi; ed in fine chiamò a sinodo provinciale il patriarca di Grado e il clero tutto della veneziana consociazione, e ne fissò l'erezione, e ne fece eleggere il pastore, che doveva il primo assumerne il governo. Ed il pastore, che vi fu eletto, aveva nome Obelerio, ovvero, come altri lo dissero, *Obelibato;* ed il luogo, in cui ne fu stabilita la sede, fu l'isola di Olivolo; ed il titolo conferitogli fu perciò di vescovo olivolese; e l'estensione della diocesi ne fu circoscritta alle sole isole realtine, ossia all'odierna città di Venezia; e le rendite per lo suo mantenimento furono limitate alle decime mortuarie su tutte le famiglie della città. Tutte queste cose ci vengono raccontate, più o meno estesamente, con maggiori o minori particolarità, dalle cronache nostre, incominciando dalla più antica, ch'è la Sagornina; la quale anche ce ne fa

conoscere il tempo preciso, cioè, nell'undecimo anno del dogato di Maurizio Galbajo. Maurizio era stato eletto doge nel declinare dell'anno 764; dunque il vero anno della fondazione della diocesi nostra fu il 775; o forse il 776; massime se il fatto s'abbia a riferire ai mesi di gennaro o di febbraro del 775 *more veneto*, i quali, secondo il calcolo comune, appartengono veramente al 776.

Giovanni Sagornino; il più antico dei nostri cronisti, tra quanti se ne conoscono, il quale viveva ai giorni del doge Orseolo il grande, in sul cadere del secolo decimo; ci racconta questo avvenimento colle semplici e brevi parole, che qui trascrivo: « Qui dum sapienter et honorifice (il doge » Maurizio) Veneticorum causam in omnibus tractaret, undecimo sui du- » catus anno, apud Olivolensem insulam, apostolica auctoritate, novum » episcopum fore decrevit. In quo quendam clericum Obellibatum nomine, » episcopum ordinavit. » Ma il cronista Andrea Dandolo, il quale dopo il Sagornino, è il più antico, che s'abbia, ci dà di questo fatto notizia più circostanziata e dice (1). « Usque ad haec tempora (cioè, sino ai tempi » del doge Maurizio Galbajo) insulae omnes, in quibus primo patavini » cives incolatum habuerunt, sub uno tantum episcopo, scilicet Mathe- » maucensi, exiterunt. Nunc vero parte subtracta, cleri et populi pari col- » laudatione, in castro insulae Olivolensis vetustissimae, sedes cathedra » lis instituta est, eique coadhaerentes insulae Gemini, Rivoalti, Luprii, et » Dorsoduri suppositae sunt, quae privilegio Hadriani papae roboratae, » fuerunt. Post haec Venetorum populi et cleri synodus adunata, assisten- » tibus duce et patriarcha, Obelerium clericum Heneangeli tribuni Mathe- » maucensis, sedis praedictae episcopum laudavit; et laudatus, a duce in- » vestitus est et inthronizatus, a patriarcha quoque consecratus est unde- » cimo ducis anno. Titulus autem ei, juxta graecam pronunciationem, » *Olivolensis* decretus est, secundum latinum vero *Olibolensis*. »

Era l'isola di Olivolo molto solida, e formava da sè sola una distinta comunità in fra le altre, che componevano l'intero corpo della città; e sì, che nelle antiche carte e nei trattati coi re d'Italia e cogl'imperatori la si trova nominata distintamente da Rialto, ed indicata eziandio col nome di *Castello*; e perciò quelli, che la popolavano, erano nominati *Olivolenses vel habitatores Castri Olivoli*. Chiamavasi poi *Castello di Olivolo* ed anche

(1) *Chron. ven.*, lib. VIII, cap. XII, part. XVI.

semplicemente *Castello*, a cagione appunto del castello, che vi avevano fabbricato i veneziani, a difesa delle altre isole realtine ed a guardia del vicino porto di san Nicolò; il quale nome di *Castello di Olivolo*, o di *Castello*, derivò a tutta l'estensione dell'isola, prendendosene, come suol dirsi, una parte per il tutto. E rimanevano, e tuttora, rimangono comprese in quel sestiere le due vicinissime isole *Gemine*, delle quali oggidì non troviamo indizio veruno di separazione da quella; tuttochè sappiasi, che avevano anch'esse il loro particolare tribuno, da cui erano governate: pare che comprendessero il tratto occupato ora da santo Zaccaria, san Proculo, ossia *san Provolo*, santi Filippo ed Jacopo, san Severo, e san Giovanni in Bragola (1).

Quest'isola primaria ebbe il nome di Olivolo, secondo alcuni cronisti, perchè sulla piazza, dov'è presentemente la chiesa di san Pietro, sorgeva uno smisurato albero di olivo: e secondo altri, e forse con più ragione, perchè di molti oliveti era sparsa l'isola tutta (2): taluno anche lo credè cagionato dalla forma naturale dell'isola, sulla foggia di un'oliva. Pensa invece il Gallicciolli, esserle venuto un tal nome dalla lingua greca, e che la si dicesse nella sua primitiva denominazione « *Pagos Oligos*, ossia *Castelletto* » (3), onde sarebbe, dic' egli, *Oligolensis*.

Da una sì grande ampiezza di quest'isola derivò, che gli antichi scrittori, benchè tutti convenissero, essere stata piantata in essa la cattedra vescovile, variarono per altro nel determinarne il luogo preciso. Taluni infatti la dissero stabilita colà, dov'è oggidì la basilica di san Pietro; altri verso la punta di Quintavalle, ove sono le vestigia dell'antichissima chiesa de' santi Sergio e Bacco, la quale precedè l'esistenza di quella di san Pietro; altri nell'isola di sant'Elena, la quale pare che fosse unita all'intiero corpo della città; altri persino la indicarono nel *Morso*, presso la chiesa di san Teodoro. Ci fa sapere infatti il Gallicciolli (4), che in una cronaca del 1413 è scritto: « Il primo vescovo Onegario Obeliabato malamocchino tolse per » chiesa episcopale san Teodoro; » e quattro pagine dopo, soggiunge: « Orso Partecipazio trasferì la sede episcopale in Olivolo. » La qual cosa

(1) Ved. il Filiasi, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, capo XXVIII, nella pag. 254 del tom. III.

(2) Ved. il Filiasi, luog. cit.

(3) *Mem. Venet. ant.* ecc., cap. XI del lib. II, pag. 74 del tom. IV.

(4) Luogo cit.

potrebb'essere benissimo, perchè dalla storia sappiamo, che nell'anno 814 il doge Agnello Partecipazio, trasferita appena in Venezia le sede del principato, incominciò a fabbricare accanto alla chiesa di san Teodoro il palazzo ducale; e più tardi, cioè nell'827, quando fu portato a Venezia il corpo dell'evangelista san Marco, fu incominciata la fabbrica della basilica in onore del santo protettore. Ed allora il vescovo, per dar luogo si all'erezione di questa, che all' abitazione del principe, si trasferì forse all' altra estremità di quell' isola, alla punta; cioè, di Castello. Ciò si accorda assai bene anche col nome del vescovo Orso Partecipazio, il quale, appunto nell' anno 827 o tutt'al più 828, pose la prima pietra della nuova basilica ducale.

Ho detto di sopra essere stata la chiesa de' santi Sergio e Bacco una delle primissime, erette su queste nostre isole dalla pietà dei primitivi profughi della terra ferma; probabilmente contemporanea alla notissima di san Jacopo di Rialto. Ad essa, tanto nell' anno della fondazione della diocesi olivolese, e molto più nell' anno della indicata traslazione, era stata di già sostituita l' altra intitolata all' apostolo san Pietro, della quale era stato autore san Magno vescovo di Oderzo, intorno la metà del settimo secolo: una delle otto da lui per superna ispirazione piantate in tutta l' estensione della nascente città. Le altre erano state quella dell' Arcangelo Raffaele, nell' isola di Dorsoduro; quella di santa Maria Formosa, la quale doveva essere di assai debole costruzione, perchè il cronista Andrea Dandolo ci fa sapere, che nell' anno 864 la rifabbricarono i figliuoli di Marin Patrizio; quella di san Salvatore, che da Flaminio Cornaro, sulla testimonianza di una cronaca del secolo XIII, è commemorata per la singolarità del suo pavimento, formato a grate di ferro, sotto cui correva l' acqua, a somiglianza della chiesa del santo Sepolcro di Gerusalemme; quella di santa Giustina, ridotta oggidì ad uso profano; quella di santo Zaccaria, che, nel principio del IX secolo, fu rifabbricata per le monache, il cui monastero diventò in seguito rinomatissimo; quella di san Giovanni Battista in Bragora, la quale nell' 817 ebbe similmente bisogno d' essere ricostrutta; quella finalmente de' santi Apostoli, alla cui erezione concorse col suo il cittadino Gardocco Gardolico.

Supposta adunque la verità della traslazione della residenza vescovile dal *Morso* ad *Olivolo*, punto non verrebbe alterata la verità del racconto dei nostri più antichi cronisti; perciocchè l' isola di Olivolo stendevasi

dalla punta di Quintavalle, ossia dal luogo detto propriamente Olivolo, sino al canale, che sta di rimpetto alla chiesa di san Moisè, od almeno sino al canale Batario, che attraversava la piazza. Nè il detto di quel cronista, citato dal Gallicciolli, che il vescovo *Orso Partecipazio trasferì la sede episcopale in Olivolo*, contraddice punto al racconto del Sagornino e del Dandolo; essere stata, cioè, decretata, nel 775, la fondazione della nuova cattedra *nell' isola di Olivolo;* quasichè dicendola *trasferita* in Olivolo, abbia voluto intenderla piantata da prima in altra isola, e trasferita più tardi a quella, che aveva un tal nome. Egli ne commemorò soltanto il trasferimento dall' uno all' altro luogo dell' istessa isola; da san Teodoro, cioè, ch' era sul Morso, ossia, sull' estremità occidentale dell' isola; ad Olivolo propriamente detto, ove stavano gli oliveti, da cui trasse il suo nome. Gli antichi cronisti non si curarono di farci nota la chiesa, presso cui fu piantata la residenza del nuovo vescovo; ma nella loro strettezza di stile si contentarono d' indicarne soltanto l'isola: l'altro invece, di cui parlò il Gallicciolli, ne volle segnare più precisamente il luogo e la chiesa, e, per conseguenza, ce ne dovè far nota la traslazione, avvenuta secondo lui un mezzo secolo dopo. E qui piacemi di notare, che nel giro di tanti secoli e di tante vicende la cattedra pastorale della nostra città, rimasta per mille anni in san Pietro di Castello, ritornò alla fine colà, dove aveva avuto la sua primitiva stazione; nel tempio di san Marco, il quale fu piantato sul precedente di san Teodoro: sempre per altro ella stette nella medesima isola di Olivolo.

Era naturale, che, piantata la cattedra vescovile in Olivolo, il vescovo dovesse assumere il titolo di *Olivolese:* come notò il Dandolo colle surriferite parole. — Ma poichè dal nome del luogo, su cui fu piantata la sede, derivò anche l' intitolazione del vescovo; così, col variare di quello, variò anche il titolo vescovile. Quando infatti, nel declinare dell' undecimo secolo, l' isola di Olivolo, e più precisamente il sito dove stava la cattedrale, incominciò a nominarsi *Castello*, a cagione del castello, che vi era fabbricato, anche il vescovo incominciò a dirsi *vescovo castellano*. Talvolta per altro, ma ben di rado, dal nome dell' intiera città si chiamava anche *vescovo di Rialto*, ovvero *rivoaltese*, e così lo si trova nominato in una carta dell'anno 819, quando il doge Agnello Partecipazio donò ai monaci benedettini di san Servolo il terreno di sant' Ilario, presso a Fusina, sul margine della terra ferma: e similmente lo si trova intitolato *vescovo rivoaltese*

in un' altra carta del 1005, ch' è nel codice Trevisaneo. *Sive nostris Rivoaltensis sedis episcopis*, è detto in quella; *Dominico episcopo. Rivoaltensi*, leggesi in questa.

E si nominava altresì *vescovo dei morti*, del qual titolo soglionsi addurre due cagioni; perchè soleva accompagnare i funerali de' suoi diocesani, e perchè il suo primario provvedimento consisteva nelle decime sulle sostanze dei morti: questo anzi, a mio credere, fu il principale motivo per cui ebbe un tal nome.

Lo stesso sinodo nazionale, che aveva decretato la fondazione della nuova diocesi, che ne aveva determinato i confini, e che ne aveva stabilito il titolo e le rendite, decretò anche la scelta del novello pastore, e lo scelse.

Nè sul tempo nè sul nome del primo vescovo della nostra Chiesa può cadere alcun dubbio. L'accordo, in cui ci si mostrano i più antichi cronisti, ce ne attesta assai bene l'epoca e il nome. Nell'anno undecimo del doge Maurizio Galbaio, fu piantata la diocesi nostra; ed in quell'anno medesimo, anzi nel medesimo istante, le fu dato anche il vescovo. L'anno undecimo di quel doge corrisponde, siccome dissi, al 775; dunque fu quest'anno il primo del nuovo vescovo.

Il nome di lui, benchè con qualche accidentale diversità, ci viene dagli storici e dai cronisti portato: i più lo dissero *Obelerio;* non così i più antichi, presso cui lo si trova indicato con variante forma. *Obellibato* lo disse il Sagornino; *Obelerio* il Dandolo; ed altri lo dissero *Obellato, Obelengerio, Obediubel, Obeleto, Obalibato, Obeliebato, Obelalto, Obealto, ec.;* le quali differenze, come ognun vede, sono di assai lieve momento, perchè non ne alterano punto la sostanza.

Egli era figlio di Eneangelo tribuno di Malamocco ed apparteneva al clero di quella città e di quella chiesa: ed anche su ciò si trovano parecchie diversità negli storici. Chi lo dice invece figliuolo di *Enogino* e chi di *Enegro*, chi di *Evagrio* e chi di *Eneogiro;* le quali alla fin fine non sono che accidentali differenze, derivate fuor di dubbio dall'aver letto male i primi antichi monumenti. Tutti per altro s'accordano in affermare, che fosse tribuno di Malamocco. Taluno aggiunse al nome di Obelato quello ancora di *Marino*, cui al Sansovino piacque invece cangiare in *Massimo*. Forse n'era il cognome; forse un secondo nome, no 'l saprei dire.

Nella biblioteca de' camaldolesi di santa Maria degli Angeli, in Firenze,

esiste un manoscritto di un Angelo Maria veneziano, canonico regolare di san Salvatore, il quale, sotto il titolo di *Collectanea de Episcopis et Patriarchis venetis*, racconta più e più cose su tale argomento, e con una tale precisione da doverlo credere assai bene informato, almeno nella complessiva sostanzialità delle cose, e degli avvenimenti di questa età. Io non saprei d'onde abbia egli appreso tuttociò che scrive; so bensì che molte e molte cose sono inesatte, e molte sono contraddette e smentite da altri più autorevoli monumenti; cosicchè fa d'uopo supporre, ch'egli siasi servito di alcuna di quelle cronache popolari, in cui, senza critica e senza ordine, si trovano affastellati i fatti e le dicerie del volgo, e da cui derivano perciò tante contraddizioni e tante favole negli storici nostri, che di quelle si valsero. Ho voluto qui commemorarlo, perchè le sue leggende furono trascritte dal Coleti ed inserite nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli.

Di qua ci è fatto di raccogliere, che il vescovo Obelerio fosse nato in Jesolo, fosse stato mandato a Padova agli studii, siasi dato colà all' ecclesiastica avvocatura, sia divenuto vicario del vescovo di quella città, ne abbia rinunziato la dignità, dopo alcuni anni, e siasi ritirato a Malamocco, ove poi sia stato scelto ad essere vescovo di Olivolo. Resse oltre a ventitrè anni la chiesa olivolese; e ce ne assicura il Dandolo: la sua morte adunque va registrata sotto il 798.

Un greco da Damiata forse, e forse di una famiglia dei Damiati, nominato Cristoforo (1), fu il successore di Obelerio nell'anno 798. Giovinetto di soli sedici anni, o, come altri pensano, di ventidue, lo raccomandò allo stesso doge Maurizio l'imperatore Niceforo, mentr'era tuttavia *logoteta* dell'impero (2). Ma Giovanni patriarca di Grado ricusò di consecrarlo, malgrado le istanze, che Niceforo, divenuto intanto imperatore, raddoppiava a Maurizio in favore di questo giovine. Fu allora, che il doge insieme con Giovanni suo figlio, che era associato al principato paterno, andò a Grado ed assassinò il virtuoso patriarca. Ho narrato le circostanze dell' orrendo assassinio allorchè parlai di quel gradese prelato (3). Nè a consecrarlo si lasciò persuadere il successore dell' ucciso, il patriarca Fortunato: egli anzi, il quale ne aveva accettato la dignità per poter più

(1) La Cron. Altin. lo dice consanguineo del patrizio Nersete e fratello di Longino prefetto di Ravenna.

(2) Niceforo ottenne la corona imperiale soltanto il primo dì dell' ottobre 802.

(3) Nella pag. 33.

facilmente vendicare la morte di Giovanni, ch'era suo zio, radunò a congiura molti de' primarii cittadini e gl'indusse ad eleggere un nuovo doge. Allora i due Galbai, padre e figlio si videro costretti a fuggire dalle veneziane lagune, e con essi fuggì anche il vescovo Cristoforo; il quale perciocchè investito del suo vescovado, tuttochè non consecrato, fu sempre riputato dai più antichi nostri cronisti, come legittimo vescovo olivolese. Cristoforo si gettò in braccio di Fortunato, e tanto seppe fare, che ne ottenne il favore e la protezione; e sì, che in seguito divisero tra loro la sorte dell'esilio.

Ma fuggito ch'egli fu, i veneziani intrusero sulla sua sede un *Giovanni*, diacono, il quale esercitò per qualche tempo il pastorale ministero. Per sua mala ventura costui cadde poco dopo nelle mani del patriarca Fortunato, il quale, approfittando dei tumulti, che turbavano Venezia, erasi recato a Mestre, aspettando il propizio istante di ricuperare la sua sede e di rimettere sulla sua il profugo vescovo. L'intruso fu posto in carcere a Mestre: d'onde, essendo poscia fuggito, ritornò a Venezia. Ma ricomposte di bel nuovo le cose e riamessi i due vaganti prelati alle loro chiese, Giovanni (1) dovette ritornare alla natia oscurità della casa paterna, e Cristoforo prese *il* possesso della sua sede.

Non andò guari di poi, ch'egli non fosse nuovamente scacciato, perchè sospettossi, che avesse formato dei concerti coi franchi. Fu condotto a Costantinopoli sotto pretesto di far cosa grata al suo protettore Niceforo; ed ivi giunto, fu da lui cacciato in esilio. Di tutto ciò abbiamo autorevole testimonianza nei due più distinti e più antichi nostri cronisti; nel Sagornino e nel Dandolo.

Lo stesso Dandolo ci fa palese, sotto l'anno 810, il terzo vescovo della chiesa di Olivolo: CRISTOFORO anch'egli aveva nome, e ne fu perciò il II. Da alcuni è soprannominato *Tancredo* o *Tancredi*. Era greco di nazione, ed era pievano di san Mosè: la cronaca Altinate (2) ed il Sanudo (3) lo

(1) Cotesto Giovanni non deesi confondere con quel Giovanni, che alquanto dopo usurpò la sede patriarcale di Grado. Sulla sede gradese furono due i Giovanni intrusi, durante il patriarcato di Fortunato: prima questo stesso che aveva usurpato la sede di Olivolo, e che fu deposto solennemente allorchè ritornò il legittimo patriarca; e poscia, quando Fortunato partì la seconda volta, vi fu intruso un Giovanni, ch'era abate di san Servolo.

(2) *Arch. Stor. Ital*, append. num. 19. Firenze 1847, pag. 47.

(3) *Vite dei dogi*, ove parla del doge Agnello Partecipazio.

dicono fratello del generale Nersete. Non v' ha dubbio, ch' egli non abbia doppiamente ingannato la nazione, si nel rappresentare vacante la cattedra olivolese e si nel farsi credere degno di possederla. Certo è, che tutti gli scrittori antichi ce lo dipingono per un ipocrita. Parrebbe che, vivente tuttora il vescovo legittimo di questa chiesa, il quale anzi ricuperò di poi la sua sede, Cristoforo II si avesse a riputare illegittimo ed intruso. Io per verità la penserei così. Tuttavolta egli fu sempre annoverato tra i veri vescovi di Olivolo. Vi durò per altro non lungamente. Imperciocchè, assalito da malattia; forse da un colpo apopletico, o forse da epilessia; nel mentre che pontificava solennemente in san Teodoro, il popolo ignorante e rozzo lo credè agitato dal demonio, e perciò non volle più riconoscerlo per suo pastore; lo depose e lo scacciò. Dal quale racconto io voglio piuttosto conghietturare, ch' egli avesse di già scoperto alla nazione l' indole sua perversa, cui aveva saputo da prima tenere celata, e che il popolo, pensandone male ed aspettando quasi, che il cielo ne punisse solennemente la malvagità, lo credè caduto in potere del demonio. Infatti, nell' anno 813, egli non era più vescovo: anzi il cronista di Altino lo dice ritornato al suo posto di pievano in san Mosè: lo che io non posso credere, perchè di un altro pievano ne avrebbe dovuto essere stata in quel frattempo provvista la chiesa. Tuttavia alla semplicità di quei secoli si può condonare qualunque stranezza, nè d' altronde la disciplina ecclesiastica era regolata allora come adesso. Bensì dall' uniformità degli scrittori in affermare accaduto il fatto nella chiesa di san Teodoro, nel mentre ch'egli solennemente funzionava, ci è confermata vieppiù l' opinione, che là fosse stata piantata da principio la cattedra vescovile.

La somiglianza del nome di questi vescovi olivolesi trasse in errore alcuni degli scrittori delle cose veneziane; o perchè credettero uno solo averne posseduto la sede per lunghi anni, o perchè ammettendone pur due, continuarono di troppo il vescovato del secondo. Nel che troviamo avere sbagliato anche gli antichi cronisti; taluno dei quali, particolarmente il Dandolo, dice vissuto Cristoforo II sulla cattedra vescovile sedici anni (1): ed il Cornaro (2), dice morto a Costantinopoli il I de' Cristofori, in età di ventott' anni. Questo Cristoforo II, due, o forse tre anni dopo la sua

(1) Chron. Dand., lib. VII, capo XV, part. XIX, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XII, col. 157

(2) Tom. XIII, pag. 8.

promozione; certamente nell'815; fu deposto dal suo grado, siccome ho narrato testè; e lo sussegui Cristoforo I, richiamato dall' esilio. Il perchè a questo e non a quello vanno attribuite parecchie cose, che voglionsi comunemente attribuirgli, ovvero si dicono accadute sotto il suo vescovato. E che nell' 815 Cristoforo II fosse già stato deposto, e che Cristoforo I fosse ritornato al suo seggio, è facile assicurarsene, ove si ponga mente alla progressione storica degli avvenimenti. Alcuni cronisti ci fanno sapere, che l' epilessia od altro qual si fosse morbo, da cui fu sorpreso Cristoforo II nel tempo del solenne pontificale in san Teodoro, e per cui il volgo lo riputò indemoniato, lo colpisse nel mentre vi stava presente anche il doge; il quale non poteva essere che Agnello Partecipazio, perchè da lui fu trasferita la sede del principato in Venezia. Dopo di ciò, anzi alcuni anni dopo, raccontano il secondo ritorno di Fortunato patriarca di Grado dall' esilio: lo che avvenne nell' 818, per la protezione dell' imperatore Lodovico, siccome altrove ho narrato (1). Finalmente, nel documento della donazione, che fece il doge Agnello Partecipazio ai monaci di san Servolo, per cui concesse loro il casale di sant' Ilario di Fusina, vedesi sottoscritto, dopo il patriarca e dopo il doge Agnello Partecipazio, *Christophorus Dei gratia episcopus* (2). Chi mai dunque poteva egli essere questo *Cristoforo vescovo*, se non Cristoforo I, richiamato dall' esilio e ristabilito sulla sua sede? Egli è perciò, che anche l'eruditissimo Filiasi (3) scriveva, che i veneziani, dopo la deposizione del II Cristoforo, « richia- » marono allora Cristoforo I, già bandito in Grecia, e chi saper può mai » quali cause, quali maneggi promossero tali mutazioni! Comunque sia, il » richiamo di Fortunato può credersi la cagion primaria di tali cose. » (4) Ed anche il diligentissimo ed eruditissimo nostro archeologo Emmanuele Cicogna, nelle sue *Tavole Cronologiche della storia veneta*, le quali formano parte dell' opera municipale di *Venezia e le sue lagune* (5), ce ne diede notizia, dicendo; « 815. Cristoforo I, già vescovo di Olivolo, ch'era

(1) Nella pag. 37.

(2) Il docum. è nel cap. XVI.

(3) *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, Padova 1812, nella pag. 6 del tom. VI.

(4) Del che non saprei persuadermi, perchè il vescovo Cristoforo I ritornò cinque anni avanti il ritorno del patriarca Fortunato.

(5) Appen. I, nella II part. del vol. I, pag. 4.

» in Grecia bandito, è richiamato a ricuperare per la terza volta la catte-
» dra olivolense. »

Ammesso adunque, come la ragione dei tempi ne persuade, il ristabilimento del vescovo Cristoforo I, è d' uopo assegnare all' età di lui l' erezione del monastero e della chiesa di santo Zaccaria, il ristauro (non l' erezione) della chiesa di san Giovanni Battista in Bragora, e la donazione sunnominata ai monaci di san Servolo. Quando poi Cristoforo morisse, non hassi indizio: pare, che la sua vita abbia toccato l' 827, perchè in quest' anno se ne trova eletto di già il successore.

Tutte le cronache infatti collocano in questo tempo il vescovo Orso, cui credettero alcuni figliuolo del doge Agnello Partecipazio: ma non se ne ha fondamento di sicurezza. Nell' anno stesso della sua promozione (1), avvenne il memorando trasferimento del corpo dell' evangelista san Marco da Alessandria a Venezia; del quale, benchè ripetutamente da più scrittori siano state descritte le particolarità e le circostanze, ed io stesso ne abbia parlato in altri miei scritti (2); m' è d' uopo inserire anche in questo luogo diligentemente il racconto, perciocchè tutto proprio dell' età, di cui tratto.

Nell' ultimo anno del principato di Giustiniano Partecipazio, due mercatanti delle nostre lagune, Buono, ch' era tribuno di Malamocco, e Rustico cittadino di Torcello, approdarono ad Alessandria di Egitto, spinti colà da una impetuosa burrasca, che li colse nel Mediterraneo. Era severamente vietato in quel tempo, sotto pena di morte, a qual si fosse veneziano il recarsi ai porti della Soria e dell' Egitto, perchè temevasi, che facendo coi saraceni traffico di legname o di ferro o di altri articoli di simil fatta, somministrassero loro facilità di aver armi, per la guerra, che combattevasi contro di essi dai veneziani collegati coi greci (3). Fu disposizione divina, che Buono e Rustico trasgredissero quel divieto, sì per sottrarre dagl' insulti dei barbari le sacre spoglie dell' evangelista san Marco, a cui la pietà de' fedeli aveva rizzato colà un magnifico tempio, come a primo promulgator del vangelo, e sì per arricchire di esse la nostra città.

(1) A taluno piacque posticiparne il fatto nell' anno segnente.

(2) *Stor. della Repubbl. di Venezia*, lib. II, cap. IX.

(3) A questo proposito abbiamo un sinodo provinciale, radunato parecchi anni dopo in Rialto, di cui ho portato gli atti nel capo XV della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, nel vol. VI.

I due veneziani, nei pochi giorni della loro dimora in Alessandria, entrarono più volte a visitare quel sacro recinto ed a venerarvi il sepolcro del santo evangelista, ed ebbero più volte a trattenersi a colloquio con quei greci monaci, che n' erano i custodi. Un giorno, tra gli altri s' abbatterono in un monaco nominato Staurazio ed in un sacerdote, che aveva nome Teodoro, i quali, oltremodo afflitti, mostravano palesemente di racchiudere in animo una qualche gravissima angustia. Ne chiesero loro la cagione e seppero, che gl' infedeli, non risparmiando a veruna cosa più sacra, spogliavano de' preziosi marmi le chiese e li trasferivano ad ornamento dei loro palagi e delle moschee: il perchè giustamente i due buoni religiosi temevano della distruzione altresì del tempio e dell' altare, in cui le ossa di san Marco da tanti secoli riposavano. Fatti coraggiosi per questa notizia i due accorti veneziani, pregarono i due custodi a voler loro concedere, che, per sottrarlo da così grave ed imminente profanazione, si togliessero il corpo del santo evangelista e seco lo trasferissero a Venezia, donde il doge avrebbe ad essi contraccambiato quel dono con sommi onori e con generosissime ricompense.

Ned erano ignari Rustico e Buono della pia tradizione dei veneziani; avere, cioè, il santo evangelista trovato un dì momentaneo riposo su di una delle nostre non per anco abitate isolette; ed avere avuto conforto alle sue fatiche apostoliche nella memoranda visione dell' angelo, il quale a nome del divino Signore avevagli detto: *Pace a te, o Marco, evangelista mio*, ed avevalo assicurato, che qui troverebbero un giorno pacifico riposo le mortali sue spoglie (1). L' acquisto pertanto di quelle sacre reliquie doveva formare l' avveramento della fattagli predizione; giustificare la conservatasi tradizione; immedesimare colla repubblica di Venezia il nome ed il culto del celeste patrono; rendere sacre e solenni le parole dell' angelo, le quali ne avrebbero adornato perpetuamente il vessillo; promuovere in suo onore l'erezione di quel magnifico tempio, che diventò la maraviglia di tutte le nazioni e di tutti i secoli.

S' invogliarono perciò, con più ardenti brame, i due pii veneziani al possedimento di sì prezioso tesoro, e quanto maggiori difficoltà si affacciavano loro per ottenerlo, tanto più aguzzavano il loro ingegno a superarle e riescirvi. Inorridirono infatti all' udirne la domanda il monaco e

(1) Di codesta tradizione ho parlato nel vol. VIII, pag. 40 e seg.

il sacerdote, custodi del venerando deposito, e risposero: « Non sapete » voi, che san Marco, il quale scrisse il vangelo dettatogli da san Pietro, » qui predicò per comando di lui, ed abbracciò, come suoi figliuoli in » Gesù Cristo, gli abitatori battezzati di questa città? Se i cristiani di qui » si accorgessero di un tanto furto, come potremmo noi fuggire il loro » giusto castigo? » Al che soggiungevano i veneziani: « Se ci parlate della » predicazione di lui, sappiate, che noi siamo i suoi primogeniti figliuoli, » perchè predicò egli da prima nelle parti della Venezia e in Aquileja; se » temete il pericolo di un imminente castigo, ascoltate i consigli di Cristo, » il quale vi dice, che se in una città vi perseguitano, fuggiate ad un'altra: » e così fece anche l'evangelista stesso, il quale da Alessandria fuggì alla » Pentapoli. » Nè queste considerazioni valevano a smuovere dalla loro fermezza i due greci custodi; nè d'altronde la loro fermezza valeva a distorre i due veneziani dal concertato progetto. Ed in siffatti colloqui passarono alcuni giorni.

Se non che un incidente sopravvenne, per cui quelli cedettero, questi vinsero. Un cristiano, per impedire che i turchi togliessero di là una magnifica pietra, la quale volevano adoperare agli usi loro profani, prese il partito di farla in pezzi, piuttostochè venisse alle loro mani. Del che sdegnati i mussulmani, flagellarono crudelmente quel pio cristiano, e fecero intendere, che tra non molto sarebbe distrutto l'intero tempio e sarebbe sacrificato chiunque vi si fosse opposto. Queste minacce produssero nei due monaci migliore effetto che non avessero fatto nei loro animi le parole dei due devoti mercatanti: si arresero alle istanze di essi; e stabilirono anzi il giorno, in cui consegnar loro il prezioso deposito. Era questo involto da capo a piedi (1) in una clamide di seta intessuta e sigillata con molti suggelli: fu stabilito di sostituirvi il corpo di santa Claudia, e di farne il cambio per guisa, che non se ne dovesse scorgere indizio. Tagliarono per ciò il manto nel di dentro; estrassero il corpo di san Marco e l'altro di santa Claudia vi collocarono; cosicchè in sul dinanzi ne rimasero intatti i suggelli. Un soave odore si sparse allora per la città, che fece maravigliare il popolo, ignorandone la cagione. Taluni dei cristiani ebbero sospetto di ciò, ch'era veramente accaduto, e corsi quindi alla chiesa, vollero che se

(1) Ho mallevadore della veracità di tutto questo racconto il nostro antico cronista Andrea Dandolo.

ne aprisse il sepolcro: ma trovata tuttora suggellata la clamide, se ne ritornarono alle loro case tranquilli e delusi. I veneziani intanto portarono il sacro corpo alle loro navi, coperto da erbaggi e da carni porcine, che, come ognun sa, sono ai mussulmani interdette; e richiesti da loro, che cosa recassero seco, queste mostrarono; per cui eglino inorriditi esclamarono nel loro idioma *knzir, knzir*, che significa *majale, majale*. Giunti alla nave lo coprirono colle vele, finchè fossero allontanati dalle spiagge ed avessero intieramente deluso il frugare dei mussulmani. Si posero in viaggio alla fine, e dopo furiosa burrasca, da cui furono salvati non senza evidente prodigio del celeste protettore, che seco loro viaggiava, s'inoltrarono sino a vista delle nostre lagune. Ma non osarono entrarvi, perchè colpevoli d'essere approdati ad un porto dei saraceni. Mandarono perciò chi si presentasse al doge, e confessandogli il loro fallo, gli manifestasse la santa merce, di cui erano apportatori. La notizia fu accolta con sommo giubilo: fu perdonata a Rustico e a Buono la colpa, e non si pensò che a ricevere colla maggiore solennità il celeste ospite, il quale veniva a felicitare la nostra città colla sua preziosa dimora. Entrarono le navi dal porto di Olivolo ed approdarono dinanzi al palazzo del doge. Non si udivano che suoni e canti e musiche e preci in ogni angolo della città. Tutto il popolo, preceduto dal clero e dal vescovo, andò ad incontrarlo, ed il doge Giustiniano con tutta la pompa della sua dignità lo introdusse nel suo palazzo, ed assegnogli in frattanto a dimora la cappella ducale, finchè maestosa basilica gli fosse rizzata. Decretò infatti, che là, dove sorgeva allora il tempio di san Teodoro, uno se ne piantasse magnifico e sorprendente, intitolato a san Marco: ed egli medesimo potè vederne il principio. Orso vescovo ne benedisse coi sacri riti la prima pietra, e la collocò nelle fondamenta.

L'avvenimento di questa traslazione delle sacre spoglie dell'evangelista san Marco in Venezia, è, in verità, più considerevole di quello che in sulle prime non apparisca. Essa, avvalorata dell'antichissima tradizione dell'arrivo di lui vivente a queste lagune, attestò agli avi nostri una solenne protezione del cielo verso la città e la repubblica. San Marco fu allora proclamato da tutte le voci protettore e patrono di questa e di quella; e sì, che il popolo, nella sua fiducia e nell'entusiasmo per lui, si avvezzò ad alternare ed immedesimare coll'idea della patria stessa l'idea del suo protettore; e il grido popolare di *Viva san Marco*, diventò il grido di guerra egualmente che l'espressione di un sentimento cittadinesco, che fu sempre

il segnale di riunione nei pericoli e che nei giorni della sciagura egualmente che dell'allegrezza trasse sul ciglio di ogni buon patriota lagrime di tenerezza e di affezione sincera.

Ma perchè la critica eccessiva, la quale suol generare talvolta una irragionevole incertezza, trovi di che assicurarsi sulla realtà di siffatto trasferimento del corpo del santo evangelista da Alessandria a Venezia, non sarà inopportuno qui alcune testimonianze storiche, le quali attestano da un lato il culto prestato a san Marco in Alessandria avanti la traslazione narrata, e dall'altro il culto medesimo colà cessato dopo che ne giunsero le sacre spoglie a Venezia. Da ogni parte infatti dell'Oriente accorrevano a quella città, quasi in divoto pellegrinaggio, i fedeli per onorare il sepolcro dell'evangelista glorioso: e sebbene Alessandria fosse caduta in potere dei mussulmani, tuttavia se ne trova continuata sino all'ottavo secolo l'affluenza. Al quale proposito ci fanno sapere il Mabillon (1) e il Beda (2), che il vescovo francese Arcolfo, appunto circa l'ottavo secolo, nell'andare alla visita dei luoghi santi, passò per Alessandria, e vi si fermò a venerare il corpo di san Marco evangelista.

Dopo la quale età, entrando nel secolo IX, troviamo invece testimonianze storiche, le quali concorrono ad attestarcene il trasferimento. Primo a parlarne fu il monaco Bernardo (3), il quale, narrando il suo viaggio alla Palestina, circa gli ultimi tempi del papa Nicolò I, nell'anno 870; cioè quarantatrè anni soltanto dopo il fatto; dice di essere passato per Alessandria e di avervi visitato una « chiesa di grande struttura, nella quale si mostra» va il sepolcro di san Marco, donde i veneziani furtivamente ne avevano » tolto il corpo ed avevanlo trasferito alla loro città. » Della cronaca Sagornina, scritta in sul cadere del secolo X, non voglio parlare, perchè essendo testimonianza di uno storico nostro, potrebbe cadere in sospetto di parzialità. Non così può avvenire del Renaudat, la cui testimonianza, perchè straniera ed appoggiata all'autorità di scrittori greci, deve riuscirci più autorevole di quella dei nostri. Egli, nella sua storia dei patriarchi d'Alessandria, porta le parole di un Severo vescovo di Asclumia, il quale, narrando delle reliquie dei santi, ci fa sapere, che gli alessandrini veneravano il corpo di san Pietro ieromartire, in luogo di quello di san Marco « perchè

(1) Att. de' Benedett. sec. III, part. I, nel lib. II de' viaggi dell'ab. Adamano ai luoghi santi.

(2) Lib. *De loc. sanct.*, cap. XIX.

(3) Presso il Mabill., luog. cit.

» accanto ad esso trovavasi allorchè i veneziani trasportarono questo » a Venezia. » E, col racconto di un altro scrittore dell'undecimo secolo, ci fa sapere, che « il corpo di san Marco era stato sepolto nella chiesa » orientale presso al lido del mare, ed ivi per molti anni aveva riposato, » finchè alcuni Franchi Veneti lo tolsero di là fraudolentemente e se 'l por- » tarono a Venezia, ove tuttora conservasi. » E di questa traslazione parlano inoltre san Pier Damiani, nei suoi tre sermoni in lode del santo evangelista, Sicardo vescovo di Cremona (1), Sigiberto Gemblacese, Vincenzo di Beauvais, Jacopo da Voragine, Paolino vescovo di Pozzuolo.

L'erezione del tempio intitolato a san Marco portò di conseguenza necessaria la demolizione di san Teodoro, giacchè, secondo la più ragionevole opinione degli scrittori nostri, esso non fu rizzato accanto a quello, nè comprendendolo nel suo interno, siccome a taluni piacque affermare: fu piantato nel luogo stesso di quello. Perciò anche il vescovo Orso, il quale aveva in san Teodoro la cattedra pastorale, si trasferì ad altro luogo. Non già a san Pietro, perchè quella basilica non per anco esisteva, ma bensì all'antichissima de' santi Sergio e Bacco; donde più tardi, all'altra di san Pietro passò. Dissi, che la basilica di san Pietro non per anco esisteva, perchè sappiamo dal Dandolo, che di essa pure gettò le fondamenta lo stesso Orso. E perciò probabilmente si accinse a fabbricarla, perchè la troppa strettezza di quella de' santi Sergio e Bacco era disdicevole allo scopo, a cui doveva servire, di chiesa cattedrale. E con molta celerità la condusse al suo termine, od almeno la ridusse in grado da poter essere ufficiata: in capo ad otto soli anni, dacchè ne aveva posto le fondamenta, precisamente nell'841, essa era condotta a tal punto; ed in essa portava le sacre spoglie dei santi martiri suddetti, le quali il santo vescovo Magno avea trasferito da Eraclea alla chiesa suindicata, che ne portava il titolo. E le ossa di quei santi martiri tuttora vi riposano. La consecrò il dì 30 maggio.

Anche la chiesa di san Marco, se vogliamo credere alla cronaca Altinate, fu condotta al suo compimento sotto il vescovato di Orso. In essa egli stesso collocò le sacre spoglie dell'evangelista san Marco, e la consecrò con solenne rito. Ma ciò dev'essere inteso della basilica ridotta soltanto allo stato di poter essere uffiziata e nulla più; non già a quella magnificenza, a cui la vediamo oggidì, la quale fu opera dei secoli successivi.

(1) Presso il Muratori, *Rer. Italic. Script.*, tom. VII.

Visse lungamente sul seggio pastorale il vescovo Orso: comunemente i cronisti gli segnarono un periodo di trent'anni; alcuni di ventisei solamente, altri di minore estensione. Checchè se n'abbia a dire, è certo, che il giorno e persino l'anno della sua morte ci sono tuttora ignoti. La pietà e la generosità di lui splendettero luminose nelle sue disposizioni testamentarie, per le quali donò la chiesa di san Lorenzo, con tutte le sue appartenenze e mobilie e suppellettili, a sua sorella Romana, acciocchè con altre pie donne dimorasse colà ed attendesse alle divine lodi; locchè con altre parole vuol dire, che ne fondò il monastero. Ed inoltre lasciò trecento libbre d'argento alla chiesa di san Pietro da lui fabbricata: ed ordinò che la chiesa di san Severo avesse ad essere perpetuamente annessa ed aggregata a quella di san Lorenzo: e finalmente comandò, che tutto il resto delle sue ricche possessioni avesse a dividersi in tre parti, delle quali una a riscatto degli schiavi, un'altra a sovvenimento dei sacerdoti e dei poveri, la terza a ristauro delle chiese e dei monasteri. Ha il suo testamento la data del 15 febbraio 855, il quale, secondo il calcolo veneziano, diventa l'854.

La qual nota cronologica ci assicura, doversi posticipare di un anno il principio del vescovato del suo successore Maurizio, cui altri nominarono Mauro, della famiglia de'*Busiaci*, detta anche *Busnadego*. Nell'854 adunque, e non già nell'855, egli diventò vescovo di Olivolo: seppure non s'abbia a dirlo promosso a questa dignità ancora più tardi. Imperciocchè la data del testamento del suo predecessore nel febbrajo dell'anno 854 non è già indizio certo, ch'egli in quell'anno stesso sia anche morto.

Non saprei come conciliare colle testimonianze di tutti gli antichi cronisti ciò che si legge nella cronaca, erroneamente attribuita ad Andrea Navagero e pubblicata dal Muratori nel tomo XXIII della sua grandiosa *Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane;* cioè, che « essendo morto messer » Orso Badoer vescovo Olivolense contra la volontà del Dose fu fatto ve» scovo un messer Zaccaria Candiano. Per la qual cosa il Dose fu molto » malcontento, perchè egli voleva fare vescovo un suo amico e volealo fa» re non come doge ma come un tiranno. » È questa una delle molte favole, di cui è piena quella cronaca; nè perciò siffatto *Zaccaria Candiano* puossi ammettere per guisa alcuna nella serie dei nostri vescovi. Altri invece, tra cui la cronaca Altinate, lo dissero *Zuanne Sanudo*, cangiandone il nome di Zaccaria in Zuanne, e sostituendovi all'antico nome della famiglia Candian il moderno di essa, che si dice *Sanudo*. Vi fu anche

taluno, che lo disse vescovo di Olivolo nell' 841. Le quali medesime varietà ce lo fanno conoscere introdotto nella serie in tempi non antichi e da chi non calcolò bene la progressione degli anni del vescovato di ognuno, sicchè non rimane luogo ove ammetterlo.

Di Maurizio non può nascer dubbio veruno, quando se ne corregga la sola inesattezza dell'anno, da me poco dianzi notata. Egli, prima di essere promosso alla dignità vescovile, era stato pievano della chiesa di santa Margherita, eretta dal padre suo Giovanni Busnadego, e da lui poscia, allorchè fu vescovo, consecrata. Dicesi, che nell'anno 855 il pontefice Benedetto III sia venuto nella nostra città, per venerare il corpo dell'evangelista san Marco; che sia andato ad alloggiare nel monastero di santo Zaccaria, mentre n'era badessa Agnesina Morosini; e che, ritornato a Roma, abbia mandato in dono a quella chiesa i corpi de' santi Nereo ed Achilleo. I quali corpi vi si conservano bensì anche al giorno d'oggi: ma della loro derivazione dal papa sunnominato e del soggiorno di esso presso a quelle monache non trovò memoria veruna l'eruditissimo Flaminio Cornaro; cosicchè resta luogo a dubitarne; tanto più che nell' 855 viveva tuttavia il pontefice Leone IV, il quale anche continuò e vivere sino al giorno 17 luglio 856. Come dunque poteva venire a Venezia nell' 855 il pontefice Benedetto III, il quale non ancora era stato eletto papa?

Nell'anno decimo del suo vescovato finì Maurizio la vita. Piacque a taluno segnare nei tempi di questo vescovo il memorando rapimento delle spose veneziane fatto dai triestini: ma più esattamente lo si deve posticipare di un secolo, ai tempi cioè del doge Pietro Candiano e non già di Pietro Tradonico: ne ho portato le ragioni e ne ho descritto le circostanze in altra mia opera (1); ned è già questo il luogo di narrare un avvenimento, che appartiene soltanto alla storia civile, ned ha punto di che fare coll'ecclesiastica. L'Orsoni lo raccontò anch'egli; ma piuttosto per trovare materia, con che impinguare quelle sue brevissime pagine di storia ecclesiastica veneziana, di quello che per arricchire d'interessanti notizie il suo lavoro: e lo raccontò sotto il vescovo predecessore di Maurizio (2): e lo raccontò copiandone le parole dal Filiasi.

(1) Nella mia *Storia della Repubblica di Venezia*: cap. XXXII del lib. II, nella pag. 236 del vol. I.

(2) Dalla pag. 43 alla 48 del suo volumetto I di *Cronologia storica dei vescovi Olivolesi* ecc.

L'inesatto calcolo dell'Ughelli fece a molti anticipare di due anni il principio del vescovato di Domenico, successore immediato di Maurizio: egli lo pose nell'892. Ed il suo correttore Coleti lo segnò nell'866. L'anno invece, in cui fu promosso alla santa sede olivolese, fu l'864. E infatti, il Dandolo dice, avere Maurizio governato questa chiesa per dieci anni: vi era stato promosso nell'854, siccome di sopra ho mostrato: dunque nell'864, e non prima, se ne deve dire rimasta vacante la sede. L'Ughelli inoltre lo dice della famiglia *Badoer*, la quale, siccome altre volte ho notato, è la stessa dei Partecipazi: ed anche in ciò ha sbagliato. Dal nostro Dandolo infatti ci è fatto conoscere, che questo Domenico era veneziano; che era figlio di un Giovanni Apolo; ch'era stato eletto vescovo ad insinuazione del doge, perchè della sua medesima schiatta. Eccone le precise parole, copiate dal più antico manoscritto, che s'abbia, della cronaca di lui nella nostra biblioteca marciana, e che apparteneva all'archivio del Consiglio dei Dieci (1): « Dominicus episcopus natione venetus ex patre Johanne » Apolo sedit annis X. Hic suasione ducis factus est episcopus, quia erat » de cognatione sua. » Era doge allora Pietro Tradonico; e non Giovanni Partecipazio, come disse l'Ughelli, ned Orso Partecipazio, come notò il suo correttore Coleti: del che ci assicura lo stesso Dandolo, il quale ne parlò in quel medesimo capo, in cui trattava appunto del doge Pietro Tradonico. Ora, se questo vescovo era della schiatta di quel doge, di cui scriveva colà il diligente cronista, non poteva certamente appartenere alla famiglia de' Partecipazii, ovvero de' Badoer, ma sì a quella de' Tradonici. E alla famiglia appunto dei Tradonici, ch'è l'odierna de' Gradenighi, lo ascrivono pressochè tutti gli scrittori delle cose veneziane, che hanno avuto occasione di nominarlo. Io per altro azzarderei esporre una mia osservazione, la quale potrà avere quella qualunque importanza, che le si vorrà attribuire. Lo dice il Dandolo, e lo disse prima del Dandolo la cronaca Altinate, figlio di *Giovanni Apolo:* e non potrebb'egli dunque essere stato, anzichè Domenico Tradonico, *Domenico Apolo?* Parmi, ch'egli potess'essere *Apolo*, ed anche nel tempo stesso *de cognatione* de' Tradonici. Altrimenti non so intendere, perchè il dotto cronista abbia aggiunto al nome del padre di lui anche il cognome, ovvero il soprannome di *Apolo*. Tuttavolta io seguo l'opinione generale e lo dico anch'io Domenico Tradonico.

(1) Cod. XI della clas. X lat., nella part. 43 del cap. VI del libro VIII.

Esiste una lettera del papa Giovanni VIII diretta a questo Domenico ed a Leone vescovo di Caorle per incaricarli ad indurre i due vescovi Felice e Pietro ad andare a Roma per l'affare dell'eunuco Domenico, eletto vescovo di Torcello, del quale altrove ho fatto menzione (1).

Essa appartiene all'anno 877, cosicchè per essa ci è fatto conoscere vivente tuttora nel detto anno il vescovo Domenico Tradonico. E per essa altresì ci viene chiaramente mostrato, doversi escludere dalla serie dei nostri vescovi quel *Crasso Fazio*, cui piacque a taluno inserirvi, e cui tal altro nominò invece *Crasso Zago*. L'Ughelli, nell'inserirlo, notò averlo il Dandolo tralasciato: e ciò doveva persuadere lui pure ad ommetterlo. Io poi, oltre al silenzio del Dandolo, posso addurre altresì il silenzio dell'antichissima cronaca Sagornina. Tuttavolta non devo tacere, che nella cronaca Altinate, dopo il sunnominato vescovo Domenico, trovasi invece « Grauso diaconus, qui fuit nacione suorum parentum de Gardisana, de» structa civitate, habitatores Rivo alti, filius Petri Grusoni. Cancelarius » fuit ducis et notarius fuit patriarche. Qui vixit an . . . . » Sotto il qual nome di *Grauso* potrebbesi bensì intendere deformato quello di Crasso, o viceversa. Ma io, come dissi anche di sopra, antepongo qui a qualunque altra testimonianza l'autorità del Sagornino, il quale fu di due buoni secoli più antico del cronista Altinate; mentre l'Altinate, oltre ad essere meno vicino a questi avvenimenti, non è che un raccoglitore, non sempre abbastanza giudizioso, di memorie incomplete e di mal connesse cronologie. Miglior fede gli si dee prestare in cose di età posteriore ed a lui più vicina.

Noterò da ultimo, essere stato nominato questo Domenico altresì *Patrizio*, e come tale anch'io lo nominai nella mia *Storia della Repubblica di Venezia* (2).

Successore di Domenico ottenne la sede olivolese Giovanni Candiano, ovvero, secondo il recente nome di quella famiglia, Sanudo: era figlio del patrizio Marino. L'Ughelli ne segnò l'elezione nell'anno 889, e lo dice ignorato od ommesso dal Dandolo, ma convien dire, che il dotto scrittore non abbia avuto occasione di leggere il Dandolo, perchè nel V capo del libro VIII vi avrebbe trovato le seguenti parole: « Johannes episcopus « natione venetus ex patre Marino patricio . . . . . erat archidiaconus

(1) Nella pag. 44 di questo vol.

(2) Cap. III del lib. II, nella pag. 305 del vol. I.

» olivolensis ecclesiae. Qui nunc electus episcopus una cum Leone episcopo » Mathemauccase et Johanne Civitatis novae a Petro patriarcha conse- » crati sunt. » Le quali cose racconta il Dandolo subito dopo di avere narrato i fatti del doge Orso Partecipazio nell' 876; cosicchè fa d' uopo calcolarne avvenuta la promozione di lui a questa chiesa nell' 877, e non già dodici anni dopo siccome la segnò erroneamente l' Ughelli.

Nè qui può aver luogo quel *Giovanni Avventurato*, cui esso Ughelli fece venir dietro al Candiano: il Sansovino, non saprei con quale fondamento, lo nominò; e sulla fede del Sansovino n'era anche stata dipinta l' effigie nella sala del palazzo patriarcale in san Pietro di Castello; ma da nessuno degli antichi cronisti lo si trova commemorato.

Tutti invece concordemente ricordano successore del Candiano il vescovo Lorenzo Timens Deum, cui la cronaca Sivos tradusse in italiano e nominò *Temidio*. Il Dandolo lo disse veneto, figlio di Barbataurello: nè ciò contraddice a quanto narra di lui la cronaca Altinate, la quale ci fa sapere, che i suoi parenti erano dalla città di Torino, ch'egli abitava a Malamocco, e che il padre suo nominavasi Barba Taurello. Il Dandolo lo dice vissuto nel vescovato ventinove anni: il cronista di Altino lo dice morto nel mese di maggio, correndo l' *Indizione undecima*, ossia nel maggio dell' anno 909, in cui appunto correva quell' indizione; sicchè, confrontate insieme le parole dell' uno e dell' altro, ci si mostrano ambidue in pienissimo accordo.

Questo vescovo sostenne nell' 885 onorevole legazione a nome del doge Giovanni Partecipazio II, dinanzi all' imperatore Carlo il grasso, da cui ottenne a favore dei veneziani un diploma, che fu pubblicato dal Muratori nella sua raccolta degli scrittori delle cose italiane (1). Taluno lo disse ucciso dal popolo, perciocchè violentemente portavasi qua e colà ad esigere le decime mortuarie; nessuno per altro degli antichi scrittori ce ne lasciò memoria. La stessa cosa altri invece narrarono del vescovo Ramperto Polo, che visse quattro secoli più tardi.

Dietro il calcolo fatto da me poco dianzi, corrisponde assai bene l'anno 909 colla promozione di Domenico II Vilinico al vescovato di Olivolo. Vi fu promosso dal popolo contro la volontà del doge, nè perciò ebbe da questo l' investitura, ma prese da per sè il bastone pastorale dall' altare

(1) Nella pag. 189 del tom. XII, in calce alla cronaca del Dandolo.

di san Marco. Di ciò ho fatto brevi parole anche in altro luogo (1): qui ne devo parlare più determinatamente, anzi n' esporrò le particolari circostanze, colle stesse parole della cronaca Altinate. Prima per altro devo notare, ciò che notai anche altra volta, non essere punto veraci le lagnanze di questo stesso cronista circa la vita ed il governo del doge Pietro Tribuno, il quale anzi dai più antichi cronisti il Sagornino ed il Dandolo è onorato di sommi encomii. Anzi il Dandolo si sforzò di confutare le calunnie, che forse a' suoi giorni s' erano incominciate a spargere contro di esso, e dice (2): « Scripserunt similiter plurimi quod hic dux peximus » et iniquus fuit, atque quod suis demeritis a populo occisus sit: errantes » sicut autenticis scripturis manifeste comperimus. Namque sapiens » et pacificus fuit, et benigne ducatum rexit, mortuusque est naturali » morte etc. »

Ciò premesso, ecco in qual modo avvenne il fatto della tumultuosa elezione del vescovo Domenico II, giusta il barbaro e scorretto stile della narrazione dell' Altinate (3): « Dominicus, qui fuit nacione suorum pa» rentum de vecla Vercelinsi civitate, habitatores in Matamauco et in Rivo » alto, filius Barbe Romanus Vilinicus in ecclesia sancti Mauri martiris » erat residens; ab omnibus autem delectatus erat ad hoc: conlaudatus » fuit et ad pontificatum electus: ipse autem renuebat electionem; sed » vi illum elegerunt, et in ecclesia sancti Marci deductus fuit. Expuens » ipse cum omni Venecie populo, protervitatem Petri Tribuni impiissimi » ducis, propter multiplicatos servulos per protestatem agravabat omnes » et percuciebat apud illum rixantes et hodiosi permanentes erant omni» bus Venecie populis: cogitabat illum interficere. Iste electus perfidus in » eo permansit; noluit ab eo impio investicionem recipere, set supra » altare Beatissimi Marci susceptus est pontificalis baculo. Multiplicato » populo cum hornata navigio a Graduum metropolim venerunt: ad do» mino patriarcha fuit consecratus; tam a ceteri episcoporum confratri» bus confirmatus, revertentibus navibus episcopus in episcopatum egres» sus est. » Per le quali parole è anche smentita l'asserzione dell'Orsoni (4),

(1) Nella pag. 92.

(2) *Chron.* lib. VIII, cap. IX, part. 36.

(3) *Arch. stor. Ital.*, Append. num. 19, pag. 60 e seg.,

(4) *Cronolog. Stor. de' vescovi Olivol.*, pag. 53. Anch' io caddi in questa medesima inesattezza nella mia *Stor. della Rep. di Ven.*, tratto in errore dal Filiasi.

il quale disse eletto cotesto Domenico al vescovato « a dispetto non solo » del doge Pietro Tribuno, ma ben anche del patriarca Lorenzo Mastali- » cio e di tutto il clero; » perchè se il patriarca e tutto il clero non vi avessero acconsentito, il *patriarca* non *lo avrebbe consecrato*; nè *gli altri vescovi confratelli lo avrebbero confermato.*

Quanto al tempo del suo pastorale governo, contrastano è vero gli storici, come notò il Cornaro e ricopiò l'Orsoni; ma il loro contrasto è tutto appoggiato ad inesattezza dei manoscritti della cronaca del Dandolo. Perchè se il manoscritto, di cui si valse il Muratori per la sua raccolta degli scrittori delle cose italiane (1), gli attribuiva cinque anni di vescovato, ed il codice della biblioteca Ambrosiana gli e ne circoscriveva il tempo a due anni; il manoscritto, molto più antico, anzi l'antichissimo tra quanti se ne conoscono, il quale sta ora nella nostra biblioteca Marciana, ed apparteneva alla biblioteca Contarini, e su cui fu eseguita la diligentissima copia (2), che si custodì sino al cessare della veneziana Repubblica nell'archivio secreto del Consiglio dei Dieci, lo dichiara vissuto nell'episcopale dignità *annis I, mens. VI.* Ora, se il predecessore di lui, siccome abbiamo veduto di sopra, morì nel maggio del 909, ne segue, che Domenico non può essere stato eletto prima di questo mese, e perciò la morte di lui dev'essere avvenuta o nel dicembre del 910 o tutt'al più nel gennaro del 911.

Sottentrò quindi nel governo della diocesi olivolese Domenico III David, figliuolo di Pietro Orciano. Molti lo nominarono Domenico David, quasicchè *David* ne fosse il cognome: ma s'egli era figlio di *Pietro Orciano*, è ben naturale, ch'egli avesse a portare il cognome stesso del padre, e che *David* fosse un secondo nome o forse un soprannome. Fu sollevato anch'egli alla dignità episcopale per elezione del popolo, che a tutta forza lo volle, benchè avesse moglie e figliuoli, e benchè a tutto suo potere vi si opponesse. Ne venerava il popolo la purezza e santità dei costumi, e perciò insistette sì vivamente nel volerlo a proprio vescovo e pastore, che egli alla fine si trovò costretto a cedere alle comuni istanze.

Ricevuta l'episcopale consecrazione, Domenico tenne tuttavia presso di sè la moglie e i figliuoli nel suo palazzo: dicono per altro gli antichi

(1) Tom. XII.

(2) Il primo di questi codici è il CCCC, il secondo n'è l'XI, della class. X *latina* ambidue.

storici, ch' egli vivesse colla moglie in perfetta continenza. Ciò attesterebbe, in quell'età non essere stata per anco tra i veneti, forse per la frequente loro comunicazione cogli orientali, così stretta e immutabile la legge del celibato, come lo è presentemente alla chiesa latina; perchè « egli » è certo, dice il Gallicciolli (1), che se la disciplina di quei tempi in Ve» nezia avesse escluso assolutamente dagli ordini clericali gli ammogliati, » clero e popolo non avrebbero immaginato di eleggere un tal uomo ve» scovo, nè i prelati ordinato l'avrebbero ».

Un altro punto di ecclesiastica disciplina ci viene attestato dalle cronache antiche, incominciando dalla Sagornina: ed è che il clero nostro non portava allora la barba, od almeno non la portava alla foggia dei secolari. Tutte infatti ci fanno sapere, che, costretto l' Orciano ad esser vescovo, gli rasero la barba. Servano per tutte le altre le parole del Dandolo, il quale (2) dice: « Hic habebat uxorem est filios, vir in scripturis satis eruditus, » qui a clero et populo pariter est petitus episcopus abscixa barba sibi in» victus episcopatum accepit, cum quo uxor sua et filii in episcopio per» manebant castitatem servantes et precepta divina custodientes, sed deni» que episcopatum renuit et in Jerusalem peregrinando ivit.»

Non devo tacere, che il Torrelli, ne' suoi *Secoli Agostiniani*, si forzò con molte parole a dimostrare, cotesto vescovo pellegrinante avere appartenuto sino dalla sua giovinezza alla famiglia degli eremiti agostiniani; ma i suoi argomenti non sono che di verosimiglianza, ned hanno verun fondamento in qualsiasi degli storici nostri, nei quali, anzichè trovarsi indizio di eremitica professione, si trova uniformemente notizia del suo stato conjugale e della sua convivenza colla moglie e coi figli suoi nel palazzo vescovile. Ed egualmente che il Torrelli errò quindi chi nella sala dell'antico patriarcato a san Pietro di Castello lo aveva fatto dipingere vestito in abito di eremita agostiniano.

E per non lasciar indietro veruna cosa, che appartenga a lui, noterò, che la cronaca Dolfina, presso il Gallicciolli (3), ne cangiò il nome e lo disse, malgrado la testimonianza di tutte le cronache, *Anastasio terzo per nation Romano*; e la varietà di essa fu notata anche da altri, che dopo il

(1) *Mem. Ven. antiche* ecc., lib. II, cap. XI, § 7, num. 817, nella pag. 87 del tom. IV.

(2) *Chron.* lib. VIII, cap. X, part. 4, mss. della bibl. Marc. cod. CCCC, della clas. X. lat.

(3) Lib. II, cap. XI, § 7, num. 817, nella pag. 86 del tom. IV.

Gallicciolli ne scrissero. Nessuno per altro s' avvisò, che il cronista, o più probabilmente il suo copista, alternò col nome del vescovo di Olivolo il nome del pontefice di Roma, il quale appunto aveva nome *Anastasio terzo*, era *per natione Romano*, ed aveva ottenuto la cattedra di san Pietro nello stesso anno 911, in cui Domenico III Orciano era stato promosso alla olivolese.

Tutti gli scrittori, anche lo stesso Sagornino, il Dandolo e la cronaca Altinate, ne dissero continuato il pastorale governo per diciotto anni e sette mesi; ma erroneamente. Nove anni soltanto egli fu vescovo di Olivolo, e ce ne assicurano i monumenti, da cui ci è fatto palese, nel 920, il nome del suo successore.

Nessuno infatti ebbe notizia del vescovo Giovanni II, il cui nome si vede sottoscritto in due documenti del doge Orso Partecipazio; l' uno del mese di giugno dell' indizione VIII, nell' anno VIII dell' imperatore Costantino, il qual anno corrisponde appunto al 920. *Giovanni vescovo olivolese* è sottoscritto in compagnia di altri vescovi, ed egli n' è il *decimo*. Questi documenti esistono nel *libro de' Patti* della cancelleria ducale, nella pag. 136 e seg. Quindi è, che non già Domenico III, ma questo Giovanni II governava la chiesa olivolese, almeno dall' anno 920 sino al 929.

Nell' anno adunque 929; e non già nel 971, come scrisse l' Ughelli, e nemmeno nel 936, come notarono varie cronatassi; successe all' ignorato Giovanni II il vescovo Pietro Tribuno, ossia Tron. Egli era figlio del doge di simil nome, il quale dall' 888 al 912 aveva tenuto il supremo principato della repubblica. Di lui racconta il cronista diligentissimo Andrea Dandolo (1), che « corpora sanctorum Saturnini et Nicodemi presbiteri cum » capite sancti Romani monachi Venetias nunc translata in ecclesia san- » cte Marie Formose, quam sui progenitores fabricaverant, devotissime » collocavit. » Nè di più ci fanno sapere gli antichi scrittori circa le azioni di lui e gli avvenimenti della chiesa olivolese di quell' età. Soltanto ce lo dicono vissuto nel vescovato otto anni: sicchè, fatto il computo de' diciotto anni e sette mesi del vescovato dell' Orciano e di Giovanni II, ed aggiuntine altri otto del vescovato di Pietro, se ne avrà l' anno della morte intorno al cadere del 937 o tutt' al più all' incominciare del 938.

Certo è per altro, che prima del 938 non è segnato da veruno degli

(1) Lib. VIII, cap. XI, part. 7.

scrittori nostri il principio del vescovato del suo successore Orso II Magadisi. Ce ne dà notizia e ne fa l'elogio il Dandolo (1) con queste parole: « Ursus episcopus natione venetus ex patre Petro Magadisio: sedit annis » VII. Hic fuit vicarius ecclesie sancti Cassiani, vir omni bonitate et sa- » pientia plenus cujus progenitores etiam Darbores sunt cognominati ». E la cronaca Altinate aggiunse, ch'egli « fuit nacione suorum parentum de » Eracliana nova civitate, habitatores Rivo alti ». Ai giorni di questo vescovo, e alla presenza di lui, e mentr'egli il dì 31 gennaro pontificava nella sua chiesa cattedrale di Olivolo, i triestini approdarono furtivamente e nel tempo della sacra funzione rapirono la spose veneziane, che stavano colà nel tempio, ove il vescovo stesso le consegnava in matrimonio ai preparati mariti. Ai giorni di questo vescovo, lo ripeto, appartiene un tal fatto; benchè alcuni abbiano voluto anticiparlo di un secolo ed alcuni altri persino di quattro. Dalla maggior parte infatti degli storici e dai più stimati è narrato ai tempi del doge Pietro Candiano II, e perciò mentr'era vescovo di Olivolo il Magadisi. Colle quali testimonianze s'accorda perfettamente anche il p. Ireneo della Croce, storico di Trieste, affermando (2) e dimostrando, non potersi questo fatto adattare che nell'anno 930, all'incirca. Ed è questa l'opinione anche degli eruditi moderni, tra cui nominerò il diligentissimo nostro Emmanuele Cicogna, ed il triestino dott. Kandler; il primo dei quali nelle *Tavole Cronologiche della storia Veneta* (3), sotto l'anno 932, dice: « Intorno a quest'epoca segue il ratto delle spose nostre fatto dai » Triestini. Altri il pongono sotto i due seguenti dogi e nel 944. » Ed il secondo nei suoi *Fasti sacri e profani di Trieste e dell'Istria* (4), sotto l'anno 935 annovera genericamente: *Ostilità e pace coi Veneti.*

Nè qui mi fermerò a narrare le circostanze particolari di questo fatto memorando, perchè appartengono esse, piucchè all'ecclesiastica storia, alla politica e civile della nostra città. Tutt'al più ricorderò, ch'era pia usanza, introdotta da rimoto tempo tra i cittadini di Rialto, che ogni anno si dotassero a spese del comune dodici povere fanciulle; le quali nella festa della traslazione di san Marco, addì 31 gennaro, come ho notato di sopra, ornate con molte gioie e portando ciascuna la dote assegnatale, erano

(1) Lib. VIII, cap. XIII, part. 5.

(2) *Storia di Trieste*, cap. IV del lib. VIII.

(3) *Venezia e le sue Lagune*, Appendice I del vol. I, pag. 5, Venezia 1847.

(4) Trieste 1849, pag. 29.

condotte alla cattedrale di Olivolo, ove il vescovo, dopo la solenne messa pontificale, ne benediceva coi sacri riti le nozze (1). Tutte le altre particolarità di questo avvenimento e le feste, che dopo di averle ricuperate, si istituirono dai veneziani, si ponno leggere in più e più libri della storia veneziana, ed anch'io ne ho parlato lungamente nella mia *Storia della Repubblica di Venezia* (2). Di qua ebbe origine la visita annuale del doge alla chiesa di santa Maria Formosa, la vigilia e il dì della purificazione della Vergine, che n'è il titolare.

Dietro la progressione cronologica, segnata dal Dandolo e dall'Altinate, degli anni del vescovato di ciascuno degli olivolesi pastori, apparisce palesemente fallace ed erronea le cronologia segnata dall'Ughelli, il quale determinò il vescovato di Orso II tra l'anno 981, ed il 992, e perciò fu inesattissimo anche nel seguito sino al tempo di Vitale Micheli, che ottenne il vescovato nel 1108. Perciò tutti gli avvenimenti ecclesiastici, le bolle, i diplomi di questo spazio, di tempo furono da lui collocati fuor di luogo, ossia sotto l'uno o l'altro dei vescovi, alla cui età non appartennero. Perciò la fondazione del rinomatissimo monastero di san Giorgio maggiore, la quale avvenne nel 982, non appartiene già al vescovato di Orso II, siccome la segnò l'Ughelli; ma avvenne sotto il quarto successore di lui.

Immediatamente dopo Orso II venne Domenico IV, comunemente detto *Talonico*, da alcuni *Tradonico*, e nella cronaca manoscritta del Dandolo (3), nominato sempre *Talonico*. Ivi narrasi di lui: « Dominicus episcopus natione » venetus ex patre Johanne Talonico sedit annis X. Hic fuit cappellanus san» cti Marci et ducis cancellarius, qui de provincia vocata Bragula reliquias » sancti Johannis Baptiste dedurit et in ecclesia quam sui progenitores sub » sancti vocabulo fabricaverunt cum devotione deposuit, que vocata est » hac de causa sancti Johannis Bragule. » Era doge a quel tempo Pietro Candiano III; perciò sotto l'effigie di lui, dipinta nella sala del Maggior Consiglio, nel palazzo ducale, fu posta l'epigrafe: *Sub me reliquiae sancti*

(1) È da notarsi qui doppio sbaglio del Laugier e del Darù, i quali dissero, avere usato i veneziani celebrare cotesta ceremonia *la vigilia della festa della Purificazione*, che sarebbe il giorno primo di febbrajo, e celebrarvi i *matrimonii dei più ragguardevoli cittadini*; mentre le nostre carte antiche e i documenti e le cronache attestano, che il giorno di questa ceremonia era il 31 di gennaro, e che le spose erano dodici sole e delle più povere della città.

(2) Cap. XXXII e seg. del lib. II.

(3) Cap. XIII del lib. VIII, part. 10.

Johannis in Bragora Ecclesia deponuntur. Io per altro ho sospetto che invece di *san Giovanni Battista*, s'abbia a dire *san Giovanni Elemosinario*, vescovo di Alessandria, il quale sino al giorno d'oggi onorevole riposa in quella chiesa, sulla cui traslazione tante cose sono state dette. Ed il mio sospetto cresce vieppiù dal trovare narrato nelle cronaca di Marin Sanudo (1), che sotto il doge suindicato « il corpo di san Giovanni limosiniere » fu condotto in Venezia et *miraculose* volle essere posto nella chiesa di » san Giovanni in Bragola, e fu condotto da'..... » La qual cosa nè più nè meno è registrata così anche nel manoscritto autografo dello steso cronista (2), ed a lui sono conformi anche altri più antichi cronisti, cui taccio per brevità. Altro non si sa di questo vescovo, nè della chiesa olivolese ai giorni di lui: tranne che terminò la vita nell'anno 955.

PIETRO II Marturio ne fu il successore, nell'anno stesso, e ne possedette il seggio vescovile poco meno di nove anni. Ecco le notizie, che ce ne conservò il Dandolo (3): « Petrus episcopus natione venetus ex patre Theo- » doxio Marturio sedit annis VIII. Hic cum parentibus suis fundavit eccle- » sia sancti Augustini episcopi, quam in subjectione successorum suorum » episcoporum esse perpetuo per testamentum disposuit. » Taluno disse questo vescovo, oltrechè *Marturio*, altresì *Quintavalle*, come se avesse due cognomi; taluno lo credè una spiegazione dell'altro. *Pietro Marturio ossia Quintavalle di Teodosio;* e taluno, più ragionevolmente a mio credere, lo disse *Marturio da Quintavalle*, ossia nato nel luogo, che nominavasi *Quintavalle*, nell'estremità orientale dell'isola di Olivolo.

Nell'anno 960, fu radunato in Rialto il sinodo provinciale, a cui anche egli col patriarca di Grado e con altri vescovi trovossi presente e ne sottoscrisse gli atti (4): in esso furono decretate gravissime pene contro il traffico riprovevole degli schiavi cristiani.

La morte di Pietro II avvenne nel 964. Nel qual anno medesimo gli si trova anche sostituito il vescovo successore, cui alcuni dissero GREGORIO ed altri *Giorgio*. Suo padre fu *Andrea di Giorgio*, ossia, secondo il nostro

(1) *Vite dei dogi*, nel tom. XXII della raccolta *Rer. Ital. Script.*, pubblicata dal Muratori, pag. 462.

(2) Mss. della bibliot. Marciana cod. DCCC della clas. VII ital., pag. 46 *a tergo.*

(3) Nel cit. lib. VIII.

(4) Si possono questi vedere nel cap. XV, del mio vol. VI della *Stor. della Ch. di Venezia.*

dialetto, *Zorzi*, la cui famiglia tuttora continua. Erroneamente, a mio credere, lo nominò taluno *Andreadi*, quasichè ne fosse questo il cognome paterno: e nacque, per quanto io penso, siffatto errore dall'averne scritto i copisti il nome del padre *Andreadi Georgio* anzichè *Andrea di Georgio*; ovvero, seppur non si voglia ammettervi uno sbaglio dei copisti, dal volerne riputare cognome quello, che fuor di dubbio dev'essere stato il nome del padre suo. La qual cosa è chiara assai, ove si leggano le parole, con che il Dandolo ne parlò (1); « Gregorius episcopus natione venetus ex pa» tre Andreadi Georgio tribuni de Equilio sedit annis I. mens. VI. d. XV. » Hic fuit ducis cappellanus in sua cappella sancti Marci. » Ed ancor più chiaramente lo si raccoglie dalla cronaca Altinate: « Georgius, qui fuit » filius Andreadi Georgii tribuni de Equilio. Capellanus fuit capelle, sancti » Marci curie. » E similmente anche in altre cronache ho letto.

Dopo il brevissimo vescovato di Gregorio Zorzi, sottentrò a possedere la sede olivolese il veneziano Marino Cassianico, figlio di Pietro, e la possedè per vent'anni e due mesi, secondochè ci fanno sapere le cronache più antiche. Le quali anche fanno elogi alla sua bontà e pietà. Nell'Altinate infatti è qualificato *omni bonitate ornatus*, e presso il Dandolo è detto *vir catholicus et omni bonitate ornatus* (2). Al tempo di lui appartiene il sinodo provinciale radunato in Rialto, nell'anno 971, in cui fu vietata qualunque comunicazione coi saraceni (3).

Accadde, mentr'egli era vescovo, la famosa congiura contro il doge Pietro Candiano IV, per la quale fu appiccato il fuoco al palazzo ducale, e se ne dilatò sì fattamente l'incendio, che in breve tempo, rimasta preda delle fiamme la chiesa di san Marco, perirono quante case e chiese sorgevano sino a santa Maria Zobenigo (4).

Nell'anno 982; e non già nel 979, siccome scrisse l'Orsoni (5); il doge Tribuno Memo donò al benedettino Giovanni Morosini l'isola di san Giorgio maggiore; su cui esisteva di già una chiesa intitolata a questo santo, ed era di patronato ducale; acciocchè vi fabbricasse e vi stabilisse un monastero. Al diploma, che ne ha relazione, è sottoscritto anche il vescovo Marino.

(1) Cap. XIV del lib. VIII, part. 17.

(2) *Chron. Altin.*, pag. 71. *Chron. Dandul.*, cap. XIIII del lib. VIII, part. 23.

(3) Ne ho portato gli atti nel cap. XV della mia *Stor. della Ch. di Venezia.*

(4) *Chron. Sagorn.*, pag. 69.

(5) *Serie de' vescovi Olivolesi*, ecc. pag. 61.

Calcolati i vent'anni del vescovato del Cassianico, se ne deve notare la morte intorno il 986, ovvero 987, al più tardi. Tuttavolta non se ne trova eletto il successore se non che sotto il dogato di Pietro Orseolo II, il cui governo incominciò nell'anno 991. Perciò convien dire, o che il vescovo Marino vivesse più lungamente e toccasse cotesto anno, o che, ammessane la morte dopo vent'anni e due mesi dacchè vi era stato eletto, ne sia rimasta vacante la sede per tre o quattro anni. Alla seconda supposizione non trovo appoggio veruno; alla prima ne darebbero alquanto le parole del contemporaneo Sagornino, il quale, dopo di aver parlato dell'affettuosa amicizia, che legava il doge Pietro Orseolo II col re Ottone III (1), soggiunge: « Eo quoque tempore apud Rivoaltum mortuo Marino Oli- » volensi episcopo, qui episcopatui praefuit annis .... successit sibi Domi- » nicus cognomine Gradonicus. » E la cronaca Altinate lo dicé eletto dal doge Pietro Orseolo e consecrato dal patriarca Vitale (2). Ed il Dandolo così ne parla (3): « Dominicus episcopus natione venetus ex patre Domi- » nico Gradonico. Sedit annis XXXIII. mens. VI. Hic civicus electus fuit » episcopus assistente duce et a Vitale patriarcha consecratus, a duce » postea investitus et intronizatus est. » Questo vescovo adunque Domenico V, della famiglia de'Gradonici, oggidì Gradenigo, non potè essere stato eletto se non dopo il 991. Ed ecco perchè da tutti i cronisti lo si segnò sotto l'anno 992. Per le quali osservazioni, io sono d'avviso, doversi prolungare di qualche anno la vita del predecessore di lui, e quindi suppongo uno sbaglio nel numero degli anni segnato dai cronisti e malamente copiato, quasi per ereditaria progressione, dai successivi amanuensi.

Fu magnifica la pompa, con che, nell'anno 998, questo vescovo benedisse la bandiera della Repubblica e la consegnò al doge Pietro Orseolo II, nell'atto che questi stava per intraprendere la spedizione rinomatissima contro gli slavi; donde ritornò di poi vincitore e glorioso di avere ingrandito il nazionale dominio del possesso altresì della Dalmazia e della Croazia: vittoria, che procacciò ai nostri dogi il titolo onorevole di *Dogi di Venezia, della Dalmazia e della Croazia.* Questa solennità fu incominciata il giorno dell'Ascensione, il quale perciò appunto diventò solennissimo nella nostra città: e più solenne diventò di poi per la vittoria ottenuta, nel 1177,

(1) Ved. quanto ne ho narrato al proposito nella mia *Stor. della Repubblica di Venezia*, nel cap. XLVIII del lib. II.

(2) Pag. 71.

(3) Cap. I del lib IX, part. 8.

contro la flotta di Federico Barbarossa. Ma qui mi devo fermare a dire alcune parole sulla pompa in questo tempo stabilita, cui molti ignorantemente attribuirono ai tempi del suddetto pontefice, e su cui alcuni scrittori forestieri trovarono argomento di bizzarre e stolte censure.

E primieramente dirò, a dimostrazione evidentissima dell'origine di questa sacra e politica ceremonia, avere errato grossolanamente, chi la sostenne introdotta per concessione del papa sunnominato. L'autore della cronaca Sagornina, autore contemporaneo al doge al Pietro Orseolo II, e perciò di quasi due soli secoli anteriore alla vittoria dei veneziani sulla flotta di Federigo I, ce ne dà notizia con espressioni non dubbie colà dove parla delle lodi di questo doge: « Septimo sui ducatus anno Ascensionis » Domini festo cum suis in sancti Petri olivolensis ecclesia ad missarum » ministeria percipienda convenire voluit. Cui Dominicus ejusdem loci epi- » scopus triumphale vexillum contulit, et una classem conscendentes illo » die Equilensem portum intraverunt. » Ed è inoltre attestata l'antichità di questa pompa cittadinesca dal fatto incontrastabile e certo della lite insorta tra Vitale II Micheli, vescovo di Castello, e Domenico Contarini, abate di san Nicolò del Lido, perciocchè questo voleva introdurre novità circa le onorificenze solite a prestarsi nel tempo addietro dall'abate e dai monaci al vescovo olivolese, allorchè nel giorno dell'Ascensione recavasi a quella chiesa, per accogliere il doge e complimentarlo nel suo recarvisi per lo sposalizio del mare. La qual lite, dopo di avere durato lungamente, fu dal vescovo, che intendeva di sostenere i proprii diritti, portata al tribunale del pontefice Alessandro III. Ne affidò il papa l'esame e la decisione ai due vescovi di Equilio e di Torcello, i quali, *veritate rei per confessionem abbatis et monachorum sufficienter cognita*, pronunziarono sentenza definitiva a favore del vescovo; e la loro sentenza fu confermata poscia del papa con apposita bolla, che ha la data di Rivoalto, addì 22 maggio 1177, e che alla sua volta darò.

E per continuare il racconto, giacchè quivi l'ho cominciato, dirò, che i monaci poco dopo cercarono di far rivivere sotto altro aspetto la controversia; che il vescovo Marco Nicola, il quale possedeva allora la sede castellana, ebbe ricorso anch'egli alla sede Apostolica, e che il pontefice Clemente III, con bolla de'22 ottobre dell'anno 1188 rinnovò la decisione e la conferma del suo predecessore Alessandro III.

Ora, se il papa Alessandro fosse stato l'istitutore di questa ceremonia;

nè lo sarebbe stato certamente avanti il 1177, perchè in quest'anno i veneziani sconfissero la flotta di Federico Barbarossa; come avrebbe confermato in questo medesimo anno la sentenza, che assicurava al vescovo castellano il diritto, dall'antica consuetudine derivatogli, di essere in quella occasione ricevuto onorevolmente dall'abate e dai monaci di san Nicolò, del Lido? Dirò bensì, due differenti epoche doversi distinguere nella celebrazione di questo rito: una, cioè, al tempo del doge Pietro Orseolo II, quando ebbe la sua primissima origine; ed una al tempo del doge Sebastiano Ziani e del pontefice Alessandro III, quando all'antica ceremonia fu aggiunta la particolarità dell'anello, che gettavasi in mare e che diede motivo al titolo di *sposalizio del mare*. La prima di queste due epoche dev'essere segnata nel 998, la seconda nel 1177; il rito di quella potevasi piuttosto dire *Benedizione del mare*, al rito di questa soltanto potea convenire in qualche modo il nome di *sposalizio*. Perciò anche doppio ceremoniale se ne conserva negli archivj; l'uno, che praticavasi avanti il 1177; l'altro, che usavasi di poi e che apparteneva al tempo dei patriarchi. Di ambidue ce ne conservò il testo, estratto dagli ecclesiastici archivii, il diligentissimo Cornaro (1): io pure lo devo offrire ai miei lettori, acciocchè nulla manchi al perfezionamento del mio lavoro. E sebbene appartengano essi a due differenti epoche, tuttavolta, essendone venuta l'occasione presentemente, reputo miglior cosa il parlarne ora, per non interrompere più fiate il filo dell'interessante soggetto.

« Item die Ascensionis Domini in primis summo mane debet preparari » plactum (2) cum falco (3) pannis ab auro desuper positis et mictere in » dicto placto mastellum cum aqua, parasside (4) una cum sale, causa » benedicendi dictam aquam et facere unum aspersorium de ramis olivarum cum quo aspergatur aqua benedicta, hiis omnibus factis debet ire » vel procurare per aliquem in campanile vel alio aliquo loco de adventu » D. Ducis vel ire ad s. Elenam de littore et ibi preparari omnia, ut dictum » est, et scito de ejus adventu, tunc, si non est preparatus, debet se pre» parare, ut mos est et consuetudo, cum diacono et subdiacono ad

(1) Tom. IX, pag. 104.

(2) Una *peata* o *peotta*, come la si direbbe oggidì.

(3) Oggi dicesi *felze*, da coprire lo spazio, ove devono stare le persone sedute.

(4) Il Cornaro stesso ci spiega cotesto vocabolo, colle seguenti parole: « Parapsis » est vas escarium a rotunditate dictum. » Pari vase utuntur ecclesiastici ad conti» nendam lustralem aquam. »

» celebrandam missam, salvo planeta, et loco planete debet habere pluviale » vel aliquis alius, cui voluerit D. Episcopus comictere si nollet, vel non » posset hoc facere. Et si D. Episcopus non esset in terra (1), tunc fiat » offitium per majorem de capitulo castellano, ut dictum est, per Episco- » pum, vel pro episcopo. Et preterea hiis omnibus expletis intrare plactum » cum canonicis, clericis, cotis et pluvialibus indutis, et diviso a ripa placto, » domicelli vel alia familia incipiant remigare versus canale s. Nicolay de » Littore, et ibi expectare bucentorium et sequere cum recesso a mona- » sterio s. Helene, vel transacto monasterio s. Anne si preparetur in ec- » clesia cathedrali tunc surgant duo ex canonicis stantibus pedibus rectis » et solempniter incipiant letanias per hanc Antiphonam: *Exaudi nos Do- » mine cum propiciis*, et in fine quarum D. Episcopus debet se erigere et » dicere sic canendo ter. *Ut hoc mare nobis et omnibus in eo naviganti- » bus tranquillum et quietum concedere digneris, te rogamus audi nos.* Et » letaniis finitis D. Episcopus debet benedicere aquam, vel alius suo loco, » et cum perventum fuerit ad s. Nicholaum, antequam ingrediatur mare, » D. Episcopus debet descendere super prodam placti una cum canonicis » Castellanis et haderere se apud navem, in qua erit D. Dux cum sua co- » mitiva, que navis vocatur bucentorium, et tunc ter Primicerius vel major » Canonicus s. Marci, qui erit cum Duce, debat incipere alta voce hanc » Antiph. cantando. *Asperges me Domine ysopo et mundabor:* et tunc D. » Episcopus debet aspergere aquam D. Duci et aliis omnibus qui fuerint » in nave cum D. Duce, residuum vero aqua demergatur in mare. Et de- » sponsato mari D. Episcopus cum D. Duce debent descendere ad ripam » s. Nicolai, et D. Abbas s. Nicholai debet obviare eis super ripam cum » monacis suis et pluvialibus indutis cum Cruce, turibulo, cum incenso, » aqua sancta et ancona, et sic cum processione debent in ecclesia s. Ni- » cholay, in qua processione debet adesse D. Episcopus ad dexteram et D. » Abbas ad sinistram D. Ducis, unus vero de canonicis Castellanis, cum » uno de Canonicis s. Marci debent ire insimul et sic bini et bini ire in- » simul usque ad valvas Ecclesie in processione et cum perventum fuerit » cum dicta processione ad hostium Ecclesie, tunc dictus D. Abbas vel » major monacus debet porrigere D. Episcopo spergulum aque sancte, et » ipse D. Episcopus debet primo dare de ipsa aqua D. Duci et postea

(1) Ossia, *non fosse in paese.*

» Abbati, et Abbas cum monacis suprascriptis debet primo dare incensum » D. Episcopo et postea D. Duci, et sic fiat de pace cum ancona, ut de » incenso. Et omnibus expletis D. Episcopus debet dicere: *Sit Nomen Do-* » *mini benedictum*, et benedicere populum. Hoc expleto D. Abbas debet » incipere hanc Antiph. cantando: *O pastor bone*. Cantata Antiphona, D. » Episcopus debet descendere ad manum sinistram ad sacrarium, quod » est inferius et preparare se ad celebrandam Missam, vel alius pro eo, » sicut sibi placuerit. Et D. Dux debet descendere ad manum dexteram » ad locum que est juxta claustri ostium. Missa finita D. Dux debet red- » dire cum sua comitiva et D. Episcopus debet remanere cum sua socie- » tate sive Canonicis et sua familia et aliis, et ibi prandere. »

Le differenze poi, che furono introdotte, allorchè dopo il 1177 se ne rese più solenne la ceremonia, e che si praticavano dai patriarchi, sono descritte in questo secondo brano, cui similmente il Cornaro portò, estratto da un antico Catastico, posteriore per altro al precedente, che ho recato testè (1).

« Et primo sciendum est, quod in die Ascensionis Domini, quando D. » Dux cum senatu accedit, cum buccumtauro ad desponsandum mare, » tunc D. Patriarcha una cum Canonicis et aliquibus plebanis et cantori- » bus invitatis ascendit platum sibi paratum hora tempestiva, quem re- » murclare (2) debent due barche sive navicule pilotarum et in proda » plati Gastaldio scole pilotarum precipit, ut navigent, nautis ad monaste- » rium s. Helene, ibique descendente Patriarcha cum Canonicis et ceteris » Prior et monachi prefati monasterii obviam veniunt D. Patriarche, quem » ad osculum pacis recipiunt sibi porrecta Cruce, quo facto omnes ingre- » diuntur ecclesiam; et facta brevi oratione ante altare majus; qua finita » vadit cum clericis suis in capella, in qua jacet corpus s. Helene, ibique » per capellanum celebratur missa legendo. Interim per Archipresbiterum » vel aliquem ex Canonicis vel sacristam benedicitur aqua, que parata est » in dolio vel mastello novo empto pecuniis D. Patriarche, qua benedicta » cum dolio ipso collocatur super prodam plati, ibique permanet quousque » effundenda erit in mare benedicendo. Finita missa D. Patriarcha cum

(1) Flam. Corn., tom. IX, pag. 105.

(2) Anche oggidì le barche grosse sogliono si *remurchiare* dalle più leggiere e più piccole.

» suis clericis et familia accedit ad claustrum monachorum sociatus ab
» aliquibus monachis, ibique sedet ad mensam paratam cum castaneis
» mundis et vino rubeo, sicque qui voluerit refici, reficitur tali cibo et
» potu tantum, et non aliud, facta brevi mora redat D. Patriarcha ad pla-
» tum cum comitiva sua et dirigitur iter apud farum s. Antonii, ibique
» expectatur D. Dux cum senatu et bucemtauro, quem cum D. Dux ascen-
» dit, D. Patriarcha induit se amictu, alba, stola, cingulo, cruce, pluviali
» et mitra, Canonici vero superpelliceis induunt pluvialia. Duo vero clerici
» ceroferarii induuntur albis, et similiter qui debet deferre crucem. Iis
» paractis cantantur devote Litanie quamprimum bucemtaurum educitur
» a rippa, et similiter cantantur sub una Antiphona tres psalmi etc., prout
» in ordinario. Appropinquante igitur bucemtauro ad platum D. Patriar-
» che, ipse D. Patriarcha surgit cum clero suo et solus ascendit prodam
» plati cum piviali et mitra, accepto aspersorio sibi parato, cum herbis
» odoriferis infundit illud in dolio aque benedicte et eo extracto aspergit
» D. Ducem et Senatum aqua benedicta cantando *asperges me etc.* finita
» Antiphona ipsa sequitur oratio prout in ordinario. His peractis, ex qua-
» dam urbanitate D. Patriarcha mitit unum ex domicellis suis, cum vase
» argenteo plenum rosis damascenis ad D. Ducem in Bucemtauro et D.
» Dux accipit ex eis aliquas, relique vero rose dividuntur inter Senatum
» et alios nobiles; quo facto domicellus reddit ad platum cum vase, sicque
» D. Patriarcha cum plato prosequitur bucentaurum a dextris usque ad
» locum, ubi desponsabitur mare, et tunc facto signo a D. Duce dolium
» aque benedicte, quod est super prodam plati effunditur in mare retento
» dolio sive mastello, quem Gastaldio retinet sibi pro regalia, et tunc D.
» Dux projicit annulum in mare dicens: *In signum veri perpetuique do-*
» *minii.* Quo facto D. Patriarcha cum clericis suis cantando *Te Deum lau*
» *damus etc.* revertuntur ad D. Ducem ad pontile, quod est ante portam
» s. Nicolai de Littore et ibi descendens cum dictis recipitur ad osculum
» pacis per unum ex monacis s. Nicolai qui adsunt ibi preparati proces-
» sionaliter. Interim descendente D. Duce cum Senatu ibidem D. Patriar-
» cha dat pacem D. Duci cum aliqua anchoneta vel cruce, unus ex prin-
» cipalioribus monachis incensat ipsum, sicque accedunt ad ecclesiam s.
» Nicolai, ubi cantatur Missa solemnis stante D. Duce cum Senatu in
» ecclesia inferiori, D. vero Patriarcha cum clericis suis ascendit ad ca-
» pellam superiorem et data benedictione solemni post Missam associat

» D. Ducem usque ad bucentaurum et pro anno sequenti invitat D. Ducem » ad consimilem solemnitatem. Sicq. D. Dux cum Senatu intrat bucen- » taurum, D. vero Patriarcha redit ad ecclesiam s. Nicolai, et depositis » sacris vestibus vadit cum canonicis et aliis de familia ad hospicium mo- » nachorum et ibi refectionem satis honestam recipiunt justa sententiam » alias per episcopum Equilinum et episcopum Eraclensem (1) datam, et » confirmatam per Alexandrum Pp. III, et Clementem Pp. III. sicut supe- » rius in privilegiis est notatum. Perfecta collatione D. Patriarcha cum » reliquis, redditis gratiis Monachis, redit ad patriarchatum suum, et ibi » parata collactione nautis, qui eum conduxerunt remigando, ex pane et » vino, fabis recentibus et castaneis mundis, tantum datis gastaldioni » duobus ducatis pro nabulo, vel ex falcatis ex afflctu domus scole, omnes » vadunt in pace. »

Questa è la sostanza della sacra solennità, ch' ebbe origine dalla benedizione del militare vessillo consegnato al doge Pietro Orseolo II dal vescovo olivolese Domenico V, allorchè stava per andare alla conquista della Dalmazia. Continuò per più anni cotesto rito nella chiesa cattedrale di Olivolo, finchè rizzata in Lido la chiesa di san Nicolò e fondatone il contiguo monastero, fu scelta cotesta, perciocchè più opportuna e più vicina al luogo ove la solenne pompa eseguivasi. Nè ciò avvenne pria dell' anno 1043, perciocchè in quest' anno soltanto ebbe principio la fabbrica di essa. Per quaranta e più anni adunque se ne rinnovò di anno in anno la memoria nella chiesa cattedrale: certamente con assai meno di ceremonie che non in seguito allorchè la si cominciò a celebrare in san Nicolò. Così pure il trattamento, che s' imbandiva al patriarca dai monaci di sant'Elena, consistente in *castagne monde* e *vino rosso*, negli ultimi anni fu più per le persone del suo corteggio di quello che per lui, il quale ordinariamente aveva da pontificare in san Nicolò; e il complimento delle *rose damaschine*, cui il patriarca mandava a presentare al doge su di una *coppa d' argento*, per mezzo di un suo familiare o di un cherico; ed il rinfresco di *pane, vino, fave fresche* e *castagne monde*, cui il prelato doveva imbandire ai remiganti, che lo avevano servito nella sua peotta, nonchè il regalo di due ducati al *gastaldo* de' remiganti, il quale ne aveva diretto le mosse, furono,

(1) È sbagliato, dev' essere *Torcellanum*.

a mio credere, aggiunte di mano in mano in tempi posteriori; ed ho argomento a persuadermene, perchè non se ne trova menzione alcuna nel ceremoniale più antico, di cui ho portato le parole da prima. Bensì la refezione, ossia pranzo, che i monaci di san Nicolò dovevano preparare al vescovo, era di antica data quanto l'istituzione della festa in quella chiesa abaziale: del che ci assicurano le decisioni dei vescovi di Equilio e di Torcello e le successive conferme dei papi Alessandro III e Clemente III, da me poco dianzi commemorate.

Anche la ceremonia, che il principe gettasse in mare un anello, fu introdotta più tardi; precisamente nel 1177, dopochè il papa Alessandro III, andato al Lido ad incontrare il doge Sebastiano Ziani, che ritornava dalla memoranda vittoria, gli presentò un anello d'oro come *pegno della sovranità sul mare.*

Nè qui mi fermerò adesso a perdere il mio tempo in esporre e confutare le tante sciocchezze ed assurdità, che pronunziarono alcuni scrittori per porre in derisione il ceremoniale di questa solennità: soltanto porterò complessivamente contro di loro le poche parole, che sul proposito scrisse il Filiasi (1): « Se il francese Goudar e il napoletano Giannone meglio » avessero consultate le storie, non avrebbe quegli facchinescamente scher- » zato sù di una ceremonia simile a tante altre inventate nei barbari se- » coli in Francia, non che altrove, per eternare la memoria di grandi » avvenimenti; nè avrebbe questi avanzato, che ai regnicoli suoi sola- » mente competevasi il dominio dell'Adriatico. Istessamente non è vero » come Thomas scrisse, che per politica lo sposalizio del mare sia stato » inventato e per colpire gli occhi del popolo (2). Nel X secolo operavasi » alla schietta, e si volle il dì della *Sensa* sposare l'Adriatico, perchè cre- » devasi sinceramente di averlo reso cosa propria, e perchè allora anche » i veneziani riguardavano come indissolubile il matrimonio. »

Quando poi nel 1770, per decreto del Senato, i monaci di san Nicolò partirono da quella loro abazia, alcune regole particolari furono stabilite per quella parte di ceremoniale, che aveva relazione a loro, sostituendovi in loro vece una delle nove congregazioni del clero della città. Al quale

(1) Tom. IV, cap. XXI, pag. 271.

(2) *Il vit à Venise la mariage du doge avec la mer Adriatique, cérémonie bizarre et pompeuse, instituée pour le peuple, dont il faut frapper les yeux, devenue nécessaire parce qu'elle se trouve établie.* Elog. de Descartes.

proposito non sarà inopportuno, che io trascriva anche il nuovo ceremoniale, che nell' aprile del 1774 fu stabilito, e che si osservò sino all'ultimo anno della repubblica egualmente che l' antico in tutte quelle parti, le quali da questo non venivano alterate o modificate. Ed anche questo ho voluto portare qui, acciocchè tutto unito si abbia quanto a siffatto argomento appartiene (1).

« Attesa la partenza de' monaci benedettini della congregazione cassinese da san Nicolò del Lido in ordine al decreto 5 dicembre 1770, si » rende necessario sostituire un regolato sistema a tutte le parti della » solennissima funzione, che nel giorno dell' Ascensione di nostro Signore » per lo innanzi erano adempite dai monaci stessi e dal loro abate, con » quella maggior decorazione e splendore che ben conviene alla memoria » della serenissima Repubblica e alla dignità di monsignor patriarca di » Venezia.

» Resterà dunque intieramente nell' antica sua ed odierna costumanza » la funzione di monsignor patriarca fino al suo arrivo col pubblico peatone al Lido. Il detto peatone però dovrà esser fornito a gala colle migliori coperte e coi barcajuoli vestiti delle regie ducali divise, sopra di » che il magistrato delle *Rason vecchie* ne assumerà l' ispezione, onde » correggere l' invalso disordine di spedirsi con forniture lacere e senza » alcuna divisa, quando ne' documenti sino all' anno 1700 si legge, che » il peatone per monsignor patriarca dovea esser coperto con felze di » panni d' oro.

» Per di lui ricevimento, in luogo dei monaci sarà obbligata di portarsi ogni anno al Lido, nel giorno della funzione, una delle nove congregazioni del clero veneto per turno, cominciando nell'anno presente da » quella di san Michele Arcangelo, denominata di sant' Angelo, che in questo anno ha il luogo anziano nelle pubbliche processioni, e così successivamente alle regole del turno, onde quei sacerdoti, consistenti nel numero di quaranta circa, vestiti con cotta e stola solenne della rispettiva » congregazione; a riserva dell'arciprete, o, legittimamente questo impedito, di chi farà le sue veci, il quale dovrà essere con cotta e piviale

(1) Questo *Ceremoniale per il giorno dell' Ascensione di nostro Signore, esteso il 29 aprile 1775*; fu pubblicato in Firenze nel tomo XXI della *Collezione di scritture di regia giurisdizione:* ed anch' io l' ho pubblicato nel tom. II della mia *Storia della Repubblica di Venezia*, nel cap. III del lib. V, pag. 16 e seg.

» corrispondente al giorno della funzione e secondo le rubriche della chiesa, » debbano tutti fare colle loro insegne l'incontro a monsignor patriarca al » suo arrivo al pontile, e così pure accompagnarlo nel suo regresso al pea- » tone collo stesso modo che si praticava dai monaci, dovendo però la » congregazione medesima dall'arrivo sino alla partenza cedere al capito- » lo de' canonici il posto di precedenza, che loro compete.

» Inoltre saranno tenuti i sacerdoti tutti di essa congregazione ad » unirsi col vescovo suffraganeo, che sarà destinato da monsignor patriar- » ca per fare l'incontro all'arrivo del serenissimo in chiesa, con questo » però, che l'arciprete, o chi farà le sue veci, debba deporre il piviale e » servirsi della sua stola, non essendo conveniente altro piviale in quel- » l'occasione alla presenza del vescovo.

» E come per la partenza de' monaci la chiesa è sprovvista di messe » necessarie al concorso di tanta gente, così i sacerdoti della stessa con- » gregazione saranno obbligati a celebrare personalmente in detto giorno » la santa messa nella chiesa predetta di san Nicolò del Lido, dovendosi » però riserbare un numero sufficiente de' medesimi per il tempo della » funzione, come si pratica in altre cospicue funzioni, per lo che sarà cor- » risposta a cadauno degl'interessati l'elemosina di un ducato di argento » e di due all'arciprete, senza obbligo però di particolare applicazione.

» Occorrendo poi un numero sufficiente di cherici indispensabili per » servire monsignor patriarca ne' pontificali e perchè vi sia nella sacre- » stia ed in coro serventi bastanti per apparar le messe e per i torzi all'ele- » vazione giusta il praticato, saranno trasferiti con una peota i chierici » seminaristi di san Ciprano di Murano al Lido e dopo la funzione fatti » ricondurre a Murano.

» Per il bisogno altresì di rispondere e servire alle sante messe, saran- » no fatti tradurre dal pio luogo della Pietà 12 figli dei più capaci col loro » commesso e con la mancia di lire 2 dei piccoli per cadauno.

» Per evitare ogni confusione e perchè la cassa pubblica non abbia ad » incontrare doppia spesa per la funzione, dovranno così i sacerdoti della » congregazione come i figli della Pietà unirsi in piazzetta di san Marco » nelle loro barche, che saranno destinate dal magistrato delle *Rason vec-* » *chie*, nè di là partire se non allora quando avranno ricevuto l'ordine » pubblico di andare al Lido.

» Dovrà monsignore patriarca destinar un vescovo suffraganeo, come

» s'è detto di sopra, per fare l'incontro al serenissimo al suo arrivo in » chiesa, nella maniera stessa, che si osserva nella funzione di san Lorenzo » Giustiniano, restando così tolto il grave disordine e troppo indecoroso » alla dignità del prelato di fermarsi sotto una tenda fuori di chiesa in » mezzo al susurro della plebe, della milizia e delle maschere.

» Siccome ne' tempi addietro cantavasi la messa dal padre abate del » monastero, coll' assistenza di monsignor patriarca: egli stesso a maggior » pubblico decoro farà la funzione, assistito e coll'intervento de' suoi ca- » nonici e del suo maestro di ceremonie, in tutto come si pratica nella » chiesa cattedrale di Castello nel giorno, in cui il serenissimo principe col » solito accompagnamento si porta a venerare il corpo di san Lorenzo » Giustiniano, dovendo monsignor patriarca, quando possa, cantar ponti- » ficalmente la messa.

» Che se poi monsignor patriarca fosse legittimamente impedito, in tal » caso, come non si trova esempio scritto in ordine di mancanza di pa- » triarchi, dovrà monsignor patriarca destinare a suo piacere un altro » vescovo suffraganeo per supplire alle di lui veci, il che è conforme an- » co a quanto si legge nei documenti citati del 1500, vale dire, quando i » vescovi si tenevano in possesso di esercitare i proprii diritti spirituali » nelle chiese dei monaci.

» Pontificando monsignor patriarca, oppure altro vescovo, dev' esser » posto nel mezzo dell' altare un settimo candelliere, giusta il pontificale » dei vescovi, e la sedia di monsignor patriarca deve avere quegli stessi » gradini che ha nella funzione sopraddetta di san Lorenzo.

» Pontificando un vescovo suffraganeo, in luogo di monsignor patriar- » ca, egli non può aver baldacchino, ma soltanto lo schenale e sedia di » monsignor patriarca.

» Nel caso che non si potesse avere che un solo vescovo, questo do- » vrà fare l'incontro al serenissimo in chiesa e cantare la messa, essendo- » ne un esempio recente nella funzione di san Lorenzo accaduto nell' an- » no 1756. Il vescovo assistente avrà la sua sedia un poco alzata col suo » sgabello *in cornu Evangelii*, e dovranno stargli al fianco due sacerdoti » della congregazione per le necessarie funzioni di porsi e levarsi la mitra, » stando in questa funzione i canonici di Castello impegnati al servizio di » monsignor patriarca.

» Trovandosi vacante in quel giorno la sede patriarcale, saranno

» invitati i due vescovi necessarii per tal funzione dal vicario capitolare, » da cui in vacanza di sede si esercitano i diritti dell'ordinario.

» Il capitolo dei canonici di Castello dovrà portarsi gli apparamenti necessari per la messa pontificale e per i canonici interessanti » alla funzione, quando però non fossero sufficienti quelli lasciati dai » monaci.

» Due stanze saranno assegnate per comodo del patriarca e dei vescovi » invitati, onde riposare, e in esse, fatte apparecchiare a tal effetto dal » magistrato delle *Rason vecchie*, sarà loro esibito un piccolo rinfresco non » eccedente la spesa di ducati 20 effettivi, in luogo di quello che ad esso » monsignor patriarca soleva darsi dai monaci.

» Dal magistrato medesimo saranno fatte contribuire le lire 118: 8 dei » piccoli, che da antico tempo sogliono darsi alla corte del serenissimo » doge compreso in esse i musici e l'organista di san Marco, come pure « ducati 8 effettivi al maestro di ceremonie di san Marco ed altri ducati 8 » pure effettivi al cavalier di sua serenità in luogo della barca e pranzo, » che venivano loro dati per la visita, che preventivamente assieme con » quattro compagni sono tenuti di fare alla chiesa, onde riconoscere se » tutto procede a dovere, e ducati 5 effettivi finalmente al coadiutore o sia » ajutante del maestro di ceremonie, che deve in prevenzione portarsi » al Lido nel giorno della funzione per disporre e ordinare ogni cosa » e fare eseguire l'incontro della congregazione a monsignore patriarca, in luogo di esso maestro che resta nel bucintoro col serenissimo » principe.

» Per la provvista di cere, olio, vino, ostie, apparare la chiesa, suonare » le campane, preparare la strada coperta dalla chiesa sino al pontile, » contribuire il ducato d'argento a cadaun sacerdote interessante e due » all'arciprete della congregazione, e supplire a qualunque altra occorrenza della chiesa in tal giorno, saranno corrisposti al maestro predetto delle ceremonie di san Marco ducati 160 di argento dallo » stesso magistrato alle *Rason vecchie*, dovendo esso maestro provvedere » e sopraintendere ad ogni esigenza maggiore, e dovendo pure ogni subalterno dipendere dai suoi ordini, onde sia adempiuta la pubblica » volontà. »

Simile ceremonia, per benedire il mare, fu istituita in Cervia dal vescovo Pietro Barbo, in sulla metà del secolo XV, e sino al giorno d' oggi

continuasi nel dì similmente dell'Ascensione (1). Ma da questa lunghissima digressione si retroceda all' età, che ce ne diede occasione.

Il calcolo degli anni indicatici dai cronisti ci porta a conchiudere terminata la vita del vescovo Domenico V Gradonico nel 1026. Nel tempo del suo pastorale governo fu arricchita la città nostra delle preziose spoglie di santa Barbara vergine e martire di Nicomedia, sulla quale ho parlato abbastanza nella mia storia della chiesa di Rieti (2), giacchè colà pretendono di possederne il corpo. Esso fu recato a Venezia circa l' anno 1005, tolto da Costantinopoli, ove avevalo portato da Nicomedia l'imperatore Giustino. Appena giunto a Venezia, fu deposto nella basilica di san Marco, donde nel 1009 fu trasferito a Torcello, al monastero di san Giovanni Evangelista, dietro istanze della badessa e del vescovo di colà, ch' erano fratello e sorella, figli del doge Pietro Orseolo II, il quale acconsentì alle loro domande (3). Ed oltre al suddetto corpo della nicomediese vergine e martire, fu portato a Venezia, circa il medesimo tempo, il corpo altresì di san Tarasio, che fu collocato nella chiesa di santo Zaccaria, ove tuttora onorevolmente lo si conserva.

Un nipote del medesimo defunto Domenico, figlio di un suo fratello, e che aveva nome anch' egli Domenico, e che perciò sulla nostra cattedra olivolese n' è il VI, gli successe nella pastorale reggenza di questa chiesa. Fu radunato ai giorni di lui, nell'anno 1040, il sinodo provinciale in Rialto, nella basilica di san Marco, per trattare su varii punti di ecclesiastica disciplina, ed egli pure cogli altri vescovi v' intervenne: il tenore di esso ci fu conservato dal Dandolo (4). Una gravissima controversia, incominciata sino dal primo sorgere della chiesa de' santi Gervasio e Protasio, cioè nel 1028, ebbe il vescovo Domenico VI con Orso patriarca di Grado per la giurisdizione episcopale su di essa: il doge Domenico Flabianico comandò, che ne fossero investiti ambidue; sicchè nel giugno del 1041, vennero entrambi ad una transazione, che fu stipulata nella chiesa di san Silvestro, alla presenza di Vitale vescovo di Altino e di parecchi altri testimonii, e per cui fu stabilita la promiscuità di giurisdizione, di rendite e

(1) Ved. nella chiesa di Cervia, pag. 567 del vol. II.

(2) Nel tom. V, pag. 319 e seg.

(3) Ved. il Sagornino. Io ne ho parlato anche nella mia *Storia della Repubblica di Venezia*, nel cap. VI del lib. III.

(4) Io l' ho portato nel vol. VI della mia *Stor. della Chiesa di Ven.*

di pesi. Il documento, che n' è curiosissimo e che ne ha ben pochi di consimili, particolarmente per gli stranissimi suoi barbarismi, è il seguente (1).

« In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejusdem Redemptoris nostri millesimo quadragesimo primo mensis Junii, Indictione nona. Rivoalto. Tempore quoque domni Dominici Flabiani ducis horta quippe fuerat intentio inter Dominicum Urso sancte Gradensis ecclesie patriarche et dominum Dominicum Gradonico sancte Olivolensis ecclesie episcopum de basilica sanctorum martyrum Gervasii et Protasii de rivo mennolario. Ubi propter illorum justiciam et rectitudinem prenominatus dux ambo investire precepit. Sed, die quadam supramemoratus domnus patriarcha insimul cum jam dictus domnus episcopus ad ecclesiam sancti Silvestri convenerunt et de tali intencione quod inter utrasque partes de prefata ecclesia fuerat ante presencia domni Vitalis episcopi sancte Altinatis ecclesie et Florentio Flabianico sive et Stephano Flabianico cum Johannes filius Petri Ursoyoli nec non Lellus et Petro ambo Gradonici et Dominicus clericus Bolzano atque Johannes presbiter Celsus vicarius ecclesie s. Cantiani et in eodem loco finem imposuerunt et talam wadimonium ibidem ambo dare preceperunt et invicem se ambo uno corpore adfirmaverunt. Unde ego supramemoratus Johannes Ursoylus ex parte domni patriarche et nos suprascriptus Petrus filius Johannis Gradonici ex parte domni episcopi ambo sumus fidejussores et hunc breviarium scribere rogavimus et propriis manibus subscripsimus. Nam vero sicut uno tempore ambo sunt confirmati ita quoque contra omnes quidem eadem ecclesia vel de omnibus pertinentiis ejus adversus eos consurgunt simul debent resistere et placitare tam cum illorum cartule rectitudinem sive domnus patriarcha sive domnus episcopus, et non solum cum eorum cartule ostendendo et placitando sed etiam illorum testimonia et possessionibus ostendendo ut sicut jam supradiximus uno corpore sunt conjuncti ita quoque predicta ecclesia commune sint et unus sine alio nullo modo haberi debeant nec per placitum neque per nullam aliquam finem nec pro nullo quovis ingenio prefata ecclesia nec haberi debeat nec possideri sed sicut superius prediximus omnia debet esse communis et

(1) È portato dal nostro Flaminio Cornaro (*tom. V, pag.* 240), che lo copiò dall'archivio patriarcale.

» insimul inter illos. Electionem et investitionem vicarii in predicta ecclesia
» unó sine alio minime facere debet. Sed cum ipsa ecclesia per tempora
» inordinata remanserit per communes voluntates ipsum vicarium eligere
» debent investire et confirmare. Et quicquid per inde inventum fuerint
» omnia communis inter illos debent persistere. Fidelitatem vero ipse
» vicarius sub uno sacramento tam ad ipsum patriarcham ad ipsum epi-
» scopum, sive ad eorum ecclesias facere debent. Concessionem vero ipse
» vicarius de ambobus prenominatis dominis recipere debent. Promissio-
» nem vero ipse vicarius talem unam facere debet domno patriarche sive
» et alteram domni episcopi et ad illorum ecclesias quod jam supra me-
» morata basilica s. Gervasii cum omnibus pertinenciis suis ad jure domi-
» nioque amborum et de illorum sacris sedibus diebus vite sue retineri
» debeat ad salvationem cum omni incolumi retentione tam in muris quam
» in tectis sive in parietibus et in ripis et in omnibus proprietatibus ejus
» nec non et de cunctis ejus thesauris. Inventaneum vero unum domni
» patriarche et alterum quoque domni episcopi facere debet. Occasionem
» vero ad ipsum vicarium uno sine alio nullo modo inferri debeant de
» prefata incolumi retentione ipsius ecclesie sed quodcumque juste emen-
» dari debet insimul et communis respondere debeant et emendari infra
» ipsa promissio domni patriarche prefatus vicarius pro omnique mense
» junii persolvere debeat in sancte Gradensis ecclesie denarios sexaginta
» perpetuum censum et si transgressor inde extiterit solus domnus pa-
» triarcha ipsam emendacionem debet suscipere. Infra ipsa promissio
» domni episcopi predictus vicarius conscribere debet cunctum obsequium
» sancte matris Holyvolensis ecclesie perficere quem admodum sui deces-
» sores ejusdem ecclesie vicarii fecerunt idest prandium in suam festivi-
» tatem festivitatibus sancte matris ecclesie justa suam consecrationem
» revestire debet et ad sinodali conventu venire sive ad episcopatum sive
» gradus proficiscendum et si aliqua conligatione de prefata ecclesia in
» quemlibet personam fieri oportet, tunc ambobus dominis illam facere
» debent sine omni intermissione. Quod si de hoc que superius referuntur
» quis transgressor inventus fuerit tunc omnia ipsa emendacione que le-
» galiter ipse vicarius facere debent solus domnus episcopus recipiant
» juxta illorum statutum. Hec namque omnia ut prediximus firmum et
» stabilem inter eos persistere debet et sive domnus patriarcha sive
» domnus episcopus istum placitum corrumpere aut transgredere voluerit

» ut ipsa ecclesia sive per placitum sive per cartam aut per aliquam finem » vel per quamvis ingenium ipsa ecclesia uno sine alio habere voluerit. » Tunc supra quem declaratum fuerit componere debet pars inobediens » ad partem fidei observantis besanensium romanatorum quingentorum et » post pene soluto prostimo hunc breviarium in sua firmitate debet per- » sistere unde de omnibus que prediximus testes sumus et propriis mani- » bus subscripsimus. »

Oltre a questa chiesa, altre due ne furono piantate mentr' era vescovo Domenico VI; quella di sant' Apollinare e quella di san Secondo, nell' isoletta che ne porta il nome.

Non si sa precisamente in qual anno finisse la sua vita cotesto vescovo: ma dal computo dei fatti del suo successore, sembrami doverne fissare il 1044, col Coleti e col Cornaro e con altri. È vero, che anche la somiglianza del nome concorre a rendercene alquanto dubbia la verità. Tuttavolta i migliori storici sono uniformi nello stabilire, intorno l' anno 1044, la promozione di Domenico VII Contarini all' olivolese vescovato. Appartiene all' anno seguente, secondo l' opinione del dottissimo Gallicciolli (1), e non già al 1046, secondo il calcolo inesatto dell' Ughelli, un documento, che solevasi nominare *formata*, ed è la cessione, ovvero, come la si nominerebbe oggidì, la remissoria, che il vescovo Domenico VII concedeva di un suo prete, che aveva nome Domenico, al patriarca di Grado, acciocchè lo potesse legittimamente conseerare vescovo di Malamocco, alla quale dignità avevalo eletto il clero ed il popolo di quella città. Questo documento è di un genere affatto nuovo, ned ebbi mai occasione di abbattermi in verun altro consimile. Eccone il preciso tenore, con tutti i suoi errori, introdotti non so se dai copisti o dagli stampatori, e di questi poscia darò la facile e naturale correzione, suggeritaci dallo stesso eruditissimo Gallicciolli.

« In nomine II et Filii V.

» Sanctissimo Patriarchae Dominicus Olivolensis Episcopus debitae » venerationis obsequium.

» Celsitudinem vestram nulla volumus titubatione replere; quin vehe- » menter promptissimus vobis faveri in omnibus, ut possibilitas submini- » strat et Ecclesiasticus mos monendo confirmat. Ideoque sanctae Ecclesiae

(1) *Mem. Ven. ant. sacr. e prof.*, cap. XI del lib. II, num. 824 e seg.

» vestrae concedimus Dominicum nostri episcopi presbyterum; ita ut ea » lege vestro subdatur dominatui, qua nostro supponi noscebatur, quo- » niam omnis sanctae Methamaucensis Ecclesiae coetus, tam clericorum » quam laicorum, eumdem toto desiderio Pastorem et Gubernatorem » optat et ambit habere, sic vobis liceat eum promoveri veluti si vestrae » haberet tonsuram Ecclesiae. Hanc denique consensionem, quam sacri » canones *Formatam* appellant, secundum sanctorum instituta Patrum ita » ordinare studuimus; ut in principio prima elementa de nomine Patris » et Filii et Spiritus Sancti poneremus: in sequentibus etiam numeris Pe- » tri Apostoli primam literam Π, mei qui scribo primum Δ, vestri ad » quem scribo secundam P, nominis autem illius pro quo scribitur ter- » tiam M, Castri vel Civitatis de qua scribitur quarta B, posuimus quia Υ » apud Graecos minime habetur, indictionis praesentis annis primam C. » Quarum literarum numeros hujus in fine annotandos esse censuimus, » quo concessionis nulla remaneret dubietas. Π LXXX. Υ CCCC. A I. Π LXXX. » Δ III. P C. M LX. B I. C CC. Ponentes insuper hebraicum יהוה graecis li- » teris scriptum Αμην. Α I. Μ LX. Η VIII. Ν L. »

Dalla somma di questi numeri l'Ughelli calcolò l'anno 1046: « Colle- » ctis igitur omnibus hic numerus invenitur, mille quadraginta sex. » Ma inesattamente: perchè sebbene nel valore attribuito a ciascuna delle indicate lettere dell'alfabeto greco non sempre corrisponda il numero adattatovi; oltrechè il documento in altre parti eziandio ha bisogno di correzione; tuttavia la somma, che ne risulta, non è 1046, ma 1045: e sono d'avviso, che lo scrivente vescovo Domenico abbia inesattamente a quelle lettere adattato gl'indicati numeri, per farne riuscire il millesimo, che gli occorreva, cioè, il 1045, il quale certamente non riuscirebbe se ad ogni lettera si volesse adattare il vero e natural suo valore. Lo farò chiaro più innanzi. Qui frattanto porrò sott'occhio il calcolo alla foggia, che piacque farlo all'olivolese prelato; il quale fuor di dubbio deve avere scritto il titolo della lettera, non già come ce lo trasmisero i copisti e gli stampatori, ma piuttosto come ce lo fa conoscere egli stesso nel suo calcolo delle iniziali:

In nomine Patris Π *et Filii* Υ *et Spiritus Sancti* Α.

ossia, Πατρὸς, Υἱοῦ, Ἁγίου (Πνεύματος). Sicchè, corretto necessariamente questo luogo ed ammesse le cifre calcolate nel fine della lettera, se ne ha il prospetto così:

Π. *πατὴρ, pater*	80
Υ. *υἱὸς, filius*	400
Α. *ἅγιος, sanctus (Spiritus)* .	1
Π. *πέτρος, Petrus*	80
Δ. $\overset{1}{\Delta}$*ominicus*	4
Ρ. $\overset{2}{U}$*ρsus*	100
Μ. *Do*$\overset{3}{\mu}$*inicus*	60
Β. *Oli*$\overset{4}{\beta}$*olus*	1
C. ossia Σ, per l' indizione . .	200
Α.	1
Μ.	60
Η.	8
Ν.	50
	1045

Corretta pertanto l' intitolazione della lettera, come ho indicato di sopra, fa d' uopo correggere gli errori, benchè di pochissima importanza, che vi si trovano in seguito ; sicchè se ne debba leggere la seconda metà in questo modo : *Hanc denique consensionem, quam sacri canones* Formatam *appellant, secundum sanctorum instituta Patrum ita ordinare studuimus, ut in principio prima elementa* (1) *de nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti poneremur : in sequentibus etiam numeris Petri apostoli primam literam* Π ; *mei qui scribo primam* Δ ; *vestri ad quem scribo secundam* Ρ. *Nominis autem illius, pro quo scribitur, tertiam* Μ ; *castri vel civitatis de qua scribitur, quartam* Β *posuimus, quia* Υ *apud Graecos minime habetur. Indictionis praesentis anni primum* Σ. *Quarum literarum numeros hujus in fine annotandos esse censuimus, quo concessionis nulla remaneret dubietas.* I numeri poi dovrebbero essere corretti così : Π, LXXX. Υ, CCCC. Α, I. Π, LXXX. Δ, IIII. Ρ, C. Μ, XL. Β, II. Σ, CC. *Ponentes insuper hebraicum* אמן (e non già אמן) *graecis literis scriptum* AMHN ;

(1) Cioè, colle iniziali dell' alfabeto greco, secondo la prescrizione del concilio Niceno I, perciocchè ciascuna di esse serve anche ad indicare i numeri.

le cui lettere vanno similmente corrette nel valore calcolandone A, I. M, XL. H, VIII. N, L. Ma lo sbaglio nel valore di ognuna di esse io lo credo volontariamente introdotto per farvi escire l'anno 1045; altrimente, volendolo in ciascheduna emendare, ne risulterebbe l'anno 1006, a tenore del calcolo, che qui soggiungo:

Π.	»	80
Υ.	»	400
A.	»	1
Π.	»	80
Δ.	»	4
P.	»	100
M.	»	40
B.	»	2
Σ.	»	200
A.	»	1
M.	»	40
H.	»	8
N.	»	50
		1006

Nè quest'anno potrebbesi in veruna guisa adattare al nome del patriarca di Grado, a cui la lettera è diretta, e di cui il nome deve avere per *seconda lettera* una ρ, ossia una *R*. Nell'anno 1006 era patriarca Vitale IV Candiano, del cui nome la *seconda lettera* è una I. Bensì nel 1018, successore di esso vi era salito Orso Orseolo, di cui vediamo appunto seconda lettera la *R*. Egli colla sua vita toccò il 1045, sicchè il documento non può essere stato scritto che ai giorni di lui ed a lui solo diretto: nel che si accorda anche la cronologia della chiesa di Malamocco, a cui appunto nel declinare del 1045 fu dato vescovo quel Domenico, per cui la recata carta fu scritta.

È inutile, ch'io faccia avvertire, avere avuto le *formate* istituzione ed esempio da Graziano (1), ed essere state in uso nei secoli di mezzo:

(1) Dist. 73, cap. I e II, pag. 227. Vedasi a tale proposito il du Cange nel suo glossario, sotto il vocabolo *Forma*.

siffatte cognizioni io le devo supporre nei miei lettori, ai quali farei torto trattenendomivi sopra.

Appartiene al tempo di questo vescovo la fondazione del monastero di san Nicolò del Lido, nell'anno 1053; nella quale è curiosa la concorrenza dei tre Domenici, che vi prestarono mano: *Domenico*, cioè, vescovo di Olivolo, *Domenico*, patriarca di Grado, e *Domenico*, doge di Venezia. Qui soltanto devo avvertire, che non a caso nè per isbaglio ho indicato sotto il 1053, anzichè sotto il 1043, la fondazione di questo monastero; perchè nel 1043 non concorre punto la combinazione dei tre nomi del doge, del patriarca e del vescovo; tanto più che il diploma relativo, non lascia luogo a dubitare sul nome di tutti e tre: *Nos Dominicus Contareno, Dei gratia Venetiarum dux, et Dominicus Dei omnipotentia sanctae Gradensis Ecclesiae patriarcha, et Dominicus miseratione divina episcopus Olivolensis* ecc. Ora, il doge *Domenico Contarini* possedè il seggio supremo della Repubblica dall'anno 1043 al 1070; *Domenico* III Marengo diventò patriarca di Grado soltanto nel 1043; e *Domenico* Contarini vescovo Olivolese incominciò il suo pastorale governo nel 1044. A ciò si aggiunga, che al diploma è sottoscritto anche *Giovanni* vescovo di Caorle, il quale fu promosso a quella sede nello stesso anno 1044. Dunque cotesta fondazione, non può essere per verun conto avvenuta nel 1043.

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS

« Nos Dominicus Contareno, Dei gratia Venetiarum dux, et Dominicus Dei omnipotentia sanctae Gradensis ecclesiae patriarcha, et Dominicus miseratione divina episcopus Olivolensis ad omnipotentis Dei laudem et beati Nicolai terra marique gloriosi honorem, animarumque nostrarum remedium, in Olivolensis portus littore communibus impensis monasterium contraximus in ejusdem sancti honorem, quod de communi consilio ob summam devotionem quam habemus erga monasterium ord. sancti Benedicti, ob ejus sanctam famam et conversationem tradimus, damus, in perpetuum concedimus, donamus et consignamus praedicto ordini, tibique Sergio Dei servo, ejusdem loci abbati et monachis tuis et successoribus tuis abbatibus et monachis praedictum monasterium perpetuo possidendum cum omnibus et singulis possessionibus, quae nostri juris esse censentur, tam in eodem littore, quam in

» civitate et districtu Clugiae, quae sint pro sustentatione monachorum » Deo ibi servientium. Datum in ecclesia dicti monasterii anno Domini » nostri Jesu Christi 1043, die 3 martii.

» Dominicus Venetiarum dux.

» Dominicus Gradensis patriarcha.

» Dominicus episcopus Olivolensis.

» Testes:

» Joannes episcopus Caprulanus testis.

» Hermacora archipresbyter Olivolensis ecclesiae testis.

» Hermolaus Mauro de confinio sancti Moysis testis.

» Actum per manus Fortunati archidiaconi sanctae Gradensis ecclesiae.»

A questo medesimo vescovo Domenico è diretta la bolla del papa Leone IX, per cui veggonsi confermati ai vescovi olivolesi tutti i diritti e i privilegi, che per l'addietro erano stati concessi a loro ed alla loro chiesa. Narra il Dandolo, che questo medesimo pontefice, in occasione del concilio tenuto in Mantova nel 1053, sia venuto a Venezia per visitarvi il corpo dell'Evangelista san Marco (1), giacchè trovavasi non lungi dalle nostre lagune. Al che acconsente anche il Muratori; ma dice (2), essere ciò probabilmente accaduto *nell'ultimo suo ritorno dalla Germania, sul principio dell'anno corrente;* ossia del suindicato 1053. Fu ricevuto dal doge e dal popolo, con grande riverenza ed onore e fu festeggiato con sommo giubilo e in fine fu ricondotto con uguale pompa sino all'estremità delle veneziane lagune. Le virtù di questo santo pontefice furono sì luminose e distinte, che gli meritarono l'onore degli altari: e i veneziani, memori della bontà, ch'egli aveva usato verso di loro e riconoscenti a tanta beneficenza, vollero intitolata al suo nome una chiesa, che tuttora esiste ed è a lui dedicata, e che volgarmente si conosce per *san Lio*. Essa esisteva anche prima del 1053 ed era allora intitolata a santa Caterina vergine e martire.

Chiuse in pace i suoi giorni il vescovo Domenico VII, circa l'anno 1074.

(1) Io dubiterei molto, che lo scopo della venuta del santo pontefice a Venezia sia stato, come dicono quasi tutti i cronisti, per venerarvi il corpo dell' Evangelista san Marco; mentre so da più sicura fonte, che di esso erasi perduta ogni memoria dopo la morte del doge Pietro Candiano IV, cioè dopo il 975, e che soltanto nel 1094 lo si trovò. Se ne vedrà in seguito l'avvenimento.

(2) Annal. d'Ital., ann. 1053.

Lo si raccoglie dal Dandolo, il quale lo dice morto nel tempo, ch' era doge Domenico Selvo, e dopo l'esaltazione del pontefice san Gregorio VII alla cattedra di san Pietro. Il Selvo fu eletto doge nel 1071 e san Gregorio VII salì al soglio pontificale nel 1073; dunque la morte del vescovo Domenico Contarini non può essere segnata che intorno l'anno 1074. Non v'ha dubbio, che il successore di Domenico VII Contarini, il quale fu un suo nipote, Enrico, figlio di suo fratello doge, non sia stato promosso al vescovato olivolese nel 1074: perciocchè in quest'anno se ne trova notizia certa nella sua sottoscrizione ad un diploma del doge Domenico Selvo, per cui provvedevasi all' indigenza del patriarca di Grado coll' assegnargli particolare fonte di rendite, L' Ughelli non n' ebbe notizia se non quattro anni di poi, da un vecchia cronaca, già appartenente al monastero di san Salvatore di Venezia, ed esistente a' suoi giorni nella biblioteca Vaticana, sotto il num. 1085.

Avvenne, sotto il vescovato di lui, il faustissimo ritrovamento del corpo dell'evangelista san Marco, cui da più di un secolo deploravano i veneziani funestamente perduto. Dal tempo dell' uccisione del doge Pietro Candiano IV e dell' incendio della basilica di san Marco, cioè dall'anno 975, più non se n'era saputo, perchè, sottratto allora dalle fiamme e collocato occultamente in luogo appartato e recondito, se ne conservava con ogni delicatezza il secreto da tre o quattro delle primarie dignità, e religiosamente lo si comunicava col progressivo succedersi di queste. Perciò col tempo, il secreto vennesi a perdere intieramente. Ciò diede occasione a molti discorsi tra il popolo, e grande tristezza occupava gli animi di tutti, perchè si credeva generalmente, che non tanto il segreto, ma le sante reliquie si fossero infelicemente perdute. Fu stabilito pertanto, che se ne facesse diligente ricerca.

E primieramente fu intimato un digiuno generale di tre giorni, poscia si fece una solennissima processione, alla quale concorse il popolo numerosissimo da tutte le isole e le città dello stato. Iddio esaudì le preghiere dei supplichevoli, e nel giorno 25 giugno dello stesso anno 1094, alla presenza di un' affollatissima moltitudine di popolo, caddero da una colonna o pilastro della basilica, colà dov'è ora la cappella del Santissimo, dal lato che corrisponde all'arcata verso il presbiterio, alcune pietre, che lasciarono scoprire una cassa marmorea; in essa era chiuso il sacro corpo, che si cercava. Ci attestano un tal fatto due cronache contemporanee: la prima

è di Zeno abate del monastero di san Nicolò del Lido, il quale tenne il governo di quella badia tra l'anno 1072 e al 1097; la seconda è di un altro monaco benedettino, che viveva intorno al 1096. E il medesimo racconto ci viene confermato dal Dandolo, che lo narrò quasi colle stesse parole. Il Sansovino, appoggiato forse alla tradizione de' suoi dì, aggiunge inoltre, che « si tiene continuamente una lampada accesa al pilastro ove » si appoggia l'altare di san Giacomo ..... ove il santo mostrò fuori un » braccio da quel pilastro » (1). Della *lampada* è vero, e la si continua ad accendere anche oggidì, dinanzi ad un disegno in mosaico rappresentante una croce; del *braccio* mostrato dal pilastro non saprei, che pensare. Qualche pittura bensì concorre ad attestarlo; ma non saprei con quanto di fondamento. Anche il Baronio, ne' suoi annali ecclesiastici, raccontò il fatto del ritrovamento, e lo attribuì a miracolo (2): ma non parlò per nulla dell'apparizione del braccio.

Checchè ne sia, certo è, che da remotissimo tempo se ne festeggia annualmente in quel dì la memoria; in antico vi aveva anche la sua particolare e propria uffiziatura: sempre poi la si accennò col nome di *Apparazione*.

Ma ritornando a dire del corpo dell'Evangelista nostro; vera fosse o non vera l'apparizione del braccio, può non di meno chiamarsi *apparizione* anche lo scoprimento di quella cassa, che ne conteneva le sacre spoglie, le quali, acciocchè non fossero mai da chicchessia trafugate erano state probabilmente nascoste nell'interno di quel pilastro, e se n'era smarrita affatto ogni memoria, forse perchè la peste del 1004 o quell'altra del 1093 aveva tolto dal mondo chi ne custodiva il secreto. Egli è per ciò, che non mi sembra potersi far buona l'osservazione del Carli (3): il quale scrivendo su questo argomento: « Dopo anni CCLXV sarà stato assai difficile » provare l'identità del corpo, tuttochè fosse con tanta facilità escito » per miracolo da una colonna, dove pur per più grande miracolo sarà » entrato. » Non mi sembra infatti necessario il supporre un *miracolo* per far entrare quella cassa nel pilastro, perchè senza miracolo potè averla celata colà, nell'828, il Partecipazio, o più tardi qualsiasi altro dei dogi suoi

(1) Sansovino, nella sua Venezia pag. 38.

(2) « MXCIV, 25 Junii, ut veteres Annales Venetorum habent, contigit inventio corporis sancti Marci precibus solemnibus impetrata et magno miraculo demonstrata se prodente beato Evangelista. »

(3) Antichità Italiche, ediz. II, tom. IV, pag. 212.

successori, seguendo il costume del suo secolo, di nascondere le sacre reliquie nell'interno delle pareti, acciocchè non venissero trovate. Ed a questo proposito aggiungerò, non essere già il luogo, ove questa cassa fu scoperta, una colonna tutto solida, ma un vero pilastro, quadrato e vuoto, al pari dei molti altri, che tuttora vi si scorgono; sicchè quella cassa, senza verun *miracolo*, nell'interno vi si potè celare.

E questa, per verità, era una delle più ovvie e più comuni maniere allora usate per occultare le reliquie e i corpi dei santi; e fa maraviglia, che i veneziani, tanto gelosi del possesso di queste, ricorressero alla più frequente e vulgare. Imperocchè troviamo, che in quei secoli ponevansi non di rado più casse o sotto gli altari o sotterra, e queste sottoposte le une alle altre, e le superiori per lo più vuote (1) od ingombre di carboni (2) o di altre inutili materie e l'ultima poi nascondeva il sacro tesoro, che volevasi tenere occulto; e tuttociò per deludere e stancare la diligenza dei cercatori e salvare così dalle loro mani le reliquie dei santi.

È opinione degli scrittori, che il doge Vitale Falier, dopo aver felicemente trovato il corpo del santo Evangelista, lo tenesse esposto per tre mesi e più alla pubblica venerazione; nella quale circostanza venisse a Venezia l'imperatore Arrigo IV, che si trovava allora in Trevigi, e vi venisse per venerare appunto il religioso deposito. E continuasi a narrare, che nel giorno 8 dell'ottobre susseguente, in occasione della consecrazione della basilica; la quale perciò sarebbe stata celebrata in quest'anno, e non dieci o nove anni avanti, come altri vorrebbero; sia stato collocato sotto la mensa dell'altar maggiore ed ivi siasi conservato sempre sino all'ultimo scoprimento, nel 1811. Della quale deposizione s'ebbe autentica testimonianza in quest'ultimo scoprimento, che nominai; perchè vi si trovò, tra gli altri indizii del tempo di quel doge, una lamina di piombo colà racchiusa, su cui erano indicati anno, mese e giorno, della deposizione, non che il nome del doge *Vitale Faletro:* e l'anno, il mese, il giorno erano l'8 di ottobre 1094.

Tre anni (3) dopo cotesto felice ritrovamento, furono arricchite le nostre lagune anche dal corpo, od almeno della maggior parte delle ossa del

(1) Così avvenne del corpo di s. Sisto, in Alacri: ved. nel vol. VI, pag. 451 e seg.

(2) Così trovossi, ch'era stato fatto per nascondere le reliquie de' santi martiri Felice e Fortunato, protettori di Chioggia.

(3) Non già *sei anni dopo*, come scrisse l'Ughelli.

corpo, di san Nicolò vescovo di Mira. Ciò fu conseguenza della spedizione, che intrapresero i veneziani per la guerra santa, di conserva coi crociati di tutti gli altri popoli dell'Europa. Una flotta, composta di ottanta galere, di cinquantacinque tarette e di altri settantadue navigli di varie forme aveva salpato dal nostro porto, capitanata dal figlio del doge, a cui era stato aggiunto a consigliere il vescovo Enrico, ed erasi diretta verso l'isola di Rodi, ove s'incontrò colle navi della repubblica di Pisa, le quali per la stessa cagione viaggiavano alla volta della Terra Santa. In quelle acque avvenne tra le due flotte un disgustoso conflitto, benchè le due nazioni non avessero mai avuto tra loro verun motivo di alterco. Ed eccone il come. Alcuni veneziani erano scesi a terra nell'isoletta di san Nicolò, per venerarvi le reliquie del santo e per ottenerne dai monaci greci, che ne avevano la custodia, un qualche pezzetto. Altri dicono, tra cui Andrea Navagero, che ne volessero assolutamente tutto il corpo. Fatto è, che essendosene opposti i custoditori, i veneziani se ne impadronirono a forza. Ma poichè questi non vollero a parte del sacro furto i pisani, che pur vi si erano trovati testimonii, sorse tra gli uni e gli altri calda questione, la quale crebbe cotanto, che vennero alle mani, ed ambe le flotte vi presero parte. Nel quale conflitto, i pisani sopraffatti dal maggior numero e delle navi e dei soldati, ebbero la peggio: vi perdettero venti galere e rimasero prigionieri cinque mila di loro. Così i soli veneziani furono possessori del rubato corpo di quel santo. Al loro ritorno in patria lo portarono seco, e lo deposero nella chiesa del famoso monastero del Lido. La lunghissima leggenda di questo santo fu data in luce dall'Ughelli, sulla fede, egli dice, di un autografo codice; ma essa invece è copiata da un passionario della basilica di san Marco, ed è assai variante da quella, che il chiarissimo senatore Flaminio Cornaro copiò da un antichissimo codice del monastero di san Giorgio maggiore (1).

Enrico vescovo fu il primo a cambiare il titolo della sua sede olivolese, e a dirla invece castellana, probabilmente perchè a' suoi giorni era andato in disuso il nome di Olivolo, e col solo di Castello se ne nominava tutto il sestiere. Questo cambiamento di titolo si comincia a trovare nell'anno 1091. Ed intitolandosi appunto *Henricus Contareno Castellanus Episcopus*, sottoscrisse, nel 1107, al diploma del doge Ordelafo Falier, che donava al

(1) Ved. Flam. Corn., tom. IX, pag. 6 e seg.

patriarcato di Grado, la chiesa di sant'Archidano, in Costantinopoli. Fu questo il penultimo anno della sua vita: un vecchio necrologio dell'archivio di san Giorgio maggiore (1) ne segna la morte sotto il dì 15 novembre 1108.

Pochi giorni dopo la morte di lui, venne eletto a succedergli il veneziano Vitale Michel, ch'era vicario della chiesa di san Paolo (2). Abbiamo dal cronista Andrea Dandolo, che, nell'anno seguente, questo vescovo concesse licenza alla famiglia Badoaro; la quale possedeva il giuspratronato della chiesa parrocchiale di Santa Croce di Luprio, perchè dalla medesima nei primitivi tempi rizzata; di affidarla ai monaci dell'ordine cluniacese, acciocchè vi fabbricassero accanto un monastero del loro istituto. Perciò Badoario, vicario della chiesa di san Leone, Giovanni e Pietro Badoer, fratelli, la consegnarono a quei religiosi e ne stipularono il relativo istrumento.

Dice il Dandolo (3), essere stato portato a Venezia nell'anno VIII del doge Ordelafo Falier, e perciò nel 1110, il corpo del protomartire santo Stefano, che sino dai giorni dell'imperatore Costantino si custodiva in Costantinopoli, ivi da Gerusalemme trasferito per la pietà di quel principe: esso fu collocato nel monastero di san Giorgio maggiore.

Anche della mano e di altre reliquie di san Giovanni Battista si prese cura diligentissima il nostro vescovo Vitale, acciocchè non avvenisse mai, che per l'ingiuria dei tempi ne andasse perduta la memoria. Le quali reliquie, credonsi portate a Venezia ai giorni del doge Pietro Candiano III, e dissersi collocate nella chiesa intitolata ad esso santo. Qui invece circa l'anno 1112, così ne parla il cronista Dandolo (4): « Vitalis Michael ca» stellanus episcopus cum electis clericis reliquias praecursoris caute inqui» rere disponit in altare dicti sancti, ne forte prolixitate temporis tantarum » reliquiarum subtraheretur memoria vel de eis hesitaret dubietas. Constat » enim, eas a Philippo, Jerosolimitano episcopo, Athanasio Alexandrino

(1) Presso l'Orsoni, credo per errore tipografico, n'è segnata la morte bensì sotto il giorno medesimo, « come leggevasi nel» l'antico necrologio, che conservato veni» va nell'archivio di s. *Gregorio*. »

(2) Ce lo fa sapere la cronaca Altinate, dove parla di lui.

(3) Lib. IX, cap. XLI, cap. XI.

(4) Lib. IX, cap. XLI, part. XIX, nella pag. 114 *tergo* del prezioso Mss. num. CCCC.

» episcopo transmissas (1), teste Hieronymo, ubi postea fuit mirabilis ec-
» clesia fabricata, ex qua post longa tempora a Venetis circa talia solicitis
» Venetias delatae sunt, et in ecclesia sancti Hermacorae de novo edificata
» reconditae. Clausis igitur ecclesiae januis secretum altaris aperiunt, vas
» preciosum honeste celatum reperiunt, in quo Baptistae manus cum aliis
» de corpore reliquiis et aliquibus fragmentis lapideae archae erant, quam
» in Sebaste habuerant. Unde convenientibus populis nonnulla miracula
» patrata sunt, postea cunctis adstantibus denuo collocatae. »

La circostanza raccontata dal Dandolo precedentemente, essere state deposte le reliquie del santo precursore nella chiesa a lui intitolata di san Giovanni in Bragora, ed il racconto posteriore del medesimo cronista, essere state levate dall'altare, in cui custodivansi, ed essere state collocate nella chiesa de' santi Ermagora e Fortunato *de novo aedificata* cagionano per verità non lieve dubbiezza circa l'esatta progressione del fatto. Certo è, che nella chiesa de' santi Ermagora e Fortunato si conserva sino al giorno d'oggi cotesto prezioso deposito (2); cosicchè fa duopo supporre,

(1) In questo brano medesimo presso l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. V, col. 1137, trovasi aggiunta qui la parola *litteras*, siccome la vi si trova anche nell'edizione del Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XII, col. 265. Ma in nessuno dei preziosi manoscritti del Dandolo, che si conservano nella nostra biblioteca Marciana, la si trova. Nè certamente il contesto del racconto può comportarla.

(2) È noto, che il sacro corpo del Precursore, subito dopo il martirio sostenuto in carcere per comando di Erode, era stato portato a Sebaste dai discepoli di lui, fuori della giurisdizione di quel re. È noto inoltre, che ivi era stato venerato dai fedeli con divoto culto, sino ai tempi dell'apostata Giuliano. È noto altresì, che sotto questo malvagio imperatore fu appiccato il fuoco al sepolcro, che lo chiudeva; che tra gl'imperversanti gentili erano frammischiati alcuni monaci gerosolimitani, i quali, approfittando della confusione, poterono sottrarne dalle fiamme la destra ed alcune altre ossa, ed ebbero poscia la cura di raccoglierne le altre ceneri; ch'eglino queste e quelle portarono al loro vescovo Filippo, il quale ne fece dono a santo Atanasio vescovo di Alessandria; che più tardi, cioè nel 391, il vescovo alessandrino Teodosio, successore di Atanasio, le collocò nel tempio di Serapide, cui dalle idolatriche immondezze aveva purificato ed a cristiano culto trasmutato. Non so poi come accordare il racconto del Dandolo, circa la traslazione di queste medesime reliquie, in sulla metà del secolo X *(ved. nella pag.* 134) ed il racconto del Cornaro *(tom. I, pag.* 296), il quale dissele donate nel 1109 alla famiglia Memo da un Atanasio vescovo allora di Alessandria. D'altronde, come reggerebbe la circostanza, che per non lasciarne perire la memoria il vescovo castellano le trasferisse a più onorevole luogo? Lo confesso ingenuamente; non saprei pronunziarne giudizio: tanto n'è confuso il racconto!

che dalla chiesa di san Giovanni Battista in Bragora, ove, secondo il racconto dello stesso cronista, erano state deposte quelle reliquie, appena giunte a Venezia; il vescovo Vitale Michel le abbia trasferite a questa dei santi Ermagora e Fortunato.

Nel penultimo anno di Vitale vescovo, cioè, nel 1119, fu piantata la chiesa col contiguo monastero di santa Maria della Carità, per li canonici regolari dell'ordine portuense, ossia, di santa Maria *in Portu*, i quali fiorivano a Ravenna (1). Sul proposito della quale fondazione esistono due lettere pontificie; una del papa Calisto II, diretta al chierico Marco Giuliano, che n'era il fondatore, e con essa gli mandava la prima pietra benedetta da porre nelle fondamenta del nuovo tempio (2); l'altra del papa Innocenzo II, il quale comandò ai canonici portuensi di trasferirvisi tosto, ovvero, di farne rinuncia, acciocchè ad altri religiosi la si potesse consegnare (3).

Vitale Michel lasciò vedova la chiesa di Castello, nel dicembre dell'anno 1120, nel qual mese, il dì 16, ch'era di venerdì, nel mentre gli si facevano i solenni funerali in san Pietro di Castello la troppa quantità dei lumi, o piuttosto la trascuratezza de'chierici, fece appiccare il fuoco alla chiesa, la quale rimase perciò distrutta e con essa perirono altresì tutte le contigue fabbriche ed abitazioni (4). Nel dì seguente a cotesto dei funerali del vescovo Michel, il sabbato perciò 17 dicembre, fu consecrato sacerdote il frate eremitano dell'ordine di sant'Agostino, Bonifacio Falier, che dal clero e dal popolo si voleva successore del defunto Vitale. E nella susseguente domenica ricevette altresì l'episcopale consecrazione. Della promozione di lui al vescovato castellano scrisse il Dandolo: « Sequenti » die sabbati Bonifacius Faledro fuit presbyter ordinatus, e die domi» nico immediate sequenti episcopus electus est. » E sulla sua professione claustrale così discorre l'Orsoni (5), traducendo materialmente le parole del Cornaro (6). « Questi di sangue nobile, ma più nobile per le » virtù, che adornavanlo, dall'ordine degli eremiti agostiniani, cui era » ascritto, scrive l'Ughelli essere stato ordinato vescovo con la esultanza » di tutto il popolo, benchè contro sua voglia. Il Torrelli, ne'suoi *Fasti* » *Agostiniani*, aggiunge all'Ughelli tre altri illustri scrittori, cioè Leandro

(1) Ved. ciò che ne dissi nella mia storia della Chiesa di Ravenna, nel tom. II.

(2) Ha la data di Aversa, *VIII kal. Augusti.*

(3) *Pisis, X kal. Julii.*

(4) Dand., luog. cit., cap. XLII, part. IV.

(5) *Cronolog. stor.* ecc., pag. 73.

(6) Tom. XIII, pag. 21.

» Alberto, il domenicano Stefano Lusignano, e Claudio Roberto, quali » tutti unamini vogliono il Faliero dell'ordine eremitano. Nella stessa » sala dell'antico palazzo patriarcale vedeasi il ritratto di esso Faliero » vestito dell'abito agostiniano sotto postavi l'iscrizione: *Bonifacius Fale-* » *trus Venetus Ordinis Eremitarum.* Ora vivamente ricerca il suddetto » Torrelli da qual monastero venisse tratto il Falier per innalzarlo all'onor » della mitra, poichè nè il monastero di sant'Anna, nè quello di santo » Stefano erano stati allora per anco eretti, nè l'antico monastero di san- » ta Maria di Nazaret non era ancor di diritto dell'ordine agostiniano. » Sia opera di chi vuole Bonifazio figlio dell'ordine Eremitano il rinveni- » re tal monastero. » Ma, con buona pace e del Torrelli e dell'Orsoni e del Cornaro dimanderò: era egli necessario, che per farlo vescovo della nostra chiesa lo si traesse da un convento di questa città? Non poteva egli avere professato quel religioso istituto in qualunque altra città fuor di Venezia, ed esservi poi tratto per diventare padre spirituale e sacro pastore della sua patria?

Nell'anno 1125 fu portato a Venezia dall'isola di Chio il corpo del martire sant'Isidoro, a cui fu eretta più tardi onorevole cappella accanto alla basilica di san Marco, ed ivi fu collocato, e sino al giorno d'oggi vi si conserva. Morì il vescovo fr. Bonifacio nell'anno terzo del doge Pietro Polani; perciò nel 1153. Non saprei qual fede possa prestarsi alla *vecchia cronaca anonima*, citata dal Galliciolli (1), che lo dice ucciso dal popolo nell'anno 1151, e che ne dice rimasta dipoi vacante la sede per due anni, all'incirca. Io non ne ho trovato indizio in veruna cronaca: in tutte anzi ne ho trovato indicata la morte o nell'anno III del doge Polani, siccome dissi testè, ovvero, in capo a tredici anni di pastorale governo, le quali indicazioni nè accennano alla circostanza, che sia stato ucciso dal popolo, nè segnano altro anno fuorchè il 1153.

E fu appunto nell'anno 1153, che al seggio vescovile di Castello fu promosso, in luogo del defunto Bonifacio, Giovanni III Polani, figlio del doge Pietro Polani e pievano di san Bartolomeo. Pare, che il primo atto del suo pastorale governo sia stato l'avere concesso a Manfredo, abate del monastero di san Benigno di Fruttuaria in Piemonte, la chiesa di san Daniele, con un contiguo lago e con terreni, acciocchè vi fabbricasse un monastero dell'ordine suo. Ciò nel 1158.

(1) Tom. IV, pag. 104.

Non devo qui tacere la lite insorta poco dopo tra questo vescovo ed il pio sacerdote Bonfilio Zusto, fondatore dell'istituto de' canonici regolari agostiniani nella chiesa di san Salvatore, di cui era pievano. Alla cui fondazione aveva acconsentito il patriarca Enrico Dandolo, ed i canonici vi si erano stabiliti e vi avevano incominciato altresì l'uffiziatura, senza per altro averne ottenuto licenza dal vescovo di Castello, alla cui ordinaria giurisdizione apparteneva la chiesa. Egli perciò rifiutossi dall'approvare il già fatto; se ne sdegnò anzi gravemente e con decreto vescovile proibì al nuovo clero di Bonfilio l'esercizio in essa di qualunque sacro ministero. Pietro Polani doge, padre del vescovo, stava, com'è ben naturale, dalla parte del figlio. L'affare fu portato a Roma, con favorevoli raccomandazioni del patriarca; anzi il patriarca stesso, che si trovava allora in Roma, ne parlò con grande impegno al pontefice Innocenzo II ed ottenne, che il nuovo monastero ed i monaci fossero ricevuti sotto l'immediata protezione di san Pietro, sicchè sottratti dalla vescovile giurisdizione poterono ivi liberamente ufficiare contro la volontà del castellano prelato. La bolla, che ne ha relazione, ha la data del dì 13 maggio 1141; e non già del 1140, siccome inesattamente notò il Mozzagrugno (1) ed inavvertentemente copiò il Cornaro (2). Dico nel 1141, perchè le altre note cronologiche dell'Indizione IV, che cadea appunto nel 1141, e dell'anno XII del pontificato d'Innocenzo II, il quale era stato innalzato alla cattedra di san Pietro nel febbraro del 1130, palesemente ci mostrano il 1141 e non il 1140 Ed in favore del medesimo monastero, nell'anno 1155, il papa Eugenio III scrisse al vescovo Giovanni, stabilendogli il modo della distribuzione delle decime mortuarie: alla quale pontificia disposizione obbedì il vescovo con darne prontissima esecuzione.

Nell'anno 1143 il vescovo Polani regolò con apposito decreto la pompa solenne, che solevasi fare a santa Maria Formosa, nel dì anniversario della vittoria, che i veneziani avevano ottenuto, già due secoli addietro, sopra i triestini rapitori delle spose, come di sopra ho narrato (3). Da principio non consisteva essa, che nella semplice visita, che il doge faceva a quella chiesa: e ciò in vigore dell'obbligazione contratta dal doge, tostochè la vittoria era stata ottenuta. La quale, perciocchè in

(1) Mozzagruguius Joseph: *Narratio rerum gestarum Canonicorum Regularium*, lib. VIII, pag. 6.

(2) Flam. Corn., tom. II, pag. 245.

(3) Ved. nella pag. 133.

ispecialità riferivasi a merito degli artefici lavoratori di casse; mestiere allora di grande importanza, per lo servizio della spedizione delle mercanzie; alla loro parrocchia ne fu concessa altresì la pubblica rappresentanza. Imperciocchè il doge, ritornati che furono dalla vittoria, li chiamò a sè, ne lodò il valore, e ringraziandoli si esibì pronto a conceder loro quanto gli avessero domandato. Eglino, premurosi del decoro della propria parrocchia, domandarono, che il doge con tutto il suo seguito visitasse annualmente in perpetuo la chiesa di santa Maria Formosa, la vigilia della festa della Purificazione, che n'è il titolare; ed ivi assistesse al vespero solenne e vi ritornasse anche all'indomani per la messa. *E se avrò sete?* soggiunse il doge sorridendo. *Vi daremo a bere*, riposero quelli. *E se pioverà?* ripigliò egli. *Vi daremo cappelli, di cui coprirvi;* soggiunsero. *Sia e sarà sempre:* conchiuse il doge. E sempre fu veramente questa costumanza finchè durò la veneziana repubblica.

La quale costumanza in ciò consisteva, che il doge ogni anno andava solennemente la vigilia e il giorno della Purificazione, ossia ai vesperi del giorno primo, e alla messa del giorno 2 di febbrajo, a visitare la chiesa suindicata; e il pievano, a nome del suo popolo, gli offeriva due fiaschi di malvagia, due aranci, e due cappelli di paglia oppur di carta dorata, su cui erano impresse le arme del papa, del doge e del pievano.

Ned a ciò soltanto limitossi il giubilo dei veneziani nel festeggiare il memorando avvenimento. In quel medesimo giorno un'altra pompa solenne si celebrava, la quale dicevasi *Festa delle Marie*, e dall'essere di un solo giorno diventò in seguito di otto giorni, e con tanto di magnificenza e di lusso da trarre a Venezia una quantità incalcolabile di gente sì dalle altre isole e sì dal continente contiguo.

Dodici statue di legno, per cui s'intendeva di raffigurare le ricuperate spose, portavansi in giro solennemente per la città, e queste nominavansi *le Marie*, forse perchè nel giorno della Purificazione di Maria se ne celebrava la festa, o perchè alla Vergine Maria era intitolata la chiesa, a cui riducevasi in fine la processione. Checchè ne fosse del nome, certo è, che la festa fu stabilita per un'antica legge, il cui testo, tra i codici *Svajer* della biblioteca Marciana, ci fa sapere, che *anticamente furono istituite le Marie per devozione e consolazione di tutta la Venezia.* Ed oltre alle dodici statue di femminile sembiante, un'altra ve n'era aggiunta sotto la forma di un angelo.

Ma allorchè alle statue furono sostituite altrettante delle più avvenenti donzelle, e all'angelico simulacro un bellissimo giovinetto, la festa prese un aspetto assai interessante e animato. La città, che dividevasi anche allora, siccome adesso, in sei parti o sestieri, raccoglieva in ciascuna delle sei principali parrocchie i rispettivi abitanti, i quali per suffragi eleggevano le due ragazze più belle e più saggie che fossero nel sestiere. Il doge ne confermava la scelta, le parrocchie somministravano tutto l'occorrente per adornarle, la nazione pagava tutte le spese necessarie al corredo pomposissimo della festa. Le donzelle elette, vestite col maggiore sfarzo possibile, ornate di gemme e perle ed oro ed argento e stoffe preziose, accompagnate da numeroso seguito, salivano sopra barche coperte ed elegantemente addobbate, ed erano condotte dinanzi al doge, il quale doveva accoglierle colla magnificenza dovuta alla sua dignità. Egli allora si recava con esse alla chiesa cattedrale in Olivolo, a ringraziare Iddio della vittoria ottenuta sopra i triestini rapitori e della felice ricuperazione delle spose rapite; e compiuto il ringraziamento, le riconduceva al suo palazzo, donde, congedate con preziosi regali, rientravano nelle loro barche e percorrevano su di quelle festosamente tutto il grande canale. Toccava ogni anno ad alcuna delle famiglie più nobili e più doviziose il ricevere in casa le Marie e il loro seguito; e in tale occasione facevasi splendidissima profusione di rinfreschi e di regali. E tant'oltre il lusso ne aveva spinto la splendidezza, che fu d'uopo mettervi un freno con apposite leggi: e nel 1271 se ne diminuì anche il numero, e si ridussero a quattro sole, e più tardi a tre, e in fine andarono così a poco a poco a cessare (1). In ciò consistevano i trattenimenti del primo giorno.

Negli altri sette tutto era gioja e piacere. L'antico poeta friulano Pace, che ne descrisse in versi latini elegantemente la pompa (2), ci fa sapere, che in quei giorni formicolavano da per tutto le avventure galanti e che l'amore stesso coglieva l'occasione di estendere e di esercitare il suo

(1) Circa le spese per questa festa, le quali per decreto del governo andarono ripartite sulle famiglie di ciascheduna parrocchia della città, vedasi il Filiasi, che ne parlò lungamente nel cap. V del tom. VI, dalla pag. 71 alla 79.

(2) Egli è il celebre Pace da Gemona, in Friuli, cui taluno disse forlivese, equivocando *Forumlivii* con *Forumjulii*. Ne pubblicò il poemetto latino, che descrive cotesta festa delle Marie, corredandolo di erudite notizie sull'autore e di belle osservazioni sull'origine della festa, il dotto nostro Emanuele Cicogna, nell'anno 1843.

impero. In quegli otto giorni le donne ricattavansi del servaggio, in cui le teneva il pudore e il rigido costume di quei secoli. Le Marie stesse non dissimulavano la loro compiacenza e vanità, quando accorgevansi fermati su di esse gli sguardi degli uomini, piuttostochè sulle sacre immagini, che si portavano in giro. Questa festa in somma, che da principio era stata una pia istituzione di virtù e d'innocenza, era diventata a poco a poco una festa di apparecchiata malizia ad ogni classe di cittadini. Dei molti disordini, che avvenivano in occasione di essa, fanno prova le severe leggi, che nei secoli appresso promulgò il governo; quella particolarmente del 1360, di tenere radunato in tutti i giorni della festa il Consiglio dei dieci, per imporre così maggior freno e più soggezione tanto ai nazionali come ai forestieri che vi prendevano parte. Terminò poi coll'essere abolita nel 1379: nè altra commemorazione rimase allora del rapimento delle spose veneziane, fuorchè la visita annuale del doge alla chiesa di santa Maria Formosa.

Or, per porre un freno ai disordini di questa pompa e ai contrasti, che non di rado insorgevano tra i rappresentanti delle contrade, che vi prendevano parte, il vescovo Giovanni, di concorde assenso col doge suo padre, decretò, che il festoso convoglio, dopo essere stato al palazzo del doge ed avere ricevuto da questo la benedizione, cui *pro dignitate palatii* impartiva al popolo (1), si recasse alla chiesa di san Pietro di Castello, assistesse colà alla messa pontificale, poi andasse a san Marco per la via del canale maggiore e proseguendo sino al rivo de' santi Apostoli, vi entrasse, e se l'abbondanza di acque lo avesse concesso, arrivasse per quella parte alla chiesa di santa Maria Formosa, altrimente continuasse il corso per lo canale di mezzo ed andasse ugualmente alla detta chiesa di santa Maria Maria Formosa. Eccone il vescovile decreto.

« In nomine Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno MCXLIII. II » mens. febr. Indict. VI. Rivoalti. Si ea que antiquitus, presertim pro no- » stre patrie honore et utilitate a predecessoribus nostris provida ac dili- » genti consideratione statuta sunt, in sue dispositionis culmine conservant

(1) Tra le prerogative ducali, quella altresì appartenevagli di benedire in alcuni giorni solenni il popolo; quasichè fosse il padre che benedicesse i suoi figli. Ved. ciò che ne scrissi nella mia *Stor. della Repub. di Ven.* lib. I, cap. XII.

» ac retinent, inter cetera que inde proveniunt, honor patrie conser-
» vatur et augetur, dissidium omne vitatur, ac nobis ipsis non modica
» quies confertur. Sane predecessores nostri viri religiosi, clerus videlicet
» ac populus, pia cum devotione disposuerunt et statuerunt, ut in uno-
» quolibet anno in Purificationis s. Marie festo ad honorem et laudem Dei,
» seu et B. Marie semper virginis Dei genitricis processio scholarum fie-
» ret, que ab ipsis quorum exercitio aptantur, eorumdem cura ipse schole
» Purificationis s. Marie die usque ad ducis Venetiarum palatium deberent
» duci, ibique benedictione accepta, que a Domino duce pro dignitate pa-
» latii datur, deberent duci ac provehi ad s. Petrum Castellanum episco-
» patum, ibique debent representari, et cantata missa ipsa scholarum
» processio debet proficisci usque ad ripam s. Marci de brolio et ibi re-
» presentari, Pontifex vero Castellane ecclesie pontificalibus indutus vesti-
» bus una cum altaris ministris: videlicet sacerdote et archidiacono, nec
» non et subdiacono sacris indutis vestibus, et abbatibus et aliis clericis
» devote in laude ejus gloria omnipotentis et B. M. Virginis ceterorum-
» que sanctorum canendo processionem scholarum sequi debent usque
» ad ripam palatii. Deinde pontifex una cum ceteris predictis ecclesiasti-
» cis ac sacris indutis vestibus debent ascendere in palatium et inde cum
» domino duce et capellanis cum cetera nobilium virorum turba descen-
» dere cum processione debent et intrare in ecclesiam B. Marci, et ibi de-
» votione et timore Domini benedictis candelis vel cereis; verum proces-
» sio debet incipi ab ecclesia et ire usque ad ripam et exinde scholarum
» processionem sequendo per canalem. Cum autem ad rivum SS. Aposto-
» lorum perveniret, si aqua esset plena vel grandis, ut vulgo dicitur, de-
» bent per ipsum rivum intrare et ire ad representandum ecclesie s. Ma-
» rie Formose, et si aqua plena vel grandis non inveniretur, tunc recta
» via debent ire sursum per canalem, cum aqua plena et grandis esset, et
» predictus rivus non denegaret ire ad representandum predicte ecclesie
» s. Marie, maximum dissidium nostris temporibus videtur accrevisse.
» Cumque nos Petrus Planus gratia Dei Venetiarum, Dalmatie atque Croa-
» tie dux, et Joannes Polanus eadem gratia Castellanus episcopus hujus-
» modi dissidium conspiceremus, ne deinceps amplius fieret, operam dedi-
» mus. Congregatis igitur nobis in nostro palatio una cum nostris judi-
» cibus et ipsis viris sapientibus, qui preerant consilio, quod hoc in tem-
» pore pro honore et utilitate seu et salvatione nostre patrie habebatur:

» quorum consilio Venetie populus obedire sacramento est adstrictus ipsi-
» que honorem et profectum et salvationem ac quietem nostre patrie di-
» ligenter considerantes unanimiter dixerunt et collaudaverunt, et nos
» prenominati Petrus Polanus gratia Dei Venetiarum dux et Jo. Polanus
» eadem gratia Castellanus episcopus confirmavimus clero et populo Ve-
» netiarum collaudante, quod amodo in antea usque in perpetuum, si
» aqua rivi Ss. Apostolorum plena vel grandis fuerit, cum processio scho-
» larum illuc pervenerit in Purificationis s. Marie festo, quod schole in
» ipsum rivum intrent et eant ad representandum predicte ecclesie s. Ma-
» rie Formose; quod si aqua ipsius predicti rivi tunc plena et grandis non
» fuerit, tunc processio scholarum eat recta via sursum per canalem. Si
» quis igitur contra hanc nostre constitutionis et collaudationis ac con-
» firmationis cartam ire temptaverit aut corrumpere vel frangere presum
» pserit, nos prefatus Joannes Polanus Castellanus episcopus una cum
» tota nostra ecclesia illum maledicimus et excommunicamus et a limini-
» bus s. ecclesie sequestramus et cum Juda traditore in inferno damna-
» mus, quousque non penituerit et ad dignam satisfactionem non redierit;
» et nos prenominatus Petrus Polanus gratia Dei Venetiarum dux una
» cum judicibus et Venetiarum populo laudantes unanimiter confirma-
» mus, quod omnis illius substantia in nostrum domucale venire debeat
» et super persona ejus a Venetiis expelli censemus; itaque in Venetias
» non redeat nisi ducis precepto et communi consilio. Et hoc presens no-
» stre constitutionis et collaudationis ac confirmationis charta eo ordine,
» ut superius legitur, in sua permaneat firmitate.

» Ego Petrus Polanus Dei gratia dux m.m. ss.

» Ego Joannes Polanus Dei gratia Castellanus episcopus m.m. ss.

» Ego Joannes Faletrus Castellanus archidiaconus m.m. ss.

» Ego Jo: Aurio judex m.m. ss.

» Ego Stephanus Sanudo judex m.m. ss.

» Ego Petro Baduarius m.m. ss.

» Ego Petrus Gradonicus plebanus s. Jo: de Rivoalto m.m. ss.

» Ego Dominicus Maurocenus plebanus s. Bartholomei m.m. ss.

» Ego Bonusfilius Michaël plebanus s. Salvatoris m.m. ss.

» Ego Raphaël presb. plebanus s. Moysis m.m. ss.

» Ego Raymundus presb. et notarius et s. Geminiani plebanus m.m. ss.

» Ego Celsus presb. et plebanus s. Jo: m.m. ss.

» Ego Michaël Maturno presb. plebanus s. Marie Jubanici m.m. ss.
» Ego Natali Marzangulo presb. plebanus s. Felicis m.m. ss.

Fu nell'anno 1144 che il pontefice Lucio II ornò di molti privilegi e diritti il vescovato castellano, dirigendo apposita bolla a questo Giovanni III *Olivolensis seu Castellanae Ecclesiae episcopo:* il quale privilegio rinnovò nell'anno 1155 il pontefice Adriano IV, colla data di *Benevento*, e non del *Laterano* come indicò l'Ughelli; sotto il dì 25 gennaro *(VIII Kal. Februarias)*, e non *IV id. Febr.* come cotesto scrittore notò.

L'ultima memoria, che s'abbia del vescovo Giovanni Polani, è un istrumento, per cui nel luglio del 1157, egli concesse perpetuamente a Domenico Gradenigo, un pezzo di terra situata in Chioggia maggiore coll'annuo censo di una libbra d'olio.

Egli finì la sua vita prima del 1164: l'anno preciso non saprei dirlo, perchè non ce ne rimase notizia: certamente dopo il 1157, perchè in quest'anno si ha l'indizio certo del documento testè nominato. Generalmente lo si dice morto nel 1164: ma nessuno fin qui seppe del successore di lui, che tra poco nominerò.

Nel tempo del suo pastorale governo, nel 1141, fu piantata la chiesa e l'ospitale di san Clemente, sull'estremità del canale, che nominavasi l'*Orfanello;* oggi direbbesi in capo al canale dei Marani, nell'isola che ne porta il nome. Pietro Gatoleso, che ne fu il fondatore, l'assoggettò alla protezione del patriarca di Grado: lo sappiamo dal Dandolo. Nel 1154, Cleto Gausoni donò ai frati crociferi la chiesa e l'ospitale, ch'egli aveva rizzato in un suo fondo sotto l'invocazione di santa Maria: essa è la chiesa, che più tardi ebbero i gesuiti. E nel seguente anno 1155, sorge la chiesa di san Matteo apostolo, il cui fondo fu donato al patriarca di Grado da un Leonardo Corner in società cogli abitatori circonvicini.

Ho detto, doversi fissare prima del 1164 l'anno della morte del vescovo Giovanni Polani, perchè in questo trovasi memoria di un vescovo castellano, il quale rimase affatto ignoto, non che all'Ughelli, al nostro Cornaro altresì ed a quanti scrissero delle cose ecclesiastiche veneziane. Questi aveva nome Pietro, e doveva certamente avere incominciato il suo pastorale governo qualche anno avanti, perchè questo medesimo anno fu anche l'ultimo della sua vita e fu il primo del suo successore. Di esso Pietro hassi memoria della sua medesima sottoscrizione ad una sentenza,

pronunziata in Rialto, nel giugno appunto del 1164, dal cardinale Ildebrando, legato del papa Alessandro III, a favore di Marco priore d'Ispide, contro Geltrude badessa del monastero di santo Zaccaria di Venezia. Ivi il suo nome è subito dopo quello del cardinale legato, ed è espresso così: *Ego Petrus Castellanae Ecclesiae episcopus subscripsi:* ed immediatamente a questo vien dietro il nome di Raimondo vescovo di Brescia, segnatovi similmente: *Ego Raimundus Brixiensis Ecclesiae episcopus subscripsi.* Nè potrà mai sorgere il dubbio in chicchessia, che questo *Petrus Castellanae Ecclesiae episcopus* fosse per avventura il vescovo o di Civita Castellana o di Città di Castello, i quali similmente s'intitolavano vescovi *Castellanae Ecclesiae,* e per stranissima combinazione portavano entrambi similmente il nome di *Pietro*, siccome il nostro. Non è possibile, io diceva, equivocarlo con l'uno o l'altro di quelli, perchè trattandosi di un documento formato in Rialto e per una questione con un monastero di questa città, egli è ben naturale, che non avesse ad essere, se non l'ordinario del luogo, il vescovo sottoscrittovi in principalità subito dopo il cardinale, che pronunziava la sentenza; a cui poscia, secondo l'uso di que' tempi, qualche altro vescovo o prelato o ragguardevole personaggio, che per avventura vi si fosse trovato, ponesse pure il suo nome. Esiste cotesto prezioso documento originale tra le carte dell'archivio del monastero di santo Zaccaria, presentemente depositato nell'archivio generale a santa Maria Gloriosa dei Frari: ed una copia altresì se ne conserva nel *Codice Diplomatico* di Gian-Lodovico Luchi, monaco cassinese, a pag. 568; il quale codice manoscritto apparteneva un tempo alla libreria del chiarissimo Amadeo Svajer, sotto il num. 1154, ed oggidì esiste nella nostra biblioteca Marciana (1).

Ora, non avendosi indizio alcuno dell'anno ultimo del vescovo Giovanni Polani, anzi trovandosene l'ultima notizia nel luglio del 1157, dopo la quale non se ne conosce verun'altra; non è irragionevole il conghietturare, che cotesto vescovo Pietro, di cui hassi certa notizia pel giugno del 1164, sia stato innalzato alla nostra cattedra Castellana, prima assai di quest'anno, e forsa nello stesso 1157. Lo che tanto più ragionevolmente puossi conghietturare perchè nel medesimo anno 1164 si trova compiuto di già il suo pastorale governo ed incominciata altresì la reggenza del successore di lui.

(1) Cod. XVII, della class. V.

Aggiungerò, che il Galliciolli stesso, sulla testimonianza di un *Cronista*, avverti che « un Grandaliconi nel 1146 fu vescovo d' Olivolo (1). » Nella quale indicazione, benchè si veda manifestamente uno sbaglio di stampa nell' anno 1164, tuttavia, oltre l' indizio dell' esistenza di un altro vescovo, tra Giovanni Polani e l' anno 1164, hassene altresì il cognome: cosicchè parmi di potere ragionevolmente conchiudere, che il vescovo castellano, sconosciuto finora agli storici ed appartenente a questa età, fosse un *Pietro Grandaliconi*.

Successore di lui fu VITALE II Michel, promosso alla nostra cattedra nell'anno IX del doge Vitale Michel II; perciò nel 1164. Egli da quattordici anni addietro era vicario, ossia pievano, delle chiesa parrocchiale di san Paolo apostolo. Racconta il cronista Andrea Dandolo, che nell' anno XII del suddetto doge; perciò nel 1167; il dì 15 dicembre, uno spaventevole incendio, *exiens de solario sancti Salvatoris*, si distese ampiamente dalla parte occidentale di quella chiesa e serpeggiò ben anche al di là del canal grande, ravvolgendo tra i suoi vortici, insieme colle abitazioni ch' erano in tutto quel vasto tratto di città, le chiese di san Luca, di san Paterniano, di san Benedetto, di san Gabriele, detta volgarmente sant'Angelo, di san Samuele, di san Barnaba e di san Basilio (2).

Nell'anno 1170 il vescovo Vitale fondò, per sentimento di pietà, un ospitale nell'isola di sant'Elena, il quale in seguito diventò illustre monastero di Olivetani, ed assoggettollo alla sua vescovile giurisdizione. In attestato di ciò Guidone, frate di quell'ospitale, a nome di tutti gli altri confratelli dichiarò in iscritto la sua sudditanza e promise obbedienza al vescovo stesso ed ai suoi successori: la sua carta offre la data de' 4 febbraio 1170. La qual data, malamente intesa da parecchi, perciocchè il copista, senza frapporvi alcun segno di separazione, aveva attaccato il numero del mese al numero dell'anno, fu riputata appartenere al 1174: ne lessero infatti il principio: *In nomine Domini nostri Jesu Christi, anno Domini millesimo centesimo septuagesimo quarto, mensis Februarii etc.* anzichè, *anno Domini millesimo centesimo septuagesimo, quarto mensis Februarii etc.*, come il buon senso e la retta costruzione latina esigevano.

Fu nel tempo del pastorale governo di cotesto Vitale II, che il pontefice Alessandro III, perseguitato dal sacrilego imperatore Federigo Barbarossa, venne a ricoverarsi incognito nella nostra città; vi fu scoperto non

(1) Lib. II, cap. XI, § 10. (2) Dand. *Chron.*, luog. cit., part. XV.

guari dopo; fu trattato dai veneziani coi riguardi dovuti all' alta sua dignità; fu ristabilito da essi sul suo trono; illustrò in somma per varie guise la civile e la ecclesiastica gloria. I quali avvenimenti, benchè cagionati da politiche ragioni; benchè maneggiati in fra terrene potestà; benchè fecondi, piucchè di spirituali, di civili prosperità; hanno sì stretta relazione per la maggior parte colla veneta chiesa, che non li posso in questo luogo tacere. Ned entrerò io già a difendere o a porre in luce alcune secondarie circostanze, su cui contrastano gli eruditi, portando in campo varie ragioni e da una parte e dall'altra: ciò sarebbe alieno allo scopo di questa mia storia, ned altro potrei fare se non ripetere quanto dissi estesamente nella mia *Storia della Repubblica di Venezia*, ove narrai questi fatti (1). Qui tralasciata ogni discussione, n'esporrò il progresso quale ci fu conservato dai nostri antichi cronisti, e quale, colla guida opportuna di una critica giudiziosa, trovo imparzialmente di doverlo ammettere.

Ognuno, che abbia studiato alquanto la storia della nostra Italia, conosce le lunghe discordie e le sanguinose guerrè, che ne tennero agitati i popoli per le pretese dell' imperatore Federigo I; a tutti è noto, quale e quanta parte vi prendesse nel difendere e sostenere le ragioni delle italiane città il pontefice Alessandro III, e come, ferocemente perseguitato dal Barbarossa, fosse costretto a fuggire dall'una all' altra provincia, finchè ridotto in Anagni, prese la risoluzione di recarsi alle sponde dell' Adriatico per attraversare cotesto mare, e recarsi a Zara e di là trasferirsi a Costantinopoli, onde implorare a difesa sua e della travagliata Italia l' assistenza del greco imperatore Manuele Comneno: ma sospetti insorti nell'animo di lui, circa la greca lealtà, lo indussero a mutar pensiero ed a fuggire da Zara travestito e sconosciuto sopra un bastimento, che veniva a Venezia. L' anno e il mese preciso di questa sua fuga da Zara, egualmente che il giorno del suo arrivo in Rialto, ci rimangono affatto ignoti: variano su ciò le opinioni degli scrittori. Checchè per altro ne sia, vi rimase sconosciuto sino al dì 24 marzo 1177; e da questo giorno per ciò se ne suol calcolare comunemente l' arrivo. Pare, che vi giungesse travestito da semplice prete; benchè non manchi taluno, che lo abbia detto travestito altrimente: la più naturale e la più comune opinione degli storici nostri è, che venisse in abito da prete.

(1) Nei primi nove cap. del lib. V, dalla pag. 7 alla 68 del vol. II.

Alessandro adunque, giunto in Venezia, vagò forse la prima notte per le tortuose vie della nostra città, senza sapere dove se ne andasse; ed alfine, sopraffatto dalla stanchezza e dal sonno, si coricò a riposare sul terreno, presso alla chiesa di santo Apollinare, ove sino ad oggi se n'è conservata un'antica memoria, sì nel nome della contigua strada, che dicesi *del Perdon*, a cagione delle indulgenze concesse da lui medesimo, e sì nelle due croci scolpite sul marmo colà appunto ed incastrate l'una nell'angolo di una casa, che sporge alquanto in fuori in sulla metà di quella via, e l'altra all'ingresso di un sottoportico, ove la pietà dei fedeli eresse un altarino di divozione, e sì finalmente nell'iscrizione, ch'è all'ingresso del sottoportico stesso, intagliata in legno e ristaurata pochi anni or sono, con nuova tinta di colore ad olio, la quale narra, che *Alessandro terzo sommo pontefice fuggendo l'armi di Federico imperatore venendo a Venetia, qui ripossò la prima notte et poi concesse* varie indulgenze.

Spuntato appena il giorno, ripigliò probabilmente Alessandro i dubbiosi suoi passi in cerca di quell'asilo, cui la Provvidenza avessegli preparato. E lo trovò nel chiostro de' canonici regolari lateranesi, la cui chiesa, intitolata a santa Maria della Carità, era stata rizzata, un mezzo secolo addietro, dalla pietà del veneziano cittadino Marco Zuliani. Ivi ottenne di essere accolto come semplice cappellano (1). Secondo alcuni, continuò in quest'uffizio per ben sei mesi. Nel quale frattempo venne a Venezia un divoto francese, nominato Comodo, che per devozione pellegrinava e che aspettava di passare in Palestina su qualche galea de' veneziani, se per avventura ve ne fosse stata alcuna, che alla volta di quelle spiaggie avesse viaggiato. Entrato a caso in santa Maria della Carità, vide l'incognito prete e in lui raffigurò ben tosto il pontefice Alessandro III, cui aveva più fiate veduto e in Roma e in Francia. Tuttavolta, non fidandosi di sè stesso, raddoppiò, e con più diligenza, le sue osservazioni, finchè si persuase non potervi più rimanere dubbio sulla realtà della scoperta.

Sapevasi già da tutti generalmente, che il papa, dopo la sua partenza dalla Puglia era scomparso affatto ned era noto a chicchessia dov'egli si fosse ricoverato: sicchè il trovarlo così all'impensata dovevasi riputare

(1) Sulle varie opinioni circa la foggia del travestimento del papa, siccome anche sulla molta inesattezza, che in questo argomento commisero gli storici francesi Laugier e Darù, ho parlato nella mia *Storia della repubblica di Venezia*, in una annotazione nella pag. 10 del vol. II.

un avvenimento di somma rilevanza. Corse pertanto il francese a chiedere secreto colloquio col doge Sebastiano Ziani e gli manifestò la scoperta. Ne dubitò assai in sulle prime lo Ziani, nè sapeva se dovergli credere ovvero riputarlo pazzo o bugiardo. Lo interrogò pertanto in più guise, ne pesò diligentemente le deposizioni, e in fine conchiuse non esservi luogo a dubitarne (1). Con prudente consiglio fece trattenere in una stanza del palazzo ducale l'apportatore della scoperta, sì perchè non se ne divulgasse la notizia per la città, e sì perchè il papa trovandosi conosciuto non avesse nuovamente a fuggire. Quindi passando il doge dalla prudenza ai provvedimenti, fece apprestare magnificentissimi arredi sacerdotali, mandò a chiamare a sè il vescovo di Castello, il clero e tutta la signoria della repubblica e con grandissima pompa si trasferì alla chiesa della Carità. Ivi trovò di fatto il prete indicatogli dal pellegrinante francese: e lo trovò occupato in divota orazione. Gli si prostese dinanzi a venerarlo come vicario di Cristo, lo assicurò a non temere punto di Federigo, da cui la repubblica di Venezia avrebbe saputo in ogni tempo difenderlo, sino a restituirlo sul pontificale suo seggio.

Rinfrancato per queste assicurazioni Alessandro, non potè più starsene sulla negativa, nè più tenersi celato. Narrò in qual modo fosse venuto a Venezia, lodò e ringraziò con affettuose parole il doge e la signoria, e liberamente nelle loro mani si abbandonò. Fu allora vestito cogli abiti convenienti alla sua dignità, e quindi salito sulla barca del doge, sè ne andò con tutto il clero alla chiesa di san Marco, ove benedisse l'amorevole città, e finalmente passò a san Silvestro al palazzo del patriarca di Grado, destinatogli ad onorevole alloggio.

Subito la repubblica diede mano alle trattative col Barbarossa, che era allora in Pavia: ned essendo queste riuscite come si desiderava, diede mano alle armi, e difese i diritti del papa e della sua sovranità contro le pretensioni del Barbarossa. Ebbe luogo perciò sanguinosa battaglia navale nel golfo nostro, presso a Salvore, ove l'armata imperiale rimase totalmente disfatta. Federigo allora si vide costretto ad implorare il perdono, ed a conchiudere la pace col pontefice. Venne egli quindi

(1) Il Darù vorrebbe farlo credere manifestatosi da per sè stesso. Dice infatti a questo proposito: « Ma poichè veniva a Venezia per accattare rifugio ed ajuto, giovava bene si facesse conoscere. Diffatti fu » ricevuto con l'ossequio alla sua dignità e » alle sue sventure dovuto. »

a Venezia, e colla mediazione del doge Sebastiano Ziani la riconciliazione ebbe luogo felicemente il dì 25 luglio dello stesso anno 1177. Alessandro III accolse affettuosamente Federigo, gli diè un bacio sulla fronte, e presolo per mano lo introdusse nella basilica di san Marco e lo accompagnò sino all'altar maggiore, ove framezzo alla solennità del sacro rito lo comunicò di sua mano.

Nell'occasione del soggiorno, che fece in Venezia il papa Alessandro III, consecrò varie chiese ed ornò di molte prerogative la città e la diocesi: tra le quali è da ricordarsi in principalità l'indulgenza plenaria in perpetuo, che concesse alla basilica di san Marco negli otto giorni della ricorrenza anniversaria della solennità dell'Ascensione del Signore. Ed in questo medesimo tempo confermò il giudizio pronunziato dai due vescovi di Torcello e di Jesolo contro i monaci di san Nicolò del Lido, ed in favore del vescovo di Castello, a cui negavano quelli l'onore dovutogli nell'annua circostanza dello sposalizio del mare.

La riconciliazione del papa coll'imperatore fu susseguita dalla celebrazione di un concilio, che ne dovesse perpetuare la stabilità. Esso fu radunato nella basilica di san Marco, alla presenza di una infinità di prelati e di principi, dei quali il voler tessere la serie sarebbe cosa troppo lunga e nojosa. (1) A tanti e sì gloriosi avvenimenti sopravvisse il vescovo Vitale II quattro anni ancora: n'è segnata la morte in un antico necrologio sotto il dì *XIII Kal. Febr.* dell'anno *IV ducis Aurei Mastropetro*. Il doge Aurio Mastropiero era succeduto a Sebastiano Ziani nell'aprile del 1178; dunque il dì *XIII* avanti le calende di febbraro; ossia il 19 gennaro; dell'anno IV di quel doge apparteneva necessariamente al 1182; perciò parrebbe, che la morte di Vitale II fosse avvenuta nel 1182. Ma esaminando la cronaca del Dandolo, trovo, che questo scrittore, dopo avere narrato la morte di lui, soggiunge immediatamente: *Eodem anno Alexander papa decessit:* il papa Alessandro III morì, come ognun sa, addì 30 agosto 1181; dunque anche la morte del vescovo Michel dev'essere notata sotto il medesimo anno 1181.

Perciò in quello stesso anno dev'essere notata altresì l'elezione del suo successore Filippo Casiolo, il cui pastorale governo fu di brevissima

(1) Tutto il di più, che manca agli atti di questo concilio nel Labbè e nel Mansi, l'ho raccolto io da una cronaca antica della bibliot. Marciana, e l'ho inserito nel mio cap. XV della *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 100 e seg. del vol. VI.

durata. Il Cornaro lo dice morto *biennio nondum in Castellanae Ecclesiae administratione expleto* (1), ed egualmente affermarono quanti di lui si valsero. Ma da buone ragioni, cui esporrò tosto, sono indotto a credere, ch'egli nel vescovato sia vissuto appena pochi mesi, e che nello stesso anno 1181 abbia avuto di già il successore. Questi fu Marco Nicolai, detto anche *Nicola*, e più verosimilmente *di Nicola*, cui un documento dell'anno 1289 ci fa conoscere già vescovo di Castello nel novembre del 1181. Infatti sappiamo dal Cornaro (2), che, nel suindicato anno, il vescovo Bartolomeo Quirini, per difendere i suoi diritti produsse in mezzo « quoddam » instrumentum concessionis manu Valeriani presbiteri ecclesiae Castel- » lanae canonici et notarii confectum 1181, mense novembris indictione XV » Rivoalti, per quod intendit probare quod Dominicus Donato de Cana- » regio habuit ad fictum a dom. Marco Nicola, condam Episcopo Castell. » unam paludem etc. » e che similmente « produxit quoddam promissionis » instrumentum manu isti notarii confectum in 1182 mensis octobris in- » dictione prima Rivoalti; in quo probatur et apparet quod Marcus et » Johannes Urso ambo de confinio s. Fuscae habuerunt ad fictum unam » aquam, quae stat ante et retro ecclesiam s. Petri et ss. Johannis et Pauli » a dicto d. Marco Nicola episcopo Castellano etc. » Dunque Marco Nicola era già vescovo e nell'ottobre 1182 e nel novembre 1181. Lo stesso Cornaro, che nel tom. XIII lo disse diventato vescovo nel 1184, aveva portato nel tom. IV il documento, che lo mostrava già vescovo nel novembre 1181.

A questo argomento di certezza aggiungerò la testimonianza del Dandolo, il quale, benchè non indichi l'anno, racconta per altro nel luogo stesso, ove fa menzione dei privilegi, concessi dal papa Lucio III, mentre era in Velletri, al patriarca di Grado, la morte del vescovo Filippo Casiolo e la promozione di Marco Nicola. La bolla di quei privilegi ha la data del 1182; dunque in quel torno il Dandolo ha inteso di collocare il principio del vescovato di lui; perciò tra il 1181 e il 1182.

Marco allorchè fu innalzato alla cattedra vescovile di Castello, era pievano di san Silvestro, ed era uomo assai stimato per lo suo tenore di vita. Una particolarità ci narra di lui Andrea Dandolo (3), ed è, che muniva le

(1) Tom. XIII, pag. 22.
(2) Tom. IV, pag. 3.
(3) *Chron.* lib. X, cap. II, part. V.

sue bolle col sigillo di piombo; e di siffatte bolle dice il cronista averne veduto parecchie; ed aggiunge poi, non sapere per qual autorità lo facesse, mentre da nessuno de' suoi antecessori lo si era usato, ned alcuno dei successori lo fece.

Un documento, che ha relazione al vescovo Marco e che appartiene al maggio del 1182, è ricordato dal Vianelli (1) ed è una quietanza, che gli fa Araldo vescovo di Chioggia per un terreno e una vigna situato nell'isola di Pelestrina; sicchè anche questa carta concorre a mostrare lo sbaglio di chi cominciò il vescovato di lui nel 1184.

Bensì nell'anno 1184, con diploma del mese di novembre, concesse alla chiesa di san Silvestro una porzione di decime. Eguale concessione fec' egli anche al clero di santa Maria *Mater Domini*, e ne confermò il dono con apposita bolla il pontefice Clemente III nell'anno 1188. Questo medesimo papa riconfermò altresì la sentenza dei vescovi di Equilio e di Torcello circa gli onori da farsi al vescovo di Castello dai monaci di san Nicolò del Lido, nel giorno dell'Ascensione; la bolla è del detto anno 1188.

Un'altra bolla di protezione dei diritti delle decime dovute al vescovo di Castello in Costantinopoli, diretta *Magistro Leoni Procuratori Costantinopolitano*, spedì lo stesso pontefice Celestino III, addì 15 agosto 1197; acciocchè ne fossero costretti i debitori a pagarle. Imperciocchè, siccome il patriarca di Grado, così anche il vescovo di Castello avevano diritto di decimare su alcuni luoghi dell'impero di Oriente. Al quale proposito giova commemorare la promessa, che nel febbraro del 1211, Lorenzo pievano di san Marco di Accon faceva al vescovo Marco Nicola, a cagione del diritto, che questi aveva sulla chiesa di san Marco di Bairut. Fu giudice, nel 1192, il nostro Marco insieme con Araldo di Chioggia, nella controversia della legittimità dell'elezione di Wolscano vescovo di Trieste, impugnata da Gottifredo patriarca di Aquileja: al quale giudizio avevalo deputato il pontefice Celestino III, con apposita bolla. E lo fu anche in compagnia di Gervasio, abate di sant' Ilario di Fusina, per una questione di decime insorta tra la chiesa di Padova e l'ospitale di santa Maria della Mandria: la pontificia lettera d'Innocenzo III ha la data di Laterano, *V nonas Maii, Pontificatus anno quinto*, cioè del 3 maggio 1201.

Sbagliò Felice Nerini, dicendo, essere stato presente il vescovo Marco,

(1) *Serie de' vescovi di Chioggia*, tom. I, pag. 110.

nel 1203 in Roma alla consecrazione della chiesa de' santi Bonifacio ed Alessio, celebrata dal pontefice Onorio III: nacque il suo sbaglio dall'avere trovato nei registri di quella solennità il veneto arcivescovo; il quale non poteva essere che il patriarca di Grado, tanto più che si sa, che in quel tempo il patriarca Angelo Barozzi era in Roma. Ed inoltre si noti, che allora la nostra città non si nominava per anco Venezia, ma Rialto, e che il vescovo si diceva castellano e non veneto.

Nel tempo del pastorale governo di questo Marco avvenne la memoranda conquista di Costantinopoli, fatta dalle armi confederate dei crociati d'Europa, a merito particolarmente della bravura dei veneziani, condotti dal doge Enrico Dandolo. Ed in questa occasione furono trasferite a Venezia molte preziose reliquie, delle quali fa menzione il Dandolo colle seguenti parole (1): « Devoti etiam principes sanctorum occultatas reliquias » tandem inveniunt; et obtinuit dux mirificam crucem auro inclusam, » quam, post inventionem matris, Constantinus in bellis secum detulerat, » et ampullam sanguinis miraculosi Jesu Christi, et brachium sancti » Georgii martyris cum parte capitis sancti Johannis Baptiste, quas dux » mittens Venetias in sua cappella collocari jussit .... Inventis similiter » corporibus sanctarum Agathe et Lucie virginum, que Basilius et Con- » stantinus Augusti a Sicilia deferri Constantinopolim fecerant, dux obten- » tum corpus sancte Lucie Venetias in monasterio sancti Georgii man- » davit, quod in ecclesia ejus nomini dedicata repositum est: corpus vero » beate Agathe quibusdam siculis peregrinis concessum est. Plebei etiam » veneti, nomine Andreas Balduino et Angelus Drusiaco, de oratorio san- » cte Marie, adherente ecclesie sancte Sophie, corpus sancti Simeonis » prophete cum labore auferunt, quod Venetias delatum in ecclesia anti- » quitus sub sancti vocabulo fabricata reponunt. » E più innanzi, parlando dei tempi del doge Pietro Ziani soggiunge (2): « Octavo ducis anno (3) » sancte Helene de Venetiis Aycardus regularis canonicus de Constanti- » nopoli corpus sancte premisse ex monasterio suo nomini dedicato sub- » tiliter obtinuit (4), quod Venetias translatum in suo recondidit mona- » sterio. » E nell'anno XVI di questo stesso doge (5) continua a narrare:

(1) *Chron.* lib. IX, cap. III part. 38.

(2) Cap. IV, part. 19.

(3) Perciò nel 1212.

(4) Nell'ediz. del Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XII, col. 338, si legge *abstulit;* ma nel mss. è detto *obtinuit*, lo che è ben differente.

(5) E per conseguenza nel 1220.

« Paulus abbas sancti Georgii de Venetiis, de monasterio Pantepostis de » Constantinopoli sibi a duce concesso corpus sancti Pauli, qui sub Con- » stantino Capronimo martirium passus est, cum favore Marini Storlato, » pro Venetis potestate, Venetias in suo transtulit monasterio (1). »

Di un altro preziosissimo tesoro fu arricchita in questo medesimo tempo la nostra città: della veneratissima immagine della beata Vergine, intitolata la *Nicopeja*, ossia la Vincitrice, la quale dolce oggetto della comune fiducia e dei voti di ogni buon veneziano, si conserva sino al giorno d'oggi nella basilica di san Marco. Non è qui il luogo, ove io ne abbia a tessere distesamente la storia. Qui non di meno reputo opportuno il notare, essere stata portata cotesta immagine a Costantinopoli dall' Africa, nell'anno 610, allora quando Eraclio, il quale seco l' aveva, diventò padrone di quella capitale; essere stata usanza dei greci imperatori il portarla sempre con seco religiosamente nelle battaglie, dal che appunto le derivò il nome di *Nicopeja;* averla venerata in ogni tempo quella nazione con devotissimo culto, perciocchè largitrice di gloriose vittorie dacchè tra loro era stata portata; averla i crociati francesi, nell' autunno del 1103, strappata dalle mani dei greci nel mezzo del combattimento sotto le mura di Costantinopoli; averla i veneziani ottenuta in dono dal nuovo imperatore latino di quella città, in cambio dell' altra celebratissima immagine della Vergine, che i greci nominavano *Odigetria*, e che per l' opposizione del popolo costantinopolitano non poterono trasportar seco: averla mandata a Venezia, dopo la morte del doge Enrico Dandolo, il podestà veneziano Marino Zeno, residente in Costantinopoli: essere stata deposta da prima nella sacristia di san Marco, donde la si estraeva poi nelle maggiori solennità e nei gravi bisogni della repubblica, per quinci esporla, come suol farsi frequentemente anche al giorno d'oggi, sopra il massimo altare; essere stata collocata alla fine, l'anno 1617, nell'altare appositamente eretto, ove la si custodisce al presente (2).

Intorno a questo medesimo tempo, in cui di tante sacre cose veniva arricchita Venezia, è ricordato dal Dandolo anche l'arrivo di san Francesco d' Assisi alle nostre isolette: del che il Sanudo, quasi traducendo le

(1) Part. 57 dello stesso cap.

(2) Per più estese notizie se ne legga la storia scritta dall' eruditissimo canonico Agostino Molin: anch'io ne parlai a lungo nella mia *Storia della Repub. di Ven.*, pag. 163 e seg. del vol. II.

parole di quello, espone le circostanze colle seguenti (1) parole: « San » Francesco tornando d' oltremare venne a Venezia sotto questo doge: il » quale trovò assai uccelli, che cantavano nelle paludi sopra i rami delle » frasche. Ed egli andato col compagno stava in mezzo di loro e diceva le » ore canoniche, comandando agli uccelli che tacessero e così taceano, nè » di lì si partivano. E stette in certo oratorio dove al presente è fatta una » chiesa e monastero di frati chiamato san Francesco del deserto, appresso » Mazorbo. » La quale isoletta pare, che sia stata concessa ai frati, di cui egli era stato istitutore, circa l'anno 1235, perchè in qualche monumento di questo anno se ne trovano traccie.

Non devo qui tacere altre due notizie del vescovo Marco Nicola, le quali ci rimasero in due documenti, l'uno appartenente all'anno 1199, l'altro al 1220. Col primo dei quali concedeva a Domenico Franco sacerdote di santa Sofia; il quale aveva professato claustrale osservanza nel monastero di sant' Andrea di Ammiana, isola, oggidì perduta, della diocesi di Torcello; due isolette, cui gli antenati nostri nominavano *tombe*, acciocchè su di esse piantasse una chiesa in onore dell'apostolo sant'Andrea, ed ivi si trasferisse co' suoi correligiosi, ai quali s'era fatto maestro di più stretta osservanza: ed il suo nuovo istituto aveva approvato già da alcuni anni addietro il papa Urbano III. Essa è l'isola, ch abitarono di poi i monaci certosini, e che tutt'ora è conosciuta col nome della *Certosa*. Col secondo dei suindicati documenti il vescovo Marco donò al priore Alberto ed ai monaci di san Daniele un lago e due mulini a vantaggio del loro monastero. Ed accanto a questo medesimo monastero, un altro ne piantava il doge Pietro Ziani, intitolato a santa Maria delle Vergini; ed a vergini claustrali appunto affidavalo il divoto principe.

I molti anni di vescovato e la somma vecchiezza del benemerito prelato avevano indotto nel 1225 il pontefice Onorio III a concedergli un coadjutore nel pastorale ministero; e ne aveva anche raccomandata la scelta al patriarca di Grado ed al vescovo di Torcello (2): ma nel mentre questi attendevano a cercarlo, il vescovo Marco, nell' anno stesso, morì, e fu sepolto in cattedrale.

Di una ceremonia particolare, la quale non trovai sino ad ora qui

(1) *Vite de' dogi*, dove parla di Pietro Ziani.

(2) Regest. Vatic., num. 103, fol. 95, *Datum kal. novembr. pontif. an. X.*

commemorata da chicchessia in verun altro luogo dell' Italia, ci conservò notizia un istrumento di procura, per cui Benedetta vedova di Jacopo Gradenigo, raccomandava a Tribuno Barozzi l'esazione delle sue rendite in Costantinopoli e nella Romania. Era questa ceremonia l'indossamento della veste vedovile, la quale ricevè Benedetta dalle mani del vescovo Marco. Per verità non appartiene siffatto documento ad interessi particolari della chiesa veneziana, tuttavolta, perchè non vada perduta la memoria di questo particolare rito, ne darò il tenore in questo luogo. Ce lo conservò il benemerito Flaminio Cornaro (1), tratto fuori dall'archivio patriarcale: esso è così:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI.

» Anno Domini millesimo ducentesimo vicesimo secundo, die quinto » exeunte Augusto, Indictione decima Rivoalti. Post susceptionem vidualis » vestis, quam ego Benedicta relicta Jacobi Gradonici de confinio s. Joan- » nis confessoris de capite Rivialti pro eo quod idem vir meus ab intestato » decessit infra annum et diem, quo audivi de obitu ejus, suscepi a D. Mar- » co Nicola Dei gratia Castellano episcopo. Committentes committimus nos » suprascripta Benedicta et Maria uxor Jacobi Michaëlis de confinio sancti » Johannis evangeliste filia q. ipsius Jacobi Gradonici pro nobis et Ego » Benedicta pro filia mea Lena filia etiam q. suprascripti Jacobi Gradonici, » quam mihi dedit D. Dux ad custodiendum (2) et excutiendum (3) omnia » sua bona secundum quod continetur in litteris D. Ducis missis D. Ma- » rino Storlado potestati in Constantinopoli. Tibi Tribuno Barotio fratri » et avunculo nostro ut ammodo in antea habeas plenissimam virtutem et » potestatem inquirendi, interpellandi, placitandi respondendi, advocato- » rem tollendi et excutiendi nomine nostro et nomine suprascripte Lene » dilecte filie nostre q. suprascripti Jacobi Gradonici. Omnes cavalarias et » possessiones universas et bona omnia et habere mobilia et immobilia, » que fuerunt suprascripti Jacobi Gradonici q. viri et patris nostri, tam » in Galipoli et ejus pertinentiis, quam in Constantinopoli et alibi per to- » tam Romaniam positis et habitis, et etiam ubicumque vel apud quem- » cumque exinde invenire poteris, cum carta et sine carta per curam et

(1) Nel tom. XIII, pag. 226.

(2) Ossia, per sentenza de' giudici era stata affidata alla sua tutela.

(3) Nella facoltà di riscuoterne i beni è indicata l' amministrazione economica raccomandatale di cotesta sua figliuola Elena.

» extra curam et securitatis carta vel quicquid inde opus fuerit faciendi. » Preterea possessiones ipsas masandi et dismasandi, et cavalarias ipsas » ordinandi et disponendi per omnia, prout opus fuerit et carta concessionis exinde faciendi et generaliter quicquid de suprascriptis omnibus » opus fuerit exercendi et quamcumque securitatis cartam seu concessionis cartam exinde expedierit faciendi. Preterea quicquid ex predictis excusseris vel habueris nobis ducendi vel mittendi habeas potestatem in » nostro periculo secundum quod tibi bonum apparebit. Si igitur contra » hanc commissionis cartam ire temptaverimus, tunc emendare debeamus » cum nostris successoribus tibi et quibuscunque securitatis vel concessionis carta exinde feceris; tuis ac illorum heredibus et successoribus auri » libras quinque et hec commissionis carta in sua firmitate permaneat.

» Signum suprascriptum Benedicte et Marie, que hec fieri rogaverunt.
» † Ego Henricus Diaconus tt. ss.
» † Ego Pangraci Baroci tt. ss.
L. S.

» Ego presb. Fulkus not. complevi et roboravi. »

Un altro Marco sottentrò nel governo della chiesa castellana, subito dopo la morte del vescovo Nicolai. Era egli della famiglia Michel. Inesattamente il Sansovino lo nominò *Vitale:* e similmente *Vidal* disselo il Gallicciolli (1), soggiungendo, che altri lo chiamano *Marco*, e che s'ha a porre nel 1235, e che dopo di lui venne un *Marco Morosini*, posto da taluni nel 1236 e morto nel febbraro del 1252. Quanto sia inesatta questa cronologia e quanto infedele nel dare la successione di cotesti prelati, è facile accorgersi dall'esame della serie nei documenti, che appartengono al suo predecessore Marco I, egualmente che dalle notizie conservateci dai documenti di questo Marco II. Non mi trattengo qui a confutarne in ogni parte gli errori, perchè resteranno confutati da sè nel progresso del racconto, che sono per fare.

E se non vi fosse altro documento a mostrare, ch'egli aveva nome *Marco* e non *Vitale*, e che il suo cognome era *Michel* e non *Contarini*, basterebbe il registro del suo giuramento di fedeltà e di obbedienza prestato ad Angelo Barocci patriarca di Grado, siccome a suo metropolitano, nel

(1) Tom. IV, pag. 104.

quale giuramento si legge senza veruna ambiguità, che « D. *Marcus Mi-* » *chaël*, Dei gratia Castellanus episcopus, juravit fidelitatem D. Angelo Ba- » rocio Dei gratia sancte Gradensis Ecclesie Patriarche et Dalmatie Pri- » mati in scriptis sic dicens etc. » Ed ha questo scritto la data de' 6 aprile 1229. Non deve poi recarci maraviglia veruna il vedere prestato questo giuramento quattro anni dopo la promozione di lui alla dignità vescovile, perchè simile ed anche maggiore ritardo si trova pure in altri vescovi di questa egualmente che di altre chiese suffraganee. D'altronde si sa con tutta sicurezza dalle parole del Dandolo, essere stato Marco Michel immediato successore di Marco Nicolai.

Il primo fatto, che si conosca del vescovato di Marco II, è la consecrazione della chiesa di san Giorgio in Alga, celebrata il dì 29 aprile 1228. E poscia, nell'anno dopo, addì 20 aprile, convocò il sinodo diocesano, per consultare il suo clero circa una quarta parte da sottrarsi dalla quarta parte della decima dei morti, per sovvenire con questa alle necessità dei poveri, delle vedove, degli orfani e di qualsiasi classe di bisognosi della diocesi.

E qui mi cade opportuna occasione di parlare sull'interessante e curioso argomento di queste decime mortuarie, per le quali il castellano prelato si nominava talvolta altresì *vescovo dei morti*. (1) Tutti gli altri vescovati e benefizii ecclesiastici percepivano annualmente, e ciò per diritto divino, sino dalla loro originaria fondazione, la decima parte dei frutti delle campagne, e questa formava la rendita del vescovo e del clero, sicchè potessero avere i sacri ministri un sostentamento congruo e proporzionato al grado loro. Ciò non poteva farsi in Venezia, ove non essendo campagne, tutto il popolo viveva della pescagione e del traffico. Era stato invece stabilito, sino dal tempo della fondazione della sua cattedra vescovile, che ogni veneziano in morte lasciasse al vescovo per testamento la decima sulla facoltà che possedeva. Della quale il vescovo poi doveva far quattro parti, una per sè, un'altra pel clero, la terza per la fabbrica, ossia per lo mantenimento delle fabbriche sacre e per le spese del culto ecclesiastico, la quarta pei poveri. Il vescovo percepiva intiera sempre la sua porzione: le altre tre, del clero, delle fabbriche e dei poveri, spettavano alla contrada, a cui apparteneva il defunto; ed ivi il clero, la chiesa, i poveri

(1) Ne ho fatto cenno nella pag. 174.

ne godevano la quota rispettiva. Da quest'ultima parte poi estraevasi una quarta parte, la quale nominavasi *quarta della quarta*, e la si distribuiva ai poveri di tutta la diocesi. Così fu praticato regolarmente sino ai tempi del vescovo Marco Michel. Egli poi fu, che vedendo forse mal provveduto a questa divisione o forse mal distribuita ai poveri cotesta *quarta della quarta*, radunò, nell'indicato anno 1229, il suo clero, e proposegli, che questo quarto di quarta si consegnasse al vescovo, perchè meglio lo impiegasse all'uopo stabilitone: ed il sinodo dichiarò, che *essendo il vescovo in ispecialità il padre e il benefattore de' poveri, pupilli ed orfani e delle vedove del suo vescovato, meglio da lui, che non da altri, ne sarebbero distribuiti i sussidii.*

Ebbe il vescovo Marco lunghe e difficili controversie col patriarca di Grado, ch'era allora Angelo Barozzi; e queste per sostenere e difendere i diritti della propria chiesa. Una lunga serie di siffatti diritti, i quali erangli contrastati dal gradese prelato, sicchè ne soffriva considerabile discapito lo stato delle rendite vescovili, ci è conservata nel documento di sentenza, che pronunziarono nel 1231, addì 6 dicembre, i giudici arbitri Giovanni priore di san Benedetto di Padova, Alberto priore di san Giovanni di Monselice e Bernardo Vasto, dottore delle decretali, a ciò deputati appositamente dal papa Gregorio IX. La sentenza fu pronunziata quasi su di ogni articolo in favore del vescovo: ebbesi tutt'al più un qualche riguardo alle cinque chiese parocchiali appartenenti al patriarca; per san Silvestro, cioè, san Jacopo dall'Orio, san Matteo, san Martino e san Canziano. Sanzionò quindi il pontefice con apposita bolla il giudizio dei deputati apostolici nel febbrajo: in essa anzi inserì la sentenza intiera di quelli. Nell'anno 1233, a' 23 settembre, il vescovo Marco II con apposito istrumento, rinnovò a Demetrio, priore di sant'Elena, il dono che avevagli fatto, pochi anni addietro, il suo predecessore Vitale II, riservandosi unicamente, che i frati di quell'ospitale offerissero annualmente a lui ed ai suoi successori, otto giorni avanti la solennità di sant'Elena, due fiaschi di vino buono, ed invitassero di volta in volta alla festa di quella santa il vescovo *pro tempore* della chiesa castellana.

Una lite più grave di quella che aveva avuto col patriarca di Grado, ebbe a sostenere Marco II contro il governo, il quale pretendeva, che gli ecclesiastici avessero ad essere chiamati in ogni e qualunque causa, tranne le civili e le meramente spirituali, dinanzi ai giudici secolari. Alle quali

pretensioni oppose il vescovo resistenza vigorosissima; ed ottenne, per decreto del doge Jacopo Tiepolo (1), che la giudicatura dei soli beni immobili dovesse appartenere alla curia secolare, per dimostrarne il dominio supremo; tutto il resto poi fosse soggetto alla potestà episcopale. Tentò Marco, premurosissimo di conservare ed ingrandire altresì i suoi poteri, di assoggettare a sè la basilica di san Marco; ma quanto a ciò fu deciso, ch' ella avesse a rimanere nella primitiva sua indipendenza.

Nel tempo del pastorale governo di Marco Michel, e precisamente nell' anno 1251, avvenne un furioso incendio nel tesoro della basilica ducale, ove ogni cosa restò preda delle fiamme, tranne le sacre reliquie, che per evidente prodigio vi rimasero illese. Sul che il doge Reniero Zen fece estendere autentico documento, per cui darne informazione al pontefice. Anche la fondazione della chiesa de' santi Giovanni e Paolo, concessa ai frati domenicani dal doge Jacopo Tiepolo, appartiene al tempo del vescovato di Marco II, e precisamente all' anno 1234.

Morì il Micheli nel marzo dell' anno seguente, e fu sepolto in cattedrale: ivi gli fu scolpita l' epigrafe, che oggidì più non esiste (2).

HIC O MARCE PIE, PASTOR BONUS, ARCA SOPHIAE
VIVIS PER MERITA VIRTUTUM DOCTE POLITA:
CUM CAREAS STELLA, QUA FULGEBAS LACHRIMARI
DEBES ECCLESIA DEHINC CANTURA PARI.
NON MODICUM FLERE DEBES, MODICUMQUE DOLERE
ADMISISSE BONUM CUM PRAESULE PATRE PATRONUM.
HIC PUGNANDO TUA PRO LIBERTATE PUTRESCIT
CUJUS LAUS ET HONOS MANIFESTUS IN ORBE NITESCIT.
CLERI PRAESIDIUM, VIA PACIS, CUJUS HONORI
ET LAUDI VIVIT NESCIA FAMA MORI.
VOS QUI TRANSITIS OMNES HINC, ATQVE REDITIS,
DICITE, QUAE CHRISTI PIETAS SIT PROMPTIOR ISTI.
ANNO DOMINI MCCXXXV. MENSIS MARTII
OBIIT IN AURORA IN CHRISTO.

(1) Egli fu il primo a porre in ordine le leggi veneziane, ed il suo libro si nominò lo *Statuto*. Ho parlato di esso nella mia *Storia della Repubblica di Venezia*, cap. XIV del lib. VII, pag. 256 e seg. del vol. II.

(2) Quando fu rifabbricata la cattedrale, tutte le ossa dei vescovi colà deposte furono unite in un solo luogo, presso la porta maggiore, e le iscrizioni andarono per la maggior parte perdute.

Erroneamente l' Ughelli, quasi arrogandosi il diritto di correggere il nostro diligentissimo cronista Dandolo, volle inserire, immediato successore di Marco Michel, sino all'anno 1255 un *Marco Morosini*, di cui non fa menzione veruna cronaca; a cui anzi oppongonsi i documenti, che hannosi del suo successore, e che tosto indicherò.

Da un documento in fatti dell'archivio di santa Maria Formosa, del settembre dell'anno 1236, si sa avere posseduto in quell'anno la cattedra castellana il vescovo PIETRO IV Pino; e da un altro documento dell'archivio di san Mosè apparisce palesemente, che nel 1242 egli stesso continuava ad essere il sacro pastore di questa chiesa. Come dunque dal 1253 al 1253 lo poteva essere l'immaginato *Marco Morosini?* Io sto col Dandolo, il quale circa il VII anno del doge Jacopo Tiepolo, e perciò tra il 1235 e il 1236, racconta (1), che « Marco Michaël episcopo Castellano mortuo Petrus » Pino substituitur, qui episcopale palacium renovavit. » Nè qui tralascierò di notare, che presso il Muratori (2), ove si leggono queste parole, il nuovo vescovo è detto *Petrus Spino;* ma erroneamente, perchè l'antichissimo manoscritto, di cui mi valgo, e ch' è il più antico di quanti se ne conoscano della cronaca del Dandolo, legge *Petrus Pino.* Ed avvertirò inoltre, che dall' Ughelli con triplice sbaglio è detto *Petrus Pierius*, è qualificato *episcopus Tarvisinus*, ed è indicato successore del supposto vescovo Marco Morosini nell'anno 1255. Ed è sbaglio altresì il dirlo vescovo di Treviso, mentre invece sappiamo, ch' egli era arcidiacono della cattedrale di Castello, e che nel 1229 come arcidiacono fu destinato dal papa Gregorio IX a giudice di una controversia insorta tra i canonici di Padova circa la elezione del loro vescovo.

A lui, e non al supposto Marco, erano dirette le lettere del papa Gregorio IX e del papa Innocenzo IV; di quello nell'anno XII e di questo nell'anno VIII, cioè, nel 1239 e nel 1251, la prima per accogliere sotto la protezione della santa Sede la città di Venezia, e la seconda perchè riassumesse il pastorale governo della chiesa castellana, da cui alquanto prima, a cagione della sua infermità, s'era sciolto. Da questa lettera, oltrecchè viensi a sapere cotesta particolare circostanza della gravosa infermità del vescovo Pietro, si viene altresì a conoscere la molta stima, che di lui

(1) Part. 35 del cap. IV del lib. X.

(2) *Rer. Ital. Script.*, tom. XII.

facevano i prelati e il clero della diocesi, i quali con calde suppliche domandarono, ch'egli fosse restituito alla primitiva sua dignità.

Della sua premura in rifabbricare dalle fondamenta il palazzo vescovile parlava l'epigrafe scolpitagli, la quale diceva:

PINA DOMUS PETRO FULGET INSIGNIS ALUMNO.
URBS VENETUM HOC GAUDES PRAESULE CLARA PIO.

Giudicò il vescovo Pietro IV una questione, insorta nell'anno 1242 tra il clero di san Mosè e il clero di san Paterniano a cagione di giurisdizioni parrocchiali sopra alcune case dei rispettivi confini delle due chiese. Egli pronunziò a favore del clero di san Mosè, e la sua sentenza valse anche alcuni secoli dopo a difendere i diritti di questo clero contro le rinnovate pretese di quello.

Dicesi, che il Pino abbia assoggettato alla sua vescovile giurisdizione l'isola di santa Maria in Nazaret; che di alcune *tenute* siano state ingrandite da lui le rendite vescovili; e che abbia posto in ordine i riti e le cerimonie annuali della diocesi; ma di tutto ciò, come osserva il Cornaro, non si conosce documento veruno. Bensì da tre documenti, che ci furono conservati dallo stesso Cornaro, si ha notizia certa, che Pietro nel 1245, addì 13 febbrajo, concesse in commenda a Giovanni, prete della santissima Trinità, la chiesa di san Marco di Bairut coll'obbligo di un annuo censo; al che si assoggettò il pievano Stefano, che reggeva quella chiesa, dirigendo al vescovo stesso la sua carta di promissione: la quale promessa rinnovò il pievano Stefano anche nel seguente anno 1246.

Un altra carta del 1 novembre 1252 ci dà notizia, che Pietro vescovo autorizzò Benedetto, suo vicario all'isola di Negroponte, a concedere a Madio, ch'era colà priore di san Marco, una quarta parte delle decime a sè appartenenti: lo che fa conoscere, che i nostri vescovi esercitavano anche colà il diritto di percepire le decime *burgentium ibidem decedentium*. L'ultima notizia, che s'abbia di questo vescovo, è l'attestato di lui di avere ricevuto la decima mortuaria di una Giacomina Malaza, pagatagli da Maria sorella di lei, il dì 27 settembre 1255.

Morì questo vescovo nell'anno 1255. Sotto il vescovato di lui nel 1239 fu eretto il monastero di santa Maria della Celestia da alcune monache

della Colomba della diocesi di Piacenza; e nel 1241 fu portato a Venezia da Costantinopoli, per cura di Jacopo Lanzolo, il corpo di san Paolo primo eremita e fu deposto nella chiesa di san Giuliano. Pretendono gli ungheresi, che questo corpo sia stato loro donato dai veneziani nel 1381, allorchè Valentino vescovo di Cinque-Chiese e Paolo vescovo di Zagabria, plenipotenziarii del re di Ungheria, vennero a trattare della pace colla repubblica nostra, dopo la famosa guerra di Chioggia. Ma di un tal dono, per verità, non esiste, per quanto io sappia, documento veruno. Il diligentissimo Cornaro lo nega assolutamente sull' appoggio di molte ragioni, tra cui, che questa pace fu trattata in Torino e non in Venezia, e che i due ambasciatori furono perciò in Torino con quelli degli altri principi, e non in Venezia. Lo che è verissimo. Ma sappiasi d' altronde, che il Chinazzo, cronista contemporaneo, il quale descrisse tutte le più minute circostanze di quella guerra, ci fa sapere che quei due vescovi, dopo conchiusa a Torino e stabilita la pace, vennero a Venezia, e vi giunsero precisamente il giorno 2 ottobre di quello stesso anno. Potrebbero pertanto aver ottenuto, non già tutto il corpo del santo eremita, ma una porzione di esso, siccome opina anche il Bollando: e la sua opinione è favorita da una circostanza, di cui venni in cognizione in questi ultimi giorni, cioè, che essendosene aperta la cassetta, ove sta chiuso il sacro deposito, non se ne trovarono che poche ossa soltanto. Non parlo della testa, la quale si sa essere stata trasferita a Roma.

Nel medesimo anno della morte di Pietro Pino fu eletto vescovo di Castello il frate domenicano Gualtiero Agnus Dei, veneziano, e che allora era vescovo di Treviso: lo dimandò il capitolo de' canonici e lo concesse loro il papa Alexandro IV il dì 8 febbraro 1253. Giurò obbedienza al patriarca di Grado il dì 9 aprile seguente: Ma durò assai poco nel pastorale governo, perchè da una memoria della traslazione del corpo di san Teodoro martire ci è fatto conoscere, che nel giugno del 1257 la chiesa castellana era vedova di pastore. Sbagliarono perciò e il Coleti continuatore dell' Ughelli e il Cornaro e l' Orsoni segnandone la morte nel 1258. Fu sepolto nel presbiterio della chiesa de' santi Giovanni e Paolo, ove gli fu posta la nuda e semplice epigrafe:

SEPULCRUM REVERENDISSIMI D. FR. GUALERII ORDINIS PRAEDICATORUM EPISCOPI CASTELLANI.

Non saprei qual fondamento possa avere avuto chi affermò, avere posseduto il vescovo Gualtiero insieme con questo di Castello anche il vescovato di Chioggia; non ne trovò indizio veruno il Vianelli, diligente storico di quella chiesa.

Intorno l'anno VI del doge Reniero Zeno segnò il Dandolo l'elezione del vescovo Tommaso Orimondo; perciò intorno l'anno 1257. Egli era cappellano della basilica ducale. Di lui non hassi veruna notizia; ed è inesatta quella, che ce ne diede l'Ughelli, dicendo essere stato portato a Venezia, nel tempo del pastorale governo di lui il corpo di san Teodoro: cui, siccome ho notato di sopra, gli atti antichi di essa ci assicurano portato invece mentre la sede castellana era vacante. Il Dandolo ne colloca poi la morte nell'anno stesso, in cui fu eletto il papa Urbano IV, perciò nel 1261.

Della elezione infatti di Tommaso II Franco fece menzione il cronista (1) sotto l'anno VIII del suddetto doge, con queste parole: « Eodem anno » Alexander papa apud Viterbium moritur et Urbanus IIII nacione cre» tensis et patriarcha Jerosolimitanus illi succedit. Thome Aurimondo epi» scopo castellano Thomas Franco substitutus est. » Perciò se ne deve fissare la promozione nell'anno 1261, ch'è appunto l'anno dell'esaltazione di Urbano IV alla cattedra di san Pietro e che corrisponde altresì all'anno VIII del doge summentovato, il cui dogado aveva avuto principio nel gennaro 1255. Nel qual computo, se v'ha differenza, essa deriva dal calcolare l'anno *more veneto*.

Tommaso Franco era arcidiacono di Castello, nella quale dignità era succeduto a Pietro Pino sino dall'anno 1255; dacchè, cioè, era stato quegli innalzato al seggio vescovile. Disse male perciò il Wadingo qualificandolo frate francescano; e peggio ancora poi disse segnandolo sotto l'anno 1272, mentre da documenti certi si sa, ch'egli il dì 4 aprile del 1268 non era più tra i viventi, e che la cattedra castellana era perciò vacante. E sebbene non sappiasi precisamente l'anno della sua morte, da doppia fonte per altro se ne sa il giorno. Due necrologi infatti, di san Gregorio

(1) *Chron.*, luog. cit., part. 20.

l'uno e di san Biagio l'altro, segnano: *Nonis Augusti. Obiit Thomas Franco Episcopus Castellanus.* D'altronde, il documento del doge Reniero Zeno, circa il miracolo delle reliquie rimaste illese nell'incendio, da me commemorato di sopra, dell'anno 1231; documento, che appartiene all'anno 1265; ci mostra vivo tuttora il vescovo Tommaso. La sua morte perciò non deve essere accaduta nè avanti cotesto anno, nè dopo il 5 agosto 1267.

Non così tosto per altro gli fu sostituito il successore; perchè i canonici di Castello, discordi nell'opinione, litigarono lungamente per la scelta senza mai venire ad una determinazione. E litigarono intorno a sei anni: alcuni volevano loro vescovo il primicerio di san Marco, ch'era un Pietro Correr, ed altri un canonico loro collega, che nominavasi Bartolomeo Querini. Vi fu bisogno di ricorrere al papa, onde por fine ai danni di una sì lunga vacanza. E il papa Gregorio X, di sua autorità pronunziò sentenza eleggendo all'episcopale dignità di questa chiesa il suindicato canonico Bartolomeo Querini, già stato pievano successivamente di san Martino e di santa Maria Formosa. Fu eletto vescovo il dì 5 aprile 1274. Anche questo il Tossiniano volle appropriare all'ordine francescano: ma erroneamente; ingannato fuor di dubbio dalla circostanza, che il papa Martino IV, con breve de' 23 luglio 1284, lo elesse a conservatore dei privilegi di quell'istituto. Visse nel pastorale governo di questa chiesa intorno a diciassette anni, nel corso dei quali mostrò per molte guise la sua pietà e beneficenza verso di essa. Pochi furono i monasteri, poche le chiese, che non ne avessero sperimentato gli effetti: piantò a proprie spese un ospitale a Castello, intitolato a san Bartolomeo, e riccamente altresì lo dotò: Fondò nella cattedrale sei mansionarie, acciocchè fosse aumentato per esse il numero dei sacri ministri, che attendevano giornalmente alle sacre uffiziature, ed anche assegnò a questi mansionarii e case ove abitare e possedimenti per vivere. La quale fondazione determinò egli più precisamente nel suo testamento, così disponendo: « Item sciendum est, quod in vita nostra ordinavimus » cum capitulo nostro, quod sex mansionarii continue sint et esse debeant » in dicta ecclesia castellana, et sint presbyteri, et habeant sex domos de » illis, quas fieri fecimus citra pontem, ita quod quilibet habeat suam do- » mum laboratam de petra, et teneantur ipsi mansionarii continue inter- » esse ipsis divinis officiis nocturnis et diurnis, nec aliud commodum » habeant in dicta ecclesia et quilibet ipsorum omni die teneatur unam » missam celebrare in dicta ecclesia castellana pro anima nostra et fratris

» nostri bon. mem. D. Johannis Quirino quondam episcopi Ferrarien-
» sis etc. Et debeant dicti Mansionarii eligi per episcopum castellanum cum
» fiunt et sede vacante per capitulum castellanum. » Accrebbe di altri otto canonici il capitolo, e ne istituì le corrispondenti prebende. Difese i diritti e le proprietà della cattedrale, al quale proposito spetta la lite, che fu decisa soltanto dopo la sua morte dal magistrato del Piovego, circa una palude e l'acqua *positam et sitam ante et retro Ecclesiam sancti Petri de Castello et juxta monasterium et locum sanctae Mariae in Jerusalem,* ossia, come comunemente lo si nominava, il monastero delle Vergini. Incominciò Bartolomeo questa lite il dì 10 ottobre 1289 e fu decisa a' 24 marzo 1292. Egli era morto il giorno 1 marzo dell'anno precedente. Quanto al dì ce ne assicura il registro necrologico del monastero di san Gregorio, ove leggesi: *Kalendis Martii obiit Dom. Bartholomeus Quirinus episcopus Venetiarum;* quanto all'anno, lo si conghiettura dall'essere stato scritto il suo testamento il dì 15 febbraro dell'anno 1290, *more veneto*, cioè del 1291. Sul suo sepolcro, eretto d'ordine suo dai procuratori di san Marco, cui egli aveva eletto a suoi esecutori testamentarii, era stata scolpita un'iscrizione, che andò perduta quando nel secolo XVII fu rifabbricata la cattedrale. Essa dall'Ugelli è attribuita ad un Bartolomeo Querini vescovo castellano, ch'egli erroneamente collocò dal 1522 in poi; ingannato probabilmente dalla nota cronologica, che vi si leggeva, e su cui tosto dirò. L'iscrizione, conservataci dal Cornaro (1), è la seguente:

ECCLESIAE RECTOR CONSTANS CERTAMINE PRAESVL
DVX IVRIS, FACTI INDEFESSVS SIC VENERANDVS,
INCLYTVS ET GRANDIS VIRTVTVM, PLEBIS AMATOR
BARTHOLOMAEVS AVDENS VENETORVM SEMPER ET VRBIS
QVIRINVS GENERE MAGNORVM TVTOR ET ALTO
HIC IACET, HIC TEGITVR, CVBAT HIC, SILET, ASTRA MERETVR.

ANNO DOMINI MCCCXXXII.

Opina il Cornaro, che l'anno qui espresso debba indicare non già l'anno della morte del vescovo Bartolomeo, ma l'anno, in cui gli fu rizzato il monumento: nè io gli contraddico punto; sono anzi propenso a pensarla

(1) Tom. XIII, pag. 33.

io pure così. Imperciocchè, quanto all'altro vescovo Bartolomeo Querini, che l'Ughelli segnò dal 1522 in appresso, dimostrerò alla sua volta non potersi credere giammai vissuto in quel tempo, che la sede era senza dubbio occupata; e perciò non potersi attribuire a lui quell'iscrizione. E nemmeno la si può credere appartenente al vero Bartolomeo II Querini, che diventò vescovo di Castello nell'anno 1293, come a suo tempo vedremo; perchè essendo stato trasferito di qua al vescovato di Novara e poscia a quello di Trento, ove finalmente morì nel 1304, ed ove fu anche sepolto, come poteva aver egli nel medesimo tempo anche qui sepoltura ed epigrafe sepolcrale; la quale d'altronde non ci mostra il Querini, per cui fu fatta, se non che sacro pastore della chiesa di Venezia, e nulla ne dice dei successivi vescovati di Novara e di Trento? Per le quali ragioni, essa non può che appartenere al Bartolomeo, di cui parlo: nè ad altro accenna il millesimo scolpitovi, fuorchè all'esecuzione testamentaria del sepolcro formatogli. Potrebb'essere altresì, che l'anno scolpitovi fosse stato originariamente il MCCXCI, e che il Sansovino, da cui fu veduto e da cui tutti lo ebbero, dacchè ne andò perduta la pietra, vi abbia arbitrariamente segnato il MCCCXXXII, in luogo di quello, che forse v'era scolpito, e che consunto dallo strisciamento dell'avervi camminato sopra per tanti anni, non si potè più leggere esattamente.

Sappiasi poi, che l'Ughelli, non avendo voluto ammettere un vescovo vissuto framezzo questo Bartolomeo Querini ed il secondo Bartolomeo Querini, che venne dietro all'immediato successore del primo, continuò il vescovato di quello per ben undici anni di più, e finalmente lo disse trasferito successivamente ai vescovati di Novara e di Trento. Lo che dai documenti nostri è smentito palesemente.

Successore infatti certissimo ed immediato di Bartolomeo Querini fu, nell'anno 1291, Simeone Moro veneziano, le cui notizie inesatte, portateci dal continuatore dell'Ughelli, e dallo stesso Flaminio Cornaro, vogliono essere corrette nel modo e coll'ordine, che io qui colla guida dei documenti le espongo. Egli nell'anno 1264 era pievano di san Barnaba; la qual cosa rilevasi da una carta dell'archivio di santa Maria Formosa, di cui più innanzi dovrò parlare nuovamente. Sotto il vescovato di Tommaso Franco, egli, pievano di san Barnaba, ne fu eletto vicario generale; e dopo la morte di lui fu vicario capitolare in tutti gli anni della lunga vedovanza sino all'elezione di Bartolomeo Querini. Nell'anno poi 1286, fu trasferito

al pievanato di san Pantaleone; ed in quell'anno medesimo fu promosso al vescovato di Chioggia, cui per altro egli non volle accettare, e di cui perciò non puossi considerare che semplice eletto. Nel seguente anno, il doge lo nominò primicerio della basilica di san Marco; dal quale onore finalmente passò, nel 1291, al vescovato castellano. Questa esposizione di fatti esclude la notizia, che inesattamente ci diede il Cornaro, essere stato Simeone pievano de' santi Gervasio e Protasio sino dal 1265, e poscia nel 1269 essere stato promosso al pievanato di san Barnaba. Di san Barnaba, per attestazione della carta citata di sopra, lo era di già nel 1264; come dunque poteva esservi trasferito nel 1269? Ma lo sbaglio del Cornaro nacque dall'avere confuso con esso un altro Simeone Moro, che sino dal 1246 era pievano di san Simeone profeta, e che, forse nel 1263 passò alla pieve de' santi Gervasio e Protasio. Cotesto sbaglio avvertì e corresse coi documenti alla mano il dotto Vianelli espositore di una *Nuova serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia* (1), allorch' ebbe a parlare di questo Simeone Moro *vescovo eletto* di Chioggia; ed a tale proposito giovami portare le sue stesse parole. « Nella memoria » o registro della consecrazione della chiesa di san Felice confessore, che » si conserva nell'archivio di quella pieve, si ha, che la chiesa stessa fu » consecrata *Anno MCCLXVII Indictione II intrante Julio*, e che dai vescovi » che fecero la sacra funzione e da altri furono concesse indulgenze *de* » *voluntate et consensu D. Simeonis Mauro plebano s. Barnabae generalis* » *vicarii ecclesiae castellanae* (2). V'è pure uno strumento di alienazione » di certa casa fatta da' monaci dell'antico monastero de' ss. Felice e For- » tunato d'Ammiano *Anno a nativitate ec.* 1268, *Indictione II, die 4 men-* » *sis Maii ec. consentiente Rev. viro dno Simeone Mauro plebano s. Bar-* » *nabae, generali vicario ecclesiae castellanae vacantis* (3) Dee dunque » anticiparsi il piovanato di s. Barnaba a Simeon Moro almen per due » anni avanti al 1269. Inoltre nella serie de' vicarii generali de' vescovi di » Castello così scrive il Cornaro (4): 1260. *D. Simeon Maurus doctor* » *s. Barnabae plebanus, vicarius illustr. dni episcopi Castellani, ut in in-* » *strumento ecclesiae s. Mariae Formosae* 1260, *ita legitur in quodam dili-* » *genti notatorio cartarum antiquarum.* Ora, se è vero ed esatto l'anno

(1) Nella pag. 159, del tom. I.
(2) Flam. Corn., tom. II, pag. 160.
(3) Flam. Corn., tom. XIII, pag. 30.
(4) Tom. XIII, pag. 202.

» nello strumento di santa Maria Formosa e nel citato *notatorio* indicato, » non solo ne segue, che Simeone fu piovano di s. Barnaba fin dall' anno 1260, e perciò molto innanzi al 1269; ma in tal guisa svanisce anche » il di lui piovanato de' santi Gervasio e Protasio fissato dal Cornaro agli » anni 1265 e 1266: essendo certo, che il Moro durò nella pieve di san » Barnaba dal 1267 fino 1286. Che se di Simeone Moro piovano *memoria bis legitur in cartulario ejusdem ecclesiae* (1), cioè, de' santi Gervasio e » Protasio *ad annos* 1265 et 1266; in tal caso converrà dir, che diverso » dal nostro sia stato questo Simeone. E di fatto di un tal Simeone Moro » piovano di s. Simeone profeta, il qual è per confessione del medesimo » Cornaro (2) *diversus ab eo, qui plebanus s. Barnabae*, si fa menzione in » autentica carta segnata addì 6 luglio 1246. Quindi non potrebb' esser » questi il piovano, che traslatato da s. Simeone reggesse la chiesa de' santi » Gervasio e Protasio ne' predetti anni 1265 e 1266; oppure un altro dello » stesso nome e famiglia? »

Depurate così le notizie, che appartengono a cotesto nostro vescovo, è da sapersi altresì, che l'Ughelli (3), lo disse eletto al vescovato di Torcello dai canonici di quella chiesa, nell'anno 1254, essendone morto il vescovo fr. Gottifredo, e disse, che il papa Innocenzo IV ne rigettò la scelta e commise a due delegati pontificii di provvedere la sede torcellana di un altro degno pastore. Al che contradice il Cornaro (4) per la ragione principalmente, che il Moro nel 1254 non era per anco piovano di s. Barnaba: e vieppiù ancora lo smentisce il fatto, che Gottifredo vescovo di Torcello viveva tuttora (5) nel dicembre del 1256 e che il papa Innocenzo IV, da cui si dice rigettata l' elezione del Moro, designato a successore del frate Gottifredo, era già morto nel dicembre del 1254.

Nel tempo, ch'egli fu primicerio della basilica di san Marco, scrisse un libro sulle cerimonie e sui riti, che si osservavano in quella chiesa, e lo intitolò: *Caeremoniale ducalis basilicae sancti Marci*. Fu questa sua opera la base ed il fondamento di altre di simil genere, cui scrissero, al sopravvenire di nuove solennità, Antonio de Faustini pievano di san Basso e vicario della basilica stessa, morto nel 1511, Jacopo Grassolario, pievano

(1) Flam. Corn., tom. XIII, pag. 33.

(2) Tom. VI, pag. 390, e nella chiesa Torcell., part. I, pag. 35a.

(3) *De episc. Torcellanis*, Ital. sacr., tom. V, col. 1271 e 1386.

(4) Tom. XIII, pag. 33.

(5) Ved. il Corn. *Chiesa Torcell.*, part. I, pag. 26.

di sant' Apollinare e vicario similmente di san Marco nel 1524, e finalmente Alvise Bonsaver, pievano di san Simeone profeta e vicario anch'egli del primicerio, nel 1527.

Di lui non conobbero altra memoria quanti lo nominarono, tranne un epigrafe la quale ci attesta, avere lui consecrato, nel dì primo di giugno 1292, la chiesa di san Geremia; non già l'odierna, ma quella che prima di essa esisteva. Tuttavolta, di lui si conoscono oltre a questo monumento due carte dell'archivio patriarcale, de' 15 marzo 1292, e de' 26 luglio dello stesso anno: la prima ricorda l'acquisto fatto da lui di una casa di legno, fabbricata da un tal Ognibono mugnajo, sopra un fondo di diritto vescovile; l'altra un' affittanza da lui concessa di alcuni campi ad un Paolo del fu Antonio. Ed inoltre fa menzione di lui la sentenza dei giudici del Piovego, da me poco dianzi commemorata, per cui fu deciso, appartenere al vescovato ed alla chiesa di Castello la palude e l'acqua, che stavano dinanzi e di dietro ed appresso al monastero delle Vergini. La morte di questo vescovo Simeone, avvenuta nel dicembre di quello stesso anno, è registrata nel solito necrologio di san Gregorio: *IIII. Id. Dec. Obiit Symeon Maurus episcopus Castellanus.*

Ne fu successore, nell' anno seguente, il veneziano Bartolomeo II Querini, nipote di Bartolomeo I, che aveva posseduto questa sede avanti il suddetto Simeone Moro. Era anch' egli primicerio della basilica di san Marco. La prima memoria, che s' abbia di lui, è il giuramento di fedeltà e di obbedienza al patriarca di Grado addì 20 giugno 1293. Sanzionò Bartolomeo, nel medesimo anno, addì 15 settembre, alcune savie disposizioni, cui Marco Lombardo pievano di san Mosè aveva proposto per la buona disciplina del suo clero. Nel seguente anno 1294 il vescovo concesse licenza ai frati eremiti agostiniani, che dimoravano nel convento di sant' Anna, di vendere quel loro locale, per piantarne uno nuovo in altro luogo della città: e fu questo piantato a santo Stefano, di cui egli medesimo benedisse la prima pietra, il dì 7 giugno, e la collocò solennemente nelle fondamenta. Egli inoltre concesse alla famiglia de' Querini, con apposito diploma del dì 16 ottobre 1297, il giuspatronato dell' ospitale di san Bartolomeo di Castello, fondato pochi anni addietro dal suo predecessore e zio Bartolomeo I. In quest'anno medesimo aveva egli assistito, insieme cogli altri vescovi suffraganei, al concilio provinciale di Grado, radunato nel mese di luglio, il giorno della solennità de' santi Ermagora e Fortunato.

Mi cade qui opportunamente occasione di riconfermare con nuovi documenti l'esistenza di questo secondo Bartolomeo, distinto affatto dal Bartolomeo I, cui l'Ughelli confuse in uno solo. Imperciocchè, oltre al fatto del vescovo Simeone Moro, vissuto framezzo ad essi, alcune memorie dell'archivio di san Simeone profeta, ce ne mostrano più volte il nome tra il 1295 e il 1302; ed ivi più di una volta lo si trova indicato *Bartholomeus Querini secundus*. Nè di lui hannosi altre notizie, tranne che nel 1303, a' 20 di febbraro, come attestano i monumenti di quella chiesa (1), fu trasferito da questo al vescovato di Novara, donde a' 10 gennaro dell'anno seguente alla sede di Trento. In qualche cronaca è ricordato un sinodo diocesano, radunato da lui circa l'anno 1296: io lo credo una pubblicazione di quello, che aveva celebrato in quell'anno il patriarca Egidio. Tuttavolta se ne conservano alcuni decreti nella raccolta delle costituzioni e de' privilegi del patriarcato di Venezia, pubblicata dal patriarca Giovanni Trevisan.

Nel dì medesimo, in cui fu decretata la traslazione di Bartolomeo II alla cattedra novarese, fu provveduta la veneziana colla elezione del frate domenicano Ramperto Polo, detto altresì *Lamberto* ed *Alberto*, bolognese, dell'illustre schiatta de' Primadisi (2). Circa il giorno della sua promozione devo notare una inesattezza del Cornaro, il quale, dopo di avere narrato la traslazione di Bartolomeo II al vescovato di Novara *anno MCCCIII, die XXII aprilis*, soggiunse che Ramperto, *Bartholomaeo Quirino ad sedem Novariensem translato, successor datus fuit a Bonifacio IX, anno* 1303, *die XX februarii*. Come potè ciò avvenire, due mesi prima, che Bartolomeo Querini l'avesse lasciata vacante ed avesse ottenuto la novarese? E questo medesimo sbaglio fu riprodotto dal moderno copista e traduttore di lui, Alessandro Orsoni. Ma, ch'egli fosse già vescovo di Castello, e per conseguenza che il suo antecessore fosse di già passato alla sede di Novara prima del marzo 1303, ce ne assicura un decreto del maggior Consiglio, per cui addì 24 del detto anno gli fu concessa a mutuo la somma di fiorini mille sino a mille dugento, il cui testo è così:

(1) Non già *VI id. jan.* 1302, come scrisse l'Ughelli, *in Episc. Novar.* nè ai 22 di aprile, come narrò il Cornaro.

(2) Di questa famiglia parlarono Antonio Senese nella biblioteca, ed Alberto Leandro: di fr. Ramperto scrisse molte cose il p. Echard nella sua *Serie degli scrittori dell' Ord. dei Predic.*, nella pag. 504 del tom. I.

« 1503. die XXIV Martii.

» Quod fratri Alberto episcopo Castellano fiat gratia de mutuando flo-
» renos a mile usque ad mile et ducentos faciendo bonam securitatem de
» ipsis restituendis nostro communi. »

Nello stesso anno 1503, il giorno 19 luglio, il vescovo Ramperto insieme col capitolo de' suoi canonici trattò di accordo coi monaci della santissima Trinità di Brondolo circa l'istituzione del parroco di san Benedetto e la divisione delle decime di quella parrocchia. Egli tenne sinodo diocesano intorno l'anno 1505; ed essendo premurosissimo del buon ordine e dell'osservanza dell'ecclesiastica disciplina e zelante in conservare inviolati i diritti del suo vescovato, formò un catalogo di tutte le rendite di questo e di tutte le costumanze vigenti a' giorni suoi; fece iscrivere tuttociò nelle pubbliche carte, acciocchè invariabilmente si avessero a mantenere in vigore per tutto il tempo avvenire. Questa raccolta si conosce sino al giorno d'oggi col nome di *Catastico del vescovo Ramperto*: se ne trova il prospetto presso il Cornaro (1), ed io pure lo pubblicai nella mia *Storia della Chiesa di Venezia* (2).

Ramperto vescovo, insieme coi vescovi fr. Agostino di Città nova, fr. Francesco di Torcello, fr. Giovanni di Caorle, fr. Roberto di Chioggia, fr. Alberico di Avallona e Giovanni di Equilio, il giorno 20 giugno 1506, concesse indulgenze alla chiesa di san Giovanni di Galledello delle Gambarare, appartenente al monastero di s. Ilario di Fusina, e soggetta alla giurisdizione del vescovato castellano; ed altre ne concesse il dì 28 settembre 1508 alla confraternita di santa Maria di Valverde. Nulla si sa di certo dagli scrittori circa l'anno preciso della morte di questo prelato: variano anzi notevolmente e quanto al tempo e quanto al modo altresì. Da scrittori non contemporanei nè antichi fu introdotto il racconto, che un vescovo castellano, di cui tacciono il nome, avesse donato alcune decime mortuarie alla parrocchia di san Pantaleone, di cui era stato pievano (3);

(1) Tom. XIII, pag. 241.
(2) Pag. 316 e seg. del vol. I.
(3) Se ciò è vero, potrebb'essere stato il suindicato vescovo Simeone Moro.

che il vescovo fr. Ramperto non abbia voluto acconsentire a questo dono del suo predecessore; se ne sia opposto anzi, perciocchè offendeva i diritti dei vescovi successori; che in occasione di certo funerale siasi portato personalmente egli stesso ed esigere le decime a sè dovute; e che nel furore popolare vi sia rimasto ucciso; e precisamente colà, dove sino al giorno d'oggi se ne conserva il nome di *Malcanton*. Taluni anche soggiungono, che molti abitanti di Castello siano corsi furiosamente a san Pantaleone per vendicare l' uccisione del prelato, e che il popolo di san Pantaleone, assistito da quello di san Nicolò, abbia loro opposto valida resistenza; che gli uni e gli altri si siano azzuffati rabbiosamente, ingrossati entrambi dai popoli delle circostanti parrocchie, e che di qua abbiano avuto origine i due notissimi partiti de' *castellani* e de' *nicolotti*. Non so per altro persuadermi, come un fatto di sì grande rilievo non sia stato minimamente indicato da veruno dei cronisti autorevoli o contemporanei, e soltanto in tempi meno antichi e da cronache di nessuna autorità lo si abbia a trovare commemorato: e con circostanze non uniformi. Il Cornaro lo rigetta affatto, siccome favolosa storiella.

L'Echard, encomiatore degli *Scrittori dell' ordine domenicano* (1), lo disse morto nell' anno 1308; il Lusitano ne protrasse invece la vita sino al 1314, e l' Altamura sino al 1315; di tutti questi, per quanto io credo, si avvicinò al vero l'Echard, perchè si sa di certo, che la sede castellana era di già vacante il dì 14 febbraro dell' anno 1309, indiz. VII; e lo si raccoglie da una carta dell' archivio di s. Mosè, la quale ci fa noto, che Francesco da Barberino, vicario capitolare castellano in sede vacante, dichiarò frivola e inutile un' appellazione di Albertino prete di s. Mosè, interposta da esso al patriarca di Grado contro una sua sentenza, e quindi la rigettò. Nè così tosto fu provveduta di vescovo la vedova chiesa: nell' anno seguente era tuttavia vacante, ed il vicario capitolare, ch' era Jacopo pievano di san Fantino, condannò all' esilio *ad placitum futuri episcopi Castellani* alcuni canonici e pievani e cherici, i quali avevano preso parte alla famosa congiura di Bajamonte Tiepolo. Ramperto Polo è lodato dagli annalisti domenicani siccome valente scrittore: sono riputate opere di lui un *Apologeticum contra corruptorium s. Thomae pro illius doctrinae defensione*, ed

(1) Tom. I, pag. 504.

uno *Speculum exemplare Magistri Rainaldi* (1) *bononiensis ordinis FF. Praedicatorum* (2).

L'eruditissimo vescovo di Città di Castello, Giovanni Muzi, morto di recente, nelle sue preziose *Memorie Ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, (3), notò un vescovo *Ramberto Castellano*, ricordato dal Turchi (4) per avere concesso indulgenze, nel 1304 addì 4 giugno, alla chiesa allor consecrata di s. Maria del Mercato de' frati domenicani di San-Severino: il Turchi anzi porta la serie di settantadue prelati, che a quelle medesime indulgenze sottoscrissero, alla testa dei quali vedesi fr. Egidio patriarca di Grado: e l'ho portata anch'io nella mia storia della chiesa Camerinese (5). Non seppe per altro l'erudito raccoglitore di quelle *Memorie*, ecc., a qual chiesa appartenesse cotesto *Ramberto castellano;* si contentò di far conoscere, ch'esso non era della sua, la quale in quel tempo era governata dal vescovo Ugolino. Noi però dalle patrie notizie siamo fatti certi, ch'esso non poteva essere se non il nostro *Ramperto Polo;* tanto più, che a quella carta, oltre a lui ed al patriarca di Grado, sottoscrisse anche *Giovanni* vescovo di Caorle.

A torto il Sansovino, ingannato probabilmente dalle pitture, ch'esistevano nella sala del palazzo dei patriarchi a Castello, disse avere posseduto cotesta sede dall'anno 1302 al 1325 un *Jacopo Contarini*, del quale fece menzione anche il monaco Angelo Maria nella sua *Miscellanea*, ridondante per altro di anacronismi e di favole; egli anzi lo disse vissuto sino al 1327 e residente sempre in Roma. *Jacobus Contarenus episcopus castellanus vixit usque ad an.* 1527. *Semper Romae stetit.* Ma i documenti e le notizie fin qui recate ci mostrano palesemente falso il racconto di loro, egualmente che delle pitture sunnominate. E infatti, nell'ottobre del 1302 possedeva tuttora la sede castellana Bartolomeo II, il quale passò l'anno dopo al vescovato di Novara. Dal 1305 sino al 1308 abbondano le progressive memorie del vescovato di Ramperto Polo e delle sue azioni. Nel 1309 e nel 1310 abbiamo testè veduto vacante il seggio vescovile. Qual luogo

(1) Forse doveva leggersi *Ramberti*, siccome di altrui mano è notato in calce del manoscritto, che lo contiene.

(2) Ci fa sapere l'Echard, che il manoscritto membranaceo di questa opera esiste in Firenze nella biblioteca Laurenziana, ed incomincia: *Ut facilius occurrant*, e finisce: *Orationibus liberatum ad laudem.*

(3) Tom. II, pag. 190.

(4) *De episcopis Camerinensibus*, pag. 237.

(5) Vol. IV, pag. 280.

adunque rimane in questo tratto di anni pel supposto vescovo Jacopo Contarini? Un Jacopo bensì ci si presenta nel 1311, ma non era della famiglia dei *Contarini*, ned era immediato successore di Ramperto.

Ramperto infatti, benchè dopo una vedovanza di oltre a due anni, ebbe successore il toscano GALASSO de' conti Albertini, da Prato, nipote del famoso cardinale Nicolò, detto il cardinale di Prato. Lo elesse al nostro vescovato il pontefice Clemente V, di cui era suddiacono, il dì ultimo del maggio 1311. Si noti, che da uno sbaglio tipografico sfuggito nel Cornaro; ove dicesi *anno* MCCCXI *die ultima*, e lo stampatore vi omise *maii;* introdusse l'Orsoni un altro sbaglio nella serie nostra, dicendolo *vescovo Castellano li* 31 *dicembre* 1311. Ne intese il buon uomo avvenuta l'elezione *die ultima* dell'anno suddetto, ed egli, per introdurvi qualche cosa del suo, cangiò il *die ultima* nel 31 *dicembre*, e così fece diventare vero anacronismo ciò che non era se non errore di materiale omissione. S'egli per altro avesse avuto un poco di criterio avrebbe potuto conoscere facilmente la verità sì dalle parole dell'Ughelli, che lo disse eletto vescovo Castellano, *anno* 1311. 2 *kal. Junii*, e sì dalle parole del medesimo Ughelli egualmente che del Cornaro, i quali ne dissero eletto il successore, *anno* 1311. 13 *kal. Julii.* (1), ovvero, *anno* MCCCXI *die* XIX *Junii* (2), ch'è poi lo stesso. Or, poteva egli Galasso essere promosso al vescovato il dì 31 dicembre 1311, ed averne dopo la sua morte il successore li 19 giugno dello stesso anno 1311? Ma il valente compilatore di quella serie, per non incorrere in simile taccia, corresse di sua autorità, senza verun appoggio di documenti, l'anno 1311 e lo fece diventare 1312. Nè deve farci maraviglia, che in quello stesso anno, anzi in quello stesso mese gli fosse dato il successore: Galasso era in Avignone, alla corte del papa; ivi morì prima di essere consecrato: ivi pertanto potè il pontefice dargli subito il successore.

Ed era questi fratello di lui, e trovavasi similmente in Avignone: aveva nome JACOPO. Non ricevè l'episcopale consecrazione se non dopo il marzo del 1316; nel qual mese, addì 13, lo si trova in un documento tuttora qualificato siccome *vescovo eletto*, nè gli si vede attribuito il titolo assolutamente di *vescovo*, se non che nel marzo dell'anno di poi. Del quale ritardo lunghissimo io non saprei addurre verun motivo; tranne forse lo

(1) Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. V, col. 1274.
(2) Flam. Corn., tom. XIII, pag. 37.

sconvolgimento delle politiche cose di allora. Egli era parroco del Borgo di san Lorenzo, cospicua terra della diocesi fiorentina.

Stette Jacopo assente dalla sua chiesa parecchi anni, nè vi si recò che nell'ottobre dell'anno 1518, siccome vedrassi in appresso. Intanto governarono la diocesi castellana i suoi vicarii successivi Pietro degli Uccelli ed Accursio (1). Dei quali il primo, ch'era arcidiacono di Castello, concedeva, il dì 13 gennaro 1513, a Friddiano abbate di sant'Ilario licenza d'invitare un vescovo a suo piacere, per tenervi l'ordinazione de' suoi cherici. Ed il secondo, addì 16 giugno 1516 permetteva a fr. Francesco dell'ordine dei servi di costruire un oratorio in diocesi castellana e farvi celebrare i divini uffizi: in questa carta, il vicario Accursio nomina Jacopo siccome *vescovo eletto*, cioè, non per anco consecrato. Dev'essere stato poi consecrato o in sul declinare di quello stesso anno od in principio del 1517; perchè scrivendo appunto nel 1517 ai frati serviti, mentre si trovava a Malansane nella diocesi di Vaison, egli s' intitola assolutamente vescovo di Castello.

Nel marzo dell'indicato anno 1517 concedeva Jacopo alcune indulgenze ai confratelli di santa Maria di Val-verde; ed il giorno 25 novembre dello stesso anno facevano protesta dinanzi a lui i sindaci del monastero di s. Lorenzo e di altri ancora, contro un decreto di lui d'indebite contribuzioni imposte ai monasteri medesimi.

Anche sulle decime mortuarie insorsero questioni a cagione del *quarto di quarta parte*, il quale per l'addietro solevasi dare al vescovo, per le fabbriche e le riparazioni occorrenti alla chiesa cattedrale di s. Pietro. E si noti, che questo *quarto di quarta parte* è diverso da quello, su cui per l'addietro, nell'anno 1229, aveva trattato il sinodo diocesano del vescovo Marco II Michel: quello era pei poveri, questo è per le fabbriche della chiesa. Fosse adunque, che questo quarto di quarta parte venisse malamente amministrato dal vescovo, od altra ne fosse la cagione, esso diede luogo a contrasti; e sembra, che fossero di qualche rilievo, perciocchè vi s'intromise il governo, e si che nel consiglio *de' Pregadi* fu decretato, che quel quarto di quarta parte fosse in avvenire consegnato ai procuratori della chiesa di s. Pietro; si dovesse custodire o nel vescovato, o nella sacrestia, sotto tripliče chiave; nè ad altro uso avesse a servire fuorchè a ristauri e fabbriche ed ornamenti della basilica stessa; sempre per altro di

(1) Questo Accursio era prevosto di Pistoja.

consenso del vescovo. Quanto poi al *quarto di quarta parte*, di cui aveva disposto il sinodo suindicato, che fosse consegnato al vescovo, perchè di suo arbitrio lo distribuiss' egli ai poveri della diocesi, decretò similmente il consiglio *de' Pregadi*, che lo si avesse ad abolire, e che tutta intiera la quarta parte appartenente ai poveri andasse distribuita nella contrada rispettiva. Tuttociò più precisamente si veda nelle parole stesse del registro *de Pregadi*.

« 1318. *die 14 martii in Consilio Rogatorum.*

» Vadit pars, quod in posterum debeat observari de decimis relictis per » defunctos ad solvendum et tam illorum qui jam obiissent et eorum de- » cimae non fuissent solutae juxta ordinem defunctorum, quarta de deci- » mis, quae dimitterentur, sive in posterum remanerent ad debendum » solvi et debent dari unum quartum D. Episcopo, aliud quartum capitulo » contractae defuncti; de tertio quarto tres partes dentur procuratoribus » Ecclesiae unde fuerit defunctus, pro fabrica ecclesiae illius contractae et » quarta pars illius quarti, quae solebat dari episcopo pro fabrica ecclesiae » Castellanae, dari debeat procuratoribus ecclesiae Castell., qui illam te- » neant in una capsa tenenda in episcopatu, vel in sacristia ecclesiae Ca- » stell., quae capsa habeat tres diversas claves, quarum unam teneat epi- » scopus et alias duas teneant duo gubernatores ecclesiae Castell., et debeat » dicta talis pecunia, secundum quod erit opus, poni in fabbrica dictae » ecclesiae Castell. et ornamentis, cum beneplacito tamen ipsius D. epi- » scopi, dummodo non dispensetur in alia re, quam in fabrica vel orna- » mentis ecclesiae. Quartum autem, quod solebat accipi per episcopos de » quarto pauperum contractae, dimittatur, nec possit accipi per episcopos » ullo modo, sed tantum integrum quartum detur ac dispensetur in pau- » peres contractae, ubi stabat defunctus per procuratores ecclesiae defun- » cti et per commissarios dicti defuncti. Et per istum modum res proce- » dent secundum Deum et humanitatem. »

Venne a Venezia il vescovo Jacopo, siccome dissi di sopra, nell'ottobre del 1318: e ce ne conservarono sicura notizia i registri dell'archivio dei frati serviti, perchè, essendosi mosso ad incontrarlo tutto il clero, si regolare che secolare, sino al castello di Mestre, si trova in essi la nota

delle spese occorse in quella solennità, delle quali piacemi dare il prospetto, per quanto spettò ai religiosi di quell'istituto (1).

« 1518. Ottobre. *Item* per le spese de frati, che andarono incontro al » vescovo a Mestri, tra le spese della barca sol. x.

» *Item* al barchariuolo, che portò li frati a Chastello quando andarono » a visitare lo veschovo sol. i. d. viii.

» *Item* a frate Mateo dal Borgo gli quali ci avea prestati per le spese » di quattro Frati, che veneno da Bologna per la processione del vescovo, » quando vene in Venesia, bolognini grossi quarantanove.

« *Item* a frate Giovanni Tedescho prete gli quali ci aveva prestati per » la chasione de la processione sopradetta, bolognini grossi dieci.

» *Item* a colui che portò gli frati a la processione a san Secondo quan- » do fu fado incontro a lo veschovo sol. xiv.

» *Item* al barcharuolo, che portò gli frati a Chastello, quando messer » lo veschovo disse messa novella sol. i. d. viii. »

Esistono del vescovo Jacopo molte memorie, che ce lo mostrano dimorante in Venezia anche nel settembre dell'anno 1526, e che smentiscono perciò il racconto del Sansovino e del monaco Angelo Maria, circa il supposto vescovo Jacopo Contarini dal 1502 sino al 1527, vissuto sempre in Roma. Già ho mostrato, che sino al 1511 nè Jacopo Contarini, nè altro vescovo nominato Jacopo ebbe il titolo della chiesa castellana; qui poi aggiungo, che sebbene dal 1511 in poi sia stato nostro vescovo un Jacopo, non era poi egli della famiglia *Contarini*; e forse potrà esser loro avvenuto l'equivoco dall'avere alternato i due cognomi di Albertini e di Contarini.

Del resto, il vescovo Jacopo, nel giugno del 1521, non consecrò la chiesa di sant'Agnese, siccome disse l'annotatore dell'Ughelli (2) citandone l'iscrizione ivi scolpita, e come copiò l'Orsoni (3); ma concesse a Giovanni vescovo di Caorle licenza di consecrarla, come dichiara invece l'iscrizione medesima. Nel 1324 sedò le discordie, che tenevano agitate le monache di san Biagio della Giudecca ed accettò il compromesso, ch'elleno fecero in lui, perchè si elegesse la badessa ed egli vi elesse Viola e canonicamente la istituì. Nel 1326 in aprile, approvò la cessione del luogo, che i monaci di san Daniele avevano anticamente avuto dal vescovo di Castello

(1) Presso il Cornaro, tom. XIII, pag. 37.
(2) Tom. V, col. 1275.
(3) *Serie de' vesc.* ecc., pag. 114.

e che presentemente rinunziavano al doge e alla repubblica, coll' obbligo a questa di compensare al vescovo l'annuo censo, che i monaci gli pagavano per l'addietro. Quell'ampio tratto andò compreso allora nell'ingrandito giro dell' arsenale.

Nello stesso anno finalmente, il dì 14 settembre, assistè Jacopo alla solenne traslazione del corpo di san Giovanni Elemosinario. Nè dopo questa notizia si conosce altro indizio della dimora del vescovo Jacopo in Venezia. Egli se ne partì ed andò a Roma, ove diedesi al partito di Lodovico il Bavaro. Passò poscia a Milano e diede a questo principe, scomunicato già dal papa Giovanni XXII, la corona di ferro, assistito da Guido Tarlati di Pietramala, vescovo di Arezzo, da Federigo Maggio, vescovo di Brescia, e da Gherardo Agostino, vescovo di Ales in Sardegna. La qual ceremonia, nel seguente anno 1328, fu rinnovata in Roma dall'antipapa fra Pietro di Corbara, che aveva assunto il nome di Nicolò V ed era stato consecrato dai suddetti vescovi. Costui, tra gli altri cardinali, vi creò in ricompensa anche Jacopo Albertini. Sbagliò gravemente il Certini, dicendo vescovo di Città di Castello cotesto Jacopo; ma ne avvertì lo sbaglio il dotto Muzi, notando (2), ch'egli « era vescovo dell'isola di Castello vicino a Venezia (doveva » dire *in Venezia*), e però fu chiamato anch'esso vescovo castellano. » Costui fu deposto dalla vescovile dignità per sentenza apostolica, pronunziata dal papa nel novembre dell'anno 1327. Della quale sentenza non conosciamo oggidì il testo: bensì sappiamo essere stata letta solennemente nella cattedrale di Castello il dì 6 dicembre del detto anno; e lo sappiamo dal diario del convento dei serviti, ove sta registrata la spesa, che incontrò taluno di quei frati, forse il priore, o forse il procuratore, per farsi condurre e ricondurre in barca alla chiesa del vescovato ad assistervi alla lettura. Vi si legge infatti: « 1327. Decembris die VI dedi uno barcarolo, qui duxit » ad episcopatum et reduxit domum cum lictere domini Pape fuerunt lecte » et pronunciate *sol.* III, *den.* 119. »

Non sì tosto fu provveduta di pastore la vacante chiesa castellana: vi corse un anno e più. Infatti la prima notizia, che si abbia del vescovo Angelo Dolfin, che ne fu il promosso, appartiene al dì 15 gennaro 1329. Il Cornaro lo disse canonico di Grado, ma non è vero: egli lo fu della cattedrale di Castello; e ce ne assicura la carta di compromesso del dì 7

(1) *Mem. Eccl. e Civ. di Città di Castello*, cap. XVIII, nella pag. 190 del tom. V.

febbrajo 1524 per la elezione della badessa Viola di san Biagio della Giudecca: ivi cogli altri canonici di Castello, vedesi sottoscritto anche cotesto Angelo Dolfin.

La notizia suindicata, da cui sappiamo esser egli stato già vescovo di Castello nel gennaro del 1529, è l'elezione di Romano prete ad essere priore dell'ospitale di san Lazzaro. Egli è ricordato altresì nella carta di assenso, per cui, a' 18 dicembre dello stesso anno, il capitolo della chiesa parrocchiale di santa Croce permise l'erezione dell'ospizio ossia monastero di sant'Andrea. La quale licenza confermò Angelo con suo diploma del giorno 12 aprile 1531; e perchè più facilmente avesse il suo effetto, accordò, nel dì 21 del susseguente novembre, cinquanta giorni d'indulgenza a chiunque avesse offerto elemosine a quell'ospedale e ne avesse visitato l'altare.

Nell'anno stesso della sua promozione il vescovo Angelo tenne il sinodo diocesano, del quale si trovano alcune utili discipline, inserite nella raccolta delle *Costituzioni* ecc. del patriarca Trevisano e dirette a regolare il disordine dei beneficiati, che non risiedevano nelle rispettive case e non intervenivano ai divini uffizi. Ed in quest'anno medesimo l'arcivescovo di Ravenna, per delegazione apostolica, dietro lettera pontificia del dì 5 giugno 1525, ridusse a dodici il numero dei canonici della cattedrale castellana, compresevi le tre dignità di arcidiacono, di arciprete e di primicerio.

Nell'anno seguente assistè il vescovo Angelo, in compagnia degli altri suffraganei, al sinodo provinciale radunato da Domenico V, patriarca di Grado. Ed egli nell'anno 1532 consecrò la chiesa parrocchiale de' santi Ermagora e Fortunato; non già l'odierna, ch'è di recente data sul cadere del secolo scorso. In questo medesimo anno concesse ai suoi canonici la metà della porzione di decima, che apparteneva a lui, di tutti coloro che fossero morti fuori di città. Hassi memoria di Angelo Dolfin anche in una carta d'indulgenze concesse da lui, e da altri vescovi altresì, nel giorno 15 febbraro 1534 a chiunque offerisse limosine alla chiesa e al monastero di san Matteo di Mazzorbo.

Non v'ha dubbio circa il giorno e l'anno della sua morte, benchè il correttore dell'Ughelli faccia mostra di dubitarne, e lo creda morto, *ut puto*, nell'anno 1536. Egli fuor d'ogni dubbio morì in quell'anno, ai 19 di agosto, e fu seppellito il dì 20. Ce ne assicurano i citati diarii del convento dei servi, ove sta registrata la seguente memoria: « 1536. Augusti. Dedi

» nautis quum apportaverunt fratres ad episcopatum, die XIX mensis in » obsequio Domini Angeli episcopi Castellani *sol.* VIII. » E nel registro degl' introiti: « Item habuimus apud episcopatum in sepultura domini episco- » pi, qui sepultus fuit XX mensis *l.* IV. ». Erroneamente il Sansovino e l'Ughelli introdussero qui sotto l'anno 1522 il vescovo *Bartolomeo Querini*, cui anche altrove ho notato, essere stato posto fuor del suo luogo; e sotto l'anno 1452 notano un *Michele Calergi*. Ma dalla serie dei documenti, che ho portato, si vede occupata sempre la nostra cattedra vescovile, e quindi non avere potuto esserne stati al possesso cotesti immaginarii pastori.

Nel giorno 27 agosto 1336, avvenne a pieni voti del senato l'elezione del veneziano Nicolò Morosini, ad essere successore del vescovo Angelo Dolfino testè defunto. Se vogliam credere alle *Miscellanee* di Angelo Maria, egli era protonotario apostolico ed arcidiacono della chiesa castellana (1). Fu consecrato il dì 6 ottobre seguente da Guido vescovo di Concordia, e dopo la sacra ceremonia giurò obbedienza al metropolitano patriarca di Grado. Della sua consecrazione si ha memoria dal diario delle spese del convento dei frati serviti, ove si trova registrata la spesa della carne comperata in quel giorno pel convento: « 1336. Octob. item reddidi macella- » rio nostro s. Christophoro pro XVI libris earnium, quas habuimus die » dominico ante transacto, VI. die mensis, in die qua dominus Episcopus » Castellanus fuit consecratus sol. XXI. den. VI. » Ed a lui vescovo eletto, e non per anco consecrato, andarono sei giorni avanti la sua consecrazione i frati suddetti a fare omaggio; siccome probabilmente avranno costumato di fare anche le altre comunità religiose: la qual cosa similmente raccogliesi da quello stesso registro, a cagione della spesa incontrata per la barca, che ve li condusse: « 1336. 30 Septemb. Item redidi fratri Lau- » rentio de Venetiis quos solverat eundo et redeundo de episcopatu cum » ivimus ad dominum episcopum sol. II. den. VIII. »

Dagli storici Cortusii (2) ci è fatto sapere, che nell' anno 1338 il nostro vescovo Nicolò, incaricato dal papa Benedetto XII, ch' era in Avignone, si recò a Padova, per assolvere quella città dall' interdetto, a cui era stata sottoposta nel tempo della signoria degli Scaligeri. Le parole dei mentovati storici sono le seguenti: « Tempore dominii illorum de la Scala. Officium

(1) Egli a mio credere equivocò col Morosini, che similmente aveva nome Nicolò, il quale fu vescovo di Castello alcuni anni dopo. (2) Lib. VII, cap. XV.

» in Padua summus pontifex interdixit. Hac de causa dominus Ubertinus » suos legatos misit Avinionem. Eorum precibus Benedictus papa episcopo » Venetorum injunxit, ut Paduam accederet festinanter; Qui, receptis lit- » teris papalibus, die XVII septembris Paduam venit: qui inveniens padua- » nos insontes et interdictos propter inobedientiam illorum de la Scala, ab » interdicto Paduam liberavit. »

Per licenza di lui fu consecrata, nell' anno 1345, nella prima domenica di maggio, ch'era il dì 4 del mese, la chiesa parrocchiale di san Leonardo, dal vescovo di Domoco, fr. Marco Morello, e da fr. Francesco vescovo di Oreo; siccome attestava la relativa epigrafe. Questa licenza, da lui concessa ad altri di consecrare una chiesa della sua diocesi, fa supporre, che egli fosse allora di già assente dalla diocesi, dalla quale restò lontano lungo tempo e più volte. Aveva intanto qui suoi vicarii successivamente Jacopo vescovo di Avellona, di cui si ha notizia per un istrumento del dì 25 settembre 1345; il frate Domenico dell' ordine de' carmelitani, fattoci noto da più scritti della pubblica cancelleria: Jacopo Fugazzi, il cui nome ci fu conservato dalla licenza vescovile concessa, nel dì 5 settembre 1346, ad alcune pie donne di erigere in monastero l' ospizio di sant' Andrea e di essere indipendenti da qualunque giurisdizione del vescovo di Castello; Stefano vescovo di Tiro, il quale, d' ordine di lui, il giorno 29 novembre dello stesso anno 1346, pose la prima pietra dell' ospitale e della chiesa sotto il titolo di sant' Antonio di Vienna, ossia di sant' Antonio abate, della cui erezione aveva dato licenza, sino dal primo dì dello stesso mese, a Franciotto (secondo altri *F. Gotto*, o *Zotto*) degli Abati, fiorentino, canonico regolare della congregazione viennese; ed altri ancora, di cui forse dovrò fare menzione in appresso.

Da alcuni anni erano tornate in campo le antiche questioni sulle decime mortuarie: e queste con tanto più di calore si riaccesero, perchè molto danno ne aveva sofferto il clero, in occasione della fierissima pestilenza, che nel declinare dell' anno 1347 e successivamente nel 1348 aveva desolato la nostra città. Sul quale argomento per verità mostraronsi i preti soverchiamente interessati nel pretendere cotesto loro diritto; cosicchè non di rado ne restavano offese, con iscandalo dei fedeli, la religione e l' equità. Il governo secolare vi entrò in mezzo coll' assumere la difesa dei cittadini. Erano stati eletti di quando in quando, quasi per metter pace, alcuni savj gentiluomini, talvolta cinque e talvolta anche più, ed allorchè lo potevano,

finivano le differenze con amichevoli composizioni tra le parti, acciocchè non fosse lungamente turbata la buona armonia tra clero e popolo. Ma quanto più continuavano i litigi, tanto più se ne rendeva difficile ed intralciato lo scioglimento. Perciò nell'anno 1348 fu progettata dal governo una composizione e il vescovo Nicolò, col suo capitolo, coi pievani e rettori delle chiese e col clero tutto della città e della diocesi, acconsentì per allora alle proposte, che, in nome del doge e della repubblica, gli fecero i procuratori di san Marco, Bernardo Giustinian e Marco Loredan: cioè, ch'egli e il suo clero percepissero dodici mila ducati d'oro, come diritto del passato, e settemila all'anno per l'avvenire. Il pontefice Clemente VI, che sedeva allora in Avignone, approvò e confermò cotesta composizione e le questioni cessarono per qualche mese.

Sulla proporzione poi delle divisioni da farsi ci conservò notizia una carta, che fu prodotta settant'anni dopo, in occasione di simile controversia, e che servì di fondamento a pronunziare nuova sentenza nel consiglio de' Pregadi (1), come si vedrà alla sua volta. Dalla qual carta ci è fatto conoscere altresì, che il vescovo di Padova era stato incaricato dal papa, coll'autorità di delegato apostolico, ad esaminare e decidere questa lite ed a conciliare le pretensioni del clero colle intenzioni del senato. Nell'informazione adunque, che fu data al senato nel 1418, è resa nota la pratica del tempo, di cui scrivo, colle seguenti parole: « Infrascripto modo divi- » dende sunt decime quas in civitate Venetiarum, sive diocesi Castellana » timorate persone in vita solvere volunt, aut quas decedentes relinquunt » in testamentis suis. Nam in 4 partes dividuntur, quarum unam recipit » universaliter d. Patriarcha (2) in quacumque parochia existat testator; » alteram partem recipit capitulum cathedralis ecclesiae Castell. si in ea- » dem parochia relinquatur. In aliis vero parochiis, plebani et eorum capi- » tula recipiunt partem secundam; 3. vero assignatur pauperibus illius paro- » chie, a qua decima ipsa recipitur; 4. vero pars assignatur fabrice ecclesie » parochialis defuncti sive legantis. Verum antiquitus, quando decima ali- » qua relinquebatur extra parochiam castellanam propter paupertatem

(1) Questa materia, per decreto del Maggior Consiglio, registrato nel lib. *Spiritus*, pag. 245, era stata trasmessa al Consiglio de' *Pregadi*.

(2) Dovrebbesi leggere *Episcopus* e non già *Patriarcha*, perchè la sede di Castello non era allora patriarcale per anco. Cotesta inesattezza manifestamente vi fu introdotta di poi da ignoranti copisti.

» ipsius parochie castell. d. episc. recipiebat 4. partem ex 4. parte decime, » que pertinebat ad pauperes parochie, in qua decima ipsa dispensabatur; » quam partem ipse d. episcopus dispensare tenebatur inter pauperes » parochie s. Petri de Castello; v. g. si aliqua parochia 4. pars decime » pauperum fuisset 12. ducat., 3. ducat. dispensabantur inter pauperes pa- » rochie s. Petri de Castello, reliqui vero novem dispensabantur inter pau- » peres parochie, in qua decima ipsa relinquebatur. Similiter fiebat de 4. » parte fabrice, de qua 3. partes remanebant ecclesie parochiali, 4. vero » pars quarte extrahebatur pro fabrica ecclesie cathedralis s. ex 12. ducat. 3. » prout de pauperibus superius est expressum. Sed dum quidam episc. » Castell. non dispensaret dictas pecunias pauperum et fabrice parochie » Castell. ecclesie, prout tenebatur, moti canonici cum quibusdam laicis » nescitur quo zelo, accusaverunt d. episcopum ante illustriss. Senatum, » ex quo factum est, ut de cetero non solum d. episcopus non reciperet » partem pauperum pro Castellana parochia, sed etiam ipsi pauperes Ca- » stell. privati fuerunt quarta parte quarte ipsorum pauperum (1). Tantum » usque in presens perseverat solucio quarte partis quarte pro manutentio- » ne fabrice ecclesie Castellan. Hec omnia continentur in quodam processu » authentico facto per d. episcopum patavinum judicem delegatum aposto- » licum super controversia decimarum, que suborta fuerat inter episcopum » Castell. et illustriss. Senatum sub anno Domini 1349. »

Per qualche mese, io dissi, cessò il clero dal litigare sui diritti delle decime del tempo addietro: ma non andò guari, che il vescovo e i preti, formando un calcolo sulla quantità delle persone morte nel tempo della peste e sulle ricchezze lasciate da esse, riputarono defraudati di troppo i loro diritti di decima ridotti alla somma de' suddetti dodici mila ducati. Rinnovarono perciò le querele al senato, le istanze al pontefice, ed ottennero, che fosse annullata la precedente composizione e che ne fosse invece stabilita ed approvata un'altra: e lo fu a' 23 di agosto 1350; per la quale si concludeva (2), « che l'eccellentissimo doge et la repubblica veneta, per

(1) La determinazione del consiglio dei Pregadi su tale argomento l'ho portata poco dianzi nella pag. 205.

(2) Ce ne conservò notizia un manoscritto della biblioteca marciana, nel quale è narrata distesamente la storia delle varie controversie occorse nel progresso dei tempi sul proposito delle decime mortuarie. Questo manoscritto è il cod. CL della clas. VII ital., e le parole che qui trascrivo, si trovano alla pag. 80.

» tutto quello, che il vescovo, capitolo, clero, fabbrica delle chiese et poveri » potessero domandare per cagione delle decime dalli huomini ovvero habi- » tanti di Venetia per il tempo della peste ovvero mortalità et per tutto il » tempo passato, sino alla festa di san Pietro del mese di giugno 1349, » dar dovesse al vescovo, per nome suo et del capitolo e clero et per nome » della fabbrica et poveri, ducati 28 mila d'oro, in questi termini, cioè, » ducati 4 mila nella città di Avignon, tra giorni 15, et il resto, che sono » ducati 24 mila, tra doi mesi, dovessero esser esborsati a Venezia sotto » pena di fiorini 10 mila da essere applicati alla camera apostolica, et che » il vescovo dovesse ordinare tra giorni 15, che per il clero fosse costituito » un sindico il qual potesse far remissione et quietanza di tutto quello pre- » tendesse haver fino alla festa di san Pietro 1349. Et il vescovo possa » pigliar la porzion che gli aspetta. Il restante veramente delli danari ri- » manghino appresso la ducal Signoria, ovvero appresso tre officiali suoi, » che quando il capitolo d'alcuna chiesa voglia la parte, a loro, alla fab- » brica, ovvero alli poveri della parrocchia spettante, all'hora esso capitolo » possa far la final remissione giuridicamente. »

E inoltre fu stabilito, che il vescovo e i suoi successori, il capitolo, il clero, le fabbriche, i poveri dal giugno 1349 sino al dì 23 agosto 1350, e da questo dì in seguito, rientrassero nel primitivo diritto di esigere dai cittadini la decima mortuaria e dividersela tra loro, secondo le antiche discipline. La quale dichiarazione così generica, quanto al tempo avvenire, non troncava il filo alle questioni e ai litigi, perchè non vi era stabilito il modo di calcolare cotesta decima; e perciò v'era sempre il pericolo, che si riproducessero le già sopite discordie. E si riprodussero di fatto, perchè il vescovo e il clero pretendevano, che quando taluno moriva si formasse un inventario della facoltà che lasciava, e su questo si avesse poi a calcolarne la decima. La pretensione, per verità, non era strana nè ingiusta: tuttavia dava luogo a frequentissimi scandali ed a violenze dall'una parte e dall'altra. Vedremo in appresso, sotto il vescovo successore di Nicolò, a quanti e più gravi litigi abbia dato occasione siffatta materia e come per essa sia stata compromessa persino la pubblica tranquillità dello stato.

Il vedere assai spesso esercitate in Venezia le episcopali funzioni, anche dopo le suindicate controversie, da vescovi forestieri ci dà motivo a supporre, che Nicolò di bel nuovo vi si fosse assentato. Lo era certamente il dì 26 novembre 1349, perchè un diploma d'indulgenze, concesse alla chiesa

di san Salvatore di Venezia da alcuni vescovi dimoranti in Avignone, offre il nome di un' altro suo vicario generale, e dichiara altresì l' assenza di lui andato a rimote regioni, con queste parole: *Nos Michaël de Lomone archidiaconus Tarvisinus Rev. in Christo patris et dom. d. Nicolai Mauroceni Dei gratia episcopi Castellani vicarius generalis, ipso d. episcopo in remotis agente, praedictas indulgentias etc.* Ned è poi ragione, che valga a farcelo supporre ripatriato nel 1350, il trovarsi in un' iscrizione lapidaria, esistente a san Barnaba, ch' egli concedesse a due vescovi facoltà di consecrare quella chiesa; lo suppose, con assai poco di critica, l' Orsoni (1), non considerando probabilmente, che per concederne la licenza non era punto necessario, ch' egli fosse ritornato a Venezia. Non poteva egli concederla anche di lontano? Io anzi, appunto perchè ne concesse licenza ad altri vescovi e non la consecrò egli stesso, trovo argomento a riputarlo tuttora assente dalla sua sede; e me ne conferma vieppiù il trovare, che nell' anno dipoi, addì 20 maggio, non egli, ma un Marco vescovo di Jesolo, assistito da altri due vescovi, consecrò la chiesa di san Canciano; seppur non abbiasi a dire, che questa chiesa, appartenendo alla giurisdizione del patriarca di Grado, era consecrata da quei prelati, senza che vi avesse parte veruna il vescovo di Castello. Meglio piuttosto ne comprova il suo ritorno a Venezia la lettera di Clemente VI speditagli nel 1351 da Villanova, luogo della diocesi di Avignone, per indurlo a trattare della pace tra le due repubbliche di Venezia e di Genova.

Di turpi delitti contro l' ecclesiastica continenza, circa l' anno 1355, ebbe a macchiarsi Nicolò, e sì che grave scandalo ne derivava al suo popolo. Perciò il senato fece istituire processo contro le persone, che n' erano state complici, e le castigò altresì colla pena del carcere. Del che adontatosi il vescovo colpevole, andò ad Avignone, ove stava allora il pontefice Innocenzo VI, ed accusò il governo di avere violato con ciò l' ecclesiastica immunità. Ma il doge Giovanni Delfino scrisse lettere al papa, informandolo minutamente e della condotta del Morosini e del contegno del senato su questo affare. Le quali informazioni indussero Innocenzo VI a tenerlo

(1) *Serie dei vesc. di Castello ecc.*, pag. 121. « Ripatriossi di bel nuovo per altro l' anno appresso 1350, come il comprova un' iscrizion lapidaria esistente in san Barnaba, da cui si raccoglie di aver egli concessa facoltà a due vescovi di consecrar quella chiesa. »

lontano dalla sua sede per ben dieci anni. Ed intanto la diocesi fu amministrata da vicarj generali, l'ultimo dei quali fu Luca vescovo di Cardica, il quale addì 7 luglio 1365 sottoscrivevasi in un pubblico documento siccome vicario generale *Reverendi in Christo patris Nicolai Mauroceni in Romana Curia degentis etc.* Ritornò a Venezia nel luglio 1366: ce ne assicurano i diarii, altre volte citati, del convento di santa Maria dei Servi, ove sta registrata la seguente nota: « 1366. Jul. die XIII. In carnibus pro con» ventu, quum ivimus obviam episcopo, l. II . . . . . XVII. In barcis quum » dominus generalis ivit ad visitandum dominum Episcopum. » La qual nota ci dà argomento a conghietturare, che tutto il clero siasi mosso incontro al prelato, chè ritornava alla sua sede, dopo un decennio di assenza.

Sull'appoggio di questa nota medesima, il Sanudo, ed il Sansovino, seguitati anche dal Cornaro, il quale più tardi conobbe il suo sbaglio e lo corresse, credettero fatto cotesto incontro ad un vescovo nuovo, sostituito al Morosini nel pastorale governo della chiesa castellana; e lo dissero, non saprei su quale indizio, *Giovanni Barbo*. Ma il loro sbaglio è smentito apertamente dalle notizie che si hanno, della continuata esistenza di Nicolò nel vescovato di Venezia anche nel luglio e nel dicembre dell'anno 1366 e nel gennaro del 1367, e che ci furono conservate dai registri del Consiglio de' Pregadi. Permetteva infatti quel consesso, nei dì 26 luglio, 15 e 23 dicembre del 1366, ed 8 gennaro 1366 *ad uso veneto*, cioè 1367, a Fantino Morosini, podestà di Treviso e fratello del vescovo Nicolò, di assentarsi da quella città per venire a Venezia e trattenervisi la prima volta quattro e le altre otto giorni, a visitare il fratello suo gravemente malato.

La morte di Nicolò è segnata sotto il giorno 17 febbraro di quest'anno 1367: e sotto il giorno 2 marzo dello stesso anno i registri del Consiglio de' Pregadi ci mostrano vacante la sede castellana e poste a scrutinio le nomine dei concorrenti che aspiravano a possederla. Eccone il registro coi nomi altresì dei candidati:

« 1367. die 2 Martii. In Rogatis.

» Quod infrascripti ad episcopatum Castellanensem vacantem proben» tur ad unum ad unum in isto consilio, et quod pro illo qui habuerit » plures balottas possint scribi littere dom. Pape et cardinalibus in illa » forma, que videbitur Dominio, etc.

» Ven. d. Nicolaus Maurocenus archidiac. Castell. decret. doctor » postulatus per canonicos Castellanos (1).
» Rev. d. Franciscus Quirino archiep. Cretensis licentiatus in » sacr. Theolog.
» Rev. d. Paulus Foscari episc. Coronensis, doctor in utroque ju- » re. *Remansit.*
» Ven. d. Bonincontrus abbas s. Cypriani de Muriano.
» Ven. d. Franciscus Faletro, canon. Coron. et Mothoni, licentiatus » in jure canonico.
» Ven. Ludovicus ord. min., magister sacr. Theol. et inquisitor.
» Ven' d. Marcus Valentino licentiatus in jure canon.
» Ven. fr. Nicolaus de Venetiis mag. in sacr. Theol., gen. fratrum » s. Marie Servorum. »

Questo documento è piucchè bastevole a smentire l'opinione di chi, sull'appoggio di una testimoniale di Luca vescovo di Cardica, il quale sotto il dì 1 agosto 1567 si dichiara vicario del nostro Nicolò *in Romana Curia degentis,* lo disse morto in sul declinare, invece che nel febbraro, siccome ho notato, di questo anno: perchè, se addì 2 marzo del 1567 trattavasi di dargli il successore, perchè la sede n'era rimasta vacante; come poteva egli esser vivo tuttora nell'agosto di quel medesimo anno? La quale opinione derivò, cred'io, dall'esservi corso lo sbaglio di scrivere l'anno 1567, anzichè 1565, come lo conferma inoltre *l'indizione III* ivi segnata, appartenente a questo e non a quell'anno. E finalmente, i diarii più volte mentovati del convento dei Servi ci attestano sepolto il vescovo a' 19 di febbraro, e contribuita ad essi la somma di tre lire e quattordici soldi per la sepoltura del medesimo. Ivi infatti si legge: « 1567. Februar. die 19. » Quum fratres Judece venerunt ad sepeliendum episcopum in barcis lib. I. » —..... XXVIII recepi pro sepultura domini episcopi Castellani » lib. III. sol. XIII. « Dal confronto di queste date è facile il conchiudere, senza ch'io perda il tempo in ulteriori ragionamenti, essere vissuto il vescovo Nicolò oltre l'8 gennaro 1567, nè potersi dire di altri fuorchè di lui i funerali, a cui assistevano i frati serviti, e con questi fuor di dubbio anche gli altri claustrali istituti della nostra città; e per conseguenza

(1) Vi fu eletto più tardi.

doversi escludere il supposto vescovo Giovanni Barbo, a cui non resta spazio veruno ove poter essere inserito.

Noterò da ultimo, che l'epigrafe sepolcrale, creduta dall'Ughelli appartenere a questo vescovo Nicolò, apparteneva invece ad un altro Nicolò Morosini, che gli fu successore dodici anni dipoi.

L'immediato successore di cotesto Nicolò I fu adunque il veneziano Paolo Foscari, trasferitovi dal vescovato di Corone, alla qual sede era stato eletto nell'aprile del 1366, mentr'era da dieci soli giorni pievano di san Pantaleone. Venne al possesso della sua chiesa, soltanto il dì 7 maggio seguente, siccome raccogliesi dai suindicati diarii del convento de' Servi, nell'occasione, che quei frati gli andarono incontro per festeggiarne l'arrivo. Leggesi in quei registri: « Maii die VII. In barcis quum ivimus obviam domino episcopo lib. VI. sold. IIII. — Die XXIX. In barca quae portavit magistrum et alios fratres, quum iverunt ad visitandum episcopum lib. II. sol. II. — Junii XIX. Expendidi, quos prior expendidit, quum magister et ipse prior iverunt ad visitandum episcopum, in piscibus, sol. X. « La prima delle sue pastorali funzioni, di cui ci sia giunta memoria, fu la consecrazione della chiesa di san Cassiano, il dì 25 luglio 1367, assistito da Tibaldo vescovo di Caorle e da Pietro vescovo di Creta: ce ne assicura l'epigrafe relativa, di cui dirò alla sua volta. Egli consecrò anche la chiesa di san Giovanni della Giudecca, nell'anno 1371.

Ed eccomi a dover riassumere il racconto delle questioni per le decime mortuarie, ricominciate dal vescovo Paolo con più vigore ed ostinazione che non avessero fatto per l'addietro i suoi antecessori. Della quale tenacità egli adduceva a pretesto il suo giuramento di aver a difendere e conservare intatti i diritti della chiesa e del clero, tra cui quello v'era altresì delle decime contrastate. Appoggiavasi all'autorità pontificia, per la bolla d'Innocenzo VI, che gliene assicurava il diritto colle proporzioni da me accennate di sopra. La qual bolla aveva ottenuto il suo predecessore Niccolò sino dall'anno 1355: ed in essa erano riconfermate le antiche distribuzioni coll'assegno altresì di due quarti di quarta delle fabbriche, e dei poveri. Ed egli ne aveva anche ottenuto conferma dal papa Urbano V con altra bolla del 1 gennaro 1371. Nella qual nota cronologica è da notarsi lo sbaglio dell'Ughelli, il quale disse conceduta questa conferma dal pontefice Gregorio XI, nell'anno IX del suo pontificato, che sarebbe perciò nell'anno 1378: il vescovo Paolo Foscari era già morto nel 1376.

Irremovibile adunque nella sua fermezza il vescovo Paolo giunse persino ad intraprendere atti di ecclesiastica giurisdizione, i quali riuscirono molestissimi al doge e al governo. Questa materia era stata trasmessa, siccome altra volta ho notato, al consiglio de' Pregadi, e continuava ad essere trattata da questa magistratura, sempre per altro d' intelligenza e di consenso del Maggior Consiglio. Or quando videsi, che il Foscari insisteva così tenacemente nel suo proposito di volere prese ad inventario tutte le facoltà lasciate dai defunti, fu promulgato un ordine, il dì 29 agosto 1568, che vietava a chicchessia di pagare o in denaro o in effetti la decima al clero, qualora non fosse stata dichiarata nel testamento del defunto, o qualora non vi avesse un' espressa licenza del senato; colla minaccia, che chiunque vi avesse disobbedito sarebbe condannato a restituire agli eredi tutta la somma pagata ed a sottostare ad una multa del vent' otto per cento sopra di essa. Fu dichiarata surrettizia la seconda riduzione ottenuta dalla sede apostolica e fu perciò stabilito di adoperare ogni mezzo per farla rivocare e per sostenere i diritti della ducale signoria.

Il vescovo, che vedevasi per tal guisa violentato nelle sue giurisdizioni, risolse di partire da Venezia immantinente ed occultamente, e di andare in Avignone ad informarne il pontefice ed a guadagnarne l' animo, acciocchè in ogni e qualunque evento avesse ad essergli favorevole. E infatti, senza darne avviso nè al senato nè al doge, la notte del 3 settembre, si pose in viaggio. Ben previde la Signoria, che il vescovo, appena giunto in Avignone, avrebbe informato il papa a modo suo, e forse a seconda più della rabbia che della verità: perciò fece partire ben tosto a quella volta due ambasciatori Zaccaria Contarini e Daniele Corner, collo scopo di ottenere dal papa, che il Foscari fosse rimosso dal vescovato e che la concessione de' 23 agosto 1550 a favore del clero, venisse rivocata. Adducevasi a motivo della prima domanda la temerità del vescovo nell' avere scritto al doge lettere arroganti e ingiuriose: appoggiavasi la seconda ad una pretesa apparenza di falsità nell' esposizione dei fatti, che avevano tratto il pontefice ad una sentenza surrettizia. Ma tutti gli sforzi degli ambasciatori non valsero ad impedire, che la lite fosse portata al tribunale della sacra Rota, per essere esaminata e discussa a tenore delle canoniche leggi. La qual cosa, attribuita a soverchia indolenza o forse a condiscendenza per parte dei veneziani ambasciatori, perciocchè oltrepassava i confini delle loro facoltà, meritò ad essi dal Senato gravissimi rimproveri.

D'altronde il papa era molto irritato colla repubblica a cagione del programma, ch'era stato emesso in onta dell'ecclesiastica immunità e dei diritti del clero, formalmente riconosciuti ed approvati d'ambe le parti. Ordinò pertanto di bel nuovo il senato agl'inviati suoi « che dovessero » supplicare la Santità sua, si degnasse deponer mss. Paulo Foscari, per » contravenire alla Patria sua, senza la cui molestia et perturbatione non » sarebbe tollerato in questa Chiesa; il quale non contento delli primi er- » rori, cercava intricare la causa per diversi litigii: onde, per rimuover li » scandali piacesse a sua beatitudine provedere o che l' fosse deposto, ov- » vero transferito ad un altra Chiesa: et insieme revocato il privilegio » surrettizialmente impetrato: il che seguendo, rivocarebbero il proclama, » come ricercava la Santità sua (1). »

Ma per quanto gli oratori veneziani si adoperassero presso il papa per far esaudire le istanze del senato, non lo poterono ottenere: la causa era stata rimessa al tribunale della Rota, e da quello se ne doveva aspettare la riuscita. Perciò « gli oratori, continua il citato autore, vedendo non po- » ter ottenere alcuna cosa, soggiunsero che la ducal signoria, per conser- » vare la dignità sua, non potrebbe tollerare queste così gravi offese: et » voleva sperare, che sua beatitudine non assentirebbe che 'l vescovo » havesse più a perseverare con tanto scandalo come faceva. E tolta buo- » na licentia da sua beatitudine et reverendissimi cardinali vennero a » ripatriare. »

Ciò, che più di tutto pungeva la Signoria, si era che il vescovo veneziano instava presso il papa, perchè facesse citare con pubblico editto il doge di Venezia a comparire dinanzi al tribunale ecclesiastico; e ciò a tutto suo potere tentava ella d'impedire. E sebbene i due ambasciatori fossero partiti dalla corte pontificia, « parve al senato veneto, poichè così » era stato terminato dalla beatitudine sua, acciò non si stimasse, che fug- » gissero il giudicio et la ragione di voler difender la causa vivamente: et » però fu mandato a Toma Bonincontro et Napolcone nuncii veneti in cor- » te, ampla commissione di comparir avanti il sommo Pontefice, reveren- » dissimi cardinali et auditori di Rota et risponder al vescovo di Castello, » come fosse bisogno. »

Per impedire l'atto della minacciata citazione del doge, il senato aveva

(1) Nel cod. mss. sunnominato, pag. 82.

spedito alla corte papale il padre stesso del vescovo, acciocchè colla sua autorità inducesse il figlio a desistere da siffatta intrapresa; ma non potè riuscirvi. Egli sempre insisteva nel volerla mandata ad effetto. Nè i nunzii veneziani poterono almeno ottenere, che si poñessc fine alla controversia col trasferire il Foscari dal vescovato di Venezia ad un'altra chiesa. Intanto la causa fu raccomandata al cardinale di Bologna (1); ed in frattanto era morto anche il doge Marco Cornaro, ed eragli succeduto Andrea Contarini, sicchè si lusingarono i nunzii veneziani, che la citazione già preparata contro quello non avesse ad effettuarsi contro questo. Ma il cardinale, a cui era stato raccomandato l'affare, fece loro intendere, che « il vescovo » di Castello pretendeva proceder contro la Signoria: et gli aveva dimandato poter citare il duce di Venetia per editto: perciocchè per la sua » potenza non era sicura la citatione per cursore, nè si poteva quella eseguire a Venetia; Al che sua signoria Reverendissima (2) haveva risposto, » che non poteva conceder la citatione per editto, atteso che era finito il » mandato dell'inclito messer Marco Corner, predecessore del presente » duce; et che sebbene l'havesse concessa la citatione da esser fatta a Ve» netia al duce presente, nondimeno quella citatione non era stata eseguita, non già per la potentia del duce nè del dominio veneto, ma per colpa » di messer Giovanni Foscari, padre del vescovo, il quale si fece dare dal » cursore la citatione, come gl'haveva esposto, dicendo all'hora che non » gli pareva poter concedere tal citatione. »

Tuttavolta il cardinale operò diversamente da ciò che sembrava avesse allora manifestato, ed in realtà concesse la citazione per editto contro il doge Contarini e la Signoria: lo che riuscì d'incredibil molestia a tutta la città. Il doge perciò lagnossi col papa direttamente e supplicollo a voler avere riguardo ai meriti della repubblica verso la santa Chiesa e verso la persona stessa dei pontefici; desistesse perciò dal procedere sì acerbamente contro di essa, ch'eragli devotissima, e si degnasse di rivocare l'editto così gravoso ed insultante all'onore del nome veneziano. Il doge scrisse anche al cardinale, facendogli presente, essergli stata di sommo dolore la citazione intimatagli per editto, « perciocchè la citatione era specialmente fatta

(1) Io sono d'avviso, che questo cardinale fosse di Boulogne, perchè il vescovo, che reggeva allora la chiesa di Bologna non era cardinale. Qui si parla del cardinale, ch' era allora pontificio legato in Italia.

(2) Il cardinale incaricato della controversia.

» con grande infamia della repubblica, contra la quale non era mai stato » veduto simil atto. Et perchè l'era stato ottenuto per falsa informatione, » però pregava sua signoria Reverendissima tener modo, che l'editto fosse » sospeso et operare che le differentie si concordassero. »

Altre lettere si scrissero, innanzi e indietro; fu mandato anche a trattare direttamente col cardinale un altro nunzio della repubblica, e questi fu Pietro Polani: ma nel mezzo di queste trattative insorsero nuovi argomenti di complicazione. Perchè alle ragioni, che si portavano per parte della repubblica intorno alla controversia delle decime, il cardinale oppose lagnanze, « che fosse permesso habitare a Venetia a don Francesco di Or- » delafi contumace di santa Chiesa. » Gli fu risposto, « che a tutto il mon- » do era notissima la libertà della città di Venetia, et che in tutte quelle » cose che si convengono all'honor suo, compiacerebbe molto volentieri » sua signoria Reverendissima. » E perchè questo incidente non avesse a guastare le trattative incominciate, nè impedire la desiderata rivocazione del molesto editto, il doge fece fare le sue scuse al pontefice, per mezzo del nunzio Toma Bonincontro, che risiedeva presso quella corte, esponendo, che all' Ordelàfi « non si poteva dare licentia senza carico et infamia » delle città: et, ch'era venuto ad habitare a Chioza per la sua stretta con- » dicione, et viveva quietamente; et se facesse altramente e tentasse alcuna » cosa contra la Chiesa non haverebbe maggior nemici de' venetiani. » Delle quali dichiarazioni si mostrò soddisfatto il pontefice, nè più la presenza di quel signorotto riuscì di ostacolo al buon progresso delle incominciate trattative.

La cosa perciò si ridusse a quest'ultimo termine, da cui il cardinale sembrava di non volersi allontanare; accordasse la signoria per ragione delle decime una somma di sei mila ducati annui al clero di Venezia e ne fosse in lui rimesso tutto il pensiero di ridurre il vescovo all'accomodamento. Il senato invece insisteva nelle sue proposizioni del proclama, che non si dovessero pagare le decime, se non quando fossero state ordinate per testamento e in quella misura soltanto, che dal testamento medesimo fosse stata stabilita. Dopo varie proposte e risposte, « in conclusione fu » scritto, che la Signoria eccedendo ogni misura di ragione et con grave » peso, solo per la sua liberalità darebbe ducati 4500, ch'era grande quan- » tità; et che volendo far il debito (1), sarebbe mestieri trovar ducati 90

(1) Ossia, istituirne il capitale, che annualmente ne desse il frutto.

» mila; et che quando a sua Signoria Reverendissima piacesse metter fine » con detta quantità, la Signoria resterebbe contenta: et quando non li » piacesse, l'ambasciator dovesse pigliar licentia et venir a ripatriare. » Ambedue le parti rimasero ferme nelle loro proposte; sicchè il Polani prese commiato dal cardinale e ritornò a Venezia.

Dopo queste negoziazioni riuscite inutili, il governo si mise a discutere l'argomento nelle sue particolari magistrature e nei varii Consigli e Collegi. « Fu all'hora statuito, dice l'anonimo autore del citato manoscritto (1), » che la parte delle decime spettanti al vescovo, fusse posta nella Procu- » ratia, si che la non potesse per modo alcuno pervenire nelle mani sue; » Et nell'avvenire la parte delle decime, la quale si riscuote secondo l'or- » dine dato, spettante al vescovo, fusse consegnata alli Procuratori; et i » vescovi di Venetia potessero riscuoter le decime, come far solevano, » salvo delle possessioni mobili, ovvero robe di cassa et imprestiti, delle » qual non si dovesse pagar decime. Et fu all'hora statuito, che li Procu- » ratori di qua da Canal dovessero veder le ragioni delle decime scosse, » dopo nate queste diferentie et metter in deposito la parte spettante al » vescovo: et di mese in mese veder li conti et ragioni delle decime. Oltra » di ciò fu scritto alli oratori in corte, che dovessero supplicar il pontefi- » ce, acciò gli piacesse mutare il vescovo castellano et ponerlo in un' altra » chiesa, non potendo far cosa più grata al veneto dominio, come eziandio » fu supplicato alla santità di papa Urbano di buona memoria, predecessor » di sua beatitudine. Il vescovo haveva impetrato dal pontefice un privile- » gio delle decime, che gl'eredi delli morti avessero a pagare con quella » rigorosità, che di sopra è dichiarita. Il Senato, acciò questo privilegio » non fosse presentato et meno eseguito, diede libertà all'eccelso duce, capi » di 40 et savj, per la maggior parte, di fare ogni gagliarda propositione » contra qualunque si opponesse in questa causa all'honore della repub- » blica con quelli miglior rimedii si potessero ritrovare: sicchè non fosse » fatta l'appresentatione nè l'esecutione di tal importante principio. Per » la qual cosa, nel mese d'aprile (1372) fu dimandato messer Giovanni » Foscari padre del vescovo alla presentia delli capi et savj delle decime: » et gli furono narrate le operationi del figlio, il quale haveva ottenuto » un privilegio contra l'honore del veneto dominio; perciocchè per tale

(1) Pag. 84 e seg.

» privilegio la città di Venetia era posta in perpetua servitù, et tutti li beni » delli cittadini convenivano essere obbligati al clero et chiese. Et peggio » era, che per virtù di questo privilegio la città di Venetia potrebbe esser » escomunicata, con infinita infamia et danno di quella; il qual privilegio » era stato impetrato taciuta la verità: cosa da non potersi sopportare. Et » perchè si conosceva chiaramente che 'l vescovo suo figlio non presume- » rebbe operar simil cosa, senza l'assenso del padre, però li davano ter- » mine mesi tre a tener modo e via, che 'l privilegio fosse al tutto revocato » et annullato, nè fosse appresentato et meno fatta alcuna esecutione: il » che facendo fosse in buon hora: altramente egli sarebbe con li figli per- » petuamente bandito di Venetia e distretto, e tutti li beni suoi confiscati » nel Commune: delle quali cose non se gli farebbe gratia, sotto pena di » ducati mille a chi contravvenisse. Et se bene messer Giovanni Foscari » s'escusasse et attestasse con solenne giuramento, che non s'era mancato » da lui di far tutto quello haveva potuto per la patria sua; non di meno » la parte fu posta in Pregadi per messer Lunardo Dandolo, savio sopra » le decime, et presa con ballotte 61. Furono posti due scontri, uno per » messer Andrea Venier consigliero, che per servare l'ordine di giustitia, » fosse introdotto nel consiglio messer Giovanni Foscari ad esponer quello » gli piacesse: et poi dovesse immediate partire, come alla presentia della » Signoria haveva humilmente supplicato; Hebbe questo scontro voti 37. » L'altro scontro fu posto per li altri consiglieri et per messer Pietro Ber- » nardo et messer Silvestro Malipiero capi di 49, che dall'hora a tre mesi » messer Giovanni Foscari non havesse fatto revocare et annullare il pri- » vilegio: ovvero tenuto modo, che non fosse presentato nè eseguito: pas- » sato il termine andar si dovesse al consigtio de' Pregadi, per ritrovar » quelli rimedii, che si convenissero all'honore dello stato veneto; furono 7 » di questo scontro, 3 di no, et 23 non sinceri. »

Dal quale racconto è facile il conoscere quanto gravemente importasse alla repubblica la definizione di questo delicatissimo affare, si per volere tener fermo il suo operato ad impedire il pagamento delle decime e si per evitare il disonore, che le sovrastava per la imminente giudicatura della corte papale. Ciò che non erale riuscito di ottenere per mezzo delle trattative degl'inviati suoi nel giro di quasi cinque anni, voleva a qualunque costo conchiudere in tre mesi per mezzo dell'autorità paterna, violentata dalle minaccie di pene non meritate in tutta la famiglia del Foscari. Ma

passati inutilmente i tre mesi, ne prorogò il tempo ad altri quattro: e questi pure inutilmente, perchè l'ostinazione del vescovo era giunta al più insopportabile eccesso, nè valevano prieghi, nè comandi, nè minaccie per fargli mutar pensiero. Intanto il papa; che voleva da un lato sostenere i diritti di lui, ma che dall'altro ne conosceva l'eccessiva tenacità; e nel mentre avrebbe desiderato ricomposte le cose senza disgustare i veneziani, non riputava suo decoro il piegarsi così facilmente; fece intendere al doge la dispiacenza sua per siffatta discordia tra il governo e il popolo di Venezia, a cagione delle decime, delle quali una parte impiegavasi a sussidio dei poveri. Ma il doge con parole ossequiose e sommesse gli rispose, « quelli vociferavano tal cosa, dicevano contro la verità: perciocchè la ducal Signoria non aveva mai havuto discordia nè controversia col clero nè con li poveri, nè etiandio con la fabbrica delle chiese; ma siccome si riscuotevano le decime, si davano subito al clero le parti sue et così alli poveri et alla fabbrica delle Chiese. Non si poteva negare, che senza alcuna ragione ovvero colpa della ducal signoria erano nate alcune controversie con il vescovo di Castello; et era anco vero che la parte spettante al vescovo solamente, veniva tenuta in deposito; supplicando humilmente, la santità sua, che le piacésse permutare, trasferire, ovvero rimovere messer Paulo Foscari dalla chiesa castellana, come da papa Urbano era stato promesso. »

Questo nuovo avvicinamento di lettere tra il papa e il doge aprì la strada a intraprendere nuove trattative e fece anche nascere la speranza di una vicina composizione. Perciò il senato spedì alla corte pontificia, in qualità di ambasciatore a maneggiare la cosa, Domenico Morosini, con ordine di promettere 4500 ducati annui a titolo di decime, da dividersi, a tenore delle diocesane costituzioni, tra il vescovo, il clero, le fabbriche e i poveri: ma di là invece non altra risposta ottenevasi, tranne, che al prezzo di 6000 ducati si effettuerebbe il desiderato accomodamento. E d'altronde, la Signoria, tenacemente ferma a non voler contribuire più degli esibiti 4500, intimò al suo rappresentante, che pigliasse congedo da quella corte e se ne ritornasse a Venezia.

Nel frammezzo di queste negoziazioni, il signore di Padova, dappoichè ebbe conchiuso la pace colla repubblica, volle prender parte ad accomodare questo affare difficile e scandaloso. Mandò a Venezia suo ambasciatore al doge e al senato Jacopo Turchetto, il quale esponesse, come il

vescovo Paolo Foscari cangierebbe volentieri il vescovato di Venezia con quello di Padova, promettendo di starsene inviolabilmente alla sua residenza in quella città. Al che non altro rispose il senato, se non che il maneggio della controversia era tutto in mano del nunzio della repubblica presso la santa sede, e che perciò se ne doveva attendere l'esito da quella parte. E la cosa se ne stette perciò incompleta intanto e giacente.

Accadde poscia, che, venuto in Italia il papa Gregorio XI verso il declinare dell' anno 1376, per ristabilire in Roma la sua residenza, la repubblica di Venezia gli mandò a complimentarlo i tre ambasciatori Andrea Gradenigo, Giovanni Bembo e Zaccaria Contarini. Il terzo di questi aveva commissione di trattenersi, anche dopo compiuto il suo incarico e dopo la partenza degli altri due colleghi suoi, per trattare direttamente con esso e condurre a fine, se fosse possibile, la controversia delle decime, al cui accomodamento avevano diretto ogni studio, sebbene indarno finora, i savii che in ispecialità vi erano stati eletti. Ma l' ostinazione del vescovo Foscari diventava vieppiù sempre tenace « dicendo, che voleva » escomunicare tutti li commissarii et heredi, che non pagassero le deci- » me di tutti li denari et mercantie lasciate per testamento, ovvero non » lasciate. » E già egli aveva fatto pubblicare per tutte le parrocchie della città la sentenza di scomunica contro chiunque non avesse pagato le dovute decime sino alle prossime feste del Natale; ed aveva comandato ai pievani di non amministrare i sacramenti, neppure in punto di morte, a chi fosse stato difettoso su questo argomento. Le quali misure di rigore vieppiù sempre irritavano il governo e compromettevano la pubblica libertà; e per quanto gli fossero fatte istanze e preghiere, acciocchè terminasse amichevolmente ogni litigio, egli sempre più si ostinava, non saprei dire se per propria indole di caparbietà o piuttosto per seduttrice istigazione di perversi consiglieri, che per avventura gli si fossero avvicinati. Alla fine cessò di vivere, nell' anno 1376, in Roma ove aveva seguitato il pontefice Gregorio XI trasferitovisi da Avignone. La sua morte tolse ogni ostacolo alla riconciliazione della repubblica con la Chiesa, e ricompose tutte le differenze. Imperciocchè il successore di lui, surrogatogli, come dirò tosto, in quell' anno stesso, dichiarò, sino dai primi tempi della sua elezione, di non voler punto contendere circa cotesto affare, ma di affidarsi liberamente alla convenienza del senato e della signoria. Fu allora adunque decretato di stabilire la somma di 5500 ducati all' anno,

da dividersi, a tenore delle veneziane costituzioni ecclesiastiche, tra il vescovo, il clero delle parrocchie, la fabbrica delle chiese ed i poveri: al quale componimento aderì di buon grado anche il papa. Ed acconsentì eziandio, che i denari depositati presso i procuratori di san Marco fossero trasferiti al monte, e che a lui fosse pur consegnata la quota di sua appartenenza per tutto il tempo, che non l'aveva voluta percepire il vescovo antecessore. Così terminò questo affare rilevantissimo, e ritornò quindi la tranquillità e la concordia tra il clero e il governo, da tanti anni turbata.

Un parmegiano, Giovanni IV Piacentini, fu il successore del vescovo Paolo Foscari sulla sede castellana; e lo fu nell'anno stesso della morte di questo. Il qual anno fu il 1576; e non già il 1579, siccome scrisse l'Ughelli, ingannato fuor di dubbio da inesatta indicazione somministratagli dall'epigrafe, che qui trascrivo, la quale attestava la consecrazione da esso vescovo celebrata della cappella, così detta, del *Volto Santo*, eretta in quell'anno appunto, accanto la chiesa di santa Maria de' frati serviti. Era l'epigrafe così:

IN M.CCC.LXXVI. DE SETEMBRIO. DI DE S. MICHIEL.
FO SAGRADA QUESTA. CHA. PELA. P. MIS. GIOVANI
DE PIASENTINI VESCOVO DE VENEXIA. Ī. LO
SO PRIMO ANO ET P. MIS. PIERO NADAL
VESCOVO DE IESOLO.

Cotesto Giovanni, (riputato a torto vescovo di Città di Castello, siccome notò il Muzi), dall'anno 1546 al 1562, era stato vescovo di Cervia; dal 1562 al 1570 di Padova; dal 1570 al 1576 di Orvieto, e finalmente in quest'ultimo anno veniva trasferito al vescovato nostro. Ma vi durò pochissimo; imperciocchè nell'anno 1578 si diede al partito dell'antipapa Clemente VII, e se ne partì da Venezia, probabilmente scacciatovi a cagione del suo scisma. Tuttavolta conservò qualche relazione colla chiesa castellana, od almeno continuò a percepire anche nell'anno seguente le sue rendite. Del che fanno prova le parole della carta, ricordata dal Cornaro (1), circa il ricevimento della decima pagatagli dai procuratori di

(1) Tom. XIII, pag. 45.

san Marco. *Rev. P. D. Joannem Dei et Apostolicae sedis gratia episcopum Castellanum cartam securitatis procuratoribus s. Marci fecisse de recepta decima, qui Joannis de Arpin de confinio s. Augustini etc.* Egli in questo tempo era stato spogliato del vescovato castellano per sentenza del papa Urbano VI, di cui fr. Nicolò da san Giuliano priore del convento de' domenicani a santi Giovanni e Paolo, nella qualità di commissario apostolico, aveva comandato l'esecuzione il giorno penultimo del dicembre 1378: ma parè, che non si tosto abbia avuto effetto quell' intimazione, sicchè nell' anno dopo abbia potuto percepire le decime suindicate. Dall' antipapa fu promosso al cardinalato (1) il giorno 12 luglio 1385, e rimase costante sino alla morte sua nell' ostinazione della scismatica obbedienza all' antipapa Benedetto XIII.

Noterò, che in alcuni manoscritti si trova il nome di un vescovo *Giovanni Amedeo*, in luogo di questo Giovanni Piacentini, e lo si dice veneziano: ma io sono d' avviso, che, sebbene vi sia errore quanto al dirlo veneziano, non abbiasi a crederlo diverso dal Piacentini, il quale forse portava il secondo nome di *Amedeo*. Certamente, nei libri del senato, non si trova aperto il concorso, nè stabilita la prova di verun altro vescovo per la sede castellana, fuorchè di questo, che dal vescovato di Orvieto era venuto al nostro nel suindicato anno 1376. Molte cose, benchè non del tutto esattamente, scrisse di lui il Baluzio, nelle vite dei papi di Avignone (2).

Poco dopo la deposizione del vescovo Giovanni IV, fu promosso alla cattedra castellana il veneziano Nicolò II Morosini, arcidiacono del capitolo di Castello (3), dottore in legge, protonotario apostolico. Ne fu brevissima la pastorale reggenza, perchè la morte lo tolse, addì 24 novembre dello stesso anno. Se vogliasi prestar fede all' epigrafe sepolcrale, ch' esisteva nell'antica cattedrale, che dall' Ughelli fu attribuita al primo dei Nicolò Morosini, vissuto quarant' anni e più addietro, parrebbe, ch' egli avesse formato parte di onorevole legazione presso i nemici della repubblica, per finire la guerra, che desolava allora lo stato. Nel che il Cornaro trova alcune difficoltà e contraddizioni: cui si sforza poscia di sciogliere. Leggasi pertanto il testo dell' epigrafe; e poi vi si ragioni sopra. Essa è portata così:

(1) Ved. il Ciaconio, *Vite dei Card.* ecc.

(2) Tom. I, col. 1341.

(3) Ch' egli fosse arcidiacono di Castello lo mostrano le parole del registro de' Pregadi, da me recate nella pag. 342, ove lo si vede tra i concorrenti al vescovato castellano sino dall' anno 1367.

DOCTOR OPUS DECRETA LEGENS EGI, ELIGOR URBE
HAC PRAESUL PAPAE JAM PROTONOTATOR, ACERBI
DUM BELLI AD FINEM PENES HOSTES ORO SUPERBOS,
EVOCOR AD SUPEROS CUM FASTIBUS OSSA RELINQUENS.
BIS DECIMA ET QUARTA NICOLAUS LUCE NOVEMBRIS
MAUROCENO AURAS LIQUIT, TUNC MILLE TRECENTIS
ATQUE NOVEM ET SEPTEM DECIES LABENTIBUS ANNIS.

Or com' è possibile, dice il Cornaro, conciliare queste notizie di protonotariato apostolico e di ambasciata presso i nemici dello stato per indurli a terminare atrocissima guerra? Sciolse per verità egli medesimo, o credè almeno di sciogliere, l'obbiezione col portare le testimonianze della legazione sostenuta in quel tempo da un Nicolò Morosini dottore in legge. Nota egli infatti (1), colle parole del Sanudo (2), che, nel mese di giugno del 1379, « Pel consiglio de Pregati fu preso di trattar pace col re » di Ungheria e pareva ch'e' fosse inclinato a farla, e così i suoi capitani » *etiam*, co' genovesi e gli altri. E furono eletti cinque ambasciadori *pro* » *pace tractanda*, i quali furono questi oratori al re d' Ungheria per trat- » tar la pace in Trivigiana, ser Nicolò Morosini dottore in legge, ser Ja- » copo de Priuli, ser Zaccaria Contarini, ser Giovanni Gradenigo, ser » Michele Morosini procuratore. » Osserva in appresso, che il Sanudo ritorna poscia a parlare di questi medesimi ambasciatori e dice: « A' 16 » di settembre venne a Venezia uno de' cinque ambasciatori predetti, il » qual fu Zaccaria Contarini, perocchè di cinque ch' erano, due ritorna- » rono a casa. » Conghiettura egli dipoi, che uno degli ambasciatori ripatriati fosse *fortasse* Nicolò Morosini dottore, poco dianzi commemorato, il quale *ex legatione ad ecclesiasticam dignitatem assumptus, saeculare munus, quod agebat dimisit*. Dubita in seguito di questa sua conghiettura egli stesso, ponendo mente alle parole, che dice poco più avanti il detto cronista, cioè, che « Adì 26 di novembre fu rimandato in Trivigiana Lionar- » do Dandolo, Michele Morosini procuratore e Nicolò . . . . . dottore, » ambasciatori nostri per entrare di nuovo sulla pratica della pace; » perchè, se nel vacuo, da cui è celato il cognome del terzo ambasciatore,

(1) Tom. XIII, pag. 48.
(2) *Vite dei Dogi*, nella vita di Andrea Contarini.

si ha da supporre indicato il nostro Morosini, non potrebbesi combinare, dic'egli, l'unione di uffizi e di dignità civili ed ecclesiastiche, sì largamente tra loro distanti. Conclude egli pertanto, due differenti Nicolò Morosini avere esistito in quel tempo, l'uno ambasciatore della repubblica e l'altro vescovo di Castello, dei quali abbia alternato gli uffizi ed attribuiti gli abbia ad uno solo il poco esperto estensore di quell'epigrafe. E anch'io la penso così; e con più fondamento del Cornaro. Egli infatti non avverti, od almeno non indicò, che a' 26 di novembre il *Nicolò . . . . . dottore* s'era un Morosini, non poteva certamente essere il Morosini vescovo di Castello, il quale due giorni prima aveva cessato di vivere. Ed io vi aggiungo di più, e dico, che un *Nicolò Morosini*, secondo il Chinazzo cronista contemporaneo (1), era tra gli ambasciatori veneziani, nel congresso tenuto in Cittadella, il dì 9 giugno 1380, cogli altri inviati, dei varii principi, per trattare della pace (2). Or poteva egli essere il Morosini vescovo castellano, ch'era morto a' 24 novembre 1379?

E che la morte del vescovo Nicolò II Morosini sia avvenuta l'indicato giorno, ci assicurano, oltrecchè la recata iscrizione, i registri medesimi del convento dei serviti, ove si nota: « 1379. 29 Novembris. Habui pro » parte domini Michaëlis Mauroceno procurat. divi Marci, pro missis » dicendis ducat. IIII. » E che fossero queste messe a suffragio del vescovo Nicolò II, palesemente lo accenna la seguente memoria: « . . . . . 29 Nov. » Pro anima domini Nicolai Mauroceno sepulti in Ecclesia Castellana in » die sanctae Catharinae lib. I. sol. VI. den. VIII. »

Morto nell'anno stesso della sua promozione il vescovo Nicolò II, gli fu surrogato in quel medesimo anno il veneziano ANGELO II Correr, il quale per le sue virtù e per la dottrina s'era acquistato onorevole nome presso la corte di Roma, ed aveva altresì prestato servigi rilevanti in varie incumbenze della pontificia sovranità. Non venne alla sua sede sì tosto, perchè trovavasi allora occupato nella legazione apostolica del Piceno; vi si recò soltanto nell'ottobre dell'anno seguente. I frati dei servi, e probabilmente anche gli altri ordini religiosi, lo visitarono in quel mese appunto, e nel diario della loro amministrazione se ne faceva registro: « 1380.

(1) *Stor. della guerra di Chioggia*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XV.

(2) Ved. nella mia *Stor. della Repubblica di Venezia*, cap. XXX del lib. XVII.

» Octobris. Item spendidi die XV in carnibus pro lectore et pro fratribus » qui visitaverunt dominum episcopum sol. XVII. » Pare, che al vescovato facesse l'ingresso solenne, ovvero ne pigliasse il possesso, nel giorno 22 del susseguente novembre, perchè nel medesimo registro de' serviti si trova memoria, che il padre maestro Antonio Cera da Firenze, lettore e vicario del convento, era andato alla cattedrale a recitarvi analogo discorso inauguratorio. « Novembr. Item dedi die XXII. nautae, qui portavit fratres » ad Castellum quum magister Antonius Cera fecit sermonem. »

Entrato appena nel pastorale ministero, tenne Angelo il sinodo diocesano, di cui non ci rimasero che alcuni frammenti inseriti nella raccolta del patriarca Trevisan: tra questi è da ricordarsi la costituzione, che vieta di celebrare due messe in un giorno a chiunque, *etiamsi pontificali fulgeat dignitate*, e quella che condanna alle carceri il cherico e la monaca incestuosi. Governò poco più di un decennio la chiesa castellana; poi fu trasferito al patriarcato di Costantinopoli, nel qual tempo ebbe in commenda il vescovato di Calcide ed anche la sede arcivescovile di Corone (1): poscia nel 1405, addì 7 giugno, diventò cardinale; e finalmente, nell'anno dopo, giunse alla cattedra di san Pietro sotto il nome di Gregorio XII. Morì in Recanati a' 18 ottobre 1417.

Trasferito appena al patriarcato costantinopolitano il vescovo Angelo Correr, i canonici di Castello domandarono per loro pastore il veneziano Giovanni V Loredano, ch'era primicerio di san Marco. E l'ottenero, benchè per pochi mesi: imperciocchè, addì 21 novembre dello stesso anno, fu trasferito alla sede di Capo d'Istria. Qui frattanto, finchè del suo ordinario pastore fosse provveduta la sede, fu destinato ad amministratore il cardinale *Cosimo Migliorati*, il quale ebbe suo vicario Antonio de' Belancini pievano di san Tomà. Ci fu conservata questa notizia da una lettera del papa Martino V del dì 11 maggio 1429, diretta al vescovo di Modone, circa i privilegi concessi dal suindicato vicario al monastero di san Lorenzo di Venezia. Vi si legge infatti; « Sane pro parte abbatissae » et conventus praedictarum nobis nuper oblata petitio continebat, quod » olim quondam Antonius de Belancinis plebanus plebis s. Thomae *de*

(1) Nessuno storico ne parlò: ma lo si raccoglie da una lettera di lui stesso, dopo che fu papa, scritta a favore di quella chiesa, *cujus regimini*, egli dice, *dum in minoribus versaremur, ex apostolica commendatione prefuimus.*

» Venetiis ac vicarius bonae memoriae Cosmatis tum tt. s. Crucis in Je-
» rusalem presb. card. et administratoris in spiritualibus et temporalibus
» ecclesiae Castellanae auctoritate apostolica deputari etc. » Ed il tempo vi combina assai bene, perchè quell' Antonio fu pievano di san Tomà dall'anno 1389 al 1405: il vescovo Giovanni V aveva lasciato la sede castellana nel declinare del novembre del 1390, nè gli fu dato il successore se non che in sulla metà dell' anno dopo; dunque vi si può ammettere assai bene l' amministrazione del cardinale Migliorati in quei mesi, che vi corsero frammezzo: seppur non abbiasi a dire, che lo sia stato nella vacanza dell' uno o dell' altro dei due vescovi successori del Loredano. Dalla sede di Modone fu trasferito a questa di Castello il veneziano Francesco Falier; ma non vi venne prima del giorno 5 luglio 1394: lo che attestano i suddetti diarii, che ci fanno altresì conoscere, avere celebrato il suo primo pontificale il giorno 6 del seguente agosto. Eccone il registro: « 1394.
» luglio 5. Item adi dito, diè a uno de una plata a quatro homeni, che ne
» mena incontra missier lo Veschovo, quando lui vene in questa terra
» lir. IIII. sol. IIII. — X. detto. Item adi dito, diè al barcarol, che porta i
» frati a far la cholacion (1) a mis. lo vescovo e fo quando lui vene da
» nuovo in questa terra sol. III. pic. III. — Agosto adi VI. diè al barcha-
» ruol, che mena i frati a chastello alla messa de mis. lo Veschovo sol. VI. »

Morì Francesco il giorno 27 marzo 1392, ed all' indomani se ne celebrarono le solenni esequie: lo sappiamo dai sopracitati diarii, ove leggesi: « 1392. Marzo adi XXVIII. Ricevi de una sepoltura e fo mis. lo Veschovo
» di cha Falier lir. II. ». Dal Wadingo è noverato tra i vescovi dell' ordine de' francescani, sotto l' anno 1390: non ne produce poi veruna prova. Nè veruna ce ne offrono le memorie nostre.

Un solo mese, poco più, rimase vacante la cattedra vescovile di Castello: fu eletto a possederla il veneziano Leonardo Delfino, ch' era stato da prima canonico cantore di Modone; poi nel 1381 eletto al vescovato di Gesolo, che si credeva vacante, ma non si sa che ne prendesse il possesso; quindi nel 1385 vescovo di Eraclea, e finalmente, il dì 26 marzo 1387 era stato scelto dal senato ad essere arcivescovo di Creta. Ottenne

(1) Opportunemente notò il Cornaro, questa parola latina *cholacion* ovvero *collatio*, significare « l' orazione panegirica, » che solessi tenere all' arrivo di un nuovo » vescovo o di qualunque altro personaggio » ragguardevole. » Ved. il Cornaro, tom. XIII, pag. 127, in annot.

la sede castellana il dì 29 aprile 1592, al cui possesso recossi nel novembre seguente (1). Convocò, nel maggio dell' anno 1596, il sinodo diocesano, di cui non ci rimase che la sola notizia. La quale notizia, egualmente che il tempo del suo arrivo in città, ci fu conservata dal solito registro giornaliero del convento dei servi, ove leggesi: « 1592. Nov. X. diè al » barcharuol quando se andè contra de mis. lo Veschovo da cha Dolfin » sol. VIII. — Adi XV. detto, diè al barcharuol che menò i frati a chastello, » a vixitar mis. lo Veschovo sol. VIII. — 1596. Maii die V. Item dedi eo » die in una barca; quae conduxit fratres ad episcopum pro quodam con- » cilio sive congregatione ibi facta sol. VI. »

Mentre Leonardo era vescovo, pronunziò orazione gratulatoria per la coronazione del doge Michele Steno, il dì 9 dicembre 1400. Questo medesimo doge, innalzato appena al soglio ducale, invitò Leonardo a ricevere, col consueto ceremoniale, l' investitura del suo vescovato, cui da nove anni possedeva, senza mai avere voluto assoggettarsi a questa ceremonia. Ma poichè continuava nella sua insistenza di non volervisi assoggettare; il doge e il senato fecero istanze al pontefice, acciocchè fosse allontanato dalla sede castellana e provveduto di altro titolo, ed a questa fosse invece promosso Francesco Bembo, ch' era primicerio di san Marco. Nè le loro istanze rimasero inefficaci: il pontefice Bonifacio IX le secondò intieramente, provvedendo lui del titolo di patriarca di Alessandria *in partibus*, e concedendo alla diocesi di Castello il domandatogli vescovo. Tuttociò è fatto palese dal seguente documento della Cancelleria ducale:

« MCCCCI. Die IX Junii. Indict. IX.

» Postquam ex divina impetratione processit, quod serenissimus domi- » nus dominus Michaël Steno apicem ducatus Venetiarum attingeret, ipse » circa Reipublicae curas juxta naturales et continuos mores ejus vigili » meditatione propensaque animum excitavit, ut in his, quae ad bonum » statum patriae et conservationem jurisdictionum honorificentiarum re- » galiarum et cunctarum aliarum rerum ad Ducatum spectantium et per- » tinentium ferventius, ne contra ea fieret, insudaret. Hoc autem mente » revolvens cognito reverendum patrem dominum Leonardus Delphino, » tunc episcopum Castellanum investitionem bonorum temporalium sui

(1) Ved. per tutte queste traslazioni il Cornaro *Eccl. Ven.*, tom. XIII, pag. 127 e tom. XIV, pag. 464, ed anche nella part. III della sua *Creta Sacra*, pag. 58.

» episcopatus ab inclito duce debere suscipere, sicut et patriarchae, epi-
» scopi, abbates et abbatissae Ducatus Venetiarum sunt per continuata
» tempora suscipere consueti, et in praesenti humiliter susceperunt et su-
» scipiunt, praefatus illustriss. princeps dom. Dux benigne praefatum
» dominum, tunc episcopum Castellanum personaliter saepius requisierit,
» ut secundum quod debitum erat ei, deberet dictam investitionem susci-
» pere, quo vehementer et saepius recusante supplicatum extitit summo
» Pontifici, prout per solemnia Venetiarum consilia terminatum fuerat,
» quod dignaretur ejus sanctitas praefatum dominum, tunc episcopum
» Castellanum ad aliud transferre et de alia notabili persona veneta ad
» jamdictum episcopatum Castellanum benignius providere, ipse enim
» summus Pontifex supplicationes ipsius inclìti domini Ducis expositas
» et porrectas per notarium circumspectum praelibati domini Ducis jam-
» dicta de causa ad pedes apostolicos destinatum, clementer admisit trans-
» ferens praefatum reverendum patrem ad patriarchatum Alexandrinum,
» et reverendum patrem dom. Franciscum Bembo primicerium ecclesiae
» seu capellae s. Marci ad episcopatum ecclesiae Castellanae promovit. »

Leonardo vescovo, dopo di essere stato allontanato dalla sede castellana, fece ogni sforzo per ottenerne un' altra, mal trovandosi soddisfatto di un titolo, tuttochè patriarcale, *in partibus infidelium*. E infatti si esibì più volte, or ad uno ed ora ad un altro dei vescovati vacanti, cosicchè lo si trova tra i concorrenti, di cui faceva prova il senato: ma non potè mai esservi eletto. Finalmente, nel 1408, ottenne di essere ristabilito all' arcivescovato di Creta, ove anche morì, nell' anno 1415. Dalla sottoscrizione di lui ad alcune concessioni d' indulgenze rilevasi, ch' egli, anche dopo di essere stato privato del vescovato castellano, continuò a soggiornare in Venezia; forse nella sua casa paterna; sino alla sua seconda promozione all' arcivescovato di Creta.

Francesco II Bembo fu eletto il dì 27 luglio 1401: e perchè non si rinnovasse l' abuso del suo antecessore, il doge non tardò a dargli la temporale investitura dell' ottenuto vescovato. Se ne conserva il registro negli atti pubblici della cancelleria ducale, e se ne descrivono altresì le formalità: giova recarne il testo, ch' è del tenore seguente:

« 1401. 14. Septembris. Indictione Decima.

» Reverendus pater dominus Franciscus Bembo, Dei et Apostolicae » sedis gratia episcopus Castellanus personaliter ad ecclesiam sancti Marci » se contulit, et fuit in missis cum illustrissimo domino domino Michaële » Steno Dei gratia inclito duce Venetiarum etc. et completo *Credo in unum* » *Deum* accessit idem dominus episcopus cum venerabile viro Joanne » Lauretano primicerio et aliquibus ex capellanis dictae ecclesiae seu » capellae sancti Marci ad altare sancti Marci, et ibi stante genuflexo dicto » domino episcopo, idem dominus primicerius, dixit aliqua verba quae in » effectu fuerunt, et ipse primicerius nomine et pro parte praefati domini » Ducis acceptabat ipsum dominum episcopum ad episcopatum Castella- » num, et deinde cantato *Te Deum laudamus* per ipsos dominum episco- » pum, primicerium et capellanos et dicta oratione Spiritus Sancti per » primicerium suprascriptum, idem dominus episcopus cum praedictis » primicerio et capellanis accessit ad praesentiam praefati domini ducis, » qui cum uno annulo ligato cum una cordula rubra sirici, praesentibus » ex nobilibus Venetiarum in numero copioso investivit ipsum dominum » episcopum de bonis temporalibus existentibus in ducatu Venetiarum » praefato episcopo et episcopatui suo spectantibus et pertinentibus prout » est in similibus fieri consuetum, quibus sic solemniter peractis ad finem » missae processum est. »

Colla quale notizia si accorda altresì l'indicazione dei registri del convento dei servi, i cui religiosi andarono, il giorno 16 dello stesso mese di settembre, a complimentare il nuovo vescovo, ed il loro priore Luigi Bollani recitò discorso inauguratorio, nominato, secondo lo stile di allora, *collazione*. « 1401. 16. Septemb. in duobus barchis quum ivimus visita- » tum dominum episcopum sol. XIIII. — Item pro pietanzia prioris, qui » fecit collationem domino episcopo sol. X. »

Una lettera pontificia, che regolava la disciplina ecclesiastica del clero della diocesi castellana, diretta al vescovo Francesco dal papa Gregorio XII, il giorno 18 maggio 1407, ci fa conoscere il disordine, per cui taluni degli ecclesiastici travestiti in abito secolaresco abbandonavansi ad ogni genere di misfatti, e poscia, colti dalla civile giustizia, cercavano di sottrarsene coll'accampare il privilegio della ecclesiastica immunità. Al che pose freno

il suddetto pontefice, dichiarando, « quod si quis clericus deinceps infra » ordinem subdiaconatus consistens tempore criminis non deferebat habi- » tum et tonsuram per mensem ante immediate crimen commissum, sive » deprehensus fuerit sine habitu et tonsura clericali, ipso facto, et quod » post crimen commissum, fecerit se insigniri prima tonsura et ex tunc » non portaverit continuo habitum et tonsuram, ita quod non appareat » clericus, sint omni privilegio clericali privati et foro saeculari subjecti. »

Morì Francesco Bembo il dì 6 settembre 1416, lasciando onorevole nome di somma pietà e di molto sapere: fu deposto in cattedrale nel sepolcro, ch' egli stesso erasi fatto preparare: e sopra gli fu scolpita di poi l'epigrafe seguente:

QVANTOS BEMBO VIROS PARIAT GENEROSA PROPAGO
HIC FRANCISCVS ERIT VENTVRA IN SAECVLA TESTIS.
QVI PIETATE SACRIS IMBVTVS LEGIBVS, ANNOS
QVINDENOS VENETAE DIVINVS EPISCOPVS, VRBI
PRAEFVIT EXEMPLAR FIDEI PRAECEPTOR HONESTI:
TVM CHRISTO MORIENS PATER OPTIMVS OMNIA LEGAT.

Gli sconcerti della chiesa Romana, per lo scisma che l'agitava, tennero lungamente vedova di pastore la sede castellana; finchè poi, eletto il papa Martino V, ne ottenne la pontificia conferma il candidato, che sino dal gennaro di quello stesso anno v' era stato proposto e stabilito dallo scrutinio del senato. MARCO III Lando, di nobile famiglia veneziana, nipote del cardinale Francesco Lando, diventò vescovo di Castello nel novembre del 1417: ma non venne alla sua sede che nel dicembre dell'anno seguente. I diarii, più volte citati, del convento dei servi ce ne indicano l' arrivo il giorno 18 del detto mese e ce lo mostrano complimentato nell' indomani da quei religiosi: « 1418. Decembr. 18. Quum ivimus obviam domino Epi- » scopo Venetiarum lir. I, sol. VIII. — . . . . . 19. Quum fratres iverunt » salutatum dictum dominum Episcopum in barchis sol. XV. » Esiste tuttora memoria di lui nell'odierna basilica di san Pietro di Castello, sì per la cappella di tutti i Santi da lui rizzata, unica sopravanzata dall' antica cattedrale, e sì per l'iscrizione, che vi si conserva tuttora, sopra la porta della cappella medesima. D' indulgenze la fece arricchire dal pontefice Martino V, il quale gli diede analogo diploma sotto il dì 8 febbraro 1424.

Ebbe questioni col patriarca di Grado per la consecrazione della chiesa di san Silvestro, nell' anno 1422; ed in fine gli diede facoltà addì 20 agosto, con apposito scritto, di celebrarne la sacra ceremonia. Ci è fatto noto dalle miscellanee di Angelo Maria, essere stato il vescovo Marco assai liberale verso la chiesa sua castellana. Imperciocchè a proprie spese ne ristorò in grande parte il tetto, che per la vecchiezza minacciava ruina; vi fondò due cappellanie e fece fabbricare due case per abitazione dei cappellani, a ciascuno dei quali assegnò un' annua rendita di quaranta ducati, e provvide di cinque ducati all' anno un cherico perpetuamente addetto al servizio di quell' altare; le donò molti arredi sacri, tra cui un prezioso libro pontificale, di cui servironsi per lungo corso di anni i vescovi ed i patriarchi suoi successori. Molte furono le sue premure e le sue fatiche per ben regolare la disciplina ecclesiastica e riformare i costumi guasti del clero. Al che ha relazione il sinodo diocesano, da lui convocato, nel quale trovansi molte costituzioni, interessanti per darci un' idea degli usi della nostra chiesa in quel tempo. Di queste costituzioni ci rimase memoria nei frammenti, che conservò il patriarca Trevisan (1) nella sua raccolta. Decretò, che i suoi canonici, sotto pena di scomunica, andassero in coro con *birelo, almutia sive zanfarda et cotta*, e che tutti i cherici di qualsiasi chiesa vi vadano colla cotta; che i beneficiati recitino nella propria chiesa l'uffizio *secundum antiphonarios et alios libros ecclesiae;* privatamente poi ne possano recitare, con legittima dispensa però, qualunque altro; che siano obbligati a residenza, sotto pena di essere privati dal beneficio; che siano puntati e costretti a soddisfare in fine di qualunque mese quei che trascurassero d'intervenire alle sacre uffiziature diurne e notturne. Vieta agli ecclesiastici *manicas largas, nisi duabus palmis; apertas vestes a parte inferiori ante vel retro; bandam caputii transcendentem cingulum:* così pure vieta loro di portare *corrigias sive zenturias* d' argento o d'oro, tranne chi fosse dottore ovvero costituito in dignità; proibisce *annulos aureos vel argenteos;* comanda, che i cherici e sacerdoti portino una conveniente tonsura *non minorem una hostia magna.* Vieta agli ecclesiastici le taverne, sotto pena del carcere, ed il concubinato, sotto pena di privarli del beneficio; che non si facciano in chiesa rappresentazioni, per cui sia

(1) *Constitutiones et privilegia Patriarchatus et cleri Venetiarum*, pag. 19, 31, 43. Io le ho pubblicate per intiero nel vol. VI della mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, nel cap. XV, sui *Sinodi*.

d' uopo trasformar poi l'abito *cum barbis aut capillariis;* che si amministrino i sacramenti ad altro uso fuorchè a quello, per cui furono istituiti. Le quali proibizioni palesemente ci mostrano, in che stessero circa ciò gli abusi di allora.

Del merito pastorale di questo vescovo fa menzione l'epigrafe, che gli fu scolpita in cattedrale, e che tuttora esiste sopra la cappella da lui rizzata degli Ognissanti:

Praesvlis hoc Marci tenebroso clavsa sepvlcro
Ossa jacent, qvem Landa domvs generosa creavit.
Mente senex, aetate virens conpescvit acri
Errantem clervm studio, qvae mille laborvm
Cavsa fvit vervm metvendi nvlla pericli
Tempestas, avt vanvs honor, non vlla potestas
Hvnc a jvstitiae potvit divertere cvrsv
Ecclesiae sic jvra svae protexit et avxit.
Qvod mortale fvit morbo correptvs in vrbe
Exvit aetherias petiit pars coelica sedes.

Obiit anno Domini MCCCCXXV.

Circa l'anno e il dì della morte sbagliarono l'Ughelli, ponendola nel 1425, ed il monaco Angelo Maria segnandola nel 4 marzo 1427. Essa avvenne avanti il 25 gennaro 1425 *ad uso veneto*, cioè, 1426 ad uso comune: se ne ha notizia dai soliti diarii del convento dei serviti, ov' è registrata la spesa fatta nel dì 25 per condurre i frati all' ossequio funebre, ossia, alle esequie del vescovo: « 1425. *M. V.* Januar. 25. In barcis quae » conduxerunt fratres ad faciendum obsequium domini episcopi. lib. I. » sol. V. »

Dall' arcivescovato di Creta, a cui era stato promosso nel 1417, venne trasferito alla sede vescovile di Castello il veneziano Pietro IV Donato. Mentr' era arcivescovo, avéva sostenuto onorevoli incumbenze affidategli dal pontefice; imperciocchè nel 1424 era stato destinato a presiedere al concilio di Siena, e poscia fu mandato governatore a Perugia, con tutte le facoltà di legato apostolico. E mentre vi era governatore fu proposto al vescovato castellano. Esso, perchè in Perugia, da cui è discosta di trenta soli miglia città di Castello, fu creduto vescovo di questa chiesa anzichè

della nostra. Ma lo sbaglio eruditamente scoprì il dotto Muzi nelle sue *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello* (1), lasciandocelo senza contrasti, anzi mostrando contro il Certini, com'egli alla nostra e non alla sua chiesa aveva appartenuto. Si sa da monumenti certi, che Pietro non venne mai a questa sua residenza, occupato nel comporre i dissidii, che tenevano inquiete alcune delle pontificie provincie di quella parte dell' Umbria.

Bensì appena, per mezzo di procuratore, ebbe preso il possesso del vescovato, elesse tre giudici sulle decime da esigersi, i quali furono Marco Tagiapietra, pievano di san Giovanni Crisostomo, Marco Viginei, arciprete di Castello, ed Antonio Pellacane, primicerio di Castello. Questo è l' unico suo atto che si conosca nella chiesa castellana. Senz' esservi mai venuto, fu da essa trasferito al vescovato di Padova. La quale traslazione deve essere avvenuta o in sul cadere del giugno od in sul cominciare del luglio 1428. N'è chiarissimo documento il trovarsi nei registri della cancelleria inferiore, nel codice de' Rogiti, le cauzioni delle decime pagate tra il 1426 e il giugno del 1428 ai tre indicati giudici *constitutis per rev. p. et dd. Petrum Donato Dei gratia episcopum Castellanum,* ed il trovarne in seguito le cauzioni del mese di luglio, registrate *sede vacante*. La quale vacanza durò appena un mese, perchè ai 16 del successivo luglio vi fu promosso FR. FRANCESCO III Malipiero: che nell' anno avanti, addì 9 febbraro (non 27 gennaro), era stato fatto arcivescovo di Spalato. Egli era prima abate vero ed attuale, non già commendatario, di san Cipriano di Murano. Se ne ha sicura notizia dal libro delle provisioni, sotto l' anno X del papa Martino V: vi si legge: « 9 Febr. 1427. Provisum est Ecclesie » Spalantensi, vacanti per mortem, de persona F. Francisci abbatis mon. » s. Cypriani ord. s. Benedicti Torcellensis dioecesis. » Da questo registro viensi altresì a conoscere la sua condizione monastica, per cui al suo nome è premessa la iniziale F *(fratris)*. — Ch' egli poi sia stato eletto al vescovato nostro il giorno 16 luglio, ce ne assicura la bolla di Martino V, data da Genezzano, in diocesi di Palestrina, per la quale esorta il popolo e il clero ad accogliere volontieri il novello vescovo, ed a prestargli la dovuta obbedienza. Personalmente recossi il Malipiero a pigliare il possesso della sua chiesa, nel gennaro dell' anno dopo, e ne fece l' orazione gratulatoria

(1) Pag. 3, del vol. III.

il servita fr. Andrea Trevisano. Di tuttociò hanno conservato notizia i diarii di quel convento, ove leggesi: « 1429. 28. Jan. In una barca quae » conduxit fratres causa visitandi dominum episcopum sol. VIII. — Magi- » stro Andreae Trivisano, qui fecit sermonem ad dominum episcopum » noviter electum lib. I. » — Non per anco aveva egli compiuto l' anno quinto del suo vescovato, quando, addì 11 maggio 1435, fu trasferito al vescovato di Vicenza, domandatovi dai canonici di quella chiesa: nel che è da correggere l' Ughelli, che ve lo disse trasferito nel 1432. Questo sbaglio dell' Ughelli, lo trasse ad un secondo sbaglio circa la promozione del vescovo successore, cui diss' egli eletto il dì 11 maggio 1452. Ma non è vero: lo fu nel 1435, siccome palesemente raccogliesi dalle note cronologiche della lettera, che il papa Eugenio IV diresse all' eletto, *Die XI Maii, pontificatus anno tertio*. Eugenio IV era stato innalzato alla cattedra di san Pietro addì 3 marzo 1431; dunque l' 11 maggio del suo anno terzo doveva necessariamente appartenere al 1435. Eppure l' Ughelli stesso portò quella lettera pontificia, e con quelle note cronologiche.

L' eletto, che successe al vescovo Malipiero fu il veneziano Lorenzo Il Giustiniani, ch' era priore della recente congregazione de' canonici regolari di san Giorgio in Alga, da lui stesso fondata. Le sue virtù, la sua dottrina, la sua santità sono superiori ad ogni encomio. Resistè a tutto potere alla vescovile dignità, che gli si voleva conferire; vi opposero resistenza gli stessi religiosi del suo claustrale istituto: ma nulla valse a distogliere il papa dalla sua deliberazione di volerlo vescovo di Castello. Ne sia luminosa testimonianza il carteggio, ch' ebbe luogo su tale argomento, e che mi piace qui di trascrivere, perciocchè tutto affatto appartenente alla chiesa nostra. Ecco pertanto la lettera, con cui gli fa nota il pontefice la sua volontà di volernelo vescovo:

« EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

» Dilecte fili salvtem et apostolicam benedictionem.

» Quum primum audivimus vacationem ecclesiae Vincentinae, ex obitu » bonae memoriae P. episcopi Vincentini, perspeximus advenisse tempus, » quo desiderio cordis nostri satisfieri poterit. Hodie si quidem venerabi- » lem fratrem nostrum F. episcopum castellanen. a vinculo, quo ecclesiae

» Castellanensi tenebatur, absolvimus et ad praefatam ecclesiam Vincenti-
» nam transtulimus. Te vero in episcopum et pastorem praefatae ecclesiae
» Castellanensis de consilio fratrum nostrorum praefecimus. Hortamur
» itaque, veluti a Deo vocatus tanquam Aaron, huic ordinationi consen-
» tire velis, ac pro honore Dei ac animarum salute et animae tuae merito
» hoc onus assumere. Non enim ignoramus quantum verbo, auctoritate
» et exemplo illi civitati valiturus sis ; et praesertim sanctae Congregationi
» tuae, pro ut de hac re alias tibi particularius scribemus. Nos vero, qui
» onera nostra tecum libenter partiti sumus, omni opera et industria cu-
» rabimus tibi favori et auxilio esse. Propterea veluti obedientiae filius,
» quod tibi Dei voluntate injunctum est parato animo suscipe. Nam (ut
» inquit b. Gregorius) sicut non licet talia appetere, ita nec vocatum ad
» ipsa pertinaciter recusare. Ex his enim consequeris benedictionem a
» Domino et gratiam a Deo salutari tuo. Datum Romae apud s. Petrum
» sub annulo capitum principum Apostolorum, die XI Maii, Pontificatus
« nostri anno tertio. »

A questa lettera rispose il pio monaco, sforzandosi di allontanare da sè la gravosa dignità, a cui lo si chiamava: ed ecco il tenore della sua risposta al pontefice:

« Sanctissime ac beatissime Pater, ovium Christi Jesu Domini nostri
» universalis Pastor. Quanto moerore sit oppressum cor meum, quot sin-
» gultus, quotve obortae sint lacrymae, ex hoc quod vilitatem meam Ec-
» clesiae Castellanensi praeficere intendat Sanctitas vestra, novit ille testis
» et judex, cui notissima absque ambiguitate sunt omnia. Ad quod qui-
» dem onus portandum, quum prorsus me sciam impotentem et indignum
» coram sanctitatis vestrae prostratus pedibus, tamquam filius (licet im-
» meritus) a clementissimo patre postulo quatenus, parumper caeteris a
» corde sepositis curis, dignetur sanctitas vestra patienter audire, revol-
» vere animo, synceraque examinatione rationibus meis, quas sub com-
» pendio dicturus sum, accomodare consensum: siqua erga vilissimum
» filium inest paternalis affectio, siqua ad ulcerosum compassio, siqua erga
» oneribus conscientiae gravatum pia miserandi intentio. Horrent namque
» omnia interiora animae meae cum materiam hanc discutio nec ullo
» modo patitur tanto se ingerere periculo, quum notissimum sit me secun-
» dum interiorem hominem privatum esse scientia, a virtutibus praelatis

» congruentibus alienum atque a tali experientia extraneum; secundum » vero exteriorem continuis pene languoribus laborantem in seniumque » vergentem: Quae universa pastoribus Ecclesiae nullatenus congruunt; » imo supra modum adversantur. Quanti autem ponderis sit regimen hu» jus dioecesis, in qua plurimum deordinatus est clerus, vitia innumerabi» lia adulta, crebrerrimae luctae et quotidiana contradictio nobilium ac » potentum, optime considerare valet sanctitas vestra. Hinc animus dissi» dit aliquam utilitatem posse perficere; consideratis etiam persecutioni» bus, laboribus continuis et modicis profectibus sanctorum praesulum » qui in Domino quieverunt: quorum utinam dignus essem deosculari » vestigia. Praeterea quis non merito scandalizetur, cum viderit seu au» dierit Laurentium post annos triginta in monasterio sub obedientia » conversatum, cum parcitate victus ac vestitus, sedula semper intenn tione hominum consortia declinasse, nunc expositum esse turbis, au» dire causas saecularium, conversationem habere cum ipsis, quibus mea » conversatio omnino non convenit et colloquia facere; quae servis Chri» sti non competunt? His, aliisque rationibus vereor majus detrimentum » debere insurgere in subditos per promotionem hanc, quam commodum. » Postremo, cum attendo diligenter fratrum nostrorum in me amorem, » conjunctionem et synceram charitatem, ipsosque cordis tentationes su» perasse, me praestantiores eos esse conspicio. Ideoque sanctitas vestra » dignetur hoc opus injungere alteri, qui magis quam vilitas mea dominico » gregi prodesse valeat. Sunt enim in consortio nostro quam plurimi, qui» bus cum propter vitae meritum ac scientiae ornamentum, tum propter » abundantiam caelestis gratiae, istam conferre poterit dignitatem sancti» tas vestra, quam Dominus ad sui gloriam incolumem in utroque homine » custodire dignetur, Amen. Datum Venetiis ex coenobio sancti Georgii » in Alga. »

Ai canonici poi del monastero scrisse il pontefice, per consolarli della perdita che facevano, ed esortavali colla seguente lettera:

» DILECTI FILII SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Tum ex litteris vestris receptis, tum ex iis quae dilectus filius Geor» gius eremita nobis retulit, intelleximus vos satis contristari, quod

» dilectum filium Laurentium Justinianum in pastorem et patrem dederi-
» mus ecclesiae Castellanensi, quum tamen expectaremus, ut quemadmo-
» dum exhortati fuimus congauderetis nobiscum. Si consideremus consor-
» tii necessitudinem, communem perseverantiam in opus Dei, moerori
» vestro satis ignoscimus. Si amorem proximi, rempublicam et commune
» bonum ab his omnibus moeror excluditur. Neque magnificimus ejus
» corporis conditionem ad paratos labores; quoniam non robusto corpore
» sed forti et ferventi animo opus est. Aderunt multi praeterea, qui com-
» municatos labores libenter excipient, ipsique in omne officium et in omne
» tempus auxilio erunt, ita ut nonnunquam in contemplationis bonum se
» recipiat. Saepe vero, ad Mosi exemplum, descendat ad castra, ut proxi-
» morum necessitati consulat: sic apostolos, sic pastores Ecclesiae, sic
» Dominum nostrum Jesum Christum fecisse legimus. Qui ex hac assum-
» pta dignitate calumniam faciet, praesertim quum viderit pontificem sine
» auro, sine divitiis, sine pompis, nihilque quod suum sit quaerere, sed
» quod Jesu Christi? Hoc jure non evacuabitur gloria in Christo, sed
» amplior reddetur. Hujus rei plura ante oculos habetis exempla. Ex his
» ambigimus, quin uberrimus fructus secuturus sit. Multa siquidem com-
» moda in conditione personae ipsius, inter que favor sedis Apostolicae
» impresentiarum se offerunt, quae non habuerunt ante praedecessores
» ejus. Itaque siccate jam lacrymas, considerate quantum bonum sit apud
» episcopum pro multis offerre se Deo, et date illi gloriam et honorem.
» Datum etc. »

Ed in risposta alla recata lettera del Giustiniani, così tornò a scrivere il pontefice Eugenio IV, a fine di costringerlo ad accettare la vescovile dignità:

« DILECTE FILI, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Receptis literis charitatis tuae et intellectis iis, quae per dilectum
» filium Georgium eremitam nobis dici mandasti, nihil novi de proposito
» tuo suscepimus. Arbitramur enim id praecipuum esse menti tuae, ut
» soli ocio vacares. Sed quoniam te in meliorem sortem dari posse con-
» speximus, ex multorum consilio ecclesiae Castellanensi te in patrem
» dedimus. Consuluimus saluti patriae, ex qua originem duximus: consu-
» luimus et tibi in majus meritum animae tuae. Quum igitur ad hoc

» amplius bonum a Deo vocatus sis, non satis conspicimus quomodo cum » Deo dissentire gestias. Neque ad hoc satisfaciunt quae pro te inducis. » Primum te novimus, quantum secundum utrumque hominem per annos » triginta profeceris et idcirco in hanc rempublicam pastorem te induxi- » mus. Neque aestimavimus quod in senium tendas, quoniam non corpo- » re, sed animo laborandum est. Sed et multos habetis, praesertim con- » servos tuos, qui in omni officio, favori et auxilio tibi erunt. Habebis » et nos ipsos et apostolicam sedem, quorum nihil aut parum habuerunt » praedecessores tui. Simulque considera, quod non regnum suscipis, sed » ministerium Christi; non honorem sed onus; non divitias, sed dispen- » sationem multiformis gratiae Dei. Neque id existimes quod nonnulli (ut » scribis) hoc fortasse refugerint, quoniam varia sunt dona discipulorum » Christi. Multos enim virgines dedit, multos in solitudinem contulit; te » vero quum utriusque vitae participem fecerit, jure ad hoc subeundum » onus te astrictum esse intelligis. Ita enim pene omnium Castellanensis » ecclesiae summa expectatio est, ut te in patrem et pastorem habeant. » Qua de re vocationem tuam amodo cognosce, nec velis ex humilitate » bonum humilitatis et obedientiae perdere: quoniam sicut non licet te » hanc rem appetere, ita non licet pertinaciter recusare. Et sic te horta- » mur iterum atque injungimus: *Leva in circuitu oculos tuos et vide.* » *Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Super te enim orietur Do-* » *minus, et gloria ejus in te videbitur*, quoniam (ut indubie speramus), » propitio Deo, in hos veluti in terram bonam semina sparges et afferes » fructum centuplum in patientia. Datum etc. »

Di quanto encomio fossero queste lettere alle virtù ed al merito del piissimo candidato egli è palese da sè; di quanta forza per costringerlo ad ubbidire, lo mostrò ben tosto l'effetto. Imperciocchè, non potendo più a lungo resistervi, vi si assoggettò finalmente. Nei quali contrasti andarono impiegati intanto quattro mesi, all'incirca. Recossi a visitarlo il clero in occasione della sua esaltazione, il giorno 18 del successivo settembre: « 1433. Septembris 18. Dedi uno barcharolo, qui duxit reverendos patres » conventus ad visitandum dominum episcopum in sua creatione prima, » sol. VIII. »

Non è mio ufficio il narrare in questo luogo la somma virtù, i portenti maravigliosi, la celeste prudenza, di cui fu impreziosito il suo pastorale

ministero: distesamente parlarono di ciò gli scrittori della sua vita. Qui mi limiterò ad esporre le cose, che strettamente appartennero al suo pastorale ministero. E primieramente ricorderò il sinodo diocesano da lui radunato appena ebbe assunto il governo della chiesa affidatagli. In esso molte cose stabilì circa l' ecclesiastica disciplina, e particolarmente circa le promozioni dei titolati delle chiese. Nel capo III e nel IV, stabilisce il diritto del clero di convenire e patteggiare sulla mercede dei funerali e della sepoltura dei morti, in luogo delle decime, su cui altre novità erano state introdotte. Regolò altresì le elezioni dei pievani, e molti altri punti rilevantissimi.

Sopra tutto devono essere ricordati i saggi regolamenti, ch' egli fece, e di cui ottenne poscia la pontificale sanzione sul proposito del ministero corale della cattedrale, della fondazione del seminario per l' educazione dei chierici, delle promozioni ed istituzioni dei titolati per le varie chiese, e per molti altri punti di ecclesiastica disciplina. In vigore dei quali regolamenti stabilivasi, che i canonici della cattedrale dovessero osservare la legge della loro residenza, e per facilitarne l'osservanza concedevansi loro alcuni accrescimenti nelle rendite; che al capitolo dei canonici fossero aggiunti sei sottocanonici, per servire alle sacre uffiziature, tre nell' uffizio di diaconi e tre di suddiaconi; che i canonici non avessero a conseguire e tenere nel medesimo tempo verun altro beneficio, legato ad obbligo di residenza, come sarebbe, a cagion d'esempio, la cura parrocchiale in qualche pievania, ovvero un qualche canonicato nella basilica ducale di san Marco; che i vescovi di Castello di mano in mano succedentisi siano obbligati ad assistere personalmente in cattedrale alla messa solenne in ogni domenica e in tutte le festività della beata Vergine Maria e dei santi Apostoli; che sia fondato un collegio di dodici chierici poveri, a cui siano destinati due maestri per educarli nella grammatica e nel canto ecclesiastico; che l'elezione dei canonici, dei sotto-canonici, dei chierici e dei maestri appartenga, per questa prima volta all'attuale vescovo Lorenzo Giustiniani ed in seguito debba appartenere al capitolo stesso, il quale per altro sia in obbligo poscia di presentare al vescovo il candidato per ottenerne la dovuta conferma; che al mantenimento si dei chierici che dei maestri suindicati, siano stabilite le rendite del pievanato di san Giovanni Elemosinario di Rialto e dei tre primi titoli presbiteriali, che in essa chiesa di san Giovanni fossero rimasti vacanti, e le rendite altresì del distrutto monastero di san Marco

in Boccalame e della chiesa di san Jacopo di Rialto, le quali complessivamente formavano un annuo introito di novanta ducati d'oro all'incirca.

Di questa bolla dev'essere qui portato il tenore, perchè forma il documento di una disciplina tutto propria della diocesi nostra. Esso è così:

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Injunctum nobis, licet meritis imparibus, apostolicae servitutis offi-
» cium mentem nostram continuo excitat et inducit, ut circa quarumlibet
» ecclesiarum presertim cathedralium et insignium et in eis divinis obse-
» quiis deditarum personarum omnium statum utiliter et prospere diri-
» gendum paternis et sollecitis studiis intendamus. Ipseque ecclesie per
» nostre provisionis ministerium; concedente Altissimo, ad ejus laudem
» et gloriam populique devotionis augmentum in divinorum exhibitione ac
» alias multipliciter in spiritualibus et temporalibus augeantur, opem et
» operam, quantum cum Deo possumus favorabiliter impendamus. Acce-
» pimus siquidem nuper, quod in ecclesia Castellanensi, in qua ultra illius
» archidiaconatum, archipresbyteratum et primiceriatum, qui dignitates
» inibi existunt, novem canonicatus et totidem prebende institui fore no-
» scuntur, a multis citra temporibus ab his, qui dignitates ac canonicatus
» et prebendas predictas interim obtinuerunt, in divinorum exhibitione
» plurimum neglecta remanserit, et quod modernis temporibus ultra qua-
» tuor ad plus ex canonicis ac dignitates obtinentibus hujusmodi apud
» eam non resident. Quodque reliqui eorumdem, illa quasi derelicta, in
» aliis suis ecclesiis seu plebibus moram trahunt. Cum autem negligentia
» et omissio ressidentie hujusmodi ex eo principaliter provenisse et pro-
» venire videatur, quod canonicatuum et prebendarum ac dignitatum
» predictarum etiam certi fructus, redditus et proventus, qui communes
» existunt, equalibus portionibus inter canonicos et dignitates pro tempore
» obtinentes in ecclesia predicta, tam apud eam residentes et inibi inser-
» vientes, quam etiam non residentes et debita obsequia non prestantes
» distribui et assignari consueverunt. Nos igitur predictam consuetudinem
» eidem ecclesie damnosam et prejudicialem fuisse et esse reputantes, et
» tam super hoc, quam etiam alias statui et indemnitati dicte ecclesie et

» ut in ea per illius pro tempore canonicos ac dignitates obtinentes alias-
» que personas debita prestentur obsequia providere, ipsamque in perso-
» narum numero inibi continuo servientium adaugere volentes, ex pre-
» missis et aliis pluribus rationabilibus causis nobis notis, motu proprio,
» non ad alicujus nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de no-
» stra mera liberalitate, sex perpetua officia, que subcanonicatus nuncu-
» pari volumus, pro totidem ecclesiasticis personis ad illa idoneis, nec non
» unum perpetuum collegium duodecim pauperum clericorum, ac pro eis
» totidem loca, nec non unum in grammatica et alium in cantu magistros
» in ecclesia prefata auctoritate apostolica et ex certa scientia, tenore pre-
» sentium perpetuo instituimus, facimus atque creamus, ac tribus primis
» diaconales et reliquis tribus ea sex officiis subdiaconales, nec non cuili-
» bet ex novem canonicatibus et prebendis predictis presbyterales ordines
» dicta auctoritate annectimus et annexos esse volumus. Et nihilominus
» quod omnes et singuli canonicatus et prebendas ac officia predicta pro
» tempore obtinentes infra annum, qui quoad presentes canonicos ab inti-
» matione presentium eis faciende et quo ad singulos alios ex nunc in an-
» tea canonicatus et prebendas ac officia obtinentes hujusmodi, ab illorum
» pacifice assecutionis eorumdem diebus computari debeat ad illos ex or-
» dinibus prefatis, qui suis tunc prebendis et officiis hujusmodi annexi sunt,
» se promoveri facere teneantur. Ac etiam quod nullus de cetero aliquos
» seu aliquod ex canonicatibus et prebendis seu officiis ecclesiae hujus-
» modi, ac plebanatum seu aliam principalem dignitatem aut parochialem
» ecclesiam vel aliquod beneficium curatum aut personalem residentiam
» requirens in loco de Venetiis Castellane diocesis, seu canonicatum et
» prebendam in ecclesia sancti Marci de dicto loco insimul ultra mensem,
» personis tamen similia presentialiter canonice obtinentibos dumtaxat
» exceptis, tenere valeat; alioquin tam illi, qui intra annum predictum
» non promoti fuerint (ut prefertur) eodem anno elapso suis canonicatu
» et prebenda ecclesie Castellane hujusmodi, quam etiam quilibet, qui in
» Castellana et sancti Marci ecclesiis canonicatus et prebendas, seu pleba-
» natum vel principalem dignitatem, aut parochialem ecclesiam, seu alias
» curatum beneficium vel personalem residentiam requirens beneficium
» hujusmodi insimul pro tempore obtinuerit, ut etiam prefertur, post la-
» psum prefati mensis ambobus per eum obtentis predictis, absque eo quod
» monitiones seu vocationes desuper fiant, privati existant, illaque omnia

» et singula per privationem hujusmodi vacare censeantur, et per illos ad
» quorum collationem, provisionem ea spectare noscuntur, aliis canonice
» conferantur, seu conferri possint. Ac ulterius quod omnes et singuli
» fructus, redditus, proventus, introitus, census, decime, oblationes ex
» archidiaconatu, archipresbyteratu, primicerіatu, canonicatibus et pre-
» bendis ac officiis Castellane ecclesie hujusmodi et illius mensa capitulari
» ac ex bonis mobilibus presentibus et futuris cujuslibet eorumdem, nec
» non ex funeralibus cera et alias quomodolibet in dicta ecclesia et illius
» ac aliorum predictorum omni ratione ex nunc in antea proventuri, quos
» omnes per ipsorum veros annuos valores presentibus haberi volumus
» pro expressis, una massa fiat, illique omnes inter archidiaconum, archi-
» presbyterum, primicerium, canonicos, subcanonicos pro tempore exi-
» stentes et personaliter residentes, ac divinis officiis interessentes in dicta
» Castellana ecclesia juxta statuta et ordinationes venerabilis fratris no-
» stri Laurentii episcopi ac dilectorum filiorum capituli Castellani, vigore
» presentium super hoc facienda et edenda, pro distributionibus quotidia-
» nis duntaxat, distribuantur et non alias, et eis realiter assignentur, ac
» distribui et assignari debeant. Ita quod illi ex archidiacono, archipresby-
» tero, primicerio, canonicis et subcanonicis, tam presentibus, quam fu-
» turis, Castellane ecclesie hujusmodi, qui residentiam non fecerint apud
» ipsam castellanam ecclesiam, nec diurnis pariter et nocturnis divinis
» officiis interfuerint, neque servierint in eadem interimque absentes fue-
» rint et non servierint (ut prefertur) fructibus, redditibus, proventibus,
» censibus, decimis, oblationibus et aliis premissis penitus careant, et ni-
» chil ex illis percipiant nec percipere debeant, neque etiam aliquis eorum-
» dem non residentium, neque servientium canonicorum massariatus offi-
» cium in prefata ecclesia Castellana habere seu exercere valeat. Quodque
» etiam episcopus Castellanus pro tempore existens in omnibus et singulis
» dominicis ac beate Marie, nec non apostolorum omnium et aliarum so-
» lemnium festivitatum diebus missis majoribus in ipsa Castellana ecclesia
» personaliter interesse. Dictique pro tempore canonici et subcanonici tam
» in prefatis quam in aliis festivis duplicibus ac quadragesimalibus, nec
» non in magnorum anniversariorum et exequiarum diebus hujusmodi
» majores missas cum diacono et subdiacono dalmatica et tunicella tunc
» indutis, per seipsos perpetuo celebrare teneantur. Preterea quod canonici
» pro tempore existentes Castellane ecclesie hujusmodi in quibuscumque

» processionibus et aliis actibus ecclesiasticis, ac etiam in conventionibus
» publicis, omnibus et singulis aliis ecclesiasticis personis in hujusmodi
» loco de Venetiis, dignitates quoque principales in plebibus ac ecclesiis
» collegiatis, ac parochiales ecclesias et quecumque alia cum cura et sine
» cura ecclesiastica beneficia obtinentibus et quod illi ex eis, qui prius re-
» cepti fuerint, aliis postmodum receptis in dicta Castellana ecclesia cano-
» nicis; nec non subdiaconi pro tempore predicti, qui etiam almutias
» pellibus schiriolinis foderatas gestare possint, eisdem canonicis dumtaxat
» exceptis, mansionariis, ac aliis omnibus et singulis personis Castellane
» ecclesie hujusmodi. Magistri vero pro tempore prefati mansionariis pre-
» dictis ac etiam dictus pro tempore archidiaconus vicario in spiritualibus
» generali dicti pro tempore episcopi in ipsius episcopi presentia dumtaxat
» in choro dicte Castellane ecclesie preponantur et preferantur, ac preponi
» et anteferri debeant. Ut insuper quod omnium et singulorum sex offi-
» ciorum collatio et provisio ac clericorum et magistrorum predictorum
» deputatio ad prefatum Laurentium episcopum hac prima vice et succes-
» sive perpetuis futuris temporibus, quoties ea per cessum vel decessum
» aut alias quibusvis modis simul vel successive extum in antea vacare
» contigerit canonicorum et subcanonicorum electio ad capitulum, confir-
» matio vero electiorum pro tempore factarum ad canonicatus et preben-
» das ac officia hujusmodi ad dictum episcopum pro tempore existentem,
» nec non deputatio clericorum et magistrorum eorumdem ad eosdem
» episcopum pro tempore et capitulum libere spectent atque pertineant.
» Et quod nullus aliquod officiorum eorumdem retinere, et ad illud recepi
» valeat, nisi de civitate Castellana aut prefata seu Torcellana vel Clu-
» giensi diecesibus oriundus existat. Quodque de cetero canonicatus et
» prebende ecclesie Castellane hujusmodi pro tempore vacantes, nisi sub-
» canonicis pro tempore predictis dumtaxat conferri et assignari et alii
» ad illos eligi, recipi seu admitti ullo unquam tempore minime possint,
» neque debeant. Ac etiam ulterius quod grammatice et cantus magistri,
» nec non omnes et singuli clerici pueri pro tempore predicti singulis
» diebus missis majoribus et aliis omnibus divinis horis canonicis continuo
» in prefata Castellana ecclesia interesse et servire. Ipsique pueri clerici
» superpelliceis induti et bini per ordinem et non alias cum eodem magi-
» stro grammatice in dicta Castellana ecclesia pro serviendo missis et di-
» vinis hujusmodi, singulis vicibus intrare et capituli predictorum ac

» fabrice ejusdem castellane ecclesie presentes et futuri procuratores omnes
» et singulos fructus, redditus et proventus ad collegium puerorum cleri-
» corum hujusmodi eorumque collegialem mensam nec non magistros
» predictos pro tempore spectantes et pertinentes recipere et juxta ordi-
» nationes et statuta a Laurentio episcopo et capitulo prefatis vigore pre-
» sentium hujusmodi etiam desuper facienda et edenda clericis et magi-
» stris predictis et eorum singulis realiter persolvere, tradere et assigna-
» re, ac alias in illorum usus et utilitatem convertere teneantur. Quodque
» nullus in collegio clericorum hujusmodi, nisi octavum sue etatis annum
» tunc attigerit, recipi vel admitti, nec in eo receptus vel admissus post
» completum quintumdecimum dicte etatis annum permanere possit. Ma-
» gistri vero pro tempore prefati ad alia, quam ad clericorum puerorum
» instructionem ac missarum et divinorum celebrationem juxta tamen sta-
» tuta et ordinationes desuper facienda hujusmodi intendere non valeat,
» auctoritate apostolica, ac motu et scientia supradictis, harum serie sta-
» tuimus, decernimus, declaramus, ordinamus, volumus, atque concedi-
» mus, districtius inhibentes omnibus et singulis personis dignitates eccle-
» siasticas ac beneficia in loco de Venetiis pro tempore obtinentibus
» hujusmodi, ne ullo unquam tempore contra statutum, decretum, decla-
» rationem, et voluntatem nostram predictam canonicos pro tempore
» existentes ecclesie Castellane hujusmodi vel ipsorum aliquem precedere
» audeant vel presumant. Ut insuper pro dote et substentatione puerorum
» clericorum ac magistrorum pro tempore predictorum plebanatum plebis
» sancti Joannis Eleemosinarii, qui dignitas inibi principalis existit, et ut
» etiam accepimus, parvam presertim civium venetorum animarum curam
» habet, cujusque sexaginta seu etiam si ad aliud consueverit quis per ele-
» ctionem assumi, nec non unum ex tribus beneficiis presbyteralibus in
» dicta plebe sancti Johannis institutis primo vacaturis, quorum cujusli-
» bet viginti duorum, ac etiam sancti Marci Bochalame in suis structuris
» et edificiis penitus diruptam et collapsam, ac sancti Jacobi de Rivoalto
» sine cura ecclesias prefate diecesis, quarum nonaginta ducatorum auri
» de Venetiis fructus, redditus et proventus secundum communem exti-
» mationem valorem annuum, ut similiter accepimus non excedunt, cum
» omnibus juribus et pertinentiis suis, collegio puerorum clericorum et
» eorum collegiali mense pro ipsis et magistris pro tempore supradictis
» dumtaxat perpetuo incorporamus, annactimus et unimus, ita quod simul

» vel successive cedentibus vel decedentibus plebano plebis sancti Johannis
» ac beneficiatis in eadem ad beneficium nec non rectoribus sancti Marci
» et sancti Jacobi ecclesiarum hujusmodi, liceat prefatis procuratoribus
» per se vel alium, seu alios corporalem possessionem uniendorum ju-
» riumque et pertinentiarum predictorum, auctoritate propria, libere ap-
» prehendere et perpetuo retinere, ac illorum omnium et singulorum fru-
» ctus, redditus et proventus in puerorum clericorum ac magistrorum
» pro tempore prefatorum, juxta statuta desuper facienda predicta, usus
» et utilitatem convertere et expendere, diecesani loci et alterius cujus-
» cumque super hoc licentia minime requisita. Postremo Laurentio epi-
» scopo et capitulo prefatis quecumque, quotcumque et qualiacumque sa-
» lubria, rationabilia et utilia, missarum et aliorum divinorum celebratio-
» nem ac servitiorum impensionem per archidiaconum, archipresbyterum,
» primicerium, canonicos et subcanonicos, magistros et pueros clericos
» et mansionarios et alias personas pro tempore hujusmodi faciendas in
» dicta Castellana ecclesia, necnon omnium et singulorum fructuum, red-
» dituum atque proventuum, et aliorum etiam ex hujusmodi collegio pro-
» venturorum predictorum distributionem et assignationem, ac alias sta-
» tum, directionem et conservationem et bonorum regimen Castellane ec-
» clesie ejusque pro tempore archidiaconi, archipresbyteri, primicerii, ca-
» nonicorum, subcanonicorum, mansionariorum, puerorum, magistrorum
» et personarum predictarum concernentia statuta et ordinationes, aucto-
» ritate nostra edendi, condendi et faciendi, ac hactenus inibi edita, con-
» dita atque facta, statuta et ordinationes in toto vel in parte tollendi,
» cassandi, minuendi, addendi et corrigendi, prout vigore presentium con-
» dita, edita, facta, cassata, diminuta, addita et correcta fuerint, inviola-
» biliter perpetuo servari decernimus plenam et liberam, auctoritate et
» motu predictis, facultatem concedimus et etiam potestatem. Non obstan-
» tibus privilegiis, litteris, indultis Castellane et aliis ecclesiis ac plebibus
» predictis eorumque presentibus et futuris canonicis et personis, etiamsi
» nostri vel apostolice sedis familiares, etiam continui commensales vel
» officiales, nunc et pro tempore fuerint per nos vel sedem predictam in
» genere vel in specie sub quibusvis formis aut verborum expressionibus
» et cum quibuscunque effectui presentium derogatoriis clausulis conces-
» sis et concedendis, quorum omnium tenores, ac si de verbo ad verbum
» inserti forent hujusmodi presentibus haberi volumus pro expressis et

» quibusque ad hoc specialiter derogamus, nec non aliis constitutionibus » et ordinationibus apostolicis ac Castellane et aliarum collegiatarum ec- » clesiarum ac plebium predictarum juramento, confirmatione apostolica, » vel quecunque firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus cete- » risque contrariis quibuscunque, aut si aliquas super provisionibus sibi » faciendis de dignitatibus principalibus ac hujusmodi speciales vel aliis » beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales prefate sedis vel legato- » rum ejus litteras impetrarint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reserva- » tionem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem » litteras et processus ad unienda hujusmodi vel eorum aliquid volumus » non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem dignitatum vel » beneficiorum aliorum prejudicium generari. Et quibuslibet aliis privile- » giis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus et specialibus quorum- » cunque tenorum existant, per que presentibus non expressa vel totaliter » inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri et de » quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio » specialis. Proviso quod plebanatus et ecclesie uniende hujusmodi debitis » propterea non fraudentur obsequiis, sed eorum debite supportentur » onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane si secus » super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter conti- » gerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre » institutionis, creationis, statuti, ordinationis, declarationis, inhibitionis, » incorporationis, annexionis, unionis, constitutionis. concessionis, dero- » gationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis » autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac » beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum » Florentie, anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo » quadragesimo primo, quarto kalend. Januarii, pontificatus nostri anno » undecimo. »

L' esecuzione di questa bolla fu affidata dal pontefice ai vescovi di Padova e di Treviso ed al primicerio di san Marco, con altra sua bolla del dì 10 ottobre 1442, la quale è la seguente:

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILIBVS FRATRIBVS PADVANENSI ET TARVISIENSI EPISCOPIS AC DILECTO FILIO PRIMICERIO ECCLESIE S. MARCI DE VENETIIS CASTELLANE DIOECESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dudum nostre emanarunt littere tenoris subsequentis :

Qui è inserita per intiero la bolla testè recata : poi si continua.

» Ut igitur dicte littere debitum quantocius sortiantur effectum et per » illas prefate ecclesie Castellane salubriter provideatur, discretioni vestre » per apostolica scripta mandamus, quatenus vos, aut unus vel duo ve- » strum, per vos vel alium seu alios, ipsi ecclesie Castellane in premissis » efficacis defensionis auxilio assistentes et ad plenariam litterarum predi » ctarum executionem procedentes, illas ubi et quando expedire videritis, » auctoritate nostra, solemniter publicetis, easque executioni debite deman- » detis. Facientes omnia et singula in eis contenta ab episcopo, capitulo, » canonicis et personis prefatis per censuram ecclesiasticam et alia juris » remedia firmiter observari. Et insuper legitimis super his per vos ha- » bendis, servatis processibus, eos quoties expedierit aggravare et reag- » gravare curetis. Contradictores per censuram eamdem appellatione » postposita compescendo, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii » secularis, non obstantibus fel. record. Bonifacii pape VIII predecessoris » nostri, illis presertim, quibus cavetur, ne quis extra suam civitatem vel » diecesim in certis exceptis casibus et illis contra unam dietam a fine sue » diecesis ad judicium evocetur, seu ne judices a sede apostolica deputati » extra civitatem vel diocesim, in quibus deputati fuerint, contra quos- » cumque procedere, sive alii vel aliis vices suas committere presumant, » et de duabus dietis in concilio generali editis et aliis apostolicis consti- » tutionibus contrariis quibuscumque, ac si episcopo, capitulo, canonicis » et personis predictis quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem » sit sede indultum existat, quod interdici, suspendi, vel excommunicari, » aut extra vel ultra certa loca ad judicium evocari non possint per litteras » apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum » de indulto hujusmodi mentionem. Datum Florentie anno Incarnationis

» Dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo, sexto idus » octobris, pontificatus nostri anno duodecimo. »

Della paterna sollecitudine, con che il santo vescovo Lorenzo si prese cura delle rendite della sua sede, fanno testimonianza le seguenti note, che di suo pugno registrò egli nel catastico del vescovato, e che io non posso a meno di non trascrivere.

✠ JESUS CHRISTUS.

« Ego Laurentius Justiniano episcopus Castellanus indignus, notum » facio, quod tempore meo auctoritate apostolica factum fuit cambium » petiae terrae, quae erat in Altino et solvebat annuatim episcopatui » duc. I. cum domino Philippo Paruta olim episcopo Turcellano, et dedit » pro recompensatione terrae livellum unum, quod tenebat ab episcopatu » Turcellano monasterii s. Cipriani et tunc solvebat episcopatui annuatim » staria duo frumenti in festo Assumptionis B. M. Virg. prout apparet » per publicum instrumentum confectum per manum presb. Angeli de » Grunda et roboratum sigillo dom. Pauli Veniero, olim abb. dign. s. Mi- » chaëlis de Muriano, quod quidem frumentum praesens abbas s. Cipriani » solvit mihi per annos plurimos.

» Item notum facio, quod spectabilis dominus Bartholomaeus Mauro- » cenus, d. Pauli, et procurator d. Marci in suo testamento, cujus sunt » commissarii domini procuratores sancti Marci de citra, dimisit episco- » patui Castellano annuatim praedictos ducatos tantum impraestitorum, » prout apparet in dicto testamento de verbo ad verbum sic.

» *Item dimitto episcopatui ecclesiae s. Petri de Castello praedictorum* » *ducatorum trecentorum impraestitorum annuatim.* Quod quidem prae- » dictos nondum incepi exigere ab ipsis dominis procurantibus.

» Item notifico, quod jam elapso triennio acquisivi episcopatui, et ipsius » nomine in possessione duorum domorum, scilicet quae sunt sitae prope » pontem monasterii de Virginibus, et quarum fundus est episcopatus » quamvis diu extiterint allivellatae, sed de jure redierint ad proprium » dominum, defuncto ultimo possessore, ipsae autem pro annua pensione » solvunt ducatos decem; major, videlicet, ducatos sex annuatim, minor » quatuor, et habet propter terrae meliorationem cum non essent de

» asseribus et ruinas minarentur, exbursavi in eas pro reparatione, ultra » ducatos sexaginta et de tempore in tempus taxetur resarciri ficti, prout » necessitas exposcebat.

» Et ego Laurentius suprascriptus memoratus manu propria scripsi » die decimo octavo mensis augusti MCCCCLI ad instructionem futuro- » rum, ne episcopatus aliquid ex oblivione nostra patiatur incommodum.«

Ed era in questo medesimo anno 1451, che il pontefice Nicolò V, successore del papa Eugenio IV, preparava alla santa Chiesa di Venezia un'epoca novella di decoro e di lustro. Era morto, in quell' anno, il patriarca di Grado, Domenico VI Michel, nè la povertà di quella mensa comportava più oltre il mantenimento di un novello patriarca. Perciò il papa, dietro le istanze fattegli dal senato, soppresse il vescovato di Castello ed il patriarcato di Grado, ne incorporò i beni, ne soppresse i titoli; eresse un nuovo patriarcato col titolo di patriarcato di Venezia, e ne istituì primo patriarca il già vescovo castellano Lorenzo Giustiniani. Qui pertanto cessa il mio racconto sulla chiesa vescovile di Olivolo e di Castello, ed a parlare intraprendo della patriarcale di Venezia. Pria per altro darò la serie cronologica dei sacri pastori, che ne ressero il vescovato.

SERIE DEI VESCOVI

DI OLIVOLO.

I.	Nell'anno	775.	Obelerio.
II.		798.	Cristoforo I.
III.		810.	Cristoforo II.
		815.	Cristoforo I di nuovo.
IV.		827.	Orso Partecipazio.
V.		854.	Maurizio Busiriaco.
VI.		864.	Domenico Tradonico.
VII.		877.	Giovanni Sanudo o Candiano.
VIII.		880.	Lorenzo Timens Deum.
IX.		909.	Domenico II Vilinico.
X.		911.	Domenico III Orciano.
XI.		920.	Giovanni II.

XII.	Nell' anno	929.	Pietro I Tribuno.
XIII.		958.	Orso II Magadiso.
XIV.		945.	Domenico IV Talonico.
XV.		955.	Pietro II Marturio.
XVI.		964.	Gregorio di Giorgio, ossia Zorzi.
XVII.		966.	Marino Cassianico.
XVIII.		992.	Domenico V Gradonico.
XIX.		1026.	Domenico VI Gradonico.
XX.		1044.	Domenico VII Contarini.
XXI.		1074.	Enrico Contarini.

DI CASTELLO.

	Nell' anno	1091.	Lo stesso Enrico Contarini.
XXII.		1108.	Vitale Michel.
XXIII.		1120.	Bonifacio Falier.
XXIV.		1135.	Giovanni III Polani.
XXV.		1164.	Pietro III Grandaliconi.
XXVI.		1164.	Vitale II Michel.
XXVII.		1181.	Filippo Casiolo.
XXVIII.		1181.	Marco Nicolai.
XXIX.		1225.	Marco II Michel.
XXX.		1235.	Pietro III Pino.
XXXI.		1255.	Fr. Gualtiero Agnus-Dei.
XXXII.		1257.	Tommaso Orimondo.
XXXIII.		1261.	Tommaso II Franco.
XXXIV.		1274.	Bartolomeo Querini.
XXXV.		1291.	Simeone Moro.
XXXVI.		1295.	Bartolomeo II Querini.
XXXVII.		1303.	Fr. Ramperto Polo.
XXXVIII.		1311.	Galasso Albertini.
XXXIX.		1311.	Jacopo Albertini.
XL.		1329.	Angelo Dolfin.
XLI.		1336.	Nicolò Morosini.
XLII.		1367.	Paolo Foscari.
XLIII.		1376.	Giovanni IV Piacentini.

XLIV.	Nell' anno	1579.	Nicolò II Morosini.
XLV.		1579.	Angelo II Correr.
XLVI.		1590.	Giovanni V Loredan.
XLVII.		1591.	Francesco Falier.
XLVIII.		1592.	Leonardo Delfino.
XLIX.		1401.	Francesco II Bembo.
L.		1417.	Marco III Lando.
LI.		1426.	Pietro IV Donato.
LII.		1428.	Fr. Francesco III Malipiero.
LIII.		1455.	San Lorenzo II Giustiniani.

VENEZIA

CHIESA PATRIARCALE

La bolla di Nicolò V, per la quale venivano soppresse la cattedra vescovile di Castello e la patriarcale di Grado, e veniva composta dall'unione di entrambe la nuova sede patriarcale di Venezia, ha la data degli 8 ottobre 1451: circa la qual data è da notare lo sbaglio di Flaminio Cornaro (1) e del suo ligio copista Alessandro Orsoni (2), di averne cioè calcolato 15 ottobre la nota cronologica *VIII idus Octobris*. Prima di passare ad altro racconto sulla nuova chiesa patriarcale veneziana, giova portare il tenore della bolla, il quale è così:

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Regis aeterni ac pastoris illius caelestis et animarum Christi a quo » singula gratiarum dona vicem licet immeriti gerentes in terris, cum » simus ab eo in eminenti ecclesiae militatis specula constituti tum ad » omnes Christi fidelium nationes, loca et personas, ut pro meritorum » qualitate honorentur intenti sumus, tum ad eorum dignitatem et hono- » rem pervigili cura extendimus nostras cogitationes, quorum devotio erga » nos fervore fidei et plurimarum virtutum merita videntur exposcere, ut » amplioris dignitatis titulo decorentur. Sane mentis nostrae intuitu con- » siderantes quanta sit dignitas et magnitudo reipublicae venetorum, » quanta populi multitudo, quantus civium ornatus et amplitudo, quanta » illius magnitudo dominii, quanta eorum magnificentia existat; adverten- » tes quoque animum ad singularem ipsorum erga nos et romanam

(1) Tom. XIII, pag. 139. (2) Serie de' vesc. e patr., ecc., pag. 247.

» ecclesiam devotionem, nimirum ipsorum quasi requirentibus meritis, ad
» ea agenda et concedenda impellimur, quibus tales et tam egregiae civi-
» tates et civium nomen et gloria pro suae quoque ecclesiae majestate et
» amplitudine illustretur. Cum itaque ecclesia patriarchalis gradensis in
» dominio ipsius reipublicae venetorum existens, quae per obitum bonae
» memoriae Dominici ultimi illius patriarchae extra romanam curiam de-
» functi pastoris est solatio destituta, sita sit in loco dissito et destituto
» cultoribus, adeo ut nullus jamdudum ibidem patriarcha residere valuit,
» ex quo tantae dignitatis splendor sordescere existimatur; Nos conside-
» rantes, quod si in civitate Venetiarum dignitas patriarchalis sedis insti-
» tueretur, civitas ipsa tanquam planta fructifera rādicibus suis altius in
» solo suo uberi defixis, in immensum fere suae dignitatis ramos expandet
» et amplificationem recipiet digniorem; quodque ex eo devotio civium
» et religio fidei ac divinus cultus majorem fructum, pariet animarum ad
» omnipotentis Dei laudem et exaltationem ecclesiae suae sanctae et ut
» civitas ipsa Venetiarum digniori in spiritualibus titulo decoretur, digni-
» tatem et titulum patriarchalis ecclesiae gradensis necnon titulum et di-
» gnitatem ipsam episcopatus Venetiarum, qui a nomine loci in ambitu
» ipsius civitatis existens, Castellum nuncupatur; in quo illius ecclesia
» cathedralis sita est, episcopatus castellanus nominatus existit; ceteras
» quoque dignitates, personatus, administrationes, officia, canonicatus,
» praebendas, ac alia beneficia ecclesiastica, in praefatis gradensi et castel-
» lana ecclesiis, de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium
» consilio et assensu, ac de potestatis plenitudine auctoritate apostolica
» supprimentes et penitus extinguentes, praefatam castellanam ecclesiam
» patriarchalem sedem et dignitatem, cui venerabilem fratrem nostrum
» Laurentium, antea castellanum episcopum, in patriarcham et pastorem
» praeficere intendimus, cum omnibus et singulis patriarchalibus insigni-
» bus, dignitatibus, praeeminentiis, privilegiis, juribus et honoribus, tam
» ipsi olim patriarchali gradensi ecclesiae, quam illius patriarchis conces-
» sis, erigimus, constituimus et deputamus. Gradensem vero provinciam
» cum omnibus illius suffraganeis episcopis in provinciam patriarchalis
» ecclesiae Venetiarum constituimus et erigimus, volentes et decernentes,
» ut deinceps ecclesia patriarchalis Venetiarum futuris perpetuis tempori-
» bus appelletur; quodque tam dictae quondam gradensis cum omnibus
» ecclesiis sibi unitis, quam castellanae ecclesiarum dictae praefatae

» patriarchali ecclesiae Venetiarum unitae sint, et una dumtaxat eademque
» dioecesis censeatur. Omnes vero et singulas dignitates, personatus, ad-
» ministrationes, officia, canonicatus et praebendas ac beneficia, quae
» erant in praefata olim castellana ecclesia cum omnibus eorum posses-
» sionibus, mobilibus bonis et immobilibus, juribus, actionibus, obventio-
» nibus et emolumentis ad illam spectantibus, nec non fructibus, reddíti-
» bus et proventibus eorumdem ac cum illis canonicorum capitulum in
» omnibus et per omnia, prout in dicta olim ecclesia castellana esse con-
» sueverunt in patriarchali ecclesia hujusmodi per nos erecta de novo
» creamus et instituimus, ac illis, qui ipsam pro antea obtinebant conferi-
» mus et de eisdem providemus. Illis vero qui canonicatus, praebendas,
» dignitates, personatus et administrationes officia, et beneficia in olim
» gradensi suppressa praedicta obtinebant, quod ipsorum fructus, redditus
» et proventus, donec et quousque vixerint, integre exigere et percipere,
» ac in suos usus et utilitatem convertere libere ac licite valeant et possint,
» perinde ac si suppressio, extinctio et alia supradicta per nos facta non
» fuissent. Concedimus praeterea etiam omnia et singula dominia, feuda,
» possessiones, fructus, redditus, proventus, census, jura, actiones et alia
» mobilia et immobilia bona quaecumque olim gradensis et castellanae
» ecclesiarum et aliorum in dicta gradensi suppressorum praefatae patriar-
» chali ecclesiae Venetiarum pro ejus mensa perpetuo donamus, conce-
» dimus, applicamus, appropriamus et assignamus, volentes et eisdem
» scientia et auctoritate statuentes pariter et decernentes, quod ex nunc
» in antea in perpetuum ipsa ecclesia sic erecta patriarchalis ecclesia ac
» dioecesis et provincia Venetiarum sit et etiam nuncupetur, quodque in
» eadem quondam ecclesia gradensi prout hactenus consuevit, per unum
» vel plures presbyteros, quibus de illius proventibus per patriarcham Ve-
» netiarum pro tempore existentem, necessaria congrue ministrentur et
» animarum cura, si qua illi immineat, diligenter exerceatur, ac inibi lau-
» dabiliter deserviatur in divinis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
» paginam nostrae erectionis, decorationis, suppressionis, extinctionis, in-
» corporationis, constitutionis, creationis, institutionis, collationis, provi-
» sionis, concessionis, donationis, applicationis, appropriationis, assigna-
» tionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis
» autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et
» beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum

» Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Domini MCDLI. VIII » idus octobris, Pontificatus nostri anno V. »

Decorato così del titolo di patriarca di Venezia intraprese Lorenzo il governo della nuova diocesi, ben di molto più vasta di quello che lo fosse il primitivo suo vescovato. Una delle prime cure di lui fu il radunare il sinodo provinciale, circa il quale per verità non ci rimase verun' altra memoria fuorchè una lettera dell' arcivescovo di Zara, il quale, siccome per lo addietro era sottoposto al patriarca di Grado, in quantochè era questi primate della Dalmazia, così per la stessa ragione dovea dipendere adesso dal patriarca di Venezia, che nella dignità primaziale era succeduto a quello per la recente istituzione. Era stato intimato cotesto sinodo per la quarta settimana dopo pasqua dell' anno 1455: la lettera dell' arcivescovo di Zara offre la data de' 25 aprile ed è la seguente:

Reverendiss. in Christo Patri et Domino D. Laurentio Justiniano miserazione divina Patriarchae Venetiarum etc. Patri et Domino Colendissimo.

« Reverendissime in Christo Pater et Domine colendissime. Superiori- » bus diebus accepi litteras Reverendissimae D. V. quibus me invitat ad » comprovinciale concilium; quod eadem reverendiss. Dominatio V. in » civitate Venetiarum, cui Deo disponente praeest, celebrare decrevit, eb- » domada immediate sequenti post festum Paschae proxime praeteritum. » Sancta profecto et salubris V. reverendiss. Paternitatis deliberatio, cui » parvitas mea prompto et devoto animo parere desiderat; sed cum in » praesentiarum multimodis negotiis et quidem gravibus distinear, adeo » ut ad praefixum terminum, nisi cum maximo meo ac multorum detri- » mento et incommodo interesse non possim; vocem et auctoritatem » meam non video apud quem melius ac decentius pro securitate conscien- » tiae meae collocare possim, quam apud reverendiss. D. V., quae quic- » quid statuerit et ordinaverit in hac sancta synodo et cui parti vocem » meam applicare voluerit, faciat pro libito arbitrii sui quia mihi rata et » firma proculdubio erunt omnia. Valeat reverendiss. D. V. cujus oratio- » nibus me commendatum semper cupio. Ex Jadra die 7 kalendis Maias » 1455. Devotus filius Maphaeus Valaresso Archiep. Jadrae indignus. »

Un' altra delle cure del paterno zelo di Lorenzo per lo bene della nuova sua diocesi, fu l' invocare dal papa Calisto III la conferma di tutto ciò che il pontefice Eugenio IV aveva concesso a favore della cattedrale di Castello e de' canonici e sotto-canonici; acciocchè il novello carattere da essa vestito di chiesa patriarcale metropolitana non avesse a produrle alterazione veruna, quasichè i privilegi e le prerogative, di cui era insignita da prima, avessero a sostenere per l' avvenuto cambiamento qualsiasi mutazione. Ha questa bolla la data de' 26 giugno 1455.

Da un'altra bolla dello stesso pontefice, al patriarca Lorenzo, sotto il giorno 19 luglio, ci è fatto noto un abuso, contro cui essa è diretta. Avveniva non di rado, che coloro i quali trovavansi aggravati da debiti, nè avevano il modo o la volontà di pagarli, si ascrivevano al clero, per sottrarsi quindi dal comparire dinanzi ai tribunali civili: la qual cosa eziandio ci dimostra quanto fosse religiosamente osservata in Venezia la legge dell' ecclesiastica immunità. Ma perchè le leggi della chiesa non devono mai concorrere a patrocinio della frode nè ad ingiusto danno di altrui; perciò il sommo pontefice, onde impedire e sradicare così enorme disordine, comandò al patriarca, di costringere ciò non ostante al pagamento di tutti i debiti chiunque per non pagarli si fosse aggregato fraudolentemente alla milizia ecclesiastica (1).

Carico di meriti e di virtù, ammirato ed amato da tutti, e da tutti pianto e desiderato, cessò di vivere il santo patriarca il dì 8 gennaro 1456: nel che giova notare, che chi lo disse morto nel 1455 non s' avvide, doversene calcolare l' anno ad uso veneto, il quale perciò diventa il 1456. Il suo transito, accompagnato da celesti prodigii, segnò il principio del culto, che a lui tributarono i veneziani, come a loro celeste patrono. Imperciocchè, insorta gravissima lite circa il luogo della sua sepoltura, rimase insepolto per ben quaranta giorni, senza che mostrasse indizio di corruzione: spirava anzi soavissimo odore. Alla qual lite aveva dato motivo egli stesso, ordinando, che il suo corpo fosse trasferito all' isola di san Giorgio in Alga, ove aveva professato ne' suoi primi anni la claustrale osservanza. Ma i canonici della cattedrale vi si opposero; ed insistettero e ottennero, che fosse deposto nella loro chiesa, ove sino al giorno d' oggi è venerato. Sedici soli anni dopo la sua morte, fu onorato dal sommo

(1) La lettera è nel cap. XVI della mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, vol. VII.

pontefice Sisto IV col titolo di *beato*, precisamente nell'anno 1472, ordinandone in pari tempo il processo per la canonizzazione; il papa Clemente VII, benchè il processo non ne fosse compiuto, pure, informato a pieno de' meriti di lui, concesse l'uffizio e la messa di *beato confessore*, da celebrarsi in tutte le chiese del dominio veneto, il dì anniversario della sua morte, e permise, che se ne dipingesse la immagine adorna di raggi; Sisto V, nel 1588, concesse indulgenza plenaria, nel giorno della sua festa, a chiunque visitasse la chiesa, ove se ne venera il corpo; nel 1597, con approvazione del papa Clemente VIII, ne fu trasferito il corpo in un' urna più decorosa di quella, in cui stava; nel 1598, lo stesso papa estese l'indulgenza plenaria a tutte le chiese della congregazione da lui fondata di s. Giorgio in Alga, e ne approvò l' uffizio proprio sotto il rito di *doppio con ottava;* nel 1613 la repubblica fece istanza, perchè se ne ricominciasse il processo, per annoverarlo nel catalogo dei santi; ed essa medesima nell'anno 1630, ne sollecitò istantemente l' esecuzione in occasione della fierissima pestilenza, che desolava la città: massime sull'esempio della pietà dei palermitani, i quali, strettisi a lui con voto particolare, erano stati liberati dal flagello desolatore. Merita d' essere qui trascritto il decreto del senato, che ne ha relazione, perciocchè rende onorevole testimonianza alla pietà degli avi nostri: esso è del seguente tenore:

« MDCXXX. Adi V. agosto. In Pregadi.

» Furono in tutti i tempi gli atti di pietà prontamente abbracciati dalla » Repubblica nostra come proprii del zelo di essa verso l' onore del Si» gnore Iddio, ma in questi non meno che per motivo di devozione, per» chè resti quieta la divina Maestà sua di rattenere il braccio della sua » giustizia dalle percosse de flagelli principiata e minacciata dalla peste in » particolare, quale non ha dubbio esser effetti dell'indignazione per le » nostre colpe, è stimato singolarmente regolato il ricorso con sincera » massima riverenza alla divina misericordia e per mezzo de santi, che » col loro merito e gratia portino le nostre supplicationi più fruttuosa» mente et l' usar in oltre tutti quei termini che valer possano dal nostro » canto ad abilitarci alla giustificazione. E perchè nel B. Lorenzo Giusti» niani primo patriarcha di questa città consistono tutti li requisiti di » somma grazia col Signore Dio di merito della nostra suprema divozione » e di peculiar esaudizione sua nel morbo pestilenziale, come a più prove

» qui et a Palermo si è conosciuto con testimonianze di nostra particolar » riverenza implorate le più efficaci intercessioni per la preservazione di » questa Città nostra et per la deliberazione dello stato da esso morbo e » per la protezione in tutte le altre ricorrenze della repubblica.

» Sia però deliberato, che ad accrescimento di gloria accidentale al » beato Lorenzo Giustiniani e per onorare la stessa città con la canoni- » zatione di esso tanto meritata dalle operationi della sua città; Sia con » tutti i mezzi sollecitato l'effetto della canonizatione medesima obbligan- » dosi in virtù della deliberatione presente li tre diletissimi procuratori » nostri della chiesa di san Marco a trattare con monsign. reverendiss. » patriarca sopra i modi di accelerarla considerando assieme le scritture » e le obbligazioni fatte già per la spesa della repubblica dal patriarca, » dalla famiglia e dalla congregazione di s. Giorgio in Alega, e tutto ciò che » tocchi a questa materia per il fine sudetto.

» E sia decretato, che il giorno, in cui si celebra la festa del medesimo » Beato, abbia nell' avvenire ad esser comunemente fra i festivi del palaz- » zo, e si vada a venerare quelle sacre ceneri dal serenissimo Prencipe » col Senato, tutti ciascun anno quel giorno medesimo.

» De si 124
» de no . . . . . —
» non sincere . . . — »

La causa finalmente giunse al suo compimento nel 1690 sotto il pontificato di Alessandro VIII; ed in seguito, nel 1752, fu anche concesso il nuovo uffizio, che si recita sino al giorno d'oggi, tutto proprio, con inni, antifone, lezioni, responsorii ecc. e messa. Merita sommi encomi il nostro santo patriarca altresì come sacro scrittore, delle cui opere non occorre che io parli qui, essendo a tutti notissime.

Prima ancora che il santo prelato Lorenzo lasciasse questa vita, la repubblica veneziana aveva pregato il pontefice Nicolò V, che l'elezione del successore non avesse ad essere riservata a lui. L'istanza, che fece allora il consiglio de' Dieci, e che ne appalesa la somma sagacità e prudenza nel conservare intatto il suo diritto, per tanti secoli usato, di eleggere i sacri pastori allo spirituale governo delle diocesi dello stato, e di conservare in pari tempo la venerazione dovuta alla santa sede apostolica, leggesi registrata colle

seguenti parole nei libri autentici dell' archivio secreto della ducale cancelleria:

« *MCCCCLIV. Die XIV decembris. In C. X.*

» Quod scribatur Papae in hac forma:

» Habemus in civitate nostra patriarcham virum vita et moribus integerrimum et omni sanctimonia ornatissimum, adeo gratum, dilectum » et veneratum nostro dominio, omnibusque generaliter civibus et abitatoribus Venetiarum, ut nihil ultra dici possit. Sed cum is ad senium » sit deductus et proximus termino, qui statutus est omnibus viventibus, » metuensque, ne uno die a nobis naturali jure discedat, et ejus loco » succedat aliquis, qui sibi dissimilis sit, et exinde apud nostram mestitiam » aliquod scandalum et disobedientia possit oriri, Sanctitati vestre devotissime supplicamus, ut eveniente casu, pro singulari gratia et complacentia nostri dominii priusquam eligat et det nobis patriarcham, nostras » preces exaudire dignetur, ut habere possimus virum vel sibi similem, » vel pene equalem, sicut certi sumus vestram Sanctitatem pro sua singulari erga nos clementia desiderare. »

Nè il pontefice elesse già il successore al veneziano patriarcato: lo elesse a pieni voti il senato il dì 23 gennaro del medesimo anno 1456. L'eletto fu Maffio, ossia *Matteo* Contarini, canonico anch' egli della congregazione di san Giorgio in Alga, e discepolo perciò del santo suo antecessore, e ch' era stato più volte rettore generale della congregazione medesima. Anche su di lui sbagliarono alcuni in fissarne l' anno dell' elezione: quegliino stessi, che, non avendo posto mente alla diversità del calcolo *more veneto*, avevano segnato la morte di san Lorenzo Giustiniani nel gennaro del 1455; il cui sbaglio è posto in chiaro abbastanza dalla notizia delle due suindicate bolle del papa Calisto III nel luglio e nel novembre dell'anno appunto 1455. E se ciò non bastasse, abbiamo una lettera di Maffio Valaresso, arcivescovo di Zara, il quale addì 5 aprile 1456 si congratula col Contarini della recente sua promozione al patriarcato di Venezia.

Il nuovo patriarca, con pensiero non di troppo lodevole, si adoperò per abolire affatto nella sua chiesa l' antichissimo rito gradese, cui unitamente alla dignità patriarcale, e tutte le altre prerogative della chiesa di

Grado era derivato nella nostra: seppur non abbiasi a dire, che prima ancora di ciò vi si osservasse un rito differente dal romano. Checchè ne sia, egli volle introdurvi, o forse ripristinarvi il romano. E l'ottenne: perchè il papa Calisto III, con bolla del giorno 12 dicembre 1456, concesse a lui ed ai canonici della sua cattedrale di celebrare in essa le sacre uffiziature e la divina liturgia, secondo il rito della chiesa romana; *non obstante, quod secundum consuetudinem olim patriarchalis Ecclesie Gradensis hec omnia facere consuevissent:* ed egli subito vi diede esecuzione. Al quale proposito si lagna, e con ragione, il Cornaro, esserne andata perduta ogni memoria, nè sapersi tampoco in che consistesse cotesta antica maniera di uffiziatura. Tuttavolta si sa, essere stato il rito gradese, lo stesso che l'aquilejese; averlo incominciato ad alterare il vescovo castellano Pietro Pino, nel 1250; ed averne posto poi il colmo cotesto patriarca Contarini. Le parrocchie della città non vi si adattarono che a poco a poco.

Fu breve il governo del patriarca Maffio; morì a' 26 marzo 1460, e fu sepolto, com' egli stesso aveva comandato, nella chiesa del monastero di san Giorgio in Alga. Ne onorava il sepolcro l'epigrafe:

HIC SITVS EST MAPHAEVS CONTARINI PER OBEDIENTIAM PATRIARCA II VENETIARVM. QVI CVM NON MINVS PAVPERTATIS, QVAM CONTINENTIAE PROPOSITAE AVCTVS PATRIARCHALI DIGNITATE EGREGIVM SPECIMEN DEDISSET ET ORDINE HOC SVO ET LAVRENTIO IVSTINIANO PRAEDECESSORE DIGNVS CONCESSIT AD SVPEROS MCCCCLX. DIE XXVI MARTII.

Non passarono che pochi giorni tra la morte del Contarini e l'elezione del successore ANDREA Bondimero, già fondatore del monastero de' canonici regolari agostiniani, nell' isola di santo Spirito. A pieni voti lo elesse il senato, il dì 7 aprile del detto anno, ed il pontefice Pio II, che allora trovavasi a Siena, ne approvò la scelta, così scrivendo all' eletto:

PIVS PAPA SECVNDVS

DILECTO FILIO ANDREA BONDIMERIO CANONICO SANCTI AVGVSTINI.

« Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Dilectus filius no- » bilis dux Venetiarum pro tua ad Patriarchatum promotione multis

» precibus instans de meritis et sufficientia personae tuae bonum nobis » testimonium praebuit, ostendens in te quantum vota civitatis inclinent. » Hoc nobis plurimum placuit et ad te amandum, quem non noveramus, » merito induxit; quia tum dignitas haec patriarchalis est magna et qui » eam accipit recognoscere sedem apostolicam debet et ab illa cognosci; » contentamur, et in virtute sanctae obedientiae tibi mandamus, ut sine » mora ad nos venias, neque in hoc excusationem ullam praetendas, te » enim praesentem libenter videbimus, placet autem, sicut te facturum » confidimus, ut simpliciter et sine ulla pompa accedas quo et humilitas » tua magis probetur et honori tuo ac ordini decentius consulatur. Datum » Senis sub annulo Piscatoris die VI aprilis 1460, Pontificatus nostri anno » secundo. »

Circa la qual lettera, cui Flaminio Cornaro (1) dice di avere copiata dalle antiche carte del monastero di santo Spirito, io non posso a meno di non sospettare sbagliata la data del dì *VI Aprilis;* perchè, com'è possibile, che il papa in Siena approvasse il dì 6 aprile l'elezione fatta in Venezia il dì 7 di quello stesso mese? Forse al copista sfuggì d'occhio una *X*, che era dinanzi al *VI*, o forse la *V* dev'essere cangiata in una *X*, od altrimente forse sbagliò: ad ogni modo, quella nota cronologica devesi riputare inesatta. E un altro sbaglio trovasi similmente nella data della lettera, che tosto soggiungo, scritta allo stesso Andrea Bondimero dal medesimo papa, il giorno 10 maggio dell'anno II del suo pontificato: ove manifestamente si vede, doversi leggere l'anno 1460, ch'era appunto il II del pontificato di Pio II, e non già il 1461, come notò il continuatore dell'Ughelli (2). Al che è consentanea altresì la circostanza della deliberazione del senato, presa il dì 16 maggio 1460, di chiamare a sè il patriarca, per costringerlo ad accettare la dignità, da cui cercava di sottrarsi. La lettera è questa:

PIVS II PAPA

DILECTO FILIO ANDREAE BONDIMERIO ELECTO PATRIARCHAE VENETIARVM.

» Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus non » sine admiratione te nondum acceptasse promotionem ad Patriarchatum

(1) Tom. XIII, pag. 146. (2) Ital. Sacr., tom. X, col. 1301.

» Venetiarum, quam de te fecimus, eo praesertim quod Deo primum, » deinde concivibus tuis . . . . . animae vero tuae persalutare futurum » existimamus. Qui animarum concivium tuorum curam suscipiens, eis- » que, ut in tua providentia maxime confidimus, optime consulens, dignum » pro tam bono opere praemium apud Deum consequeris. Nec te adversa » corporis valetudo retrahere debet; cum bona et integra mens adsit, » quae sola in hujusmodi gubernationibus et curis spectanda est. Frequen- » ter enim videmus senes et valetudinarios magis regiminibus praefectos » commissam sibi provinciam summa providentia regere supra vires et » vota. Quod si forte te in monasterii ingressu id non diserturum, aut » dignitatem aliquam non accepturum promisisse et ex emisso voto dicas, » scis non propterea potuisse te auctoritati apostolicae sedis et vicarii » Christi derogare, cujus mandatis obtemperare omnino debes. Proinde » per praesentes in virtute sanctae obedientiae tibi mandamus, ut provi- » sionem, ad quam, Deo disponente, a nobis vocatus es, patriarchatumque » praemissum, omnibus excusationibus rejectis, acceptes, munus tibi injun- » ctum suscipias, saluti animarum tibi commissarum consulas. Ita enim » Deo rem pergratam efficies, qui et infirmitati tuae robur divinae gratiae » praestabit. Dat. Maceratae Senen. Dioeces. sub annulo Piscatoris die X » maii 1461. Pontificatus nostri anno II. »

E nel medesimo tempo, che al Bondimero arrivava questa lettera pontificia, il consiglio de' Pregadi si radunava, il dì 16 dello stesso mese, e decretava nel modo seguente:

« MCCCCLX. XVI Maji. In Rogatis.

» Quemadmodum deliberatum fuit comendare sedi Apostolicae pro » patriarchatu hujus inclitae Urbis nostrae rev. d. Andream Bondemerio » canonicum regularem s. Augustini, nobilem civem nostrum, quem bea- » titudo summi pontificis, ad preces et supplicationes nostras clementer » ad ipsem dignitatem promovit, ita conveniens est, ut auctoritate hujus » Consilii idem rev. pater hortetur et inducatur ad acceptandum hujus- » modi dignitatem et ad ipsius ministrationem re recipiat pro honore Dei, » utilitate animarum nostrarum et benefitio totius civitatis nostrae:

» Vadit pars, quod Collegium ad se habere debeat praefatum d. » Patriarcham electum, et eum rev. Patriarcham hortari et suadere illis

[illegible]

Contrario adunque da sì forti stanze, accetti finalm[illegible]
[illegible] a cui era stato promosso, e cui per quattro anni [illegible]
[illegible] Promotrice dell'osservanza della disciplina eccl[illegible]
[illegible] costituzioni, delle quali trovansi alcuni brani nel[illegible]
[illegible] Trevisan. Costrinse alla residenza personale i [illegible]
i pievani di castigare sino ad otto giorni i cherici disc[illegible]
[illegible] dalla chiesa: introdusse nell'affiziatura sacra [illegible]
distinta e particolare de' santi martiri Ermagora e F[illegible]
agli ecclesiastici di recarsi il sabbato santo alle chiese [illegible]
che si accendessero lumi sull'altare nel mentre celebra[illegible]
e un lume ardesse continuamente dinanzi al Santissim[illegible]
i religiosi vaganti e apostati, e li escluse dalla celebra[illegible]
crizio; fissò i giorni, in cui gli ecclesiastici avess[illegible]
messo patriarcale: stabilì, che di otto in otto giorni [illegible]
tissimo, e che le chiavi del tabernacolo e degli olii sa[illegible]
stodire dai pievani e dai rettori, nè mai fossero que[illegible]
inferiori ed a giovani, sotto pena di scomunica.

Per migliorare lo stato delle rendite patriarcali [illegible]
papa di vendere il palazzo del patriarca di Grado, ch[illegible]
non che la contigua cappella degli Ognissanti, per im[illegible]
ricavato a riparare le altre case di ragione del pa[illegible]
due terzi acquistare nuovi fondi da ingrandirne i [illegible]
non ebbe effetto, perchè il suo successore diede inv[illegible]
[illegible] alla scuola grande di s. Rocco. Morto, nel [illegible]
ne fu trasferito il cadavero ad aver sepoltura nell[illegible]
ove aveva egli piantato il claustrale istituto di que'

(1) Con questa parola molto vuolsi indicare la concorde[illegible]
il [illegible] ha avuto eletto patriarca.

morte gli fu lavorato, onorevole sarcofago, su cui leggevasi scolpita afe:

ANDREAE BONDIMERIO COENOBII HVIVS FVNDATORI
VENETIARVM PATRIARCHAE
FRATRVM PIETAS POSVIT MCCCCLXV.

lode di lui narra il Cornaro, che, mentre ogni altro sul proprio si- incidere lo stemma della sua famiglia, il pio patriarca vi aveva nvece disegnare l' effige dell' apostolo sant' Andrea, con intorno l' i- ne: SIGILLUM ANDREAE BONDIMERIO PATRIARCHAE VENET. Ed a lode sua pietà e delle sue virtù è da notarsi, che nel catalogo dei santi e raccolto dal patriarca Tiepolo, suo successore, un secolo e mezzo di onorato col titolo di *beato*.

a pronipote del vescovo Angelo Correr, ch' era stato poi papa Gre- XII, fu scelto a sottentrare nel governo patriarcale di Venezia, tre iorni dopo la morte di Andrea Bondimero; il dì 9 agosto 1464, a voti del senato. Egli fu GREGORIO Correr. Disse Flaminio Cornaro (1), i pontefice Paolo II tardò ad approvarne l' elezione, perchè vi voleva -cato invece un suo nipote Giovanni Barozzi; e che nel mentre ap- , se ne andava da lui differendo l' approvazione, tre soli mesi dopo sere stato eletto, morì, con sommo rincrescimento di ogni classe di dini, a cui le sue virtù avevano ispirato le più liete speranze di una perosa e santa amministrazione. Ma poscia (2), meglio istruito, cor- e il suo sbaglio, e dimostrò, che il papa e ne aveva confermato l' ele- e e ne aveva fatto spedire altresì le bolle, di cui era anche stata pagata onsueta tassa. La cosa è posta in chiaro dal seguente documento, il le giova altresì a convincere di errore chi senza verun fondamento lo ri tra i vescovi di Vicenza (3).

« Universis et singulis praesentes litteras inspecturis Ludovicus mise- atione divina episcopus Albanensis S. R. E. cardinalis, patriarcha Aqui- lejensis, dom. Pp. camerarius, salutem in Domino. Universitati vestrae notum facimus per praesentes, quod cum sanctiss. in Christo pater et

(1) Tom. XIII, pag. 149.
(2) Tom. XIV, pag. 467 e seg.
(3) Ved. il Ricardi, *dei vesc. di Vicenza*, pag. 171.

» dominus noster d. Paulus divina providentia Pp. II. nuper de ecclesia » seu patriarchatu Venetiarum vacante rev. patri dom. Gregorio Corra- » rio apostolicae sedis protonotario, tunc in humanis agenti providerit, » bullaeque desuper expeditae ac commune et minuta servitia aliaque jura » Camerae Apostolicae fuerint occasione praedicta debite persoluta et sa- » tisfacta, exindeque praefatus Ss. dominus noster Pp. per alias suas lit- » teras de patriarchatu praedicto per obitum praefati domini Gregorii » providerit rev. in Christo patri d. Joanni Barotio, eumque de ecclesia » Bergomensi, cui praeerat, ad ipsam ecclesiam et patriarchatum Vene- » tiarum transtulit et cum sit consuetudinis, quod in apostolica Camera » pro eodem beneficio bis in eodem anno vacante semel tantum vacantia » persolvatur, et attento quod, ut praedictum est, pro parte praefati d. » Gregorii defuncti semel dictae Camerae extitit de omnibus responsum » et debite satisfactum: Idcirco praefatus S. D. N. Pp. ratione dictae con- » suetudinis eidem rev. d. Joanni Barotio translato id totum, in quo » ratione dictae factae provisionis de persona sua dicto patriarchatui, tam » pro communi et minutis servitiis, quam aliis juribus camerae, quibus » teneri et obligari praetenderetur occasione praedicta debiti remisit; quod » totum nos etiam Ludovicus camerarius praefatus de mandato praefati » S. D. N. Pp. super hoc vivae vocis oraculo nobis facto et auctoritate » camerariatus officii nostrii tenore praesentium similiter remittimus. In » quorum testimonium praesentes litteras fieri, sigillique nostri camera- » riatus officii, quo in talibus utimur, fecimus et jussimus appensione » communiri. Datum Romae in Camera apostolica sub anno a Nativitate » Domini MCCCLXV, Indictione XIII, die vero XX mensis februarii, Pon- » tificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri d. Pauli divina » providentia Pp. II, anno primo. »

Ed ecco con questo documento messa in chiaro la cosa circa il patriarcato di Gregorio Correr. Egli per le sue nobili qualità s'era reso meritevole di conseguire la commenda dell'abazia di san Zeno di Verona e di essere aggregato nel numero dei protonotarii apostolici. Ad encómio di lui basti il sapere, che al senato ed alla Signoria lo aveva raccomandato caldamente il moribondo san Lorenzo Giustiniani, ed altrettanto avevano fatto i due immediati successori di questo, Maffio Contarini ed Andrea Bondimero; anzi il Bondimero aveva chiesto, che lo si preferisse a

lui nella patriarcale dignità, ch' egli non voleva accettare. La qual cosa ne rendeva ancor più amara la perdita. Del suo merito nella letteratura hanno parlato onorevolmente molti eruditi.

Morì il giorno 19 novembre, e fu condotto al sepolcro, con magnifica pompa e coll' assistenza del doge stesso e della Signoria, nella chiesa di san Giorgio in Alga, ov' egli aveva fatto erigere a sue spese una sontuosa cappella: gli fu scolpita l' epigrafe, che qui trascrivo da chi ce l' ha conservata.

> SEPVLCRVM GREGORII CORRARII GREGORII PAPAE XII PRONEPOTIS ATQVE ANTONII CORRARII CARDINALIS EX FRATRE NEPOTIS, PRISCA GRAVITATE, MIRAQVE INTEGRITATE VIRI, QVI STVDIIS ET OTIO SVO CONTENTVS, SCRIBENSQVE EX POSTVLATIONE CIVITATIS PATRIARCHA IIII VENETIARVM DATVS NATVRAE CONCESSIT XIII. KAL. DECEMBRIS. ANNO SALVTIS MCCCCLXIIII.

Dal documento che testè recai ci è mostrato successore immediato del defunto Gregorio Correr, nel gennaro dell' anno 1465, il veneziano GIOVANNI Barozzi, trasferitovi dal vescovato di Bergamo, ove trovavasi sino dal 28 dicembre 1449. Sappiasi per altro, che il Senato aveva eletto patriarca di Venezia *Marco Barbo,* nipote del pontefice, allora regnante, Paolo II, veneziano; ma egli, non volendosi staccare dai fianchi dello zio, rinunziò spontaneamente l' onore, a cui la patria invitavalo. All' altro nipote allora del papa, al sunnominato Giovanni Barozzi, fu conferita la patriarcale dignità. Zelante amatore della giustizia e custode acerrimo delle leggi ecclesiastiche, promosse Giovanni nella sua diocesi la cristiana pietà e l' osservanza dei sacri riti. Narra il Cornaro (1), che fosse progettato da lui di trasferire la cattedra patriarcale dalla chiesa di san Pietro di Castello all' altra de' santi Giovanni e Paolo dei frati domenicani, riputandola in luogo più acconcio e di magnificenza più adattata alla grandiosa sua dignità. Ma non vi riuscì; perchè, colto da morte repentina, il mercoledì santo dell'anno 1466, caddero colla sua vita anche i suoi progetti. Fu sepolto l' indomani nell'arca, ove giaceva il suo antecessore, vescovo castellano, Bartolomeo II Querini.

(1) Tom. XIII, pag. 150.

» dominus noster d. Paulus divina providentia Pp. II. nuper
» seu patriarchatu Venetiarum vacante rev. patri dom. G
» rio apostolicae sedis protonotario, tunc in humanis
» bullaeque desuper expeditae ac commune et minuta
» Camerae Apostolicae fuerint occasione praedicta d
» tisfacta, exindeque praefatus Ss. dominus noster
» teras de patriarchatu praedicto per obitum
» providerit rev. in Christo patri d. Joanni B
» Bergomensi, cui praeerat, ad ipsam eccles
» tiarum transtulit et cum sit consuetudin
» pro eodem beneficio bis in eodem ann ... ...ito.
» persolvatur, et attento quod, ut prae ... ...etermina-
» Gregorii defuncti semel dictae Car ... ...e proposizioni
» et debite satisfactum: Idcirco pr ... nell' ottobre del
» suetudinis eidem rev. d. Joa ... , di cui era conseguen-
» ratione dictae factae provisi ... ...sse agli ambasciatori vene-
» pro communi et minutis s ... , di presentarsi al papa e d' in-
» teneri et obligari praeter ... ...ecciocchè fosse approvata la nomina
» totum nos etiam Ludo ... di tutta la città e dello stesso senato
» S. D. N. Pp. super ... opinione e per la grande stima, che se ne
» camerariatus offici ... decreto era concepito in questi termini:
» quorum testimor
» riatus officii, ...
» communiri. ... ...CCLXVII. Die XXX Octobris.
» Domini M ... ista male stat sine patriarcha, per cujus ab-
» tificatus ... fieri consuete, augescunt multe enormitates
» provid ... ut penitus necessarium sit providere. Propterea
... ...oribus nostris in curia existentibus scribatur in

F ...
tri ... *sunt commissa, est negotium patriarche Ve-*
r ... *desiderioque universe civitatis satisfieri a summo*
... *cupimus. Et certe considerata integerrima vita,*
... *et probatissimis tum civitati nostre pluri-*
... *d. Mafei Gerardo abbatis s. Michaelis de Muriano,*

... pag. 73.
... XIII, pag. ... : *vir factus maturo consilio.*

ris optando tocius civitatis vota consensere, non
nui unde tanta inveneril difficultas et cum bea-
ostris instantiis et supplicationibus annuere
sit. Et quoniam clemosine per patriar-
sant, augescuntque et multiplicantur
vobis mandamus cum nostro
pontificis adire debeatis et
, quibus non alicui dif-
is imputamus et cum
verbis, que vobis suc-
e eodem domno Mafeo nobis
alium desideramus. Indulgentie
ntaneum est complacere gratificari-
re eis tantopere grato et accepto, hanc
s non semel sed sepe faciatis et tociens, quod
nostro et universe civitatis nostre maximo desi-
m que habetur de virtute et bonitate suprascripti do-
nionem ei existimationem. Facite ambo, dum vos ser
a curia fueritis, instantiam predictam, et post vestrum discesu
ob licentiam vobis concessam repatriandi, facite vos ser Petre
quantum superius mandamus. »

Le istanze degli ambasciatori sortirono il loro effetto, imperciocchè il papa finalmente ne approvò l'elezione e lo stabilì sulla sede patriarcale vacante. Appena giuntovi, portò su di essa quelle virtù, che lo avevano distinto nel monastero; e prima di ogni altra cosa si accinse a riformare i costumi guasti del clero. Al quale proposito, per esporre il quadro lagrimevole dei vizii d'ogni genere, che contaminavano gli ecclesiastici veneziani di quell'età, mi è forza il trascrivere qui cinque lettere pontificie; due di Paolo II, due di Sisto IV, ed una d'Innocenzo IV, scritte, nel tempo del pastorale governo di Maffio, contro la funesta depravazione. La prima del 1468, è del seguente tenore:

Nell' aprile del 1466, gli fu eletto successore, a pieni voti del senato, Maffio II Girardi, monaco camaldolese di san Michele di Murano. Non già *nel fiore degli anni*, come scrive il Quirini (1); ma bensì in età adulta, *fatto già uomo e di maturo consiglio*, come s' esprime il Cornaro (2), aveva abbracciato quel claustrale istituto; e nell' anno 1444 n' era stato eletto abate, e continuava ad esserlo, promovendo a tutto suo potere quella stretta osservanza, che vi aveva introdotto il rinomato suo predecessore Paolo Venier.

Fatta che n' ebbe il senato la scelta, ne presentò al pontefice il candidato, acciocchè vi fosse confermato: la disapprovò egli invece, ed esibì alla Signoria altri quattro prelati, nobili veneziani, dai quali scegliesse a suo arbitrio il patriarca, purchè non lo fosse quello, che vi era stato eletto. Ma il senato, che non aveva mai usato di rimuoversi dalle sue determinazioni, si rifiutò dall' accettare la nomina degli altri: sicchè le proposizioni e i rifiuti andarono in lungo per varii mesi. Finalmente nell' ottobre del 1467, il senato deliberò, che per far cessare i mali, di cui era conseguenza una così lunga vacanza della sede, si scrivesse agli ambasciatori veneziani Giovanni Soranzo e Pietro Morosini, di presentarsi al papa e d' instare con *efficacissime e gravi parole*, acciocchè fosse approvata la nomina del Girardi, dichiarando, che i voti di tutta la città e dello stesso senato volevano lui, per la singolare opinione e per la grande stima, che se ne aveva della virtù e bontà. Il decreto era concepito in questi termini:

« MCCCCLXVII. Die XXX Octobris.

» Quoniam civitas nostra ista male stat sine patriarcha, per cujus absentiam cessant elemosine fieri consuete, augescunt multe enormitates » et inconvenientia, adeo ut penitus necessarium sit providere. Propterea » vadit pars quod oratoribus nostris in curia existentibus scribatur in » hac forma.

» *Inter cetera que vobis sunt commissa, est negotium patriarche Ve-* » *netiarum, in quo nobis desiderioque universe civitatis satisfieri a summo* » *pontifice maximopere cupimus. Et certe considerata integerrima vita,* » *moribusque tam castissimis et probatissimis tum civitati nostre pluri-* » *mum convenientibus ven. d. Mafei Gerardo abbatis s. Michaelis de Muriano,*

(1) *Tiara et purpura ven.*, pag. 73.

(2) Tom. XIII, pag. 151: *vir factus maturo consilio.*

» *in quo viro pre ceteris optando locius civitatis vota consensere, non* » *possumus conjectura assequi unde tanta inveneril difficultas et cum bea-* » *titudo summi pontificis tot nostris instantiis et supplicationibus annuere* » *ad hunc usque diem dignata non sit. Et quoniam elemosine per patriar-* » *chas fieri populo nostro consuete cessant, augescuntque et multiplicantur* » *in dies multa inconvenientia, volumus et vobis mandamus cum nostro* » *consilio Rogatorum, ut conspectum summi pontificis adire debeatis et* » *dicere, hàbuisse a nobis recentia mandata nostra, quibus non alicui dif-* » *ficultati vel rationabili cause aut respectui, sed vobis imputamus et cum* » *omnibus illis opportunis efficacissimis et gravibus verbis, que vobis suc-* » *current, beatitudini predicte supplicate, ut de eodem domno Mafeo nobis* » *complacere dignetur, quem et neminem alium desideramus. Indulgentie* » *vero benignitatique pontificis consentaneum est complacere gratificari-* » *que filiis et patrie sue de pastore eis tantopere grato et acceplo, hanc* » *eandem instantiam volumus non semel sed sepe faciatis et tociens, quod* » *impetretis satisfatque nostro et universe civitatis nostre maximo desi-* » *derio ob singularem que habetur de virtute et bonitate suprascripti do-* » *mni Mafei opinionem ei existimationem. Facite ambo, dum vos ser* » *Joannes in curia fueritis, instantiam predictam, et post vestrum discess-* » *sum ob licentiam vobis concessam repatriandi, facite vos ser Petre* » *quantum superius mandamus.* »

Le istanze degli ambasciatori sortirono il loro effetto, imperciocchè il papa finalmente ne approvò l'elezione e lo stabilì sulla sede patriarcale vacante. Appena giuntovi, portò su di essa quelle virtù, che lo avevano distinto nel monastero; e prima di ogni altra cosa si accinse a riformare i costumi guasti del clero. Al quale proposito, per esporre il quadro lagrimevole dei vizii d'ogni genere, che contaminavano gli ecclesiastici veneziani di quell'età, mi è forza il trascrivere qui cinque lettere pontificie; due di Paolo II, due di Sisto IV, ed una d'Innocenzo IV, scritte, nel tempo del pastorale governo di Maffio, contro la funesta depravazione. La prima del 1468, è del seguente tenore:

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Clericorum excessus, quos antiquus hostis eo frequentius simulat, » quo eorum vitae meritorie ardentibus aemulatur, tanto amplius dete- » stantes quanto ex illis minora in mentibus fidelium scandala generan- » tur, ad illos reprimendos praedecessorum nostrorum imitatione lauda- » bili congruum decet et nos adhibere remedium, ac ipsorum super hoc » editas constitutiones pro earum observantia innovare et approbare, nec » non juxta personarum, locorum ac temporum exigentiam provida mo- » deratione extendere, prout in Domino comperimus salubriter expedire. » Olim siquidem a fel. record. Gregorio XII in sua obedientia nuncupato » emanarunt literae tenoris subsequentis: Gregorius etc. (1). Successive » vero cum ecclesia Castellana tanquam eminens et insignis in patriar- » chalem ecclesiam et locus ipse Venetiarum inter ceteras illarum partium » civitates multorum virorum generositate, morum elegantia, divitiis et » rerum affluentia ac populi numerositate conspicuus ac refertus, in civi- » tatem Venetiarum auctoritate apostolica erecti extiterint, sicut nobis » nuper exponere curaverunt tam Venetiarum quam aliarum civitatum et » locorum ejus temporali dominio subjectorum, clerum universum, quem- » admodum par est, in moribus et vita esse compositum, atque exem- » plaribus clarere virtutibus, pro parte dominii praedictorum nobis fuit » humiliter supplicatum, ut voluntati, ordinationi, et literis praedecessoris » ejusdem pro earum subsistentia firmiori robur nostrae confirmationis » adjicere, illasque ad omnia alia et singulas civitates, terras et loca eorum » ditioni subjecta extendere de benignitate apostolica dignaremur. Nos » itaque attendentes, petitionem hujusmodi fore consonam rationi, ac vo- » lentes illos ex clero praedicto, quos Dei timor a malo non revocat, sal- » tem per haec media cohibere, hujusmodi supplicationibus inclinati, vo- » luntatem, ordinationem et literas praedictas ratas habentes et gratas » illas, cum hac tamen modificatione, quod contra personas ecclesiasticas

(1) Di essa ho parlato nella pag. 234, ove narrai del vescovo castellano Francesco II Bembo, ed il tenore n'è qui inserito: io lo tralascio per brevità. Chi la volesse leggere intiera la troverà nel cap. XVI della mia *Stor. della Ch. di Venezia*, nel vol. VII.

» hujusmodi, postquam juxta formam infrascriptam per loci ordinarios,
» sive eorum in spiritualibus vicarios generales pro tempore existentes
» monitae fuerint, judex saecularis in casibus dumtaxat in ipsis literis ex-
» pressis, impune et absque alicujus poenae incursu perinde inquirere
» procedere et alia facere valeat ac si eaedem personae clericali privilegio
» non gauderent, sed laicales et suae jurisdictioni subjectae forent, aucto-
» ritate apostolica tenore praesentium approbamus et confirmamus ac
» praesentis scripti patrocinio communimus, nec non illas cum eadem
» modificatione ad omnes et singulas civitates, terras et loca eidem domi-
» nio, ut praefertur, de praesenti subjecta, eadem auctoritate extendimus
» per praesentes. Ut autem praemissa ad omnium, quorum interest, ple-
» niorem deducantur notitiam, nullusque de cetero ignorantiae clypeo se
» valeat excusare, venerabilib. fratribus nostris patriarchae Venetiarum,
» archiepiscopis quoque, episcopis atque aliis locorum ordinariis tempo-
» ralis dominii supradicti, eadem auctoritate, injungimus et mandamus,
» quatenus singulis annis ad ipsorum domini requisionem et instantiam
» praesentes nostras literas in valvis suarum ecclesiarum affigi, nec non
» intimari et publicari faciant et procurent, ac personas saepius designatas
» saltem in genere ac unica vice anno quolibet moneant ut congruentes
» habitum ac tonsuram deferant clericales, et ab his omnino abstineant,
» propter quae idem praedecessor personas ipsas clericali privilegio voluit
» esse privatas, alioquin saecularis judicis se jurisdictioni subesse et absque
» alicujus poenae incursu per illos contra eas inquiri et procedi posse
» intelligant, ac monitione hujusmodi perinde eos arctare, ac si ipsis per-
» sonaliter tribus edictis successive factae ac intimatae fuissent. Volumus
» autem quod praefatum dominium tam apud patriarchas et locorum
» ordinarios supradictos saltem hortatoriis literis debitam singulis annis
» instantiam faciat, ut personas suarum ac civitatum dioeceses opportune
» super praemissis moneant et in suis archiviis praesentes annotari pro-
» curent, alioquin procedendi contra personas ecclesiasticas antedictas
» sit justitiae saeculari omnis adempta facultas ac si praesentes literae
» nullatenus emanassent. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
» nam nostrae ratihabitionis, approbationis, confirmationis, communitio-
» nis, extensionis, injuncti, mandati ac voluntatis infringere, vel ei ausu
» temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi-
» gnationem Omnipotentis Dei et beati Petri et Pauli apostolorum ejus

» se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnat. » Domini MCCCCLXVIII, VII. Idus Augusti, Pontificatus nostri anno IV.»

Non bastarono queste pontificie intimazioni per troncare il male sino dalla radice; assoggettando, cioè, al braccio secolare gli ecclesiastici, che per abbandonarsi più francamente ai loro eccessi, si fossero sciolti dal freno dell'abito loro comandato dai sacri canoni. Alcuni anzi avevano trovato il modo di sottrarsi dall'obbedienza dovuta al patriarca ed ai rispettivi vescovi, ottenendo da Roma, per vie indirette, esenzioni e titoli e privilegi: e tanto s'era inoltrato anche su ciò il disordine, che il governo si trovò costretto a prendervi parte ed a cercare il modo di distruggerne l'abuso. A ciò appartiene il decreto del senato, che qui trascrivo:

« MCCCCLXX. Die XXVIII Octobr. In Rogatis.

» Quia sunt complures presbyteri in hac nostra civitate, qui, ut suo » modo vivant, brevia et literas a summo Pontifice impetrant, eximentes » se ab obedientia et subjectione reverendissimi Patriarchae nostri et fa- » cientes licentiose quicquid eis libet; — Vadit pars, quod scribatur et » mandetur oratoribus nostris in curia, ut summo pontifici, nostro nomine » supplicent, quod talia brevia talesque litteras ejusmodi presbyteris nolit » concedere, ut quisque metu punitionis et poenae honeste vivat, sicuti » ipsos presbyteros maxime decet, et sicuti beatitudo illius reverendissimo » domino patriarchae praecessori suo concessit. »

In conseguenza di queste istanze, non tardò il pontefice a dirigere nell'anno dopo al patriarca Maffio un altro breve apostolico, ch'era del tenore seguente:

PAVLVS PAPA II.

VEN. FRATRI PATRIARCHAE VENETIARVM.

« Ven. frater, salutem et apostolicam benedictionem. Quia plerique » indisciplinati jus et justitiam judicis et partes eludunt et multis versutiis » privilegiorum ac officiorum nomine adversus creditores suos se tuentur » et maleficia propterea committere, ac alias dissolutam vitam ducere » non horrescunt; Nos volentes talibus, quae ecclesiae statum maxime

» de honestant providere, fraternitati tuae committimus, ut adversus » omnes et singulos clericos saeculares seu regulares cujuscumque ordi- » nis, status et gradus, etiamsi S. R. E. cardinalium aut familiares nostri, » capellani et officiales extra Romanam curiam degenies existant, dum- » modo a nobis vel ab ipsis cardinalibus pro nostris et eorum negotiis non » fuerint specialiter destinati, si in tua dioecesi deliquerint, aut contraxe- » rint, criminaliter vel civiliter procedere et auctoritate nostra justitiam » facere non ommittas, non obstantibus privilegiis, et immunitatibus qui- » buscumque ordinibus et personis concessis, ceterisque in contrarium » facientibus quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo » Piscatoris die VII Martii MCCCCLXXI, Pontificatus nostri anno VII. »

Neppur tutto questo bastò. Nell' anno 1474 il pontefice Sisto IV fu costretto a scrivere ripetutamente al patriarca di Venezia sullo stesso argomento; addì 2 ed addì 30 giugno: e gli scrisse così:

SIXTVS PAPA IV.

VENERAB. FRATRI PATRIARCHAE VENETIARVM.

» Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Cogimur » non sine nostri cordis dolore plurima de personis ecclesiasticis audire » ex ista civitate praesertim, in qua reapse nonnullae aut monetas adulte- » rasse aut crimen laesae majestatis admisisse dicuntur, adeo ut pro illo- » rum exemplo delinquentiumque punitione novo videatur opus esse re- » medio. Itaque volumus et tuae fraternitati mandamus, ut quotiescumque » contingat aliquem clericali charactere insignitum pro delictis hujusmodi » capi, vicarium in spiritualibus tuum ad eorum examen mittere debeas, » ac nihilominus eisdem licentiam auctoritate nostra concedas, complices » facinorum sine alicujus irregularitatis incursu revelandi, ne, quod ini- » quissimum esset, insontes pro sontibus poenas luant, dummodo perso- » nae ipsae sint sub tua potestate, constitutionibus apostolicis ac aliis in » contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae » apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die II Jun. MCCCCLXXIV. Pon- » tificatus nostri anno III. »

SIXTVS PAPA IV.

Venerabili fratri Patriarchae Venetiarvm.

« Ven. frater, salutem et apostolicam benedictionem. Superioribus pro-
» ximis diebus fraternitati tuae per alias nostras in forma brevis literas
» dedimus in mandatis, ut ad examen clericorum ecclesiasticarumque per-
» sonarum, quae in crimine laesae majestatis deprehensae fuissent, vica-
» rium tuum mittere deberes, prout in ipsis literis plenius continetur. In-
» telleximus nuper, revocari in dubium a nonnullis, an in clericis perso-
» nisque hujusmodi jurisdictioni tuae non subjectis hoc facere tenearis.
» Nostrae intentionis fuit ac est, ut in omnibus qui in dominio dilecti filii
» nobilis viri Ducis Venetiarum ob crimina in literis antedictis expressa
» deprehensi fuerint, id facere tenearis ac debeas, et ita tenore praesen-
» tium declaramus. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris
» die XXX Junii MCCCCLXXIV. Pontificatus nostri anno III. «

In vigore di questa pontificia dichiarazione, il vicario generale del patriarca era autorizzato ad assistere agli esami d'inquisizione contro gli ecclesiastici accusati di delitto di alto tradimento e di falsificazione di monete; egli si rifiutava per altro dall'intervenire ad assistere ai processi contro gli ecclesiastici, quando erano accusati d'altri misfatti. Perciò, fattone reclamo dal governo della repubblica per mezzo del suo ambasciatore, il pontefice Innocenzo VIII, successore di Calisto, diresse al vicario stesso la seguente lettera, ch'è la quinta che abbiamo su tale argomento.

INNOCENTIVS PAPA VIII

Dilecto filio Vicario ven. fratris patriarchae Venetiarvm in spiritvalibvs generali.

« Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Exposuit nobis
» dilectus filius Antonius Vinciguerra orator venetus nomine ipsius do-
» minii, nullum fore latrocinium, aut gravius delictum in civitate ista Ve-
» netiarum perpetrari, cujus non sit auctor aliquis clericus; qui, si capitur,

» examinari non potest; quandoquidem tu examini hujusmodi interesse » recusas, nec praesens esse vis, praeterquam in excessibus criminum » laesae majestatis, ejus cujus causa venit ira Dei in filios diffidentiae, ac » falsificationis monetarum, in quibus casibus tibi a sede apostolica con- » cessum videtur, ut interesse hujusmodi examini possis; quae quidem » recusatio est in causa, ut praefertur, quod iidem clerici facinorosi au- » daciores ad committenda delicta in dies redduntur. Supplicatum perinde » nobis fuit de opportuno remedio; Nos attendentes privilegia ac indulta » ad bene vivendum dari non ad delinquendum, illaque praesidio bonis » contra improbos esse debere, non autem malis ad nocendum, tenore » praesentium concessionem tibi factam a praefata Sede et praedecesso- » ribus nostris romanis pontificibus interessendi examini hujusmodi in » supranominatis casibus, ad alia et gravia delicta extendimus, decerni- » musque, ut sicuti in examine clericorum in tribus casibus huiusmodi » potes ex indulto apostolico interesse, ita etiam interesse et praesens esse » possis et debeas in casibus furti et latrocinii et in aliis atrocibus et gra- » vibus facinoribus, ad hoc ut justitia locum habeat et se quisque intra » honestatis fines et terminos contineat, constitutionibus et ordinationibus » apostolicis, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibus- » cumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die ulti- » mo octobris MCCCCLXXXVII. Pontificatus nostri anno IV. »

Anche i religiosi di alcuni monasteri, sotto pretesto di essere sciolti dalla dipendenza ordinaria del patriarca, si tenevano aperta la via a commettere impunemente qualunque eccesso. Al che ponendo mente il senato, decretò ripetutamente, nell' anno 1462 e nel 1489, che si pensasse a farne consapevole il papa, acciocchè vi ponesse rimedio e ne togliesse il disordine. Giova trascriverne i due decreti:

MCCCCLXII. Die XXVIII Septembris.

» Quoniam sub patriarchatu nostro Venetiarum sunt nonnullae eccle- » siae et monasteria, quae ex his, quae videntur habent quasdam bullas » sive litteras exemptionis tam a summo pontifice quam aliter, quarum » vigore ecclesiae et monasteria suprascripta per dominum patriarcham » visitari non possunt, sub quo quidem velamine nec corrigi nec refor- » mari possunt, sicut requirit honor Dei et ad officium et debitum nostri

» dominii et ipsius domini patriarchae jure pertinet; Propterea vadit pars, » quod de re ista scribi debeat secretario nostro apud summum pontificem » existenti, in ea bona et efficaci forma circa effectum praedictum, quae » videbitur Collegio. «

« MCCCCLXXXVIIII. Die XXIV Septembris.

» Quod nobili viro Dominico Trivisano equiti oratori in urbe scriba- » tur in hac forma.

» Officium catholici principis arbitramur, curam genere eorum, quae » ad divinum cultum pertinent ad consignationemque et regulationem mo- » nasteriorum spectare possunt. Cum itaque inter cetera in hac urbe no- » stra intueamur quaedam monasteria conventualium monialium segre- » gata a reverend. patriarcha nostro et immunia ab ejus superioritate; » Cupientes, pluribus de causis et respectibus, honori summi opificis pro- » spicere et pacifico victui ipsarum monialium, volumus et cum nostro » rogatorum consilio vobis mandamus, ut omni cum instantia apud san- » ctitatem pontificis procurare debeatis, dignetur per bullas seu apostoli- » cum breve mandare, quod non obstante aliqua provisione sive segrega- » tione alias facta praefatus reverendissimus dominus patriarcha ejusque » successores possint et debeant infrascripta monasteria hujus civitatis » nostrae visitare, corrigere et secundum occurrentias ad laudem Omni- » potentis Dei emendare. Quod dignum tanto pontifice, et nobis universae- » que civitati nostrae pergratum erit. »

Anche alla fabbrica del campanile, che servir doveva di decoroso ornamento alla basilica patriarcale, pensò il patriarca Maffio, e fece sì che il senato se ne interessasse, per ottenere dal papa il sussidio di alcune indulgenze a chi vi avesse cooperato colle limosine. Al qual uso volle, che fossero destinati i proventi della quarta parte delle decime mortuarie, spettanti alla basilica stessa; ed è da sapersi, che il pontefice Paolo II, sino dai primi giorni della elezione di Maffio al patriarcato di Venezia, aveva disposto ad altrui favore di quella quarta parte di decime, che apparteneva alla fabbrica della chiesa. Dimandò pertanto il senato, ch' essa venisse sciolta da qualunque altro peso, e restituita allo scopo, a cui doveva servire, secondo la sua primitiva istituzione. A questo argomento hanno relazione gli altri due decreti, che qui trascrivo.

« MCCCCLXXI. Die V Decembris.

» Fabrica campanilis patriarchatus hujus nostrae civitatis est constituta per modum, quod nisi adjuvetur per viam Indulgentiarum, nunquam absolvetur. Et proinde vadit pars, quod scribatur in curia Romana ad optinendum tales Indulgentias pro dicta fabrica sicut commemorabitur per reverendissimum d. patriarcham Venetiarum. »

« MCCCCLXXII. Die XVIII Aprilis.

» Cum alias sanctae memoriae papa Paulus in creatione praesentis patriarchae ordinavit quartam partem decimarum mortuorum, quod destribuatur certis personis, ut suae sanctitati tunc visum fuit, et quoniam dicta quarta pars dictarum decimarum est de mensa patriarchali et sibi spectat et eam committere vellet in fabrica ecclesiae et campanilis, et conveniens sit, ut dictus dominus patriarcha habeat quaecumque dicto patriarchatui spectantia ut praedecessores sui habuerunt; Vadit pars, quod scribatur oratori nostro in Romana curia, quod dicta quarta pars dictarum decimarum pervenire debeat in dictum dominum patriarcham, quemadmodum perveniebat in praedecessores suos, ut ipse eam committere valeat in fabricam praedictam ecclesiae et campanilis, sicut optare videtur. »

Rivolse le sue cure il provvido patriarca eziandio al temporale provvedimento del clero: e poichè molte novità erano state introdotte circa le decime mortuarie e circa i funerali, donde, per le ragioni esposte ormai più volte, traevano gli ecclesiastici il primo loro sostentamento, ed altresì i privilegii concessi ai frati tornavano spesso a danno dei preti; perciò egli ne fece intendere al sommo pontefice la sconvenienza e lo supplicò a volervi porre un compenso. Al che ha relazione la bolla del 18 marzo 1476, colla quale il papa Sisto IV richiamò in vigore tutte le discipline e le usanze del clero veneto su tale proposito, decretando, che, *non obstantibus privilegiis et indultis ordinibus mendicantium concessis: antiquae consuetudines quoad funeralia et sacramentorum administrationem in civitate et dioecesi* (Venetiarum) *servari debeant.*

Fu duopo altresì pensare al seminario, tra le cui rendite il papa Eugenio IV, come s' è veduto alla sua volta, aveva aggregato la pieve soppressa di san Giovanni Elemosinario. Ma quando piacque al papa

Innocenzo VIII nel 1488 ristabilire quella pieve e restituirne al pievano le rendite, sostituì al seminario i fondi di tre benefizii senza cura d' anime. Fu questo medesimo pontefice, che, informato delle virtù e dei meriti dell'ottimo patriarca Maffio II lo destinò all'onore della porpora, riservandosene in petto, com' è di costume, l' elezione, per poi farla pubblica in altro tempo. E poichè questo tempo tardò assai ad arrivare, la morte intanto prevenne il pontefice, senza che il Girardi fosse decorato della dignità, a cui voleva il papa promuoverlo. Ne fu pubblicata la promozione soltanto dopo la morte d' Innocenzo, quando tra le carte di lui se ne trovò il breve; ed allora il sacro collegio, in vigore di questo, lo riconobbe tra suoi membri e lo invitò al conclave. La quale promozione, ch' era rimasta occulta sino allora anche allo stesso promosso, era bensì stata comunicata secretamente alla repubblica sino dall' anno 1489; ed alla comunicazione fattane, la repubblica, per mezzo del Consiglio dei dieci, aveva dato ordine al suo ambasciatore residente in Roma, di ringraziarne il pontefice e di fargliene conoscere la piena soddisfazione. Tuttociò sappiamo dai registri medesimi di quella magistratura, ove leggesi la nota seguente:

» MCCCCLXXXIX. Die XIII Julii. In Consilio X.

» *Oratori in Urbe.*

» Binas litteras vestras diei III et V instantis capitibus Consilii nostri X » inscriptas accepimus, quibus litteris diei V adjunctum fuit breve apostolicum, quo secuti etiam per ipsas vestras intimata nobis secretissime » fuit electio et denominatio per beatitudinem summi Pontificis de unanimi reverendiss. d. d. cardinalium consensu facta de persona reverendiss. » d. patriarchae nostri Venetiarum in istius sacrosanctae Romanae Eccle» siae presbyterum cardinalem, quod certe fuit nobis gratissimum intel» lexisse. Volumus igitur et cum Consilio nostro X mandamus vobis, ut » captato tempore beatitudini praefatae secretas, ceterum uberes et reve» rentes, gratias habere in nomen nostrum debeatis, declarando sanctitati » suae, quam reverenti animo audiverimus hujusmodi denominationem in » personam praefati reverendiss. dom. patriarchae nostri ob singularem » viri probitatem, vitae sanctimoniam et pietatem. Demum affirmabitis » sanctitati praefatae electionem hujusmodi restaturam apud nos secretissimam et non exituram penetralia dicti Consilii nostri X, sicuti beatitudo » sua ex sapientissimis respectibus mandat, expectaturi opportunum tempus

» publicationis, quo tempore et apertius et copiosius utemur officio nostro » cum Sanctitate sua, sacratissimoque coetu istorum reverendiss. d. d. » cardinalium, quam bene exoratam cupimus, ut quod tam clementer » dignata est illi in nostram gratiam indulgere, quanto fieri potest celeri- » ter, ex toto impleat ad majorem nostram totiusque civitatis nostrae gra- » tificationem. »

Invitato al conclave il novello cardinale Maffio Girardi, nell'anno 1492, vi si recò, benchè malvolentieri: gli e ne fu esortatore il senato stesso; menò seco Pietro Delfino generale dei camaldolesi. Dei fatti di quel conclave e della parte che prese il nostro patriarca alla elezione del papa Alessandro VI sognarono favole e calunnie il Ciaconio e il Garimberti, e tali da muovere lo stomaco a chi per autentici documenti può giustificare i costumi e la santità di un sì distinto prelato. Odasi il racconto del Ciaconio e poi lo si confuti. Scriv'egli adunque: « Fr. Mapheus Gerardus Vene- » tus ordinis camaldulensis, patriarcha Venetiarum, presbyter cardinalis » ss. Nerei et Achillei titulo Fasciolae; fuit is cardinalis homo plus quam » credibile est pingui Minerva, ne dicam ineptus ac stupidus. Cum enim » Innocentius de augendo senatu mentionem fecisset ac veneti patritii non- » nulli viri etiam clari id muneris maxime expetere viderentur; inter quos » erant Dominicus Grimanus, qui postmodum sub Alexandro VI voti com- » pos evasit et Nicolaus Lipomanus, qui sub Leone X Bergomatum prae- » sul obiit; senatus vero venetus more suo et quidem summoperere lau- » dando, non hunc vel illum, sed tantum patricium aliquem venetum bene » merentem Patrum numero adscribi ab Innocentio postularet, factum est » opera cardinalium venetorum, qui Romae tunc erant, Marci videlicet » Barbi. Johannis Michaëlis et Baptistae Zeni aegre ferentium virum ve- » netum nominis alicujus eo tempore patribus adjungi, ut caeteris omni- » bus posthabitis solus hinc Mapheus ad tantum honoris culmen ab Inno- » centio assumeretur; quippe quem omnino crederent, aetate praesertim » ingravescente, in Romanam curiam nunquam concessurum, vel si in » eam is aliquando concederet, numerum tantum, ut ajunt, et umbram » facturum. Cardinalis itaque is factus tantum magistratum quanti fecerit » ex hoc maxime conjici potest, quod intra paucos dies diploma, muneris » nuncium, quod ab Innocentio acceperat, amisit. Verum eodem Innocen- » tio vita functo cum Ascanius Sfortia cardinalis, ut suffragiorum majorem

» secum haberet numerum Fridericum Sanseverinatem, qui ab Innocentio » cardinalis tantum designatus fuerat, ad comitia introducere connivente » etiam senatu statuisset, illius aemulus Julianus Ruvereus, qui postmo- » dum pontifex maximus fuit Julius videlicet secundus, ut et ipse in eadem » re non minus ingeniosus videretur adinvento alio Innocentii diplomate, » quod apud Laurentium Cybum illius fratris filium forte erat, hunc ho- » minem missis ad senatum venetum litteris ad se accersiri quamprimum » curavit. Senatus venetus cum hujus mores satis exploratos haberet et » Juliano nihilo tamen secius morem gerendum putaret, Maphaeum Ro- » mam ad comitia confestim misit. Verum illi, ut puero paedagogos ex » senatus scribarum numero Georgium Nigrum et Franciscum Pacium » praefecit, quibus Maphaeus in re omni obtemperare jussit, credens eo » pacto Juliano satisfactum iri; sed longe profecto aliter ac cogitatum » fuerat, res successit; etenim dum Innocentio funeris solita munia a pa- » tribus persolvuntur, Andreas Cappellus, qui pro venetis Romae legatum » tunc agebat, vir certe magnanimus et rerum experientia clarus, quid » pro Juliano Ruvereo ad amussim acturi erant, Georgium et Franciscum, » quos retulimus, rite quidem imbuit, illi vero simul ac patres occlusi » sunt, in Roderici Borgine, qui paulo post Alexander VI pontifex maxi- » mus cognominatus est, cuique Ascanius Sfortia favebat, partes statim » inclinarunt. Unde cum Andreas Cappellus, ut quidam crediderunt, ve- » neti senatus nomine mortem homini interminatus esset, ille non longo » post tempore ex animi dolore vita concessit. Anno enim ab ortu Christi » quadringentesimo nonagesimo secundo supra millesimum pontificatus » ejusdem Alexandri VI, primo, die 14 septembris, Narniae extremum obiit » diem non sine veneni profecto suspicione ab iisdem, de quibus paulo » ante meminimus, paedagogis Georgio Nigro et Francisco Pacio, ut rumor » fuit, propinati, ne hominis fortasse etsi insulsissimi verbis senatus ma- » gis irritaretur venetus. Consanguinei postmodum defuncti corpus Vene- » tias transferri et in civitatis basilica locari curarunt; cui nec sepul- » chrum adhuc ullum posuerunt, aegre ferentes, ut credibile fit, talis viri » memoriam ullam apud mortales extare. »

Donde abbia tratto il Ciaconio queste fallaci e calunniose notizie, nol saprei dire: certamente se la sua opera è sempre così ben appoggiata alla verità, la si può tenere, senza fargli verun torto, per un ammasso di

imposture e di favole. E primieramente, quanto al nostro patriarca Maffio Girardi, rendono luminosa testimonianza alla pietà ed al sapere di lui, e quindi smentiscono la menzogna dell' attribuitagli ignoranza, le somme lodi, che furono attribuite al suo governo del monastero dei camaldolesi, nei sedici anni che ne fu abate, dagli eruditi annalisti di quell'ordine, nonchè le sollecitudini del senato, malgrado le opposizioni del papa, per averlo a patriarca di Venezia, delle quali ho parlato sino dal principio di questo articolo, che lo riguarda. Ed inoltre è falso ciò che narra il Ciaconio circa il modo della promozione di lui al cardinalato; perchè ben altrimente ce lo dimostrano gli autentici documenti da me recati di sopra. È falso altresì, ch'egli avesse *smarrito la bolla della sua promozione al cardinalato;* perchè dallo stesso documento, che recai, del Consiglio dei Dieci, abbastanza è chiaro, ch'egli non ne aveva mai avuto nè il breve nè la notizia. È falso similmente, che *Giuliano cardinale di san Pietro in Vincoli scrivesse a Maffeo, perchè volesse recarsi a Roma;* perchè sappiamo da scrittori contemporanei, che tutto il sacro Collegio cardinalizio lo invitò al conclave (1). È falso, che il patriarca Maffio andasse a Roma *per espresso comando del Senato:* perchè di siffatto *comando* non trovasi indizio veruno nei registri di quel consesso, mentre se ne trova invece registrato l'assenso, o piuttosto la condiscendenza a lasciarvelo andare. Falso, che due pedagoghi, Giorgio Negro e Francesco Pacio, lo accompagnassero in quel viaggio per governarne l'imbecillità, e che questi gli porgessero il veleno, e che perciò morisse in viaggio nel suo ritorno da Roma. Il solo, che lo abbia accompagnato, fu il generale dell' ordine suo camaldolese, Pietro Delfino, dal quale anche sappiamo minutamente la storia per varie lettere, ch' egli scrisse a varii illustri soggetti, e principalmente per quella, che diresse nel 1515 al patriarca Antonio Contarini e che io qui sotto darò trascritta: ed egli non in Narni, ma in Terni morì. Falso finalmente, che il suo cadavero, portato a Venezia per cura dei congiunti di lui, sia stato sepolto in cattedrale, *senza veruna sepolcrale memoria, acciocchè di un tal uomo non avesse a restare ai posteri verun ricordo;* mentre sul suo sepolcro nella cattedrale antica era scolpita l' iscrizione, che ci fu conservata dal Sansovino, dal Cornaro e da altri, e ch' era la seguente:

(1) Quirini card. *Tiara et purpura veneta*, pag. 77.

MAPHAEVS GHERARDVS PATR. VENETIARVM
DALMATIAEQVE PRIMAS S. R. E. CARDINALIS
M. CCCC. LXXXXII.
LOCVS CARNIS PROPRIVS TERRA EST.

Della stima, che faceva di lui il senato; ed anche ciò convince d' impostura il Ciaconio, circa la disapprovazione della repubblica, quasichè avess' egli cooperato all' elezione del papa Alessandro VI nella persona del cardinale Roderigo Borgia; fa luminosa testimonianza il decreto del giorno 10 settembre 1492, pronunziato pria che in Venezia fosse giunta la notizia della sua morte, col quale ordinavasi, che lo andasse ad incontrare il doge stesso accompagnato dalla Signoria, col bucintoro e cogli altri soliti palischermi da solennità e da gala.

« MCCCCLXXXXII. Die X Septembris.

» Est conveniens pro omni bono respectu, accedente etiam continentia » litterarum oratoris nostri in Urbe nunc lectarum, quod in hoc redditu » in patriam reverendissimi dom. cardinalis patriarchae Venetiarum uti » debeat omni honorificentia erga personam suae reverendissimae domi- » nationis, propterea: Vadit pars quod serenissimus princeps ire obviam » debeat cum navi Bucinatoria praefato reverendissimo cardinali cum » palischermis solitis. Praecipiaturque patronis nostris arsenatus, quod » apponant omnem diligentiam in aptari faciendo nostram bucinatoriam » praedictam, quae ex illius vetustate amplius super aquam stare non po- » terat, et jam nonnullis diebus datum est initium aptamento illius. »

La lettera del generale dei camaldolesi, collega di viaggio al nostro cardinale patriarca Maffio II, la quale ho promesso di trascrivere, e per la quale sempre più resta convinto di menzogna il Ciaconio, è la seguente:

« Frater Petrus Delphinus, humilis monachus et camaldulensis ordinis » generalis indignus, Antonio Contareno patriarchae Venetiarum S. P. D.

» Requisivit a me per internuntium dignatio tua: ut cum olim fuerit » colendissimus patriarcha Maphaeus Gerardus antecessor tuus in nostro » camaldulensi ordine professus: atque in coenobio sancti Michaëlis

» Muriani multos vixerit annos: summatim et significem quicquid de vita
» et moribus ejus agnoscerem. Ego vero, ut scias, cum occasione gene-
» ralatus diutissime abesse mihi Venetiis contigerit, proculque ab eo per
» multum temporis in Etruria vitam duxerim: haud plene mihi videor
» posse me piissimis votis tuis satisfacere. Sed quando totius vitae ejus
» seriem propter absentiam meam describere certius nequeo: praesertim
» quomodo se in praesulatu tot annorum gesserit: duo tantum tempora
» complectar: quibus domesticus ejus fui: et familiari ejus contubernio
» usus sum. In iis, quae fuerit vita patris nostri, qui mores ac studia, fi-
» dele testimonium perhibebo dignationi tuae, ac de ipsius integritate et
» sanctimonia, quae mihi modo succurrerint religiose ac vere commemo-
» rabo. Si quidem ab eo ad religionem admissus, quo tempore ipse huic
» monasterio praecrat, annis sex sub ejus magisterio institutus atque edu-
» catus sum. Deinde post adeptum patriarchatum: quo senatus venetus
» suis suffragiis dignissimum Maphaeum judicavit: cum promotus ad car-
» dinalatum iturum in urbem foret: persuasus ego ab amicis conveni
» ipsum Romae: fuique apud illum usque ad extremum vitae ejus diem.
» Itaque ut ab eo tempore incipiam, quo primum sub ejus disciplina insti-
» tuendus me ad coenobium contuli, praefuerat abbas sancti Michaëlis mo-
» nasterio annos sexdecim. Erat enim tunc vetus loci consuetudo, ut per-
» petuus abbatibus magistratus demandaretur. Quantum vero in religione
» privatus fuerit monachus, non satis novi, nisi quod jam adolescentiam
» excessisse atque adultus et vir factus e seculo vocatus ferebatur. Ut
» idcirco merito existimandum sit: ipsum maturo consilio hoc praecipue
» monesterium elegisse: ut eo ferventius redderet Altissimo vota sua:
» quo districtius instituti monastici in illo propositum servabatur: idque
» potissimum cura et diligentia patris optimi atque integerrimi Pauli Ve-
» nerii abbatis, qui singulari religione ac pietate per septem et quinqua-
» ginta annos in administratione loci perseveravit. Hujus tanti viri provo-
» catus exemplo Gerardus adeo constanti gressu illius semper vestigia
» putavit, ut post Pauli obitum in locum ejus subrogatus, non solum con-
» servandum eumdem vitae rigorem, quem invenerat, verum etiam augen-
» dum decreverit. Referebant mihi tunc seniores monasterii, ipsum sine
» intermissione studiosissimum fuisse monasticae observationis: semper-
» que eumdem se exhibuisse in custodia regulae, neque aliquid ab ea,
» sive ad dexteram, sive ad sinistram declinasse, quemadmodum et ego

» progressu temporis experimento cognovi. Nihil adeo in illo admiratus » sum, quam perseverantiam ipsius haud minus in rebus exiguis et quae » ad cerimonias tantum ordinis pertinerent, quam in reliquis, quae ma- » joris forent difficultatis ac momenti: si quis enim in choro, in primis et » refectorio ac monachorum congressu contemplatus fuisset, nihil eo in » moribus elegantius merito fateretur. Age vero iis, quae potiora existi- » mantur in religione et graviora ac laborum plena, ut pote vigiliae, jeju- » nia, silentium, solitudo et caetera id genus, quis oro Maphaeo vigilan- » tior, qui ne una quidem nocte divino cultui in templo defuit? Media » nocte tunc ad matutinam synaxim per totum anni circulum sive aestate » sive hyeme surgebat cum ipse aut primus semper, aut inter primos con- » veniret. Abstinentiam in eodem laudare, cibique ac potus parcitatem » superfluum duco: quando jejuniorum observatorem, securatiorem et » delitiarum contemptorem parem illi noverim neminem. Nunquam revera » vidi aliquem, qui vino parcius uteretur. In vestitu sordes vitavit: nullum » tamen unquam vestimentum luxu conspicuum delulit, sacrae scripturae » lectione delectatus assidue orationi vacabat. Et hic ei semper mos fuit, » ut post vigilias nocturnas, aliis abeuntibus, solus ipse in choro aliquan- » diu remaneret. Sermo ei fuit parcus et gravis: semperque ab omni le- » vitate abhorrens, sciensque in multiloquio non deesse peccatum, cavebat » pro viribus prolixiores confabulationes. Idcirco studiose se in cellula » continebat. Nec inde facile egrediebatur: nisi cum ei ex officio rebus » monasterii consulendum foret. Conabatur pater optimus magis facto, » quam verbo ad bene sancteque vivendum provocare filios suos, casti- » gans quotidie corpus suum et in servitutem redigens. Misericordiam » vero et pietatem, eleemosinarum largitionem in eo quis dignis satis lau- » dibus efferat? Erat ipse quidem robusto ac vegeto corpore, et qui ra- » rissime mala aliqua valetudine corriperetur. Nescio tamen an alium » agnoverim, qui illo extiterit, erga infirmos debilesque clementior. Quo, » nimirum et crebra visitatione solabatur et omni fovebat ministerio cha- » ritatis. Egenos et inopes, aut aliqua calamitate oppressos pro reddituum » mediocritate promptissime sublevabat. Quem erga pauperes affectum » nunquam ipsum etiam in patriarchatu exuisse affirmant. Verum de iis » quae in Olivolensi dignitate gessit, non defuturos dignationi tuae certio- » res ac veriores testes arbitror. Neque enim facile potuit latere lucerna » super candelabrum posita. Hoc tantum dixerim, quod quotiescumque

» contigit mihi patriam revisere, adivi illum saepius, neque deprehendi » aliquid apud ipsum, quod non sanctissimi praesulis religionem, mode- » stiam, humilitatem, benignitatem praeseferret. Neminem de eo referen- » tem audivi, nisi quaecunque vera, quaecunque pudica, quaecumque ju- » sta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae fa- » mae: nisi, inquam, quaecumque de optimo Antistite sancto, innocente, » impolluto et segregato a peccatoribus relatu digna videntur. Venio nunc » ad explicanda novissima justis hujus, et ad commemorandam ejus dor- » mitionem, quae profecto vitae ipsius pie atque innocenter actae optime » respondisse judicanda est. Defuncto Innocentio octavo pontifice maximo, » accersitus est Romam reverendissimus patriarcha a sacro cardinalium » collegio. Siquidem ante annos aliquot ad cardineam promotus secreto » dignitatem, post mortem pontificis, cardinalis publice declaratus est. » Interfuturus electioni novi pastoris, suadente illustrissimo Dominio, cum » festinatione iter arripuit. Insecutus sum ipsum continuo, admonitus per » literas Venetiis allatas, ut ita facerem, sicut praedixi, eo quod ad hoc » me Dominium hortaretur, ut ipsum in Urbem deducerem. Et ne super- » fluo longiorem recenseam historiam, quando ad rem nostram minime » attineat, quomodo videlicet honorifice a reverendissimis cardinalibus fue- » rit exceptus, jussusque sedere cum principibus et tenere solium gloriae, » suffecto in locum defuncti Alexandro sexto pontifice, paucis interjectis » diebus, accepto ab eodem pontifice comeatu, redire ad Olivolensem ec- » clesiam suam constituit. Siquidem considerata Venetae civitatis ampli- » tudine, populoque multiplicato super numerum: arbitratus est pastor » bonus, haud minus sua interesse gregis sui curam resumere, quam in » Urbe residere. Profectus Roma octavo idus septembris anno salutis 1492, » sequenti die vexari disenteria coepit. Et cum sive fatigatione longioris » viae, sive agitatione sellae gestatoriae, qua parum commode portabatur, » senex ac plenus dierum sisti profluvium haud facile posset, ultra Intera- » mnum progredi nobis non licuit. Accersiti sunt continuo medici tres. » Quos benigne contemplatus, animo intrepido exhortatus est, ut si agno- » scerent, infirmitatem eam esse ad mortem, sibi aperto denunciarent, » quoniam si advenisset hora sua, quam statutum esset homini semel mori, » quam libentissime demigraret. Commendabat seipsum Domino, et mole- » stias aegritudinis ferens patientissime, nihil de terrenis cogitans, nihil » loquens, sed erecto tantum animo in caelum, nihil magis videbatur

» expetere, quam transire ad immortalitatem. Tandem animadvertens se » viribus corporis in dies magis destitui : expetiit confessorem pridie ejus » diei, quae illi futura erat novissima. Postulavit deinde a me, ut sequenti » die communicandum se curarem, tamquam praenosceret dissolutionem » sui corporis imminere, et velocem fore depositionem tabernaculi sui. » Igitur postera die, quae erat quartadecima ejus mensis, quae est exalta- » tioni Crucis dominicae dedicata, celebrata summo mane in cubiculo » ejus missa, de manibus meis sacrosanctam Eucharistiam singulari devo- » tione percepit. Post meridiem, appropinquante vitae termino, dari sibi » extremam voluit unctionem, ut cunctis ecclesiasticis sacramentis muni- » tus confidentius decederet. Quod et factum est, eodem ipso nobiscum » summissa voce respondente ad omnia, quae a ministro unctionis dice- » bantur. Et ut certius noverit pietas tua ad ultimum usque spiritum in- » firmum seniorem sensu optimo viguisse : eadem fere hora, qua erat » migraturus, superveniens Roma secretarius oratoris veneti, ab eo ad » lectulum admissus est, et cum ipso aliquandiu congressus, miratum se » postea nobis retulit, quod ad propositum semper omnibus respondisset. » Denique egresso segretario, ingressi sumus cubiculum. Ubi ego assistens » propius jacenti patri, licet, quantum me vivens dilexisset, non ignora- » rem, etiam novissima illa sui hora expertus sum. Nam cum supinus ja- » ceret, ad me conversus, admoto ad collum meum brachio suo, tamquam » ultimum vale dicens, deosculatus est me. Eodem fere momento, cum jam » deficere videretur, accersitis diversorum ordinum religiosis, qui erant » in atrio domus ac lectulum circumsistentibus et pro felici jacentis mi- » gratione nobiscum deprecantibus; ipsumque Deo commendantibus de » more, dormivit in pace. Reliquit nobis magnum sui desiderium, quibus » nihilominus bene moriendi normam praescripsit. Obiit autem, sicut as- » serebant propinqui ejus, septimo atque octogesimo aetatis suae anno. » Corpus ejus ex Interamna urbe Venetias delatum : exhibitis prius sole- » mnibus exequiis, apud sanctum Petrum sepulturae traditum est. Haec » habui, domine colendissime, quae de optimo patre nostro, olim hujus » coenobii sancti Michaëlis abbate, postea patriae nostrae antistite ante- » cessore tuo, novissime vero ad cardinalatus dignitatem assumpto, Ma- » phaeo, inquam, Gerardo patritio veneto censui conscribenda. Erit mihi » pergratum si aliqua ex parte satisfecero tuae dignitati. Sin minus, quod » plurimum vereor, tibi ipsi imputabis, qui scriptori minime idoneo

» patriarchae vita eminentissimi, qui in diebus suis placuit Deo et inven-
» tus est justus, merita literis tradenda mandasti, et supra vires ejus onus
» imposuisti. Vale. Ex monasterio santi Michaëlis Muriani, die 29 novem-
» bris 1515. »

Il quale documento, tanto più prezioso quanto che contemporaneo e di persona ragguardevole e familiarissima del pio patriarca, smentisce in ogni sua parte le favole del Ciaconio, e dimostra palesemente la stima, in cui avevasi questo prelato, e la onorevole memoria, che ne rimase nella nostra chiesa.

Non devo tacere il privilegio, con che il pontefice Paolo II, veneziano della nobile famiglia Barbo, volle onorare la sua patria, e in particolarità la parrocchia di san Giovanni in Bragora, ove era stato battezzato. Con bolla del 15 dicembre 1470, autorizzò i veneziani a piantare in Venezia uno studio generale, ossia una Università, ad ingrandimento di quella sezione, che vi esisteva di già e che consisteva in un collegio di medici. E ad ornamento della chiesa di san Giovanni in Bragora stabilì, che il suo pievano *pro tempore* fosse il cancelliere di quello studio e di quella università *cum honoribus, oneribus et emolumentis consuetis ad instar aliorum studiorum universalium.* La quale università, per politici motivi non fu mai piantata.

Tostochè giunse a Venezia la notizia della morte del patriarca Maffio II, il senato, con deliberazione del dì 1 ottobre dello stesso anno 1492, gli sostituì il domenicano FR. TOMMASO Donà; figlio del senatore Almorò, ch'era stato per insidie di malevoli trucidato il dì 5 novembre 1450. Tommaso, che aveva allora appena dieci anni, fu educato per cura della vedova madre Marina Loredan, ed in età di sedici anni entrò nell'istituto de' predicatori, nel convento di san Domenico. Di questo successivamente e dell' altro di sant' Antonio fu priore; e si adoperò a tutt' uomo per farvi fiorire la claustrale osservanza e per mantenerne inviolati i diritti.

Promosso alla patriarcale dignità, ne ottenne ben presto l'approvazione pontificia, sicchè il giorno 30 dello stesso mese ne prese altresì il solenne possesso. Nell' anno seguente, addì 23 luglio, il papa Alessandro VI gli rinnovò, con apposita bolla, l' indulto concesso alla cattedrale ed al capitolo di essa dai papi Eugenio IV e Calisto III, circa l'elezione dei canonici. Da una bolla dello stesso pontefice, dell' anno 1493, viensi a conoscere,

che nella basilica ducale ed in san Francesco della Vigna solevasi celebrare la prima messa del Natale, anzichè a mezza notte, siccome da per tutto, nelle prime ore notturne: ed il patriarca impetrò, che a somiglianza di quelle se ne celebrasse il sacro rito la sera della vigilia anche nella chiesa patriarcale di san Pietro, in tutti gli anni avvenire perpetuamente.

E nel 1497 il medesimo pontefice lo incaricò di processare e punire un prete Francesco, penitenziere pontificio, il quale s' era reso colpevole di delitto di alto tradimento, ed il Consiglio dei dieci lo aveva rimesso all'arbitrio del patriarca medesimo. Piacemi portarne la bolla, perchè sia un attestato ed un elogio alla delicatezza della repubblica veneziana in rispettare l' ecclesiastica immunità, e valga altresì a smentire sempre più le calunniose imposture, cui gli storici forestieri nel narrare la storia di Venezia introdussero a disonore e discredito di quella saggia magistratura. E coll'occasione di questo fatto, il pontefice incaricò il patriarca a procedere ogni qual volta ve ne fosse stato il bisogno per l' avvenire, contro qualunque altro ecclesiastico caduto in simile colpa. La bolla, di cui parlo è così (1):

ALEXANDER PAPA VI

VENERABILI FRATRI PATRIARCHAE VENETIARVM SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum intelligamus presbyterum Franciscum venetum, poenitentia-
» rium nostrum, ob crimen laese majestatis contra statum istius inclyti
» dominii captum et ad forum tuum per Consilium Decem venetorum
» per te puniendum, remissum esse, cum id crimen se commisisse fassus
» sit: non volentes, ut tam detestabile facinus impunitum remaneat,
» fraternitati tuae per praesentes committimus et mandamus, ut contra
» ipsum presbyterum Franciscum procedas, ac quod canonicum et justum
» fuerit decernas, dantes tibi potestatem et facultatem, ut in posterum
» contra omnes et singulares personas ecclesiasticas, in casibus tantum-
» modo criminis hujusmodi laesae majestatis sapienter procedere, easque

(1) Esisteva nell'archivio della cancelleria patriarcale: io la trassi dall' Ughelli. *Ital. Sac.*, tom. V, col. 1307.

» punire possis et valeas, justitia mediante, non obstantibus constitutioni-
» bus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarium facientibus
» quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die
» 25 januarii 1497, Pontificatus nostri anno quinto. »

In quest'anno medesimo, addì 30 ottobre, il patriarca fr. Tommaso decretò di autorità ordinaria, che nel giorno 12 di novembre si celebrasse annualmente la solenne memoria del vescovo san Giovanni Elemosinario, a cui è dedicata la chiesa in Rialto, e di cui riposa il corpo nella chiesa di san Giambattista in Bragora. Desideroso del decoro della sua cattedrale e della patriarcale abitazione, arricchì quella di molte sacre suppellettili e l'abbellì di varii ristauri; rese questa più decorosa col rizzarle dalle fondamenta per uso e comodo dei patriarchi il contiguo oratorio battesimale, o piuttosto il così detto battisterio di s. Giambattista; col rifabbricare il muro, che ne cingeva il vasto orto; col rifarvi più grandiose le scale; coll'acquistare un palazzo di campagna appresso a Miràno, nel quale acquistò egli spese mille ducati d'oro; col procurare in somma ad entrambi ogni più decoroso abbellimento ed ogni più proficua estensione.

E ad ornamento e decoro della basilica patriarcale cooperò anche il pontefice Alessandro VI, aggiungendo ai canonici ed al capitolo che la uffiziavano, altri dodici canonici di onore, dei quali l'elezione affidò in perpetuo all'arcidiacono ed al capitolo ordinario dei canonici, decretando, che fossero eletti dal numero soltanto dei pievani delle chiese collegiate della città. La bolla, ha la data de' 12 aprile 1502: da essa viensi a raccogliere, che in questo tempo il clero della cattedrale consisteva in arcidiacono, arciprete, primicerio, nove canonici, sei sottocanonici ed un collegio di dodici cherici poveri.

Finalmente dopo dodici anni di spirituale reggenza, onorato e stimato da tutti, morì il giorno 11 novembre dell'anno 1504. Fu sepolto nel sacello battesimale da lui eretto, ed ivi gli fu collocata l'iscrizione, cui malamente portò l'Ughelli, e che diceva:

THOMAE . DONATO
PATRIAR . VENET .
VII BN. ME. P.
OBIIT DIE XI. MS. NOVEBS.
M. D. IIII.

Un monaco certosino, Antonio Soriano, che nel 1484 era stato priore della Certosa di Venezia e nel 1497 lo era stato di quella di Padova, sottentrò a possedere la nostra cattedra patriarcale dopo la morte di fr. Tommaso Donà. Lo elesse il senato a pieni voti il dì 27 novembre del 1504; o secondo il Sanudo addì 12, o secondo altri addì 15 di quello stesso mese. Ne prese il possesso solenne nel giorno 2 del susseguente febbraro. Egli, tuttochè innalzato alla dignità di patriarca, condusse vita da monaco, e sparse mai sempre viva luce di santità e di virtù: lavorò anche alcune operette ascetiche, delle quali fanno menzione il Sansovino ed il Tomasini (1). Di lui non hassi altra notizia, se non che nel 1505, il dì 6 novembre, consecrò la chiesa di san Giovanni in Bragora, siccome apparisce da iscrizione collocatavi. Morì nel maggio 1508 ed ebbe sepoltura nella chiesa dell'ordine suo, a sant'Andrea della Certosa, ove gli fu scolpita semplicissima epigrafe. Non tardò il senato a dargli il successore: il giorno 19 maggio dello stesso anno vi elesse il veneziano Alvise Contarini, ch'era canonico regolare di san Giorgio in Alga e priore del monastero di santa Maria dell'Orto. Addì 7 giugno il pontefice Giulio II ne confermò la scelta; ed a' 15 agosto fu consecrato. In questo mese stesso gli scrisse lettera il detto pontefice, comandandogli, che ai ribelli, ai sicarii e ai delinquenti di simil genere negasse asilo nelle chiese e nei monasteri, e che se per avventura vi si fossero rifugiati, li facesse scacciare e trar fuori. Di più non si sa circa il suo pastorale ministero, perchè la morte in quell'anno medesimo, addì 16 novembre, lo rapì. Fu sepolto nella chiesa di s. Maria dell'Orto. Lo si dice autore di un libretto sulla *Medicina spirituale* e di alcune operette sui salmi. Non passarono, che quattordici giorni, in capo ai quali il senato promosse alla cattedra patriarcale Antonio II Contarini, canonico regolare della congregazione di san Salvatore di Bologna e che trovavasi per la quarta volta priore del monastero di quella stessa congregazione a san Salvatore di Venezia. A lui, nel 1512, il pontefice Giulio II confermò tutte le giurisdizioni e i privilegi del suo patriarcato, inviandogli apposita bolla. Nel tempo del suo pastorale governo accorrevano in folla

(1) Le dicono esistenti ai giorni loro nella libreria de' cherici regolari teatini a san Nicola da Tolentino: il Maroccio anzi, nel suo *Theatro Cartusiensi*, pag. 57, le dice anche stampate; ma nessuno, ch'io sappia, le ha vedute per anco. Ved. a tale proposito il nostro eruditissimo Cicogna, tom. I delle *Iscriz. Venez.*, pag. 60.

a ricoverarsi in Venezia i greci, che fuggivano dalle molestie e persecuzioni dei turchi invasori delle loro provincie. A questi, acciocchè celebrassero col loro rito le sacre funzioni, permisero di unanime accordo il senato ed il patriarca, l'erezione del magnifico tempio intitolato a s. Giorgio; ed il papa Leone X, nel 1514, vi prestò il suo 'assenso, in vista che la loro nazione aveva nella chiesa di rito latino di san Biagio di Venezia una cappella e un altare, rizzati dai loro patrioti mercatanti, e che moltiplicatone il numero considerevolmente, era di convenienza che avessero apposito e particolar tempio, uffiziato da un sacerdote pur greco, eletto e stipendiato dalla nazione, amovibile ad arbitrio di loro, sciolto da qualunque dipendenza e giurisdizione del patriarca e sottoposto immediatamente alla santa Sede, coll' obbligo di presentarle un' offerta di cinque libbre di cera candida. Questa chiesa, è tuttora di rito greco, ma uffiziata da scismatici. Nella basilica patriarcale di san Pietro di Castello, eresse Antonio a sue spese, nell' anno 1516, due cappelle, l' una intitolata alla santa Croce in Gerusalemme, l' altra al santissimo Sacramento: nella prima vi fece porre scolpita sul marmo l' epigrafe seguente:

SACELLVM HOC QVISQVIS ACCEDIS, VENERARE, CANCELLIS FERREIS CRVX CLAVDITVR, TRIBVS EX BARBA CHRISTI DECORATA PILIS. CLAVO, CALICE QVO DISCIPVLOS PROPINAVIT, MIRACVLOSA GVTTA SANGVINIS, CORONAE ACVLEO, VIRGINIS VESTIMENTO ET VERAE CRVCIS FRAGMENTO: A QVO ANT. CONT. PATRIARCHA ARAM NVNCVPARI VOLVIT, MONVMENTVM SIBI POSVIT, A FVNDAMENTIS EXPENSIS PROPRIIS EREXIT, DOTAVITQVE PIETATIS ET RELIGIONIS DOCVMENTVM.

nella seconda quest' altra:

CVM IN ALTERO TEMPLI LATERE CRVCIS LIGNO ANT. CONT. PATRIARCH. ARAM INSTITVERIT, CHRISTO JESV, QVI IN ILLO HVMANVM REDEMIT GENVS SEDEM IN ALTERO DICARI DEBERE, PROPRIO AERE PIISSIME JVDICAVIT. MDXVI. CAVEAT INTER HOS PARIETES QVIS MONVMENTVM SIBI CONSTITVERE, CHRISTI ENIM EST.

Era dedicata anticamente a san Martino la cappella, che il Contarini intitolò ora alla santa Croce, ed il capitolo de' canonici condiscese alla nuova erezione divisata da lui; ed anche, per migliore utilità della cappella stessa, acconsentì, che le fossero unite ed incorporate le rendite della chiesa di san Martino di Bibiano, la quale, benchè situata nel territorio di Sacile, dipendeva per altro dal patriarcato.

Si rese benemerito Antonio II di avere poco meno che rifabbricato dalle fondamenta il palazzo patriarcale: nella sala massima, vi fece dipingere la serie dei vescovi di Olivolo e di Castello e dei patriarchi suoi antecessori. Chi ne studiò per altro la progressione non era fornito di quella critica, che all' argomento si richiedeva, ed ho avuto occasione anch' io di notarne talvolta le inesattezze. Meno male, che al giorno d' oggi quella serie non sussiste più, perchè il patriarcale palazzo è cangiato, da quasi un mezzo secolo, ad uso di caserma militare. Di lui, che ne aveva ordinato il lavoro, esisteva memoria nell' iscrizione, che vi si leggeva e che qui piacemi conservare:

QVOS SPECTAS ANTISTITES, EX IIS VNVS ANTONIVS CONTARENVS PATRIARCHA X. TIBI SPECTANDOS PIA MENTE CVRAVIT MDXVIII. SVO XI. HI NAMQVE SVNT OMNES, QVI AB HAC VRBE CONDITA FVERE. HOC FORSITAN SCIRE VOLEBAS. ABI NVNC ET VALE.

Morì il patriarca Antonio II il dì 7 ottobre 1524, e fu sepolto nella suddetta cappella della santa Croce, nel sepolcro, che vivente s'era fatto preparare: le sue virtù lo resero meritevole, che lo si avesse in concetto di santità, ed è perciò onorato del titolo di beato anche nel catalogo dei santi veneziani del patriarca Tiepolo. È da notarsi ai tempi di lui la consecrazione dell' altare dei santi XM martiri, nella chiesa, che oggidì non esiste più, di sant' Antonio abate, celebrata nel 1512: al quale proposito vi si leggeva l' iscrizione, che qui soggiungo:

D. O. M.
MARTYRVMQ. X. MILLIBVS HECTOR OTHOBONVS
PETRVS TEMPLI ANTISTES VOVIT IN PESTILENTIA
ANTONIVS CONTARINI EX CANONICO LOCI
PONTIFEX VENETVS
LIGNO CRVCIS IPSORVMQVE MARTYRVM
ADDITIS RELIQVIIS
SACRAVIT M. D. XII.

Ed anche la chiesa, che ora più non abbiamo, di santa Croce della Giudecca, fu da lui consecrata, il dì 25 aprile 1515: lo attestava la scolpitavi iscrizione, che voglio qui conservata:

AEDEM HANC
ANTONIVS CONTARENO VRBIS ANTISTES
SEPTIMO KAL. MAII DICAVIT M. D. XV.

Ed è finalmente da ricordarsi, che, nel 1519, di apostolica autorità trasferì le monache di s. Giustina al monastero delle Vergini In capo a quattordici giorni dopo la sua morte, gli fu eletto a successore il domenicano FR. GEROLAMO Quirini, figlio di Gerolamo Quirini e di Maria Zorzi, entrambi nobili veneziani; nato nell'anno 1468. In età di 22 anni aveva vestito l'abito di san Domenico: era stato tre volte priore del convento, ed in fine poi, nel 1524, addì 21 ottobre, fu eletto patriarca, preferito dal senato ad altri trentasette concorrenti, che vi si erano fatti iscrivere. Clemente VII non solamente ne approvò l'elezione, ma inoltre, con apposita bolla del giorno 10 febbraro 1525, gli concesse la facoltà di disporre per due anni delle rendite del patriarcato in guisa che s'egli nel periodo dei due anni avesse a morire, le rendite alienate rimanessero ciò non ostante in proprietà di chi se le fosse acquistate.

Una controversia di molta rilevanza ebbe in quest'anno stesso il patriarca fr. Gerolamo per la elezione del rettore della chiesa parrocchiale di san Bartolomeo, il cui titolo era di *vicario perpetuo*, dacchè, quella chiesa era diventata di esclusiva giurisdizione e proprietà dei patriarchi di Grado. Sino d'allora, ne aveva appartenuto l'elezione ai patriarchi gradesi

esclusivamente, nel cui diritto erano sottentrati poscia i patriarchi di Venezia. Fr. Gerolamo adunque, mortone il vicario perpetuo Daniele Adami, gli sostituì di sua ordinaria autorità, il giorno 21 agosto, Cesare Baccone, dottore in ambe le leggi, protonotario apostolico e suo vicario generale. I parrocchiani, pretendendo di averne diritto alla nomina, elessero tumultuariamente a loro parroco il prete Cosimo Fava, e, rotte quindi le porte della chiesa, ve lo introdussero, e gli e ne diedero il possesso, scacciandone il legittimo pastore. L'eletto Baccone, così ingiustamente offeso, ricorse tosto alla santa sede e citò in giudizio l'intruso dinanzi all'auditore di Rota. Ma poichè l'affare si faceva gravissimo, il senato, che non voleva disturbata la civica tranquillità, ordinò al Baccone di ritirarsi dalle sue pretensioni. Ne assunse allora le parti il patriarca, il quale volle, che la lite avesse il suo corso: e infatti fu sentenziato a favore di questo, e sebbene il governo fosse contrario all'esecuzione di quella sentenza e volesse ferme le cose, siccome avevale sino da principio disposte, fu costretto non di meno a cedere, ed a lasciare, che avesse il suo effetto il pontificio decreto: un anno e mezzo aveva durato questa controversia. La sentenza porta la data de' 20 febbraro 1527.

Intanto questa lite aveva dato occasione al governo d'implorare da Roma un decreto, il quale confermasse per tutti gli altri casi il giuspatronato dei parrocchiani delle altre parrocchie della città nella elezione dei rispettivi pievani: ed infatti il detto pontefice Clemente VII, con apposita bolla del giorno 7 febbraro 1526, acconsentì alle istanze del doge Andrea Gritti e del senato, e concesse loro quanto desideravasi. Anche sul proposito delle istituzioni dei titolati e dei titoli beneficiati si occupò in questa bolla Clemente VII: essa è molto interessante, perchè in essa si hanno le prime fondamenta di tutta la disciplina del clero veneziano: merita perciò d'essere trascritta. Eccola:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ad sacram b. Petri sedem, meritis licet imparibus, divina dispositio-
» ne vocati, curis angimur assiduis, et continua meditatione pulsamur, ut
» ad ea, per que majestas Altissimi ubique collaudetur, cultuque sui
» gloriosi nominis cum devotione conservetur et amplietur, et ministri

» idonei ad hoc deputentur, solicite intendamus, ac illa que propterea
» etiam apostolica autoritate gesta comperimus, ut firmiora persistant cum
» a nobis petitur, apostolici muniminis praesidio solidamus, et alia pro
» eorum observatione providemus, pro ut ducum et aliarum nobilium
» personarum eidem sedi devotarum, ad hoc tendentia vota exposcunt,
» et id in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dile-
» ctorum filiorum nobilis viri Andree Gritti ducis et dominii Veneto-
» rum nobis nuper exhibita petitio continebat, dudum felicis recordationis
» Leoni Papae decimo predecessori nostro pro parte tunc ducis, et eo-
» rumdem dominii Venetorum exposito; quod licet in civitate Venetiarum
» ad parocchiales ecclesias, plebanias, seu plebanatus nuncupatas, pro tem-
» pore vacantes, persone morum honestate et prudentia predite, ac
» vite exemplaritate graves et probate per ipsarum ecclesiarum, seu
» plebanatuum parochianos, certo loco ad id deputato, specialiter vocatos
» et congregatos, et precedentibus legitimis tractatibus nominari et pre-
» sentari consuevissent: tamen nonnulli potius sensui, quam rationi ser-
» ventes, non attendentes, quod in plebanos seu rectores ecclesiarum,
» hujusmodi eligebantur persone a parochianis cognite, fide et integri-
» tate probate, que miserabilibus personis infra limites parochiarum il-
» larum existentibus eleemosinas, a parochianis collectas singulis annis
» distribuebant, antiquum morem hujusmodi omittebant, et consensum a
» parochianis a certo tempore citra contra antiquum morem praedictum,
» ut plurimum per cedulas a singulis singulariter suscipere et extorquere
» nitebantur: quod si permitteretur diutius in dictis ecclesiis divinus cul-
» tus diminueretur, devotio tepesceret et languesceret, ac eleemosine
» hujusmodi personis indigentibus, ut fieri solitum erat, fortasse non di-
» stribuerentur: prefatus predecessor, tunc ducis et dominii predicto-
» rum supplicationibus in ea parte inclinatus, supradictum antiquum et
» laudabilem modum, ac morem approbans, suis in forma brevis litteris
» statuit et ordinavit. Quod ex tunc perpetuis futuris temporibus, occu-
» rente ecclesiarum, seu plebaniarum juris patronatus hujusmodi vaca-
» tione, parochiani illarum consensum prestare non possent, nisi dum,
» et quando in solito loco, precedente vocatione illorum, qui presenta-
» tioni hujusmodi interesse deberent, ac debitis tractatibus congregati
» forent. Inhibens omnibus patronis predictis, sub excomunicationis
» late sententie pena, ne alicui consensum extra locum solitum, et non

» nisi vocatis omnibus et adunatis, prestare praesumerent: ac decernens
» irritum et inane quicquid super hoc a quoquam attentari contingeret,
» prout in eisdem litteris dicitur plenius contineri. Cum autem, sicut
» eadem petitio subiungebat; in dicta civitate, seu illius collegiatis, ac hu-
» jusmodi parochialibus Ecclesiis sint diversa beneficia ecclesiastica pre-
» sbiteralia, diaconalia et subdiaconalia nuncupata, ad electionem capitu-
» lorum et collegiorum earundem ecclesiarum, et confirmationem pro
» tempore existentis patriarche Venetiarum spectantia, et ad illa dum pro
» tempore vacant, tam juxta constitutiones patriarchales Venetiarum,
» quam etiam per bone memorie Laurentium Justinianum et Andream
» Bondimerium desuper editas, et per alios patriarchas Venetiarum refor-
» matas, et a tunc procuratoribus cleri Venetiarum approbatas et con-
» firmatas, nec non de consuetudine hactenus ut plurimum observatas:
» persone idonee, de gremio ipsarum ecclesiarum, si vita, moribus
» et etate idonee reperiantur.: alias de quibuscunque aliis ecclesiis civi-
» tatis Venetiarum, gradatim, videlicet diaconus ad presbiteratum, et
» subdiac. ad diaconatum, nuncupata beneficia hujusmodi per tunc ca-
» pitula et collegia praedicta eligi soleant; et saepius contingat, ut be-
» neficia ipsa licet fructus illorum tenues sint, a personis minus idoneis,
» que neque velint, neque possint eisdem ecclesiis in divinis deservire,
» contra constitutiones patriarcales hujusmodi a Sede apostolica impe-
» trentur; ex quo divinus cultus, qui observatione earumdem constitu-
» tionum in dictis ecclesiis observabatur et per deservientes illis sub spe
» retributionis ad Dei laudem, et Christi fidelium devotionem augetur, de-
» trimentum, seu diminutionem sustinere dinoscitur. Et causae propter
» quas statutum, inhibitio, et littere predecessoris hujusmodi pro eccle-
» siis civitatis Venetiarum hujusmodi emanarunt, et dicte constitutiones
» patriarchales edite fuerunt, etiam in Murano, et Majurbio, ac Torcello,
» et Burano Torcellan. ac Mathemauco Clugen. dioecesum opidis, seu
» locis, et dicte civitati circumvicinis, et temporali dictioni ducis et do-
» minii predictorum subjectis, subsistant, et in illis etiam servari de-
» beant, maxime cum in illis nonnulli minus idonei ad ecclesias parochia-
» les eorumdem et beneficia in illis consistentia ad electionem capitu-
» lorum, seu collegiorum, ac confirmationem ordinarii loci pertinentia,
» exquisita et indirecta via eligi procurent: pro parte Andree ducis, et
» dominii predictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut, ne in prefatis

» ecclesiis adeo frequens divinorum celebratio diminuatur, et devotio te-
» pescat; sed potius pauperum clericorum in eis servientium circa divina
» exercenda solicitudo, et bonus affectus crescat: statuto, ordinationi,
» inhibitioni, et decreto hujusmodi nostre approbationis robur adiicere,
» ac alia in premissis opportune providere de benignitate apostolica
» dignaremur. Nos igitur, qui divini cultus et devotionis fidelium con-
» servationem et augmentum nostris presertim temporibus supremis, ac
» sinceris exoptamus affectibus, tenore dictarum litterarum et constitu-
» tionum patriarchalium presentibus pro sufficienter expressis haberi vo-
» lentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, statutum, ordinationem,
» inhibitionem, ac decretum, et litteras Leonis predecessoris, nec non
» singulas constitutiones patriarchales praedictas ex certa nostra scientia
» auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus;
» ac illis perpetuę firmitatis robur adiicimus, et illa firmiter observari
» debere decernimus. Nec non ad singula de Murano, Majurbio, Torcello,
» Burano, et Mathemauco loca, et illorum ecclesias ac singula in illis con-
» sistentia beneficia predicta, ita ut de cetero perpetuis futuris tempo-
» ribus occurrente ecclesiarum locorum eorundem, et beneficiorum in
» illis consistentium predictorum vacatione. Parochiani earundem eccle-
» siarum patroni consensum, nisi dum, et quando in loco solito, prece-
» dentibus vocatione illorum, qui presentationi hujusmodi interesse de-
» bent, ac debitis tractatibus congregati fuerint, juxta tenorem litterarum
» ipsarum prestare non possint: et extra locum solitum, ac non sic voca-
» tis, et adunatis consensum prestare presumentes excommunicationis
» late sententie penam incurrant, nullique ad beneficia, in eisdem ec-
» clesiis consistentia, nisi juxta patriarcales constitutiones predictas ido-
» nei, de gremio earundem ecclesiarum, si vita, moribus, et etate idonei
» reperti fuerint, alias de quibuscumque ecclesiis: gradatim, videlicet
» diaconi ad presbiteratus, et subdiaconi ad diaconatus nuncupata bene-
» ficia hujusmodi per illorum capitula, seu collegia, aut alios, ad quos
» pertinet eligi valeant: et quicquid secus attentari contigerit, irritum, et
» inane existat, auctoritate et tenore predictis extendimus et ampliamus,
» supplentes omnes et singulos juris et facti defectus, si qui forsan in edi-
» tione ipsarum constitutionum patriarchalium intervenerint. Et nichilomi-
» nus pro potiori cautela premissa omnia et singula, etiam pro ecclesiis sin-
» gulorum locorum praedictorum, quod qui similiter de cetero perpetuis

» futuris temporibus occurrente vacatione beneficiorum in ecclesiis civi-
» tatis et singulorum locorum hujusmodi, capitula et collegia earundem
» ecclesiarum, in quibus beneficia hujusmodi vacare contigerit, ut pre-
» fertur ad electionem personarum, modo premisso qualificatarum ad
» dicta beneficia sic vacantia, et gradatim juxta constitutiones predi-
» ctas procedere, ac personas sic per eos electas patriarche, et loci or-
» dinario pro tempore existenti per eum, vel eos confirmandas, seu insti-
» tuendas, presentare debeant et teneantur, et electiones ad ipsa, forma
» juris et constitutionum patriarcalium non servata, vel de personis indi-
» gnis, et non idoneis pro tempore facte, nullius roboris, vel momenti
» existant. Quodque si dictus patriarcha pro tempore existens electionem
» alicujus ad aliquod beneficiorum hujusmodi pro tempore electi, sub
» pretextu, quod in electione ipsa juris forma ac constitutionum synoda-
» lium patriarchalium observata non fuerit, vel quod persona electi indi-
» gna, et non idonea sit, confirmare, seu ipsum electum instituere recusa-
» verit: ab hujusmodi confirmationis vel institutionis recusatione, appel-
» lari possit, per illum, qui ab ipso patriarcha vel ejus predecessore exa-
» minatus, seu de ejus licentia ad sacros ordines promotus fuerit; nisi
» aliquid post ordinum susceptione commiserit, propter quod se indignum
» reddiderit. Et casu quo appellari possit, ut prefertur, causa ipsa appel-
» lationis in civitate Venetiarum committi et cognosci, et unico sententie,
» que cum trium sententiarum definitivarum conformium haberet, stari
» deberet. Et si contingat male appellatum declarari, ex tunc liceat ele-
» ctoribus ipsis de novo, pro alia vice duntaxat, ad aliam electionem pro-
» cedere. Si vero patriarcha, vel loci ordinarii predicti novam electionem
» tanquam contra juris et constitutionum predictarum formam, vel de
» indegno, et non idoneo scienter celebratam confirmare recusaverint, et
» ab hujusmodi recusatione iterum appellari, et per judicem appellationis
» hujusmodi male appellatum fuisse declarari: ex tunc sine ulteriori ap-
» pellatione, liceat patriarche ipsi de beneficiis hujusmodi pro ea vice
» duntaxat libere providere: Ac interim appellationibus hujusmodi pen-
» dentibus, ipsi, aut capitula, seu collegia predicta de beneficiis hujus-
» modi vacantibus nullatenus, disponere aut alias in causis hujusmodi
» aliquid inovare possint, statuimus, districtius inhibentes sub excommuni-
» cationis late sententie pena omnibus, et singulis capitula, et collegia
» hujusmodi facientibus, et representantibus, ne ad electionem alicujus,

» nisi in loco capitulari et solito ecclesiarum ipsarum, ac vocatis omni-
» bus, quorum interest, juxta ipsarum constitutionum formam procedere
» quoquomodo presumant; nec ipse patriarcha pro tempore personas, sic
» pro tempore electas ad renuntiandum, seu cedendum prioribus suis
» titulis, seu beneficiis etiam sub similis excomunicationis late sententie
» pena per contrafacientes incurrenda, interpellare, seu cogere, aut eorum
» resignationes, seu cessiones admittere; sed beneficia ipsa per aliorum
» assecutionem vacare permittere, et de illis juxta constitutiones predi-
» ctas disponere debeant. Irritum quoque et inane si secus super his a
» quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentari contigerit
» decernentes. Quocirca venerabili fratri nostro episcopo Paphen., et dile-
» ctis filiis S. Gregorii Venetiarum, ac s. Thome Burgundiorum Torcellan.
» dioecesis monasteriorum abbatibus per apostolica scripta mandamus;
» quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se, vel alium, seu alios pre-
» sentes litteras, et in eis contenta quecumque, ubi et quando opus fue-
» rit, ac pro parte dicti Andree, et pro tempore existentis ducis Venetorum,
» et dominii predictorum desuper fuerint requisiti solemniter publicantes,
» eisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant
» auctoritate nostra presentes litteras, et in eis contenta hujusmodi, ac
» singulos, quos ipse presentes concernunt, illis pacifice gaudere, non
» permittentes eos desuper per quoscunque quomodolibet indebite mole-
» stari. Contradictores quoslibet, et rebelles per censuras, et penas eccle-
» siasticas, appellatione postposita, compescendo; ac legitimis super his,
» habendis servatis processibus, censuras, et penas ipsas iteratis vicibus
» aggravando: Invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii se-
» cularis. Non obstantibus premissis, ac apostolicis, et nonnullis patriar-
» chalibus etiam de consensu cleri, ac synodalibus etiam juramento, con-
» firmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis constitutioni-
» bus et ordinationibus, nec non quibusvis specialibus, vel generalibus
» etiam mentalibus reservationibus, expectativis, et aliis gratiis perpetuis,
» et temporalibus unionibus, suppressionibus, absque consensu coadiuto-
» rum, deputationibus, nominationibus, citra accessus et regressus facul-
» tatibus, mandatis, privilegiis, concessionibus, collationibus, provisioni-
» bus, et aliis dispositionibus, litteris et indultis, etiam quibusvis personis
» cujuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existenti-
» bus, etiam cardinalatus honore fungentibus, ac nostris, et pro tempore

» existentis Roman. Pontificis etiam antiquis, et pro tempore descriptis fa-
» miliaribus continuis commensalibus, etiam regum, et aliorum principum
» contemplatione, vel intuitu; seu in eorum, aut ecclesiarum, vel piorum
» locorum, aut etiam in nullius favorem etiam proprio motu, et ex certa
» scientia, ac de apostolice potestatis plenitudine, ex quibusvis causis,
» ac cum quibusvis suspensionibus, restitutionibus, declarationibus, et aliis
» etiam derogatoriarum derogatoriis, ac efficacibus et insolitis clausulis,
» irritantibusque etiam, vim contractus inducentibus decretis per nos, et
» sedem predictam in genere, vel in specie concessis et factis, ac impo-
» sterum concedendis et faciendis; quas, et que, eorunque omnium vim et
» effectum etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, in-
» dividua, et expressa mentio habenda foret, illorum tenores hujusmodi ac
» formas, et decreta in illis apposita, ac si de verbo ad verbum inserti fo-
» rent presentibus pro sufficienter expressis habentes quoad premissa, omni-
» no suspendimus, et in dictis beneficiis effectum sortiri, aut locum sibi ven-
» dicare, vel etiam ad illa se extendere, aut illorum praetextu jus aliquod
» ad beneficia ipsa aquiri, nec ad illa in aliquo suffragari posse, et sic per
» quoscumque judices quavis auctoritate fungentes sublata eis, et eorum
» cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate,
» judicari debere: ac quicquid secus super his a quoquam quavis au-
» ctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, irritum et inane
» decernimus: contrariis quibuscumque; Aut si aliquibus communiter, vel
» divisim a dicta sit sede indultum, que interdici, suspendi, vel excommu-
» nicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expres-
» sam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Volu-
» mus autem, que ad ecclesias et beneficia predicta pro tempore, ut
» praefertur, electi, si illa dispositioni apostolice generaliter reservata
» fuerint, infra tres menses a die factarum electionum hujusmodi compu-
» tandos, novam provisionem illorum a sede predicta impetrare, et lit
» teras desuper in totum expedire, ac jura camere apostolice propterea
» debite persolvere omnino teneantur. Alioquin dictis tribus mensibus
» elapsis, beneficia ipsa vacare censeantur eo ipso. Nulli ergo omnino ho-
» minum liceat hanc paginam nostrarum approbationis, confirmationis,
» decreti, adjectionis decreti, extensionis, ampliationis, suppletionis, man-
» dati, suspensionis, statuti, et voluntatis infringere, vel ei ausu teme-
» rario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem

» Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se no-
» verint incursurum. Datum Romae apud s. Petrum; Anno Incarnationis
» Dominice millesimo quinquentesimo vigesimo sexto, septimo idus februa-
» rii; Pontificatus nostri anno tertio. »

Da una lettera dello stesso pontefice ci è fatto sapere, che il patriarca fr. Gerolamo aveva proibito a tutti indistintamente i preti della sua diocesi, sotto pena di scomunica, di celebrare la messa negli oratori domestici e particolari delle famiglie, tuttochè ne avessero queste ottenuto il privilegio apostolico. Da ciò ne seguiva, che i frati e i monaci, i quali non dipendevano dalla patriarcale giurisdizione, erano invitati qua e colà nelle case a celebrare la messa nei sacelli privati, e tutto il frutto perciò raccoglievano delle offerte e delle limosine relative. Ne soffriva il clero considerevole scapito, cosicchè vi fu chi ne fece sentire al papa la lagnanza, ed in risposta ne venne una lettera apostolica del dì 11 dicembre 1529, per la quale il pontefice concedeva ai pievani ed ai sacerdoti di Venezia, che ogni qualvolta fossero stati chiamati, in caso di bisogno, a celebrare nelle case di chi ne aveva l' apostolico indulto, vi andassero pure liberamente e lecitamente. Era il patriarca fr. Gerolamo rigoroso osservatore delle leggi canoniche e voleva perciò, che le si osservassero diligentemente altresì dal clero della diocesi sua. La quale premura, esercitata fors' anche con qualche asprezza di modi, gli conciliò il mal umore di molti, e diede occasione a gravi litigi, non solo coi cittadini, ma eziandio collo stesso governo, e sì che il pontefice stesso ebbe a scrivergli esortazioni, perchè fosse ricomposta la buona armonia col suo clero e perchè si desse a seguire le vie della dolcezza e della mansuetudine: ha questa lettera la data degli 8 gennaro 1531, ed è la seguente:

CLEMENS PAPA VII.

VENERAB. FRATRI HIERONYMO PATRIARCHAE VENET.

« Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem. Postquam
» per alias nostras in forma brevis litteras mandaveramus; ut contra
» omnes, et singulos tue jurisdictioni subiectos, qui contra ecclesiasticam
» libertatem aliquid per se, vel aliud, seu alios tractassent, procurassent

» aut commisissent, etiam summarie procederes; et illos debitis poenis » corrigeres, et emendares; contradictores quoslibet cujuscunque conditio- » nis, et gradus forent, per censuras ecclesiasticas compescendo: eidem » fraternitati tue etiam vive vocis oraculo, ut illos qui talia fecissent, seu » fieri procurassent absolvere posses, concessimus: Cumque ad supplica- » tionem dilectorum filiorum nobilis viri ducis et dominii Venetorum litte- » re ad perpetuam rei memoriam a nobis emanaverint; per quas omnes » differentie, que super electionibus et presentationibus ad beneficia » ecclesiastica ecclesiarum istius civitatis pro tempore vacantia, et institu- » tionibus, seu confirmationibus electionum hujusmodi per fraternitatem » tuam faciendis inter eam, et clerum tuum Venet. exòrtae erant, et pro- » pter quas premissa successerant, sint penitus sublate, ac duo plebani » dicte civitatis premissorum occasione Bononie coram locumtenente » auditoris camere, instante procuratore nostro fiscali, arrestati, inquisiti, » tamquam innocentes ab eodem locumtenente absoluti fuerint. Ex his » igitur, et aliis rationabilibus causis, quas fraternitas tua sua solita pru- » dentia considerare potest, hoc calamitoso tempore expedire judicamus; » ut pro tua et istius civitatis quiete potius via misericordie, quam se- » veritatis eligere velit. Ea propter fraternitati tuae in virtute sancte obe- » dientie injungendum duximus, ut ab executione priorum litterarum bre- » vis hujusmodi abstineat.

» Datum Rome apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die 8 januarii » 1531. Pontificatus nostri anno VIII. »

Nè le pontificie esortazioni valsero a moderare l'indole dura del patriarca: egli anzi, ambizioso di vie più dilatare i diritti della sua sede, ricusò spesse fiate di permettere ai collegi, ai capitoli, ed ai patroni elettori, che a tenore delle diocesane costituzioni esercitassero il loro diritto di eleggere ai benefizii vacanti le persone idonee, che loro fosse piaciuto, e talvolta anche ricusò d'investirne e confermarne le elette. La qual cosa diveniva occasione di frequenti discordie e disturbava non di rado la civile tranquillità. Nè il governo potè più a lungo sopportarne il discapito. Fece perciò uffiziare il pontefice sommo, acciocchè interponesse la sua autorità, e provvedesse alla quiete ed al buon ordine della ecclesiastica disciplina del patriarcato. Clemente VII riconfermò allora le antiche consuetudini della diocesi sul proposito delle elezioni dei pievani e dei titolati, e

con bolla de' 30 maggio 1532 ne incaricò dell' esecuzione il primicerio di san Marco, ch' era Gerolamo Barbarigo, e comandò, che, ove il patriarca si fosse rifiutato o dal concedere le occorrenti licenze per siffatte elezioni, ovvero dal confermarne gli eletti, ne assumesse il diritto di farlo il nunzio apostolico residente in Venezia, od, assente questo, il primicerio di san Marco. La qual bolla è così:

CLEMENS PAPA VII.

DILECTO FILIO HIERONYMO BARBADICO PRIMICERIO ECCLESIE S. MARCI VENETIARVM.

« Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem. Exponi nobis » nuper fecerunt dilecti fil.s nobilis vir Andreas Gritti dux, et domi- » nium Venetorum, quod licet alias postquam fel. rec. Leo Papa X, prae- » decessor noster ex certis causis, tunc expressis, per quasdam suas in » forma brevis statuerat, et ordinaverat: quod ex tunc perpetuis futuris » temporibus parochialium, ecclesiarum plebaniarum seu plebanatuum nun- » cupatarum, Venetiarum, occurrente vacatione, parochiani illarum, qui » erarum patroni existunt, consensum suum electioni futurorum recto- » rum earundem prestare non possent, nisi dum et quando in solito loco, » precedente vocatione illorum, qui presentationi hujusmodi interesse de- » berent, ac debitis tractatibus congregati forent; nec non omnibus patro- » nis predictis, sub excommunicationis late sententie pena, ne alicui con- » sensum, extra locum solitum, et nisi vocatis omnibus et adunatis, prestare » presumerent districtius inhibuerat; Irritum quoque decreverat, et inane » quicquid secus super iis a quoquam contigeret attemptari. Pro parte » ducis et dominii eorundem nobis exposito, quod in civitate, seu illius » collegiatis, ac hujusmodi parochialibus ecclesiis diversa beneficia ecclesia- » stica presbyteralia, diaconalia et subdiaconalia nuncupata, ad electionem » dilectorum filiorum capitulorum, et collegiorum earundem ecclesiarum, et » confirmationem pro tempore existentis patriarche Venet. spect. et ad illa » dum pro tempore vacabant, tam juxta constitutiones patriarchales Vene- » tiarum, quam etiam per bon. mem. Laurentium Justinianum et Andream » Bondimerium desuper editas, et per alios patriarchas Venet. reforma- » tas et a tunc procuratoribus cleri Venet. approbatas et confirmatas, » nec non de consuetudine eatenus ut plurimum observatas, persone

» idonee, de gremio ipsarum ecclesiarum, si vita, moribus, et etate ido-
» nee reperibantur, alias de quibuscunque aliis ecclesiis ejusdem civitatis
» gradatim, videlicet diaconus ad praesbyteratus, et subdiaconus ad dia-
» conatus nuncupata beneficia hujusmodi per tunc capitula et collegia
» predicta eligi consueverant: et sepius contingebat beneficia ipsa, licet
» eorum fructus tenues forent, a personis minus idoneis, qui neque vo-
» lebant, neque poterant eisdem ecclesiis in divinis deservire, contra con-
» stitutiones patriarchales hujusmodi a sede apostolica impetrari; ex quo
» divinus cultus, qui earundem constitutionum medio in dictis ecclesiis
» observabatur, et per deservientes illis sub spe retributionis ad Dei lau-
» dem, et Christi fidelium devotionem augebatur, detrimentum, seu dimi-
» nutionem sustinebat, ac cause propter quas, statutum, inhibitio, et lit-
» terae predecessoris hujusmodi pro ecclesiis dictae civitatis emanaverant,
» et constitutiones patriarchales hujusmodi editae fuerant, et in Murano,
» et Majurbio, ac Torcello, nec non Burano, et Mathemauco, Torcellan.,
» et Clugien. diecesum opidis, seu locis dictae civitati circumvicinis, et
» temporali ditioni ducis et dominii predictorum subjectis subsistebant,
» et in illis etiam observari debebant; eo maxime, quod in illis nonnulli
» minus idonei ad ecclesias parochiales eorundem locorum et beneficio-
» rum in illis consisten. ad electionem capitulorum, seu collegiorum, ac
» confirmationem ordinarii loci pertinen. exquisita et indirecta via eligi
» procurabant: Nos ipsorum ducis et dominii supplicationibus inclinati,
» statutum, ordinationem, inhibitionem et decretum, ac litteras Leonis
» predecessoris, nec non singulas constitutiones patriarchales predictas, ex
» certa scientia, per alias nostras litteras sub plumbo expeditas approba-
» verimus, et confirmaverimus; ac illis perpetue firmitatis robur adjece-
» rimus; et illa firmiter observari debere decreverimus: Nec non ad sin-
» gula de Murano, Majurbio, Torcello, Burano, et Mathemauco loca, et
» illorum ecclesias, ac singula in illis consist. beneficia predicta, ita ut ex
» tunc perpetuis futuris temporibus ecclesiarum locorum, et beneficiorum
» in illis consisten. predictorum vacatione occurrente, parochiani earundem
» ecclesiarum patroni consensum, nisi dum et quando in loco solito, prae-
» cedentibus vocatione illorum, qui presentationi hujusmodi interesse
» deberent, ac debitis tractatibus congregati forent, juxta tenorem litte-
» rarum earundem extra locum solitum prestare non possent, ac non sic
» vocatis et adunatis consensum prestare presumentes excommunicationis

» late sententie penam incurrerent, nullique ad beneficia in eisdem ec-
» clesiis consisten. nisi juxta patriarchales constitutiones predictas de
» gremio earundem ecclesiarum, si vita, moribus, et etate idonei reperti
» forent, alias de quibuscunque ecclesiis gradatim, videlicet diaconi ad
» presbyteratus, et subdiaconi ad diaconatus nuncupata beneficia hujus-
» modi per illorum capitula, seu collegia, aut alios ad quos pertineret
» eligi valerent; et quicquid secus attentari contingeret irritum et inane
» existeret, extenderimus et ampliaverimus, supplentes omnes et singulos
» juris, et facti defectus, si qui forsan in editione ipsarum constitutionum
» patriarchalium intervenerant. Et nichilominus pro potiori cautela pre-
» missa omnia et singula etiam pro ecclesiis singulorum locorum predicto-
» rum, quodque similiter ex tunc perpetuis futuris temporibus beneficio-
» rum in ecclesiis civitatis, et singulorum locorum hujusmodi vacatione
» occurrente, capitula et collegia earundem ecclesiarum, in quibus bene-
» ficia hujusmodi vacare contingeret, ut prefertur, ad electionem perso-
» narum modo premisso qualificatarum, ad dicta beneficia sic vacantia gra-
» datim juxta constitutiones praedictas procedere ac personas sic per eos
» electas, patriarche et loci ordinario pro tempore existenti per eum confir-
» mandas, seu instituendas presentare deberent: et electiones, ipsa forma
» juris et constitutionum patriarchalium non servata, vel de personis indi-
» gnis, et non idoneis, pro tempore facte, nullius roboris, vel momenti exi-
» sterent. Quodque si dictus patriarcha electionem alicujus ad aliquod bene-
» ficium hujusmodi pro tempore electi, eo pretextu quod in ipsa electione
» juris ac constitutionum synodalium et patriarchalium forma observata,
» vel persona electi digna, et idonea non existeret, confirmare, seu ipsum
» electum instituere recusaret; ab ipsa confirmationis et institutionis recu-
» satione appellari posset per illum, qui ab ipso patriarcha, vel ejus pre-
» decessore examinatus, seu de ejus licentia ad sacros ordines promotus
» foret, nisi post ordinum eorumdem susceptionem aliquid commisisset,
» propter quod se indignum reddidisset: et casu quo appellari posset, ut
» prefertur, causa ipsa appellationis in civitate Venetiarum committi et co-
» gnosci, ac unice sententie, que vim trium sententiarum diffinitivarum
» conformium haberet, stari deberet: et si contingeret male appellatum
» declarari, ex tunc electores ipsi de novo pro alia vice duntaxat ad aliam
» electionem procedere possent; Si vero patriarcha, vel loçi ordina-
» rii predicti novam electionem predictam, tamquam contra juris, et

» constitutionum predictarum formam, vel de digno, et non idoneo,
» scienter celebratam, confirmare recusarent, et ab hujusmodi recusatio-
» ne iterum appellari, ac per judicem appellationis hujusmodi male appel-
» latum fuisse declarari contingeret; ex tunc sine ulteriori appellatione
» eidem patriarche de beneficiis hujusmodi pro ea vice duntaxat libere
» providere liceret, ac appellationibus hujusmodi pendere ipse, aut capi-
» tula, seu collegia predicta de beneficiis hujusmodi vacantia, nullatenus
» disponere, aut alias in causis hujusmodi aliquid innovare possent sta-
» tuerimus et ordinaverimus. Nec non omnibus, et singulis capitula et
» collegia hujusmodi facientibus et representantibus ad electionem nisi
» in loco capitulari et solito ecclesiarum ipsarum, ac vocatis omnibus
» quorum interesset, juxta ipsarum constitutionum formam procedere
» quoquo modo praesumerent, nec ipse patriarcha personas sic pro tempore
» electas ad renunciandum, seu cedendum prioribus suis titulis, seu bene-
» ficiis, etiam sub simili excommunicationis late sententie pena per con-
» trafacientes incurrenda, interpellare, seu cogere, aut eorum resignatio-
» nes, seu cessiones admittere, sed beneficia ipsa per aliorum assecutionem
» vacare permittere, et de illis juxta constitutiones predictas disponere
» deberent inhibuerimus: Irritum quoque, et inane decreverimus, si secus
» super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter con-
» tingeret attentari, prout in eisdem litteris plenius continetur.

» Nichilominus venerabilis frater modernus patriarcha Venetiarum colle-
» giis, capitulis et patronis prefatis licentiam eligendi personas ad beneficia,
» in dicta civitate vacan. juxta dictarum constitutionum tenorem petentibus,
» licentiam ipsam concedere, et personas per eos electas, et sibi presenta-
» tas instituere, seu confirmare absque rationabili causa sepenumero re-
» cusat, seu plus debito differt et prorogat. Nec non plebibus, seu pleba-
» nis earundem ecclesiarum, que inibi dignitates principales existunt, pro
» tempore vacantibus, personas ecclesiarum earundem quominus ad illas
» sic vacantes, personas sibi gratas et acceptas, prout de antiqua, et ap-
» probata hactenusque pacifice observata consuetudine introductum extitit,
» nominare possint, impedire nititur, nonnulli et beneficia ecclesiastica pre-
» sbyteralia, diaconalia et subdiaconalia hujusmodi obtinentes, dum illis
» de parochialibus ecclesiis plebibus nuncupatis in dicta civitate providetur,
» seu etiam ad regimen cathedralium ecclesiarum assumuntur, eisdem
» suis prioribus beneficiis postmodum per se ipsos deservire nolentes; et

» etiam si vellent, non valentes, beneficia predicta nihilominus etiam per » ipsarum parochialium, ac regiminis, et administrationis cathedralium hu- » jusmodi possessionem, vel quasi retinendo, ex quo consuetus ministrorum » ecclesiasticorum numerus in eisdem ecclesiis deficit: ecclesie divinis so- » litis obsequiis frustrantur, et littere nec non constitutiones predicte suo » votivo effectu carent. Quare Andreas dux, et dominium prefatis nobis » humiliter supplicari fecerunt, ut in premissis opportune providere de » benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur constitutiones patriarcha- » les, et litteras predictas inviolabiliter observari volentes, hujusmodi sup- » plicationibus inclinati; quod de cetero singula beneficia predicta per asse- » cutionem parochialium ecclesiarum plebium nuncupatarum civitatis pre- » dicte nec non per assumptionem ad regimen et administrationem ca- » thedralium ecclesiarum, quamprimum promoti ad parochiales ipsas, pa- » rochiales ecclesias acceptaverint, et assumpti ad regimen, et administra- » tionem cathedraliam ecclesiarum hujusmodi, ipsi assumptioni consense- » rint: eo ipso vacare censeantur, et ex tunc ipsa collegia et capitula ad illa » pro tempore vacan. de gremio ipsarum ecclesiarum gradatim, videlicet » diaconos ad presbyteratum, et subdiaconos ad diaconatum, si idonei » fuerint; alioquin subdiaconus, vel alius, qui inibi deserviat, et si idoneus » inibi non reperiatur, ex alia quavis ecclesia dicte civitatis personas » idoneas, etiam ad presbyteratum eligere libere et licite valeant, eadem » auctoritate apostolica tenore presentium statuimus et ordinamus distri- » ctius inhibentes eidem moderno, et pro tempore existenti patriarche Ve- » netiarum, ne beneficia predicta, nisi precedentibus eorumdem collegio- » rum, et capitulorum electionibus contra tenorem litterarum predicta- » rum aliquibus conferre, aut eosdem parochianos, ne personas sibi gratas » ad plebes, seu plebanias hujusmodi, juxta consuetudinem hactenus circa » hoc servatam, libere nominare possint, impedire quoquo modo pre- » sumant districtius inhibemus, nec non quidquid secus super his a quo- » quam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari ir- » ritum et inane decernimus. Et nichilominus tibi per presentes commit- » timus et mandamus: quatenus, si prefatus patriarcha, aut in ejus » absentia a dicta civitate ejus in spiritualibus vicarius generalis legitime » requisitus, eisdem collegiis, capitulis et parochianis, ac aliis ad quos » pertinet licentiam eligendi personas idoneas ad parochiales ecclesias, et » beneficia predicta pro tempore vacan. concedere, ac personas sibi per

» eos electas, dummodo idonee juxta constitutiones predictas, et presentes litteras qualificate fuerint, instituere recusaverit; seu per viginti » dies, a die ipsius requisitionis sibi facte, distulerit; nisi noster, et apostolice sedis nuntius, aut legatus in dicta civitate, aut ejus pertinentiis » fuerit, quo casu infrascripta per eos, et non per te fieri volumus, eisdem collegiis, capitulis et patronis licentiam ipsam concedere, et personas » per eos, ut prefertur, electas alias juxta predictarum et presentium » litterarum, ac constitutionum earundem tenorem instituere, nec non appellationes a recusationibus, retardationibus institutionum, denegationibus, rejectionibus, aut irritationibus ab ipso patriarcha aut ejus vicario predicto pro tempore interjectas cognoscere, decidere, et sine debito » terminare; ac quod decreveris firmiter observari mandare, ac omnia et » singula in premissis et circa ea necessaria alias juxta priorum litterarum predictarum tenorem exequi auctoritate nostra procures. Nos » enim tibi in eventum predictum quoslibet contradictores, molestatores, et rebelles per censuras ecclesiasticas, ac penas etiam pecuniarias » arbitrio tuo moderandas et applicandas, ac alia opportuna juris remedia » compescendi, eisque sub eisdem censuris, et penis inhibendi, nec non » legitimis super his habendis servatis processibus, censuras ipsas quoties » opus fuerit aggravandi, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, plenam et liberam facultatem concedimus per presentes. » Non obstantibus quibusvis apostolicis, ac in provincialibus et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, necnon omnibus illis, que in dictis nostris litteris volui» mus non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque, aut si aliquibus » communiter, vel divisim a dicta sit sede indultum, quod interdici, » suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non fa» cientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

» Datum Rome apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die 30 maij » 1552. Pontificatus nostri anno IX. »

Ma tutte queste determinazioni pontificie, anzichè promuovere la desiderata concordia, furono occasione di nuove contrarietà: e non più tra il patriarca ed il clero, bensì tra il patriarca ed il nunzio. Imperciocchè avvenne il più delle volte, che il nunzio per apostolica autorità annullasse

ciò che il patriarca di suo diritto ordinario avea stabilito. Per sottrarsi dalle disgustose molestie, che colla sua tenacità di operare s' era da ogni parte suscitato contro, risolse il patriarca di darsi ad un volontario esilio, allontanandosi dalla città, con grave scandalo e disonore si della città stessa, siccome pure della pontificia dignità, il cui nunzio lottava sì pertinacemente contro l' ordinario pastore della diocesi. Tutta la gravezza di questo disordine è descritta in una lettera del pontefice Paolo IV, diretta nel 1556 ad un patriarca successore del Quirini.

Partiva adunque da Venezia fr. Gerolamo nel 1541 ; ma non era questa la prima volta, che per simile cagione abbandonasse la sua residenza. Altrettanto aveva egli fatto nel 1533 ; ed allora il senato gli e ne aveva sospeso le rendite. Vi era tuttavia rimasto assente alcuni anni, ed era ritornato a Venezia, probabilmente intorno al 1540: in frattanto aveva fatto dimora sul colle di Ronzano presso a Bologna, ed in Bologna stessa, ove nel 1534 aveva consecrato l' altare di san Domenico.

A cagione di questa seconda assenza del patriarca dalla sua sede, il pontefice Paolo III, con apostolico breve del dì 27 febbraro 1542, incaricò il legato pontifizio e il primicerio di san Marco ad invigilare, perchè, durante la lontananza di esso, i diritti delle chiese parrocchiali non avessero a sofferire veruno scapito in onta alle bolle dei pontefici Sisto IV e Leone X. Ned hassi indizio veruno, che il Quirini ritornasse più alla sua sede. Tuttavolta, benchè lontano, fr. Gerolamo si prese cura del clero, ed in particolar modo dell' educazione dei chierici. Per tal fine istituì a proprie spese una dote per mantenere i maestri che gl' istruissero, e stabilì a questi decente abitazione d' appresso alla cattedrale. Se ne ha notizia da un breve del pontefice Giulio III, il quale addì 28 marzo 1553 delegava il nunzio apostolico residente in Venezia a giudicare una lite intrapresa da un Alessandro e da altri maestri dei chierici, del sestiere di Castello, contro i canonici della metropolitana, per compenso di mercede, che riputavano a sè dovuta.

Il patriarca fr. Gerolamo passò gli ultimi anni della sua vita sul colle di san Sebastiano presso a Vicenza: ivi anche morì a' 19 agosto 1554. Ne fu trasferito a Venezia il cadavero e fu deposto nel capitolo del convento di san Domenico, ov' egli aveva professato la claustrale osservanza ed aveva esercitato a lungo l' uffizio di superiore, ed erasi anche preparato il sepolcro: gli fu scolpita l' epigrafe seguente :

HIERONYMVS QVIRINVS NE
SERVI CADAVER INFERRETVR VBI
CORPVS CONFICITVR DOMINI
HIC VOLVIT HVMARI
VBI ADOLESCENS IN THOMAE
DONATI VERBA PRIMVM IVRAVIT
QVEM MONASTICA
DIGNITATE SVBSEQVVTVS
ET PATRIARCHA PATRIARCHAM
IVSTI TENAX IMITATVS
OBIIT MDLIV.
THOMAS VERO DIVINO ELOQVIO
ET OMNI CLARVS VIRTVTE
M D IIII.

Del patriarca fr. Gerolamo Quirini e delle sue azioni si trova memoria nel registro di quel convento, colle seguenti parole, scritte dal priore di esso, fr. Gerolamo Trevisan: « Reverendissimus dominus d. Hieronymus » Quirinus, qui ex praedicatorio instituto ad venet. patriarchatum 1524 » est assumptus, in eo tamen vivendi formam, quam sibi ex legibus suae » religionis servandam praestituerat, perpetuo tenuit. A nemine unquam, » neque precibus neque minis, quoniam justitiae tenacissimus erat, sua- » deri cogive potuit, ut ab ea deflecteret, XXX fere anno, quo Venetae » ecclesiae praeest, integris omnibus sensibus mortemque, ut in Christo » tandem adjungeretur, quam maxime appetens, requisitis perceptisque » omnibus Ecclesiae sacramentis, LXXXVI aetatis suae anno, religionis » vero LXIV, Vincentiae in colle divo Sebastiano dicato, aeque ut vixit, » sanctissime moritur 19 aug. 1554. Ejus corpus senatus Veneti jussu, » Venetias delatum in coenobio d. Dominici, in quo monasticam vitam » erat professus ac multum antea tumulum sibi condiderat eo loci, quo » fratres sepeliuntur, 22 die ejusdem mensis, fratrum manibus sepelitur. » Funus celebre juxta reipublicae morem a principe senatoribusque uni- » versis habetur. Ejus filius sanctaeque memoriae fr. Hieronymus Trivisa- » nus ejusdem coenobi prior, VIII kal. septembris, haec propria manu » scripsit. «

Nel necrologio poi dello stesso convento è registrata quest' altra nota: « 1554. Die 19 aug. Reverendissimus patriarcha Hieronymus Quirinus » obiit Vincentiae, delatus Venetias, sepultus in ostio capituli, in sepulchro » sibi praeparato, cujus exequiae fuerunt dominica sequenti a toto Domi- » nio et Clero et populo cum maxima solemnitate celebratae. »

È commendata la sua carità, per la quale ogni anno faceva distribuire ai poveri di Castello cento e più staja di formento: è da ricordarsi il suo amore alla patria, per cui ajutò la repubblica e con denari e con effetti preziosi nelle varie sue urgenze, particolarmente in occasione della guerra contro i turchi. Aggiungerò, che le ossa di lui, dopo due grossi secoli e mezzo, dissotterrate; allorchè, cioè, l' irreligione demolì la chiesa e il convento di san Domenico; e raccolte insieme, per cura del sacerdote Angelo Regazzi, oggidì arciprete di san Pietro di Castello e canonico onorario della metropolitana, furono trasferite a deposito nella sua antica cattedrale ed aspettano dalla pietà di qualche suo successore un decente ed onorevole riposo.

Le maniere aspre del patriarca defunto e la sua eccessiva rigidezza di governo indussero il senato a formare, direi quasi, una legge di non scegliere mai più alla patriarcale dignità verun claustrale, ma di promuovervi invece quind' innanzi un senatore. Alla quale deliberazione strettamente si attenne nel dare il successore al frate Gerolamo Quirini. Vi elesse Pier-Francesco Contarini, senatore, che copriva allora l' uffizio di censore; uno dei più delicati ed onorevoli uffizii della nostra repubblica; e dallo stato secolaresco lo innalzò al grado supremo dell' ecclesiastica gerarchia. Lo elesse il dì 21 agosto di quel medesimo anno 1554; non già a' 27 agosto 1555, come disse l' Ughelli. Sedici soli mesi possedè l' ottenuta cattedra patriarcale: morì la notte del santo Natale del 1555. È lodato siccome uomo di molte virtù e di somma dottrina. Lo si dice autore di un commentario sui libri di Aristotele *de physico auditu*.

Dopo il brevissimo patriarcato di lui, un altro senatore, ch' era allora podestà di Padova (1), fu innalzato a possedere la cattedra patriarcale di Venezia. Egli fu Vincenzo Diedo, eletto il dì 25 gennaro 1556. Il pontefice

(1) L' Orsoni, pag. 354, lo disse *Senatore della Prefettura di Padova*, perchè trovò nel Cornaro, che fu trasferito *senator clarissimus e Patavina, quam eximie administrabat, praefectura ad patriarchalem patriae sedem.* Non si accorse il buon uomo, che *Praefectura* voleva dire la carica di *Podestà*.

Paolo IV, memore dei dissapori, che avevano turbato la quiete e la buona armonia tra il patriarcato e la nunziatura apostolica, ai giorni del Quirini, scrisse appositamente al suo nunzio, raccomandandogli caldamente di stare in buona relazione col nuovo patriarca, ed a fomentare la reciproca unione di carità: porta questa lettera la data dell' ultimo giorno di febbraro 1556. Fu Vincenzo vigilantissimo e premurosissimo dell' osservanza e del decoro dell' ecclesiastica disciplina; perciò ebbe ad incontrare molte opposizioni nel clero stesso, a cui riusciva gravosa l' osservanza degl' imposti precetti. Ma il saggio prelato invocò l'approvazione pontificia, e tutelò all' ombra di essa le stabilite regole. Al che si riferisce una lettera del 2 marzo 1557, colla quale il papa decretava, che tanto i capitoli per gli aspiranti ai benefizii vacanti, ossia ai titoli, quanto i parrocchiani aventi diritto di nominare e presentare all' ordinario i proprii pievani, dovessero scegliere sempre persone idonee per età, per sapere e per costume; e che, se per avventura si fossero allontanati da queste norme, ed insistettero tuttavia per l' accettazione del loro eletto, il patriarca si guardasse bene dall'approvarli; li rigettasse anzi, ed imponesse agli elettori di passare ad una nuova nomina.

L' epigrafe, scolpita in lode di questo sacro pastore, e che stava incastrata nella parete dell' antica basilica, narrava aver lui dato mano a dispendiosi ristauri nella chiesa medesima e negli adjacenti edifizii: la quale epigrafe qui trascrivo, per conservarne la memoria.

VINCENTIVS DIEDVS AMPLISS. MAGISTRATIBVS DOMI FORISQVE AD QVINQVAGESIMVM AETATIS ANNVM ADMIRABILI SAPIENTIA ATQVE INTEGRITATE PERFVNCTVS EX PRAEFECTVRA PATAVINA AD HVJVS CITITATIS PATRIARCHATVM ELECTVS CVM IN TEMPLI AEDIVMQVE ADJACENTIVM REPARATIONEM ET CLERI INSTITVTIONEM OPERAM ATQVE IMPENSAM PER QVADRIENNIVM NON FRVSTRA CONTVLISSET, MVLTIS RELIGIONIS ET PRVDENTIAE PRAECLARISSIMIS EXEMPLIS EDITIS, MAGNO TOTIVS CIVITATIS MOERORE SEXAGENARIVS OBIIT ANNO SALVTIS MDLIX. VI. ID. DECEMBRIS.

Egli morì il giorno 8 dicembre del mentovato anno 1559: fu sotterrato dinanzi alla porta maggiore; ned altro elogio gli fu scolpito sulla pietra, che lo copriva, tranne le sole parole:

VINCENTIVS DIEDO
PATRIARCHA VENETIARVM

Corse quasi un mese dopo la morte del Diedo primachè la vedova chiesa fosse provveduta di pastore; nel gennaro del 1560, il senato vi elesse il monaco benedettino, ch' era abate del monastero di san Cipriano di Murano, Giovanni II Trevisano, oriundo di famiglia patrizia. Egli fu assai benemerito della chiesa veneziana, la quale ricorda sino al giorno d' oggi onorevolmente il suo nome. Ne approvò la scelta, addì 16 febbraro di quell' anno, il pontefice Pio IV, ed anche gli concesse con apposito breve apostolico di quel medesimo giorno, il privilegio di tenere in commenda per tutta la sua vita l' abazia, di cui era da ben trent' anni ordinario possessore. Con altro breve, che ha la data del 1 marzo, gli concesse la facoltà di adoperare l' abito, il rocchetto e le altre insegne dei vescovi secolari, invece della cocolla monastica.

Fu premurosissimo dell' osservanza delle sacre discipline e del buon ordine nella chiesa: perciò fu autore di molte provvide misure a tal uopo, delle quali ottenne anche la pontificia conferma. Al che hanno relazione due brevi del sunnominato pontefice, de' 19 luglio 1560 e 5 agosto 1561; per cui proibivasi a chiunque, nelle promozioni o concorrenze ai beneficii, fosse stato rispinto dal patriarca, come non idoneo, l' appellazione alla santa sede od al suo nunzio qui residente; a tenore di quanto aveva comandato su tale proposito il suo predecessore Paolo IV; e rinnovavansi inoltre alla chiesa veneta tutti i privilegi e i diritti, sino allora concessi dai romani pontefici sino ad Eugenio IV, tanto alla chiesa patriarcale di Grado, quanto alla chiesa castellana, e tutti li concentrava nella sola chiesa metropolitana di Venezia.

Figurò il nostro Giovanni II tra i padri del concilio di Trento. Ritornato alla sua chiesa, si diede ogni premura per adattarne in ogni parte la disciplina alle regole stabilite in quell'ecumenico sinodo. Vi piantò pertanto il seminario di chierici presso alla chiesa di san Geremia, donde in

seguito lo trasferì agli antichi chiostri di san Cipriano: e per lo sostentamento di esso impose al clero secolare ed alle monache una metà di decima; ed in fine, trovandone tuttavia troppo scarse le rendite, vi aggiunse altresì quelle di alcuni benefizii, ossia titoli, di terzo e di quarto prete delle chiese parrocchiali, ordinando, che di mano in mano che ne venissero a morire gl' investiti di quei titoli, rimanessero i titoli stessi soppressi e ne andassero le rendite incorporate con quelle del seminario. Tali cose decretò il patriarca nel dì 15 febbraro 1585, ed in seguito ne otteneva la pontificia sanzione dal papa Sisto V, addì 5 maggio del detto anno; ed ottenne eziandio, con altra bolla del giorno 4 decembre di quell' anno stesso, un annuo assegno di mille ducati di rendita per dieci anni, sopra i beni del monastero di santo Spirito in isola.

Radunò tre volte il sinodo diocesano, l'ultimo fu nell'anno 1578, e raccolse insieme le migliori leggi disciplinari dei vescovi castellani e dei patriarchi di Grado, e formò un corpo di costituzioni, cui intitolò *Constitutiones et privilegia patriarchatus et cleri Venetiarum*, e le pubblicò colle stampe (1).

Furono mandati a Venezia dal pontefice Gregorio XIII, nell' anno 1581, due visitatori apostolici, Lorenzo Campeggi bolognese, ch'era nunzio allora presso alla nostra repubblica, ed Agostino Valier, vescovo di Verona: acciocchè, sulle forme prescritte dal recente concilio di Trento, vi esaminassero i costumi del clero, il culto delle chiese ed ogni altro punto di ecclesiastica disciplina. Vi si trattennero tre mesi. Della qual visita abbiamo il *libello esortatorio*, che quegl' illustri prelati diedero in quella occasione al veneto clero (2). È mio dovere invece di darne distinta informazione, e dirne qui ristrettamente il complesso. E sappiasi primieramente, che la pubblicazione stessa delle suindicate costituzioni e dei decreti dei sinodi diocesani di questo patriarca fu conseguenza di un decreto dei visitatori medesimi. Le cose notate ed ingiunte alle singole chiese trovansi tuttora in un grosso libro dell' archivio della cancelleria patriarcale. Eglino poi intimarono decreti ed esortazioni ai patriarchi da prima, e poscia al clero complessivamente, ed infine alle varie chiese della città, a cui suggerirono

(1) Io l' ho pubblicato anch'io nel vol. VI. della cit. mia *Storia*, ecc.

(2) Sì questo *libello esortatorio*, come anche i *sinodi* del Trevisan furono da me pubblicati nel cit. vol. VI della mia *Storia della Chiesa di Venezia*.

regole generali per l' osservanza del sacro culto e della dovuta riverenza alle cose sante. Quindi diressero un libretto di esortazione a tutto il clero e poscia ne diressero un altro ai cherici di ambidue i seminarii e delle parrocchie.

Ai patriarchi comandarono di radunare ogni anno il sinodo della diocesi; di stabilire dodici vicarii ossia visitatori delle chiese parrocchiali per esplorarne i disordini e procurarne i rimedii; di scegliere un luogo nel centro della città per accogliere ad udienza, almeno due volte la settimana, chiunque dei fedeli avesse avuto bisogno di parlare a loro; di visitare spesso le scuole della dottrina cristiana, di aver cura e custodia delle reliquie dei santi e delle rendite delle chiese; di procurare, che il maestro delle ceremonie destinato per la cattedrale sia ben istruito ed esperto in quelle ed abbia altresì l' incarico d' insegnarle agli altri; di allontanare dalla celebrazione della santa messa qualsiasi sacerdote, il quale ne ignori le cerimonie; d' impedire, che i parrochi e i sacerdoti tengano nella propria casa donne sospette; di ridurre alle norme del concilio di Trento le tasse della sua cancelleria, acciocchè la soverchia avarizia del cancelliere e dei notari fiscali non sia motivo di scandalo e di lagnanze; d' invigilare, perchè i canonici assistano diligentemente ed alle ore dovute alle sacre uffiziature del coro; di proibire rigorosamente il questuare dei poveri di vaganti qua e là per le chiese, particolarmente in tempo che vi si celebrano i divini misteri.

Ai parrochi raccomandarono la sorveglianza sui preti e sui cherici delle rispettive chiese, acciocchè non indossino mai vestimenta secolaresche, ed acciocchè particolarmente si astengano *a vestibus coloris rubei, albi et violacei, ne in vanitatis et superbiae suspicionem incidant:* portino la tonsura conveniente al grado loro, e facciano uso di berretto a croce (1): spieghino al popolo frequentemente le verità della fede: dimorino costantemente nelle rispettive parrocchie: osservino nelle sacre funzioni la dovuta gravità e decenza e silenzio: non si abbandonino ad eccessi di avarizia nei funerali dei morti: conservino la pace e la buona armonia cogli altri del clero delle rispettive lor chiese: invigilino sull'amministrazione

(1) Non per anco se n'era introdotto l' uso nella chiesa veneta, ed adoperavano i preti un berretto sulla forma di quello, che adoperavano i patrizii veneziani nelle civili magistrature.

del battesimo, che per la necessità è conferito talvolta dalle ostetrici: rileggano ogni mese nei capitoli rispettivi le costituzioni patriarcali sinodali, acciocchè non vadano giammai dimenticate e neglette.

Sui molti bisogni, che v'erano nelle chiese, dettarono saggie regole, trattando distintamente della decenza e del decoro per custodire la santissima Eucaristia, del fonte battesimale, delle reliquie dei santi, degli altari, della sacrestia e delle sacre suppellettili; fissando un termine di tempo, entro cui riformare e supplire a tutti i difetti ed imponendone altresì una pena per i trasgressori. Le forme inoltre vi prescrissero per i registri dei matrimoni e de' battesimi. E a tutte queste prescrizioni tengono dietro i due libretti, mentovati poco dianzi, di esortazione al clero ed ai cherici seminaristi. Nella quale esortazione al clero sono di molto onore per la chiesa veneziana di quell'età le seguenti parole: « Nos, qui a summo pon» tifice clerum vestrum visitare sumus jussi, trium mensium spatio, quo » vobiscum fuimus, non minimam certe animi laetitiam sensimus. Fue» runt sane multae et justae laetitiae causae: singulas enim parochiales » ecclesias vestras, episcopales fere ecclesias recte nuncupaverimus, cum » sacris vasis et ecclesiasticis ornamentis maxime abundent; non minima » etiam sacerdotum, qui rerum usu praestant et qui in pastorali cura » sunt eruditi, copia, aliqui etiam vestrum doctrina praestantes, omnes » obedientia erga sanctam sedem apostolicam, et amore erga reverendis» simum patriarcham inter vos perpetuo certantes, in nos etiam, qui vos » paterna quadam benevolentia visitabamus non obscura amoris indicia » dedistis. Utemur scribentes ad vos illis verbis, quae dum apud vos ser» monem haberemus in sanctorum Angelorum protulimus, verbis nimi» rum beatissimi apostoli Pauli in epistola ad Philippenses. Gaudete, sa» cerdotes veneti, iterum dico gaudete, modestia vestra nota sit omnibus » hominibus. Gaudete fratres, quod in tot sacerdotum numero inventus » sit nemo, qui vel minima haereseos labe sit contaminatus, qui ne levem » quidem ullam pravarum opinionum suspicionem praebuerit. Gaudete, » quod in maxime catholica urbe vivitis; quod formam pulcherrimae » reipublicae intuemini; quod jucundissima pace ad gloriam Dei fruimini; » quod in tanta copia religiosorum hominum doctrina varia et sanctis » moribus praestantium viventes praecepta ad bene beateque vivendum » potestis sumere; quod divitum et piorum hominum eleemosynis spon» sas vestras ornatis; quod gregem nobilem pascitis; quod verae fidei et

» sanctae sedis apostolicae romanae defensoribus perpetuis sancta sacra-
» menta ministratis; quod in ea urbe estis, ubi virtuti est locus, ubi ma-
» gno in honore viri boni habentur, ubi nemo bonus sacerdos unquam
» eguit, variis etiam titulis est honestatus. Gaudete quod in tempus apo-
» stolicae visitationis Dominus Deus vos reservaverit, quod Vicarius Chri-
» sti paternam de vobis curam habuerit, vosque charitate summa ad mu-
» nus vestrum obeundum hortatus fuerit, benedictione etiam sua vos cha-
» rissimi fratres adjuverit. Grex Venetus Gregorii XIII grex est commissus
» a principe pastorum Christo romano pontifici. In partem solicitudinis
» vocatus est Joannes Trivisanus, qui XX ab hinc annos huic urbi praest,
» plurima diligentiae et amoris erga vos documenta praebens. «

Nell' anno 1587, avvenne che il benemerito patriarca Giovanni II, trovandosi ormai carico di anni e riputando vicino il termine della sua carriera mortale, pensò di deporre la commenda, ch' eragli stata concessa, come abbiamo veduto, dell' abazia di san Cipriano di Murano; inoltrò quindi le sue preghiere al pontefice Sisto V, acciocchè ne fosse accettata la rinunzia e disponesse di quella a favore di un suo nipote Pietro Emo, siccome anch' egli cinquantasett' anni addietro avevala ricevuta da un suo zio, che nominavasi, com' egli, Giovanni Trevisan. Alla quale disposizione opponevasi la famiglia Gradenigo, la quale, perciocchè da quattro e più secoli e mezzo fondatrice di quel monastero, pretendeva di averne un diritto, massime da poi che quell' abazia aveva mutato la sua qualità originaria nella condizione di commenda. E ciò tanto più, perchè nella carta della fondazione aveva riservato a sè stessa il diritto di proprietà su quei fondi, nel caso che l' abazia venisse a cessare od il monastero ne fosse sciolto. Al che ponendo mente il pontefice, e negandone, per l' una parte alla famiglia Gradenigo qualunque giuspatronato, e volendo compensare dall' altra i meriti di essa, che aveva fondato e dotato il monastero suddetto, unì al patriarcato di Venezia in perpetuo quella badia, e sì che i patriarchi futuri ne avessero ad essere gli abati commendatarii; ed assegnò in perpetuo alla benemerita famiglia il possesso del benefizio della chiesa non parrocchiale di santa Margherita in Padova, smembrata dall'abazia ed eretta in priorato. Nel che è da correggere un' inesattezza del Cornaro, il quale disse, averne chiesto l' unione il patriarca Trevisan; mentre invece apparisce dalla bolla, che il papa di sua spontanea volontà l' abbia decretata: tuttavolta io sono d' avviso, che il patriarca l' abbia

bensì suggerita o fatta suggerire al pontefice, ed il pontefice poi, come suol avvenire, abbia dichiarato di farla per suo proprio volere. La bolla è la seguente:

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILIBVS FRATRIBVS VERONEN. ET VICENT. EPISCOPIS NEC NON DILECTO FILIO PRIMICERIO ECCLESIAE S. MARCI VENETIARVM SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Hodie a nobis emanarunt literae tenoris subsequentis. — SIXTVS epi» scopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Apostolici » muneris sollicitudo, divina dispositione nobis licet immeritis delegata, » indesinenter requirit, ut ad ecclesiarum quarumlibet, praesertim patriar» chalium, statum, nostrae considerationis institutum propensius prae» tendentes, quae pro illarum praesulum necessitatibus sublevandis et fe» lici earundem ecclesiarum ac monasteriorum et aliorum regularium lo» corum quorumlibet directione, opportuna remedia fore intelligimus, » quamprimum adhibeamus, ac his pastorali officii nostri partes interdum » per unionis et annexionis monasteriorum eorundem ministerium favo» rabiliter interponamus ac aliter desuper disponamus, prout rerum, lo» corum et temporum qualitatibus undique pensatis conspicimus in Do» mino salubriter expedire. Sane cum venerab. frater noster Joannes pa» triarcha Venetiarum commendae, in quam monasterium ss. Cornelii et » Cypriani de Murano ordinis s. Benedicti Torcellanae dioecesis, qui an» tequam de persona sua ecclesiae Venetiarum, tunc certo modo pastoris » solatio destitutae, apostolica authoritate providerent, ut ipius monaste» rii abbas ordinem praedictum expresse professus, praesidebat et cum » quo postmodum in provisione ejusmodi et una in ipsa ecclesia monaste» rium praedictum in commendam ad ejus vitam retinere valeret, sub » certis usu, modo, et forma expressis, dictâ authoritate dispensatum » extitit, ex hujusmodi dispensatione abstinebat, necnon omni juri sibi in » regimine et administratione dicti monasterii, vel ad illa quomodolibet » competenti in manibus nostris in favorem dilecti filii Joannis Emi clerici » Venetiarum cum reservatione omnium et singulorum dicti monasterii

» fructuum, reddituum et proventuum per ipsum Joannem patriarcham » quoad viveret propria authoritate exceptis dumtaxat ex eis centum » ducatis monetae venetae pro dicto Joanne Emo et successoribus suis, » monasterium praedictum in titulum commendae administratione vel » aliter quomodolibet obtinentibus percipiendorum, necnon postquam re- » servatio fructuum hujusmodi cessaret, quarumdam pensionum pro certis » personis assignandarum aut alias sponte et libere cedere intenderet, li- » bellumque supplicem nobis desuper porrigi curasset et dilecti filii Pau- » lus et Vincentius, quondam Petri Dominici Gradonici, cives et patritii » Venetiarum, asserentes juspatronatus et praesentandi seu nominandi » personam idoneam ad dictum monasterium, dum pro tempore vacat, » ad ipsum eorumque posteros legitime pertinere, cessioni et aliis prae- » missis, habita illorum notitia, se opposuissent ; ac eidem monasterio de » alicujus persona aliquem ad ipsorum praesentationem, seu nominatio- » nem, aut saltem de eorum consensu provideri, vel aliter de illo disponi » non posse neque debere contenderent. Nos de monasterii praedicti il- » liusque bonorum et rerum statu etiam qualitate, nec non praetenso jure » patronatus et praesentandi vel nominandi hujusmodi voluimus edoceri » et inter alia deprehendimus monasterium praedictum civitati Venetia- » rum finitimum et competentibus redditibus dotatum et pro tempore exi- » stentem patriarcham Venetiarum illinsque regimini et administrationi » tam in spirituali quam in temporalibus utilem et commodum existere et » propter facultatem suae mensae patriarchalis angustiam et pro loci et » personae dignitate sine fructuum ipsius monasterii subventione decen- » ter sustentari non posse ; et licet juspatronatus hujusmodi legitime ve- » rificatum non existeret, vacatione tamen ipsius monasterii occurrente, » desuper dubitari et graves lites et controversias multis difficultatibus » obstructas oriri posse.

» Quo circa nos, qui dudum inter alia voluimus, quod petentibus be- » neficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur expedire verum annuum va- » lorem et beneficii, cui aliud uniri peterent, et semper in unionibus » commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset, quique etiam » decernimus et intentionis nostrae esse declaramus, quod deinceps per » quascunque gratias seu litteras apostolicas pro mandatis et declaratio- » nibus quibusvis etiam si motu proprio et ex certa scientia a nobis ema- » narent, nulli jus sibi quaesitum quomodolibet tollerent, his et aliis nobis

» magis notis suadentibus causis, litium et controversiarum anfractibus
» obviare ac praedicti Joannis et pro tempore existentis patriarchae Ve-
» netiarum congruae subventioni monasteriique hujusmodi salubri dire-
» ctioni consulere, nec non dilectis filiis nobilibus viris duci et reipublicae
» Venetiarum, quorum inveteratum erga nos et sedem apostolicam devo-
» tionis et reverentiae studium, grati animi propensione jugiter amplecti-
» mur, rem gratam et acceptam facere cupientes, nec non quarumcunque
» unionum, annexionum et incorporationum eidem mensae patriarchali
» hactenus factarum tenores illiusque fructuum, reddituum et proventuum
» annuum valorem; verumque et ultimum dicti monasterii vacationis
» modum, etiamsi ex illo quae vis generalis reservatio et in corpore juris
» clausa resultat, praesentibus pro expressis habentes motu et scientia si-
» milibus et de apostolicae potestatis plenitudine juspatronatum et prae-
» sentandi seu nominandi personam idoneam ad dictum monasterium
» Paulo et Vincentio eorumque posteris et suae familiae ejusmodi ut prae-
» fertur vel aliter quomodolibet minime competisse nec competere apo-
» stolica athoritate declaramus, illudque penitus et omnino supprimimus,
» extinguimus et abrogamus, ipsumque monasterium ab illo liberum et
» exemptum esse et fore decernimus nec non praedictum monasterium,
» a quo hodie per alias nostras literas certam partem illius bonorum et
» jurium dismembravimus et separavimus, illique certum prioratum per
» nos erectum subjectis modo et forma tunc expressis applicavimus et ap-
» propriavimus prout in dictis literis plenius continetur, cujus et illi for-
» san annexorum fructus, redditus et proventus ad ducentos et octoginta
» florenos auri ante dismembrationem praedictam in libris camerae apo-
» stolicae taxari imponuntur, secundum vero communem extimationem
» quatuor millium ducatorum auri similium, secundum communem ex-
» timationem, valorem annuum, ut accipimus non excedunt, illiusque ab-
» batialem dignitatem cum omnibus et singulis annexis, juribus, obvantio-
» nibus, emolumentis, proprietatibus, bonis, jurisdictionibus, et pertinen-
» tiis suis, exceptis dumtaxat bonis et juribus, ut praefertur, dismembratis
» praedictis eidem mensae patriarchali dicti Joannis patriarchae, ad hoc
» expresso accedente consensu, etiam perpetuo unimus, annectimus et
» incorporamus. Itaque liceat ipsi et pro tempore existenti patriarchae
» Venetiarum praedicti monasterii illiusque regiminis et administrationis
» ac reliquorum bonorum et proprietatum hujusmodi corporalem, realem,

» et actualem possessionem per se vel per alium seu alios mensae patriar-
» chalis hujusmodi nomine, propria authoritate libere apprehendere et
» perpetuo retinere illorumque fructus, redditus et proventus, jura et ob-
» ventiones ac emolumenta quaecunque percipere, exigere, et levare, ac in
» suos mensaeque patriarchalis et monasterii hujusmodi usus et utilita-
» tem convertere, nec non omnia et singula, prioratus, praeposituras, di-
» gnitates, personatus, administrationes et officia caeteraque beneficia ec-
» clesiastica, cum cura et sine cura, saecularia et quorumvis ordinum
» clericalia ad collationem, provisionem, praesentationem, institutionem,
» electionem et confirmationem et quamvis aliam dispositionem pro tem-
» pore existentis abbatis dicti monasterii quomodolibet spectantia, perso-
» nis idoneis conferre et de illis etiam providere similesque personas ad
» illam praesentare et eligere et praesentatas et electas instituere et con-
» firmare, necnon monasterium illiusque res et bona hujusmodi tam in
» spiritualibus quam in corporalibus regere et gubernare, ac sedem, lo-
» cum ac praeeminentiam abbatis tam in choro, quam in capitulo et con-
» ventu et aliis quibusvis publicis et privatis actibus ipsius monasterii ha-
» bere et ibidem praesidere ceteraque omnia in praemissis et circa ea
» quomodolibet necessaria et opportuna facere et exequi in omnibus et
» per omnia, prout ipsius monasterii abbates, qui pro tempore fuerunt et
» exequi potuere, seu etiam debuerunt cujusvis licentia desuper minime
» requisita, curam, regimen et administrationem ipsius monasterii eidem
» patriarchae pro tempore existenti in eisdem spiritualibus et temporali-
» bus plenarie committendo. Decernentes unionem, annexionem, incor-
» porationem et alia praemissa ac praesentes litteras sub quibuscunque
» revocationibus, suspensionibus, vel derogationibus similium vel dissimi-
» lium gratiarum, per sedem ipsam quomodolibet faciendarum, non com-
» prehendi, sed ab illis semper exceptas esse et quoties illas suspendi, re-
» vocari aut eis derogari contigerit, toties etiam sub posteriori datas, per
» eos, quorum interierit, eligendo de novo concessus ac in pristinum sta-
» tum restitutas et ad hoc, ut sub revocationibus, suspensionibus ac dero-
» gationibus ejusmodi minime comprehendantur; ex nunc vere et non ficte
» suum plenarium et integrum effectum sortita esse illaque non de vacatu-
» ro, sed de vacante monasterio ejusmodi facta et per illa vere et non ficte
» jus plenum in re et ad rem acquisitam existere et patriarcham per tem-
» poram existentem, etiam regulis de non tollendo jure acquisito ac de

» patriarchae Venetiarum desuper fueritis requisiti, solemniter publican-
» tes, eisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciatis
» authoritate nostra praesentes litteras et in eis contenta hujusmodi ab
» omnibus, ad quos spectat et pro tempore spectabit firmiter observari
» ipsumque Joannem et pro tempore existentem patriarcham Venetiarum
» unione, annexione et incorporatione et aliis praemissis pacifice frui et
» gaudere, non permittentes unquam a quibuscunque indebite molestari:
» contradictores quoslibet et rebelles per sententias, censuras et poenas
» ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia, appellatione
» postposita; compescendo et legitimas super his haberi servatis processi-
» bus sententias, censuras, poenas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando,
» invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii saecularis. Non ob-
» stantibus omnibus supradictis, seu si dilectis filiis, conventui et vassallis
» dicti monasterii vel quibusvis aliis communiter ac divisim ab eadem sit
» sede indultum, quod interdici suspendi vel excommunicari non possint,
» per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo
» ad verbum de indulta hujusmodi mentionem. Datum Romae apud san-
» ctum Marcum anno Incarnationis Dominicae MDLXXXVII. Idibus mar-
» tii. Pontificatus nostri anno tertio. »

L'ultimo lavoro delle paterne sollecitudini del Trevisan, di cui per altro non potè godere gli effetti, perchè lo prevenne la morte, fu adoperarsi presso il pontefice Sisto V, acciocchè fosse concesso alla chiesa veneta, che i suoi chierici continuassero ad essere ammessi agli ordini sacri *a titolo di servitù di chiesa;* ossia, senz'avere titolo di beneficio o di patrimonio, col solo appoggio del servizio prestato e da prestarsi ad una chiesa, nel cui clero avrebbero poscia ottenuto alla loro volta il titolo ossia il beneficio, entrando a formar parte del capitolo rispettivo. Sapientissima determinazione, perchè così veniva assicurato alle chiese un servizio stabile e decoroso sì nelle sacre uffiziature che nella cura delle anime: lo che non avrebbesi potuto sperare, se a tenore della introdotta disciplina delle altre diocesi, avessero dovuto appoggiare il titolo della loro ordinazione o ad un beneficio ovvero al patrimonio. Ne siamo testimonii pur troppo, dacchè ai patriarchi fu posto impedimento a valersi di un tale privilegio: sebbene il privilegio non sia cessato per anco, perchè nessuna bolla pontificia lo abolì, nè la potestà secolare, che vi pose l'impedimento suindicato,

ha tanto di autorità da abolirlo. Questo benefico prelato morì cinque mesi prima che il papa ne segnasse la bolla: essa ha la data de' 30 dicembre 1590, ed il patriarca era morto addì 5 agosto.

Fu deposto nel sepolcro, ch' egli stesso erasi fatto preparare dinanzi all' altare di san Giovanni Evangelista nella basilica patriarcale: egli a sue spese aveva fatto erigere quell' altare, l'aveva dotato riccamente e l'avea consecrato. A destra vi si legge scolpita sul marmo l'epigrafe:

JOANNES TRIVISANVS I. V. D.
PATRIARCHA VENETIARVM D. CYPRIANI ABBAS
OMNI VIRTVTVM GENERE ORNATISSIMVS
ET IN OBEVNDO MVNERE EPISCOPALI PRAESTANTISS.
HANC ARAM DIVI JOANNIS EVANGELISTAE
DICAVIT DOTAVIT ET SEPVLCHRVM SIBI VIVVS POSVIT
CIↃ. IↃ. LXXXVIII.

ed alla sinistra, vi si legge quest' altra:

PATRIARCHALES PROVENTVS VALDE AVXIT
ANNEXA ABBATIA S. CYPRIANI
SIXTI PAPAE AVCTORITATE AC SENATVS FAVORE
VIXIT ANNOS LXXXVII. PATRIARCHA XXX. ABBAS LX.
DECESSIT III. NON. AVGVSTI M. D. XC.

La bolla sistina, interessantissima per la disciplina della nostra diocesi, è la seguente.

VENERABILI FRATRI PATRIARCHAE VENETIARVM

SIXTVS PAPA V.

« Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Romanum » pontificem, quem Dominus Ecclesiae suae sanctae praeesse et prodesse » voluit, assidue invigilare decet, ut in ecclesiis magnarum praecipue civi- » tatum non desint qui ministerio divino ascripti ad Dei gloriam et homi- » num religionem augendam designentur. Relatum siquidem nobis nuper

» fuit in ista civitate Venetiarum nobilium et populi frequentia celeberrima » perpauca esse beneficia, sub quorum titulo multi pauperes clerici patrimonii sufficientis titulo carentes juxta constitutionem nostram possint » promoveri. Hos igitur singularum ecclesiarum particulariter id exposcentium necessitatibus utilitatibusque providere desiderantes fraternitati tuae, ut omnes et singulos dictae civitatis clericos, qui vita, moribus, aetate, legitimitate et aliis qualitatibus a jure requisitis per te idonei » reperti fuerint, etiamsi titulo beneficii ecclesiastici vel pensionis annuae » non sint provisi, aut patrimonialia aliaque bona non possideant, dummodo alicui ecclesiae dictae civitatis, de consensu ejusdem ecclesiae rectoris, fuerint ascripti, pro celebratione missarum et divinorum officiorum ex quorum servitio ac eleemosynis a piis Christi fidelibus elargiendis aliquid ad sustentationem victus capere possint, et ab eadem ecclesia, cui ascripti fuerunt, nullo unquam tempore amoveri, vel ipsi ab ea » recedere possint et debeant, nisi illis de competenti beneficio aut pensione super fructibus ecclesiasticis assignanda provisum fuerit, vel ita » eorum exigentibus demeritis ab ipsa ecclesia amovendi veniant, ad quatuor minores, nec non sacros etiam presbyteratus ordines debitis temporibus servatisque concilii Tridentini decretis promovere libere et licite » valeas, licentiam apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus » et facultatem, praedicta ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis non obstantibus quibuscunque. » Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die XXX » decembris MDXC. Pontificatus nostri anno quinto. »

Aveva derogato, per così dire, dalla sua legge il senato, allorchè trent' anni addietro aveva scelto alla patriarcale dignità un ecclesiastico e claustrale: vi ritornò per altro quando trattossi di dare a lui un successore. Lo trasse dall' ordine dei senatori, uomo di specchiata virtù, di somma prudenza e di profonda dottrina; il quale nelle civili magistrature aveva sostenuto l' onorevole ufficio di *Savio agli ordini*, era stato ambasciatore in Toscana alla corte di Cosimo I, per congratularsi con lui, in nome della repubblica, delle nozze del suo figliuolo Francesco; era stato nel 1572 ambasciatore a Filippo II, re di Spagna; nel 1579 ad Enrico III, re di Francia: dal 1584 in poi alla corte di Roma, presso i due successivi pontefici Gregorio XIII e Sisto V; era, nel momento che fu innalzato alla

cattedra patriarcale, podestà di Brescia. Egli fu Lorenzo II Priuli, eletto nel gennaro del 1591.

Insignito della dignità patriarcale si mostrò ben presto espertissimo dell'ecclesiastica disciplina, come se dagli anni più teneri della sua età avesse incominciato ad esercitarsi nel sacro ministero. La prima sua cura fu di riformare i costumi del clero e di regolarli sulla norma delle leggi canoniche, al che prestò mano, con apposita bolla de' 25 aprile 1592, il pontefice Clemente VIII, raccomandandogli perciò anche la visita delle chiese dei regolari. E poichè con questa bolla esortavalo alla convocazione di un sinodo o diocesano o metropolitano, secondochè meglio gli fosse parso; egli non tardò a radunarlo diocesano. Lo tenne i dì 9, 10 ed 11 settembre di quel medesimo anno: esso fu stampato per intiero, ed in seguito gli furono aggiunte le costituzioni e le esortazioni, di cui ho parlato di sopra, dei visitatori apostolici del 1581, nel tempo del patriarca Giovanni Trevisan; le quali erano state già pubblicate colle stampe a Verona in quell' anno medesimo. Ne radunò un altro due anni dopo, nei dì 15, 16 e 17 novembre, i cui atti furono similmente stampati: esso è come un perfezionamento del primo.

Nuove premure mossero il patriarca Lorenzo II ad accrescere le rendite del seminario, acciocchè ad un maggior numero di chierici potessero dare educazione. Ottenne perciò dal papa nuove pensioni od assegni sopra varie amministrazioni, e ne fissò l' opportuna stazione presso alla chiesa e nelle fabbriche del priorato della santissima Trinità dei cavalieri teutonici; ivi appunto, ove sorse, trentacinque anni dipoi, il magnifico tempio di santa Maria della salute, ed ove, in tempi a noi più vicini, ritornò di bel nuovo e vi continua a sussistere.

Nell' anno 1596, addì 5 giugno, fu sollevato all' onore della porpora, ed ebbe il titolo di santa Maria in Traspontina, nell' ordine dei preti.

Sostenne una lunga lite per diritti di alcune rendite del suo patriarcato, nella villa di Torre di Mosto, della diocesi di Ceneda. Infatti il suo predecessore fr. Gerolamo Quirini, sino dall' anno 1542, aveva concesso in affitto ad un Venturino dalla Vecchia, alcuni beni situati nella detta villa, per la somma di ducati 530 all' anno. Di questo contratto era condizione, che nè la somma potess'essere alterata, nè l' affittuale potess' essere licenziato se prima non avesse ricevuto il compenso dei miglioramenti da lui fatti nel fondo. Venturino dalla Vecchia continuava a posseder

quei terreni anche nel 1592; quando il Priuli, avendo alienato con pontificia autorizzazione alcune case del patriarcato, per la somma di tredici mila ducati, pensò di valersene a ricuperare i beni di Torre di Mosto, e quindi annullò l'affittanza. Ma il dalla Vecchia, il quale pretendeva di avere acquistato su di essi un dominio diretto, tanto più che ne aveva il possesso ormai da un mezzo secolo, vi si oppose e costrinse il patriarca a piantare una lite, la quale fu giudicata contro di lui. Condannato perciò alla restituzione dei fondi, se ne calcolarono i miglioramenti: la somma ne ascese a sedici mila ducati, pei quali il patriarca sborsò i trediei mila suindicati, ed obbligossi al pagamento degli altri tre mila, e degl'interessi relativi del sei per cento finchè ne fosse estinto il debito intieramente. Si aggiunse, che di altri mille cento ducati erasi gravata la mensa patriarcale verso un Giovanni Salvini, affittuale similmente di essa, ed anche con questo erasi obbligata all'annuo censo del sei per cento. I creditori instavano per la restituzione del rispettivo capitale, nè il patriarca era in grado di soddisfare alle loro istanze, perchè, oltre alle ordinarie spese doveva attendere a molte riparazioni e fabbriche necessarie nei campi ricuperati. In mezzo a tali strettezze, il Priuli si rivolse al pontefice, ed ottenne facoltà di prendere a censo uno o più capitali affrancabili per poter supplire con essi al debito dei quattromila cento ducati, purchè il frutto annuo non fosse maggiore del solito sei per cento, e di consegnare perciò in ipoteca i fondi medesimi di Torre di Mosto: gl'impose per altro, che il denaro degli ottenuti censi non avesse a servire ad altro uso, fuorchè al pagamento di quei debiti. Ma non erano questi i soli pesi, di cui era caricata la mensa patriarcale. Un altro debito di cinquemila quattrocento ducati, trovati a prestito per pagare i miglioramenti di quattro possessioni, ricuperate in egual modo dalla famiglia Cornaro, li accresceva notevolmente: sicchè per liberarsi anche di questi e per affrancare altresì i capitali già presi a censo, supplicò il patriarca ed ottenne, in vigore di un pontificio rescritto de' 24 dicembre 1596, che di mano in mano che fosse andato ad estinguersi un altro peso di due mila ducati d'oro sulle pensioni della camera, di cui era carico il patriarcato, se ne impiegasse il diffalco all'affrancamento annuale dei censi, sino all'intiero saldo e pareggio. Non so poi perchè nella bolla, che concede al patriarca Priuli cotesta facoltà, lo si trovi intitolato *cardinale del titolo di santa Maria in Trasportina, ed amministratore della chiesa patriarcale.* Sarebbe mai, ch'egli,

divenuto cardinale, avesse rinunziato il patriarcale seggio e ne fosse divenuto amministratore? Di ciò non ho potuto fin qui trovare verun indizio.

In questo medesimo anno, si accinse all' impresa grandiosa di rifabbricare la chiesa cattedrale metropolitana, cui la lunghezza degli anni aveva ridotto a gravissimo deperimento, e di cui aveva posto, due anni avanti, le fondamenta. Allora era stata coniata appositamente una medaglia, che vi fu sotterrata, e che il Cornaro disse di avere effigiata *in praefatione tomi VI*, ma che là poi non si trova. Ne cominciò il lavoro dalla facciata, la quale è quella stessa, che sino al giorno d' oggi sussiste, e che fu condotta a termine in quello stesso anno 1596: ne tramanda ai posteri la memoria l' iscrizione scolpitavi, la quale dice:

DOMVS DEI AEDIFICATA SVPRA FIRMAM PETRAM
IN LONGITVTINE DIERVM ANNO SAL. MDLXXXXVI.
CLEMENTE VIII. PONT. MAX.
LAVRENTII S. R. E. CARDINALIS PRIVLI
PATRIARCHAE VENETIARVM
PIVM MONVMENTVM
ANNO SVI PATRIARCHATVS VI.
MARINO GRIMANO DVCE VENETIARVM.

Nell' occasione di questa rifabbrica, furono estratte dal luogo, in cui erano, le sacre ossa del patriarca san Lorenzo Giustiniani; dalla cappella, cioè, di san Michele; e furono collocate all' altare maggiore. Il pio patriarca lasciò incumbenza a suo nipote Marco Priuli, di erigere nella nuova basilica un altare intitolato al martirio di san Giovanni apostolo ed evangelista: ed è uno dei più belli, che adornano questo tempio.

Lo aveva incominciato il suddetto suo nipote, ma non lo condusse a fine; siccome neppure il patriarca potè vedere compiuta la fabbrica della chiesa. Egli morì il giorno 26 gennaro dell' anno 1600, cui notano i veneziani registri, a cagione del calcolo *ab incarnatione*, 1599. Fu sepolto a' piè dei gradini dell' altare suindicato; ma senza veruna epigrafe. L' Ughelli disse erroneamente, essergli stato collocato un elogio mortuario, scolpito sul marmo e collocato a fianco dell' altare medesimo; e lo dice, lo che fa più maraviglia, anche Flaminio Cornaro; ma vi trascrivono poi le stesse parole, che formano la seconda parte della recata iscrizione del

tempio: *Laurentii S. R. E. card. Priuli patriarchae Venetiarum pium monumentum anno sui patr. VI Marino Grimano duce Venetiarum.* Voglio compatire l'Ughelli di siffatto sbaglio; ma non lo si può perdonare al Cornaro. L'elogio invece, è in due lapidi, di qua e di là dell'altare, ed è questo: nel lato dell'evangelio:

D. O. M.

SITVS . HIC . EST . IN . QVO . OLIM . SITVM
QVIDQVID . IN . MAGNIS . SPECTATVM . ET . MAGNVM
DICI . NOMEN . POTEST . RES . TANTVM . INDICARI
LAVRENTIVS . PRIVLVS . JOAN . F . PATRITIVS . VENETVS
REIP . NATVS . BONO . BENE . REIP.
AD . SVMMVM . PONTIFICEM
EXTEROSQVE . REGES . IPSE . NVMQVAM . PRVDENT . EXTERVS
TRACTAVIT
REXIT . POPVLOS . A . POPVLIS . ERIGENDVS
DIGNITATVM . ONVS . EA . SVSTINVIT . DIGNITATE
ET . IVRE . VT . VERTATVR . IN . DVBIVM
HONORIBVS . AN . IPSE . AVCTVS . VEL . IPSO . AVCTI . HONORES

e nel lato dell'epistola:

D . O . M.

LAPIS . HIC . ALTERVM . NON . ALIVM
AC . OPPOSITVS . EXIBEAT . EXIBET
IDEM . LAVRENTIVS . PRIVLVS
AD . VEN . PATRIARCHATVM . EVOCATVS
A . VITA . NON . PROBA . PLVRES . EVOCAVIT
CLERI . SVI . MORES . CERTIS . LEGIBVS . VIVIS . EXEMPLIS
DVABVS . PERFECTIS . SYNODIS
AVT . EFFORMAVIT . AVT . REFORMAVIT
A . CLEMENTE . VIII . S . R . E . CARD . EFFECTVS
VESTIVM . PVRPVRA . VITAE . CANDORE . ORNAVIT
ALTARE . HOC . QVOD . ERIGENDVM . ILLE . RELIQVERAT
ET . MARCVS . PRIVLVS . EIVS . NEPOS . INCHOAVERAT
PERFECIT . VIRI . SVI . IVSSV . POST . VIRI . OBITVM
MARIA . LAVREDANA . ANN . MDCXL.

Non devo qui astenermi dal narrare, che ventiquattro anni dopo la sua morte, fu aperto il suo sepolcro, in occasione che il patriarca Giovanni Tiepolo fece demolire il vecchio tempio per continuarvi l'erezione del nuovo, e ne fu trovato il cadavero intatto ed incorrotto, tuttochè avesse giaciuto sì a lungo nella parte settentrionale ed umidissima del terreno. Questa singolare particolarità diede occasione a farne apposito registro negli atti della cancelleria patriarcale; nè fia fuor di proposito il portarne qui l'intero testo, comunicatomi per gentilezza del benemerito amatore delle patrie cose ecclesiastiche, Angelo Regazzi, attuale arciprete di quella basilica (1).

« In Noe Dni Amen. Praesenti pub. Instrum. cunctis ubiq. pateat » evidenter et sit notum, quod anno a Nate D. N. J. C. 1624. Indict. VII. » die vero 25 ms. Augusti, Pontificatus autem ssmi in Xpo pris et D. N. » D. Urbani div. prov. papae Octavi anno secundo, Illmus et Rmus D. D. » Joes Theupolo miseratione divina Patrha Venet. Dalmatiaeq. Primas » ejus Ecclam Patrlem s. Petri de Castello Venet. temporis vetustate col- » labentem a fundamentis destrui curavit et aliam in ampliorem et pul- » chriorem formam ejus pietate et liberalitate erga Deum propriis sumpti- » bus a fundamentis construere et reaedificare studet et quia in veteri » hujusmodi ecclesia fuit inventa capsa lignea, in qua usque de anno 1599 » fuit positum corpus recolendae memoriae Illustrissimi et Reverendissi- » mi D. Laurentii Prioli Patriarchae Venet. S. R. E. Cardinalis dictam » capsam nunc in capella omnium sanctorum praedictae Ecclesiae exi- » stentem coram dominatione sua Illma et Rma in mei notarii publici te- » stiumq. infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum » praesentia aperiri mandavit, prout aperta fuit per magistrum Cominum » muratorem, qua aperta, fuit in ea repertum corpus d. recolendae me- » moriae Illmi et Rmi D. Card. Prioli totum integrum, non faetens, nec » male olens, cum carne, pelle et ossibus, prout a principio fuit in ipsa » positum, cum mitria in capite, planeta, alba, stola, manipulo, palio, » sandalis, chirotecis et aliis indumentis integris non vastis non corru- » ptis, solum pupilla nasi et pili barbae deficiunt eidem corpori, quae omnia

(1) Cod. mss. dello Scomparin intitolato *Memorie spettanti in particolare alla cattedrale chiesa di Venezia* ecc., pag. 178.

» dictus Illmus et Rmus D. Patriarcha ad perpetuam hujusmodi facti me-
» moriam per me notarium infrascriptum adnotari jussit dictamque ca-
» psam, iterum eadem tabula claudi mandavit, prout clausa fuit. Super
» quibus omnibus et singulis praemissis petitum fuit a me notario pub.
» infrascripto, ut unum vel plura publicum seu publica conficere atque
» tradere instrumentum et instrumenta, prout opus fuerit non mutata
» substantia veritatis. Act. Venetiis in Ecclia Patli s. Petri de Castello, in
» Capella omnium sanctorum, praesentibus admodum reverendis pbris
» Hieronymo Scuterio pbro titulato s. Jois de Rialto et Joe Simonino
» ecclie s.s. Viti et Modesti Venetiarum et quampluribus aliis personis
» testib. ecc.

» Ego Franc. Micenus Tarvisinus et Romanus civis publicus aplica et
» impli auctoritatibus notarius in archivio rom. Curiae descriptus, Vice-
» cancell. Curiae Patrlis Venet. de praemissis rogatus pns. publicum In-
» strum. subscripsi et pubblicavi rogatus et requisitus etc. »

Anche il successore del Priuli fu tratto dal ceto dei senatori. Matteo Zane, figlio di Gerolamo cavaliere e procuratore di san Marco, e di Elisabetta Vitturi, fu il nuovo patriarca, eletto due soli giorni dopo la morte del suo predecessore. Egli aveva sostenuto parecchi onorevoli uffizi a pro della patria ed aveva dato luminose prove di prudenza, di probità e di sapere. Era stato successivamente ambasciatore in nome della repubblica, nel 1570, a Francesco Maria duca di Urbino; nel 1575, a Carlo Emmanuele duca di Savoja; nel 1578, ad Enrico re di Portogallo; nel 1580, a Filippo re delle Spagne; nel 1584, all'imperatore Rodolfo II, e nel 1591, ad Amurat gran Signore dei turchi. E mentr'era nel numero dei consiglieri ducali, fu sollevato alla patriarcale dignità. Nell'anno stesso della sua promozione, fu consecrata la chiesa di santa Croce, il dì 25 luglio, da Ottavio Abioso vescovo di Pistoja; la qual chiesa oggidì non esiste più. Due anni dopo, il patriarca medesimo consecrò quella di san Nicola da Tolentino, rifabbricata sotto il suo antecessore, e giunta al suo termine solamente ai giorni di lui. Breve fu il suo pastorale governo: morì a'24 di luglio 1605: ebbe sepoltura nella basilica metropolitana, coll'iscrizione seguente:

OSSA MATTHAEI ZANE PATR. VENETIAR.
OBIIT MDCV. IX. KAL. AVGVSTI.

Un altro senatore, che aveva similmente percorso la carriera di onorevoli legazioni per la repubblica, fu eletto patriarca di Venezia in luogo del defunto Matteo Zane. Egli fu Francesco card. Vendramino, nato il dì 10 ottobre 1555, figlio di Marco e di Maria Contarini. Era stato ambasciatore, nel 1585, alla corte di Carlo Emmanuele duca di Savoja; nel 1591, a quella di Filippo II re di Spagna; nel 1597, (non nel 1595, come notò il Cornaro, ma bensì come il Cicogna (1) eruditamente corresse), all' imperatore Rodolfo II: nel 1598 ad Enrico IV, re di Francia. Era stato parimente ambasciatore nel 1600 presso il papa Clemente VIII, ed era anche stato destinato ad esserlo, nel 1605, presso Leone XI, ma la morte di questo pontefice gli e ne aveva impedito la partenza. Innalzato in quell' anno stesso al soglio pontificale Paolo V, era stato mandato a Roma, in qualità di ambasciatore straordinario. E mentre si trovava colà era avvenuta e la morte del patriarca Matteo Zane e la successiva promozione di lui a surrogarlo. Fu eletto il dì 26 luglio; cioè, due giorni dopo la morte del suo antecessore. Al quale proposito devo notare uno sbaglio, derivato non so da chi, ma che si trova nell' Ughelli, nel Cornaro, nell' Orsoni e persino nel nostro valente archeologo Emmanuele Cicogna, di avere notato, cioè, l' elezione del Vendramino addì 16 luglio. Come poteva mai essere eletto il giorno 16 di quel mese, se il suo antecessore morì il giorno 24? Dai registri de' Pregadi e da più e più documenti incontrastabili se ne assicura avvenuta l' elezione il giorno 26 suindicato. Basti per qualunque altro documento la seguente memoria, tratta dagli antichi libri della cancelleria patriarcale di Castello (2):

« Die Lunae 25 ms. Julii 1605. Obiit.

» Illmus, et Rmus in Xpto Pater et D. D. Mattheus Zane mis. divina » Patrha Venet. Dalmatiaeq. Primas in omnes humanissimus maximo to- » tius inclitae Civitatis maerore, inter quartam et quintam horam noctis. » veniente die supras. Lunae, mensis suprad. in cujus locum electus fuit » die sequenti Martis 26. ejusdem mensis Illmus D. Franciscus Vendra- » menus Eques. »

(1) Sulla fede del Morosini, *Hist. ven.*, lib. XV, pag. 214.

(2) Dal lib. *Act. Caus.*, nel pregevole mss. dello Scomparin, pag. 206, presso l'arciprete Angelo Regazzi diligentissimo investigatore delle patrie memorie ecclesiastiche.

Non ottenne Francesco la pontificia conferma della sua dignità se non a' 22 maggio 1608, a cagione delle controversie, insorte nell' anno appunto della sua promozione, tra Paolo V e la repubblica di Venezia (1).

Era stata presa e promulgata dal senato triplice legge, che offendeva l' ecclesiastica immunità. Primieramente infatti, a' 25 maggio 1602, era stato decretato, che nessun convento, nè monastero, nè spedale, nè chiesa potesse conseguire beni posseduti dai laici nè appropriarseli sotto qualunque titolo o colore; ed inoltre, a' 10 gennaro 1605, era stata rinnovata ed ampliata una legge di più antica data, la quale vietava a chicchessia l' erezione di chiese o monasteri od altri luoghi pii, senz' averne prima ottenuto licenza dal senato; sotto pena ai trasgressori di esilio, di carcere perpetua, di confiscazione del fondo, e di perdita delle fabbriche erettevi; e finalmente a' 3 di marzo 1605, fu confermato un antico decreto, del 1536, per cui proibivasi a chicchessia di vendere, donare, alienare, sotto qual si fosse pretesto o titolo, beni stabili a favore di chiese, nè obbligarli per lungo tempo a cause pie, sotto pena, oltrechè della nullità del contratto, anche della confiscazione dei beni medesimi. La cagione di questi decreti ell' era, perchè passando a poco a poco alle chiese ed alle cause pie i beni laicali, i quali rimanevano quindi per la ecclesiastica immunità sciolti dalle pubbliche gravezze, ne soffriva grave danno lo stato e vi scapitava considerevolmente l' erario.

Ed inoltre il governo esercitava il diritto di prendere la cognizione e di tenere il giudizio delle cause criminali degli ecclesiastici: anzi in quest' anno appunto erano stati posti in carcere ed inquisiti dal tribunale degli Avogadori un canonico di Vicenza, nominato Scipione Saraceno, ed il friulano Brandolino Valdemarino, abate di Narvesa, imputati entrambi di gravissimi e vergognosi delitti (2).

Venuto in cognizione di tuttociò il pontefice Paolo V, fece sentire alla repubblica ripetutamente il suo dispiacere per siffatte deliberazioni, e

(1) Esistono tra i manoscritti della biblioteca Marciana due codici interessanti; uno contenente la *Historia dell' Interdetto di Venetia, sotto il pontificato di Paolo V, descritta da Giuseppe Malatesta:* cod. CXXXVI della clas. VII ital.; e l' altro intitolato: *Giornale di quanto è accaduto in Venezia durante l' Interdetto mandato da papa Paolo V, dalli* 22 *ottobre* 1605 *sino li* 11 *maggio* 1607: cod. CXXIII della clas. VII ital.

(2) Nella mia *Storia della repubblica di Venezia* ho trattato estesamente questa materia sull' appoggio dei pubblici documenti. Se ne veda il lib. XXXV, ch' è nel vol. IX.

per mezzo del suo nunzio residente in Venezia esortò più volte il senato ad ordinare, che i due suddetti detenuti fossero consegnati nelle mani o dell' ordinario, o del nunzio apostolico, a cui di diritto apparteneva il giudizio sugl' imputati. Ma tuttociò indarno, perchè i veneziani non erano punto disposti nè a rivocare le leggi stabilite, nè a consegnare i due ecclesiastici delinquenti. La signoria anzi, per mezzo del suo ambasciatore Agostino Nani, che risiedeva in Roma, fece intendere a sua Santità — « che il senato, nè per dignità, nè per conservatione della libertà, nè per ragione di buon governo non le havrebbe mai rivocate: che queste erano leggi tutte antiche nella repubblica avvenga che rinovate et ampliate alcune di loro frescamente: ch' essendo state comportate da tant' altri sommi pontefici, non sapeva perchè si recassero sì fatta noja a Paolo V, se non era per puoca inclinatione, ch' egli havesse forsi per altro a quella repubblica: essere li beni ecclesiastici nel dominio venetiano cresciuti a segno che occupavano la terza parte delli stabili, et che se da queste leggi non fusse raffrenato il continuo loro augumento a breve anderebbe ogni cosa alla Chiesa. » = E qui portava in campo la Signoria parecchi esempi di simili regolamenti anche in altri stati cattolici, senza che i pontefici se ne fossero mai opposti. E quanto ai processi degli ecclesiastici accusati di delitto, appoggiavasi ella ai privilegi accordati da Sisto IV, da Innocenzo VIII, da Alessandro VI e da Paolo III; all' uso antico ed immemorabile, a cui non aveva mai contraddetto verun pontefice; e persino ad una incontrastata autorità della repubblica, nata quasi di un solo parto con essa.

Passavano intanto alcuni mesi, senzachè si venisse a verun accomodamento, perchè nè l' una nè l' altra parte voleva cedere; ad onta che il papa dichiarasse, che quando i veneziani si fossero rimossi dalle loro deliberazioni, egli sarebbe stato condiscendente verso di loro in concedere ogni più ampia licenza che fosse stata in poter suo. Ed erasi in proposte e risposte toccato ormai il gennaro dell' anno 1606. Nel seguente mese il nunzio apostolico presentò al senato un breve pontificio del dì 10 dicembre, con cui tra minaccie ed esortazioni cercavasi di smuovere i veneziani dalla loro fermezza. Ma le esortazioni non li mossero punto; le minaccie li resero vieppiù ostinati.

S' interposero in questo affare gli ambasciatori di varie corti, per indurre ambedue le parti ad una transazione e ad una reciproca riconciliazione. Ma indarno: la repubblica non voleva cedere: il papa insisteva

nella sua fermezza. Alla fine il papa risolse di percuotere i veneziani con pene canoniche. Ne parlò ai cardinali nel concistoro del giorno 17 aprile, e in fine pronunziò la sentenza d'interdetto. Tuttavolta il governo fece decreti di morte contro chi vi avesse obbedito: furono scacciati i gesuiti primarii istigatori di questo disturbo. Un anno e mezzo continuarono le discordie e le trattative, a cui presero parte tutte le corti d'Europa. La Francia ebbe il merito di aver condotto a termine la vertenza e di avere conciliato gli animi decorosamente. La repubblica, che aveva decretato pene contro chi avesse osservato l'interdetto, rivocò il suo decreto subito che il papa rivocò la sua sentenza. I due prigionieri furono consegnati all'ambasciatore francese *in gratificazione di sua Maestà cristianissima e senza pregiudizio dell'autorità che ha la repubblica di giudicare ecclesiastici* (1): le leggi sui beni stabili non soffrirono alterazione veruna.

La successiva progressione di tutti questi avvenimenti aveva, com'è ben naturale, rattenuto il papa dall'approvare la promozione del patriarca di Venezia, eletto dal senato, sino dal dì 26 luglio 1605. Nè vi si determinò neppure al presente, tuttochè cessate le differenze e riconciliate le due potestà: ne confermò la scelta solamente il dì 22 maggio 1608. E tuttavia vi corsero sopra, poco meno di altri otto mesi, prima che ne pigliasse il possesso: nè saprei dirne il perchè: lo prese a' 18 gennaro dell'anno seguente (2). Governò sapientemente e santamente per più di dieci anni la chiesa affidatagli, della quale, benchè soltanto eletto, era stato per altri quattro anni all'incirca il pastore; sicchè in tutto lo si può calcolare patriarca della nostra chiesa per lo spazio non breve di quattordici anni.

Un attestato della sua generosità e della sua premura nell'adornamento della chiesa cattedrale, l'abbiamo dalla seguente nota, che io trascrivo dai libri della cancelleria (3): « Die 20 Aprilis 1710. Havendo mons. Ilmo e » Revmo Francesco Vendramino patr. di Venezia fatto far, per servizio » ed uso della sua chiesa patriarcale, sette candellieri d'argento di certi » argenti vecchii della sagrestia patriarcale, nei quali ha rimesso buona » summa di danaro di sua ragione et parimente fatto fabricar un organo » portatile, le canne del quale sono state trovate in patriarcato, et nel » quale ha speso buona summa di danari, però acciocchè in ogni tempo

(1) Di tuttociò si trova estesamente il registro nel lib. XXVII *Commemoriale* dell'archivio della Cancell. ducale.

(2) Flam. Corn., tom. XIII, nella pag. 183.

(3) Lib. *Actor.* di Cancell., pag. 104.

» apparisca questa sua pietà, et che dopo la sua morte li suoi heredi non » possano sopra essi candelieri et organo haver alcuna pretensione, nè » molestar la sudetta chiesa, ha dichiarato, et col presente decreto dichia- » ra, che liberamente ha donato e dona alla predetta li detti candelieri » d'argento et organo, li quali vuole et ordina, che debbano sempre restar » in detta chiesa per servicio et comodo di quella; et ha commesso a me » suo cancelliere, che debba far la nota del presente decreto per testimo- » nio della verità. »

La sua pietà e la sua devozione verso la santissima Vergine Madre di Dio spiccarono particolarmente nella munificenza di lui in erigerle nella basilica patriarcale la magnifica cappella intitolata ad essa sotto la devozione del Carmelo, ove la preziosità dei marmi e la sontuosità delle sculture gareggiano nell'adornarla. Ivi anche vollè aver sepoltura; e n'è la tomba, senza veruna iscrizione, nel mezzo. Bensì le sculture delle pareti a destra e a sinistra, si riferiscono a lui e sono a sua lode. L'una, dal lato della epistola, lo rappresenta nell'atto di ricevere in Roma il cappello cardinalizio dalle mani del pontefice Paolo V, che a quella dignità lo aveva promosso il giorno 2 dicembre 1615 (1), conferendogli il titolo di san Giovanni dinanzi alla Porta latina; l'altra, quasi accennando alla sua sepoltura, offre una Croce tutta sfolgoreggiante di luce e corteggiata dagli angeli, e reca altresì l'epigramma seguente:

OLIM FRANCISCVS VENDRAMENVS VENETAE VRBIS
ET PATRIARCHA PIVS DIGNVS ET ECCLESIAE
ATLAS AVT CARDO A PAVLO QVINTO CREATVS
INCLYTA PROGENIES MORIBVS INGENVIS.
FERT FRATERNAE EVANGELISTAE CRVX SIMVLACRVM
VEXILLVM CHRISTI MORS TENET ILLA MANV.

Di lui esisteva menzione anche nella chiesa de' Servi, su di un monumento, ch'egli medesimo pria di morire aveva fatto innalzare alla memoria

(1) Il Cardella, *Mem. Stor. dei Cardinali* tom. VI, pag. 174, lo dice promosso in quell'anno, nella sesta promozione di cardinali fatta da quel pontefice; sicchè sembra inesatta l'indicazione del Cornaro, che ve lo disse promosso nel 1616, e così pure degli altri che del Cornaro fidaronsi.

degl' illustri suoi avi colà sepolti: vi si leggeva infatti l' epigrafe, che qui trascrivo:

FRANCISCVS S. R. E. CARD. VENDRAMENVS
PATR. VENET. DALMATIAEQ. PRIMAS
ANDR. DVCIS PRONEPOS HOC MONVMENTVM
P. C.
ANNO MDCXVIII.

Nel tempo del suo pastorale governo, oltre all' erezione a sue spese della suindicata cappella, è da registrarsi altresì l' abbellimento e il ristauro del palazzo patriarcale dal lato che guarda la vigna; la consecrazione della chiesa delle monache di santa Maria della Celestia, il dì 26 aprile 1611, e di quella pur delle monache di san Lorenzo (1), il giorno 18 gennaro 1617 *ab Incarnatione Domini*, cioè 1618 dell' era comune: ce lo attestano le relative iscrizioni. Intorno al medesimo tempo, esaminò anche le circostanze delle prodigiose grazie largite da una divota immagine della beata Vergine, la quale stava in una casa privata, ed egli la fece trasferire a pubblico culto nella vicina chiesa di santa Maria Formosa, ove sino al giorno d' oggi è venerata ed ove un' epigrafe ricorda il fatto e loda la pietà del prelato, che ne aveva comandato la traslazione.

Morì questo benemerito porporato nell' anno 1619: ma circa il giorno della sua morte errarono in più guise gli storici. Il Ciaconio infatti lo disse morto addì 5 ottobre; l' Ughelli ai 7; il Barbaro similmente ai 7 e non in Venezia, ma in Murano; il Cornaro ai 17. Ma lo sbaglio di tutti è corretto dal necrologio di quella basilica, il quale lo attesta morto *il giorno* 8 *di ottobre* 1619 *nel palazzo patriarcale*. È degno della pietà di lui il testamento, in cui espresse l' estrema sua volontà, e beneficò largamente la sua chiesa e i suoi poveri. Ha cotesto suo testamento la data de' 20 dicembre 1618: nè mi posso astenere dall' epilogarne il contenuto e dall' esporne le principali beneficenze. Del suo funerale non si prende cura veruna,

(1) Non già *la chiesa delle monache benedettine, or parrocchiale di san Zaccaria*, come l'Orsoni, colla sua consueta inesattezza notò, citandone anche a testimonio il *Coleti ms.* pag. 47 (mentr' è invece pag. 116 a tergo), il quale appunto lo attesta della chiesa di san Lorenzo e ne trascrive anche l'epigrafe.

lasciandone il pensiero agli eredi suoi: soltanto comanda, che negli otto primi giorni della sua morte gli siano celebrate 500 messe; delle quali 100 nella basilica patriarcale, 25 a sant' Alvise, 25 alla Madonna dei servi, e il resto nelle altre chiese della città. Ordina, che nel giro di quegli stessi otto giorni siano distribuiti trecento ducati agli ospedali della Pietà e dei Mendicanti, al monastero delle convertite, alle case delle Zittelle e del Soccorso, alla fraterna dei poveri vergognosi e ad altri cinque pii luoghi ad arbitrio de' suoi esecutori testamentarii. Stabilisce la dote di cinquanta ducati per cadauna a due fanciulle da marito. Ordina il compimento della suindicata cappella intitolata alla santa Vergine del Carmelo. Ed in questa cappella istituì una mansioneria quotidiana in perpetuo, dichiarando, che « sia detta mansioneria officiata in perpetuo all' altare in detta cappella da » uno de' dodici canonici di questa chiesa patriarcale di vita più innocente » degli altri, e sia eletto dal sig. Francesco Vendramino mio nepote et » dopo lui dalli miei heredi in perpetuo. Et se detto canonico non conti- » nuerà nella buona vita et fama, possino allora quelli, che haveranno il » jus eligendi, elegger un altro canonico, al qual canonico che haverà da » officiar detta mansioneria, come di sopra, sia dato per elemosina ducati » sessanta all'anno in due rate ogni sei mesi finiti, la metà delli affitti delle » mie case dal Dolo. » Ordina inoltre ogni anno in perpetuo gli siano fatte solenni esequie nel dì anniversario della sua morte coll' intervento dei canonici e di tutto il clero della metropolitana, e colla distribuzione di venticinque ducati ai poveri; la quale distribuzione s' abbia a fare da un suo commissario alla porta del patriarcato. E prega poi i patriarchi successori suoi di tempo in tempo ad intervenire « co' suoi commissarj et » heredi ad esse esequie, et gli sia dato un candelotto di lire quattro di » cera in dono *per sua memoria* »: e un candelotto di due libbre stabilisce per ciascuno dei canonici e preti che assisteranno al funerale suddetto. Le quali esequie anniversarie gli furono celebrate finchè durò la repubblica; ossia, finchè non ne furono rubati i fondi, depositati a tal uopo nella pubblica zecca. Dispone poscia di varie argenterie e mobilie ed oggetti familiari a beneficio de' suoi parenti più prossimi e delle varie persone della sua corte. E finalmente dispone dei fondi immobili con savissima distribuzione a favore de' suoi parenti, ordinandone la successione nei varii casi che potessero occorrere.

Declinò il senato dalla determinazione nella scelta del patriarca

successore del Vendramino: anzichè un senatore, ne promosse alla dignità il primicerio di san Marco, Giovanni III, figlio di Agostino Tiepolo e di Laura Bragadino, il quale, prima di darsi all'ecclesiastica milizia, aveva percorso l'onorevole carriera degli studi ed aveva sostenuto alcuni degli incarichi civili, che solevano nella repubblica essere i primi passi, per salire in seguito a più elevate magistrature. La sua elezione al pastoral seggio avvenne il dì 20 novembre 1619. Uno de' suoi primi pensieri fu d'istituire nel suo capitolo metropolitano la prebenda di canonico teologo, a norma delle prescrizioni del sacro concilio di Trento. Ne colse l'opportunità allorchè, morto uno dei canonici, trattossi di eleggerne il successore. Istituì egli allora la suddetta prebenda, e n'elesse anche il canonico, il quale fu il sullodato Gian-Paolo Savi. Ma poichè l'elezione dei canonici apparteneva esclusivamente al capitolo metropolitano; perciò il capitolo inoltrò formale protesta contro l'istituzione della prebenda e contro altresì la scelta fatta dal patriarca nella persona del Savi. Allora il Tiepolo fondò del suo un nuovo canonicato, in compenso della violazione dei diritti capitolari, e dichiarò di voler essere per quella prima volta il patrono egli stesso e l'elettore del candidato; e di trasmetterne in seguito la giurisdizione al capitolo, cosicchè anche questo, il quale veniva ad essere il decimo canonicato, dopo le tre dignità di arcidiacono, arciprete e primicerio, fosse di libero conferimento del capitolo, siccome lo erano gli altri nove, di cui sino a quel tempo era stato composto. Questa è la precisa storia della fondazione del canonicato teologale, mal conosciuta e perciò mal descritta dal Cornaro e male similmente trascritta dall'Orsoni (1).

Giovanni patriarca condusse a compimento, con grandissimo suo dispendio, la maestosa fabbrica della basilica metropolitana, nella quale occasione trovò e visitò, siccome altrove ho narrato (2), il corpo del suo virtuoso predecessore Lorenzo Priuli.

Tre chiese furono consecrate ai tempi di lui: quella di san Leone IX, detta volgarmente *san Lio*, nel 1619, e consecrolla Luca Stella arcivescovo di Zara; quella di san Felice nel 1624, e quella di sant'Apollinare nel 1650; e consecrolle egli stesso.

Morì Giovanni Tiepolo il giorno 7 maggio 1651, siccome attesta il

(1) Nella mia *Storia della Chiesa di Venezia* l'ho corredata dei relativi documenti.
(2) Nella pag. 335.

monumento, che tosto soggiungerò; e non già a' 7 di ottobre 1650, siccome dissero, non saprei su qual fondamento il Cornaro ed altri. Fu sepolto in san Pietro di Castello senz' altra epigrafe sepolcrale, fuorchè le quattro sigle.

D · D · D · D ·

le quali soglionsi comunemente spiegare: *Dilexi Decorem Domus Domini.* Sta per altro scolpito l' elogio di lui in uno de' pilastri del tempio, su di un quadro di marmo, colle parole seguenti:

D. O. M.

JOANNI THEVPOLO PATRIARCHAE VENETIARVM INGENII ET ANIMI MAGNITVDINE EXIMIO, INNOCENTIAE AC SANCTITATIS FAMA CLARISSIMO, QVI POSTHABITIS RARO EXEMPLO CONSANGVINEIS AC DIVITIIS ASPERITATEM SECVTVS VITAE, ASSIDVIS AD SOLAM DEI GLORIAM VIGILIIS AC LABORIBVS PERFVNCTVS PLVRIMA ELOQVENTIAE PLENA PRAESERTIM DE CHRISTI PASSIONE DOMINI AFFLVENTER PIE AC MIRIFICE MONVMENTA CONSCRIPSIT, ACCADEMIAS SAPIENTER INSTITVIT, TEMPLVM HOC CATHEDRALE DIVI PETRI EGREGIVM PLANE OPVS IMMENSIS PROPE SVMPTIBVS A FVNDAMENTIS IN AVGVSTIOREM FORMAM RESTITVIT DIGNITATIBVS ET REDDITIBVS DECORAVIT: ECCLESIAS DD. BARTHOLOMAEI AC BENEDICTI LABENTES EXTRVXIT: COENOBIVM S. CYPRIANI IGNE ABSVMPTVM INSTAVRAVIT: AEDEM SS. PHILIPPI ET JACOBI D. M. PRIMICERIVS AVXIT ET ORNAVIT: ILLVSTRIA PER VRBEM SACELLA PENE INNVMERA CONSTITVIT: IN OPPIDIS COLONIAE, LEONICI, MONTIS SILICIS, PLEBIS SACCI ET ALIBI EA EREXIT AC DITAVIT: AMPLISSIMAS OPES IN PAVPERES OMNES LIBERALISSIME EFFVDIT: COELESTIA AEGRIS AVXILIA ARDENTI ANIMARVM SALVTIS ZELO ATTVLIT: DEMVM INGENTIBVS PRAECLARE GESTIS INSIGNIS, IN MAXIMA REIVM EXPECTATIONE PATRIAE AMANTISSIMVS PVBLICO LVCTV DECESSIT NONIS MAII 1631. MEMORABILE ATQVE IMITANDVM PASTORIS OPTIMI EXEMPLAR.

JOANNES THEVPVLVS EX FRATRE NEPOS
TANTO PATRVO

Egli è molto encomiato come sacro scrittore, e sotto il nome di lui si conoscono parecchie opere già stampate, oltre all' inedita assai pregievole, che si conserva nella biblioteca Marciana, *Catalogo de' santi, beati, e venerabili veneziani.*

Dal vescovato di Padova fu trasferito alla cattedra patriarcale di Venezia il cardinale Federico Cornaro. Terminati appena gli studi ed ottenutane in Padova la laurea dottorale, s' era trasferito a Roma, a battere la carriera della prelatura; carriera non mai chiusa ai nobili e molto meno ai nipoti di un qualche cardinale. Ed egli lo era del cardinale Francesco Cornaro, gran priore di Cipro del sacro militar ordine gerosolimitano di Malta ed abate di santa Maria Buona (1). Entrato adunque nella prelatura, aveva tosto ottenuto nel 1602, un posto tra i cherici di camera di Clemente VIII, e nel 1622, addì 20 marzo, il papa Gregorio XV lo aveva promosso al vescovato di Bergamo; nel 1626 ai 19 gennaro lo aveva fatto cardinale dell' ordine dei preti, del titolo di santa Maria in Traspontina, da cui in seguito ottò ai titoli successivamente di santa Cecilia, di san Marco e di santa Maria in Trastevere; nel 1627 addì 8 febbrajo dal vescovato di Bergamo era stato trasferito a quello di Vicenza; nel 1629 addì 30 aprile, della sede vicentina era passato a quella di Padova; e finalmente nel suindicato anno 1631, nel mese di settembre, nel tempo appunto che la città di Venezia era tuttavia desolata dal flagello della peste, fu dichiarato patriarca nostro.

Era insorto grave disgusto tra il senato e il padre di lui, che allora era doge ormai da due anni, nell' occasione che il papa avevalo promosso alla dignità della porpora: imperciocchè un' antica legge vietava severissimamente a qual si fosse nobile veneziano l' accettare, senza licenza del senato, onori o dignità da sovrani esteri: e ciò più strettamente e più rigorosamente era interdetto ai figliuoli del doge vivente, i quali, neppure coll'assenso del senato, le potevano conseguire. Ma il padre del vescovo porporato, per non chiudere al proprio figlio la via a quell' amplissima dignità, fece sentire alla signoria la sua propensione a deporre spontaneo il corno ducale ed a ritornarsene nella sua primitiva condizione di privato. Della quale volontà soddisfatto pienamente il senato, dichiarò con apposito decreto, non comprendersi nella serie delle vietate dignità straniere la

(1) Ved. il Querini, *Tiara et purpura veneta*, pag. 258.

cardinalizia, a cui anzi aveva la repubblica diritto e titolo. Così cessarono tutte le controversie e le cose ritornarono alla calma di prima.

La circostanza funesta della fierissima pestilenza, che desolava in quel tempo la città, fu motivo per cui il novello patriarca nè lasciasse la sua residenza di Padova per trasferirsi a Venezia, nè pigliasse così presto il possesso della sua chiesa. Egli non vi prese il possesso, che nel dì 27 giugno 1652; e lo prese con tutta la pompa della veneziana magnificenza.

Per far cessare il flagello della peste, promise il senato con voto l'erezione di un tempio in onore della beata Vergine della Salute, colà appunto, ove sino dall'anno 1595 esisteva il seminario dei chierici. Perciò trasferì egli il seminario a Murano, nel monastero di san Cipriano, di cui era abate commendatario. Nè contenta la pia repubblica di manifestare con solenne monumento la sua devozione alla gran Madre di Dio, liberatrice della nostra città dal contagio sterminatore, volle inoltre mostrare la sua riconoscenza anche all'inclito patriarca san Lorenzo Giustiniani, dichiarandolo protettore ed obbligandosi a visitare annualmente con tutta la magnificenza della sua pompa il sacro corpo di lui nella basilica patriarcale. Del che conservano perenne memoria e il vasto dipinto, che ne adorna la cappella, e l'epigrafe, ch'è scolpita sul marmo sopra la porta della sacrestia, ove leggesi:

D. O. M.
BEATO LAVRENTIO IVSTINIANO PRIMO VENETIARVM PATRIARCHAE
STIRPIS CLARITVDINE AVGVSTO SANCTIMONIAE GLORIA LONGE AVGVSTIORI
TVTELARI NVMINI BENEFICENTISSIMO
AD SACROS EJVS CINERES TEMPLVM ILLVSTRANTES HOC
CIVITATE IN PESTILENTIA TANTI CIVIS AVXILIVM EXPERTA
QVOTANNIS EJVS DIE PERPETVA FESTIVITATE CELEBRANDO
SENATVS RELIGIOSISSIMVS
VENERATIONIS ERGO EX VOTO ACCEDIT.
FEDERICVS S. R. E. CARD. CORNELIVS
MAXIMI CULTVS MINIMVM ARGVMENTVM DIC.

La basilica patriarcale, rifabbricata dalle fondamenta per la pietà dei patriarchi antecessori, e condotta al suo termine per la munificenza e generosità del Tiepolo, non per anco era stata consecrata: e il consecrarla

fu cura del patriarca Cornaro, il quale invitò i vescovi suffraganei di Chioggia e di Caorle, acciocchè vi concorressero colla loro presenza a renderla più decorosa e solenne. Ne celebrò il sacro rito il giorno 2 settembre 1642, ed a memoria dei posteri fece collocare sopra la porta, che conduceva al palazzo patriarcale, la pietra, che tuttora vi esiste, sulla quale è scolpita l' iscrizione seguente:

FEDER. T. S. MARCI S. R. E. PRESB. CARD. CORNELIVS
PATRIARCHA VENETIARVM DALMATIAEQ. P.
CASTELLANAM PRINCIPIS APOSTOLOR. BASILICAM
A D. MAGNO EPISCOPO EXTRVCTAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM RELIGIOSA
JO. PATR. THEVPVLI MVNIFICENTIA
REDACTAM INSTRVXIT.
FRANC. DE GRASSIS CLOD. ET VINC. MILANO CAPRVL.
EPISC. SVFFRAGANTIB.
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
SACRO RELIQVIARVM THESAVRO DITAVIT
SACRARIVM ET D. JVSTI M. SACELLVM COLLAPSA RESTITVIT
ANNO SAL. MDCXLII. DEDIC. DIE II SEPT.

QVA VISITANTIBVS TEMPLVM IPSVM QUOTANNIS
CENTVM DIERVM INDVLGENTIAM CONCESSIT
URB. VIII. PONT. MAX. FRANC. ERICIO DVCE VENET.

Il sacello quivi commemorato del martire san Giusto era stato da lui medesimo fatto ristaurare nel palazzo: era contiguo ad una delle sale principali. Ed anche una cappelletta aveva fatto erigere nel chiostro di esso palazzo, intitolata a san Ivo protettore dei poveri. È commendevole altresì la sua provvidenza pastorale a beneficio del suo gregge, di cui volle scemare l' incomodo, quando avesse avuto bisogno di ricorrere a lui suo pastore. Ponendo mente infatti alla somma distanza dal palazzo patriarcale a san Pietro di Castello sino alle più abitate contrade della città, aveva stabilito, che due giorni per settimana si recassero invece al suo palazzo di famiglia tutti coloro che avessero voluto vederlo e parlargli; ed egli due volte per settimana costantemente vi si trasferiva e pazientemente li

riceveva (1). Compiute diligentemente le parti di premuroso e saggio pastore, nè sentendosi atto a sostenere di vantaggio il peso delle pastorali fatiche, rinunziò la sua dignità il giorno 2 aprile 1644 e si trasferì a Roma, quasi a riposo negli ultimi suoi anni di vita. Intanto il clero veneziano, mesto e dolente per la perdita, che ne aveva fatto, volle collocata nella basilica patriarcale una testimonianza perenne delle virtù e dello zelo di lui, non meno che della propria afflizione di averlo perduto: gli fece scolpire l'epigrafe seguente, che tuttora vi si legge:

FEDERICO TIT. S. MARCI S. R. E. PRESB. CARD. CORNELIO VRBIS PATRIARCHAE RELIGIOSISSIMO JOANNIS CORNELII CELEBRATISSIMAE MEMORIAE VENETIARVM PRINCIPIS OPTIMI PIETATIS STVDIO, MODERATIONE ANIMI, NATO DIGNISSIMO, MIRA DEXTERITATE, AMPLITVDINE, PRVDENTIA, VIGILANTIA, CLEMENTIA, TOTA VIRTVTE EMINENTISSIMO PASTORI, PATRONO, PATRI BENEMERENTI AE ECCLESIAE PATRIARCHALIS VINCVLO, CVJVS DIGNITATEM ORNAVIT, APOSTOLICA IMPETRATA AVCTORITATE, AB ECCLESIASTICAE REIPVBLICAE AMPLIORA COMMODA ABSOLVTO COMMVNIS MOERORIS ET AMORIS PVBLICAE JACTVRAE IMMORTALE SIMVLACRVM, MANSVRAE TVTELAE SVMMAE BEATITVDINIS AETERNVM VOTVM CLERVS VENETVS ADDICTISSIMVS MAESTISSIMVS.

P. P.

Giunto a Roma, entrò nel conclave il dì 15 settembre dello stesso anno, per la elezione del papa Innocenzo X, da cui ottenne in seguito, addì 29 aprile 1652, di cangiare il titolo cardinalizio di santa Maria in Trastevere, nel titolo suburbicario di Albano dell'ordine de' vescovi. A merito suo devesi attribuire, che nella sala del palazzo Vaticano si restituisse al primitivo luogo la memoria del trionfo ottenuto dalla flotta veneziana sul mare, presso a Salvore, contro la flotta dell'imperatore Federigo Barbarossa, nel sostenere e difendere le ragioni del pontefice Alessandro III; la quale memoria, nell'occasione delle discordie narrate in addietro ai tempi dell'interdetto, il papa Paolo V aveva fatto togliere e cancellare.

(1) Ved. il Querini, *Tiara et purpura veneta*, pag. 260.

In Roma aveva fatto erigere il piissimo cardinale Cornaro, nell' anno 1647, elegante cappella in onore di s. Teresa, nella chiesa di s. Maria della Vittoria, quasi gentilizio sacello (1): in questa occasione gli fu coniata una medaglia, su cui da un lato vedevasi la sua effigie, con l' iscrizione: *Federicus. S. R. E. Cardinalis Cornelius;* e nel rovescio: *Divae Theresiae Sacellum extructum suorumque gentilium S. R. E. Card. ac Patr. Venetiar. Ducis vultibus distinctum et pietatis suae et sepulturae monumentum esse voluit Romae An. D. M.DC.XXXXVII. Aetatis suae LXVIII.*

Sei anni dopo morì, a' 5 giugno 1653, in Roma; ivi fu sepolto, nella tomba, che s'era fatto preparare nella suindicata cappella, ornandola dell'epigrafe, che tuttora vi si legge, e che dice:

FEDERICVS S. R. E. CARDINALIS CORNELIVS
IOANNIS VENETIARVM DVCIS FILIVS
A CLEMENTE VIII. INTER APOSTOLICAE CAMERAE
CLERICOS ADLECTVS
A GREGORIO XV. BERGOMATVM INFVLAE
AB VRBANO VIII. ROMANAE PVRPVRAE ADMOTVS
MOX VICENTINVS ANTISTES
TVM PATRIARCHA VENETVS CREATVS
CVM POSTREMVM HOC MVNVS ALIENA VOLVNTATE
SVSCEPTVM SVA DEPOSVISSET
DEPONENDI QVOQVE CORPORIS MEMOR D. THERESIAE
IMMORTALEM ARAM
SIBI ANTE ARAM TVMVLVM MORTALITATIS SVAE
CVSTODEM POSVIT
ATQVE IN PARTEM OBSEQVII ERGA VIRGINEM
DISCALCEATORVM MATREM
VOCATIS CVM PARENTE SEX ALIIS EX CORNELIA GENTE
CARDINALIBVS
INDVCENS PRO EXVVIIS CORPORVM SPIRANTIA
VVLTVVM SIMVLACRA
PROVIDIT VIVENS QVOMODO EXTINCTVS OBSEQVIVM
AETERNARET
ANNO SALVTIS MDCXLVII AETATIS SVAE LXVIII.

(1) Ved. il Mazuch. Mus. tom. II, pag. 48, tav. CX, num. 8. Ivi infatti fece scolpire l'effigie di sei cardinali della famiglia Cornaro, e l' effigie altresì del doge suo padre.

L'indicazione cronologica di questa epigrafe trasse in errore il Cardella nelle vite de' Pontefici e cardinali, il quale non avvertendo, ch' egli se l'era posta vivente, nè sapendo che a questa era sopravvissuto altri sei anni, lo disse morto nel 1647, in età d' anni 68. Ne aveva invece 74. Gli fu posto il busto di marmo anche nella chiesa del collegio di Propaganda, in segno di gratitudine, perchè aveva lasciato trentamila scudi in legato a quella Congregazione.

Nel giorno seguente alla rinunzia del patriarca Cornaro, cioè, nel giorno 5 aprile 1644, il senato si radunó per eleggerne il successore. Elesse Gian-Francesco Morosini, figlio di Giovanni e di Maria Bernardo. Fu premurosissimo della buona disciplina nel clero, e perciò raccolse due volte il sinodo diocesano, nell' anno 1653, addì 17, 18 e 19 di giugno, e nel 1667, addì 18, 19 e 20 di aprile. Nel che devo notare lo sbaglio del Cornaro (1), seguitato, com' è ben naturale, dall' Orsoni (2), di avere commemorato un solo sinodo del Morosini, e questo nel 1663: fatto è, che conosciamo ed esistono, e furono anche stampati in due differenti libercoli, gli atti non di uno solo, ma di due sinodi suoi.

Nel tempo del suo pastorale governo consecrò tre chiese: nel 1650, addì 25 agosto, quella di san Silvestro; nel 1655, addì 5 febbraro, quella di san Martino; e nel 1659, addì 6 luglio, quella di sant' Anna di Castello, delle monache benedettine. Per condiscendenza di lui, nell'anno 1663, i preti della congregazione dell' oratorio di san Filippo Neri ottennero di poter piantare in Venezia una casa del loro istituto.

Le gravissime vicende delle guerre di Candia indussero la pietà della repubblica a promettere l' erezione di un magnifico monumento in onore del celeste patrono della nostra città san Lorenzo Giustiniani, e fu perciò che allora ne sorse il grandioso altare di marmo nella basilica di san Pietro di Castello, e nella elegante urna costruitavi ne fu deposto il venerabile corpo, ove sino al giorno d' oggi riposa. Giunse al termine quel lavoro in sul declinare dell' anno 1665; ed il dì 4 del successivo gennaro, il patriarca collocò nella preparata urna le sacre spoglie del santo. Da quell'anno incominciò, il dì 8 di quello stesso mese, l' anniversaria pompa del doge e di tutta la signoria, che si recava a visitarlo divotamente. Resse

(1) Tom. XIII. pag. 189.

(2) *Serie de' vesc. e patr.* ecc., pag. 398.

il Morosini la veneta Chiesa per ben trentaquattro anni: morì il giorno 5 agosto 1678 ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Nicola da Tolentino, in un magnifico sepolcro, su cui si legge l'epigrafe seguente:

D. O. M.
JO. FRANCISCVS MAVROCENVS VENET. PATRIARCH.
MORVM INNOCENTIA ANIMI CONSTANTIA PASTORALI SOLLICITVDINE
IN PAVPERES BENEFICENTIA IN PATRIAM LARGITATE
IMMORTALE PRAESVLVM AC CIVIVM EXEMPLAR
MAXIMIS LABORIBVS PRO DISCIPLINA ECCLESIASTICA FIRMANDA SVSCEPTIS
DOMESTICIS OPIBVS TOTO BELLO CRETICO AD EVERTENDOS TVRCAS
LIBERALISSIME EROGATIS
DE SVA ECCLESIA ATQVE REPVB. OPTIME MERITVS
OBIIT OCT. ID. AVG. AETAT. SVAE ANNO LXXIV.
CHRISTI MDCLXXVIII.
JO. FRANCISCVS EX FRATRE PRONEPOS
H. M. P.

Sei giorni soli passarono dalla morte del Morosini, ed il dì 11 dello stesso mese ne fu eletto successore ALVISE II Sagredo, figlio del procuratore Zaccaria e di Paola Foscari. Era stato nel 1662 ambasciatore al duca Carlo di Savoja, nè dipoi aveva sostenuto verun altro incarico pubblico, perchè suo fratello Nicolò era stato innalzato alla ducale dignità, ed il sostenerne, vivente il doge padre o fratello o consanguineo, era vietato severamente dalle leggi. Morto nel 1676 il doge Nicolò, era stato destinato, sino dal giorno 18 aprile 1678, all' onorevole uffizio di bailo a Costantinopoli. Visse un decennio patriarca di Venezia, nel quale spazio di tempo radunò il sinodo diocesano, nei giorni 6, 7 ed 8 di maggio dell'anno 1686, e consecrò nel seguente anno le due chiese di santa Maria del Pianto, addì 4 maggio, e di santa Maria della Salute, addì 9 novembre (1). Morto nel 1688, ebbe sepoltura nel presbiterio della basilica metropolitana, colla semplice indicazione scolpitavi sopra:

ALOYSIVS SAGREDO
VENETIARVM PATRIARCHA

(1) L'Orsoni ne ricordò le consecrazioni a rovescio, dicendo questa nel maggio e quella nel novembre.

Non avendo eredi, a cui lasciare le pingui sue facoltà domestiche, ne istituì erede per testamento la repubblica stessa. Il perchè, in contrassegno di riconoscenza onorevole, per decreto del senato, gli fu eretto, cinquanta e più anni dipoi, un monumento in cattedrale col suo busto marmoreo e coll'iscrizione:

D. O. M.
STATVAM HANC MARMOREAM
IN HOC TEMPLO VBI PRAESVL FVIT
PRAECLARO CIVI ANTISTITI PRAESTANTI
ALOYSIO SAGREDO
QVI BONA SVA REIPVBLICAE LEGAVIT
IN GRATI ANIMI MONVMENTVM
SENATVS PONERE CVRAVIT
ANNO SALVTIS
MDCCXLII.

Ed un altro monumento in onore di lui fu rizzato nel 1745, per testamento di un suo nipote Gerardo Sagredo, procuratore di san Marco, nella cappella gentilizia di san Gerardo Sagredo, in san Francesco della Vigna; ed anche quello è adorno di onorevole iscrizione.

Promosse ben presto il senato alla vacante chiesa metropolitana GIANALBERTO, figlio di Francesco Badoaro e di Elena Michiel, nato il 12 maggio 1649. Era stato canonico ed arcidiacono di Crema, ove un suo zio Alberto Badoaro sedeva vescovo: morto il quale, aveva rinunziato a quella dignità di arcidiacono ed era passato a Padova presso il beato Gregorio Barbarigo, vescovo di quella chiesa. Ivi aveva ottenuto un canonicato il dì 31 maggio 1681. Nell'anno stesso, il doge Alvise Contarini lo richiamò in patria per farlo primicerio della basilica ducale di san Marco. Finalmente a' 16 maggio 1688 fu eletto patriarca di Venezia. La sua pastorale sollecitudine spiccò luminosamente sino dai primi giorni del suo ministero, intraprendendo la visita di tutte le chiese della diocesi, del seminario, dei monasteri di monache; da per tutto estirpando abusi, correggendo disordini, raddrizzando traviati: stabilì e regolò le scuole della dottrina cristiana: ebbe somma diligenza nella scelta dei sacerdoti, che poneva alla cura delle anime: ornò di valenti e saggi precettori il seminario dei chierici,

facendone venire da qualunque luogo ne sapeva esistere di adattati alla buona educazione del crescente suo clero: egli stesso non di rado catechizzava i rozzi e i fanciulli pubblicamente nelle chiese; e per migliore opportunità di coltura al suo clero, stabilì nel proprio palazzo due colte accademie, l'una delle quali intitolò dei *Trattenuti*, l'altra distinse col nome di *Congregazione di san Carlo:* piantò una casa per le donne penitenti, in cui raccoglierne le distolte dalla turpe vita della prostituzione: promosse ed ampliò il culto a san Lorenzo Giustiniani, volendo, che nella basilica metropolitana se ne onorassero con distinzione le otto domeniche susseguenti alla festa: profuse largamente gli averi suoi a sollievo degl' indigenti; visitò, ogni qual volta ne fu invitato, gl' infermi della città: non risparmiò in somma sè stesso per lo spirituale vantaggio del gregge affidatogli.

Dopo diciotto anni di pastorale governo, fu trasferito dal patriarcato di Venezia al vescovato di Brescia, promossovi dal pontefice Clemente XI, il giorno 17 maggio 1706: ed in quel giorno medesimo fu anche decorato della sacra porpora cardinalizia. Ivi si distinse per lo zelo in reprimere gli errori de' Quietisti, di cui un tal Beccarello aveva infettato la città e la diocesi: ivi carico di meriti e di virtù, morì a' 17 di maggio dell' anno 1714.

Nel tempo della sua patriarcale reggenza aveva celebrato in Venezia la solenne consecrazione di tre chiese: di sant' Agostino, addì 9 dicembre 1691, di san Benedetto, addì 9 maggio 1692, di santa Maria Zobenigo, la terza domenica di luglio dell' anno 1700.

Pochi giorni dopo la traslazione del Badoaro al vescovato di Brescia, il senato gli sostituì sulla cattedra patriarcale addì 25 giugno 1706, Pietro Barbarigo, nato nel 1671, figlio di Gerolamo e di Lugrezia Malipiero. Nell' età giovanile aveva incominciato a correre la via delle civili magistrature; ma poscia, entrato nel clero, era diventato canonico di Padova, nel 1694; e quattro anni dopo era stato eletto primicerio di san Marco. Narrasi, che, mentre il senato stava raccolto per eleggere un successore al trasferito Badoaro, entrasse nella sala una colomba, e svolazzando in giro andasse poi a fermarsi sulla spalla del senatore Gerolamo Barbarigo, la qual cosa affrettasse la scelta nella persona di Pietro suo figlio. Certo è, che nella sala del palazzo di sua famiglia a' santi Vito e Modesto, volgarmente *san Vio*, fu posta un'epigrafe, la quale, ricordando la pompa, con

che il doge e la signoria erano andati a pigliarlo per condurlo a san Pietro di Castello al possesso della sua dignità, ricorda altresì l'avvenimento della colomba. Nè fia cosa aliena dal mio argomento il trascriverla; essa è così:

AVSPICE COLVMBA
D. O. M.

QVI FV ERETTO IL BALDACCHINO PER IL SERENISSIMO PRINCIPE ALVISE MOCENIGO, CHE VENNE A LEVARE MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO PIETRO BARBARIGO PER CONDURLO A SAN PIETRO A DARGLI IL POSSESSO DELLA DIGNITA' PATRIARCALE, IL CHE SEGUÌ CON TANTO CONCORSO ET APPLAUSO DI TUTTA LA CITTÀ E CON INTERVENTO DI PRINCIPI E PRINCIPESSE FORESTIERE, CHE POTÈ CHIAMARSI LA FUNZIONE UN VERO E REGIO TRIONFO.

XII SETTEMBRE MDCCVI.

Ogni sua cura egli pose ben tosto per la buona disciplina del suo clero: ed incominciò col far noto pubblicamente con un editto, che nessuno sarebbe promosso agli ordini sacri, qualora non se ne fosse reso meritevole per l'esercizio di una specchiata virtù e di una singolare morigeratezza di costumi. Intraprese la visita pastorale della diocesi e poscia ne radunò il sinodo, addì 28, 29 e 30 maggio 1714. Questo fu stampato nell'anno stesso.

Morì il primo giorno del maggio 1725, e volle essere sepolto nella chiesa de' santi Vito e Modesto, ov'era stato battezzato. Ne indicava il sepolcro l'epigrafe:

PETRI BARBADICI PATRIARCHAE VENETIARVM
CINERES
VIXIT IN PATRIARCHATV ANNOS XVIII MENSES X. DIES VERO XXIV.
OB. KALENDIS MAII XDCCXXV.
AETATIS SVAE ANNORVM LIV.

Tre chiese anch' egli consecrò in Venezia nel tempo del suo pastorale governo: quella di san Mosè, il giorno 2 dicembre 1709; quella di sant' Andrea della Certosa il dì 5 agosto 1724, e quella di san Marziale, il dì 28 settembre dell' anno stesso.

Al defunto patriarca Barbarigo sostituì il senato, addì 5 maggio del 1725, Marco Gradenigo, figlio del procuratore Gerolamo e di Donata Foscari. Era entrato nella carriera ecclesiastica sino dagli anni primi della sua giovinezza, ed essendosi reso degno di lode per le sue virtù era stato dato in coadiutore al patriarca di Aquileja, colla speranza di futura successione, e consecrato intanto vescovo di Filippopoli nelle parti degl' infedeli: nell'anno 1714 era stato promosso al vescovato di Verona, e nel dì suindicato fu eletto alla sede patriarcale di Venezia.

Nove anni, all' incirca, la possedè; nello spazio dei quali non altro di notevole avvenne, fuorchè l' incominciamento della chiesa, così detta dei Gesuiti, di cui egli pose la prima pietra nell' anno 1726.

Morì il buon patriarca a' 14 di novembre (non di *aprile* come scrisse l' Orsoni) dell' anno 1734, e fu deposto nell' arca dei canonici, coi quali egli volle, con espresso comando, aver comune la sepoltura. Perciò sulla pietra marmorea, che la copre, leggesi l' epigrafe seguente:

HIC IN DOMO PVLVERIS CONGREGATI IN VNVM
CINERES CANONICORVM PATRIARCHALIVM
EXPECTANT BEATAM SPEM IN DIE DOMINI
QVIBVS EXIMIA CHARITATE CONIVNCTVS
MARCVS GRADONICO PATRIARCHA
IN MORTE QVOQVE NON EST DIVISVS
XVIII. KAL. DEC. MDCCXXXIV.

Non mi fermo qui a parlare della favolosa *cattedra di san Pietro*, che stava da qualche secolo trascurata e negletta, dietro l' altar maggiore nel presbiterio, e che questo patriarca trasferì ad onorevole e cospicuo luogo della chiesa patriarcale. Essa fu collocata dove trovasi sino al giorno d'oggi, alla metà della navata laterale a destra di chi entra, nella basilica: sta su di alcuni gradini di marmo, appoggiata alla parete, ed ha al di sopra, incastrata nella parete una iscrizione, i cui anacronismi basterebbero ad attestare la falsità della derivazione delle pietre, che la compongono.

Un cappuccino, figlio di Lorenzo Correr e di Pellegrina Gussoni, fu il successore del patriarca Marco Gradenigo. Egli nominavasi Francesco Antonio. Lo elesse il senato a' 18 novembre 1734; quattro soli giorni dopo, che n'era rimasta vacante la sede, e cinque soli anni dopo, che aveva

abbracciato quel claustrale istituto. Imperciocchè negli anni primi della sua gioventù s' era dato alla carriera militare marittima e ne aveva con onore ottenuto gradatamente le prime dignità, massime nella guerra di Morea. Innalzato allo spirituale governo della chiesa veneziana, applicossi con tutta premura a regolarne la disciplina ed a riformarne i costumi. Perciò nell' aprile del 1741, a' 18, 19 e 20, radunò il sinodo diocesano: ultimo, che siasi celebrato finora, importantissimo a conoscersi e ch' è in vigore sino al giorno d' oggi. Esso fu pubblicato colle stampe in quell'anno stesso, ed ora è divenuto assai raro.

Fu celebrata sotto il pastorale governo di questo prelato la consecrazione delle due chiese, di santa Fosca e de' santi Simone e Giuda, detta volgarmente *san Simon piccolo*, delle quali raccomandò la solennità al vescovo di Nona, Gerolamo Fonda per quella, ed al vescovo di Città nuova, Gasparo Negri per questa. Ed egli medesimo ne consecrò due: quella del santissimo Salvatore, il dì 30 marzo 1739, e quella dell' Arcangelo Rafaele, il dì 25 maggio 1740. La sua morte, che lo colpì repentina a' 17 di maggio di quell' anno stesso, in cui aveva celebrato il sinodo, fu attribuita a veleno. Ne fu trasferito il cadavero a Venezia, ed ebbe sepoltura nella sua basilica patriarcale.

In capo a sette giorni, il senato elesse patriarca di Venezia ALVISE III, figlio di Alvise Foscari e di Pisana Moro, canonico allora della cattedrale di Padova: ne diede l' approvazione e la conferma il pontefice Benedetto XIV, addì 3 luglio seguente. Nella bolla relativa, meritano particolar attenzione le parole colle quali il papa dichiara, non essere stato sino allora derogato mai all' antichissima consuetudine della repubblica circa l' elezione del patriarca e dei vescovi dello stato veneziano. Da lui furono consecrate le chiese di sant' Eustachio, il dì 25 luglio 1745; di san Pantaleone, il dì 29 agosto dell' anno stesso; di san Clemente, nell' isola di questo nome, la qual era de' monaci camaldolesi, il dì 15 maggio 1750; e di san Gerolamo sotto gli auspicii del beato Pietro da Pisa, il dì 15 giugno 1751: e per delegazione sua il vescovo di Vicenza Antonio Priuli consecrò quella di san Vitale, il giorno 27 aprile 1755. Morì il patriarca Foscari addì 28 ottobre 1758, nell' età di anni 79, e fu sepolto in cattedrale.

Gli venne dietro nel pastorale ministero GIOVANNI IV Bragadino, eletto dal senato a' 27 di novembre 1758. Era figlio di Giovanni Bragadino e di Caterina Rubini, nato a' 21 di aprile 1699: era vescovo di Verona, sino

dal 1755. Egli stesso consecrò le chiese di san Nicolò, il giorno 2 maggio 1761, e di san Bartolomeo, il dì 1 maggio 1771; e fece consecrare quella di s. Luca, la domenica V dopo la pasqua dell' anno 1767. Tranne queste poche notizie, nulla di particolare o di notevole accadde nei sedici anni del suo patriarcato. Morì il giorno 24 dicembre 1775, ed ebbe sepoltura nella chiesa del santo Sepolcro, ora cangiata ad usi profani, ch' era delle monache francescane.

Radunossi il senato il giorno 5 gennaro del seguente anno 1776, per dare un successore al defunto patriarca Giovanni IV, e vi elesse Federico Maria Giovanelli, figlio di Gian-Paolo e di Giulia Calbo. Era nato il dì 26 dicembre 1728, ed era vescovo di Chioggia sino dal 1775. Le virtù esimie, che lo adornavano, lo resero caro al suo gregge, cui colla umiltà singolarmente e colla pietà edificò nei tredici anni del suo pastorale ministero. Visse nel tempo delle più dure vicende politiche si della patria sua che dell'intiera Europa. Negli anni primi del suo patriarcato visitò parecchie delle chiese della sua diocesi: parecchie ne consecrò, le quali devo commemorare. Sono esse: quella de' santi Ermagora e Fortunato, a' 27 di agosto 1779, quella di san Basso, oggidì cangiata ad usi profani, nell' ultima domenica di agosto dell'anno 1780; quella di santa Margherita, presentemente soppressa, nel 1795; e quella di san Barnaba, il dì 26 settembre 1796.

Indefesso nell' adempiere le incumbenze del suo pastoral ministero, non se ne astenne giammai, tuttochè negli ultimi anni della sua vita colpito da penosissima cecità, ch' egli virtuosamente riputava una grazia del cielo.

Nel tempo del suo patriarcato, passò per la nostra città e vi si trattenne, dal giorno 15 al 19 di maggio 1782, il sommo pontefice Pio VI, reduce da Vienna: e nei brevi giorni della sua dimora si recò ad assistere solennemente alla messa pontificale del patriarca medesimo, il giorno di Pentecoste, nella chiesa de' santi Giovanni e Paolo, allora de' frati domenicani. Intanto il turbine funesto d' ingannatrice libertà, sbucato dalle regioni della Francia tumultuosa, occupò funestamente ed oppresse le glorie veneziane di tanti secoli e fece crollare l'enorme colosso della repubblica, che aveva durato oltre a tredici secoli. Venduta Venezia per i noti trattati politici, nell' anno 1797, cadde sotto il potere dell'Austria. L'imperatore Francesco, a cui erano palesi la eminente dottrina e la somma pietà del patriarca Giovanelli, con diploma del 28 gennaro 1798, lo dichiarò suo *Consigliere*

intimo, titolo che in seguito fu concesso anche agli altri patriarchi, che ressero la chiesa veneziana sotto gli austriaci.

Pio VI, strappato poco dopo dalla romana sede e condotto in Francia, stabilì suo delegato apostolico in coteste regioni il pio patriarca, acciocchè gl'interessi della religione non avessero a soffrire detrimento o ritardo. Morì quell'ammirabile pontefice nell'esilio il dì 29 agosto 1799, in Valenza; e intanto la dispersione dei cardinali qua e colà per le varie provincie di Europa pareva rendesse impossibile una legittima e regolare adunanza di essi ad eleggerne il successore. Ma Iddio, che vegliava e veglia sempre a sostegno della sua Chiesa, e che la soffre bensì perseguitata ma non mai vinta, guidava con invisibile mano i dispersi cardinali a Venezia, perchè dessero un successore al defunto Pio VI. Egli medesimo, mentre era prigioniero nella certosa di Firenze, supernalmente illuminato, s'era preso pensiero dei bisogni della Chiesa e della santa Sede apostolica, vacante per la sua morte, che di giorno in giorno aspettava. Aveva esteso una bolla, e l'aveva depositata nelle mani del prelato Odescalchi, suo nunzio in Firenze: con essa, sospendendo di apostolica autorità le antiche leggi per la elezione del sommo pontefice e per lo conclave, accordava ai cardinali, in considerazione delle terribili circostanze politiche, di formare il conclave in quella città e luogo, ove meglio si fosse potuto adunare un maggior numero di essi, a fine di evitare ogni pericolo di scisma.

Quarantacinque erano allora i cardinali viventi: se ne raccolsero in Venezia diciannove che poi crebbero sino al numero di trentaquattro. Venezia allora era in potere degli austriaci, il cui sovrano acconsentì, che in questa città, come in pacifico asilo, si attendesse ad una azione di sì grave importanza per la cattolica religione e per la chiesa di Dio.

Prima di tutto si occuparono i cardinali dei consueti suffragii per l'anima del defunto pontefice; e vi eseguirono il sacro rito per nove giorni, sulle forme e col solito ceremoniale, che in tali circostanze si pratica in Roma; tenendo in ciascun giorno la congregazione stabilita dalle bolle antiche per la elezione delle persone, che devono appartenere al conclave. Venezia, benchè avvezza alle comparse di magnificenza e di pompa, ebbe a stupire dello spettacolo, affatto nuovo per lei, di quelle funebri ceremonie coll'assistenza di tanti cardinali, di vescovi, di arcivescovi, e di ogni genere di prelati. La maestosa basilica patriarcale di san Pietro di Castello apparve trasformata per l'insolito apparato, che pur le

accresceva magnificenza e splendore, in mezzo al lutto, che da ogni parte spirava.

Incominciarono i novendiali nella mattina del 25 ottobre 1799. I cardinali vennero a radunarsi nelle camere del patriarca, secondo il ceremoniale solito a tenersi in simili circostanze.

In ciascuno dei nove giorni pontificò un cardinale per turno, ed altri quattro similmente per turno compirono ogni giorno il rito esequiale delle assoluzioni. Una straordinaria affluenza di popolo era ben conveniente alla straordinarietà della funzione, cui Venezia non aveva più veduto: nè questa mancò a rendere più magnifica ed imponente la funebre pompa.

Compiuti i novendiali, i porporati elettori si occuparono del conclave da tenersi per la scelta del futuro pontefice. Nell' isola di san Giorgio maggiore, la più vicina di tutte le altre alla città di Venezia, nel rinomatissimo monastero dei benedettini neri, s'erano costruite a spese dell' imperiale tesoro le celle e gli altri luoghi necessarii per accogliervi i cardinali: tutto, per quanto fu possibile, somigliava a quanto suol farsi in Roma in simili occasioni. L' imperatore, per mezzo del nunzio apostolico residente in Vienna, aveva fatto istanze ai cardinali, acciocchè sollecitassero la sospirata elezione. Eglino pertanto, nel primo giorno del dicembre, si trasferirono all' isola suddetta, in numero di trentaquattro, accompagnati da' loro segretarii, conclavisti e serventi. In quella chiesa, celebrata la messa solenne, per la elezione del pontefice, intuonarono l' inno dello Spirito Santo; e mentre proseguivano il canto, avviaronsi processionalmente al luogo, ov' era stato costrutto il conclave: nella cappella secreta del medesimo compirono l' inno, recitandone il cardinale decano la relativa preghiera.

Ciò fatto, si lessero le solite bolle pontificie sul proposito della elezione da farsi; poscia i cardinali ad uno ad uno prestarono il consueto giuramento nelle mani del loro decano. Finalmente il suono della campana annunziò il momento della clausura, la quale fu eseguita colle solite formalità, dichiarandone un pubblico notajo la sicurezza e la regolarità sulla deposizione del pubblico architetto, che assicurava, la fabbrica del conclave essere da ogni lato circondata da muri di pietra, nè avere che una sola porta d' ingresso. Il principe Ghisi, generale perpetuo della Chiesa romana, come custode del conclave, diede anch' egli il suo giuramento, e similmente lo prestarono tutti gli altri prelati, che vi dovevano prender parte. Quindi il conclave si chiuse: la truppa austriaca che perciò fu posta a

disposizione del sacro collegio, ne guardava i recinti. Chiusi che furono i porporati elettori, si occuparono ben tosto del soggetto, per cui stavano radunati: si procedè ben tosto agli scrutinii.

La gioja, che animava ogni ordine di persone per la nuova e faustissima circostanza di quest' atto sacrosanto, che stava per compiersi nella città di Venezia, fu manifestata in modo particolare dal patriarca, che ne teneva la santa cattedra, il quale diffuse per tale oggetto una dotta e fervorosa pastorale a tutti i suoi diocesani. Essa merita d'essere qui inserita, appunto per la particolarità della circostanza, a cui mirava: nè mi rifiuto dal darla.

FEDERICO MARIA DEL S. A. I. CONTE DE GIOVANELLI

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO DI SUA MAESTÀ IMPERIALE REALE, APOSTOLICA ECC., PER DIVINA CLEMENZA PATRIARCA DI VENEZIA E PRIMATE DELLA DALMAZIA, ECC.

AI DILETTI PARROCHI, CAPPELLANI, CURATI E RETTORI DI TUTTE LE CHIESE ALLA NOSTRA PATRIARCAL GIURISDIZIONE SOGGETTE, COME PURE ALLI SUPERIORI DI REGOLARI, DI MONACHE, DI LUOGHI PII, E DE' COLLEGI DI QUESTA INCLITA CITTÀ DI VENEZIA, SALUTE NEL SIGNORE.

« È molto consolante, e alle circostanze presenti molto pure opportuno un pio e morale riflesso di san Bernardo, il mellifluo, che abbiamo nel primo de' suoi sermoni, fatti nel transito dell' arcivescovo san Malachia. Per affari della sua chiesa aveva questo santo prelato intrapreso il lungo disastrosissimo viaggio da Ardmacha, metropoli dell' Ibernia, sino all' augusto soglio di Eugenio IV, sommo pontefice di que' giorni: quando scorsa l' Ibernia tutta e la Scozia, fatto il giro dell'Inghilterra e di una gran porzione delle Gallie, giunto in Chiaravalle, volle per alcuni dì riposarsi e godere della dolce conversazione di que' venerabili solitarii. Fu accolto da tutti con i più vivi trasporti di una santa esultanza, come se fosse l' Angelo del Signore; ma oh Dio! mentre cominciavano appena a respirar la soave fragranza delle sue eroiche virtù, mentre si disponevano ad ascoltare le più sublimi lezioni di santità, per divina disposizione in pochi giorni infermossi e morì. Non è dicibile la

» pena, il cordoglio, le amarissime lagrime di quella religiosa adunanza ad
» una morte così impensata .... ma il santo abate Bernardo, rimiran-
» dola con altro occhio, così consolava i suoi figli: E non vedete voi in
» questa morte un nuovo tratto della divina beneficenza verso di voi?
» Ah! se dall' albero foglia non cade, senza il voler del Signore, chi mai
» non vede, che avendo esso tratta quest'anima benedetta dagli ultimi con-
» fini della terra, perchè avessé a lasciar tra noi le preziose sue ceneri,
» qui vi è certamente un qualche altissimo arcano di Provvidenza. Io per
» me, meditando cotesta morte, una di queste due mi par di veder con
» chiarezza: O che la vostra solitudine è cara ed accetta al Signore: o,
» che tale la farà divenire. Lo stesso diremo a voi venerabili nostri coo-
» peratori e fratelli: chi mai si sarebbe pensato, che il turbine impetuoso,
» la tenebrosa fiera procella, che da tanto tempo infuria contro la mistica
» Navicella, che l'espulsione del sommo Pontefice di santa memoria Pio VI
» dalla romana sua Sede; che la dispersione de' sacri Cardini e de' primi
» Pastori; che in somma l' infernale attentato di rovesciare e trono ed
» altare avesse finalmente a contribuire alla maggior gloria ed esaltamento
» della nostra città! Noi non possiamo a meno di non adorare quell' infi-
» nita eterna Sapienza che con fortezza e soavità dispone ogni cosa; e tem-
» perando l' amara doglia del nostro cuore, per le sofferte dolorose vicen-
» de, quasi non credendo a noi stessi ripetiam con sorpresa: Dunque in
» Venezia dovrà unirsi il sacro collegio? Dunque in Venezia sarà eletto
» il gran vicario di Gesù Cristo? Dunque noi veneziani saremo i primi a
» riconoscere il gran Sacerdote e Pontefice? I primi a sentirne gl' infalli-
» bili oracoli; i primi a prostrarsi al bacio del santo piede? I primi ad
» essere arricchiti dell' apostolica benedizione? Ma che pregio, che grazia,
» che predilezione è mai questa? Tale che possiamo anche noi ripetere
» con san Bernardo: O, che la nostra patria è cara ed accetta al Signore;
» o, che tale la farà divenire. Che perciò, dilettissimi, non cessate di ricor-
» dare al popolo alla vostra cura affidato, che se noi ci troviamo in un
» ben giusto timore, che questa città non sia presentemente del tutto cara
» ed accetta al Signore, non cessiamo però di nutrire speranze ed una
» certa fiducia, che tale sarà per essere, dopo una grazia sì segnalata. Con
» istancabile zelo ravvivate in tutti lo spirito della fede, richiamandoli alla
» considerazione e all' adempimento esatto di que' doveri, che sono essen-
» zialmente doveri della santissima, cattolica, apostolica, romana religione,

» che per somma misericordia di Dio professiamo e col suo ajuto pro-
» fesseremo sino alla morte. E perchè lo Spirito Santo del supremo suo
» lume investa gli eminentissimi porporati elettori e alla sacrosanta roma-
» na Chiesa conceda presto il sospirato sommo pontefice, osserverete e
» farete osservare quanto in virtù di santa ubbidienza vi comandiamo. »

Qui seguono le prescrizioni di pubbliche preghiere da farsi nella città e nella diocesi, durante il conclave: quindi lo zelante pastore chiude la sua affettuosa lettera, dicendo: « Finalmente scongiuriamo tutti di voler
» con la purità della vita, con la frequenza de' Sacramenti, con le opere
» di carità e con lo spirito della più perseverante fervorosa orazione, in
» questi tempi calamitosissimi, dal Principe de' Pastori Gesù Cristo, im-
» plorar pel Sommo Pontefice, il quale, come prega la santa Chiesa: *Et*
» *plebem suam virtutibus instruat et fidelium mentes spiritualium aroma-*
» *tum odore perfundat.* Si facciano nel tempo stesso divote preghiere per
» l'augusto nostro e religioso sovrano Francesco II, e per la sua imperiale
» famiglia, e ricordandovi pure di noi, perchè non abbiamo a soccombere
» sotto il formidabile peso, che Iddio ci ha imposto, a voi, nostri dilettis-
» simi fratelli, e per mezzo vostro a tutta la nostra amatissima greggia,
» impartiamo l' apostolica benedizione. Dal palazzo patriarcale di Venezia
» li 12 novembre 1799. »

L'ottimo patriarca non ebbe la consolazione di vedere il nuovo pontefice, che Iddio poneva al governo della sua chiesa. La somma stanchezza, cagionatagli dalle straordinarie fatiche di quei giorni, lo abbattè sì fattamente, che cadde ammalato, per non rialzarsi mai più. Morì a' 10 di gennaro 1800, in età di anni 72 circa. La sua morte fu pianta da tutti, particolarmente dai poveretti, che si vedevano tolto per sempre il loro padre benefico. Tanta poi era la venerazione, in cui lo si aveva da tutta la città, che ognuno faceva a gara per ottenere qualche porzione o delle sue vesti o de'suoi capelli. Ebbe sepoltura nella basilica patriarcale, dinanzi alla porta, che conduceva al palazzo. Ivi sulla pietra, che lo racchiude, è scolpita l'epigrafe seguente:

A ☧ Ω

CINERIBVS ET MEMORIAE
FRIDERICI MARIAE COMITIS S. A. I.
DE GIOVANELLI P. V.
PATRIARCHAE VENETIARVM PRIM. DALM.
FRANCISCI II CAESARIS AB INTIM. CONS.
VIRI MANSVETISSIMI
ET IN SVMMA VIRTVT. LAVDE MODESTISSIMI
CVJVS IN ECCL. FIDEM
IN GREGEM STVDIA
IN EGENOS LIBERALITATEM
OMNIS AETAS DESIDERABIT
JOSEPH ET ANTONIVS FRAT.
COM. DE GIOVANELLI
HAER. EX ASSE
MOER. M. P.

VIXIT CHARVS OMN. AN. LXXI DIES XV.
DECESSIT IV. EID. JAN. AN. MDCCC.

Era tanta la stima e la venerazione, in cui avevano questo esimio prelato i cardinali tutti, che gli fecero celebrare solenni esequie nella chiesa di san Francesco della Vigna, il giorno 19 febbraro, ed incaricarono il patriarca di Antiochia di pontificarvi, assistito da tutta la prelatura, che si trovava allora in Venezia. Il giorno poi 15 del seguente marzo, ebbe i consueti funerali nella basilica patriarcale, a cui assistettero le civiche autorità, in luogo del doge e della signoria, che nei tempi più felici intervenivano ai funerali dei patriarchi. Vi si recarono, secondo il solito, tutte le confraternite, non che l' uno e l' altro clero, secolare e regolare.

Al lutto di questo giorno tenne dietro nell' indomani l' allegrezza universale per la elezione del nuovo pontefice, dopo tre mesi e dodici giorni di conclave. La mattina del dì 14 mostrossi dalla finestra, ch' è sopra la porta principale del monastero di san Giorgio, il primo cardinale diacono, ed annunziò al numeroso popolo, che stava radunato sul piazzale dell'isola, l' elezione fatta dai porporati il dì precedente, nella persona del cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, nato a Cesena, il quale assumeva il nome di Pio VII.

Assiso in mezzo all' altare, nella cappella dello scrutinio, sopra la sedia gestatoria, il nuovo papa, dopo l'adorazione dei cardinali ammise al bacio del piede una quantità di persone, accorse a dimostrare il loro giubilo e la loro filiale pietà; nè ritirossi nelle sue stanze, se non dopo di essersi trasferito col suo accompagnamento alla cappella del conclave, per l' adorazione del santissimo Sacramento. Poi, alle quattro pomeridiane, accompagnato da tutto il sacro collegio e dai prelati, vestito degli abiti pontificali, discese dal monastero alla contigua chiesa di san Giorgio, che da quei monaci era stata nobilmente addobbata ed illuminata. Giunto alla porta maggiore, seduto sulla sua sedia gestatoria, tra una folla di popolo, radunatosi sul terreno dell' isola e alla vista d' innumerevoli barchette e di gondole, che tappezzavano, per così dire, il vasto canale della piazzetta di san Marco, sino alle rive del monastero, impartì la sua prima benedizione apostolica. Entrò poscia nel tempio, alla cui porta lo attendevano prostrati i monaci benedettini; e giunto all' altare del Santissimo, discese dalla sua sedia e prostrossi all' adorazione.

Alzatosi da quella preghiera, portossi a sedere, secondo i riti usati dalla Chiesa in siffatta occasione, sopra l' altar maggiore, e là accolse i cardinali all' amplesso. Quindi fu intuonato solennemente il *Te Deum* in musica, a cui diede compimento il cardinale decano col soggiungervi le consuete preci. Dopo le quali, il pontefice impartì di bel nuovo l' apostolica benedizione all' immensa moltitudine colà raccolta. E così terminò la grandiosa solennità di quel giorno.

A tutte le corti cattoliche furono spediti gli avvisi di questa elezione: e tutti i sovrani gli risposero lettere di congratulazione, particolarmente Luigi XVIII, il quale s' era allora ritirato a Mittau. Si attendevano intanto appianate tutte le difficoltà militari e politiche, perchè il novello pontefice potesse ritornare alla residenza de' suoi predecessori: fu necessario perciò, ch'egli si trattenesse, per qualche mese ancora, in Venezia.

Nel tempo del suo soggiorno in questa nostra città, molte ore del giorno egli impiegava nel disimpegno delle cure gravissime del suo apostolico ministero; poche ne concedeva al riposo; passava il restante in religiose visite a chiese, a monasteri, a luoghi pii. Tra tutte le chiese parrocchiali da lui visitate, la sola di san Paolo apostolo ebbe l'onore, che vi celebrasse la messa. Nella basilica patriarcale di san Pietro di Castello celebrò le religiose funzioni della settimana santa e della Pasqua, con quelle maestose

ceremonie, con che il romano pontefice suol celebrarle nella basilica vaticana. In tale occasione pronunziò anche un' eloquente omelia latina.

Fu in questa stessa occasione, che il clero greco dimorante in Venezia si manifestò scismatico; tuttochè nella primitiva fondazione di quella chiesa vi fosse stato accolto siccome cattolico; e forse allora lo era. Si rifiutarono infatti quei sacerdoti dall' assistere ai pontificali del papa e dal cantarvi, siccome il ceremoniale prescrive, l' epistola e l' evangelio nel loro idioma. Vi furono perciò sostituiti due monaci armeni della congregazione mechitaritica di san Lazzaro.

Pio VII non volle mai lasciare la sua dimora del monastero di san Giorgio per tutto il tempo, che si trattenne in Venezia: quello fu sempre il suo Vaticano, quello il suo Quirinale. E quando si trasferiva a visitare chiese o monasteri, vi si recava senza veruna pompa esteriore: servivasi semplicemente della gondola, che aveva appartenuto un tempo ai nunzii apostolici residenti presso la repubblica nostra. Spesso portavasi alla visita delle isolette sparse per la laguna, abitate allora da fervorosi claustrali; e li confortava colle sue apostoliche benedizioni.

Una settimana dopo la sua incoronazione, tenne il primo concistoro, e vi pronunziò eloquentissima allocuzione: poi diresse la consueta enciclica a tutti i vescovi cattolici, per manifestar loro il suo innalzamento alla pontificale dignità. Essa è un glorioso monumento di ecclesiastica storia, che pone sott' occhio il quadro funesto di desolazione, che opprimeva a quei giorni la Chiesa. Ed in seguito egli tenne varii altri concistori, secondochè il bisogno e le circostanze esigevano. Volle anche celebrare la consecrazione di un vescovo: e questi fu il cardinale Hertzan, promosso al vescovato di Sabaria, nell' Ungheria. La celebrò il giorno 18 di maggio, nella chiesa di san Giorgio maggiore, assistito da diciassette cardinali, che dopo il conclave erano rimasti a Venezia: chiuse la pomposa ceremonia col pronunciare una eloquente omelia latina diretta al candidato, esponendogli le obbligazioni del suo ministero, massime in quelle durissime circostanze di tempi.

Ma finalmente ricomposte le politiche cose dell' Italia, e particolarmente degli stati pontifizii, Pio VII si partì da Venezia per trasferirsi a quelli, che lo aspettavano sovrano. Fu destinata, per condurlo a Pesaro, una fregata della nostra marina. La sua partenza da Venezia fu uno spettacolo di generale commozione. Egli vi partì il giorno 6 di giugno; ma non approdò

alle rive di Pesaro se non che dopo dodici o quattordici giorni di navigazione. Alla partenza di lui dalla nostra città, che lo aveva accolto profugo cardinale e che lo vedeva partire pontefice trionfante, i veneziani manifestarono colla magnificenza della pompa nazionale marittima la loro profonda venerazione verso il santo ospite: ed egli dal bordo della sua fregata imparti l' apostolica benedizione alle innumerevoli gondole e battelli e sandali e scialuppe del suo accompagnamento. Anche in questa occasione si distinse il clero veneto con sei magnifiche peotte allegoricamente istoriate di sacri emblemi.

In mezzo a tante allegrezze per la ricuperata tranquillità della Chiesa, la diocesi di Venezia era tuttavia rimasta vedova di pastore e continuò ad esserlo per più di un anno. Intanto Pio VII, giunto a Roma, volle attestare la sua riconoscenza al clero veneto, concedendo al capitolo de' canonici della basilica metropolitana, che sino allora non avevano altro distintivo corale se non la sola almuzia ossia zanfarda, l'uso del rocchetto colle maniche e della mozzetta pavonazza e di una croce pettorale, avente l' effigie de' santi apostoli Pietro e Paolo ed appesa ad un cordone di seta nera. La bolla, che ne ha relazione, offre la data di Roma 6 settembre 1800, ed è questa che qui soggiungo:

PIVS Pp. VII.

DILECTI FILII SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Ad ceteras laudes, quibus isthaec Urbs apud posteros celebrabitur, » illa nuper haud parva accessit, quod Cardinalibus S. R. E. pulsis misere, » fugatis, jactatis, perfugium praebuit, hique in ea tamquam in tutissimo » portu consistentes, Pontificem Ecclesiae maximum, postquam Pius VI » S. M. ex hisce corporis vinculis ad Deum evolasset delegerunt; ex quo » tempore sane vestra erga nos et hanc Sanctam Sedem fides, pietas, ob- » servantia ac studium multis partibus fuit perspectum nobis et explora- » tum. Quare, ut grati et memoris nostri animi signum et munus aliquod » accipiatis, libenter omnino vestris postulatis acquiescimus, ac vestrum » porro singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, » et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure » vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet » innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum,

» harum serie absolventes et absolutas fore censentes, vobis quidem Cano-
» nicis istius ecclesiae Patriarchalis Venetiarum, ut quisque vestrum qui-
» que vobis isto loco subinde succedent, rocchettum et violacei coloris
» mozzettam et crucem funiculo nigri coloris e collo suspensam, in cujus
» antica divi Petri apostolorum principis, in postica divi Pauli doctoris
» gentium imago sit insculpta, vobis vero mansionariis ejusdem, ut quis-
» quis vestrum et successores quoque vestri pelliceam almutiam in choro,
» in capitulo, in processionibus atque in quibuscumque ecclesiasticis fun-
» ctionibus, quae alias sacras vestes exposcunt, intra extraque ecclesiam
» vestram, sed intra dioeceseos Venetiarum fines, gestare libere ac licite
» possititis et valeatis auctoritate Apostolica tenore praesentium in perpe-
» tuum concedimus et indulgemus. Non obstantibus quibusdam Benedicti
» Pp. XIV praedecessoris nostri fel. rec. de divisione materiarum, aliisque
» constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non istius Ecclesiae
» etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia ro-
» boratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, ac literis
» apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, con-
» firmatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores prae-
» sentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum in-
» sertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum
» effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceteris-
» que contrariis quibuscumque. Quid ejusmodi insignia honoris a vobis,
» dilecti filii, efflagitent sentitis profecto; id nimirum, ut luceat magis lux
» vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Pa-
» trem vestrum qui in coelis est. An non dedecori istis ornamentis vos
» estis futuri potius, quam inde accepturi decus, nisi excellenti quadam
» scientia et morum dignitate vitaeque innocentia illis vos ipsos dignos
» plane esse probaveritis ac sanctorum Petri et Pauli vestro pectori hae-
» rens effigies, dilecti filii canonici, ejus vobis Ecclesiae auctoritatem et
» potestatem, majestatemque commendare adsidue debebit, cui totam do-
» ctrinam, ut Tertullianus ajebat, illi apostolicam sanguine suo profude-
» runt. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo Pisca-
» toris, die VI septembris MDCCC, pontificatus nostri anno primo. »

Dicesi, che concedesse anche ai parrochi della città l'uso del rocchetto e della mozzetta nera; ma non se ne conosce per anco nè il breve autografo nè una copia autentica, soltanto se ne ha notizia da un informe

abbozzo di breve, registrato nel catastico della chiesa di san Silvestro: sul che mi verrà occasione altrove di parlare.

Tra i cardinali, che avevano composto il conclave per la elezione del papa Pio VII, era il veneziano Lodovico Flangini, figlio di Marco e di Cecilia Giovanelli. Nato nel 1733, aveva incominciato a percorrere la via delle civili magistrature; nel 1759 aveva preso moglie Laura Maria Donato, da cui ebbe una figliuola: nel 1762 era rimasto vedovo: ed in seguito era stato di Quarantia, avogadore, senatore, consigliere, ecc. ecc. Nel 1776 aveva abbracciato la carriera ecclesiastica, ed entrato nella prelatura romana in qualità di uditore di Rota, era stato eletto nel 1789 cardinale diacono del titolo di sant' Agata alla Suburra. A' 14 di novembre 1804 fu promosso finalmente al patriarcato di Venezia, e n' ebbe la consecrazione in Roma dal cardinale de Migazzi. Dall'imperatore d' Austria fu dipoi decorato della gran croce di santo Stefano d'Ungheria e del titolo di consigliere intimo.

Non ritornò in patria che a' 24 di marzo 1805. Fu di brevissima durata il suo pastorale governo: il dì 29 febbraro 1804 fu l'ultimo della sua vita. Ebbe sepoltura nella basilica patriarcale, ove gli fu scolpita l' epigrafe seguente:

LVDOVICO FLANGINIO
S. R. E. PRESB. CARDINALI
PATRIARCHAE VENETIARVM
FRANCISCI II. CAES. AVGVSTI
AB INTIMIS CONSILIIS
ORD. S. STEPHANI HVNGARIAE
MAGNAE CRVCIS EQVITI
S. R. I. COMITI
PIETATE AC DOCTRINA PRAESTANTISSIMO
MAXIMIS MVNERIBVS
TAM IN PATRIA QVAM ROMAE FVNCTO
IN EXTREMO DIRISSIMO MORBO
CONSTANTIAE RELIGIOSAE EXEMPLO
FILIA ET SOROR MOESTISSIMAE
MONVMENTVM POSVERE
VIXIT A. LXX. M. VII. D. VI.
OBIIT. A. MDCCCIIII. PRID. KAL. MARTII.

Cessato il sapientissimo governo della repubblica veneziana, era cessata altresì la sollecitudine e la prontezza di dare alle chiese dello stato, e principalmente alla chiesa di Venezia, il sacro pastore, tostochè ne fosse avvenuta la vedovanza. Non più adunque per pochissimi giorni la nostra sede ne rimase vacante; ma per mesi talvolta e talvolta per anni, ebbe a rimanervi dipoi. Dopo la morte infatti del Giovanelli corsero quasi due anni prima che le fosse eletto il Flangini; e dopo la morte del Flangini ne corsero quasi tre. Ed in questo framezzo la città nostra aveva cangiato padrone. Non era più dell' imperatore d' Austria: ne aveva conseguito il dominio Napoleone, e formava parte del nuovo regno d' Italia. Le fu dato a patriarca, addì 11 gennaro 1807, il napoletano Nicola-Saverio Gamboni, il quale per meriti acquistati presso il suo principe aveva ottenuto, a' 16 dicembre 1776, il vescovato di Capri nel regno di Napoli, ed a' 18 di settembre del 1805 era stato trasferito al vescovato di Vigevano. Da lui cominciarono gli sconvolgimenti e i disordini delle cose ecclesiastiche di Venezia, prevalendo le politiche determinazioni alle leggi ed ai canoni, ed introducendovisi conseguentemente mille sconci ed irregolarità.

Egli infatti, perciocchè il vicerè d' Italia, con un decreto del 19 ottobre 1807, avevala dichiarata chiesa cattedrale, arbitrariamente trasferì, sette giorni dopo, la cattedra patriarcale dalla basilica di san Pietro di Castello alla basilica ducale di san Marco, ove sino a quel tempo aveva esistito un capitolo di canonici presieduti da un primicerio: frammischiò i canonici dell' una con quelli dell' altra e ne formò un solo capitolo. Ed invece di far sanzionare dall' apostolica sede siffatte innovazioni essenziali, si diè piuttosto premura di favorire il corpo canonicale, che non aveva mai indossato il rocchetto e la mozzetta colla croce, di cui avevali favoriti pochi anni addietro il pontefice; perciocchè di quelle insegne, e particolarmente della croce, non aveva mai voluto concedergli l' uso la civile potestà. Egli pertanto ai canonici ottenne dal papa Pio VII, con breve del dì 8 marzo 1808, l'uso della cappa magna sopra il rocchetto, *loco mozzetae violaceae et aliorum insignium*, la qual cappa fosse ornata di pelli di armellino nell' inverno, ed il privilegio rarissimo della cotta sopra il rocchetto nell' estate; ed ottenne ai sotto-canonici, ovvero mansionarii, i quali in vigore dell' antecedente breve del 1800 avevano l' uso dell' almuzia, l'uso della cappa magna sopra il rocchetto, con pelli bigie nell'inverno, ma nell' estate, quando i canonici adoperano la cotta sopra il rocchetto,

eglino facciano uso della sola e semplice cotta. Giova portare la supplica, che fu diretta per tale oggetto al sommo pontefice; la quale è così:

« Beatissimo Padre. Si compiacque la Santità vostra, con suo breve » dei 6 settembre 1800, del quale si umilia copia, decorare i canonici » della chiesa patriarcale di Venezia del rocchetto, mozzetta pavonazza e » croce pettorale, i sotto-canonici del rocchetto e mozzetta simile senza » croce, e li mansionarii dell'almuzia, ossia zanfarda; qual breve non ebbe » il suo effetto per la contrarietà del governo alla decorazione della croce. » Il moderno patriarca di Venezia premuroso, di conciliare lo splendore » e il decoro del suo capitolo e di far godere al medesimo gli effetti della » pontificia clemenza, senza urtare nelle massime del governo, si fa co- » raggio di supplicare la Santità vostra acciò si degni di commutare la » suddetta grazia con accordare *ai canonici, che in tempo d' inverno pos- » sino usare del rocchetto e cappa magna colla pelle d' armellino; ai man- » sionarii, sotto canonici nuncupati, rocchetto e cappa magna colla pelle » bigia; e nell' estate i canonici cotta e rocchetto, e alli mansionarii, ossia » sotto canonici, cotta soltanto.* Monsignor patriarca si lusinga, che la San- » tità vostra sarà per benignamente esaudire le sue umili suppliche, tanto » più, che queste decorazioni serviranno per richiamare nei posteri la » grata memoria della creazione e dimora della Santità vostra in Venezia, » ed il capitolo sarà perpetuamente riconoscente per un sì tanto singolare » onore. Che ecc. »

Ed a questa supplica rispose il papa col breve seguente:

PIVS Pp. VII.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Romanorum pontificum praedecessorum nostrorum vestigia premen- » tes, ecclesiasticis viris illis, qui coelestis veluti Sionis aemuli divinas lau- » des in magnificentioribus templis quotidie concinunt, peculiaria indu- » menta atque ad eorum munus exprimendum aptissima deferenda conce- » dimus, ut hi per externas quoque vestes excitati internarum virtutum » splendore magis magisque in dies lucere studeant in aula Domini. Quo- » niam igitur ecclesia patriarchalis Venetiarum antiquitatis laude, templi » amplitudine, sacrarum supellectilium copia, sacerdotum probitate, do- » ctrina et numero, populique christiani frequentia et devotione ita floruit

» et floret, ut una ex celebrioribus Italiae ecclesiis jure quidem optimo » habeatur: quoniamque universa civitas praedicta singularem in Nos et » hanc sanctam Sedem prae se tulit indesinenter fidem et observantiam eo » praesertim tempore, quo ibi (meritis licet imparibus) ad summum pon » tificatus apicem fuimus evecti; ac tandem illud etiam rati, fore, ut divi- » nus cultus, populique devotio majora ibi incrementa suscipiat, si ejus- » dem ecclesiae canonici et mansionarii, seu sub-canonici nuncupati, no- » vis decorationibus per Nos et Sedem praedictam ornentur; Nos eosdem » canonicos et alios praedictos specialibus gratiis et favoribus prosequi » volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, » aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo et qua- » cumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia » absolventes et absolutos fore censentes, motu proprio, ac ex certa scien- » tia et matura deliberatione nostra, modernis et pro tempore in perpe- » tuum existentibus canonicis ipsius patriarchalis ecclesiae, ut loco moz- » zettae violaceae et aliorum insignium, quae illis per nostras in simili » forma brevis die VI septembris MDCCC respective deferenda concessi- » mus, posthac cappam magnam violaceam hyemali tempore cum pellibus » armellinis albis supra rocchettum, aestivo vero tempore cottam supra » ipsum rocchettum; mansionariis autem, seu sub-canonicis, rocchettum » pariter in hyeme et cappam magnam similem cum pellibus armellinis » cineracei tamen coloris, aestate vero cottam dumtaxat sine cappa hu- » jusmodi et rocchetto; tam in ecclesia praedicta, quam extra, eam in » quibusvis processionibus aliisque functionibus et actibus publicis qui- » buscumque gestare, illisque respective uti libere et licite possint et va- » leant, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulge- » mus, dictosque canonicos et mansionarios, seu sub-canonicos desuper a » quoquam impediri, molestari aut perturbari nullatenus posse, ac irritum » et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel » ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstantibus constitutio- » nibus et ordinationibus apostolicis ad dictae patriarchalis ecclesiae etiam » juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis » statutis et consuetudinibus, ceterisque in contrarium quibuscumque. » Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris, » die VIII martii MDCCCVIII, pontificatus nostri anno VIII. »

Alla prima irregolarità dell' arbitrario trasferimento della cattedra patriarcale tenne dietro una seconda, non minore, irregolarità: la concentrazione, cioè, delle settantadue parrocchie urbane, ridotte a sole quaranta. Avevala decretata il vicerè d' Italia, addì 7 dicembre 1807, e il patriarca la eseguì il giorno 10 del successivo marzo. E poi furono soppressi i capitoli delle chiese e conseguentemente i loro titolati; e poi fu abolito il privilegio delle sacre ordinazioni a titolo di servitù di chiesa, e fu comandato a tutti il canonico patrimonio; e poi le parrocchie furono ridotte a trenta sole: e tutto in somma ciò che formava l' ornamento e il decoro della santa chiesa veneziana fu rovesciato e distrutto: il governo ne faceva il decreto, e il patriarca ne dava l' esecuzione.

Un avvenimento interessante per Venezia fu, sotto il patriarcato appunto del Gamboni, il ritrovamento del sacro corpo dell' evangelista san Marco, del cui preciso luogo, dopo la deposizione, che n' era stata fatta ai tempi del doge Vitale Faliero, s' era perduta ogni traccia. Sapevasi, che era stato collocato in altro luogo della sua basilica, ma se ne ignorava il dove. Or, avvenne per divina disposizione, che dall' irregolare trasferimento del capitolo patriarcale a cotesta basilica venisse causata una sì felice e non aspettata scoperta. Parve al patriarca, che il presbiterio di san Marco riuscisse troppo angusto dopo la numerosa unione dei due capitoli; tuttochè per l'addietro avesse servito a solenni funzioni molto più numerose. Perciò diede ordine, che fossero levate alcune colonnette, che ne serravano l'altare all' intorno, acciocchè riuscisse più aperto. Per eseguire il quale lavoro, fu d' uopo metter mano alla mensa dell' altare: lo che s' incominciò il giorno 12 maggio 1808. Levata che ne fu l' ampia e grossa pietra, si trovò, due braccia al di sotto, un grande cassone, e col mezzo di un foro fattovi dai muratori si potè vedere che quattro colonne, le quali alzavansi dalla sottoposta confessione, lo sorreggevano; che due manubrii impiombati ne munivano il coperchio, e che tre arpesi di ferro lo tenevano assicurato. L' altare era stato consecrato *per stipite*, come suol dirsi; cioè, la pietra della mensa era sostenuta dai muricciuoli de' parapetti all' intorno, e nel mezzo appoggiava sopra un tronco di colonna, il cui capitello era superiormente incavato e conteneva una teca di reliquie ed una pergamena, della quale non seppesi mai il contenuto; perchè il focoso ed impaziente Gamboni, per l' ansietà di leggerla, la immerse (dicesi) in un catino d' acqua calda e ne perdè affatto ogni scritto. Al di sotto si trovò

un sepolcro, diviso in tre comparti; lo si aprì, ed era vuoto. La qual cosa sappiamo, nei secoli antichi essere stata per lo più praticata nel nascondere le reliquie dei santi, acciocchè con questo mezzo rimanessero deluse le ricerche di chi avesse voluto toglierle e se ne stancassero dell' inutile frugare. Rotto e spezzato il fondo del vuoto sepolcro, si presentò una grossa pietra dell' ampiezza di tutta la mensa: la si levò, e rotto il cemento, a cui era stata sovrapposta apparve il cassone suindicato, il cui coperto era incastrato nei labbri delle quattro faccie laterali. Questa scoperta fece nascere la necessità di penetrare nel sotterraneo, di cui nessuno conosceva l' ingresso: fu d' uopo perciò trovarlo per un foro, che anticamente aveva servito di finestra e che corrispondeva ad un recente magazzino del palazzo ducale. Vi entrò il patriarca, ma l' aria umida e infetta che vi si respirava, e l' acqua, che a considerevole altezza vi stava stagnante, lo costrinsero ad uscirne ben presto. Perdette egli allora ogni speranza di ulteriori scoperte: egli anzi, poco dopo, andò a Milano, e là morì il giorno 20 di ottobre di quel medesimo anno.

Rimase non curata cotesta impresa sino al gennaro dell' anno 1811: nel qual tempo rinacque il desiderio d' investigare nuovamente e di tentare l' accesso al sotterraneo. Vi si riuscì alla fine, ed il giorno 30 di gennaro, dopo avere infranto parecchie pietre, già sovrapposte le une alle altre, per ingannare vieppiù i ricercatori e celar meglio il sacro deposito, e sì che stavasi già per lasciarne l' impresa, si giunse a toccare una cassa di legno, coperta da un tessuto di lana o seta, che ravvivò le quasi spente speranze del ritrovamento del sacro pegno. Non devo tacere che il proseguimento del lavoro, che stavasi già per lasciare, fu tutto a merito dell' insistente e minuzioso prete Agostino Corrier, allora sotto-sacrista della basilica, il quale e con preghiere e con esortazioni incoraggiò i muratori a progredire, ed egli stesso tentava con essi i varii lati di quelle pietre per conoscere se per avventura dessero suono di un qualche vuoto. E le premure sue rimasero coronate del felicissimo esito, nel momento che suonavasi il vespero, alle ore due pomeridiane di quel medesimo dì 30 gennaro: circostanza da non doversi lasciare inosservata, perciocchè incominciavano in quel punto i primi vesperi della festa della traslazione del corpo del glorioso evangelista. Tuttavolta la cassa non si estrasse allora: se ne differì il lavoro a più opportuna stagione: perciò il lavoro rimase interrotto sino al maggio susseguente.

Il giorno 6 del qual mese fu stabilito adunque per estrarla di là: ma con migliore consiglio si pensò di eseguirne il lavoro dal di sopra, piuttostochè dalla parte del sotterraneo. Superiormente infatti, tagliate le spranghe di ferro ed alzato con una leva l'enorme masso, che la copriva, si potè trarla fuori. Vicino ad essa, dal lato del vangelo, ve n' era un'altra piccola ed a lavori d' intaglio dorati: in essa era stata collocata una lamina di piombo, su cui leggevansi incise le seguenti parole: *Anno Incarnatione Jesu Christi millesimo nonagesimo quarto die octavo inchoante mense octobri tempore Vitalis Faletri ducis.* Indicava essa l' anno ed il giorno della consecrazione della basilica e della deposizione delle sacre reliquie.

Tuttavolta, fin qui avrebbesi potuto dubitare della identità del corpo del santo Evangelista, perchè sebbene tutte le cognizioni storiche dei secoli antichi concorressero ad attestarla, non se ne aveva però un documento certissimo ed irrefragabile. Ma la Provvidenza volle, che per varii anni questo mancasse; finchè, nel 1834, rinnovato, siccome alla sua volta dirò, il grandioso altare, ed esaminati diligentemente i marmi, che avevano servito di urna a custodire la cassa contenente le sante reliquie, ebbonsi a scoprire le sigle S. MAI ..., sopravanzate dai colpi dello scarpello, che n' era andato tentando l' apertura del coperchio; le quali non lasciano più verun dubbio del nome S. MARCUS, scolpitovi profondamente dagli antenati in forma romano-gotica e distrutto in parte dallo scarpello, di cui nel bujo di quel sotterraneo si erano serviti i muratori.

Oltre a questa lamina trovossi una croce di bronzo piena di reliquie, la quale opina il dotto archeologo Leonardo Manin (1) avere appartenuto ad Enrico Contarini, vescovo di Castello (2), presente a quella sacra deposizione. Prima di aprire la cassa di legno, entro cui stava il corpo del santo Evangelista, fu chiamato il cancelliere patriarcale capitolare, Fortunato Maria Rosata, perchè n' estendesse il processo alla presenza di varie ragguardevoli persone. Trasferitala perciò dalla confessione alla stanza del tesoro della basilica, il dì 6 maggio 1811, e radunate le persone, che si dovevano

(1) *Mem. Stor. crit. intorno la vita ec., di san Marco evang.*, ediz. seconda del 1835, pag. 24.

(2) Non già a Domenico Contarini vescovo di Olivolo, come inavvertentemente notò il Manin; perchè, sino dall'anno 1074 eragli succeduto sulla cattedra olivolese il vescovo Enrico Contarini, e sino dal 1091 aveva incominciato altresì ad intitolarsi vescovo di Castello, siccome alla sua volta ho narrato.

un sepolcro, diviso in tre comparti; lo si aprì, ed [illegible] delle ossa contenute- sappiamo, nei secoli antichi essere stata per lo [illegible] enumerazione: soltanto re le reliquie dei santi, acciocchè con queste [illegible] ossa principali, che formaricerche di chi avesse voluto toglierle e [illegible] e disseccate, oltre a molti gare. Rotto e spezzato il fondo del vu[illegible] La cassa era tutta foderata di pietra dell'ampiezza di tutta la men[illegible] coperte con un altro tessuto di cera stata sovrapposta apparve il [illegible] umidità penetratavi, erasi in più castrato nei labbri delle quatt[illegible] cassa fu trovato altresì un piccolo vaso scere la necessità di penetr[illegible] di una materia grassa ed odorosa, la l'ingresso: fu d'uopo p[illegible] un odore di soave profumo. E fu trovata servito di finestra e c'[illegible] Evangelista, una scatola di legno rotonda lazzo ducale. Vi er[illegible] era graziosamente miniato, mentre il respirava, e l'ac[illegible] costrinsero p[illegible] consistente degli altri e con esse erano parecchie monete ulteriori p[illegible] della medesima alcune cifre greche parevano offrire 20 di o[illegible] rinomatissimo anacoreta di Egitto, ΑΓΙΟΣ ANP[illegible] reliquie contenutevi furono riputate di questo santo, ne[illegible] probabilmente nella cassa sino dal primo trasferimento del corpo dell'Evangelista da Alessandria a Venezia.

L'umidità del luogo, ove stava collocato il sacro deposito, aveva infradidito in più luoghi il legno della cassa, che racchiudevalo; perciò se ne fece fare un' altra di legno nuovo, ed in questa fu riposto il prezioso tesoro, il dì 30 settembre dello stesso anno, alla presenza di ragguardevoli autorità ecclesiastiche e civili; ed a notizia dell'avvenire vi fu aggiunta una lamina di piombo, su cui era stata incisa la seguente memoria.

CORPVS . SANCTI . MARCI . EVANGELISTAE . IN . ARCA . SVB HOC . ALTARI . POSITA . COLLOCATVM . ANNO . MLXXXXIV . DIE VIII . OCTOBRIS . DENVO . REPERTVM . ANNO . MDCCCXI . DIE VI . MAII . HIC . REPOSITVM . EST . AVCTORITATE . STEPHANI BONSIGNORI . PATRIARCHAE . ELECTI . VENETIARVM . PROVIDENTIA . FRANCISCI . GALVAGNA . PRAEFECTI . REGIONIS . NICOLAO . VENDRAMENO . CALERGIO . ANTONIO . DIEDO . JACOBO FILIASI . ECCLESIAE . INSTAVRANDAE . CVRATORIBVS .

cassa di poi fu collocata sotto l' altar maggiore, nè fu più visitata,
l 1834 rinnovossi l' altare, ridotto a gravissimo deperimento. Di
volta.

entre, che la chiesa nostra esultava per sì felice ritrovamento,
dalla sciagura di una sacrilega intrusione sulla sua catte-
er cui profonde piaghe contaminarono la tristezza della
dissi *intrusione*, perchè, sebbene si qualificasse col
nte di *eletto*, tuttavia vi fece la figura stessa, che facevano
Giovanni Maury, vescovo di Montefiascone e Corneto, trasfe-
Napoleone all' arcivescovato di Parigi (2) ed Antonio Eustachio di
Osmond, vescovo di Nancy, promosso dallo stesso all' arcivescovato di Firenze; ed in onta dei sacri canoni e delle ecclesiastiche costituzioni entrati nell' amministrazione delle diocesi, a cui l' imperatore di sua autorità e senza l'adesione del papa gli aveva destinati. *Stefano Bonsignore*, vescovo di Faenza, era stato nominato per la nostra sede patriarcale il dì 9 febbraro 1811; e quivi giunse il giorno 4 del susseguente aprile, col carattere di amministratore capitolare della diocesi.

Cercò di difenderne o almeno di mitigarne la sconsigliata accettazione di queste dignità il diligentissimo canonico faentino Andrea Strocchi, nella sua cronatassi dei vescovi di Faenza (1), ch'era allora suo vicario generale; e disse, che il Bonsignore *non fece mai uso del trono patriarcale*. Chi ne fu testimonio, e più volte, ne può smentire la inesatta notizia. L'arcidiacono vicario capitolare Nicolò Bortolatti, che nella vacanza della sede ne reggeva la diocesi, fu costretto a cederne il titolo al patriarca eletto, ed assumere il carattere di *speciale deputato all' interna direzione della diocesi*, finchè, venuto egli stesso, disimpegnò tutte le funzioni di ordinario diocesano, per un triennio e più. In questo frattempo morì il vicario capitolare sunnominato, ed i canonici si radunarono per eleggerne un altro; ed elessero il loro collega Luciano Luciani, ch'era il canonico teologo. A mitigare però la reità del patriarca eletto, devo commemorare, che in tutte le funzioni episcopali esercitate da lui, n' era autorizzato dal vicario capitolare, cosicchè sebbene apparisse al di fuori, ch' egli se ne ingerisse di propria autorità, secretamente agiva per delegazione del vero e legittimo amministratore della diocesi. Finalmente, a' 9 di maggio 1814, se ne andò.

(1) Ved. nel vol. II, pag. 300. (2) Pag. 449.

Furono assoggettati a penitenza, quanti da lui avevano ricevuto le sacre ordinazioni: tre giorni di esercizii spirituali dovettero fare i cherici, promossi agli ordini minori, ed otto quelli che lo erano stati ai maggiori. Egli, ritornato a Faenza, *si condusse ai piedi del sommo gerarca, onde purgarsi .... massimamente dell' avere accettata l' amministrazione del patriarcato di Venezia prima di ottenerne la canonica istituzione e dell' essersi ingerito negli affari di quella diocesi come vicario del capitolo di detto Patriarcato:* così lo Strocchi, nel luogo suindicato.

Nè per anco cessò la vedovanza della chiesa veneziana. La caduta di Napoleone aveva fatto ritornare la nostra città nelle mani dell' imperatore d'Austria, il quale addì 8 dicembre 1815 elesse alfine a possederne la santa sede il veneziano Francesco Maria Milesi, ch' era già stato pievano di san Silvestro e che sino dal 1807 era vescovo di Vigevano. Nato a' 22 marzo 1744, negli anni primi della sua giovinezza erasi dato allo studio della legge, e ne aveva ottenuto nella padovana università la laurea dottorale. Reduce in patria erasi dato alla carriera del foro e delle civili magistrature. Ma poscia, entrato nel clero, erasi posto al servizio della chiesa di san Silvestro, e, fatto sacerdote, s'era dato alla cura delle anime in assistenza del parroco Agostino de Sot, il quale in sugli estremi della sua vita volle avere da lui solenne promessa di aspirare ad essergli successore. E lo fu il dì 4 gennaro 1790; eletto ad unanimi voti del clero e del popolo della parrocchia. Nel seguente anno il capitolo patriarcale metropolitano lo aggregò tra i suoi canonici onorarii, e poco dopo il patriarca Federico Maria Giovanelli lo scelse ad esaminadore pro-sinodale. E finalmente il dì 5 luglio 1795 diventò arciprete della congregazione di san Silvestro. Nel medesimo tempo, egli fungeva altresì gli uffizi di promotore fiscale nella nunziatura apostolica in Venezia: di uditore generale della metropolitana di Udine, in nome dell' arcivescovo e cardinale Pier-Antonio Zorzi; di vicario generale del vescovo di Torcello ed in seguito di pro-vicario del cardinale e patriarca Flangini.

Era concorso nel 1795 al vescovato di Caorle; nè tra i molti aspiranti vi fu chi lo superasse in suffragi, tranne il solo, che vi rimase, Giuseppe Maria Peruzzi. Rovesciate le cose di Venezia, fu eletto dall' imperatore Napoleone a vescovo di Vigevano, confermatovi canonicamente il dì 11 gennaro 1807 dal sommo pontefice Pio VII, e consecratovi il primo giorno di novembre di quell' anno. E di là, in capo ad otto anni, venne ad essere

pastore e padre della sua patria. Elettovi, siccome dissi testè, il dì 8 dicembre 1815, n'ebbe la pontificia conferma a' 14 del settembre successivo, cioè nell'anno 1816: ed a' 24 del seguente novembre ne prese il possesso per mezzo di procuratore. E si noti, che il possesso fu preso e in san Pietro di Castello, vera e legittima cattedrale, ed in san Marco ove arbitrariamente n'era stata trasferita la sede. Fece poi il suo solenne ingresso il giorno 2 marzo 1817, nella sola basilica marciana.

Egli fu il primo ad avere la sua residenza patriarcale presso a questa basilica, non per anco legittimamente dichiarata chiesa cattedrale metropolitana: anzi non lo fu che sotto il suo successore. Il patriarca Gamboni, il quale aveva fatto quella traslazione, aveva avuto alloggio in un palazzo a san Maurizio: ma non conveniva, che il prelato dimorasse cotanto discosto dalla chiesa, a cui doveva recarsi per le funzioni del suo pastorale ministero. Perciò fu stabilita ad abitazione di lui e de' suoi successori, per decreto dell'imperatore, la porzione settentrionale del già palazzo ducale, al di dietro della basilica marciana.

Tre cose furono sommamente a cuore dell'amoroso prelato, appena giunto allo spirituale governo della sua patria: l'assistenza ai poveri, la cristiana istruzione dei fanciulli e l'educazione dei cherici. Per provvedere regolarmente alla prima, piantò in Venezia una *Commissione generale di pubblica beneficenza*, di cui egli dichiarossi presidente; e ne stabilì tutti i suoi successori patriarchi, siccome lo sono nel pastorale ministero, così anche nella sovraintendenza a questa sapientissima istituzione. La regolò con ottime leggi, le quali, fedelmente e delicatamente eseguite, offrono in sè medesime la più ampia sorgente di felicissimi risultamenti.

Con opportune leggi regolò altresì le scuole della dottrina cristiana, in tutte le chiese della città, per l'insegnamento di essa ai fanciulli ed alle fanciulle di qualunque età e condizione: il quale insegnamento, per le vicende lagrimevoli degli anni antecedenti, era poco meno che abbandonato.

Il seminario poi fu la pupilla dell'occhio suo. Esso esisteva tuttora a san Cipriano nell'isola di Murano, ove, per la distanza dalla città, non vi si potevano radunare che pochi allievi, alle cui famiglie non fosse riuscito grave il dispendio di tenerveli convittori. Gli altri cherici; ed erano in maggior numero; mancate essendo le scuole dei conventi e le scuole così dette *dei cherici*, trovavansi nell'impossibilità d'istruirsi collo studio conveniente alla loro carriera. Egli perciò ottenne il convento dei

somaschi a santa Maria della Salute, ed ivi trasferì l'antico seminario della diocesi; o piuttosto ne piantò uno di nuovo; colà appunto, ove due secoli addietro ne aveva gettato le fondamenta il suo predecessore Lorenzo Priuli (1).

Di nuovo lustro fu decorata, nell'anno 1818, e di più estesa giurisdizione la chiesa e il patriarcato di Venezia. Imperciocchè in quest'anno, con bolla pontificia del giorno 4 maggio, il papa Pio VII soppresse intieramente i due vescovati di Caorle e di Torcello e ne aggregò ambedue le diocesi al patriarcato di Venezia. Ed inoltre; perciocchè tal era il desiderio del governo austriaco, che voleva tutte le provincie venete soggette ad un solo metropolitano; ridusse alla condizione di semplice vescovato, l'arcivescovato di Udine, ed assoggettò questo e tutte le sue suffraganee, alla metropolitana giurisdizione del patriarca di Venezia. Perciò la nostra chiesa, la quale sino a questo momento non aveva avuto più di tre diocesi suffraganee, Caorle, Chioggia e Torcello, ebbe estesa la sua metropolitica giurisdizione sulle chiese di Udine, Feltre, Belluno, Ceneda, Concordia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Adria e Chioggia, e temporariamente, finchè alla santa Sede fosse piaciuto di disporre altrimente, quelle eziandio di Emonia, o Cittanova, di Giustinopoli, ossia, Capo d'Istria, di Parenzo e di Pola, ch'erano similmente suffraganee dell'arcivescovato di Udine. La bolla è la seguente:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« De salute Dominici gregis curae nostrae divinitus commissi studio » paternae charitatis solliciti, canonum rigorem temperare, ubi graviorum » causarum necessitas praesertim in tanta communium temporum incli- » natione postularit, eaque ex tradita nobis auctoritate decernere adigi- » mur, quae ad praecavenda mala deteriora noverimus ex rei et sacrae et » publicae conditione redundare. Hinc romanorum pontificum praedeces- » sorum nostrorum vestigiis inhaerentes ecclesiarum quarundam statum,

(1) Ved. indietro nella pag. 331.

» dioeceses, praerogativas, subjectionemque prout post nuperrimam re-
» rum conversionem expedire magis in Domino visum est, immutare, mo-
» derari, constituere pro locorum varietate ac peculiarium factorum com-
» plexione non obnuimus. Haec a nobis pro ecclesiis, quae in Venetorum
» finibus suo in praesens subsunt imperio impense efflagitavit carissimus
» in Christo filius noster Franciscus Austriae imperator, ut certas quas-
» dam commutationes, quas earumdem ecclesiarum rationes, vicinitas, con-
» finia, aliaque causarum momenta videbantur exposcere, apostolica vel-
» lemus auctoritate praefinire.

» Referebatur siquidem, binas episcopales ecclesias Caprularum et Tor-
» cellanam eo esse loci, ut ob coeli gravitatem morari ibidem haud sole-
» rent antistites, qui Venetiis, ut plurimum, degebant; sacrorum propte-
» rea ad ministros perpaucos esse, eosque fortuna egentes: squallere ino-
» pia canonicorum collegia, eosque nonnisi ex pensione ab aerario tributa
» vectitare: chorales proinde functiones festis dumtaxat diebus, vel nullo
» vel miserabili sane apparatu haberi: grandem vero esse incolarum ege-
» statem, quorum mille ac biscentum Caprularum dioecesis percenset, ac
» vix quindecim mille Torcellana: eam idcirco earumdem ecclesiarum esse
» conditionem, ut nequaquam episcopatus honorem posse ibidem sustineri
» pro dignitate palam sit: ideoque rogabamur, ut eas perpetuo supprime-
» remus ac patriarchali Venetiarum ecclesiae attribueremus.

» Exponebatur insuper, binas alias episcopales ecclesias, Bellunensem
» videlicet sub invocatione sancti Martini episcopi, et Feltrensem sub in-
» vocatione sancti Petri apostolorum principis multis licet nominibus com-
» mendatas, tenui tamen potiri patrimonio, et ex temporum quae nacti
» sumus asperitate plura et gravia cepisse detrimenta: talem vero esse
» earumdem ambitum et vicinitatem, ut ab uno possint apprime regi pa-
» store; illas propterea saeculo XIII ineunte ex auctoritate felicis recorda-
» tionis Innocentii III praedecessoris nostri insimul unitas fuisse; atque
» in eumdem modum ad annos fere biscentum sexaginta ipsas fuisse ab
» uno episcopo procuratas, donec a Pio II pontifice, iis iterum sejunctis,
» suus cuique fuit datus antistes. Quae cum ita sint petebatur, ut certis
» quibusdam legibus vellemus eas aeque principaliter unire, servata cuili-
» bet cathedralis ecclesiae dignitate ac natura. Illud praeterea animadver-
» tebatur, extinctis Caprularum et Torcelli episcopatibus, Clodiensem ec-
» clesiam unice superesse patriarchatus Venetiarum suffraganeam;

» enixius idcirco efflagitabatur, ut translato in ipsum ab Utinensi ecclesia » jure metropolitico, splendori ejusdem ac praeminentiae consuleretur, at- » tributis eidem in suffraganeas tum ipsa Utinensi ecclesia in simplicem » episcopalem redigenda, tum caeteris, quae archiepiscopatui Utinensi » subsunt, tum demum et Adriensi a Ravennatensi archiepiscopatu se- » jungenda.

» Complures denique cum extent paraeciae a suorum episcoporum » sede quam maxime remotae, quas ex locorum longinquitate, atque iti- » nerum difficultatibus minus commode, neque ea qua par est animarum » utilitate neque opportuno regiminis sistemate geri posse dignoscitur, eas » propinquioribus episcopis attribuere, atque pro locorum positione ad- » jungere deposcebamur, ut ita nova decreta dioecesium per eas regiones » constitutione, rebusque sacris ibidem apte atque feliciter ordinatis fidelis » populi utilitati et commodo prospiceretur.

» Re igitur universa in consultationem deducta, omnique rite perpensa » causarum, quae de tanto negotio proponebantur, vi ac natura, nec non » auditis omnibus quorum intererat; statui ecclesiarum in Venetis finibus » existentium modo et forma per hasce apostolicas literas sanciendis, duxi- » mus in Domino providere.

» Itaque ex certa scientia ac matura deliberatione, nostris deque apo- » stolicae potestatis plenitudine, in civitate et ecclesia Caprularum, item- » que in civitate et ecclesia Torcelli, quae modo suis sunt destitutae pa- » storibus, episcopalem cathedram, sedem, titulum, atque omne episcopale » jus iisdem ecclesiis et sedibus hactenus adnexum, nec non earumdem » capitula, dignitates, canonicatus atque praebendas penitus, omnino ac » perpetue supprimimus et extinguimus; earumque dioeceses animasque » Christi fidelium in locis eorumdem episcopatuum regimini subjectis de- » gentium, ecclesiasque, paroecias, sodalitates, ac loca quaelibet pia inibi » extantia patriarchali ecclesiae Venetiarum integre ac perpetuo tribuimus, » assignamus atque supponimus.

» Eas vero binas ecclesias cathedralitatis dignitate ab iis per praesentes » adempta, parochialitatis naturam et statum conservare praecipimus, quas » per idoneos presbyteros juxta canonum statuta adsciscendos volumus » administrari, proviso ex earumdem bonis pro stabili ac tuta earum do- » tatione in divini cultus et ministrorum tuitionem, nec non ut juxta ipsius » Francisci imperatoris pollicitationes canonicis, praebendatis aliisque

» beneficiariis ex capitulis mox extinctis congrua pensio quoad vixerint a » publico aerario persolvatur.

» Porro eidem Venetiarum patriarchatui bona ac redditus quoslibet » dictarum sedium attribui mandamus ea lege, ut patriarcha pro tempore » existens in Caprularum et Torcelli civitatibus vicarium foraneum con- » stituat, amplioribus praeter morum facultatibus donatum, in utiliorem » promptioremque fidelis populi procurationem, cui ex viarum natura et » ex lacunosa vicinitate aditus patet ad antistitem difficilior, tum etiam, ut » ejusdem patriarchatus impensis alatur alter coadjutor curatus, qui ar- » chipresbytero Caprularum et alteri cappellano coadjutori jamdiu ibidem » existenti ad sustinenda felicius parochialia munera operam praestet juxta » sacrorum canonum et synodalium decretorum instituta: tum demum » ut stata quaedam pensio ab eodem patriarcha seminario patriarchali in » annos singulos persolvatur, ut tres ex suppressis dioecesibus adolescen- » tes gratuito ibidem religioni et sacris disciplinis apprime instituantur.

» Cum vero nobis compertum sit in ambitu dioecesis Torcellanae par- » vas aliquas insulas extare, quibus haud ita pridem propriae ademptae » fuerunt paroeciae, mandamus venerabili fratri Francisco Mariae Vene- » tiarum patriarchae, ut omnino curet restitui ibidem juxta ipsius Franci- » sci imperatoris pientissimam promissionem paroecias, easque congrua » et apta dote fulciri.

» Eadem vero apostolicae auctoritatis plenitudine, binas episcopales » ecclesias Bellunensem et Feltrensem, quae in praesens vacant, insimul » aeque principaliter perpetuo unimus, ita ut in posterum ab uno eaedem » administrentur episcopo, eaeque uti cathedrales sint et agnosci debeant, » neque una alteri sit obnoxia, sed ambae sint independenter, ac aeque » principaliter consociatae, earumque episcopus utrique ecclesiae hujus- » modi praesit, et Bellunensis ac Feltrensis episcopus censeatur et sit, » praenominationem suscipiens ab actuum definiendorum pertinentia, et » si quando communes ii sint, e loco dioecesis in quo moratur, servata » quoad praenominationem in ipsius provisione mutua quadam et alterna » vicissitudine, adeo ut qui primus ad eas cathedras moderandas adlega- » tur, Bellunensis et Feltrensis episcopus nuncupari debeat; qui vero post » illum secundo loco earum ecclesiarum antistes electus fuerit, Feltrensis » et Bellunensis episcopus nominetur. Possessionem vero capiant promo- » vendi in utraque cathedrali ecclesia, in iisque residentia aequaliter pro

» annis singulis distribuant, duosque vicarios generales in spiritualibus, » atque synodales examinatores pro singulis dioecesibus asciscant. Tem- » pore etiam vacationis sedis episcopalis utraque capitula suum vicarium » capitularem eligant ad canonum statuta: cunctaque de sedibus aeque » principaliter atque independenter unitis per sacros canones ac per prae- » decessores nostros decreta accurate, diligenter apprime serventur.

» Bona autem quibus earum ecclesiarum patrimonium constat, assi- » gnamus et tribuimus episcopali mensae, ita nimirum, ut tanta ex iis por- » tio secernatur e qua redditus annalis librarum quindecim mille liber ab » oneribus eidem obveniat, reliquis in seminarii Feltrensis commodum » collatis, quod et Bellunensis titulum suscipiet donec Belluni proprium » seminarium ad Tridentinas praescriptiones restitui, atque iis, quae ne- » cessaria sunt, institui possit pro tempore et copia.

» Item apostolicae potestatis plenitudine postulationibus ejusdem Fran- » cisci imperatoris pontificia benignitate annuentes: illustrique ecclesiae » Venetiarum ubi summi pontificatus honore humilitati nostrae ex divina » miseratione delatum suscepimus, opportune consulentes, archiepiscopa- » lem cathedram, dignitatem ac titulum in Utinensi ecclesia, quae nunc » vacat, nihil prorsus quoad ejusdem capitulum innovantes, penitus omni- » no ac perpetuo supprimimus et extinguimus, eamdemque ecclesiam ad » simplicis episcopalis cathedrae statum revocamus, ac de novo constitui- » mus, atque omnia et singula metropolitica jura, praerogativas, ac privi- » legia eidem Utinensi metropolitanae legitime spectantia, plene atque in- » tegre in futurum transferimus et perpetuo adjicimus in patriarchalem » ecclesiam Venetiarum, cui proinde praeter Clodiensem novas suffraga- » neas ecclesias assignamus Utinensem, Patavinam, Veronensem, Vicenti- » nam, Tarvisinam, Concordiensem, Cenetensem, et Bellunensem ac Fel- » trensem. Alias vero ecclesias Oemoniensem, Justinopolitanam, Parenti- » nam et Polanam, quae pari modo suffraganeatus lege mox dictae eccle- » siae Utinensi suberant, eidem patriarchatui Venetiarum ad nostrum et » sedis apostolicae beneplacitum subjicimus et supponimus, reservantes » nobis ac summis pontificibus successoribus nostris facultatem de illis » aliter libere et absque ullius novi consensus concursu decernendi prout » magis in Dei gloriam conferre visum fuerit.

» Ab omni praeterea metropolitica subjectione erga archiepiscopalem » Ravennatensem ecclesiam eximimus ac liberamus episcopalem ecclesiam

» Adriensem, quam pariter metropolitico juri ejusdem patriarchalis eccle-
» siae Venetiarum perpetuo subjicimus atque supponimus.

» Insuper ecclesiam abbatialem sub titulo beatae Mariae virginis in
» coelum assumptae et sancti Petri apostoli in civitate Asulana *Nullius*
» *dioecesis*, proprium separatum territorium habentem, quod praeter di-
» ctam abbatialem decem parochiales ecclesias complectitur, apostolica
» jampridem auctoritate concessam venerabili fratri Friderico moderno
» episcopo Adriensi, qui usque ad praesens eidem in spiritualibus praefuit,
» tenore praesentium supprimimus ac perpetuo extinguimus, illiusque titu-
» lum abbatialem penitus abrogamus, praedictamque civitatem Asulanam
» cum in eà existente paroecia sancti Andreae apostoli, provisa sufficienti
» dotationi pro divini cultus in eadem antea abbatiali ecclesia exercitio, in
» cujus civitatis moderni et pro tempore existentis parochi commodum ce-
» dere debeat palatium ibidem situm ac pridem abbatibus assignatum,
» aliasque septem paroecias seu loca, nimirum, sanctae Annae di Garzoli,
» sanctae Margaritae Castri novi, sancti Petri Barchii, sancti Stephani Ca-
» salmauri, sancti Laurentii Casalpolii, sancti Benedicti Aquae Frigidae et
» beatae Mariae virginis, et sancti Emiliani Casaloldi, ecclesiae seu dioe-
» cesi Mantuanae perpetuo adjungimus et incorporamus: superextantes
» vero binas paroecias, seu loca, videlicet Ramedelli superioris et Rame-
» delli inferioris, episcopatui et dioecesi Brixiensi perpetuo similiter attri-
» buimus et assignamus.

» Ut demum ex locorum vicinitate ac faciliori ad proprios episcopos
» aditu promptiori cura, aptioribusque remediis fidelium necessitatibus
» occurratur, eadem apostolica auctoritate novam et magis ex rei sacrae
» rationibus accommodatam nonnullarum paroeciarum distributionem san-
» ciendam ducimus. Quare in eum finem paroeciam sanctorum Hermago-
» rae et Fortunati de Grado, quam a patriarchali Venetiarum dioecesi se-
» jungimus, Goritiensi dioecesi attribuimus: paroeciam sancti Joannis
» Baptistae de Latisana, quam ab eadem Venetiarum dioecesi secernimus,
» Utinensi dioecesi adjungimus: paroecias denique santi Vindemiani, sancti
» Martini de Bibano, sancti Laurentii de Pianzano, sancti Petri de Zop-
» petto, sancti Joannis Baptistae s. Floris superioris, et sanctae Justinae s.
» Floris inferioris, quas pariter a jurisdictione patriarchae Venetiarum exi-
» mimus, dioecesi Cenetensi perpetuo aggregamus.

» Item paroecias, seu loca de Castro Aviani, de Sesto, de Carbolone,

» de Bando, de Cimola, de Saletto, de Claut, de Erto, de Sbrozavacca, » vulgo Torrate, quas e dioecesi Utinensi sejungimus, episcopatui Concor- » diensi subjicimus. Insuper paroecias, seu loca sancti Cassiani del Me- » schio, Caneva, Rugolo, sancti Stephani de Pinidello, de Castro, Roganzuolo, » Godega, Orsago, san Polo, quas a dioecesi Utinensi pariter secernimus, » dioecesi Cenetensi omnino tribuimus. Deinde ecclesiae Tarvisinae subji- » cimus paroeciam de Moniego, quam idcirco ab Utinensi eximimus. Tan- » dem paroecias de Belvedere, de Bergona, de Brazzano, de Campolongo, » de Muscolis, de Perteole, de Pradizziolo, de Scodovacca, de Strasoldo, » de Montalcane, de s. Canciano, de s. Petro de Lisonzio, et de Ronchi » de Monfalcone, nec non filiales, quas dicunt curatias, de Lonch, de Ven- » cò, de Ruttars, de Cavenzano, de Saciletto, de Alture, de Mortesins, de » Collobrida, de Lonzano, de Mernico, de Scrio, de Sinico, de Nebola, de » Viscone, de Revidischia, de Ariis, de Villoraspa, de Bistrigna, de Beglia- » no, de Pieriis, de Isola Morosini, de Fogliano, de Juniaco, de Casseglia- » no, de Polazzo, de Bedipuglia, de s. Zanut, de Staranzano, de Vesme- » gliano, de s. Polo, de Solleschiano, de Setz, de Dobbia et nuncupatum » sanctuarium di Barbana, quas singulas ab eadem Utinensi dioecesi se- » jungimus, et Goritiensi episcopatui supponimus.

» Item dioecesi Vicentinae perpetuo aggregamus paroecias, seu loca, » Triola, Sclavorum, Bregantiae, Masonum, Villaraspae, Planitiae, s. Chri- » stophori, Planitiae s. Laurentii, Mulvena, Marostica et Novae, quas id- » circo a Patavina dioecesi dividimus.

» Item a Veronensi dioecesi secernimus paroeciam sanctae Mariae de » Cinto, eamque dioecesi Patavinae tribuimus.

» Item a Vicentina dioecesi sejungimus paroecias, seu loca, Villa Co- » mitis, s. Annae Maurocena, Onaria, Cittadella, Rossan, et de Selvatiano, » easque Patavinae ecclesiae assignamus.

» Item a Concordiensi dioecesi dividimus paroeciam de Turrita, eam- » que Utinensi ecclesiae supponimus.

» Item a Bellunensi dioecesi secernimus paroecias de Mussolente et » de Casonibus in territorio Acelli, easque dioecesi Tarvisinae aggre- » gamus.

» Item a Feltrensi dioecesi sejungimus paroeciam de Primolano, eam- » que dioecesi Patavinae assignamus.

» Item a dioecesi Adriensi secernimus paroeciam de Barbona, eamque

» ecclesiae Patavinae subjicimus, paroecias etiam sex, quibus Adriensis » ecclesia potitur in regione citra Padum in vicinitate dioecesis Ferrarien- » sis, ab eadem Adriensi dioecesi secernimus, easque Ferrariensi archiepi- » scopatui addicimus.

» Item a dioecesi Goritiensi sejungimus paroecias, seu loca, Driolassa, » Precinico, Rivarotta, Campomolle, Flambruzzo, Gorpetto, Gonay, Onta- » gnano, Zuino, et Carlino; nec non filiales curatias vocitatas, Tiziano, » Gradiscutta, Gorizizza, san Giorgio, Falmico, Faulisi, san Gervaso, et » Casino: easque omnes et singulas dioecesi Utinensi attribuimus.

» Tandem a dioecesi Ravennatensi sejungimus paroecias, seu loca » Crispini, et sancti Apollinaris: nec non a dioecesi Ferrariensi binas alias » paroecias de Fiesso et Pissatolce: easque dioecesi Adriensi perpetuo » attribuimus.

» Illud vero expresse declaramus ex nova hisce nostris literis sancita » paroeciarum distributione, nihil omnino detrimenti inferendum esse in » episcopalem censum, quem intra earum fines episcopi habuérint, e quo- » rum regimine easdem sejunximus, quos in eorumdem bonorum posses- » sione plane fuendos, conservandosque esse mandamus.

» Quocirca venerabili fratri Josepho Mariae episcopo Clodiensi, quem » exequutorem praesentium literarum apostolicarum eligimus ac deputa- » mus ad hoc, ut pro supradictarum ecclesiarum episcopalium suppressio- » ne et respectiva unione, nec non pro translatione metropolitici juris ab » Utinensi in patriarchalem ecclesiam Venetiarum et pro suffraganearum » assignatione ac demum pro praefatarum paroeciarum distributione, ce- » terisque aliis in hisce nostris literis contentis, atque statutis omnia et » singula, quae opus esse dignoverit, etiam per ecclesiasticas personas ad » peculiares actus ab eo specialiter subdelegandas, gerere, facere, dispone- » re, ac ordinare libere ac licite possit et valeat, necessarias omnes et op- » portunas facultates concedimus et impertimur.

» Praesentes autem literas et in eis contenta atque statuta quaecumque, » etiam ex eo quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus aut » interesse habentes, seu habere praetendentes, non vocati, vel non satis » auditi fuerint, aut illis forsan non consenserint, nullo unquam tempore » de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, vel intentionis nostrae » seu quovis alio quantumvis substantiali et inexcogitato defectu notari, » impugnari, aut alias infringi, suspendi, vel in controversiam vocari aut

» aliud quodcumque juris vel facti remedium impetrari minime posse, sed » illas semper et perpetuo firmas et efficaces existere et fore, suosque ple- » narios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos » nunc spectat et pro tempore spectabit quomodolibet in futurum perpetuo » ac inviolabiliter observari debere et si secus super his a quoquam qua- » vis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et » inane decernimus.

» Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus » committendis ad partes vocatis quorum interest ac variis nostris et can- » cellariae apostolicae regulis, nec non supradictarum ecclesiarum etiam » juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis » statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et concessioni- » bus quantumvis specifica et individua mentione dignis omnibusque et » singulis apostolicis, ac in synodalibus quoque, provincialibus et univer- » salibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et or- » dinationibus, ac praesertim binis sanctae memoriae Benedicti XIV prae- » decessoris nostri literis sub plumbo expeditis una videlicet pridie nonas » julii anno Domini millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, in- » cipiente = *Injuncta Nobis* = atque altera decimo quarto kalendas maii » anno Domini millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo, cujus » initium = *Sacrosancta* = quibus omnibus et singulis earumque totis te- » noribus et formis etiamsi specialis, specifica et individua mentio seu » quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc » servanda foret vel illorum tenores ac si de verbo ad verbum inserti fo- » rent praesentibus pro expressis habentes ad praemissorum omnium et » singulorum effectum latissime et plenissime ac specialiter et expresse de- » rogamus et derogatum esse volumus ceterisque contrariis quibuscumque.

» Volumus pariter, ut earumdem praesentium transumptis etiam im- » pressis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis et sigillo perso » nae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides » ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibi- » tae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae suppres- » sionis, extinctionis, annullationis, dismembrationis, divisionis, applicatio- » nis, unionis, subjectionis, circumscriptionis, attributionis, assignationis, » statuti, commissionis, mandati, decreti, derogationis ac voluntatis

» infringere vel ei ausu temerario contraire ; si quis autem hoc attentare » praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et » Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, anno incarnationis » Dominicae millesimo octingentesimo decimo octavo, kalendis maji, pon- » tificatus nostri anno decimo nono. »

Morì il benemerito prelato il giorno 18 settembre 1819, ed ebbe sepoltura nell'oratorio della santissima Trinità, contiguo ed appartenente al seminario. Ivi sulla pietra, che lo copre, è scolpita l'epigrafe:

A ☧ Ω

FRANCISCI · MARIAE · MILESI
VENET · PATRIARCHAE
HVIVS · SEMINARII
FVNDATORIS
OSSA
IN · PACE
AN · MDCCCXIX.
XIV · KALEN · OCTOB.

La sua memoria è tuttora in benedizione tra noi, e lo sarà lungamente; nè i contemporanei del veneto clero cesseranno dal piangerne troppo breve la pastorale reggenza su questa cattedra patriarcale.

In capo ad un anno fu scelto alfine a farne cessare la vedovanza, l'ungherese Giovanni-Ladislao Pyrker, nobile di Felso Eör, nato a' 9 novembre 1772 in Langh, nel comitato di Alba Reale. Egli, negli anni primi della sua giovinezza, erasi dato alla vita claustrale tra i cisterciesi, nell'illustre badia di Lilienfeld nell'Austria superiore, ed ivi era stato insignito del carattere sacerdotale, l'anno 1798. Un decennio di poi aveva assunto la cura parrocchiale in Türnitz, dipendente dalla stessa abazia. Nell'anno 1811, era stato eletto priore di quel cenobio; e poichè un furiosissimo incendio ne aveva distrutto intieramente e monastero e chiesa e biblioteca ed ogni altra adjacenza ; e sì che se ne riputava indispensabile la totale soppressione ; egli, colla sua attività egualmente che colla sua generosità, ne fece

risorgere in brevissimo tempo la fabbrica, assistito altresì dall' opera dei suoi religiosi colleghi. Intanto egli n' era divenuto abate, nell' anno 1812; e sei anni dopo, fu promosso pe' suoi meriti al vescovato di Zips *(Scepusium)* in Ungheria. Eletto al patriarcale governo della chiesa veneziana, ed avutane la canonica istituzione il giorno 2 ottobre 1820, venne a farne il solenne ingresso il dì 15 aprile dell' anno seguente. Nel successivo settembre, fu spedita dal pontefice Pio VII la famosa bolla *Ecclesias, quae*, la quale corresse tutto lo sconcio dell' arbitraria traslazione, fatta dal patriarca Gamboni, della sede e del capitolo patriarcale dalla chiesa di san Pietro di Castello alla basilica ducale di san Marco. Per essa fu soppresso ed estinto dapprima il corpo canonicale ducale esistente in questa; e poscia erettala in chiesa cattedrale metropolitana in sostituzione a quella; ne fu dichiarato il trasferimento legittimo della cattedra, del patriarca, e del capitolo; quindi con tutta precisione e chiarezza ne fu determinato il personale, e ne furono espresse le attribuzioni, le giurisdizioni, i privilegi di questo trasferito capitolo; e nuove e particolari discipline furono stabilite per lo clero inferiore, sussidiario alle uffiziature, amovibile e dipendente dal corpo canonicale. Le quali cose con più ampiezza ponno vedersi nella bolla stessa, che qui soggiungo.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Ad perpetvam rei memoriam.

« Ecclesias, quae vel sancti cujuspiam Sepulchro, vel insigni Sanctorum » monumento, vel antiquitatis cultusque splendore prae caeteris celebrantur, augeri privilegiis ex Apostolicae auctoritatis benignitate decet quam » maxime, ut inde etiam acriores religioni populorum stimuli comparentur. Notum porro est quanta totius christiani orbis celebritate Basilica » s. Marci Venetiis commendetur nedum ob permiram operis molitionem, » sed ob thesaurum in primis pretiosum sacri corporis ejusdem s. Evangelistae, quod in ea magnificentissimo apparatu adservatur. Et quoniam » praeteritorum temporum acerbitate factum est ut patriarchale capitulum Venetiarum a consuetis peragendis in Ecclesia patriarchali s. Petri » de Castello quotidianis officiis, et sacris functionibus cessaverit, utque » ampla contigua domus pro decenti patriarchae habitatione, proque

» curia patriarchali assignata in alios extraneos usus fuerit conversa, ex
» quo evenit ut tam dictum capitulum, quam ipse patriarcha sese alio de-
» buerint transferri, hinc orta est necessitas serio investigandi quibus me-
» diis gravissimo huic negotio apte et stabiliter consuli posset. In memo-
» rata profecto s. Marci Basilica, jam jurispatronatus ducis olim et rei-
» publicae Venetiarum, regia exstabat capella, cui quamplures presbyteri
» et clerici a patrono nominati inserviebant, atque in eadem, et in aliis
» ab ea dependentibus Ecclesiis a primicerio, tamquam dignitate curata,
» vere *Nullius*, spiritualis, ordinaria, separata jurisdictio jampridem exer-
» cebatur. Cum vero postremis, hisce temporibus extinctum gubernium
» quibuscumque juribus circa dictas basilicam et capellam regiam ipsi
» tamquam Veneti ducis et Reipublicae successori quomodolibet compe-
» tentibus integre cessavit, et charissimus in Christo filius noster Franci-
» scus Austriae imperator, atque Hungariae, et Bohemiae rex Apostolicus,
» necnon Lombardiae et Venetiarum, Galiciae, et Lodomiriae similiter
» rex, praedictam jurium cessionem plene ratam habuerit, ac expresse con-
» firmaverit; nos audito venerabili fratre Joanne Ladislao Pyrker moderno
» patriarcha Venetiarum, hujusmodi res infra dicenda methodo opportune
» ducimus componendas. Praevia igitur omnimoda suppressione, extinctio-
» ne, ac annullatione tam regiae capellae et jurispatronatus, quam qua-
» litatis *Nullius*, cum separata jurisdictione primiceriatus, ac alterius cu-
» juscumque dignitatis, et officii, juris ac privilegii in supradicta Basilica
« s. Marci, et in s. Joannis Eleemosynarii, aliisque dependentibus eccle-
» siis; itemque praevia extinctione tituli et dignitatis patriarchalis in an-
» tedicta Ecclesia s. Petri de Castello, quae vel ob ipsam loci positionem,
» nec tanta solemnitate, nec tanta populi frequentia honoratur, ex certa
» scientia ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis
» plenitudine, ad Omnipotentis Dei gloriam, ipsam Basilicam S. Marci Ve-
» netiarum ad patriarchalis Ecclesiae gradum, et dignitatem extollimus, ac
» in ea patriarchalem sedem, et cathedram pro antedicto Joanne Ladi-
» slao, ejusque in patriarchatus Venetiarum successoribus, itemque pa-
» triarchale capitulum de novo ut infra erigimus, ac perpetuo constitui-
» mus, ita ut inibi modernus patriarcha Venetiarum, ejusque pro tempore
» successores ab apostolica Sede deputati omnibus gaudeant juribus, ho-
» noribus, privilegiis, praerogatiois, jurisdictionibus, praeminentiis, bonis
» ac redditibus, quomodolibet sibi tegitime competentibus, decentemque,

» ac commodam tam pro ipsis, quam pro patriarchali curia habeant ha-
» bitationem in parte illa palatii olim ducalis Venetiarum, quae a laudati
» Francisci imperatoris benignitate libere, ac perpetuo in hos usus cessa
» et donata fuit ad formam publici instrumenti in actis Congregationis
» nostrae rebus consistorialibus praepositae diligenter asservati. Novum
» porro in Ecclesia s. Marci patriarchale capitulum constabit in posterum
» ex duabus dignitatibus, prima nempe post pontificalem archidiaconatus,
» et secunda archipresbyteratus curati, necnon ex duodecim canonicati-
» bus totidemque praebendis, comprehensis in iis praebendis theologali,
» ac poenitentiaria, quae quidem archipresbyteratus curatus, ac theolo-
» galis, et poenitentiaria praebendae stabiliter designandae ab antedicto
» Joanne Ladislao patriarcha per concursum ad formam ss. canonum
» deinceps conferentur. Ex nunc autem praesentium litterarum vigore ab
» eodem patriarcha dilectos filios, dignos et idoneos repertos, canonice
» instituendos esse declaramus et mandamus, videlicet in archidiaconatu
» presbyterum Lucianum Luciani, in archipresbyteratu curato presbyte-
» rum Joannem Mariam Albrizzi, et in duodecim canonicatibus presby-
» teros Joannem Franciscum Cecchini, Angelum Pente, Angelum Benuzzi,
» Angelum Sesler, Josephum Gradenigo, Dominicum Merlo, Josephum
» Bugno, Paulum Chiaranda, Fortunatum Mariam Rosada, Aloysium Mia-
» ni, Augustinum Molin, et Simeonem Arrigoni; firmo remanente interea
» theologi ac poenitentiarii munere penes illos, qui hoc respective offi-
» cium actu exercent, itemque firmo remanente indulto utendi iisdem in-
» signibus capitulo patriarchali olim s. Petri perpetuo a nobis concesso,
» atque insuper impertita nunc ipsi moderno, ac pro tempore existenti
» patriarchali capitulo s. Marci facultate condendi statuta, ordinationes,
» et decreta pro chori servitio et functionibus ecclesiasticis, proque ad-
» ministratione redituum, et aliorum sibi pertinentium opportuna dire-
» ctione, licita tamen et honesta, et canonicis regulis minime adversantia
» ab antedicto patriarcha prius examinanda atque approbanda. In ipsa
» praeterea Ecclesia patriarchali s. Marci, pro ejus decenti servitio quinque
» capellanos seu beneficiatos, duos caeremoniarum magistros, duos dia-
» conos, et duos subdiaconos titulares, duos sacristas, duos chori dire-
» ctores, duodecim presbyteros, juvenes chori nuncupatos, et duos coope-
» ratores a memorato patriarcha institui mandamus. Pro dote vero su-
» pradicti capituli patriarchalis canonice adducimus et applicamus omnes

» redditus, fundos, honorarios, ac proventus tam ad capitulum patriar-
» chalis antea Ecclesiae s. Petri de Castello, quam ad primicerium et cap-
» pellanos regios nuncupatos Basilicae s. Marci olim pertinentes nunc a
» novo patriarchali capitulo administrandos, ex quibus fundis, proventi-
» bus, redditibus, ac honorariis duae dignitates pro sua respectiva prae-
» benda mille trecentum sexaginta quatuor libras Venetas, duodecim au-
» tem canonici mille sexaginta quatuor pro quolibet venetas libras perci-
» pient, ita tamen ut ex aliis proventibus obvenientibus, eventualitatibus,
» seu residentiae fructibus, vel iis deficientibus ex massa praefatorum red-
» dituum, certa summa ad formam decretorum S. C. Trid. constituatur,
» et separetur convertenda in quotidianas distributiones, quae inter di-
» gnitates, canonicos, aliosque divinis officiis interessentes, juxta normam
» ab antedicto patriarcha proportionabiliter praescribendam in posterum
» dividatur; singulis insuper dignitatibus, et canonicis congrua assignanda
» erit habitatio. Quo vero ad quinque cappellanos seu beneficiatos, duos
» caeremoniarum magistros, duos diaconos et duos subdiaconos titulares,
» duos sacristas, duos chori directores, duodecim presbyteros, juvenes
» chori nuncupatos, duosque cooperatores summam septem millium octin-
» gentorum quadraginta duarum librarum venetarum jam iis assignatam,
» atque inter ipsos habita ratione laborum ac servitii ab eorum unoquo-
» que praestandi aequa proportione a supradicto patriarcha dividendam
» perpetuo canonice addicimus, proviso interim congruae substentationi
» illorum ex clero regiae olim capellae s. Marci, qui fortasse in hac nova
» patriarchalis capituli ordinatione beneficium aut officium aliquod non
» obtinuerint. Cura autem animarum parochianorum ecclesiae patriar-
» chalis s. Marci habitualiter penes patriarchale capitulum residebit, et
» actualiter exercebitur a praedicto Joanne Maria Albrizzi archipresbyte-
» ratus dignitatem obtinente, ac deinde ab ejus in archipresbyteratu suc-
» cessoribus, praevio concursu, ad formam sacrorum canonum eligendis.
» Quoad vero parochiales a memorata s. Marci ecclesia dependentes mo-
» dernus et pro tempore existens patriarcha illi de idoneis presbyteris in
» cura animarum canonice instituendis, deque eorum adjutoribus conve-
» nienti congrua, et respectivo stipendio ipsis constituto providebit: sup-
» pressis nunc, modo et forma praemissis, dignitate ac titulo patriarchali
» in ecclesia s. Petri de Castello, eamdem ecclesiam, attenta ejus vetustate
» ac magnificentia, titulo Basilicae ad instar basilicarum minorum almae.

» Urbis perpetuo decoramus, et in illa curam animarum habitualem sta-
» tuimus penes capitulum patriarchale, atque actualem penes presbyterum
» ex approbatis in formali concursu ab eodem patriarchali capitulo nomi-
» nandum, ab ordinario canonice instituendum, et archipresbyterum nun-
» cupandum, quem unus idoneus vicarius curatus et sex alii presbyteri
» cooperatores in exercitio curae animarum coadjuvabunt, eisdemque una
» cum aliis tresdecim presbyteris, juvenibus chori nuncupatis, onus injun-
» gimus tam praestandi servitium choro praefatae basilicae, quam pecu-
» liaria omnia legata pia ipsius Ecclesiae altaribus infixa, seu a fundatori-
» bus praescripta, adimplendi; firmis propterea remanentibus favore dictae
» basilicae s. Petri fundis super quibus eadem pia legata fuerunt imposita.
» Caetera vero legata pia, et missarum onera eamdem ecclesiam et capi-
» tulum cumulate respicientia ad ecclesiam s. Marci apostolica auctori-
» tate transferimus, ut inibi per patriarchale capitulum comode adimpleri
» possint ac debeant. Pro congrua autem et decenti substentatione
» omnium praefatae basilicae s. Petri inservientium, archipresbyter prae-
» ter habitationem septingentas libras venetas ex bonis stabilibus, ac li-
» vellis, vicarius curatus ultra domum libras similes quingentas, sex coo
» peratores tercentum quinquaginta libras pro quolibet, ac tresdecim pres-
» byteri, juvenes chori nuncupati, congruum annuale stipendium ex the-
» sauro regio respective percipient. Ecclesiae vero s. Petri pro divini
» cultus fabricae, et succursalis paroeciae manutentione librae similes
» mille quinquaginta quadraginta novem cum solidis nonaginta octo an-
» nuatim assignatae remanebunt. Ut insuper praefata Basilica s. Petri de
» Castello perpetuis futuris temporibus suum quoad fieri potest in hisce
» rerum novis circumstantiis decus ac splendorem conservet praecipi-
» mus et mandamus, ut in diebus festis s. Petri principis apostolorum, ac
» s. Laurentii Justiniani Veneti proto-Patriarchae, nec non in die tertia
» mens. novembris pro anniversariis exequiis omnium def. patriarchar.
» Venetiar., pariterque in vesperis dominicae infra octavam solemnitatis
» Ss. Corporis Christi pro synodali Ss. Eucharistiae sacramenti peragen-
» da processione novum capitulum patriarchale s. Marci servitium chori,
» et sacras functiones in eadem s. Petri de Castello basilica quotannis
» explere teneatur, atque idcirco ipsum patriarchale capitulum, et clerum
» similibus diebus ab explendis in dicta Ecclesia s. Marci divinis officiis
» eximimus et dispensamus. Praesentes autem litterae, ac in eis contenta

» quaecumque, etiam ex eo quod quilibet forsan interesse habentes, vel » habere praetendentes vocati et auditi non fuerint, ac praemissis non » consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, » aut nullitatis vitio seu intentionis nostrae defectu notari, impugnari vel » in controversiam vocari, sed eas perpetuo validas, et efficaces existere, » et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere et ita » ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere decernimus, » non obstantibus supradictarum ecclesiarum etiam confirmatione apo- » stolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudinibus, » privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis caeterisque contrariis » quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc no- » stram suppressionis, extinctionis, annullationis, erectionis, constitutio- » nis, collationis, institutionis, indulti, facultatis, assignationis, translationis, » dispensationis, mandati, decreti, derogationis et voluntatis infringere, » vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesum- » pserit indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apo- » stolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Mariam » Majorem anno Incarnationis dominicae, millesimo octingentesimo vi- » gesimo primo, octavo kalendas octobris, Pontificatus nostri anno vige- » simo secundo.

» Loco ✠ plumbi. »

Questa bolla, di per sè stessa chiarissima a chiunque conosca alcun poco lo stile della romana cancelleria ed il frasario delle bolle apostoliche, diede occasione a varie controversie, e principalmente, se per essa il capitolo, esistente oggidì nella basilica di san Marco, sia moralmente il medesimo capitolo metropolitano, ch' esisteva nei secoli addietro in san Pietro di Castello. Alcuni lo dissero un capitolo nuovo, per ciò soltanto che nella bolla viene più volte qualificato coll'aggiunto di *nuovo*. — *Patriarchale capitulum* (in ea basilica s. Marci) *de novo erigimus* etc. — *Novum porro in ecclesia s. Marci patriarchale capitulum* etc. — *a novo patriarchali capitulo* etc. — *novum capitulum patriarchale s. Marci* etc. I più invece lo affermano il medesimo, legittimamente trasferito dalla basilica patriarcale di san Pietro alla nuova patriarcale di s. Marco; e per ciò unicamente qualificato per *nuovo*, perchè in san Marco esisteva da prima il capitolo ducale,

che per la stessa bolla era stato *soppresso*, *estinto* ed *annullato;* sicchè, per distinguere l'uno dall'altro, ogni qual volta nel progresso della bolla occorreva di nominarlo, era necessario indicare *nuovo* il patriarcale, a differenza del ducale, che n'era il vecchio. Perciò è facile a conoscersi, che la qualificazione di *nuovo* ha relazione soltanto alla località, non all'essenzialità del capitolo trasferito: tanto più, che per poterlo dire nuovo quanto alla sua essenzialità, converrebbe prima dimostrarne soppresso quello, ch'esisteva nell'antica metropolitana di san Pietro; lo che non apparisce in verun luogo della bolla, ove bensì troviamo, dopo la totale *soppressione, estinzione ed annullazione* di quanto esisteva per lo innanzi in san Marco, soppressi unicamente il *titolo* e la *dignità patriarcale nella chiesa di san Pietro di Castello*, ma non già il capitolo. Decisa questa, quanto facile e chiara, altrettanto importante e vitale controversia, le altre tutte, che da essa derivano, rimangono da per sè stesse dichiarate e decise, le quali si aggirano sulle prerogative, sui diritti, sui privilegi del capitolo; perciocchè, se il patriarcale capitolo, ch'era in san Pietro, non fu soppresso, ma trasferito soltanto; dunque possede tuttora le prerogative, i diritti, i privilegi, che aveva in addietro. Più di proposito e con più copia di argomenti ho esaminato questo articolo nella mia *Storia della Chiesa di Venezia* (1).

Un'altra questione mossero alcuni circa questa medesima bolla; se, cioè, ne sia stata affidata l'esecuzione personalmente al patriarca Giovanni Ladislao Pyrker, ovvero al patriarca di Venezia, sicchè anche i successori di lui ne possano avere l'incarico. La quale questione, egualmente che la prima, resta dichiarata con tutta precisione dalla semplice lettura delle parole della bolla. Ivi infatti, quando parla della sede e cattedra patriarcale, stabilita di *nuovo* nella basilica marciana, dice di erigervi *Patriarchalem sedem et cathedram pro antedicto Joanne Ladislao ejusque in patriarchatu Venetiarum successoribus;* e quando poi parla delle cose da farvisi per rendere canonicamente legittime le arbitrarie, irregolarità e traslazioni del patriarca Gamboni, dice dovervisi por mano *ab antedicto Joanne Ladislao patriarcha*, senza punto nominarne i successori. E poco dopo lo nomina similmente, acciocchè *praesentium litterarum vigore ab eodem patriarcha* siano *istituiti canonicamente* i componenti quell'illegittimo capitolo, formato

(1) Pag. 115 e seg. del vol. II, art. 1 del cap. III.

di alcuni canonici del *vecchio* e di alcuni del *nuovo* capitolo di san Marco. E quando parla degli uffizi, di cui vuole incaricato il clero inferiore in assistenza al capitolo metropolitano, dichiara, che vi debbano essere stabiliti *a memorato patriarcha*. Per le quali non ambigue espressioni, chi non vede esserne stato dichiarato personalmente esecutore il solo Giovanni Ladislao patriarca, e non già i suoi successori?

Se non che, per porre in chiaro vie meglio questi articoli di ecclesiastica disciplina, e particolarmente il principale sull' essenzialità del nostro capitolo metropolitano, io, semplicemente per mia istruzione, proposi in forma di dubbio alcune domande a due prelati consultori della Sacra Congregazione del Concilio ed a due altri prelati consultori della Sacra Congregazione de' vescovi e regolari, e n' ebbi cortese risposta da tutti e quattro, i quali, di unanime accordo, senza che l' uno ne sapesse dell' altro, mi confermarono appieno nelle opinioni, che io già teneva anche prima e che nella mia *Storia della Chiesa di Venezia* ho sostenuto e dimostrato con argomenti e ragioni. Io dunque, inviando a ciascheduno un esemplare della bolla, domandai:

1. — Se in vigore di essa l' odierno capitolo metropolitano, si possa dire *nuovo*, sicchè il primo ch' esisteva in san Pietro di Castello sia stato estinto e soppresso; ovvero, se, benchè *nuovo* quanto al luogo, sia non di meno il medesimo capitolo della santa chiesa di Venezia, *trasferito* dall' una all' altra basilica?

2. — Se l' odierno capitolo metropolitano in san Marco abbia gli stessi diritti, prerogative, privilegi, che aveva il capitolo patriarcale in san Pietro di Castello?

3. — Se il clero inferiore, enumerato dalle parole della bolla: *In ipsa praeterea Ecclesia patriarchali s. Marci pro ejus decenti servitio* etc. vi si debba stabilire colla *istituzione canonica* ciascheduno degl' individui che lo compongono, in vigore di quelle parole, con cui se ne finisce il periodo: *a memorato Patriarcha institui mandamus?*

4. — Se la scelta di ciascheduno degl' individui di esso clero inferiore appartenga al capitolo canonicale, ovvero ai patriarchi *pro tempore?* — Si noti, che in san Pietro di Castello se ne faceva l' elezione del capitolo.

5. — Se nei varii gradi, che formano questo clero inferiore, abbiasi ad ammettere preminenza stabile tra gl' individui, che ne compone ciascuno; o se questa derivi naturalmente per ottazione?

6. — Se le facoltà necessarie per l' esecuzione della bolla s' abbiano a riputare limitate al solo patriarca Giovanni Ladislao Pyrker, oppure se in vigore di essa siano estese anche ai patriarchi successori? —

Ed a queste mie domande ebbi le risposte seguenti:

» Ad I. — È il medesimo capitolo, trasferito.

» Ad II. — *Affirmative;* perchè quello non fu mai soppresso, sicchè lo » suffraga sempre il canone *de jure quaesito non tollendo.*

» Ad III. — *Negative;* perchè se si trattasse di canonica istituzione » avrebbe detto *canonice institui mandamus*, siccome alquante righe di sopra » lo aveva detto dei canonici, i quali *ab eodem patriarcha*, dice, *instituen-* » *dos esse declaramus et mandamus.*

» Ad IV. — A chi, prima della traslazione del capitolo, aveva il diritto » di eleggere i funzionarii del clero pel servizio della cattedrale e del coro.

» Ad V. — La bolla non ne ammette veruna, sicchè la sola anzianità » può formarla tra i componenti ciascuno dei detti gradi: chi è secondo, » es. gr., diventa primo per la morte o promozione o rinunzia di chi era » primo; e così progressivamente.

» Ad VI. — Al solo patriarca Giovanni Ladislao, sempre nominata- » mente indicato nelle varie parti dell' esecuzione della bolla, senza veru- » na indicazione dei successori. = »

Le conseguenze, che legittimamente derivano da queste dichiarazioni, sono chiare di per sè stesse, ed ognuno che sappia ragionare, può vederle a luce di meriggio. Ma da questa, non però inutile, digressione si faccia ritorno al tempo dello spirituale governo del patriarca Giovanni Ladislao Pyrker.

Nell' anno stesso del suo arrivo in Venezia; anzi, nel successivo mese, il dì 27, il nuovo patriarca aprì la sacra visita pastorale della diocesi, e la continuò sino al giorno 7 di ottobre; occupandosi con onorevole zelo al buon ordine ed al decoro del sacro culto ed al perfezionamento delle ecclesiastiche discipline. Le scuole della dottrina cristiana, la Commissione della pubblica beneficenza, l' educazione dei chierici del seminario ricevettero da lui nuovo impulso a progredire felicemente nella via, a cui avevale incamminate il loro benemerito istitutore, antecessore di lui. Pei chierici anzi, diedesi tutta la premura, acciocchè attendessero, lungi dallo strepito del mondo, tra le pacifiche mura del seminario, allo studio almeno della sacra teologia. Perciò ottenne un rescritto imperiale a favore di quanti

fossero stati i chierici addetti allo studio teologico, i quali gratuitamente avessero nel seminario il loro intiero mantenimento, senza riguardo veruno alla condizione particolare delle famiglie, a cui appartenessero. La quale amplissima concessione incontrò pochi anni dopo, partito ch' egli fu da questa sede, considerevoli restrizioni e modificazioni.

Colla sua dimora tra noi il benemerito pastore s'era guadagnata la benevolenza del clero; e la sua traslazione all' arcivescovato di Erlau, od Agria, nell'Ungheria, riuscì a moltissimi gravosa ed amara. Infatti il giorno 9 aprile 1827, fu preconizzato a quella sede, e partì da Venezia il dì 26 dello stesso mese, accommiatandosi dal clero e dal popolo per mezzo di una lettera pastorale, in cui manifestò tutti i nobili sentimenti del suo bell' animo in attestare la più viva gratitudine a quanti avevano secondato le sue premure e le sue intenzioni nell' amministrazione del gregge e nella prosperità anche temporale di questo. Carico di anni e di meriti, morì in Erlau, nell' anno 1847. La sua cultura letteraria lo distinse tra i dotti: la sua eleganza nel verseggiare lo collocò tra i sommi poeti della Germania. Le sue poesie, che gli acquistarono tante lodi, furono anche tradotte in italiano; ma figurerebbero di più se avessero avuto un miglior traduttore.

In quel medesimo dì 9 aprile 1827, in cui fu pronunziata nel concistoro pontificio la traslazione del patriarca Pyrker all'arcivescovato di Erlau, fu dichiarata la promozione del vescovo di Ceneda, Jacopo Monico, alla patriarcale chiesa di Venezia. Nato il dì 26 giugno 1778 in Riese, villaggio della diocesi di Treviso, aveva sostenuto onorevolmente l' uffizio di maestro di rettorica in quel seminario vescovile; poscia aveva assunto la cura parrocchiale delle anime, in san Vito di Asolo, in quella medesima diocesi; e finalmente, nel 1825, era stato innalzato alla cattedra vescovile di Ceneda, donde nel giorno ed anno suindicati veniva trasferito alla nostra, in sostituzione del Pyrker. Ne prese possesso per procura il dì 15 agosto 1827, e solennemente poi il giorno 8 del successivo settembre.

Intimò visita della diocesi, con lettera pastorale del dì 6 luglio 1829, e la intraprese nell' anno dipoi. La rinnovò successivamente negli anni 1838 e 1842.

Fu decorato, poco dopo la sua venuta a questa sede, delle primarie dignità dello stato, e nel 1835 anche della porpora cardinalizia del titolo dei santi Nereo e Achilleo. Sino dall'anno precedente, il pontefice Gregorio XVI, in memoria della sua lunga dimora tra le nostre lagune, nell' isola di san

Michele di Murano, ove aveva professato la camaldolese osservanza, aveva favorito le dignità ed il capitolo dei canonici della basilica metropolitana, concedendo a quelle l' uso della mantelletta e veste pavonazza sulla foggia dei pontifizi prelati domestici, ed a questi l' uso della mozzetta pavonazza. La bolla, che ne ha relazione è la seguente:

GREGORIVS Pp. XVI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Est hoc in more positum, institutoque Romanorum Pontificum, ut » debitas laudes et publica ac praecipua benevolentiae testimonia iis po- » tissimum civitatibus tribuant, quae erga catholicam Religionem et Ro- » manam Ecclesiam singularis fidei et amoris laudem sibi compararunt. » Alias inter civitates tot sane nominibus de hac apostolica Sede optime » meritas, inclyta profecto est Venetiarum urbs, quae non modo virorum » religionis, ingenii, doctrinae ac sanctitatis fama praestantium foecunda » parens, verum validissimum etiam adversus Christiani nominis hostes » propugnaculum semper extitit, et impios nefariosque eorum conatus tanta » suorum civium virtute, consilio, fortitudine et gloria refringendos de- » pellendosque curavit, ut jure meritoque plures Romani Pontifices prae- » decessores nostri summis eam laudibus efferendam, amplissimisque ho- » noribus decorandam esse existimarint. Nos autem multos per annos, » cum in minoribus essemus, ibi morantes, maxima quidem animi nostri » voluptate perspeximus, in ea clarissimos quosque existere viros, non » solum religione, generis nobilitate, morum integritate, verum etiam » humanitate, liberalium artium ac severiorum disciplinarum studiis sum- » mopere praestantes. Ad cetera vero illius urbis ornamenta accedit am- » plissimum patriarchalis et metropolitani templi canonicorum collegium » iis profecto spectatissimis ecclesiasticis instructum viris, qui singulari » doctrina, prudentia ac pietate praediti, et magnopere diligentes decorem » domus Dei semperque alacres in excubiis Domini ejusque laudibus rite » statis horis concelebrandis, summa cura, diligentia atque labore in ani- » marum salutem, qua verbo atque exemplo, qua opere procurandam con- » tinenter incumbunt, et memores nominis atque institutionis eorum, » omnes sacri ministerii partes naviter religioseque obeuntes, virtutum

» ornatu tanto ceteris praestant quanto honoris ac dignitatis gradu ante-
» cellunt. Quae quidem omnia Nos memoria repetentes peculiari quodam
» studio impulsi et jucundissima illius temporis, quo ibi morati fuimus,
» recordatione aliquod amplissimo illi canonicorum ordini singularis no-
» stri amoris ac voluntatis perennae testimonium exhibere vehementer opta-
» mus, quod ad ejusdem splendorem ac decus augendum pertinere posse
» censemus. Hisce igitur Apostolicis litteris omnes et singulos, quibus
» ipsae favent, singulari benevolentia prosequi volentes et a quibusvis ex-
» communicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis
» et poenis quovis modo ac quacumque de caussa latis, si quas forte in-
» currerint, hujus tantum rei gratia, absolventes et absolutos fore censen-
» tes, non ad alicujus nobis oblatam petitionem, sed ex nostra liberalita-
» te, certa scientia, motu proprio ac voluntate, ejusdem patriarchalis ac
» metropolitani templi dignitatibus concedimus, ut in omnibus ecclesiasti-
» cis functionibus indumenta gestare possint, quibus praesules nostri do-
» mestici utuntur, et cum sacris solemni ritu operantur lychnum manu-
» leatum, italice (Bugia) tam in metropolitano templo, quam in aliis
» omnibus dioecesis Venetae templis, libere ac licite adhibere possint et
» valeant. Canonicis vero ipsius patriarchalis ac metropolitanae Ecclesiae
» facultatem facimus, cujus praesidio statutis per annum temporibus se-
» ricum palliolum, seu mozzetam violacei coloris induant. Haec volumus,
» concedimus, statuimus, atque impertimur, decernentes has praesentes
» litteras firmas validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et
» integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, hoc futuris
» temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque
» judices ordinarios et delegatos etiam caussarum palatii Apostolici audi-
» tores Sedis apostolicae nuncios ac S. R. E. Cardinales, etiam de latere
» legatos, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpre-
» tandi facultate et auctoritate judicari et definiri debere, ac irritum et
» inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel igno-
» ranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et sanctio-
» nibus apostolicis ac commemorati patriarchalis et metropolitani templi
» canicorum collegii, etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis
» firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque
» indultis et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet
» concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis illorum

» tenore praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad » verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad prae- » missorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus » ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam » Majorem sub annulo Piscatoris, die decima septima Julii MDCCCXXXII, » Pontificatus nostri anno secundo. »

Nell' anno 1834, fu rinnovato l' altar maggiore nella basilica patriarcale: ed allora fu visitato di bel nuovo il sacro corpo del glorioso Evangelista, e più decentemente e più onorevolmente vi fu riposto nell' anno dipoi (1), quando il patriarca ne consecrò l' altare. Allora fu collocata nella cassetta, che lo contiene, una lamina di piombo sulla quale stanno incise le seguenti parole:

ANNO · INCARNATIONI · D · N · IESV · CHRISTI · MILLESIMO OCTINGENTESIMO · TRICESIMO · QVINTO · DIE · VIGESIMA · SEXTA AVGVSTI · TEMPORE · GREGORII · PAPAE · XVI · IMPERAT · AC REG · FERDINANDI · I · PATRIARCHAE · JACOBI · S · R · E · CARD. MONICO · DEPOSITVM · IN · NOVA · CAPSA · CORPVS · D · MARCI EVANGELISTAE.

Ed inoltre entro due tubi di vetro fu posta in ciascheduno quest' altra epigrafe, a più chiara e più precisa attestazione si del ritrovamento che della traslazione posteriore:

D · O · M.

Quamquam Veneta Urbs minime dubitabat de existentia corporis divi Marci Evangelistae, praecipui protectoris sui, sub majori altari ecclesiae in ejus honore dedicatae; gratissimum tamen civibus fuit, in demolitione veteris ejusdem altaris mensae, quod a piis majoribus traditum mente et corde credebant, id potuisse suis etiam oculis videre. Quae fortunatissima res post multos operum labores accidit sexta mensis maii anni MDCCCXI. cujus facti memoria scriptis tradita typisque vulgata, statim de minus humido loco, quo capsa, ubi corpus adservabatur, deponeretur, cogitatum

(1) Ivi si avrà anche questo.

est; isque locus fuit sub mensa, quam renovari oportebat, ejusdem majoris altaris. Sed notissimae publicarum rerum vicissitudines desideratum opus retardarunt. Interea sub ipsa veteri mensa collocatur capsa, ita a patriarchali curia obsignata, ut inviolata, et quin ullus fraudi locus esse posset, servaretur. Cum vero de nobiliori mensa extruenda lex data est, eadem capsa, integris signis reperta, in locum, qui Thesaurus dicitur, deportata est, unde die vigesima sexta mensis augusti anni millesimi octingentesimi trigesimi quinti exsuviis ejusdem corporis d. Marci in novam capsam, veteri pene consumpta, translatis, hic deponitur coram testibus scripto subnotatis.

Quae omnia huic chartulae, quemadmodum peracta sunt religiose commendantur, ne posteri nesciant.

J. CARD. MONICO PATR. VENET.

Sacerdote Filippo Giudici, consigliere di governo specialmente delegato da sua eccellenza il sig. conte di Spaur governatore.

Giuseppe conte Boldù, podestà.

Simone canonico Arrigoni, presidente della fabbricieria dell'i. r. basilica di san Marco.

E finalmente, nel parapetto della parte posteriore dell'altare furono incastrate queste altre parole di metallo:

CORPVS DIVI MARCI EVANGELISTAE.

Cinque chiese in Venezia furono consecrate dal patriarca Monico: quella de' santi Maurizio e compagni, nel 1828, a' 4 di maggio: quella del Gesù, nel 1834, a' 12 di ottobre: quella di san Geremia, nel 1839, a' 15 di settembre; ed a' 29 dello stesso mese quella di san Paolo: e finalmente quella di san Silvestro, il dì 21 aprile 1844.

Nell'anno 1838 a' 16 di luglio fu solennemente inaugurata, coll'intervento del cardinale patriarca, la nuova congregazione ecclesiastica dei chierici secolari delle scuole di carità, di cui furono fondatori i benemeriti fratelli Anton Angelo e Marc' Antonio conti Cavagnis, sacerdoti veneziani, i quali sino dall'anno 1802 ne avevano gettato le fondamenta. Questa congregazione, composta di sacerdoti, stretti da voti semplici, viventi in comune, e regolati da particolari costituzioni approvate dalla santa Sede

con apostolico breve del papa Gregorio XVI, del giorno 21 giugno 1836 ha per oggetto primario la buona educazione della gioventù; e per poterlo meglio raggiungere vi sono educati alla pietà ed alle viscere di paterna carità que' che devono esserne i precettori.

E poichè ho parlato qui dell' osservanza claustrale di essi, ricorderò anche il ristabilimento di altri ordini religiosi, avvenuto nel giro di questi anni, riserbandomi a dirne più estesamente di mano in mano che ne avrò a ricordare i conventi. Vi furono infatti ristabiliti i frati riformati; ma non più nei loro antichi conventi: ebbero il monastero di san Michele, nell'isola presso a Murano, già un tempo dei camaldolesi, e loro altresì fu affidata la custodia del pubblico-cimitero dell' isola di san Cristoforo, ingrandito e congiunto all' isola stessa di san Michele, chiudendone ed interrandone il tratto di laguna, che divideva l' una dall' altra. Agli osservanti fu concesso l' uso della loro primitiva chiesa, la quale, dal tempo della soppressione, era diventata parrocchja secolare, associandone al parroco i frati nelle fatiche e nella cura delle anime: e poichè non potevasi riabitare l'antico loro convento, perchè intieramente occupato dai militari, furono ridotte a servizio di abitazione e di convento alcune case appositamente acquistate, e poste in comunicazione col palazzo, ch' era stato un tempo la residenza dei nunzi apostolici, per mezzo di un corridojo sostenuto da colonne e che attraversa il campo, ossia il piazzale di fianco alla chiesa. Ed oltre a questi ordini religiosi, furono accolti ad ospizio i carmelitani scalzi nella chiesa ch' era anticamente del loro istituto; i conventuali, che non potendo ricuperare la primitiva loro chiesa di santa Maria Gloriosa de' Frari, perciocchè cangiata ad uso di parrocchia secolare, ebbero la chiesa di san Tommaso, detta volgarmente *san Tomà;* ai gesuiti fu data la chiesa di santa Maria Assunta, ch' era stata di loro avanti la soppressione.

A Murano rivestirono il loro abito le monache agostiniane: ed oltre ad esse, furono stabilite le clarisse dell' adorazione perpetua, alla chiesa nuova del Gesù; le suore della carità, dette *Canossiane*, che abitavano da prima a santa Lucia, e poscia erano passate nel palazzo Flangini, ed ora sono nell' antico convento delle agostiniane a sant'Alvise; e finalmente le suore di santa Dorotea, le quali hanno la loro casa centrale poco lungi da sant' Andrea.

Dopo la partenza del patriarca Pyrker era stato progettato un grandioso ristauro al palazzo di residenza patriarcale, ponendo mano a lavori interni,

ed ornandone l' esterno di grandiosa facciata, a cui tutto l' interno rimanesse adattato; o piuttosto, cui si volle adattare allo stato interno. Perciò dei varii disegni proposti fu preferito il più deforme in arte, e su di esso, dopo replicato fare e disfare, ne fu condotta a termine la fabbrica. Questo palazzo servì successivamente, dal 1847 in poi, a molti e differenti usi profani: alla fine, nel 1850 potè il cardinale patriarca trasferirvisi a stabile dimora. Ivi morì l' anno seguente, la sera del giorno 25 aprile.

Dovrei qui trattenermi a parlare delle molte produzioni e in verso e in prosa, di cui il dotto patriarca fu autore; ma qui ricorderò soltanto le innumerevoli sue omelie e lettere pastorali recitate o pubblicate in diverse occasioni; delle quali più volumi si potrebbero formare. N' era stata incominciata una edizione; ma sfortunatamente rimase interrotta, lasciando in tutti vivo desiderio di vederla continuata.

Dopo la morte del patriarca cardinale Jacopo Monico fu promosso a governarne la vacante chiesa il monaco benedettino bergamasco Pietro Aurelio Mutti, già abate dell' ordine suo in santa Maria di Praglia, e che era attualmente vescovo di Verona. Nato a' 10 settembre 1775, ebbe la nomina imperiale a' 18 luglio 1851; fu preconizzato dal papa nel concistoro del 15 marzo 1852; fece il solenne ingresso nella sua metropolitana il dì 30 marzo successivo. Intimò la visita pastorale della sua diocesi con decreto del 17 settembre dello stesso anno: la incominciò quindi nel seguente mese, e la sta tuttora facendo.

Esposte fin qui generalmente le vicende della chiesa veneziana, duopo è che mi fermi a dare qualche notizia altresì di alcune sue particolarità, che in addietro la distinguevano da ogni altra diocesi dell' Italia, le quali per la maggior parte le furono tolte a poco a poco, sì per lo funesto rovesciamento dei tempi e sì per una soverchia propensione in alcuni di ridurre al romano rituale tutte le particolari discipline e le liturgiche ceremonie, che ne formavano da più secoli decoroso ornamento. La nostra chiesa infatti adoperava nelle sacre uffiziature i riti stessi delle chiese patriarcali di Aquileja e di Grado; riti dei quali ora non si conserva più veruna memoria tranne che sul *Sacerdotale* e su altri libri, che trattano di siffatte materie (1). Primo ad introdurvi novità e alterazioni fu, nel primo

(1) Se ne veda sviluppato questo argomento nel cap. VIII della mia *Stor. della Ch. di Venezia.*

decennio del secolo XIV, il vescovo castellano Ramperto Polo, il quale imitarono di poi a poco a poco altri vescovi e patriarchi, sino al 1584, in cui gli apostolici visitatori ne fecero sparire intieramente ogni avanzo. Gli antichi riti non erano perciò rimasti che nella sola basilica ducale di san Marco, la quale, essendo indipendente affatto dalla giurisdizione ordinaria del vescovo o del patriarca di Venezia, e soggetta soltanto ed esclusivamente al doge, non li mutò mai, quanto alla sostanza, benchè quanto ad alcune secondarie ceremonie vi abbia ammesso de' cambiamenti. E così continuò, finchè nel 1808 il patriarca Gamboni trasferì in essa la sua cattedrale residenza. Di questa chiesa, maravigliosa sino al dì d'oggi e rinomatissima in tutto il mondo, io devo qui alcune brevi notizie inserire.

Essa era la cappella del doge, eretta, in onore dell'evangelista san Marco, dappoichè ne furono recate a Venezia le sacre spoglie, l'anno 828, nel luogo stesso, ove nel 532 il patrizio Narsete aveva rizzato un tempio intitolato a san Teodoro. Da Giustiniano Partecipazio, doge in quel tempo, vi furono disposti *cantores et ministri*, i quali *ibidem laudes Deo referebant* (1): e questa fu la primissima origine della sacra uffiziatura della marciana basilica. Giovanni Participazio, doge, fratello e successore di Giustiniano, ne condusse a termine il grandioso edifizio, ove inoltre *Primicerium et capellanos instituit, qui diuturnum nocturnumque officium divinis laudibus celebrarent* (1). Si noti per altro, che i *cantores et ministri* istituiti dal doge Giustiniano, non lo erano per la chiesa di san Marco, ma per la cappella ducale, ch'era allora nel palazzo: la qual cosa è fatta palese da un diploma dell'anno 819, in cui narrasi, *quem privilegii textum scribere praecipimus Dimitrium Tribunum nostre capellae Primicerium.* In quell'anno 819 non per anco era stata cominciata la fabbrica della basilica; anzi non era stato per anco recato a Venezia il corpo del santo evangelista; dunque il primicerio Demetrio Tribuno, ossia Tron, di cui parlasi in quel diploma, apparteneva alla cappella ducale, formata nel palazzo; donde poscia fu trasferito col suo clero nella nuova basilica, ed ebbe in seguito i suoi successori. Sino all'anno 1256, il primicerio non era che un primario cappellano del doge, capo degli altri che ivi uffiziavano: ma nel detto anno, essendo stato preso Alberigo fratello di Ezzelino da Roman, per allegrezza

(1) Flam. Corn. tom. X, pag. 24. (2) Ivi, pag. 25.

di questa vittoria, il doge Marino Morosini interessò i cardinali, venuti allora a Venezia per domandare ajuto alla repubblica, ad ottenere dal papa il privilegio, che la basilica ducale ed il clero di essa fossero immuni dalla giurisdizione del patriarca di Grado e del vescovo di Castello; ed il papa Innocenzo IV vi acconsentì, concedendogli inoltre l'uso della mitra, dell'anello e del bastone pastorale. Nell'anno 1409, il pontefice Alessandro V vi aggiunse il privilegio di usare il rocchetto, di dare indulgenza di 40 giorni, e di conferire la prima tonsura. Nel 1596, Clemente VIII, gli accordò inoltre la facoltà di conferire gli ordini minori e di benedire i sacri apparamenti per le chiese di sua dipendenza. L'elezione del primicerio apparteneva ai cappellani; il doge la confermava, e ne dava l'investitura. Di siffatta elezione, e della conferma ed investitura, porterò qui un esempio, tratto dall'operetta pregevole del canonico *De Faustinis* (1), intitolata *de Immunitatibus Ecclesiae sancti Marci*. Così egli dunque n'espone una elezione dell'anno 1581: » Die XXVII mensis Junii de mane, cantata et audita missa Spiritus san- » cti, praedicti capellani ecclesiae sancti Marci cum licentia et beneplacito » sereniss.mi et excellentiss.mi D. Ducis praedicti reduxerunt se simul .... » et elegerunt in primicerium ecclesiae vel capellae s. Marci venerabilem » virum D. Franciscum Bembo filium D. Johannis ss. Apostolorum cano- » nicum Mothonensem, capellanum ecclesiae s. Marci praedicti. »

Della conferma poi di questo eletto ci dà notizia in seguito il De Faustinis, recandocene altresì l'atto ducale: « Die XVII mensis Septembris » MCCCLXXXI, Indict. XIV. Cum venerabilis et nobilis vir D. Franciscus » Bembo filius n. v. Johannis Bembo Ss. App. primicerius ecclesiae s. » Marci electus comparuerit coram sereniss.mo et excellentiss.mo D. D. » Antonio Venerio Venetiar. inclyto duce etc. in throno sive cathedra » sua pro audiendo missam, et cum maxima reverentia et humilitate fle- » xis genibus petierit, quia bene obtinuerit ordinem sacerdotii, investiri ab » ipso D. Duce de primiceriatu ecclesiae vel capellae suae s. Marci, sicut » soliti sunt investiri alii primicerii per elapsa tempora: praefatus sere- » niss.mus d. dux ipsum D. Franciscum Bembo primicerium ecclesiae et » capellae suae s. Marci benigne investivit de primiceriatu praedicto cum » annulo suo solito, cum quo facit alias investitiones et fuerunt verba et » omnia supradicta eccell.mi et sereniss.mi ducis praedicti in forma

(1) Presso il Gallicciolli, cap. XI del lib. II, num. 970 e seg.

» inscripta et ordinavit, eam ad perpetuam memoriam in libris authenticis » cancellariae, scilicet in Commemoriale, debere registrari. »

La formola poi, con cui il doge soleva conferire al primicerio l'investitura, era la seguente:

Nos patronus et verus gubernator ecclesiae et capellae nostrae s. Marci investimus vos de primicerìatu ecclesiae et capellae nostrae praedictae s. Marci, et de juribus et jurisdictionibus spectantibus primicerìatui, sicut sunt soliti habere et facere bonae memoriae praedecèssores nostri aliis in primiceriis qui fuerunt investiti per tempora praeterita.

Aveva il primicerio la sua cancelleria, il suo vicario e tuttociò in somma, che può avere ogni altro prelato di giurisdizione così detta *Nullius dioecesis:* ed esercitavala infatti su alcune chiese in Venezia, le quali dipendevano da esso. Nella basilica di san Marco aveva egli soggetto tutto il clero, che uffiziavala, il quale era composto di dodici cappellani ducali, che a poco a poco presero il titolo di canonici, sei sottocanonici, quarantadue sacerdoti destinati a diversi uffizi, e varii cherici. E poichè ho parlato di questa dignità, che decorava la nostra patria, opportunamente mi viene adesso da tessere la serie dei prelati, che ne furono investiti.

I. Nell'anno 819 ci è fatto conoscere dalle antiche cronache un *Demetrio Tribuno*, il quale, oltre ad essere il primo, che si conosca, devesi anche riputare il primo, che vi sia stato stabilito. Di lui si ha memoria da un dipioma ducale, appartenente all'anno suindicato, ove leggesi: *Quem privilegii textum scribere praecepimus Dimitrium Tribunum nostrae capellae Primicerium.* Dalle quali parole è fatto palese, che il primicerio ducale esisteva anche prima dell'erezione della basilica Marciana ed era il capo dei cappellani, che uffiziavano nel palazzo la cappella ducale; sicchè sebbene da questo Demetrio abbiasi ad incominciarne la serie, fa d'uopo avvertire per altro, ch'egli non ne fu il primo nella basilica di san Marco, non per anco in quell'anno fabbricata. Forse viveva quando se ne piantarono le fondamenta.

II. *Staurazio,* monaco e custode della chiesa alessandrina, fu sollevato a questa dignità nell'826, forse in benemerenza di avere acconsentito al trasferimento del corpo del santo Evangelista da quella alla nostra città.

III. *Giovanni* prete sottoscriveva, nel 982, alla carta di donazione dell'isola di san Giorgio ai monaci benedettini, e vi si qualificava primicerio:

Ego Joannes presbyter primicerius ecclesiae Beati Marci Evangelistae manu mea scripsi.

IV. Nell'anno 1038, *Capuano*, prete e primicerio, compiva una carta di permutazione tra Giovanni Marzano pievano di san Mosè e Maria vedova di Giovanni Monetario.

V. *Giovanni II*, sottoscriveva, nel settembre del 1107 al documento di donazione, per cui il doge Ordelafo Falier donava a Giovanni Gradenigo, patriarca di Grado, la chiesa di sant'Archidano di Costantinopoli (1).

VI. *Bonaldo*, sottoscriveva nel 1152 ad una sentenza in favore del pievano di santa Maria di Murano, della diocesi di Torcello. Vivente lui, il papa Alessandro III, che si trovava in Venezia, nell'anno 1177 addì 10 maggio, concesse alla basilica Marciana in perpetuo indulgenza plenaria nel giorno dell'Ascensione del Signore, in memoria della famosa vittoria ottenuta dalla flotta veneziana sopra l'armata di Federigo Barbarossa nelle acque di Salvore (2).

VII. *Benedetto Falier* fu eletto primicerio nel 1180. Esso è il primo, di cui l'Ughelli abbia avuto notizia: perciò da questo incomincia la sua serie (3). Nel 1201 diventò patriarca di Grado.

VIII. Sembra, che l'immediato successore di lui sia stato *Simone Andrado*, perchè di esso trovasi memoria sotto l'anno 1205, nel catalogo dei benefattori del monastero de' benedettini di Padolirone sul mantovano; il quale catalogo si legge in fine dell'evangeliario, scritto in quell'anno ed a quel monastero donato dalla contessa Matilde.

IX. *Lorenzo Tiepolo*, ignorato dall'Ughelli e dal suo continuatore, trovasi commemorato in un'antica sentenza del vescovo di Castello Marco Nicola nell'anno 1207.

X. *Andrea Canal*, fu eletto nel 1208.

XI. *Giovanni III Andrado* è commemorato, sotto l'anno 1209, nelle schede del Coleti.

XII. *Leonardo Quirini* era primicerio di san Marco nel 1229; diventò, nel 1238, patriarca di Grado.

(1) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 66.

(2) Se ne vedano il racconto e le dimostrazioni nella mia *Stor. della Rep. di Ven.* cap. II e seg. del lib. V, pag. 10 e seg. del vol. II.

(3) *Ital. Sacr.* tom. V, col. 1330.

XIII. *Jacopo Bellegno* lo era nel 1251. A lui ed ai suoi successori fu concesso dal pontefice Innocenzo IV l'uso dei pontificali: eccone la bolla:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO PRIMICERIO ECCLESIAE S. MARCI DE VENETIIS, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Consuevit interdum apostolica sedes ecclesias honorabiles et personas » conspicuis decorare insigniis et speciali privilegio gratiae honorare: quia » dum membra sic in suo capite insigniri merentur, ipsum quoque caput » et splendidius fulget in eis et ab ipsis et aliis devotius etiam honoratur. » Attendentes igitur, quod ecclesia s. Marci de Venetiis, ut nobile in corpore » universalis Ecclesiae membrum pro grandi devotione dilectorum ve- » netorum, quam semper ad sedem habuerunt, ideo et sacrosancta » romana Ecclesia, quae omnium ecclesiarum mater est et magistra, digna » inter omnes honore meretur eximio exaltari, nos dilectorum filiorum » nobilis viri ducis et eorumdem civium venetorum devotis supplicationi- » bus inclinati, tibi tuisque successoribus, ut mitra et annulo ac baculo » pastorali uti deinceps temporibus congruis libere valeatis auctoritate » praesentium indulgemus. Nulli ergo etc. Dat. Mediolani IV kal. Augusti, » pontificatus nostri anno IX. »

XIV. *Pietro Correr* di nobile famiglia veneziana, cui l'Ughelli collocò sotto l'anno 1284, era di già nella dignità di primicerio di questa basilica il dì 3 luglio 1274, e lo si raccoglie da un istrumento di vendita fattagli dal bassanese Jacopino degli Aldinelli (1). Egli trovavasi presente anche ad un atto, per cui, nel 1281 a' 17 settembre, il vescovo castellano Bartolomeo Quirini stabiliva priore dell'ospitale di san Lazzaro un prete Antonio (2). La quale notizia dimostra inesatta quella dello Zabarella, il quale nella sua storia della famiglia Quirini (3), colloca primicerio di san Marco, nel 1281, un Leonardo Quirini.

XV. *Simone II Moro*, era primicerio nel 1287. Egli nell'anno 1290, unitamente a Bernardo vescovo di Padova ed all'abate della Pomposa,

(1) Ved. il Verci, *Not. de'vesc. di Vic.* negli opusc. del Calogerà, collez. II, tom. 37, pag. 37 e seg.

(2) Flam. Corn. *Eccl. ven.* tom. IX. pag. 280.

(3) Pag. 68.

pronunziò sentenza in favore di Filippo vescovo di Trento contro il conte del Tirolo (1). Diventò, nel seguente anno, vescovo di Castello.

XVI. *Bartolomeo Quirini* gli venne dietro, il quale un anno dipoi fu similmente promosso al vescovato di Castello. È commemorato come delegato apostolico in due documenti (2) del 10 luglio e del 21 agosto dell'anno 1292.

XVII. *Marco Paradisi* lo sussegui nel 1295.

XVIII. *Matteo Venier* venne dopo di lui. Nel dì 5 maggio 1298, per delegazione affidatagli dal papa Bonifacio VIII, destinava a diversi monasteri gli espulsi frati col loro priore del monastero delle Vergini (3); e nel 1301 addì 22 ottobre scioglieva le monache di san Lorenzo dalla scomunica del vescovo di Castello (4).

XIX. *Costantino Loredan*, è collocato dal Coleti sotto l'anno 1328, quasi a correzione dell' anno 1331 indicato dal suo zio correttore e continuatore dell'Ughelli; ma non ce ne reca il motivo. Bensì, nel detto anno 1331, addì 22 febbraro, veniva a componimento col pievano e col capitolo di san Geminiano circa le divisioni delle decime, nel che s'era fatto mediatore Angelo Dolfin, vescovo di Castello. Nell' anno 1343 fu promosso al vescovato di Città nova; ma non potè averne la pontificia conferma. Ne parlerò alla sua volta nella storia di quella chiesa.

XX. *Giovanni IV Boniolo* o *Bognolo*, è commemorato in una lettera ducale del dì 20 settembre 1347, relativa alla basilica stessa ed al clero, che vi serviva. La lettera è del tenore seguente (5).

» Nos Andreas Dandulo Dei gratia Venet. Dalmatiae atque Croatiae » dux, dominus quartae partis et dimidiae totius imperii Romaniae, te» nore praesentium omnibus evidenter appareat, quod cum ex ducatus » regimine nobis injuncto merito teneamur statum et honorem nostrae » capellae b. Marci conservare et augere possetenus et nil acceptabilius » Deo et honorabilius pro ipsa capella disponi possit, quam quod viginti » in ea divina ministeria quotidie ministrentur, et quod ministrantibus de

(1) *Not. istor. di Trento*, tom. III, part. II, pag. 78.

(2) Presso il Corn., tom. XIV, supplem. pag. 149.

(3) Flam. Corn., tom. IV, pag. 52.

(4) Corn., tom. XI, pag. 110.

(5) La si trova nel cod. Trevisaneo.

» eorum victu debito provideatur, hinc est, quod cum peritus vir D. Joan-
» nes Boniolus, decretorum doctor, et primicerius praelibatae nostrae ca-
» pellae nobis obtulerit, se velle tenere duos bonos et sufficientes mansio-
» narios, qui quotidie in dicta nostra capella divina officia celebrabunt,
» sicut alii mansionarii deputati per nostros procuratores similiter facere
» teneantur et ob hoc vestigia nostrorum praedecessorum videl. d. Petri
» Gradonici Venet. ducis, qui alias providit d. Marco Paradiso tunc pri-
» micerio dictae ecclesiae, similiter et d. Francisci Danduli, qui similiter
» providit d. Constantino Lauredano similiter primicerio, terminantes sta-
» tuimus et ordinamus, quod dictus primicerius habere et recipere debeat
» annuatim lib. VIII. gross. a nostris procuratoribus ecclesiae sive ca-
» pellae praefatae de introitibus ipsius ecclesiae, quos recipere debeat sin-
» gulis duobus mensibus pro rata totius anni, tenendo proinde duos bonos
» et sufficientes mansionarios ad beneplacitum nostrorum procuratorum,
» qui mansionarii teneantur venire et divina ministeria exercere, sicut fa-
» ciunt alii mansionarii dictae ecclesiae deputati, et sub illis poenis et con-
» ditionibus detrahendis de dicto suo solatio illius poenas, quas dicti man-
» sionarii propterea incurrissent, juxta oblationem per eum nobis exhibi-
» tam. Et haec omnia durent et observentur solummodo ad nostrae bene-
» placitum voluntatis; nam ad pleniorem evidentiam praemissorum prae-
» sentes jussimus nostra bulla plumbea communiri. Data die XX septembris
» primae Indictionis MCCCCXLVII. »

XXI. *Giovanni V Loredan* fu eletto primicerio dal suddetto doge Andrea Dandolo, il giorno 18 aprile 1554. Di lui si trovano progressivamente memorie sino all' anno 1390, in cui fu eletto vescovo di Castello.

XXII. *Francesco Bembo* gli fu successore nell' anno stesso, eletto il dì 21 giugno. Divenne anch' egli vescovo di Castello, l' anno 1401.

XXIII. *Giovanni VI Loredan* venne dietro a lui in quel medesimo anno. L' Ughelli lo dice morto nel 1407. Sappiamo invece dai documenti dell' archivio secreto della nostra repubblica, ch' egli nel detto anno, reo di spergiuro, fu spogliato della dignità primiceriale, e fu condannato ad esilio perpetuo, con sentenza del Consiglio dei dieci, del dì 7 settembre (1).

XXIV. *Bartolomeo II dei Ricovrati* fu eletto suecessore il dì 10 dello

(1) Ved. il Corn., tom. X, pag. 194.

stesso mese, e quattro di dopo ne fu solennemente investito. A lui ed ai suoi successori fu impartito dal papa Alessandro V il privilegio di vestire il rocchetto, di concedere quaranta giorni d'indulgenza ogni qual volta celebrino pontificalmente, e di dare la prima tonsura ai clerici della stessa basilica. Questi tre favori sono espressi nelle tre bolle, che qui trascrivo, tutte e tre sotto la medesima data.

1. ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO BARTHOLOMAEO DE RECOVRATIS PRIMICERIO ECCLESIAE S. MARCI, LOCI DE VENETIIS CASTELLANAE DIOECESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Exponit tuae devotionis sinceritas, ut tam te, quem speciali dilectione » prosequimur, quam successores tuos primicerios ecclesiae s. Marci loci » de Venetiis Castellanae dioecesis, qui erunt pro tempore, condignis fa- » voribus et gratiis prosequamur. Cum itaque, sicut accepimus, primice- » rium ecclesiae praedictae existentem pro tempore, quae inter alias dicti » loci ecclesias notabilior existit, et in qua corpus ejusdem sancti vene- » rabiliter quiescit, ex speciali sedis apostolicae privilegio in pontificalibus » missas et alia divina officia in certis anni festivitatibus celebrare con- » suevit, nos ad ampliorem ipsius ecclesiae decorem, te et eosdem succes- » sores per amplius honorare volentes, ut tu et praedicti successores in » ipsa ecclesia et extra eam rocheto, sive super indumento albo uti, illud- » que gestare valeatis auctoritate apostolica de speciali gratia tenore prae- » sentium indulgemus. Nulli ergo etc. Datum Pistorii, idibus Novembris, » pontificatus nostri anno primo. »

2. ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO BARTHOLOMAEO DE RICOVRATIS PRIMICERIO ECCLESIAE S. MARCI, LOCI DE VENETIIS CASTELLANAE DIOECESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Injunctum nobis a Domino apostolicae servitutis officium tunc digne » peragimus, dum ecclesiis et piis locis, ut incrementa suscipiant, in ipsis

» quoque uberior fervor devotionis accrescat, speciales favores apostoli-
» cos impertimur. Cum itaque, sicut accepimus, ad ecclesiam s. Marci loci
» de Venetiis Castellanae dioecesis, quae inter alias dicti loci ecclesias no-
» tabilior existit et in qua corpus ejusdem s. Marci venerabiliter requie-
» scit, cujusque primicerius existens pro tempore ex speciali sedis apo-
» stolicae privilegio in pontificalibus missa et alia divina officia in certis
» anni festivitatibus celebrare consuevit, utriusque sexus homines dicti loci
» habitatores confluant, ut divinis jussionibus aptius se coaptent, nos cu-
» pientes ut hujusmodi Christifidelium devotio ad eamdem ecclesiam fer-
» ventius augeatur, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius con-
» spexerunt se refectos, ut tu et tui successores dictae ecclesiae primicerii
» qui erunt pro tempore, quotiescumque missas et officia hujusmodi in
» dictis pontificalibus celebrabitis, omnibus vere poenitentibus et confessis
» in eadem ecclesia tunc praesentibus quadraginta dies de injunctis eis
» poenitentiis misericorditer relaxare valeatis, tibi et ejusdem successori-
» bus auctoritate apostolica tenore praesentium indulgemus. Nulli ergo
» omnino hominum liceat etc. Datum Pistorii, idibus novembris, pontifica-
» tus nostri anno primo. »

5. ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO BARTHOLOMAEO DE RECOVRATIS PRIMICERIO ECCLESIAE S. MARCI, LOCI DE VENETIIS CASTELLANAE DIOECESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Inter singulas ecclesias, quas coelestis agricolae mira benignitas in
» horto plantavit militantis Ecclesiae, ecclesia sancti Marci loci de Venetiis
» Castellanae dioecesis dum adhuc minori fungeremur officio paternae
» pietatis affectu et sincera charitate dileximus, ad statum ejus feliciter
» promovendum solicitis studiis intendentes, nec minuit utique sed auxit
» potius curam ipsam praehabitae dilectionis affectum nostra subsecuta
» promotio ad apicem apostolicae dignitatis, cum tanto propensius ad ipsius
» ecclesiae s. Marci intendamus augmentum, quanto nobis praestantior
» facultas fore dignoscitur coelitus attributa. Nos igitur volentes ecclesiam
» sancti Marci praedictam, quae, sicut accepimus, inter alias dicti loci
» ecclesias notabilior existit, et in qua corpus ejusdem sancti venerabiliter

» quiescit, cujusque primicerius existens pro tempore, ex speciali aposto-
» licae sedis privilegio in pontificalibus missas et alia divina officia in
» certis anni festivitatibus celebrare consuevit, peramplius honorare; Tibi
» et successoribus tuis primiceriis dictae ecclesiae, qui erunt pro tempore,
» in sacerdotio constitutis, ut tu et ipsi scolares in ipsa ecclesia pro tem-
» pore beneficiandos ad hoc voluntarios dumtaxat in forma Ecclesiae con-
» sueta clericali charactere insignire, ita tamen quod proinde nemo detur
» aut recipiatur, libere valeatis, dioecesani loci vel cujuscumque alterius
» licentia minime requisita, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore
» praesentium licentiam elargimur, constitutionibus apostolicis et aliis
» contrariis non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino etc. Datum
» Pistorii, idibus novembris, pontificatus nostri anno primo. »

Ampliò questi privilegi concessi al primicerio di san Marco il pontefice Giovanni XXIII, il quale con altra bolla del dì 11 maggio 1412 gl' impartì la facoltà di benedire solennemente, anche senz' essere vestito delle insegne pontificali. La bolla è questa, che soggiungo.

JOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO BARTHOLOMAEO PRIMICERIO ECCLESIAE S. MARCI DE VENETIIS CASTELLANAE DIOECESIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dum clara devotionis merita, laudabilia quoque virtutum insignia,
» de quibus apud nos fide dignorum testimonio se commendant, debita
» consideratione pensamus, dignum ducimus, ut illa te praerogativa pro-
» sequamur honoris, per quam ecclesiae s. Marci de Venetiis Castellanae
» dioecesis, cujus primicerius existis, ac etiam tuis successoribus ejusdem
» ecclesiae primiceriis honor accrescat ad ipsam quoque ecclesiam etiam
» fidelium devotio augeatur. Hinc est, quod nos tuis, cui et eisdem suc-
» cessoribus dudum in ecclesia praefata mitra, annulo et aliis pontificali-
» bus insigniis uti possitis, speciali apostolicae sedis privilegia concessum
» extitit, ac etiam dilecti filii nobilis viri Michaelis Steno ducis Venetia-
» rum nobis super hoc humiliter supplicantis, in hac parte supplicationi-
» bus inclinati, tibi et praedictis successoribus, ut quotiescumque te et
» ipsos missarum solemnia et alia divina officia in eadem ecclesia contige-
» rit celebrare, benedictionem solemnem etiam sine ejusdem pontificalibus

» insigniis super populum, dummodo in benedictionis hujusmodi datione » aliquis legatus sedis praedictae seu episcopus vel superior praesens non » existat, elargiri valeatis, auctoritate apostolica tenore praesentium in- » dulgemus, constitutionibus apostolicis et aliis contrariis non obstantibus » quibuscumque. Nulli ergo etc. Datum Romae apud s. Petrum V id. maii, » pontificatus nostri anno secundo. »

XXV. *Nicolò dal Corso*, ch' era stato successivamente pievano di san Barnaba e poscia di sant' Eufemia, e cancelliere del doge, fu primicerio nel 1417. Se ne ha notizia in un documento portato dal Cornaro (1). L' Ughelli non lo conobbe.

XXVI. *Polidoro Foscari* era primicerio nel 1425. Due anni dopo, i cappellani ducali, di cui egli era capo, ebbero dal pontefice Martino V la facoltà di adoperare la zanfarda od almuzia: al che si riferisce la bolla, che qui trascrivo:

MARTINVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« In eminentis apostolicae dignitatis specula superni dispensatione con- » silii licet immeriti constituti; votis illis ferventius annuere satagimus, » per quae loca singula divino dedicata cultui, illorumque personae po- » tioribus venustatis et honoris aminiculis sint suffulta. Hinc est quod nos » dilecti filii nobilis viri Francisci Foscari ducis Venetiarum asserentis se » ad capellam suam s. Marci evangelistae loci de Venetiis Castellanae » dioecesis singularem gerere devotionis affectum, in hac parte supplica- » tionibus inclinati, ut igitur capellani capellae praedictae praesentes, quo- » rum vigintiquatuor numero sunt, et futuri in capella ipsa officiis insi- » stendo divinis et etiam extra illam in singulis, quae ab ecclesiasticis ibi- » dem fient processionibus pro tempore, almutiis de pellibus variis uti » illaque libere et licite valeant, eis auctoritate apostolica tenore praesen- » tium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam no- » strae concessionis infringere etc. Datum Romae apud sanctos Apostolos » octavo idus Martii, anno decimo, MCCCCXXVII. «

(1) *Eccl. ven.*, tom. X, pag. 198.

Questo primicerio fu promosso al vescovato di Bergamo il dì 21 ottobre 1457.

XXVII. *Michele*, primicerio, ignorato dall' Ughelli e dal Coleti e da altri, che trattarono questo argomento, ci è fatto palese dal catastico del clero veneto (1), sotto il dì 11 settembre 1452. Egli probabilmente era stato l' immediato successore del Foscari.

XXVIII. *Pietro II Foscari*, non già nel 1475, come scrisse l' Ughelli, ma sino dall' anno 1462 era primicerio di san Marco: cioè dopo il settembre del detto anno. Egli era stato abate de' santi Cosimo e Damiano in diocesi di Zara, e poscia nel 1467 n' era stato deputato visitatore apostolico in compagnia di Jacopo Turlono vescovo di Traù; nell' anno seguente fu destinato alla dignità della porpora dal pontefice Paolo V; ma non ne fu insignito che nel 1477 dal pontefice Sisto IV, il quale l' anno avanti avevalo creato arcivescovo di Spalato; nel 1479 diventò abate commendatario di Lena, per cessione dell' abate Bartolomeo Averoldo; finalmente nel 1491 fu promosso al vescovato di Padova.

XXIX. *Nicolò II Vendramin* gli era stato intanto successore sino dall' anno 1477.

XXX. *Pietro III Dandolo*, anche abate commendatario del monastero di Rosacio in Friuli, fu primicerio di san Marco nel 1478: diventò poscia vescovo di Vicenza, nell' anno 1501.

XXXI. *Gerolamo Barbarigo* gli fu eletto successore il dì 24 agosto dello stesso anno: fu cameriere del papa Paolo III e protonotario apostolico: visse sino al 1548.

XXXII. *Francesco II Quirini*, fu eletto in quell' anno stesso e morì nel gennaro del 1563.

XXXIII. *Alvise Diedo* lo sussegui per quarant' anni. La sua morte è registrata, nel tomo III degli *Atti ducali*, sotto il dì 27 dicembre 1603. Sbagliò dunque l' Ughelli, collocandone il successore sotto l' anno 1600. A lui ed ai suoi successori il pontefice Clemente VIII confermò, con bolla de' 7 novembre 1596, tutti i privilegi concessi dai precedenti pontefici ai primicerii di san Marco.

XXXIV. *Giovanni VII Tiepolo* gli successe adunque nel 1603. Sedici anni dopo diventò patriarca di Venezia.

(1) Ved. Flam. Corn. luog. cit., pag. 200.

XXXV. *Marc' Antonio Corner,* gli venne dietro nel 1619 e diventò nel 1632 vescovo di Padova.

XXXVI. *Benedetto Erizzo,* nipote del doge, era abate di san Crisogono di Zara e fu eletto primicerio il dì 14 settembre 1633; morì nel 1633 il dì 15 novembre.

XXXVII. *Gerolamo Dolfin,* figliuolo di Ermolao, gli venne dietro nell'anno e nel mese stesso, non già nel 1656, come notò il continuatore dell'Ughelli. Ne rinunziò la dignità, per procura, il dì 25 agosto 1663, ed andò a morire nel 1691 in Padova, ove fu sepolto nella chiesa di san Michele coll' epigrafe:

HIERONYMVS DELPHINVS
OLIM VENETIARVM PRIMICERIVS
PIETATE AC DOCTRINA EXIMIVS
IVRE PATRONVS HVIVSCE ECCLESIAE SANCTI MICHAELIS
IPSI TITVLARIS
DIE EIDEM SACRO OBIIT ANNORVM LXXXI.
FESTO DIVI HIERONYMI HOC MARMORE
CONDITVS EST
ANNO SAL. M. DC. LXXXXI.

XXXVIII. *Daniele Giustinian* gli fu successore nell'anno stesso della rinunzia di lui; ma l' anno dopo fu creato vescovo di Bergamo.

XXXIX. *Giambattista Sanudo* lo susseguì nel 1664, il quale nel 1684 il dì 19 giugno diventò vescovo di Treviso.

XL. *Giovanni VIII Badoer,* fu eletto primicerio nello stesso anno 1684, dopo la promozione del suo antecessore; e non già nel 1681, come notò il continuatore dell' Ughelli. Egli nel 1688 fu promosso alla sede patriarcale di Venezia, lo che alla sua volta ho narrato; poi, nel 1705, fu decorato della sacra porpora cardinalizia e trasferito al vescovato di Brescia.

XLI. *Pietro IV Sagredo* fu eletto a succedergli, dopo la promozione del Badoer alla dignità patriarcale, il dì 11 agosto del 1689. A lui ed ai suoi successori nel seguente anno il pontefice Alessandro VIII concesse la facoltà di conferire, oltrechè la prima tonsura chericale com' era stato concesso due secoli addietro ai suoi antecessori, anche i quattro ordini minori ai chierici della sua chiesa, non che di concedere liberamente ai medesimi

le lettere dimissoriali per la promozione agli ordini maggiori; non che di approvare confessori per le chiese soggette alla giurisdizione di lui. La bolla, che gli concede queste facoltà, è la seguente:

ALEXANDER PAPA VIII

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ad apostolicae dignitatis fastigium, nullo licet meritorum nostrorum » suffragio, per ineffabilem divinae bonitatis abundantiam evecti, circa » statum omnium ecclesiarum praesertim insigniarum, quarum nobis a » Domino commissa est sollicitudo, personarumque in eis primarias di- » gnitates obtinentium propensis studiis jugiter intendimus, earumque » decori et dignitati de paterna benignitate libenter consulimus, sicut per- » sonarum et locorum qualitatibus mature consideratis salubriter expedire » in Domino arbitramur. Cum itaque accepimus insignis collegiatae ec- » clesiae s. Marci Venetiarum, quae ab ordinarii jurisdictione exempta, » sedique apostolicae immediate subjecta extitit, primicerius pro tempore » existens, qui dignitatem inibi principalem obtinere dignoscitur, quam- » plurimis hucusque per romanos pontifices praedecessores nostros et se- » dem apostolicam concessis privilegiis decoratus invenitur, adeo ut inter » caetera vigore privilegiorum hujusmodi primam tonsuram personis eidem » ecclesiae inservientibus conferre, ac praeterea in omnibus actibus sole- » mnibus, atque etiam processionibus, mitra et baculo aliisque pontificali- » bus insigniis in ecclesia praefata et aliis ecclesiis illi subjectis uti, et in- » dumenta ac ornamenta ecclesiastica quaecumque, in quibus unctio sacra » adhibenda non sit pro usu earumdem ecclesiarum benedicere; nec non » in praedicta s. Marci et aliis subjectis ecclesiis solemnem benedictionem » supra populum impendere possit. Quinimo etiam ulterius ab immemo- » rabili tempore idem primicerius personis ecclesiarum hujusmodi servitio » addictis litteras dimissoriales ad omnes etiam sacros et presbyteratus » ordines concedere, nec non presbyteros, quos praevio examine per se » vel alium seu alios ad sacras Christi fidelium confessiones audiendas ap- » probandos duxerit, pro iisdem dictorum Christi fidelium ad ecclesias » praefatas confluentium confessionibus excipiendis deputare, iisque op- » portunam ad id licentiam concedere hactenus consueverit. Nos conside- » rantes etc. motu proprio ac ex certa scientia et matura deliberatione

» nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine, eidem moderno ejusque
» successoribus ecclesiae supradictae primiceriis in perpetuum, ut eisdem
» personis, quibus de praesenti, vigore privilegiorum praefatorum, primam
» tonsuram conferre possunt, etiam quatuor minores ordines, dummodo
» alias idoneae sint personae praedictae, similiter conferre: nec non ad
» majorem cautellam et quatenus opus sit, ut idem modernus et pro tem-
» pore existentes primicerii, prout hactenus consueverunt, personis hujus-
» modi litteras dimissoriales ad clericalem characterem et ad omnes etiam
» sacros et presbyteratus ordines ad effectum illos extra tempora ad id a
» jure statuta, vel non servatis temporum interstitiis, si licentiam a sede
» apostolica desuper obtinuerit, aut in vim decretorum concilii Tridentini,
» et in casibus ab eodem concilio concessis intra annum annique curri-
» culo non expectato, a quocumque quem maluerit catholico antistite gra-
» tiam et comunionem sedis apostolicae habente suscipiendi concedere,
» nec non, prout hactenus similiter consueverunt, presbyteris, qui ab iis-
» dem moderno et pro tempore existentibus primiceriis per se vel alium
» seu alios prius ad sacras Christi fidelium confessiones audiendas exami-
» nati et approbati fuerint, quarumcumque utriusque sexus personarum
» ad praefatam s. Marci et alias illi subjectas ecclesias devotionis causa
» confluentium confessiones audiendi, iisque salutari poenitentia et aliis
» injungendis injunctis, absolutionem impendendi licentiam impartiri libere
» et licite possint et valeant, tenore praesentium facultatem concedimus
» et impartimur. Decernentes etc. etc. Datum Romae apud sanctam Ma-
» riam majorem, sub annulo Piscatoris die VIII aprilis, millesimo sexcen-
» tesimo nonagesimo, pontificatus nostri anno primo. »

Morì questo primicerio sei anni dopo avere conseguito il concessogli privilegio.

XLII. *Alvise II Ruzzini* ne fu il successore, nello stesso anno 1696: due anni dopo fu promosso al vescovato di Bergamo.

XLIII. *Gianfrancesco Barbarigo* gli venne dietro nel 1698; nel qual anno medesimo diventò vescovo di Verona, donde poscia passò al vescovato di Brescia.

XLIV. *Pietro V Barbarigo*, eletto a' 20 novembre 1698, fu primicerio dopo di lui; diventò patriarca di Venezia nell'anno 1706.

XLV. *Vincenzo Micheli*, figlio del cavaliere Giovanni, gli fu sostituito il

di 25 dicembre dello stesso anno 1706: egli stesso, dopo sette anni, si ritirò dalla dignità primiceriale, meglio parendogli il condurre vita privata.

XLVI. *Giovanni IX Cornaro*, figlio di Francesco procuratore di san Marco, diventò primicerio nel 1713: morì nel 1718.

XLVII. *Pietro IV Diedo*, figlio del senatore Gerolamo e di Emilia Garzoni, sottentrò, in quel medesimo anno, nell' onore del primiceriato: morì nell' agosto del 1787, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria delle Grazie, nell'isola di questo nome, detta volgarmente *la Grazia*.

XLVIII. *Paolo Foscari* figlio di Giorgio e di Maria Molin: di canonico della cattedrale di Padova, fu innalzato alla dignità di primicerio nello stesso anno 1787. Ne prese il possesso il dì 21 aprile dell' anno seguente. Morì il giorno 18 gennaro 1810 e fu sepolto nel sotterraneo della chiesa, allora tuttavia parrocchiale, di san Simone apostolo, volgarmente *san Simon piccolo*, nella camera mortuaria di proprietà della sua famiglia. Con lui finisce la serie dei primicerii di questa basilica, perchè, trasferito qui dal patriarca Gamboni il capitolo metropolitano, e frammischiatolo, come ho narrato di sopra, col capitolo de' cappellani o canonici ducali, non ne fu eletto più verun successore: anzi, cangiò egli di suo arbitrio la qualità di *Nullius dioecesis* alla basilica marciana e se l' appropriò a basilica patriarcale. Le quali irregolarità furono poi sanate dal pontefice Pio VII, colla bolla *Ecclesias, quae*, recata da me nelle pagine addietro (1).

E poichè l' ordine progressivo dei tempi mi ha portato a parlare della traslazione del capitolo metropolitano da san Pietro di Castello a questa basilica marciana; traslazione, resa legittima soltanto nell'anno 1821, per la suddetta bolla *Ecclesias, quae;* ragion vuole, che dello stato odierno di esso capitolo alcune notizie io qui soggiunga, riepilogando compendiosamente ciò che di esso qua e là ho narrato. Esso è composto di dodici canonici, oltre alle due dignità di arcidiacono e di arciprete; hanno tutti l' uso del rocchetto e della cappa magna con pelli di armellino nell'inverno, e di cotta sopra il rocchetto nell' estate (2): hanno altresì ne' giorni, in cui non è di obbligo l' uso della cappa magna, ovvero della cotta sopra il rocchetto, il privilegio di adoperare la mozzetta pavonazza

(1) Pag. 390 e seg.

(2) Per la bolla di Pio VII, dell' 8 marzo 1808, che ho portato nella pag. 371 e seg.

di seta (1): tranne le due dignità, a cui furono invece concesse le onorifiche insegne dei prelati domestici. Avevano ottenuto i canonici, sino dall'anno 1800, il privilegio di adoperare, appesa ad un cordone di seta nero, una croce con l'effige di san Pietro da un lato e di san Paolo dall'altro (2); ma di questa non avevano mai potuto ottenerne dal governo l'assenso; sicchè lo stesso pontefice, nell'indicato anno 1808, la trasmutò nel privilegio della cappa magna. Del che ignari gli odierni canonici, incominciarono ad usarla nel 1848, ed ora liberamente la usano, in vigore di sanatoria concessa loro dall'odierno pontefice Pio IX nel 1850, del che altrove ho parlato (3). Ha di particolare questo capitolo, che l'arciprete, il quale esercita la cura delle anime attualmente, mentre abitualmente sta essa nel capitolo, n'è anche il penitenziere sino dall'anno 1620. Perchè, sebbene la sunnominata bolla *Ecclesias, quae* abbia comandato all'esecutore di essa Giovanni Ladislao Pyrker, patriarca, d'istituirvi la prebenda penitenziaria; vi è soggiunto poco appresso: « firmo remanente interna » theologi ac poenitentiarii munere penes illos, qui hoc respective officium » actu exercent. » Ma quest'officio *actu* era, ormai da due secoli, esercitato dall'arciprete; dunque rimase e rimarrà presso di esso, finchè non ne sia fondata canonicamente la prebenda (4).

In assistenza per l'uffiziatura corale sonovi inoltre addetti sei mansionarii, o cappellani corali, a cui per le bolle suindicate è concesso l'uso del rocchetto e della cappa magna con pelli bigie nell'inverno, e di sola cotta senza rocchetto nell'estate; come anche della mozzetta di seta nera, in que' giorni, in cui le due dignità indossano l'abito prelatizio ed i canonici adoperano la mozzetta. Finalmente servono alle sacre uffiziature tre prebendati col titolo di diaconi e tre col titolo di suddiaconi ed altri sacerdoti, i quali tutti hanno l'uso dell'almuzia.

Decoroso ornamento della santa Chiesa veneziana, e che vi sussiste sino al giorno d'oggi, sono le Nove Congregazioni del clero, sulle quali alcune

(1) Per bolla del pont. Greg. XVI del dì 17 luglio 1832, che ho portato nella pag. 400 e seg.

(2) Per bolla di Pio VII de' 6 settembre 1800, che ho portato nella pag. 367 e seg.

(3) Nella mia *Stor. della chiesa di Venezia*, cap. III, pag. 108 del vol. II.

(4) Questo delicato argomento fu da me trattato di proposito coi relativi documenti nel cit. cap. III della mia *Stor. della chiesa di Ven.* dalla pag. 41 alla 46 del vol. II.

cose devo qui esporre (1). L'origine di esse risale all'anno 977, e se ne reputa primissimo istitutore il santo doge Pietro Orseolo I, da cui, come scrive il Sagornino, cronista quasi contemporaneo, *fu incominciata la Congregazione de' cherici*. Miglior forma incominciò a pigliare questa congregazione di ecclesiastici intorno all'anno 1117, quando per le pie largizioni di benefattori fu divisa in più diramazioni, sempre per altro congiunte tra loro nella unità di un solo corpo. Furono nella loro origine istituite precipuamente per occuparsi del decoro e della magnificenza del culto divino, e per suffragare con le preghiere e coi santi riti i defunti; perciò sempre intervennero nelle pubbliche e più cospicue solennità; perciò furono e sono invitate ai funerali più sontuosi e magnifici; perciò a poco a poco diventarono ricche di molti possedimenti, loro lasciati dalla pietà e beneficenza di varii testatori, i quali, or complessivamente ed in comune, ora distintamente ed in particolare, ne accrebbero la dote con largizioni e legati.

Ognuna di esse è sotto gli auspizi di particolar titolare. variano poi gli antichi scrittori nello stabilirne l'ordine cronologico della fondazione. Io qui mi astengo dal portarne le differenti opinioni, perchè ne ho detto abbastanza ove ne parlai di proposito; qui dirò solamente il positivo, che dalle mie indagini ho potuto dedurne. Dal testamento originale di Pietro Enzio, figlio di Domenico, parrocchiano di san Mosè (2), scritto nel novembre del 1125, ci è fatta palese l'esistenza di cinque congregazioni, a cui, dopo molti legati a chiese ed a monasteri della città e delle lagune, dona cinquanta libbre di denari. *Quinque Congregationes* (habeant) *lib. den. quinquaginta.* Quattro di queste congregazioni erano fuor di dubbio, anche per l'unanime consenso degli scrittori, quella di san Michele arcangelo, istituita nel 1117, e quelle di santa Maria *Mater Domini*, di santa

(1) Molti de' nostri storici hanno parlato di questo ragguardevole Corpo. Distintamente e con assai di erudizione se ne occupò in apposita operetta il diligentissimo Flaminio Cornaro, *Cleri et Collegii novem Congregationum Venetiarum Documenta et Privilegia; Venetiis* 1754. Pubblicò su questo argomento una compendiosa dissertazione il nostro veneziano sacerdote Giuseppe Cadorin, *Cenni storici delle nove Congregazioni del clero veneto;* Venezia 1843. Ne ho trattato anch'io, più diffusamente di quelli in tutto il cap. VI della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, dalla pag. 5 alla 256 del vol. III; e queste stesse notizie ho anche raccolto in particolare libretto, offerto da me al venerando Collegio di esse IX Congregazioni, *Venezia* 1853.

(2) Apparteneva all'archivio de' monaci benedettini di san Giorgio maggiore; oggidì si conserva nell' archivio generale ai Frari.

Maria Formosa, e de' santi Ermagora e Fortunato; le quali, al dire dello Stringa e del Martinioni, « furono levate tutte in un medesimo giorno, e » ciò per un legato lasciato al clero da una donna detta Antonia Masser.» Quanto alla quinta rimane dubbio, se lo sia stata quella di san Luca o quella di san Silvestro, le quali d' altronde si conoscono già esistenti nel 1192, perciocchè commemorate in quest' anno dal figliuolo del doge Sebastiano Ziani. Tuttavolta, se io posso esporre la mia opinione, propenderei a credere la congregazione di san Silvestro preesistente a quella di san Luca, perchè in qualche documento del 1170 la trovo commemorata unitamente alle altre quattro, che dicevansi *Congregazioni di Rialto*.

Dopo queste sei, che ho enumerate, segue la congregazione di san Paolo apostolo, la quale si conosce esistente di già nel 1228; e la si conosce da una carta di segurtà, che, nel febbraro del detto anno, facevano agli arcipreti delle sei sunnominate e di questa di san Paolo altresì, Costanza di Este, vedova del doge Pietro Ziani, e Paolo abate del monastero di san Giorgio maggiore, nella loro qualità di commissarii testamentarii del suindicato doge (1). L' ottava congregazione è quella de' santi martiri Canziano, Canzio e Canzianilla, di cui trovasi la prima memoria nell'anno 1253, quando Marco Ziani conte di Arbe, figliuolo del summentovato doge, lasciava in comune alle sette precedenti ed a questa un corpo di sei case nella contrada di san Giuliano. Ultima, per assomigliare il numero complessivo delle Congregazioni ai nove cori delle angeliche gerarchie, fu istituita nell' anno 1291 il dì 1 luglio dal nostro vescovo di Castello Simone Moro, la congregazione del santissimo Salvatore, la quale per la prima volta, dopo la sua istituzione, trovasi commemorata complessivamente con le altre otto nel testamento di Matteo Paganello, prete di sant' Agnese il dì 11 gennaro 1505.

Ogni congregazione ha la sua particolare *matricola*, ovvero il suo codice di leggi, che ne regola l' interna disciplina e l' economia: tutte poi complessivamente hanno un solo codice generale di costituzioni, che le dirige nel loro particolare in tuttociò, che non soffre varietà, e nel loro generale in tutti que' rapporti, che possono avere le une alle altre: di ciò mi ritornerà occasione di parlare con più estensione.

I sacerdoti di ogni congregazione erano divisi in tre ordini, che si

(1) Ved. nel III vol. della mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, pag. 236.

chiamavano *parte intiera*, *mezza parte*, ed *orazione*: oggidì non sonovi che i due primi, a cagione della scarsezza del numero degl' individui che le compongono. A chiunque vi entra, purchè non sia favorito da particolare privilegio, era assegnato l'infimo ordine, cioè l'*orazione*, da cui dopo sei anni di servitù passava alla *mezza parte;* al presente l'infimo n'è questo, dal quale similmente dopo sei anni, si passa alla *parte intiera*. A tenore dell'ordine, a cui appartiene, riceve ciascuno la porzione degli emolumenti, che gli appartengono. Non vi sono accolti che i soli preti della città: i pievani sono obbligati ad ascriversi all'una od all'altra: i pievani delle chiese appartenenti alla diocesi di Torcello vi erano pure ammessi per grazia: i canonici possono entrarvi ed hanno posto dopo i pievani. Tuttociò in vigore di particolari decreti (1).

Ognuna delle congregazioni è presieduta da un *arciprete*, ed ha inoltre un *massaro*, due *sindaci*, un *notaro* ed un *nunzio*. L'arciprete dura a vita: viene eletto dal capitolo de' confratelli di parte intiera, i quali soltanto hanno voce attiva e passiva: l'elezione dev' esserne poi confermata da due terzi de' voti degli arcipreti e de' massari e sindici componenti il pieno collegio (2): ha il titolo di arciprete, ed è riputato nell'ordine delle dignità ecclesiastiche.

Subito dopo l'arciprete segue il *massario*, detto in veneziano *masser*, a cui è affidato l'uffizio di esigere ed amministrare le rendite della propria congregazione: dura un anno ed è scelto tra i confratelli di parte intiera: è soggetto a particolari attribuzioni e discipline a tenore della particolare matricola della propria congregazione: a lui tocca altresì sostenere del suo alcune spese annuali, specialmente per la solennità del titolare della rispettiva congregazione. — Dopo questa carica, che nell' onore e nel posto è sempre dopo l'arciprete, seguono le altre, che ho mentovato, a cui spetta rispettivamente l'attendere all'economia, alla partizione delle rendite, all'esecuzione delle leggi ed agli annunzi o inviti da farsi ai confratelli (3). — Ogni congregazione era composta di trentasei confratelli; poi fu limitata a venticinque; oggidì n'è ristretta a ventuno soltanto.

La suprema reggenza dell' intiero corpo delle nove congregazioni è

(1) Li ho portati nel suindicato vol. III della mia *Stor. della chiesa di Venezia*, pag. 13 e seg. ed anche in altre pagine.

(2) Decr. del dì 1 marzo 1450.

(3) Ved. più estesamente le discipline e le leggi nel suindic. vol. III, pag. 29 e seg.

costituita nell'unione di quell'ecclesiastica magistratura, che si dice *Collegio*. Esso è composto dei nove arcipreti, dei nove massari, dei tre sindici maggiori e di altri sei sindaci minori. A questi nel 1637 furono aggiunti anche i tre cassieri delle congregazioni degli arcipreti, che formano la temporaria presidenza del clero. La quale presidenza, per non aversi a radunare ad ogni lieve occorrenza l' intiero corpo imperante, fu stabilita per dirigere gl' intieri affari ordinarii, limitandone dei soli straordinarii e più gravi la discussione e il giudizio al pieno Collegio. È formata cotesta presidenza di tre arcipreti, ognuno dei quali vi dura tre anni, per guisa che ogni anno n' abbia ad uscire uno ed entrare un altro, sicchè ciascuno dei nove arcipreti sottentri alla sua volta a sostenerne l' incarico: questi diconsi *arcipreti presidi*, ed anche *sopramassari*. A loro sono associati, col titolo di *sindaci maggiori*, tre dei sindaci minori di altre congregazioni, che non siano quelle dei tre arcipreti presidi; ciascuno di questi vi dura similmente tre anni (1).

Ha il Collegio di queste congregazioni il potere assoluto di formar leggi disciplinari ed economiche, di mutarne all' uopo le antiche, di abolirle, di amplificarle: potere, ch' esercitò incontrastabilmente per tanti secoli, quanti ne conta dalla sua esistenza. Pel corso infatti di tanti secoli dacchè esistono le congregazioni, e framezzo alla serie di tanti avvenimenti politici ed ecclesiastici, di cui riuscì feconda un' età così lunga, noi le troviamo sempre e conservate nel primitivo loro spirito e protette nell' esercizio dei loro diritti e favorite da pontefici con luminose prerogative ed onorate di particolare predilezione dalle primarie magistrature della veneziana repubblica. Elleno infatti non conoscevano sopra di sè veruna potestà secolare tranne quella del Maggior Consiglio e del senato: finchè poi, con legge del 28 settembre 1468, furono affidate, siccome corpo ragguardevole e nobilissimo, alla tutela esclusivamente del Consiglio dei Dieci, del quale perciò si trovano in grande numero i decreti per esse emanati.

E quanto all' ecclesiastica loro autorità, formano esse un corpo distinto affatto dal clero sinodale diocesano, e nell'esercizio delle loro incombenze e dei loro diritti non sono punto soggette alla potestà ordinaria del patriarca; le quali cose dimostrerò in seguito coi documenti e colle decisioni apostoliche. Qui ricorderò in frattanto, che la presidenza del Collegio era

(1) Ved. nel cit. vol. III, pag. 45 e seg.

ed è il tribunale ecclesiastico di prima istanza, dinanzi a cui vengono trattati gli affari e sentenziate le liti appartenenti all' amministrazione ed ai diritti delle congregazioni medesime. Negli affari più rilevanti, e nei gravami contro le sentenze della presidenza, è tribunale di appellazione il pieno Collegio; sopra cui, nel caso di disparità di giudizio, spetta al collegio medesimo lo stabilire, come tribunale inappellabile, un giudice *arbitro e arbitratore*, il quale, in vigore dell'autorità conferitagli da esso Collegio, pronunzi le sue sentenze. Della dignità di arbitro e arbitratore verrò a parlare dipoi.

Ho detto, che il clero delle nove congregazioni è un corpo distinto affatto dal clero universale della diocesi di Venezia. Esso infatti, benchè sia composto d' individui, che appartengono al clero universale e che isolatamente ed individualmente dipendono dalla giurisdizione ordinaria del supremo pastore della diocesi ; pure, unito nei suoi comizii e nell' esercizio delle sue incombenze e dei suoi diritti, è fregiato di tali e tante prerogative, concessegli e dalla consuetudine dei secoli e dalle pontificie deliberazioni, che riesce immediatamente soggetto alla sola immediata potestà della santa Sede; siccome appunto varii capitoli di canonici, e anticamente ed anche al giorno d' oggi, sono od erano sciolti, per apostoliche concessioni, dall' ordinaria giurisdizione del vescovo diocesano. E per darne un esempio, che mi viene facile e pronto alla memoria, oltre ad altri, che potrei addurre, il capitolo dei canonici della cattedrale di Verona, sino all' anno 1752 non era punto soggetto al vescovo di quella chiesa, ma dipendeva dall' ordinaria giurisdizione del patriarca di Aquileja. Perciò, soppresso quel patriarcato, il pontefice Benedetto XIV, nella bolla di erezione dell' arcivescovato di Udine, la quale porta la data de' 19 gennaro 1752 ed incomincia: *Suprema dispositione* (1), decretò, che su di esso, come pure su alcune altre chiese di pari ragione, rimanesse la giurisdizione nel già patriarca Daniele Dolfin cardinale, finchè fosse vissuto; e poscia, lui morto, *ne capitulum veronense* e le altre parrocchie appartenenti da prima all' aquilejese pastore, *ullo unquam tempore sint sine capite;* il vescovo di Verona, *uti apostolicus delegatus*, abbia ad assumerne la giurisdizione, *usque dum fuerit examinatum a santa sede totum id, quod opus est examinari, ut rectum judicium dari possit super praetensionibus*,

(1) Io l' ho portata nel vol. VIII, pag. 842 e seg.

ne dum episcopi, verum etiam capituli et canonicorum ecclesiae Veronensis praedictorum (1). Chi, più del capitolo dei canonici della cattedrale, si potrà dire appartenente al clero universale di una diocesi? Eppure, ecco un capitolo di canonici non soggetto alla giurisdizione ordinaria del vescovo diocesano. E similmente in Bologna il capitolo della perinsigne collegiata di san Petronio è indipendente affatto dall' arcivescovo di quella metropolitana; ed in altre città ancora si trovano somiglianti esempii dall' antichità e da pontificie concessioni perpetuati. Qual maraviglia dunque, che anche in Venezia il suo clero delle nove congregazioni abbia a godere di una uguale prerogativa?

A queste ragioni aggiungerò l'argomento, che dalle interne consuetudini delle congregazioni medesime trasse l'erudito Cadorin (2), così scrivendo: « Che il clero delle nove congregazioni non fosse il medesimo corpo col » clero universale diocesano, brevemente dimostrasi dalle differenze, che » nei pareri sorgevano fra le stesse congregazioni. Le congregazioni di » san Canciano e di san Luca estesero ai piovani di Torcello (3) alcuni » privilegi, che avevano concesso ai piovani di Venezia, mentre la con- » gregazione di san Silvestro non volle concederli nè agli uni nè agli al- » tri. Dal che evidentemente si arguisce la distinzione fra clero e clero, » mentre nelle congregazioni s' introducono e si escludono sacerdoti che » tutti hanno diritto di suffragio nel sinodo veneto. Questa distinzione » venne anco dichiarata nel 1594 dal nunzio apostolico e dal patriarca in » ogni tempo (4), altrimenti nella soppressione dei titoli e dei capitoli sa- » rebbero state comprese anco le congregazioni. »

Onorevole dimostrazione della stima, in cui erano tenute le nove congregazioni e il loro collegio, fu la deliberazione del senato, il quale nell' anno 1434 comandò, che ciascuna di esse destinasse un suo deputato da mandarsi al concilio di Basilea, mentr' era ancora legittimo; acciocchè questo ragguardevole corpo vi avesse anch' egli i suoi rappresentanti. E' di fatto fu scelto un pievano per ciascheduna; e fu stabilita loro una somma per le spese del viaggio e per un congruo sostentamento durante

(1) Luog. cit., pag. 856.

(2) *Cenni storici delle nove Congregazioni*, pag. 22.

(3) Torcello allora era un' altra diocesi.

(4) *Synod. veneta* del patr. Priuli, stampata in Ven. 1595, pag. 30. « Declarant li- » berum esse tam rev. clero generali hujus » civitatis Venetiarum, quam etiam rev. Col- » legio novem Congregationum jura etc.... » defendere etc. »

la loro dimora in quella città, e lo stipendio altresì per un servo di cadauno. L'assegnamento per ogni pievano consisteva in cento ducati d'oro per lo spazio di tre mesi, decorribili dal giorno della partenza da Venezia, ed in seguito un ducato al giorno finchè vi si fossero trattenuti; e dieci ducati al mese per lo stipendio del servo (1).

All'autorità suprema del Collegio apparteneva il difendere e sostenere i diritti del clero universale della città negli affari di grave rilievo: al quale uffizio, come suo procuratore, lo elesse il clero medesimo radunato sinodalmente nella chiesa di san Mosè il giorno 27 novembre 1519, d'ordine del cardinale Averoldo Altobello, vescovo di Pola, legato apostolico de latere, e coll'assenso del patriarca Antonio Contarini. Componevano quel consesso cencinquantacinque sacerdoti tra pievani e titolati, i quali in questa loro adunanza *elegerunt et solemniter deputaverunt consultores et defensores suos, ac etiam in quantum expediat syndicos, rev. patres dom. omnes venerandum Collegium omnium venerabilium Congregationum Venetiarum totius cleri praefati . . . . . qui nunc sunt et pro tempore erunt, ac illius praesidentes venerandos* (2). Della quale autorità conferitagli in perpetuo, si è valso il pieno collegio per difendere i diritti e privilegi del clero nella famosa lite, che negli anni 1649 e 1650, sotto il patriarca Gianfrancesco Morosini, ebbe a sostenere il clero medesimo contro la curia patriarcale (3).

È inoltre particolare incumbenza del pieno Collegio il vegliare sull'esatta osservanza delle leggi, massime sull'elezione delle dignità di ciascuna congregazione, ogni qual volta ne avvenga la vacanza. Ha perciò il potere, se mai ne fosse protratta l'elezione oltre il tempo fissato, di procedervi da per sè; di punire all'uopo i trasgressori confratelli in ogni altra violazione delle leggi, e di privarli, a proporzione delle mancanza, o in tutto o in parte, e sì perpetuamente che a tempo determinato, delle rendite rispettive, e persino di cacciarli dalla congregazione. Tutto ciò risulta dagli atti

(1) I decreti, che vi hanno relazione, possono leggersi nel mio III vol. suindicato, pag. 53 e seg.

(2) Per brevità mi astengo dal trascrivere qui l'intiero atto sinodale del clero; l'ho portato nel cit. vol. III della mia *Stor. della Ch. di Ven.*, pag. 57 e seg. Lo ha portato anche l'Ughelli; ma assai inesatto al confronto di quello, ch'è nell'arch. delle congreg.

(3) Ho portato nel suld. vol. III della mia storia, dalla pag. 66 alla 85, tutti gli atti, che hanno relazione con questa famosa controversia, i quali esistono originali nell'arch. del Collegio.

dell' archivio, che ce ne mostrano più e più esempi (1). Ricorderò qui soltanto, a proposito dell'autorità e della stima, di cui ha sempre goduto questo corpo, che nel 1581, il dì 1 giugno furono aggregati alla più antica delle congregazioni il nunzio pontificio Lorenzo Campeggi ed Agostino Valier vescovo di Verona, i quali sostenevano allora in Venezia l' uffizio di visitatori apostolici (2) : la qual cosa non saprei dire se più riuscisse ad onore ed a lustro delle congregazioni, ovvero più n' esprimesse l' estimazione, in cui erano universalmente tenute.

Le decisioni del pieno Collegio furono per più secoli l' estremo definitivo giudizio tanto negli affari, che appartenevano o all' interna amministrazione delle congregazioni, od al buon ordine e alla disciplina di queste, quanto nelle materie ecclesiastiche dal clero diocesano portate al suo tribunale. Non sempre però i confratelli delle varie congregazioni si adattavano religiosamente alle sentenze sui casi particolari od anche agli ordini generali, che dal Collegio medesimo derivano. La qual cosa produceva non lievi disturbi talvolta, e scandali altresì. Perciò fu saggio consiglio dello stesso Collegio di supplicare il santo vescovo Lorenzo Giustiniani, con solenne scrittura del dì 14 settembre 1443, ad assumere l' incarico di *Arbitro* ed *Arbitratore*, per esaminare e decidere qualunque causa e per qualunque motivo insorta tra le dette congregazioni : e sì, che il suo giudizio avesse ad essere inappellabile. La scrittura, che gli conferiva questa autorità, distinta affatto dall' ordinaria sua diocesana, è la seguente (3) :

« 1443. 14 Septembris.

» In Christi nomine. Amen. Rex pacificus pia miseratione disposuit » sibi subditos fore pudicos et modestos, sed efformata cupido sui prodi- » ga, pacis emula, mater litium ac materia jurgiorum tot quotidie nova » litigia generat, ut nisi vi reprimerentur, extra mundi limites exularet. » Ideoque lex traditur, ut appetitus noxius sub juris regula limitetur, per » quam genus humanum recte vivat et honeste, alterum non ledat, jus

(1) Se ne può vedere il trassunto nel cit. mio vol. III, pag. 88 e seg.

(2) L' atto di questa aggregazione di onore fu da me pubblicato nel suddetto III vol., pag. 201.

(3) Dal catastico del Collegio delle Congreg., presso il Corn. pag. 96.

» suum unicuique tribuat et informet. Unde infrascripti venerabiles viri haec » praedicta attendentes:

» In Christi nomine. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo qua- » dringentesimo quadragesimo tertio, Ind. undecima, die quartodecimo » mensis septembris. Venerabiles et circumspecti viri dom. presbyteri » Federicus de Stephanis plebanus sanctae Mariae Formosae et archipres- » byter congregationis s. Mariae praedictae: Petrus Zane plebanus s. Ma- » riae de Muriano et archipresbyter congregationis s. Mariae Matris Do- » mini: Hilarius de Guazadoris pleb. s. Jeminiani et archipresb. congre- » gationis s. Angeli: Petrus Nigro pleb. s. Sophiae et archipresb. congre- » gationis s. Silvestri: Marcus Tajapetra plebanus s. Joannis Chrysostomi » et archipresb. congreg. sancti Canciani: Ambrosius plebanus s. Marga- » ritae et archipresbyter congr. s. Pauli: Marcus Alberto pleb. s. Joannis » Decolati et archipresbyter congr. s. Hermacorae: Franciscus Gritti pleb. » s. Pantaleonis et archipresbyter congr. s. Lucae. Ac etiam venerabiles » et prudentes presbyteri Deodatus de Manis et Andreas Benedicto pro- » curatores in solidum congr. s. Angeli, ut apparet per publicum instru- » mentum scriptum manu ser Benedicti Desmeniliis publici imperiali au- » ctoritate notarii in MCCCCXXXII, indict. X, die XIII mensis Febr. in » ecclesia s. Angeli Michaelis; et Andreas de Avanzago pleb. s. Eufemiae » de la Judaica et Ambrosius Viti pleb. s. Vitalis, sindici procuratores in » solidum congr. s. Mariae Matris Domini; ut apparet publico instru- » mento stipulato manu ser Gasparini Merlo publici imperiali auctoritate » notarii in MCCCCXXXII, ind. X, die XVI mensis Augusti; Et Joannes » Bellino pleb. s. Joannis in Bragora, ac Nicolaus Venerio pleb. s. Augu- » stini, sindici procuratores congr. s. Silvestri in solidum; ut apparet pu- » blico instrumento scripto manu ser Antonii de Teramo publici auctor. » not. in MCCCCXXXII, ind. X, die XXIII mensis septembris; Et Blasius » de Lupis plebanus s. Silvestri ac Laurentius Catapan pleb. s. Marinae, » sindici procuratores in solidum congr. sancti Canciani; ut apparet » publico instrumento stipulato manu Basilii Baffo publici imperiali auctor. » notarii in MCCCCXXXII, indictione X, die X mensis septembris; Ac Leo- » nardus pleb. s. Pauli, ac pleb. s. Thomae, sindici et procuratores in soli- » dum congr. s. Pauli, ut apparet publico instrumento stipulato manu Si- » monis Phici publici imperiali auctoritate not. in MCCCCXXXII, indi- » ctione X, die VII mensis Decembris; Et Marcus Placentino pleb. sancti

» Apollinaris ac dom. Gaspar de Monte Zubiano, sindici et procuratores in » solidum congr. s. Mariae Formosae, ut apparet publico instrumento sti- » pulato manu Lucae Angeli Marino s. Mauritii Venetiarum not. in » MCCCCXXXII mense Febr. die XIX, ind. XI. Rivoalti; Et presb. Domi- » nicus de Fava pleb. s. Mariae Magdalenae ac presb. Benedictus a Cruci- » bus pleb. s. Jeremiae, sindici et procuratores in solidum congr. ss. Her- » macorae et Fortunati, ut apparet publico instrumento stipulato manu » ser Joannis de Buosis publici imperiali auctoritate notarii in MCCCCXXXII, » ind. X, die XVI mensis Septembris; Et presb. Dominicus s. Gervasii et » presb. Jacobus s. Pantaleonis, sindici at procuratores in solidum congr. » s. Lucae, ut apparet publico instrumento scripto manu Nicolai Pini pu- » blici imperiali auctoritate not. in MCCCCXXXIII, Indictione XI mense » Augusti die ultimo, et dom. presbyter Andreas de Avanzago, pleb. s. » Euphemiae de la Judaica et presb. Ambrosius Viti pleb. s. Vitalis, » confirmati in solidum sindici et procuratores congregationis s. Mariae » Matris Domini, ut apparet publico instrumento stipulato manu ser Bar- » tholomaei de Vérisellis publici imperiali auctor. not. in MCCCCXXVII, » ind. X, die XXIII mensis Nov.; Et dom. Joannes Campisano pleb. s. Ju- » liani et archipresb. congr. s. Salvatoris, ac procurator et sindicus uni- » cus congr. ut apparet publico instrumento stipulato manu Angeli de » Gronda not. publici sub anno Domini MCCCCXXXIII, indictione XI, die » XIV Octobris a me notario infrascripto visis et lectis.

» Omnes unanimiter et concorditer per se et suos successores, sponte, » scienter, libere, ac non per errorem, imo omni modo, via, jure, causa » et forma, quibus magis atque melius possunt et potuerunt, se posuerunt » et compromiserunt in rev. in Christo patrem et d. d. Laurentium Justi- » niano Dei et apostolicae sedis gratia episcopum Venet. praesentem et » hoc onus in se sponte acceptantem, tanquam in amicum arbitrum et » arbitratorem, ac amicabilem compositorem, laudatorem et diffinitorem » de omnibus statutis, legibus. ordinationibus, litibus, differentiis, discor- » diis et dissentionibus, quae sunt et essent inter dictas congregationes » qualibet ratione vel causa. Dantes dicti archipresb. et sindici ac procu- » ratores dictarum congr. dicto d. episcopo arbitro et arbitratori plenam » libertatem, virtutem et potestatem valendi libere dicere, arbitrari, sen- » tentiare, terminare et definire, audire et amicabiliter pronunciare super » praedictis statutis et ordinationibus, litibus et defferentiis dictarum congr.

» tam de jure quam de facto ipsis congregationibus et qualibet ipsarum » citata et non citata et juribus ipsarum auditis et non auditis, quacumque » hora et loco, die feriato et non feriato, directe vel indirecte, et poenam et poenas imponere, et unam et plures sententias proferre. Nec non » procedere per omnem alium modum, qui sibi videbitur et placuerit tam » de jure quam de facto. Ex nunc laudantes dicti dom. presbyteri ac ipsi » procuratores et sindici dictarum congreg. quidquid continebitur in quacumque sententia ferenda a dicto dom. episcopo arbitro et arbitratore. » Et promittentes per se et suos successores stare et parere omni suae » sententiae et ab ea non reclamare et non contradicere per se vel alium » seu alios aliqua ratione et causa, de jure vel de facto, sub poena duc. » 300 auri accipiendorum de propriis bonis illorum qui contradicent vel » contrafacient et dividendorum inter alias congr. quae paruerint sententiae ferendae per ipsum dom. episcopum sibi invicem solemni stipulatione » praemissa cum refectione omnium et singulorum damnorum expensarum et interesse litis etc. Et de pena soluta vel non, damnis, expensis » refectis et non, praesens compromissam nihilominus sua firmitate persistat. Obligantes dicti archipresb. et dicti sindici et procuratores dictarum congregationum pro praedictorum omnium observatione se et suos » successores, res et bona quaecumque mobilia et immobilia, praesentia et » futura, et renunciantes in praedictis omnibus et singulis exceptioni contractui non sic factorum doli mali, conditioni indebiti et sine causa in » factum actioni et omni alio auxilio dictis congregationibus competenti » et cuilibet competituro ac legi dicenti generalem renuntiationem non » valere etc.

» Actum Venetiis in episcopali palatio Castellano praesentibus venerabilibus viris dominis Leonardo de Valle archidiacono Castellano et d. » Juliano canonico s. Georgii de Alega testibus ad suprascripta habitis, » vocatis et rogatis et aliis. »

Dalle parole adoperate in questo documento apparisce assai chiaro, il patriarca avere ricevuto dalle congregazioni un' autorità, che non gli apparteneva come ordinario diocesano; e la stessa adesione del santo vescovo Lorenzo Giustiniano nell' accettarla attesta ancor più chiaramente, ch' egli non l'aveva pria che gli fosse stata conferita. Perciò quest'autorità, tuttochè amplissima e di supremo grado, non si può considerare in lui,

che delegata, e tale conseguentemente da non poter essere trasfusa in altro suddelegato. La qual cosa è fatta palese dalla deliberazione presa nel 1465 il dì 15 marzo, in occasione, che il vicario generale del patriarca Andrea Bondumerio voleva ingerirsi di ordinaria autorità in materie appartenenti alle congregazioni, stimando di potervi avere diritto, come in qualunque altro argomento relativo all' amministrazione della diocesi. Quello stesso Collegio del clero, il quale avèva dato al patriarca l' autorità di agire come *Arbitro e arbitratore*, dichiarò la sua volontà di non volerne conoscere investito, che il solo patriarca, e non già il suo vicario altresì. Eccone la dichiarazione (1).

« 1465, mensis Martii die 15.

» Congregato Collegio congregationum in praedicta ecclesia s. Leonis; » videlicet dominorum archipresbyterorum et trium syndicorum electo- » rum, ut supra, interfuerunt etc. . . . Cum d. plebanus s. Paterniani (2) » totum praedictum collegium pro die hodierna vespertina citare fecerit » coram rev. dom. vicario generali reverendiss. d. patriarchae Venetia- » rum, et eidem collegio videatur de jure comparere non debere, neque » posse citari ab eodem d. vicario, ne fiat detrimentum nostrae sententiae » arbitrariae, ut in ea plenius continetur, cum ex ipsa clarius habeatur » solum reverendiss. dominum patriarcham Venetiarum, tanquam judicem » arbitrum solum et non tanquam ordinarium, et non ejus vicarium aut » vicarios aut aliquem alium loco sui, et aliud sit comparere per syndicum » et procuratorem quam praesentialiter et personaliter per omnes supra- » massarios archipresbyteros et syndicos congregationum, vel per majo- » rem partem ipsorum. Ideo supradicti domini supramassarii posuerunt » partem infrascriptam, videlicet quod eligantur duo submassarii, qui ad » praesens sunt dictarum congregationum tanquam syndici et procurato- » res, qui possint et valeant simul et in solidum cum plenissima virtute et » potestate circa ipsam causam necessariam comparere coram domino vi- » cario supradicto, seu alio judice ad opponendum et contradicendum et » alia faciendum contra ipsum dominum plebanum sancti Paterniani, ac

(1) Dall' arch. del Colleg.

(2) Era allora pievano di s. Paterniano un Gasparino Dardo, arciprete della congregazione di s. Salvatore.

» eligendum et substituendum unum vel plures procuratores seu doctores,
» quantum ipsis videbitur fore opportunum esse.

» Natalis Columna not. ven. et cancell. cleri. »

Il vescovo Lorenzo Giustiniani, investito dell' autorità di *Arbitro e Arbitratore* pronunziò il suo giudizio e stabilì sapientissime leggi, regolatrici del buon ordine e del prosperamento di questo ragguardevole corpo. Sappiamo dal diligentissimo Flaminio Cornaro, che il santo prelato le promulgò il dì 26 settembre 1448, e talvolta anche le troviamo citate in qualche posteriore decreto o del Collegio, o di particolare congregazione; ma non ce ne pervenne il contenuto, probabilmente rimasto vittima o della negligenza o della venalità di chi aveva in custodia anticamente l' archivio del clero. Certo è, che se ai tempi del dotto senatore summentovato avessero ancora esistito, egli non avrebbe tralasciato d' inserirle nel suo prezioso lavoro su questo argomento.

Alle sentenze del Giustiniani, aggiunse nuove discipline, per l' autorità medesima di *Arbitro e Arbitratore*, il patriarca Andrea Bondimerio, nell' anno 1460; ed altrettanto fece, in vigore della medesima autorità, il patriarca Maffio II Gerardi, nel 1470. Anche di queste loro costituzioni arbitrarie dobbiamo al presente deplorare la perdita.

Bensì ci è pervenuta la bolla del pontefice Paolo IV, il quale approvava, addì 11 settembre 1558, tutte le deliberazioni dei medesimi patriarchi, pronunziate nella suindicata qualità di *Arbitri e Arbitratori* delle nostre Congregazioni. E con questa sua approvazione, il pontefice implicitamente e approvava il diritto dell' indipendenza del pieno Collegio dall' autorità ordinaria de' patriarchi, e dichiarava in essi delegata l'autorità, che talvolta esercitano sulle congregazioni, quando ne siano chiamati da esse a sostenerne l'uffizio. Meglio si conoscerà tuttociò dal tenore medesimo della bolla, che qui soggiungo (1).

(1) Dall' autografo, nell' arch. del Colleg. delle Congreg.

» Venetiarum pro tempore existens, tamquam arbiter et arbitrator et ami-
» cabilis compositor, ut praefertur, de illis cognosceret, et eas definiret,
» nec non inhaerendo sententiae dicti Laurentii patriarchae cum plures es-
» sent judices in civitate Venet. ad quos officiales et alii congregationum
» hujusmodi saepius recurrebant, ne tanta talisque confusio in ipsis con-
» gregationibus fieret, statuit et ordinavit, quod nullus congr. ipsarum
» cujuscunque ordinis existeret ad alium judicem, quam ad ipsum pa-
» triarcham Venetiarum pro tempore existentem pro quibuscunque casi-
» bus differentiis controversiis et dissentionibus inter eos exortis recur-
» rere posset sub poenis in ipso compromisso descripti, ut dicitur, plenius
» contineri.

» Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, lauda, seu sententiae
» arbitrales hujusmodi per centum annos et ultra observata, seu observa-
» tae, et juxta illorum seu illarum formam ac tenorem omnes congr. hu-
» jusmodi hactenus pacifice et quiete conservatae fuerint et conserventur,
» ut litigia diminuantur pro parte modernorum praesidentium dictarum
» congr. asserentium, inter congregationes, seu clericos praefatos super
» praemissis pro re parvi momenti, veluti pro uno Marcello et aliquando
» parum plus vel minus, ac raro pro summa valorem unius ducati exce-
» dente, ut plurimum litigari, nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus
» laudis vel sententiis arbitralibus hujusmodi pro illorum subsistentia fir-
» miori robur apostolicae firmitatis addicere, ac alias in praemissis oppor-
» tune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui in-
» ter singulos pacis et concordiae nexus conservari cupimus modernos
» praesidentes praefatos, eorumque singulos a quibusvis excommunicatio-
» nis, suspensionis et interdicti, ac aliis ecclesiasticis sententiis, censuris
» et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si qui-
» bus quomodolibet innodati existant ad effectum praesentium dumtaxat
» consequendi harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac hu-
» jusmodi supplicationibus inclinati lauda, seu sententias arbitrales hujus-
» modi ac pariter illa concernentia omnia et singula in litteris, seu docu-
» mentis desuper factis contenta, licita tamen et honesta ac sacris cano-
» nibus non adversantia, auctoritate apostolica tenore praesentium appro-
» bamus, et confirmamus supplentes omnes et singulos juris et facti defe-
» ctus, si qui forsan intervenerint, illis perpetue firmatis robur adjicimus
» et ea per congregationes et congregatos seu confratres praefatos et alios

» sub eisdem laudis et sententiis comprehensos observari et ab illis obe-
» diri, ac nisi ad romanum pontificem pro tempore existentem, non au-
» tem ad legatum, seu nuntium dictae sedis in dicta civitate, et dominio
» Venetiarum pro tempore existentem, et non per modum restitutionis in
» integrum, contra rem judicatam recursum habere non posse, neque de-
» bere. Nec non congregationes et congregatos, seu confratres praefatos
» et observationem hujusmodi via juris, ac etiam per censuras et poenas
» ecclesiasticas et pecuniarias cogi et compelli posse, et ex sic in prae-
» missis omnibus per quoscunque judices quavis auctoritate fungentes sub-
» lata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facul-
» tate, judicari et deffiniri debere. Nec non quicquid secus super his a
» quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit atten-
» tari, irritum decernimus et inane, non obstantibus praemissis et consti-
» tutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibus-
» cumque. Nulli ergo hominum etc.

» Dat. Romae apud s. Marcum III Id. Sept., Pont. nostri an. IV. »

Per l' autorità dei decreti e delle sentenze pronunziate nei varii tempi dai tre prelati, che ho nominato di sopra, le congregazioni del clero furono regolate in bell' ordine per lungo volger di anni; sicchè non insorsero più controversie sino ai tempi del patriarca Giovanni Trevisan, in sulla metà del secolo XVI. Perciò, rinnovatesi quelle, anche il Collegio rinnovò l' uso del suo diritto di eleggere a suo *Arbitro* ed *Arbitratore* per sopprimerle, il sunnominato patriarca. Egli adunque, valendosi dell'autorità conferitagli, compose un codice di leggi, nominato, siccome quello de' suoi predecessori, *Sentenza Arbitraria*, e la promulgò a' 18 di novembre dell' anno 1558. Non fu stampata per altro, che ventitrè anni dopo; cioè nel 1581; e questa fu la prima edizione, che se ne fece; ed in seguito venne in luce altre quattro volte in differenti anni: nel 1615, nel 1629, nel 1642, e nel 1725; d' ordine della presidenza, che negl' indicati anni reggeva le congregazioni (1).

Avvenne talvolta, che dall' uffizio di Arbitro e Arbitratore il pieno

(1) Ne feci anch'io testè una edizione (1853) per supplire alla necessità di averne un qualche esemplare; e l' ho altresì inserita nella mia Storia della *Chiesa di Venezia*, dalla pag. 107 alla 162 del vol. III.

Collegio escludesse nella sua scelta il patriarca, e ad altra persona si dirigesse: lo che vieppiù dimostra la sua assoluta esenzione dall' ordinaria giurisdizione di esso. Imperciocchè, come osserva anche l' eruditissimo Flaminio Cornaro (1), sebbene il Collegio delle congregazioni avesse deliberato di eleggerlo sempre ed in ogni sua occorrenza ; questa sua deliberazione tuttavia non lo privava del suo naturale diritto di concedere l' arbitraria autorità sopra di sè a chi meglio fossegli piaciuto, ogni qual volta il bisogno e le circostanze lo avessero suggerito. E di questo suo diritto usò egli appunto nell' anno 1647, allorchè, in occasione di certo litigio tra le congregazioni di san Luca e di san Silvestro, essendo stata rifiutata dal pieno Collegio, il dì 2 aprile, la scelta dell'Arbitro e Arbitratore nella persona del patriarca Gianfrancesco Morosini, ne fu invece eletto, addì 5 luglio susseguente, Giovanni Quirini arcivescovo di Candia. Ciò consta dagli atti d' archivio del Collegio stesso (2).

Benchè i diritti del clero delle nove Congregazioni fossero così solidamente assicurati per atti solenni e del clero stesso, e dei patriarchi nell' accettata qualità di Arbitri e Arbitratori, e dell' apostolica approvazione, e della consuetudine e prescrizione di tanti secoli; tuttavia non mancarono occasioni, nelle quali i patriarchi cercarono di spogliarnelo, per esercitar eglino di ordinaria ed assoluta autorità ciò, che i loro predecessori avevano esercitato per semplice e mera delegazione del Collegio medesimo. Di qua derivarono maggiori vantaggi alle Congregazioni, perchè, portatone alla santa Sede il gravame, non solamente ne riuscirono vincitrici, ma i loro diritti vennero con più chiarezza e solidità manifestati.

Infatti, allorchè il patriarca Lorenzo Priuli, nel suo sinodo diocesano dei giorni 15, 16, 17 novembre dell' anno 1594, ebbe a decretare alcune discipline, che offendevano i diritti delle congregazioni e si opponevano alle leggi stabilite per esse dalle sentenze arbitrarie dei patriarchi antecessori; espressamente trattando, cioè, nel cap. XIII, *De novem Congregationibus sacerdotum et clericorum hujus civitatis;* nel cap. XIV, *De Collegio novem Congregationum;* e nel XV, *De munere et auctoritate procuratorum r. Cleri generalis et Collegii novem Congregationum;* argomento, che a lui, come ordinario diocesano, non apparteneva per nulla ; le congregazioni,

(1) *Cleri et Coll. etc.* pag. 17.

(2) Furono anche portati da Flam. Corn. nella cit. sua opera, tra i documenti.

rappresentate dal loro pieno Collegio, se ne appellarono al giudizio della sacra Congregazione del Concilio di Roma, ed ottennero, in data dei 30 aprile 1596, il famoso decreto — « ut patriarcha omnes congregationes » cleri et eorum collegium, quando opus erit, visitare possit, et si aliquid » compererit fieri contra sacros ordines ac alias ecclesiasticas ac aposto- » licas sanctiones, potissimum in concernentibus mores et cultum divi- » num, auctoritate sua ordinaria, quomodocumque juxta Tridentini con- » cilii decreta, etiam extra visitationem, corrigere et reformare valeat. Non » tamen se ingerat in iis, quae peculiaribus ipsarum congregationum et » collegio ordinibus et constitutionibus legitime approbatis vel a patriar- » chis pro tempore approbandis, statuta leguntur: sed eorum omnium » cognitionem et executionem archipresbyteris congregationum et aliis in » eisdem congregationibus interessentibus, nec non praesidentibus collegii » ac eidem collegio, tanquam ad congregationes seu collegium respective » spectantem, libere relinquat: nisi quatenus ipsi praesidentes et archi- » presbyteri praemoniti in praemissis negligentes extiterint. Tunc enim in » defectum ipsorum possit patriarcha eorum negligentiam auctoritate or- » dinaria in hac quoque parte supplere et opportune providere, nec non » de omnium piarum dispositionum et relictorum executione et admini- » stratione rationes exigere, juxta Tridentini concilii decreta. Causae au- » tem judiciariae civiles, quas oriri continget inter ipsas congregationes » aut descriptos in eis occasione congregationum tantum, cognoscantur et » definiantur in prima instantia per praesidentes collegii, in secunda vero » per collegium ipsum, et in tertia per patriarcham, uti arbitrum, juxta » solitum; nec aliter, nec alio modo. »

Questo decreto, che mette in piena luce tutti i diritti, che al patriarca ed alle congregazioni rispettivamente competono, e che, nel confermare le discipline di più secoli, determinava con incontrastabile precisione quelle di tutti i tempi avvenire, chiuse l' adito per dugentrent' anni e più a qualunque nuova giurisdizionale intrapresa dei patriarchi contro cotesto corpo ragguardevole del veneto clero; ed avrebbelo chiuso anche più oltre, se uno spirito, non saprei dire, se di novità o di che altro, non avesse istigato il benemerito d' altronde ed amatissimo patriarca Giovanni Ladislao Pyrker a stabilire, non già coll' autorità di *Arbitro* e *Arbitratore*, che non eragli stata conferita dal Collegio delle congregazioni, ma colla ordinaria sua

autorità patriarcale, un *Piano costituzionale,* che mutava essenzialmente il sistema, aboliva tutte le costituzioni, toglieva i privilegi, conceduti da tanti secoli alle congregazioni, approvati e confermati da più pontefici romani, da vescovi e patriarchi della diocesi nostra. Le quali cose, perciocchè non procedevano da un potere legittimo, furono riputate nulle dalla più sana parte del corpo delle congregazioni: taluna di esse nemmeno registrò quell' atto, acciocchè non avesse mai ad essere, non che adottato, neppur conosciuto; e tal altra di esse continuò ad operare nelle sue deliberazioni sulle norme delle sentenze arbitrarie legittimamente emanate dai patriarchi Giustinian, Bondimerio, Gerardo, Trevisan e Corner; e tutte nell' osservanza delle più essenziali loro discipline si attennero alle leggi, che non potevano nè potranno essere abolite o cangiate da qualsiasi altra potestà, fuorchè da una pari a quella che le emanò. Nè di ciò puossi fare per veruna guisa rimprovero all' ottimo patriarca Pyrker, il quale, straniero e non informato delle particolari discipline della santa Chiesa veneziana, prestò credenza troppo facile a chi lo avvicinava, siccome in altri argomenti, così anche in questo, ad operare mutazioni e novità inopportune. Parlo di cose notissime a tutti noi; parlo di persone da noi tutti conosciute: ed egli stesso ebbe l'amarezza di avvedersene e di confessarsi ingannato.

Hanno le congregazioni un computista o ragioniere, il quale ne regola e ne rivede i conti per l'economica amministrazione; ed un notaro o cancelliere, al quale è affidato l' incarico di registrare ed autenticare gli atti delle radunanze, delle deliberazioni, degli ordini in somma del collegio e della presidenza. Quest' uffizio di cancelliere incominciò soltanto dopo la formazione del Collegio; cioè, dopo l'anno 1423. Perciò il più antico cancelliere, che sappiasi essere stato a servizio delle congregazioni, fu nel 1458; dal qual anno sino al 1531, ne sostenne sempre l' incarico un prete e per lo più un pievano, secondo l' uso di que' tempi da per tutta l' Italia, anche negli affari meramente civili. Fu nel detto anno 1531, che il Maggior Consiglio, dopo ripetute proibizioni dei papi agli ecclesiastici di sostenere l'incarico notarile, decretò esclusi da quest' uffizio sì nel palazzo ducale, come in qualunque altra magistratura, gli ecclesiastici: perciò anche il Collegio delle nove congregazioni fu costretto a valersi in queste incumbenze del ministero di un secolare. La qual cosa durò sino al 1699. D'allora in poi, per decreto del pieno Collegio, vi sottentrò un confratello sacerdote,

appartenente all' una o all' altra delle congregazioni medesime, a sostenerne di biennio in biennio l' incarico, a tenore delle costituzioni Arbitrarie summentovate: e così continuasi sino al dì d'oggi.

Dal 1453 sino al 1553 non aveva il collegio un luogo determinato e stabile, in cui radunarsi: ma ponendo mente agl' inconvenienti, che ne seguivano, fu comandato dall' Arbitraria di fissarne uno, in vista particolarmente della debita custodia dell' archivio, il quale trasferito qua e là andava soggetto a pericoli e a danni. N' ebbe uno perciò per circa trent'anni a san Vitale; poi nel 1584 lo trasferì a san Paterniano, ove continua ad averlo sino al presente: n' è attestata la proprietà dall' iscrizione, che vi si legge scolpita sulla porta e che dice:

DEO . OPT . MAX.
R. CLERI CONGREGATIO
NVM COLLEGIVM
ANNO DOMINI MDLXXXIIII.

Negli atti e documenti suoi il pieno Collegio ed anche la presidenza di esso fanno fede pubblica al pari di qualunque altra ecclesiastica magistratura. Sino all' anno 1687 erano essi autenticati dal segno del tabellionato notarile del proprio cancelliere: ma nell' indicato anno fu deliberato di stabilirne uno apposito, anche per maggiore decenza di questo ragguardevole corpo. Tuttavolta la deliberazione non ebbe effetto che sessant' anni dipoi. Infatti a' 23 di luglio dell' anno 1748 ne fu decretata l' esecuzione, e fu scelto ad emblema *signum Crucis acquilatere bipartitum et novem Cherubim circum ornatum* (1): esso continua ad esserlo sino al presente.

Anche sulle parrocchie della città e della diocesi devo dire alcune cose. Sino all' anno 1810 la città ne contava settantadue, alcune delle quali anticamente appartenevano alla giurisdizione del patriarca di Grado, altre erano soggette al primicerio ducale di s. Marco, ed il resto formava la diocesi del vescovo di Castello. Tutte poi, soppresso quel patriarcato, entrarono a formare la nuova archidiocesi di Venezia; tranne le ducali, che rimasero sempre soggette al primicerio finchè questi durò. Ed alla sola città

(1) Ne ho portato il decreto, nella pag. 197 del cit. vol. III della mia *Stor. della Ch. di Venezia.*

limitavasi, sino all'anno 1818, tutta l'archidiocesi patriarcale. Distinguevansi le parrocchie in matrici e filiali, e per la maggior parte erano collegiate: giova qui l'enumerarle, aggiungendovi alcune brevi notizie. Le distribuirò secondo la partizione dei civici sestieri, in cui stavano:

Sestiere di Castello.

1. *San Pietro*, chiesa cattedrale, vescovile dapprima, e poscia patriarcale metropolitana. Anticamente era intitolata a' *santi Sergio e Bacco*. Fu sempre parrocchia e matrice. Aveva sotto di sè ventidue parrocchie filiali ed ebbele sino all' epoca funesta del disordinamento della nostra ecclesiastica disciplina. In quell' epoca stessa cessò di essere cattedrale, a cagione del trasferimento del capitolo patriarcale alla nuova cattedrale di s. Marco.

2. *San Biagio*, era appunto una delle filiali di san Pietro. Era parrocchia collegiata. Fu parrocchia sino dall'anno 1502. La comodità del luogo, ov'essa era stata piantata aveva attratto a frequentarla i marinari, che approdavano a Venezia, tra i quali in particolarità molti greci. Perciò fu officiata molto tempo da sacerdoti latini scambievolmente e da greci, finchè a questi fu poi concessa la facoltà di rizzarsi la loro chiesa di san Giorgio, cui possedono sino al giorno d'oggi. Nell'anno 1810, la chiesa di san Biagio fu chiusa, e la parrocchia, che dipendeva da essa, fu aggregata alla contigua parrocchia di san Martino. Nel 1817, fu riaperta ad uso della marina militare, a cui serve tuttora.

3. *San Martino:* anche questa filiale di san Pietro. Era anch' essa collegiata. Finchè durò il patriarcato di Grado dipendeva dalla giurisdizione del patriarca, nè aveva dipendenza veruna dal vescovo di Castello. Continua ad essere parrocchia, e forma parte della decania di Castello.

4. *San Giovanni Battista in Bragora:* era anch'essa e collegiata ed una delle ventidue parrocchie filiali di san Pietro, al cui decanato tuttora appartiene. Ed è parrocchia tuttora.

5. *Sant'Antonino:* era anch' essa filiale di san Pietro: era collegiata: oggidì è succursale di san Giambattista in Bragora.

6. *Santissima Trinità*, volgarmente *santa Ternita:* era collegiata, ed era anch' essa una delle ventidue filiali, dipendenti da san Pietro. Fu chiusa nel 1810 e poscia fu demolita.

7. *Santa Maria formosa:* non cessò mai di essere chiesa parrocchiale. Era anticamente collegiata e matrice, ed aveva dipendenti nove filiali.

8. *Santa Marina*: era collegiata ed era filiale di santa Maria formosa. Prima di essere intitolata a santa Marina, portava il nome de' santi *Liberale ed Alessio*. La parrocchia fu soppressa, la chiesa fu chiusa, demolita e trasmutata in abitazioni profane.

9. *San Leone IX*, volgarmente *san Lio;* era intitolata da prima ai santi *Leone magno e Caterina :* era collegiata : era filiale di santa Maria formosa, di cui oggidì, soppressane la parrocchia, è succursale.

10. *Santa Giustina :* era la chiesa del convento delle monache agostiniane: non era collegiata : la parrocchialità era delle monache stesse, le quali si eleggevano ad esercitarla un cappellano curato. Oggidì la parrocchia è soppressa; la chiesa fu cangiata in caserma militare; non ne sussiste che la sola facciata.

11. *San Giovanni in oleo;* volgarmente *san Zaninovo.* Era collegiata; filiale di santa Maria formosa: presentemente è succursale di santo Zaccaria.

12. *San Procolo*, detto volgarmente *san Provolo.* Non era collegiata: era parrocchia delle monache di santo Zaccaria, le quali si facevano rappresentare nell' amministrazione parrocchiale da due cappellani curati, ch' elleno stesse eleggevano. Colla soppressione dei monasteri e colla concentrazione delle parrocchie, questa fu chiusa : fu dipoi demolita e sul suo suolo furono fabbricate abitazioni profane.

Sestiere di san Marco.

13. *San Marco :* basilica e parrocchia ducale, esclusa affatto dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano ; soggetta immediatamente al doge; matrice di tre filiali ; sede di un primicerio ; officiata da dodici cappellani ducali, col titolo di canonici, da sei sotto-canonici e da molti sacerdoti e cherici. Ivi il primicerio aveva la sua curia. Da prima esisteva colà la chiesa di san Teodoro. Oggidì è la basilica patriarcale metropolitana; è parrocchia, di cui abitualmente la parrocchialità è nel capitolo, esercitata in atto dall' arciprete, seconda dignità del capitolo stesso.

14. *San Geminiano*, collegiata e filiale di san Marco; intitolata da principio a' santi *Geminiano e Menna.* Fu soppressa e poscia fu demolita per cedere il luogo al palazzo reale, di rimpetto alla basilica di san Marco.

15. *San Moisè*, ch' era da prima intitolata a *san Vettore:* era collegiata ed era filiale di santa Maria Zobenigo. Nella riduzione delle parrocchie, fu aggregata in qualità di succursale alla parrocchia patriarcale di san Marco.

16. *Santa Maria Zobenigo*, ossia *Jubanico;* detta anche, sebbene inesattamente, *santa Maria del giglio*. Era matrice, da cui dipendevano tredici parrocchie filiali. Era collegiata. Non cessò mai di essere parrocchia.

17. *San Maurizio e compagni e sant' Adriano:* era intitolata da prima a *san Lazzaro risuscitato*. Non era collegiata: nella concentrazione delle parrocchie fu assoggettata, in qualità di oratorio sacramentale, alla parrocchia di santo Stefano. Era filiale di santa Maria Zobenigo.

18. *San Vitale:* collegiata, filiale di santa Maria Zobenigo: presentemente è succursale di santo Stefano.

19. *San Samuele:* anticamente *san Matteo:* al quale proposito, nel catastico del vescovo olivolense Ramberto Polo, trovasi nominato *plebanus sancti Matthaei evangelistae, qui dicitur esse contracta s. Samuelis*. Era collegiata, ed era filiale di santa Maria Zobenigo. Oggidì è oratorio sacramentale appartenente alla parrocchia di santo Stefano.

20. *Sant' Angelo*, ossia *san Michele arcangelo;* ovvero, secondo alcuni antichi cronisti, *san Gabriele arcangelo*. Era prima intitolata a *san Mauro*. Era collegiata ed era filiale di santa Maria Zobenigo. Fu soppressa e chiusa, e ne fu trasportata la parrocchia a santo Stefano, ove tuttora sussiste. La chiesa fu in seguito demolita, senza che ne rimanesse vestigio alcuno.

21. *Santi Benedetto e Scolastica*, detta volgarmente *san Benetto:* collegiata; filiale di santa Maria Zobenigo. Oggidì è succursale di san Luca.

22. *San Paterniano:* collegiata: era filiale di santo Silvestro. Fu soppressa e chiusa; ed ora, diroccata, serve ad usi profani.

23. *San Fantino:* collegiata; filiale di santa Maria Zobenigo, di cui oggidì è succursale.

24. *San Luca:* collegiata; filiale di san Silvestro: non fu mai soppresso, e continua ad essere parrocchia.

25. *San Bartolomeo*, il cui antico titolare era *san Demetrio*. Fu sempre parrocchia patriarcale, di cui era pievano il patriarca di Grado, finchè durò; poscia il patriarca di Venezia. Egli facevasi rappresentare da un vicario perpetuo, canonicamente investito. Era collegiata, ed era filiale anch' essa di san Silvestro. Oggidì è succursale della parrocchia del santissimo Salvatore.

26. *San Giuliano:* collegiata insigne; appartenente alla giurisdizione del patriarca di Grado. Era chiesa filiale di san Marco, di cui al presente è succursale.

27. *San Basso*, anticamente *san Saba:* non fu mai collegiata: era filiale di san Marco: presentemente è chiusa e serve ad usi profani.

28. *Santissimo Salvatore;* sino all'anno 1442, fu parrocchia amministrata dal clero secolare; poi diventò chiesa priorale di canonici regolari agostiniani, che ne possedevano anche la cura delle anime. Fu, sino al detto anno, filiale di san Silvestro, ma dipoi ne fu sciolta per bolla pontificia di Eugenio IV. Continua ad essere parrocchia diretta dal clero secolare.

Sestiere di Cannaregio.

29. *San Geremia:* collegiata; filiale di san Pietro di Castello. Continua ad essere parrocchia.

30. *Santi Ermagora e Fortunato:* volgarmente *san Marcuola*: collegiata; filiale di san Pietro di Castello. È parrocchia anche adesso.

31. *San Leonardo:* non era collegiata; era filiale anch'essa di san Pietro di Castello. Cessò d'esser parrocchia: ne fu chiusa la chiesa, che oggidì serve ad usi profani.

32. *Santa Maria Maddalena:* non fu collegiata: era filiale di san Pietro di Castello. Fu soppressa; fu chiusa; poi fu riaperta, e serve oggidì ad uso di oratorio sacramentale, soggetto alla parrocchia de' santi Ermagora e Fortunato.

33. *San Marziale*, volgarmente *san Marzilian:* fu collegiata: ed era similmente filiale di san Pietro di Castello. Continua ad essere parrocchia anche al giorno d'oggi.

34. *Santa Fosca:* collegiata; filiale anch'essa di san Pietro di Castello: oggidì è succursale de' santi Ermagora e Fortunato.

35. *San Felice:* collegiata; era una delle filiali di santa Maria formosa. Continua ad essere parrocchia.

36. *Santa Sofia:* collegiata; filiale anch'essa di santa Maria formosa. Fu soppressa; fu chiusa: poi fu riaperta e serve oggidì ad oratorio sacramentale della parrocchia di san Felice.

37. *Santi Apostoli*, il cui titolo in alcune cronache antiche si trova indicato per *santo Apostolo*. Fu collegiata: era filiale di santa Maria formosa. È tuttora parrocchia.

38. *San Canziano:* era chiesa soggetta alla giurisdizione del patriarca di Grado: era collegiata: era filiale di san Silvestro. Continua ad essere parrocchia.

39. *Santa Maria nova:* collegiata; filiale di santa Maria Formosa: fu soppressa e chiusa, e non è guari fu demolita.

40. *San Giovanni Crisostomo,* che anticamente portava il titolo di *santa Cecilia.* Fu collegiata; era filiale di santa Maria formosa. Oggidì è succursale di san Canziano.

41. *Santa Lucia,* intitolata da prima alla *santissima Annunziata.* Era parrocchia delle monache agostiniane, che vi avevano contiguo il loro convento: n' esercitava la cura delle anime un cappellano eletto da esse. Oggidì è oratorio sacramentale dipendente dalla parrocchia di san Geremia. È santuario insigne per la devozione di tutta la città al corpo intatto di santa Lucia vergine e martire siracusana.

Sestiere di santa Croce.

42. *Santa Croce,* appartenente al contiguo convento di monache francescane, le quali eleggevano un curato ad amministrarne la cura delle anime. La parrocchia fu soppressa; la chiesa fu chiusa e demolita e sul luogo occupato da essa e dal convento fu piantato un ampio giardino profano. Era anch' essa una delle parrocchie soggette alla giurisdizione del patriarca di Grado.

43. *San Simeone profeta,* detto volgarmente *san Simeon grande:* era collegiata; era filiale di san Pietro di Castello: oggidì continua ad essere parrocchia.

44. *Santi Simone e Giuda,* volgarmente *san Simon piccolo:* era collegiata, filiale di san Pietro di Castello. Attualmente è succursale di san Simeone profeta.

45. *San Giovanni decollato:* collegiata; filiale anch' essa di san Pietro di Castello. Fu soppressa e chiusa: poi fu riaperta, ed è al presente oratorio sacramentale dipendente dalla parrocchia di san Jacopo dall' Orio.

46. *San Jacopo dall' Orio,* ossia di *Luprio:* collegiata, che apparteneva alla giurisdizione del patriarca di Grado. Era filiale di san Pietro di Castello. Continua ad essere parrocchia.

47. *Sant' Eustachio,* detta volgarmente *san Stae.* Era intitolata da prima a *sant' Isaia.* Al quale proposito si trovano nel codice del Piovego (1) due istrumenti, l'uno del 1090, l'altro del 1092, nei quali è nominato un

(1) A pag. 53, e 80.

Dominus de Mulino Majore de confinio s. Isaiae. E presso l'Ughelli (1) è narrato, che Obelerio primo vescovo di Olivolo, *sancti Isaiae consecratum templum extruxit.* Più tardi portò il titolo congiuntamente de' *santi Eustachio ed Isaia;* e finalmente allorchè nel 1678, fu rifabbricata conservò il solo nome di s. Eustachio. Fu collegiata, e filiale di s. Pietro di Castello. Oggidì, oratorio sacramentale, appartiene alla parrocchia di s. Cassiano.

48. *Santa Maria Mater Domini;* anticamente *santa Cristina:* era collegiata; filiale anch'essa di san Pietro di Castello. Al giorno d'oggi è succursale di san Cassiano.

49. *San Cassiano;* intitolata da prima a *santa Cecilia,* e come tale se ne trova memoria anche nel catastico del vescovo Ramperto Polo, dopo il 1500. Era collegiata; filiale di san Silvestro. È tuttora parrocchia.

Sestiere di san Polo.

50. *San Paolo,* volgarmente *san Polo:* collegiata: era filiale di san Silvestro. Ora è succursale di santa Maria gloriosa dei Frari.

51. *San Tommaso,* detta dal volgo, *san Tomà:* anticamente era stata chiesa di monache, intitolata ai *santi Sergio e Bacco.* Fu collegiata: era filiale di san Silvestro. Oggidì appartiene ai frati francescani conventuali, che vi hanno contigua la loro abitazione.

52. *Santo Stefano* prete, conosciuto dal volgo per *san Stin:* era collegiata, ed era filiale similmente di san Silvestro. Fu soppressa e demolita, nè vi rimane oggidì che il solo recinto.

53. *Sant' Agostino,* collegiata; filiale di san Silvestro: fu soppressa e chiusa; ed oggidì serve a deposito di legna da fuoco.

54. *Santi Ubaldo ed Agata,* detta volgarmente *san Boldo:* collegiata; filiale di san Silvestro. Fu soppressa anche questa e demolita, nè vi rimane oggidì che il solo recinto.

55. *Sant'Apollinare,* che il volgo nomina *sant'Aponal:* era collegiata appartenente alla giurisdizione del patriarca di Grado; ed era filiale di san Pietro di Castello. Ne fu soppressa la parrocchia; la chiesa fu chiusa, e servì per alcuni anni a differenti usi profani: finalmente nel 1851 fu ridonata al pubblico culto, come semplice oratorio soggetto alla parrocchia di san Silvestro.

(1) *Ital. sacr.* tom. V, col. 1182.

56. *San Silvestro*, matrice, da cui dipendevano quindici filiali. Era collegiata, e di assoluta giurisdizione del patriarca di Grado, il quale vi aveva colà d'appresso il palazzo di sua residenza, e se ne valeva perciò ad uso di sua chiesa patriarcale. Continua tuttora ad essere parrocchia.

57. *San Matteo di Rialto*, filiale di san Silvestro: non fu mai collegiata. Fu chiusa e demolita: oggidì è ridotta ad abitazioni profane.

58. *San Giovanni Elemosinario:* era parrocchia di giuspatronato del capitolo di Castello, al quale fu tolta nel 1488 dal pontefice Innocenzo VIII dietro istanze del senato, e fu invece dichiarata giuspatronato del doge: non trovo che fosse collegiata nè filiale di veruna matrice; oggidì è succursale di san Silvestro.

59. *San Jacopo di Rialto*, la prima chiesa e per conseguenza la prima parrocchia, che sorgesse in Venezia: il suo parroco non ebbe il titolo di pievano se non nel secolo XV: non fu quindi mai collegiata. Era anche essa di giuspatronato del capitolo di Castello, e passò di poi sotto il giuspatronato ducale. Cessò di avere cura di anime, anzi cessò di avere parrocchiani allorchè, nel 1596, cedè al governo tutte le cose di sua giurisdizione per fabbricarvi gli uffizi pubblici, che le stanno d'intorno con solidi e magnifici porticati. Oggidì è oratorio sacramentale, dipendente da san Silvestro, di cui era filiale.

Sestiere di Dorsoduro.

60. *San Nicolò dei Mendicoli;* collegiata; era filiale di san Pietro di Castello: presentemente è succursale di san Rafaele Arcangelo.

61. *San Rafaele Arcangelo:* collegiata; era filiale di santa Maria Zobenigo: continua ad essere parrocchia.

62. *San Basilio:* collegiata, e filiale di san Silvestro. Fu soppressa e demolita, nè più oggidì ne rimase vestigio.

63. *Santa Margherita*: collegiata; era filiale di san Silvestro. Fu soppressa e chiusa: ne fu trasferito il clero a santa Maria del Carmine, che diventò parrocchia.

64. *San Pantaleone,* ch'era intitolata da prima a *santa Giuliana:* fu collegiata: era filiale di san Silvestro. Continua tuttora ad essere parrocchia.

65. *San Barnaba:* collegiata: era filiale di santa Maria Zobenigo. Soppressane la parrocchia, diventò succursale di santa Maria del Carmine.

66. *Santi Gervasio e Protasio*, volgarmente *san Trovaso:* era collegiata,

appartenente alla giurisdizione patriarcale gradese. Ma per gravi litigi insorti tra il vescovo di Olivolo ed il patriarca di Grado, diventò nel 1041 di promiscua giurisdizione di entrambi, in vigore di una transazione conchiusa di scambievole accordo tra il patriarca Orso Orseolo ed il vescovo Domenico IV Gradenigo. Era filiale di santa Maria Zobenigo. Continua sino al presente ad essere parrocchiale.

67. *Sant'Agnese*, collegiata, filiale di santa Maria Zobenigo. Fu soppressa, chiusa e demolita: da un decennio in qua fu rifabbricata per opera dei benemeriti sacerdoti fratelli Cavagnis e serve ad uso del loro istituto. La parrocchia al momento della soppressione, fu trasferita alla chiesa dei frati domenicani in san Domenico delle Zattere, detta anche santa Maria del Rosario.

68. *San Vito e Modesto*, volgarmente *san Vio:* era collegiata; era filiale di santa Maria Zobenigo. Fu soppressa, chiusa e demolita, ned oggidì se ne scorge più vestigio veruno.

69. *San Gregorio:* antica badia di monaci, a cui anche era annessa la cura delle anime. Era filiale di santa Maria Zobenigo. Ne fu soppressa la parrocchia ed aggregata a san Domenico delle Zattere: la chiesa fu chiusa e ridotta ad usi profani, come laboratorio della zecca.

70. *Sant'Eufemia della Giudecca:* collegiata, ch'era filiale di san Pietro di Castello. Ne fu soppressa la parrocchialità, e fu trasportata alla chiesa del santissimo Redentore, dove da prima avevano avùto il loro convento i frati cappuccini: e quando questi rivestirono il loro abito, la parrocchia ritornò a sant'Eufemia, ov'è anche di presente. La sua giurisdizione parrocchiale si estende su tutta l'isola della Giudecca, la quale benchè disgiunta dalla città, ne fu sempre riputata una frazione appartenente al sestiere di Dorsoduro.

Oltre alle settanta parrocchie fin qui enumerate, altre due ne furono aggiunte in tempi assai posteriori, sicchè all'incominciare del secolo presente, prima che se ne incominciasse la concentrazione e la soppressione, se ne numeravano settantadue. Le quali due parrocchie sarebbero:

71. *San Severo*, la cui parrocchialità apparteneva alle monache di san Lorenzo, e la facevano esercitare da un cappellano curato. Questa fu soppressa e fu chiusa e demolita, e sul suo terreno furono piantate le carceri di polizia.

72. *Santa Maria Assunta*, volgarmente *dei gesuiti:* la quale parrocchia fu

piantata dacchè i gesuiti furono costretti ad abbandonare Venezia. Fu anche questa soppressa: servì alquanti anni a succursale de' santi Apostoli: pochi anni or sono, riamessi i gesuiti, fu loro riconsegnata.

Dall' epoca, in cui di mano in mano furono piantate le settantadue parrocchie suindicate, sino all' anno 1807 esistettero nel loro grado e nella loro dignità sì di parrocchie, o piuttosto pievi, e sì di collegiate, e di matrici, ovvero di filiali; senza che mai per vicenda veruna od avversità della veneziana repubblica ne venisse alterato il numero, o la qualità. Ma quando, sotto il governo napoleonico, un decreto imperiale del dì 22 giugno 1805 decretava la concentrazione e soppressione di alquante parrocchie in venti delle primarie città del regno italico, anche le parrocchie della nostra città, di settantadue che erano, furono ridotte alle quaranta, che seguono:

1. San Pietro di Castello, non per anco legittimamente spogliata del suo grado di chiesa cattedrale metropolitana patriarcale e primaziale.
2. San Marco, abusivamente ed illegittimamente innalzata all' onore, di cui volevasi spogliare quella di san Pietro di Castello.
3. San Moisè.
4. San Martino.
5. San Fantino.
6. Santissima Trinità.
7. Sant' Antonino.
8. Santa Maria Zobenigo.
9. San Salvatore.
10. San Leone.
11. San Jacopo dall' Orio.
12. Santi Simone e Giuda, volgarmente, *san Simon piccolo*.
13. Santi Ermagora e Fortunato, volgarmente, *san Marcuola*.
14. San Geremia.
15. Santa Fosca.
16. San Marziale, volgarmente, *san Marzilian*.
17. Santi Apostoli.
18. San Giovanni Crisostomo.
19. Santa Margherita.
20. Sant' Agnese.
21. San Paolo.

22. Santo Stefano prete, volgarmente, *san Stin.*
23. San Silvestro.
24. Sant' Apollinare.
25. Sant' Eustachio, volgarmente, *san Stae.*
26. San Michele arcangelo, volgarmente, *sant' Angelo.*
27. San Giambattista in Bragora.
28. Santa Maria formosa.
29. San Samuele.
30. San Bartolomeo.
31. Santa Croce.
32. San Cassiano.
33. Santa Sofia.
34. San Canziano.
35. San Pantaleone.
36. San Nicolò.
37. San Rafaele arcangelo.
38. San Barnaba.
39. Santi Gervasio e Protasio, volg., *san Trovaso.*
40. Sant' Eufemia della Giudecca.

A questa concentrazione e soppressione di parrocchie tenne dietro la concentrazione e soppressione dei monasteri e dei conventi d'ambi i sessi, e di questi furono altresì chiuse per la maggior parte le chiese. Poscia il governo riputò soverchio di troppo anche il numero delle quaranta parrocchie, sicchè fu deliberato, nel 1810, con decreto del dì 12 aprile, di ridurle a trenta soltanto; le quali furono quelle stesse, che continuano ad esserlo sino al presente.

1. San Marco.
2. San Pietro di Castello.
3. San Luca.
4. Santo Stefano protomartire, già dei frati eremiti agostiniani.
5. Santissimo Salvatore, ch' era dei canonici regolari.
6. Santa Maria Zobenigo.
7. San Francesco della Vigna, chiesa de' minori francescani osservanti.
8. Santa Maria Formosa.
9. Santo Zaccaria, ch' era di monache benedettine.

10. Santi Giovanni e Paolo, ch' era dei frati domenicani.
11. San Martino.
12. San Giovanni Battista in Bragora.
13. San Pantaleone.
14. Santi Gervasio e Protasio.
15. Santa Maria del Rosario, volgarmente, *le Zattere*, già dei frati domenicani di stretta osservanza.
16. San Rafaele arcangelo.
17. Santa Maria del Carmine, ch' era dei carmelitani calzati.
18. Santi Ermagora e Fortunato.
19. San Canziano.
20. Santi Apostoli.
21. San Marziale; in cui vece era stata offerta al pievano la magnifica e monumentale chiesa dei frati serviti; restando per altro tuttavia intatta ed aperta a culto anche la chiesa di san Marziale. Ma quel pievano non volle aderirvi, amando piuttosto di rimanere nella sua meschina e ristretta: perciò fu cagione, che quella de' servi rimanesse chiusa ed andasse in seguito demolita.
22. San Geremia.
23. San Felice.
24. San Silvestro.
25. San Simeone profeta.
26. San Cassiano.
27. Santa Maria gloriosa dei frari, già dei francescani conventuali.
28. San Jacopo dall' Orio.
29. San Nicola da Tolentino, ch' era dei clerici regolari teatini.
30. Santissimo Redentore della Giudecca, già dei cappuccini; ai quali poi fu restituita, allorchè nel 1819 rivestirono l' abito, e la parrocchia fu restituita a sant'Eufemia, come dissi di sopra.

Queste sono le parrocchie odierne della città: la diocesi di Venezia ne possedeva alcune altre al di fuori, derivatele dal patriarcato di Grado. Di queste nel 1818 fu disposto, in vigore della bolla *De salute Dominici gregis*, da me recata nelle pagine addietro, assegnandole ad altre diocesi. Venezia invece fu ingrandita allora delle due diocesi soppresse di Torcello e

di Caorle, di cui parlerò in seguito. Ebbe di qua tredici parrocchie, le quali, unitamente a quella di san Giambatista di Gambarare, già di sua antica appartenenza, e le trenta urbane, sommano il numero odierno delle quarantaquattro, di cui è formata l' intiera archidiocesi.

Mi viene ora da commemorare, perciocchè esistente nella nostra città, benchè alla giurisdizione diocesana non appartenga, l' antichissimo priorato abaziale di santa Maria di Val verde, detta comunemente di santa Maria della Misericordia; già chiostro un tempo di monaci; giuspatronato sino al presente della nobile famiglia Moro, immediatamente soggetto alla santa Sede. Pochi documenti, per verità, ci ha conservati il suo archivio, perchè alquanti ne furono consunti dalle fiamme. Tuttavolta quelli che abbiamo, e quelli altresì, che ci furono conservati dal diligentissimo Flaminio Cornaro (1), bastano a somministrarmi copiosa materia, per parlarne con esattezza.

Sulla primitiva origine di questo priorato, tranne ciò che ne scrisse il Sansovino (2), non ci pervennero sicure memorie; non so poi di quanta autorità esser possa in ogni sua parte la testimonianza di lui al confronto di ciò che attestano i superstiti monumenti. Dic' egli infatti, che nell' anno 959 un Cesare della famiglia Giulia, la quale poscia fu nominata degli Andreadi, abbia fabbricato, una chiesa in onore della santissima Vergine sotto il titolo della Misericordia; che a cagione dell' erboso piano, su cui fu piantata, prendesse il nome altresì di *san Maria della Val verde;* che da eremiti nel suo principio, e poscia da frati sotto la reggenza di particolare priore sia stata custodita e uffiziata; e che questi professassero la regola di sant' Agostino. Prosegue dicendo, che, caduti vittime della peste, forse nel 1348, tutti i frati, il solo priore Pietro Donà superstite da quel contagio ne abbia costituito erede, per pontificia condiscendenza, la nobile famiglia Moro, e che perciò a questa derivasse il diritto, di cui godè tuttora, di pieno e libero giuspatronato. Le quali cose in parte sono vere, in parte nol sono. E infatti, che il solo Cesare Giulio od Andreadi sia stato il fondatore di questa chiesa e del suo chiostro, e che la famiglia Moro ne abbia acquistato il diritto per cessione del summentovato priore Pietro Donà, è contradetto dalle dichiarazioni autentiche del priore Luca Moro nel 1369,

(1) Nel tom. XII, pag. 135 e seg. (2) *Venezia illustrata*, ecc. lib. III

dinanzi al patriarca di Grado, Francesco Quirini, che in qualità di delegato apostolico, per ordine del pontefice Urbano V, ne visitò la chiesa e il priorato. Dichiarò il Moro di non voler per guisa alcuna aderire a qualsifosse cosa, che il patriarca di Grado come patriarca, avesse decretato o stabilito in quella priorale giurisdizione, il cui patronato era *Dominorum de Cha Moro de Venetiis fundatorum et patronorum*. Dunque non dalla sola famiglia Giulia, ma anche dalla famiglia Moro devesi derivare la fondazione di questa chiesa e del suo priorato. Lo che si accorda coll'attestazione di un' antica cronaca anonima, scritta in sul finire del XV od al più sull' incominciare del XVI secolo, nella quale si legge: « S. Maria della » Misericordia fu edificata del 939 dalla famiglia Giulio e Moro, che ven- » nero da Padoa. Detta Abbazia, detta della Val verde, si estinse per la » peste dell' anno 1548. ».

Nè solamente la qualità di fondatore, ma di primo fondatore troviamo attribuita, nel 1569, all' avo del sunnominato Luca Moro; e come tale dichiaravalo nel suo processo od atto di visita apostolica il patriarca delegatovi da Urbano papa V. Dic' egli infatti: « . . . Item apostolica auctoritate » in ipsis scriptis pronunciamus, decernimus, statuimus ac etiam declara- » mus, attento, quod ipsi de Cha Moro fuerunt primi fundatores praedi- » ctorum hospitalis et ecclesiae et augumentatores bonorum ipsorum, et ad » ipsos, ut praemittitur, jus pertinuit et pertinet patronatus hospitalis et » ecclesiae praedictorum, et quod ex infrascriptis maxima utilitas hospitali » et ecclesiae praelibatis subsequetur, juxta praedictorum consiliorum for- » mam, et in quantum de jure possumus et debemus, ad praedictos d. Ja- » cobum Moro, filium praefati domini Marini Moro primi fundatoris et » patroni praedictorum hospitalis et ecclesiae et Lucam filium qu. d. Joan- » nis filii praefacti d. Marini Moro et Zaninum filium pupillum q. Baldas- » saris filii q. praefacti d. Joannis Moro et eorum haeredes successive jus » praesentandi priorem dictorum hospitalis et Ecclesiae de jure pertinuisse » et pertinere et spectare, episcoposque Castellanenses contra ipsos patronos » jus praesentandi canonice minime praescripsisse etc. (1). » — Dalla quale dichiarazione è facile il conghietturare, che la fondazione della chiesa e del priorato, avvenuta fuor di dubbio nel 939; per opera delle due famiglie Giulia e Moro, aveva dato bensì ad entrambe il diritto giuspatronale; ma

(1) Ved. il Corn. luog. cit., pag. 141.

poscia, estinta probabilmente la prima di esse, giacchè non se ne trova più traccia, ed estinta altresì la comunità di quei frati, a cagione della peste summentovata, n' era stata posta in dubbio e contrastata dai vescovi di Castello la proprietà nella superstite famiglia Moro, e n' era stata perciò invocata la mediazione del metropolita di Grado; il quale, dotto e santo, com' era (1), si diresse alla santa sede, donde ottenne la facoltà di operare, investito del carattere di apostolico delegato. Dalla quale delegazione derivò, che il patriarca delegato, in vista delle beneficenze largite di recente da Marino Moro e da' suoi figli a questa chiesa e al priorato, lo riconobbe e lo dichiarò *primo fondatore e patrono*; quasichè in sul cominciare del secolo XIV, quando appunto questo Marino Moro viveva, se ne avesse a ripetere la fondazione e l'origine; tante e sì generose n' erano state le beneficenze e le largizioni. Certo è, che da quest' epoca in poi la famiglia Moro ne ha posseduto e ne possede incontrastabilmente il diritto.

Ciò detto quanto alla fondazione, dirò anche de' suoi priori e delle prerogative e dei diritti, che godono. Nel catastico dell' archivio abaziale trovasi l' anno 1275 un frate Almerico, qualificato in due diversi strumenti col titolo di *rettore*; e questo medesimo, in un altro documento del 1279, è nominato *guardiano*. Ed in un altro documento del catastico dell' ospitale della Cà di Dio si trova, sotto l' anno 1282, che il frate Almerico, *custos domus Misericordiae*, per sè e suoi successori, assicura frate Lorenzo custode della Cà di Dio, del saldo fattogli da quest' ultimo di ogni e qualunque debito verso di lui (2).

I. Se poi questo frate *Almerico*, qualificato *rettore*, *guardiano*, *custode* del priorato della Misericordia, ne fosse il priore, ovvero fosse un funzionario od amministratore distinto dal priore, non lo dichiara il Cornaro. Tuttavolta io lo credo il priore; perciocchè non mi consta, che gli amministratori secondarii attestassero mai per sè e per i loro successori, siccome ha sempre usato fare chi presiede in principalità e con giurisdizione su di un corpo morale.

(1) Questo patriarca Francesco Quirini fu per le sue virtù onorato col titolo di *beato*: il suo corpo riposa nella chiesa dei Frari, sotto l'altare di san Giuseppe, unitamente a quello del beato Gentile da Matelica, martire francescano. Le quali cose ho toccato anche nella pag. 82 di questo stesso vol. e più diffusamente nella mia *Stor. della chiesa di Ven.*, pag. 131 e seg. del vol. I.

(2) Questo documento può vedersi presso il Cornaro, luog. cit., pag. 144.

II. Perciò l' immediato successore di questo Almerico nella dignità di priore, puossi riputare senza difficoltà un fr. *Jacopo*, di cui si trova memoria in un documento dell' anno 1297.

III A questo venne dietro *Pietro Civran*, che nel 1508 concedeva licenza ad alcuni devoti confratelli secolari di piantare la loro confraternita sotto gli auspizi di santa Maria della Misericordia: ciò dall' antichissima loro matricola ci è fatto palese. Eccone le parole:

« *Qua comenza la Mariegola de la Verzene Madonna santa Maria de* » *Valverde mare de Misericordia.*

» In nome de Dio eterno amen a li ani de lo nostro Signor Yesum » Christo mille ccc vm. Indicion setima di xvm. de Avosto ciascun che » die morire de mentre tanto chel vive die aver avanti li suoi ogli la fin » de questa temporal e chazuchevole vita et eciamdio die pensar de rese- » ver li vederdoni del ben e de lo mal chel fara. Imperzoche quelo Signor » e Redentor nostro per lo so vanzielio vu amonise digando orate e vigi- » late ut non intretis intentation che vu non save lo di ne lora onde per » la divina gratia nu pensasemo e tratasemo come nu posemo aquistar lo » saludo e lamor de la fratinitade et etiandio per li adjutorii de le aneme » nostre recordandose del biado miser sancto Jacomo apostolo lo che » dise prege lun per loltro azo che vui sia salvi. Et oltro si dise molto val » la oration continua del justo. Imperzo nu tuti frati li quali sie scriti de » soto con tuto aliegro anemo e chon senciera voluntade e chon uno spi- » rito alonor del nostro Signor miser Yesum Christo Pare e Fio e Spirito » Sancto e dela biada Virgine Madona sancta Maria de Valverde mare de » Misericordia. Et del biado miser sancto Zoane Batista et de li biadi apo- » stoli miser sancto Marco apostolo evangelista e de tuti li sancti et sancte » de Dio e a onor ed a reverentia de miser lo papa e de la sancta mare » Glesia e a onor de miser lo doxe e de tuto lo consejo e a onor de lo » onorevole homo miser Piero Civran prior de lo dito logo de Madona » sancta Maria de Valverde mare de Misericordia per lo tempo so e de so » consentimento et de soa voluntade et de li suii frati de lo dicto logo e » de licentia de lo inlustro signor meser Piero Gradenigo Doxe de Venetia » e deli nobeli homeni signori meser Marin Zorzi meser Tomado Barbarigo » meser Nicolò Zane meser Rainir Chornero miser Anzolo Bembo chon- » sejeri de quelo questa congregation chomanda che fosi comenzada azo » che la soura dita Virgine Madona sancta Maria de Valverde mare de

» Misericordia prega lo Nostro Signor Yesum Christo che mantegna la » nostra benedetta citade de Viniexia in bon stado e in paxe e in charitade » con tutte le terre de Christiani Amen. »

IV. Successore del Civran ci mostrano i documenti dell' archivio abaziale, sino dall' anno 1340, *Giovanni Donà*, il quale, in conseguenza della concessione fatta dal suo predecessore ai confratelli suindicati, stabilì e concesse loro il terreno, su cui piantare la loro abitazione ed il cimiterio. L'istrumento, che ne ha relazione, offre la data de' 14 marzo 1340. E di questo medesimo priore si trovano notizie certe, nell' autentico catastico degl' istrumenti, anche nell' anno 1323, nel 1339 e nel 1340. Egli morì il primo giorno di maggio dell'anno 1348: ce ne assicura l' epigrafe in caratteri gotici scolpita sulla pietra, che chiudeva la sua sepoltura, e che si conserva tuttora tra i recinti della residenza abaziale. Vi si legge infatti intorno all' effige di lui scolpitavi, secondo l' uso di quel secolo:

MCCCXLVIII. MENSE MADII DIE PRIMO. OBIIT DISCRETVS DOMINVS PRESB. JOANNES DONATO Q. DOMINI NICOLAI S. FELICIS PRIOR HVJVS HOSPITALIS S. MARIAE DE MISERICORDIA. ORATE PRO EO.

V. Trovo nel catastico abaziale, sotto l'anno 1352, un *Albertino d'Argenta*, il quale probabilmente era stato successore del defunto Giovanni Donà.

VI. Un altro priore, sostituito nella dignità ad Albertino di Argenta fu *Pier Bartolomeo Donà*, di cui sotto l' anno 1361 esistono due istrumenti a favore de' confratelli summentovati, acciocchè potessero dilatare la loro stazione. Abbiamo anche la pietra che ne chiudeva il sepolcro e che ce lo mostra morto nel 1369 il dì 25 di luglio. Non si sa poi in qual anno vi fosse eletto, siccome non si sa quando sia morto il priore, che avevalo preceduto. L'iscrizione sepolcrale è così:

S. DOMINI PETRI BARTHOLOMAEI DONATO PRIORIS HOSPITALIS S. MARIAE DE MISERICORDIA DE VENETIIS QVI OBIIT IN ANNO DOMINI MCCCLXVIIII. XXV DIE MENSIS JVLII. ORATE PRO EO.

VII. Prima, ch' egli morisse, gli fu eletto successore *Luca Moro*, il dì 15 luglio dello stesso anno 1369. Non era per anco sacerdote. Pare, che ciò avvenisse per prevenire un qualche atto di giurisdizione che avesse voluto esercitare il vescovo di Castello in onta del diritto di nomina e di presentazione, di cui era in possesso la famiglia Moro. E pare inoltre, che il

vescovo, non osando di agire direttamente, siasi valso del metropolitano di Grado, come ho notato di sopra, ch' era il beato patriarca Francesco Quirini. Certo è, che questo, in qualità di commissario o delegato apostolico, si presentò in nome del papa a chiedergli conto del suo operato dal dì 15 luglio al dì 30 ottobre di quell' anno medesimo. Protestò il priore contro il patriarca: bensì accettollo nella qualità di apostolico delegato. La sua protesta era esposta nel tenore seguente (1).

« In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo sexagesimo nono Indictione septima, die Martis penultimo mensis » Octobris. Presentibus venerabilibus viris d. Francisco Spalatino priore » hospitalis s. Bartholomaei de Caslello, Francisco Alberengo plebano s. » Martini, presb. Petro s. Hieremie de Canareglio, nobilibus viris dom. » Nicolao Contareno contrate ss. Apostolorum, Marco de Palis honorabi- » libus civibus Venetiarum et aliis etc. Testibus rogatis et ad infrascripta » convocatis in ecclesia s. Marie della Misericordia de Venetiis. Venerab. » vir d. Lucas Moro natus q. dom. Joannis Moro de Venetiis in clericali » ordine constitutus, prior et administrator hospitalis s. Marie predicti, con- » stitutus ad presentiam reverendiss. in Christo patris et dom. d. Franci- » sci Quirini patriarche Gradensis, qui dixit se fore commissarium sanctiss. » in Christo patris et domini nostri d. Urbani pape V super visitatione, » correctione et reformatione hospitalis antedicti. Cum idem d. patriarcha » in presentia dictorum testium per me notarium infrascriptum legi ibi- » dem fecisset rescriptum, seu mandatum dicti d. nostri pape cum bulla » plumbea pactum eidem d. patriarche, ipse d. prior respondit et dixit » humiliter, quod ob reverentiam dicti domini nostri pape eumdem reci- » piebat et admitebat ineffabiliter gaudens et multum contentus, quod » eidem domino nostro pape fiat plenaria relatio et informatio et cuicum- » que alii de suo mandato et aliis, que gessit, operatus fuit et operatur » idem d. prior in hospitali predicto a quintadecima mensis Julii proxime » elapsi usque ad diem presens, qui sunt circa tres menses cum dimidio, » ex quo fuit et ut prior in dicto hospitali intravit et de ipsius hospitalis » statu presenti et preterito, de ejusdem hospitalis pauperibus cum omni- » bus dependentibus et connexis, semper in quolibet suo actu et verbo

(1) L'autografo è nell' arch. della famiglia Moro; trovasi in copia autentica anche nel catastico dell' abazia: lo pubblicò anche Flam. Corn. tom. XII, pag. 146.

» repetitum esse intendens omnino quod in ipsum d. patriarcham, ut in » patriarcham Gradensem et nomine patriarchatus Gradensis, in aliquo » non consensit, nec consentire intendit suis et dicti hospitalis juribus et » successorum suorum juribus et franchis iis patronatus dominorum de » Cha Moro de Venetiis fundatorum et patronorum ipsius hospitalis in » aliquo quoquomodo derogare non intendens et per ea que operabitur » idem d. patriarcha auctoritate apostolica in ipso hospitali circa aliquam » visitationem vel correctionem, aut quidquid aliud quod faceret vel di- » ceret se velle facere non intendit ipsi d. patriarche aut episcopo Castel- » lanensi vel eorum vicariis jus aliquod acquiri vel incipi visitandi vel re- » formandi aut corrigendi aliquid in hospitali predicto, in corpore vel in » membris aut quocumque modo, cum nusquam a tempore fundationis » antedicti hospitalis citra a quoquo fuerit auditum, dictum hospitale per » aliquam personam quocumque modo fuisse visitatum, aut in eo aliquid » correctum nec reformatum usque ad diem presens, offerens se paratum » idem d. prior ipsi d. patriarche fidem facere de inventario per eumdem » d. priorem denominatim de omnibus bonis dicti hospitalis facto et eo- » rum que ad conservationem honoris et boni regiminis dicti d. prioris » et hospitalis debet et tenetur et non aliter. Cui protestationi idem d. pa- » triarcha respondit, quod tamquam patriarcha vel metropolitanus sive » nomine d. episcopi Castellanensis in dicto hospitali aliquod facere vel ope- » rari non intendit, sed tantum tamquam commissarius d. nostri pape et » ipsius auctoritate aliquid juribus que idem d. patriarcha et ipsius pa- » triarchatus habetur, derogare propterea non intendens, quibus per ipsum » d. patriarcham dictis idem d. prior non consensit nisi in quantum ca- » derent ad favorem jurium suorum et dicti hospitalis, et aliter non, et de » predictis idem dom. prior rogavit me Franciscum Cavaza not. publicum » conficere instrumentum. — Et ego Franciscus Cavaza publicus imperiali » et ducali auctoritate notarius hiis omnibus presens fui et rogatus scripsi. »

In conseguenza di questa visita apostolica pronunziò il patriarca visitatore una lunga sentenza, di cui conservasi autentica copia nel catastico abaziale (1). N' erano i principali articoli — che confermavasi alla famiglia di Marino Moro e de' suoi discendenti il diritto di patronato, non solo

(1) Dalla carta 1, alla 11.

per l'antichissima fondazione, ma eziandio per la recente dotazione del priorato e dell'ospitale; che se ne abbiano a rispettare perpetuamente le ragioni patronali; che dalle rendite dei beni abbiano ad essere mantenuti cinquanta poveri, quattro sacerdoti e tre chierici, tre domestici e due domestiche: che la cura delle anime appartenga al pievano di san Marziale; che nessuno possa essere presentato a priore, se non avrà compito il vigesimo quinto anno; che per primo, secondo, e terzo termine perentorio l'attuale priore Luca Moro debba entro l'anno farsi consecrare sacerdote, sotto pena di privazione della dignità e del benefizio priorale. — Pare, ch'egli non ubbidisse all'intimazione, oppure ne ottenesse una proroga, perchè dagli atti similmente dell'archivio consta, che i patroni lo elessero a priore il dì 18 agosto 1378, ed in seguito se ne trovano memorie sino al 1395. Non si sa poi quanto più oltre egli venisse con la sua vita.

VIII. Soltanto nel 1404 addì 6 settembre incominciasi a trovarne il successore *Jacopo Negro*, il quale visse lungamente, e figura in più documenti progressivamente sino all'anno 1454. Fu con particolari beneficenze favorito dal papa Nicolò V: imperciocchè, nel detto anno; mentr'era in Roma ambasciatore per la repubblica di Venezia il procuratore Cristoforo Moro, che fu di poi doge, e ch'era il giuspatrono del priorato; per le istanze di questo acconsentì il summentovato pontefice, che quind'innanzi il priore Jacopo e tutti i suoi successori non che tutti i preti secolari, che dal priore pro tempore fossero stati eletti ed approvati, abbiano la facoltà di ascoltare le confessioni e di assolvere e di amministrare tutti gli altri sacramenti, indipendentemente dal pievano di san Marziale e da chiechessia, a chiunque ecclesiastico o secolare, dell'uno o dell'altro sesso; e che quanti colà dimorano siano per conseguenza esenti dalla parrocchiale e da qualsiasi altra dipendenza. L'apostolico breve, che ha la data del 4 aprile dell'anno suindicato, è il seguente.

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO JACOPO NIGRO PRIORI HOSPITALIS S. MARIE DE MISERICORDIA IN PARROCHIA S. MARTIALIS VENETIARVM CONSTITVTI SALVTEM ET APOST. BENEDICT.

« Ex paterne charitatis officio provenit, ut cunctorum vota fidelium, » presertim per que pauperum et miserabilium personarum indigentiis

» succurritur apostolicis favoribus, ut salubres in futurum ministerii nostri » fructus proveniant, prosequamur. Cum itaque sicut exhibita nobis nuper » pro parte dilecti filii Christophori Mauro nobilis veneti procuratoris s. » Marci Venetiarum ad nos transmissi, qui, ut asserit, in dicto hospitali » jus presentationis habet, petitio continebat: quod cum hospitale ipsum » ab ecclesia s. Martialis Venetiarum, in cujus parochia situm est, aliqua- » liter remotum existat, nonnunquam officiales ministros pauperes infir- » mos et servientes in hospitali prefato degentes absque ecclesiasticorum » sacramentorum receptione decedere contingit, ex quo nonnisi anima- » rum periculum inesse timetur. Ut igitur animarum periculum hujusmodi » obvietur, idem Christophorus nobis humiliter supplicavit, ut super iis » opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, » qui cunctorum salutem appetimus ejusdem Christophori supplicationibus » inclinati tibi, qui presbyter es, et aliis dicti hospitalis pro tempore priori- » bus, nec non presbyteris secularibus, quos prior pro tempore ad hoc » duxerit eligendos, omnium et singulorum offitialium ministrorum pau- » perum infirmorum in eis servientium, clericorumque et laicorum in eo- » dem hospitali degentium utriusque sexus et eorum qui ibidem pro tem- » pore erunt, confessionibus diligenter auditis, eos et eorum presentium et » futurorum quemlibet ab omnibus et singulis eorum peccatis, criminibus, » excessibus et delictis, preter ea que apostolice sedi et ordinario reser- » vata existunt, injuncta illis pro modo culpe penitentia salutari, auctori- » tate apostolica quoties opus fuerit absolvendi, eisque cetera ecclesiastica » sacramenta ministrandi et cum illos vel eorum aliquem mori contigerit » in hospitali hujusmodi libere sepeliendi, parochialis presbyteri vel alte- » rius licentia minime requisita, de specialis dono gratie tenore presentium » concedere facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam » nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis » autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et » beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum » Romae apud s. Petrum ann. Incarn. Dom. MCCCCLIV, kal. Apr. Pontif. » nostri anno octavo. »

Per le quali pontificie concessioni, incominciarono sino d'allora i priori ad esercitare, e tuttora all' uopo la esercitano, libera e indipendente giurisdizione parrocchiale nella loro chiesa e sulle persone dimoranti nella

loro residenza, od addette al servizio della chiesa e dell'annesso ospitale. Ed a questo proposito ricorderò, che per quante controversie siano state promosse o dalla curia patriarcale o dai pievani di san Marziale anche dinanzi alle civili magistrature, i priori vi rimasero sempre vincitori (1).

IX. Dopo le notizie recate, che ci rimangono del priore Jacopo Negri, la cui vita non saprei dire quando finisse; trovo al possesso di questa dignità, nel 1482, un *Andrea* (2); ma non saprei dirne poi l'anno della promozione, perchè ce ne mancano le memorie. Bensì, per una progressione di anni sino al 1496, lo trovo commemorato in vari atti. Ci è ignoto poi l'anno della sua morte: bensì nel 1498 addì 15 febbraro n'era vacante il priorato.

X. Successore gli fu perciò sostituito in quel dì medesimo *Giovanni de Vico*, il quale nel 1508 concedeva in livello alla confraternita della Misericordia una casa di proprietà del suo priorato (3): nè di lui hassi verun'altra notizia.

XI. Soltanto nel dì 16 agosto 1537 si trova registrata l'elezione del nuovo priore *prè Mauro de Zuanne*.

XII. *Giammatteo de Scurris*, canonico della patriarcale, s'incomincia a trovare tra i documenti nell'anno 1544, e ne continuano le notizie nel 1548, nel 1549 e nel 1550. Morì nel 1553 e fu deposto nel sepolcro, cui egli stesso erasi fatto preparare nella sua chiesa, sino dall'anno 1548. Se ne conserva tuttora la pietra, su cui è scolpita l'epigrafe seguente:

IO. MATTH. SCVRRIVS PRIOR
ET VENET. CANON. H. SIBI
AC NEPOTI ALEX. RVGERIO
IVR. VTR. DOCT. ET VENET.
CANON. VIV. CONST.
M.D.XLVIII. KL. MART.

XIII. Fu eletto nuovo priore, in sostituzione al defunto, il dì 16 gennaro 1553, *more veneto*, cioè 1554, il prete *Francesco Moro*, ch'era uno

(1) Nella mia *Stor. della chiesa di Venezia*, allorchè dovrò toccare questo argomento, sarà mia cura lo svolgerlo, e il documentarlo in tutta la sua pienezza.

(2) Nel lib. *Catastico abaziale.*

(3) Ne porta il documento Flam. Corn., pag. 195 del tom. XII.

dei quattro cappellani della chiesa priorale, e ch' ebbe nove competitori. Morì nel 1571.

XIV. Gli fu sostituito, addì 8 giugno dello stesso anno, *Luigi Agostini*, il quale sembra non fosse per anco sacerdote; perciocchè leggesi nell'atto dell' elezione di lui la condizione: *Dummodo accipiat ordines sacerdotales pro celebrando missam et alia divina offitia juxta ordines sanctae Romanae ecclesiae.* Morì nel gennaro 1590, *more veneto*, cioè 1591, e giace tuttora sepolto nella chiesa abaziale, al primo entrarvi per la porta maggiore, a sinistra. Ne accenna il luogo l'epigrafe:

ALOYSIO AVGVSTINO PRAECLARI HVIVS
LOCI PRIORI OPT. MERITO JO. JACOBVS
AVGVST. NATVRA
PATRVO SINGVLARI
VERO AMORE ET BENEFICIIS PATRI
MOERENS MEMORQVE POSVIT
QVOD MONVMENTVM ET IPSE ET H. S.
OBIIT VI. IDVS JAN. M. D. XC.

XV. Dopo l' Agostini mi si presenta, eletto il giorno 5 febbraro 1591, *Gerolamo Savina*, uomo per pietà e per erudizione encomiato dagli storici e dagli scrittori di cose veneziane, particolarmente per la sua rinomata e pregevole cronaca, la quale appunto dal cognome di lui è conosciuta per *Cronaca Savina*. Per le rare sue doti era carissimo al pontefice Clemente VIII, il quale e di prelatizie insegne e dell' uso de' pontificali volle decorare lui e tutti i suoi successori. A ciò si riferisce la bolla, che qui trascrivo, la quale ci attesta inoltre la continuazione delle divine uffiziature della chiesa priorale, per mezzo di quattro capellani e di tre cherici, ed il diritto di avere nei sinodi, sì provinciali che diocesani, il secondo posto dopo il patriarca. Eccone il tenore:

CLEMENS PP. VIII.

DILECTE FILI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Romanus pontifex universalis Ecclesie regimini prepositus ad singu-
» larum quoque ecclesiarum statum respiciens, insignes ecclesias earumq;

» prelatos speeialibus honoribus et prerogativis libenter exornat, prout
» locorum et temporum ratio postulat ac alias in Domino salubriter con-
» spicit expedire. Cum itaque sicut accepimus ecclesia Misericordie Ve-
» netiarum, que, ut asseritur, de jurepatronatus nobilis familie Maure ex
» fundatione et dotatione extitit, sit valde insignis et illius prior pro tem-
» pore, qui persona in dignitate ecclesiastica constitutus est, in synodis
» secundum locum post patriarcham obtineat, ac in ea ultra hospitalita-
» tem continuam, quam idem prior ibidem exercet erga pauperes Christi,
» novem etiam mansionarie quatuor capellani et tres clerici in ipsa ec-
» clesia divinis offitiis inserviant. Nos ejusdem ecclesie decori et orna-
» mento ad Christifidelium etiam edificationem ac devotionem erga dictam
» ecclesiam magis excitandam prospicere, teque modernum et pro tem-
» pore existentem ejusdem ecclesie priorem specialibus honoris et prero-
» gative ornamentis insignire et favoribus et gratiis prosequi volentes, et
» a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque eccle-
» siasticis sententiis, censuris et penis a jure vel ab homine quavis occa-
» sione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effe-
» ctum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et
» absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine nobis super hoc
» humiliter porrectis, inclinati, tibi ac successoribus tuis dicte ecclesie
» prioribus, ut in quibuscunque actibus publicis presertim synodi dioce-
» sane ac provincialis Venetiarum, rocheto et habitu nostrorum et apo-
» stolice sedis notariorum, sine tamen alicujus prejudicio, nec non etiam
» ulterius, ut in predicta ecclesia Misericordie, in quibuscunque similiter
» solemnibus actibus celebrationis missarum et divinorum officiorum mi-
» tra, anulo et baculo pastorali aliisque insignibus pontificalibus, prout
» abbates usum mitre et baculi habentes, similiter sine cujusquam preju-
» ditio, uti, ac solemnem benedictionem cum eisdem insignibus supra po-
» pulo in dicta ecclesia, quando aliquis episcopus, vel antistes, aut sedis
» apostolice legatus vel nuntius aut alius prelatus superior presens non
» fuerit, vel aliquo supradictorum presente ejus expressus accedat assen-
» sus, impendere libere et licite valeas auctoritate apostolica tenore pre-
» sentium licentiam et facultatem impartimur. Non obstantibus aposto-
» licis ac in provincialibus et synodalibus consiliis quibuscumque. Per
» presentes autem non intendimus juspatronatus predictum in aliquo ap-
» probare.

» Datum Rome apud s. Petrum sub anulo Piscatoris die XXVII maji » MDC. Pontificatus nostri anno nono. »

» M. Vestrinus Barbianus.

» *A tergo*. Dilecto filio Hieronymo Savina moderno et pro tempore exi- » stenti priori prioratus Misericordie civitatis Venetiarum. »

Di qua incominciarono i priori di questa chiesa ad usare anche il titolo di abati, ed in vigore di questo breve fu rizzato il trono, che sino al giorno d'oggi continuò sempre a starvi piantato, in segno della loro giurisdizione. Ma non godè il pio e dotto abate che per un anno e pochi giorni l'onore concessogli. A' 9 di giugno 1604, morì di veleno, apprestatogli all'altare nel sacro calice: egli per altro magnanimo perdonò al colpevole generosamente il misfatto. Giace sepolto nella sua chiesa abaziale, presso la porta maggiore, a destra di chi vi entra. Sulla pietra, che ne copre le spoglie mortali, si legge l'epigrafe seguente:

HIERONYMO SAVINA CIVI VENETO
S. MARIAE MISERICORDIAE PRIORI
VIRO BONARVM ARTIVM INSIGNI
PERITIA CLARO SED OB PIETATEM
CLARIORI QVAM ETIAM MORIENS
ERGA HOSTEM QVI EI VENENVM
IN CALICE DVM SACRA PERAGERET
PROPINAVERAT MAGNIS
ARGVMENTIS OSTENDIT
COMMISSARII POSVERE
OBIIT DIE IX IVNII M. D. CI.
ANNO AETATIS SVAE L.
PRIORATVS VERO X.
H . M . H . N . S.

Per la stima ed affetto, che avevano verso di lui i confratelli della scuola grande della Misericordia, gli fecero scolpire anch'essi un' epigrafe onorevole, cui collocarono nella loro scuola (1): essa è così:

(1) Dopo la soppressione della scuola e la dispersione di tutte le cose appartenenti ad essa, l'odierno priore abate mons. Pietro Pianton, tanto benemerito di questa abazia, come a suo luogo dirò, le fece trasportare nella sua chiesa e la collocò nel muro sopra la porta, che conduce alla sagrestia.

HIERONYMO SAVINAE S. MARIAE MISERICORDIAE PRIORI ET COLLEGII HVJVS FRATRI, VIRO RELIGIONE, DOCTRINA CAETERISQVE ANIMI DOTIBVS, VEL IPSI CLEMENTI VIII PONT. MAX. VALDE CHARO, PONTIFICALIBVS INSIGNIBVS AB EO PVBLICISQVE MVNERIBVS EXINDE DECORATO, LETHALI (PROH FACINVS) SACRIFICANTI LIQVORE IMPIE EXTINCTO FRATRES AMORIS TESTIMONIO POSVERE. ANNO OBITVS EJVS MDCI.

XVI. Fu eletto a succedergli, il dì 6 luglio 1604, *Agostino Moro*, che non era neppure cherico, ma che dal pontefice Clemente VIII ottenne di potersi far consecrare agli ordini minori e maggiori da qualunque vescovo cattolico in tre successive domeniche. Morì nel febbraro dell'anno 1625.

XVII. È nel seguente mese di marzo, addì 25, fu eletto a succedergli nel priorato *Gabriele Moro*, che nell'anno dipoi, il dì 24 marzo fu consecrato sacerdote. Morì nel 1639.

XVIII. Aperto quindi il concorso, per la sostituzione, fu eletto priore abate, addì 14 maggio del detto anno, *Vincenzo Moro*.

XIX. Ed a' 29 aprile 1641 si trova registrata l'elezione del nuovo abate *Giovanni Moro*. Sotto di lui, cinque anni dopo, avvenne, che il patriarca di Venezia Gianfrancesco Morosini, fece porre nella *carta dell'esposizione* del Santissimo per le chiese della sua diocesi, anche la chiesa abaziale di santa Maria della Misericordia. Perciò l'abate, con atto notarile, sotto il dì 5 maggio 1645, dichiarò e protestò, *che sebbene ha permesso che sia fatta la detta esposizione li giorni suddetti* (11 e 12 dell'aprile precedente) *questo è stato per sua divozione et degl'illustr. consorti et compatroni della detta chiesa ne' presenti bisogni, et non perchè nè detta carta nè ordine alcuno di monsig. patriarca possi astringerlo a ciò fare, essendo esso priorato juspatronato di cà Moro libero et non soggetto immaginabilmente alla giurisdizione patriarcale, in modo tale, che questa novità non più posta in altre Carte precedenti non possi, nè in giorno particolare, nè in altri, punto pregiudicare alle ragioni del detto juspatronato nè al detto illustr. priore et illustr. famiglia ecc.* Morì nel cadere dell'anno 1661.

XX. Agli 11 di gennaro del 1662 fu eletto priore abate il gentiluomo veneziano *Pietro Lion;* il quale alcuni anni dopo ebbe varie differenze coi patroni a motivo della resa dei conti e dell'osservanza degli obblighi inerenti alla sua dignità; tanto più, che fatto vescovo di Ceneda voleva continuare nel possesso altresì dell'abazia. Nel 1683, vi furono litigi anche

col pievano di san Marziale, che pretendeva scemare la giurisdizione abaziale nelle cose appartenenti alla cura delle anime, per dilatare la propria. Al quale proposito esistono in archivio gli atti, da cui risulta essere stato imposto silenzio al pievano circa le sue indebite pretensioni. Era stato deciso incompatibile col vescovato di Ceneda il benefizio abaziale; perciò il Leoni, nel 1686, benchè a suo malgrado, dovette rinunziarlo.

XXI. Gli fu sostituito allora, per elezione del dì 28 agosto dello stesso anno, il chierico *Pietro Moro*, il quale non fu sì presto promosso all'ordine sacro di sacerdote; perchè trovo che tre anni dopo la sua elezione gli veniva imposto l'obbligo di doversi far ordinare *dentro il termine di un anno* dal giorno dell'effettuato possesso, e di dover poscia *personalmente in detta chiesa d'anno in anno celebrare pontificalmente almeno li giorni, sive solennità tutte principali*. Morì nel dì ultimo gennaro 1696.

XXII. Per discordia tra gli elettori rimase vacante l'abazia più di due anni: del che i provveditori sopra ospitali e luoghi pii portarono, come era loro debito, lamentanza al senato, da cui fu subito imposto ai patroni di procedere all'elezione dell'abate. Tuttavolta tergiversarono alquanto, ed alla fine, il dì 5 marzo 1700, elessero *Alvise Moro*, il quale, con sua lettera del dì 9 aprile seguente, ne fece rinunzia.

XXIII. Radunati perciò di bel nuovo, il dì 14 maggio dello stesso anno, elessero abate *Francesco Molin*, del quale trovansi memorie nell'archivio sino all'anno 1754: quanto più oltre vivesse non saprei dirlo, per mancanza di documenti.

XXIV. Ne fu successore nel 1745, *Domenico Moro*. Viss'egli sino al dì 15 ottobre 1806. Merita particolare menzione il decreto del consiglio dei Dieci, che nel dì 5 maggio 1769, dichiarò non compresa l'abazia della Misericordia tra quei luoghi pii, che un decreto dello stesso Consiglio dei 7 marzo precedente aveva assoggettati alle visite ed alla giurisdizione patriarcale. Vi era stato compreso bensì per isbaglio ancor essa; ma, tostochè l'abate e i giuspatroni vi reclamarono, quell'augusta magistratura ne fece diligentemente esaminare dai suoi *Consultori in jure* le inveterate prerogative di tanti secoli, riconosciute e convalidate dalle pontificie concessioni, e dichiarò anch'essa, . . . « che non essendo stata mente sua nel » decreto 7 marzo decorso di render soggette a tali visite in riguardo » delli sacramenti e sacramentali cose, se non le scole grandi non fornite » di privilegi e speciosi diritti che le esentassero, non dovranno perciò la

» chiesa abbaziale della Misericordia ed ospitale di uspatronato laico della » famiglia Moro e le cappelle ed altari accessori di essa chiesa intendersi » compresi nel pred. decreto 7 marzo decorso, sicchè continuino nell'an- » tichissimo immemorabile e mai interrotto possesso dell'esenzione, per » spezial loro e sempre illeso diritto, delle visite de' veneti patriarchi.» — Dopo la morte di questo prelato insorsero gravissimi litigi tra i patroni, perchè gli eredi del defunto, ch' erano pur essi della stessa famiglia Moro, pretendevano diritti di proprietà anche sui possedimenti dell' abazia. La cosa fu portata ai tribunali civili: intanto restò vacante la sede: intanto gli amministratori lasciarono andare alla peggio i resti del patrimonio abaziale: intanto suscitaronsi controversie sul diritto altresì di elezione: intanto passarono cinque anni.

XXV. *Girolamo Moro*, ch'era canonico di Padova, fu eletto alfine priore abate, nell'anno 1811: morì a' 15 dicembre 1827. Nè sotto di lui la condizione del benefizio abaziale migliorò tampoco: andò anzi sempre più al peggio. Una sola volta all'anno egli veniva a Venezia, a pontificare per la solennità nella nascita della Vergine, a cui è dedicata la chiesa. Tranne che in questo giorno, egli soggiornava sempre in Padova: qui nella residenza abaziale dimorava il rettore, il quale per dire il vero ne teneva sì poca cura, che la chiesa poteva dirsi pressochè diroccata. Vi nasceva l'erba sul pavimento e sulle muraglie; vi avevano fatto i topi nell'organo nidi fecondi; vi penetrava la pioggia dallo sconnesso tetto: destava in somma compassione e ribrezzo. Parlo di cose vedute cogli stessi occhi miei. E chi sa a quanto peggiore condizione, non sarebbe giunta e forse forse al suo totale deperimento, se non avesse fatto ogni sforzo a porvi un qualche rimedio, per salvarne e la chiesa e i diritti abaziali, il benemerito vicario pr. Antonio Ciscotto, il quale, e vivente il priore abate, e nel breve tempo della vacanza, seppe difendere questi e quella, con la penna, con la lingua, cogl' incontrastabili monumenti, dagli insulti della longevità egualmente che dell'invidia.

XXVI. Dopo sì lunghe e perniciose vertenze, sorsero alfine giorni più lieti per la chiesa e per la priorale abazia, allorchè la saggezza dei patroni fissò le sue mire sul pio e dotto vicentino *Pietro Pianton*, già frate carmelitano scalzo, poi canonico di Torcello, dottore in ambe le leggi, ed imperiale censore. Vi fu eletto il dì 8 aprile 1828, ed ebbe solennemente nella sua chiesa, il dì 5 luglio seguente, la benedizione abaziale, impartitagli dal

cardinale Jacopo Monico patriarca di Venezia, cui egli scelse a compierne il sacro rito. Sino dal suo primo entrarvi al possesso, il nuovo abate misurò coll' ampiezza del suo cuore la vastità dell' impresa, a cui dovevasi accingere, per essere dell' abazia e della chiesa veramente rigeneratore. E vi si accinse animoso, e vi riuscì con tanta felicità, da destare la maraviglia di chiunque in sì pochi anni, paragonandone collo stato precedente l' odierno, vide rifabbricata la residenza abaziale, redento in parte il suo patrimonio, risorta dallo squallore e dall' abbandono la chiesa, decorata di marmorei altari, arricchita di elegante cappella, impreziosita da numerosi dipinti de' migliori pennelli e da stimate sculture di valentissimi artisti, radunate di qua e di là, tolte dalla non curanza e dall' abbandono, e dissotterrate per sino dai ruderi e dalle macerie. Ed a perpetuarvi il buon ordine si nella materiale che nella spirituale condizione della sua abazia, egli stesso implorò ed ottenne dal pontefice Gregorio XVI, che i patriarchi di Venezia, senza pregiudizio dei diritti abaziali e patronali, possano per l'avvenire in qualità di delegati apostolici, vegliare sulla canonicità della elezione degli abati futuri, sulla condotta dei beneficiati, sulla esistenza ed integrità delle rendite. Iddio gli conceda di vedere compiute le generose sue brame anche nel perfezionamento del tempio, nell' intiera redenzione o sostituzione del dilapidato patrimonio, nella ristaurazione perenne delle ecclesiastiche uffiziature! . . . .

Altre due chiese non dipendenti dalla giurisdizione patriarcale sono in Venezia: quella di san Giambattista de' cavalieri gerosolimitani, detta comunemente *la Commenda*, e quella di san Biagio di Castello, appropriatasi ad uso della marina militare. Di quest' ultima non parlo, perchè basta l'averla commemorata: della prima parlerò alla sua volta enumerandola tra gli ordini religiosi, ch'ebbero od hanno casa in città e nell'archidiocesi di Venezia.

A voler tessere, anche compendiosamente la storia dei monasteri e dei conventi, che numerosissimi esistevano un tempo in queste nostre lagune, appena basterebbe un grosso volume: qui non farò che annoverarli, riserbandomi a dirne qualche cosa di più nel capo XI della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, che unicamente a questa materia dovrà essere consecrato. Qui dunque, seguendone a un bel circa la cronologica fondazione incomincierò dal più antico.

1. Non v' ha dubbio che tutti gli altri preceda nell' esistenza quello di *san Servolo*, nell' isola che ne porta il nome. Esisteva di già nell' 819, ed era abitato da benedettini. Vi rimasero questi sino ai primi anni del secolo XII; ed eglino stessi lo cedettero alle profughe monache benedettine di san Basso di Malamocco, allorchè per la sommersione di quella città furono costrette a cercarsi altrove un asilo. Ellene poi lo abbandonarono, nel 1615, cadente per la sua vetustà. Tuttavolta nel 1646, vi trovarono ricovero altre monache scampate dall' eccidio del regno di Candia. Finalmente nel 1715 fu concesso ai frati di san Giovanni di Dio, i quali sino al giorno d' oggi lo possedono.

2. Ai santi *Benedetto ed Ilario* nell' 819 fu rizzato in Fusina un nuovo monastero di benedettini, al quale si trasferì l' abate di san Servolo con tutta la *caterva* de' suoi monaci (1): lo che dimostra ch' erano numerosissimi. Lasciò a san Servolo appena quanti monaci potessero bastare per le notturne e diurne uffiziature.

3. *Santo Zaccaria*, chiostro amplissimo di monache benedettine incominciò nell' 827 per le ricchissime largizioni del greco imperatore Leone: fu ristaurato, nell' 864, a spese di Giovanna figlia del doge Orso Partecipazio: incendiato nel 1105, fu rifabbricato ben tosto. Le monache vi abitarono sino alla soppressione del 1810. Servì parecchi anni a pubblici uffizi della ragionateria centrale delle provincie venete: oggidì vi tengono i militari i loro magazzini di abbigliamento. La chiesa odierna, una delle più magnifiche in Venezia, fu rizzata nel 1456, in sostituzione all' antica, la quale ripeteva la sua origine tra l' 809 e l' 827 ed era stata dopo l' incendio ristorata. Vi si recava annualmente a visitarla il doge con la signoria il giorno di pasqua; e fu appunto in tale occasione, che il doge Pietro Tradonico, nell' anno 854, vi rimase trucidato.

4. *San Lorenzo*: di monache benedettine, fondato nell' 855 per testamentaria disposizione di Orso Partecipazio, vescovo di Olivolo. Avevano esse la parrocchiale giurisdizione sulla chiesa, poco da loro discosta, di san Severo. Vi durarono sino alla generale soppressione dei monasteri, avvenuta nel 1810. Oggidì la chiesa è affidata ai frati domenicani.

(1) *Cum caterva sui coenobii* etc., dice il documento, che ne ha relazione, e che io porterò correttissimo nel cap. XVI della mia *Stor. della Chiesa di Venezia*.

5. *San Gallo*, priorato, che riconosce la sua origine dal doge san Pietro Orseolo circa l' anno 976.

6. *San Giorgio maggiore*, in isola: l'ebbero in dono i benedettini dal doge Tribuno Memo, nel 982, e vi soggiornarono sino alla soppressione del 1810. Qui, nel 1800, il cardinale Barnaba Chiaramonti fu creato papa Pio VII. Dopo la soppressione, l' isola diventò proprietà della Camera di Commercio, la quale vi aveva i suoi magazzini: oggidì serve ad uso militare. Tuttavolta la chiesa ed una piccola porzione del monastero furono concesse in custodia ai benedettini della congregazione di Praglia.

7. *San Secondo ed Erasmo* in isola, nella laguna di Mestre. Fondato nel 1035 per monache benedettine, alle quali nel 1529 furono sostituiti i frati domenicani, che vi rimasero sino alla soppressione generale del 1810. Oggidì è fortezza militare.

8. *San Nicolò del Lido:* monastero di benedettini, fondato nel 1053 dal doge Domenico Contarini in unione con Domenico Marengo patriarca di Grado e con Domenico Contarini vescovo di Olivolo. Vi stettero sino agli ultimi anni della repubblica. Qui era accolto pomposamente il doge allorchè nella festa dell' Ascensione recavasi nel bucintoro alla benedizione o sposalizio del mare. Oggidì è dei militari.

9. *Santa Caterina vergine e martire*, fu nell' undecimo secolo la stazione concessa ai religiosi dell' ordine della penitenza di Gesù Cristo, i quali nominavansi *Sacchiti*, o *Sacchini*. Soppresso quest' ordine dal concilio di Lione, nel 1274, per assegnare le rendite a soccorso dei crociati di Terrasanta, ne fu comperato il monastero da Bortolotta Giustiniani, figlia del beato Nicolò Giustiniani monaco di san Nicolò del lido (1), la quale vi raccolse monache agostiniane. Esse vi dimorarono sino al 1807; poi furono aggregate al monastero di sant'Alvise, ed il loro chiostro fu ridotto a pubblico liceo-convitto: lo è tuttora.

10. *Santa Croce*, ch' era già chiesa parrocchiale, fu donata ai monaci benedettini cluniacesi, nel 1109, acciocchè accanto vi si fabbricassero il loro chiostro, governato da un priore. Nel 1378, a cagione della rilassatezza de' monaci, il papa Urbano VI lo ridusse a commenda, finchè nel 1470 fu concesso a suore francescane, che vi stettero sino alla generale

(1) Questo monaco, perchè non andasse estinta la sua illustre prosapia, ottenne licenza pontificia per ammogliarsi con Anna Micheli; ed avuta prole, egli ritornò al suo monastero, ed ella si ritirò in un chiostro.

soppressione. Oggidì non rimase più traccia, nè della chiesa, nè del convento: vi fu sostituito profano giardino.

11. *La Carità*, monastero di canonici regolari portuensi, fondato nel 1120. Qui ricoverossi il papa Alessandro III allorchè incognito venne a Venezia per salvarsi dalle persecuzioni dell' imperatore Federico Barbarossa. Fu dei sunnominati canonici sino alla generale soppressione. Di presente è cangiato in pubblico stabilimento di belle arti.

12. *San Giovanni Battista del Tempio*, e
13. *Santa Maria in Broglio*, detta anche *l'Ascensione* } due chiostri con le adiacenti chiese, concesse nel 1118 ad abitazione dei cavalieri templarii, ad istanza di Baldovino re di Gerusalemme. All'accrescimento di questi cooperò nel 1187 Gerardo arcivescovo di Ravenna, il quale donò all' ordine loro alcuni terreni in Fossaputrida, perchè ivi fosse eretta *una chiesa et un ospitale sotto la podestà del prior di Venèzia*. Soppresso nel 1312 l' ordine de' templarii, ne furono aggregati i beni ai cavalieri gerosolimitani, detti poscia di Rodi e poi di Malta. De' due suindicati chiostri era il più ampio quello di san Giambattista; perciò quello abitarono i nuovi possessori, e l'altro dell'Ascensione fu ceduto ai procuratori di san Marco, nel 1324. Collo sterminio di tutti gli ordini religiosi anche i cavalieri di Malta perdettero qui e chiesa e beni e chiostro. Ma poi fu loro restituito quel luogo, allorchè l' austriaco imperatore ne ristabilì l' ordine nella sua monarchia. Perciò ristaurata la chiesa ed arricchita del prezioso altare di marmo, opera di Sansovino, già un tempo della demolita chiesa di san Geminiano, è uffiziata decentemente, ed ha contiguo, siccome prima, il ricuperato chiostro dell' ordine suo.

14. *San Daniele profeta*, la cui chiesa, eretta dalla famiglia Bragadin, fu nel 1158 da Giovanni Polani vescovo di Olivolo donata, con tutte le sue rendite a Manfredo abate cisterciense di san Benigno di Fruttuaria, acciocchè accanto ad essa ergesse un monastero dell' ordine suo. Fu cospicuo ne' suoi primordii questo monastero, particolarmente per l' esemplarità dei cenobiti, che lo abitavano; ma rallentata, collo scorrer degli anni la claustrale osservanza, nel secolo XIV incominciarono a disertarvi i monaci, sicchè nel 1587 non vi dimorava che il solo priore Giorgio da San-Giorgio di Piemonte, uomo di perverso costume e notoriamente scismatico (1).

(1) Ved. il Tentori, tom. V, pag. 23.

Perciò, pochi anni dopo, fu tolto il monastero ai cisterciensi ed affidato a canonichesse lateranesi, che vi dimorarono sino alla generale soppressione.

15. *San Salvatore;* sino dall'anno 658 ne aveva avuto principio la chiesa, ed era anche stata eretta in parrocchia: ma nel 1141 il pievano Bonfiglio Zusto trasse tutto il suo clero ad indossare l'abito ed abbracciare l'istituto de' canonici regolari di sant'Agostino. Dopo varie opposizioni e contrasti ebbe l'episcopale e la pontificia adesione, ed all' istituto suo fu anche lasciata la parrocchiale amministrazione. Vi rimasero i canonici sino alla soppressione di tutti gli altri ordini religiosi nel 1810.

16. *I crociferi* furono accolti in Venezia nell' anno 1155, ed ottennero licenza di fabbricarsi chiesa e monastero, al quale assegnò in dote la repubblica alcuni terreni ed acque e paludi: decaduti dalla regolare osservanza nel secolo XVII andarono estinti, ed il pontefice Alessandro VII nel 1656 ne assegnò i beni a favore della repubblica, per sostenere le spese della guerra di Candia.

17. *Sant' Elena* in isola; ne fu piantato il monastero dal vescovo di Castello Vitale Micheli nel 1175, e fu dato ai canonici regolari, ai quali nel 1407 furono sostituiti monaci olivetani. Colla soppressione degli ordini claustrali rimasero anch' eglino soppressi.

18. *Sant' Andrea della Certosa*, sorse nel 1199, ma non ci è noto da quali religiosi fosse ne' suoi primordii abitato. Si sa soltanto, che Marco Nicola, vescovo di Castello donò quell' isola a Domenico Franco, prete di santa Sofia, acciocchè in onore dell' apostolo sant' Andrea rizzasse un tempio e vi piantasse un chiostro di frati. Presso il cronista Dandolo sono appellati *canonici regolari*, altri cronisti li dicono *eremiti di sant'Agostino*. Nel secolo XV, vi sottentrarono i certosini, che lo possedettero sino alla soppressione generale.

19. *Santi Giovanni e Paolo*, chiesa e convento di domenicani, la cui fondazione avvenne nell' anno 1234 per pietà e devozione del doge Jacopo Tiepolo verso l' ordine loro. Cessarono di esserne possessori allorchè nel 1810 furono soppressi: la chiesa diventò parrocchiale; il convento fu aggiunto al civico ospedale.

20. Contemporaneo a questo sorse, nello stesso anno 1234, e forse qualche anno avanti il monastero *delle Vergini*, per le largizioni del doge Pietro Ziani, che lo donò a nobili veneziane, le quali vi si raccolsero sotto la regola di sant'Agostino. Soggiacquero anch'esse nel 1810 alla sorte comune.

21. *I conventuali francescani* ebbero, due anni dopo, il terreno per fabbricare la chiesa di *santa Maria gloriosa* ed il contiguo convento, il quale, a cagione della sua vastità, nominavasi *la casa grande*. Anch' eglino vi dimorarono sino alla generale soppressione. La chiesa loro fu stabilita parrocchiale: il convento fu destinato a deposito di tutti gli archivii delle antiche e moderne magistrature della repubblica, denominato perciò *Archivio generale*.

22. Circa lo stesso tempo fu piantato anche il monastero delle benedettine a *santi Biagio e Cataldo* nell' isola della Giudecca. La fondatrice, che gode l' onore degli altari, beata Giuliana de' conti di Collalto, morì nel 1262. Sino alla comune soppressione durò il monastero, che oggidì è in gran parte diroccato e distrutto.

23. Le suore francescane, dette dell'ordine di san Damiano (1), ebbero in dono nel 1236 da Giovanni Badoaro e da Maria e Lavinia cugine di lui; ovvero, come altri pensano, da Costanza Calbo, un ampio spazio di terreno paludoso nella parrocchia di santa Croce. Ne approvò il dono il doge Jacopo Tiepolo; e vi furono perciò piantati tosto il convento e la chiesa, sotto il titolo di *Santa Maria Madre del Signore*. Coll' andare del tempo ne fu a poco a poco cangiato il titolo ed incominciarono ad essere nominati convento e chiesa di santa Chiara. Perirono e questa e quello nel 1574 per furiosissimo incendio: ma la veneziana pietà si adoperò ben presto a rifabbricarli. Vi abitarono le monache francescane sino alla soppressione del 1810. Oggidì è cangiato in ospitale militare.

24. Contemporaneo a questo, sorse nel 1237 il monastero delle cisterciensi a *santa Maria della Celestia:* nella bolla del papa Gregorio IX, che ne conferma la fondazione, è nominato *Sancta Maria de Caelestibus*. Un incendio furiosissimo, nel 1569, ne ridusse ad un mucchio di macerie tutte le fabbriche: le monache, rifugiatesi da prima presso alle loro famiglie, furono raccolte nel convento di san Jacopo della Giudecca, finchè nel 1574, rifabbricato il loro chiostro, poterono ritornarvi. Ed ivi restarono sino alla soppressione generale degli ordini religiosi.

25. Gli *agostiniani*, accolti per la prima volta in Venezia nel 1242, ebbero licenza di fabbricare, in un terreno vacuo, convento e chiesa, che

(1) Ved. nella Chiesa di Assisi, ove ne ho narrata la fondazione, ed il perchè si dicessero *di san Damiano*, nel vol. V, pag. 106.

intitolarono alle sante *Anna e Caterina*, tra i recinti della parrocchia di san Pietro di Castello. Eglino, cinquant'anni dopo, trasferironsi altrove a fabbricarsi il convento e la chiesa intitolata a santo Stefano protomartire, e cedettero il primitivo loro chiostro a monache benedettine, che vi rimasero sino alla soppressione.

26. *San Gregorio* era chiesa parrocchiale, appartenente sino dal secolo IX ai monaci benedettini di sant' Ilario di Fusina: ma quando nel 1247 fu demolito quel monastero, l'abate, co'suoi monaci ritirossi a questo chiostro e vi formò residenza, intitolandosi talora abate di san Gregorio e talora de' santi Ilario e Benedetto. Sulla metà del secolo XV, l'abazia cadde sfortunatamente in commenda, perdette quindi ogni suo lustro, ed alla fine, circa il declinare dello scorso secolo, ne fu soppresso il monastero: la chiesa rimasta tuttavia parrocchiale fu soppressa ancor essa nel 1807, fu chiusa e destinata ad uso di laboratorio della zecca.

27. Ai frati *minori osservanti francescani*, nel 1255, donò Marco Ziani, figlio del doge Pietro, una vigna di sua proprietà, situata nella parrocchia di santa Giustina, acciocchè piantassero il loro convento accanto alla chiesa intitolata a san Francesco, che già esisteva e che dicevasi *della Vigna*. Questa, nel 1534, fu rifabbricata grandiosa quale oggidì la vediamo, sul disegno di Andrea Palladio. Servì ad uso dei frati sino alla generale soppressione degli ordini religiosi; poi fu stabilita parrocchia del clero secolare; finalmente, ristabiliti i frati osservanti, ne fu loro affidata poscia anche la cura delle anime.

28. *I cavalieri teutonici* avevano casa in Venezia nel 1221, colà dove sorse più tardi il convento de'somaschi (1). Ad essi poi nel 1256, in ricompensa dell'ajuto da loro prestato valorosamente alla repubblica, nella guerra contro i genovesi, « il doge Renierò Zeno, scrive il Dandolo (2), » non ingrato del favore, fece fabbricare un monastero sotto il titolo della » Santissima Trinità, ed avendolo dotato di possessioni l'offrì alla sopra» detta casa de cavalieri teutonici. » Nel 1298 dopo la perdita di Tolemaide, ove avevano quei cavalieri la sede principale della loro religione, il gran mastro dell'ordine, Corrado de Fauchtuvangen, ne trasportò qui il centrale domicilio, continuando per altro a rimanere il monastero sotto

(1) Ved. Flam. Corn. *Eccl. ven.*, tom. V, pag. 2.
(2) *Chron.* sotto l'ann. suindic.

il governo di un maestro provinciale o priore. Scematosi coll' andare del tempo il numero dei cavalieri, ne fu concesso il priorato, per pontificia disposizione, in commenda alla patrizia famiglia Lippomano. Nel 1592, l'arciduca Massimiliano d'Austria, eletto re di Polonia, e gran mastro dell'ordine, riputò di suo diritto l' elezione del priore. Era morto allora Pietro Lippomano commendatario; ed egli perciò n' elesse a successore il conte Sforza di Porcia: alla qualè elezione ricusò la repubblica di aderire. Si frappose il papa Clemente VIII, e le nascenti differenze andarono sopite col sopprimere il monastero ed assegnarne le rendite per la fondazione del seminario de' cherici, tranne una somma annua da contribuirsi all'ordine teutonico. La chiesa tuttora sussiste, e serve ad uso di cappella interna dell' odierno seminario patriarcale.

29. Dev' essere commemorato qui il monastero di benedettine a *santa Croce della Giudecca*, del quale, benchè non abbiasi notizia certa intorno all' anno della sua fondazione, cui lo storico Vettor Sandi, non so con quale fondamento, volle fissare nel 1100; hassi tuttavia un documento certo della sua esistenza sino dall' anno 1528. Imperciocchè in quest' anno un decreto del Maggior Consiglio concedeva ad alcuni particolari *porzione delle paludi contigue al monastero di santa Croce*. Nel 1508 ne fu ricostrutta la chiesa, rinomatissima per le preziose reliquie, che possedeva. Le monache vi rimasero sino alla generale soppressione: oggidì la chiesa e il monastero diventarono pubbliche carceri.

30. Nell' anno 1511, il doge Marin Zorzi ordinava col suo testamento l'acquisto di un terreno per fabbricarvi un convento a soggiorno di dodici frati domenicani. Questo fu eretto nella parrocchia di san Pietro di Castello, e ne fu rizzata accanto la chiesa intitolata *a san Domenico*. Vi entrarono i frati l'anno 1517, ed appartenne al loro istituto sino alla generale dispersione degli ordini religiosi. Allora, demolitane ogni fabbrica, servì quel terreno alla spianata degli odierni giardini pubblici.

31. Sorse a *santa Marta*, nel 1515, un ospitale da principio per beneficenza di Giacomina Scorpioni, ed in seguito, tre soli anni dipoi, per nuova deliberazione della pia fondatrice, un monastero di benedettine, le quali vi dimorarono sino alla funesta epoca della soppressione: oggidì la profanata chiesa e lo spazio del demolito cenobio servono ad uso dei militari.

32. Contemporaneo a questo, nel 1516, ebbe principio il convento dei *Servi* di Maria. Vi furono essi accolti dalla repubblica nell' indicato anno,

e non già dopo il 1400, come scrisse il Sandi (1): imperciocchè troviamo, che nel dì 16 giugno di esso anno il vicario del vescovo di Castello concedeva a quei frati l'erezione di un oratorio; e che nel dì 26 del successivo novembre il vescovo stesso approvava la licenza concessa loro dal suo vicario, ed ampliavala inoltre col comandar loro l'erezione di una chiesa, di un convento e di un cimitero. Vi stettero i frati serviti sino alla distruzione degli ordini religiosi. La magnifica loro chiesa fu demolita, nè vi rimangono che le mura del suo recinto.

55. *San Nicoletto dei Frari*, detto anche *della Lattuga*, fu un altro convento, ch' ebbero i frati francescani nel 1332, contiguo al grandioso di santa Maria gloriosa summentovato; anzi nell' estremità dell'orto loro, ove, dopo tante ricerche per ogni luogo della città, eransi ritrovate delle latuche, a refrigerio dell' infermo Nicolò Lion, procuratore di san Marco. Questi, attribuendo ad esse il miglioramento della sua salute, volle colà appunto piantare il convento e la chiesa, che ho mentovato. Perì anche questo in un con la chiesa allorchè tutti gli ordini religiosi furono soppressi.

54. Un altro convento ebbero anche i frati Serviti, per pia largizione di Marsilio da Carrara, signore di Padova. Fu piantato esso alla Giudecca, nell' anno 1338, ed ebbe da principio il titolo di *santa Maria novella*: in seguito fu denominato di san Jacopo apostolo. Soggiacque anch' esso alla sorte comune nel 1810.

55. Alla Giudecca similmente fu piantato nel 1539 un chiostro di camaldolesi, con la contigua chiesa, intitolata a san Giovanni Battista. Perì nel 1810 con tutte le altre comunità religiose.

56. Un monastero di canonici regolari della congregazione di *sant'Antonio* di Vienna sorse, nel 1346, nell' estremo angolo della città, di rimpetto all' isola di sant' Elena, nominato per ciò *la punta di sant' Elena*. Era conosciuto negli ultimi tempi col nome di *Motta di sant' Antonio*: oggidì non ne rimase più traccia; si sa soltanto, ch' esisteva dov' è la montagnola dei pubblici giardini.

57. Dodici anni prima, alcune nobili veneziane avevano fondato un ospitale, che poscia nel 1346 fu cangiato in un monastero di agostiniane, a *sant' Andrea*, detto comunemente *in cao de zirada*. Queste, frammezzo a varie vicende, giunsero sino ai giorni della generale soppressione. Ora non

(1) Ved. il Tentori, *Stor. Ven.* tom. VIII, pag. 4.

vi rimane che la Chiesa, la quale serve di succursale alla parrocchia di san Nicola da Tolentino.

58. In sulla metà di questo medesimo secolo, ottennero domicilio in Venezia, alla *Madonna dell' Orto*, i monaci *Umiliati*, dell' ordine istituito da san Giovanni Meda in Milano. Ne fece fabbricare il monastero e la chiesa, sotto il titolo di san Cristoforo martire, il generale di cotesta congregazione Marco Tiberio da Parma. Nel 1399 per decreto del Maggior Consiglio del dì 11 novembre furono assegnati dal pubblico erario « duecento » ducati d' oro per la restaurazione della chiesa di san Cristoforo di Ve» nezia, che per la maggior parte cadeva. » Nel 1462 per decreto del Consiglio dei Dieci, approvato dal papa, espulsi gli umiliati a cagione dei loro depravati costumi, furono sostituiti ad essi i canonici della congregazione di san Giorgio in Alga. Soppressi anche questi nel 1668, e devolutine i redditi ai bisogni dello stato per la guerra di Candia contro i turchi, ne comperarono gli edifizii, nel seguente anno, i monaci cistercicnsi di san Tommaso di Torcello, il cui monastero minacciava rovina. Dopo la metà dello scorso secolo furono licenziati anch' essi, e la chiesa diventò di jus-patronato ducale. Alla fine, nel 1810 fu dichiarata oratorio in assistenza alla parrocchia di san Marziale.

59. A *san Gerolamo* fu piantato nel 1371 un convento di suore agostiniane. Ne furono istitutrici Gerolama Lero e Bernarda Dolto, le quali trent'anni avanti avevano fondato un chiostro in Treviso: ma costrette a fuggire di colà per motivo della guerra dei da Carrara contro la repubblica di Venezia, vennero a cercarsi asilo in Venezia nel 1364. E l'ebbero in una casa a san Vitale, finchè nel suindicato anno 1371 Giovanni Contarini, ammiratore delle loro virtù, comperò uno spazio di terreno e lo donò loro, nocioechè rizzassero chiesa e convento. Ellene vi stettero sino alla generale soppressione. Oggidì profanata la chiesa serve per li mulini a vapore.

60. Quasi contemporaneo a questo sorse il monastero di benedettine al *Corpus Domini*, circa l' anno 1381, le quali, tredici anni dopo, vollero cangiare l' abbracciato instituto in quello di san Domenico. Fu perciò loro, con apostolico breve del pontefice Bonifacio IX, addì 20 gennaro 1394, concessa la implorata mutazione: ed a questa ne tenne dietro più tardi un'altra, per cui quel convento non più da domenicane, ma da francescane fu abitato. Elleno rimasero sino alla funesta soppressione del 1810. Al

presente, convento e chiesa servono ad uso di magazzini per le merci e per la dogana addetta alla strada ferrata.

41. Un convento di agostiniane fu piantato nel 1588 con chiesa in onore di san Lodovico vescovo di Tolosa, denominato comunemente in Venezia *sant'Alvise*. Le agostiniane vi rimasero sino alla soppressione generale: quindi vi furono raccolte le fanciulle esposte: alle quali non ha guari furono sostituite le figlie della Carità, dette *le Canossiane*.

42. Ultimo nel XIV secolo, fu piantato il monastero di *san Sebastiano*, abitato dai monaci *gerolimini* della congregazione del beato Pietro Gambacurta da Pisa. Lo piantò, per le pie offerte dei fedeli e per le largizioni del senato, frate Angelo da Corsica nel 1395. Ebbe da principio il titolo di *santa Maria piena di grazia e di misericordia*, ned aveva allora che un piccolo oratorio. Le opposizioni del pievano Andrea Venturelli non permisero che sì tosto erigessero decoroso tempio: lo che alfine poterono fare nel 1455 per decreto del papa Calisto III, sicchè nel 1468 la nuova chiesa fu compiuta, in onore del martire san Sebastiano. Questa fu rifabbricata quale oggidì si vede, nel 1506.

43. Una congregazione di canonici secolari fu istituita l'anno 1400 nell'isola di *san Giorgio in Alga*, approvata da pontificie bolle: tra questi aggregossi anche il santo giovinetto Lorenzo Giustiniani, che diventò in seguito vescovo di Castello e primo patriarca di Venezia. Soppressa questa congregazione, vi sottentrarono i frati carmelitani scalzi, sino alla soppressione.

44. *Santo Spirito* in isola accolse nel 1409 i monaci cisterciensi, i quali abitavano il monastero di Brondolo intitolato alla santissima Trinità, distrutto per la guerra di Chioggia. Dopo la metà del secolo XVIII vi furono sostituiti ad abitarla i frati minori osservanti. Colla generale soppressione finirono anch'essi: il convento e la chiesa furono demoliti: oggidì l'isola è in potere dei militari.

45. I *gesuati*, di cui era stato fondatore il beato Giovanni Colombino, avevano domicilio in Venezia sino dalla metà del secolo XIV in una casa presa a pigione nella parrocchia di santa Giustina, e nel 1592 avevano potuto comperare alcune casette nella parrocchia di sant'Agnese, e trasferirvisi a più conveniente abitazione. Nominavasi questa la *casa della compagnia dei poveri Gesuati*. Alla fine il duca Francesco Gonzaga di Mantova nel 1423 somministrò loro una somma per cui poterono piantarsi un

convento e fabbricarsi una chiesa, sotto il titolo di san Gerolamo. Calunniati que' buoni religiosi nel 1436 dinanzi al papa Eugenio IV, purgaronsi dalle accuse per modo, che sempre più acquistarono rinomanza e venerazione: di cui sia prova, che il doge Nicolò Marcello nel 1473 volle ricevere genuflesso la corona ducale da due di quei frati. Da questo medesimo principe ebbero beneficenze larghissime, sicchè nel 1494 poterono rifabbricare decorosamente la loro chiesa, quale oggidì la si vede: porta il titolo di *Santa Maria della visitazione e di san Gerolamo Miani* Quando fu soppresso l'ordine dei gesuati, ne ottennero i domenicani nel 1669 il convento; e non contenti della chiesa testè nominata, ne rizzarono un'altra più grandiosa e magnifica nel 1726, ed abbandonarono quella, volgendola ad usi di propria comodità. Ma soppressi anch'essi nel 1810, la nuova chiesa fu stabilita parrocchia in sostituzione alla soppressa di sant'Agnese, e l'antica con una porzione del convento fu data agli orfani, che tuttora vi abitano.

46. *San Cristoforo* in isola, era stato da principio un ospitale; poi nel 1424 fu concesso ai monaci dell'ordine di santa Brigida; ed alla fine nel 1436 ne diventarono possessori gli eremiti agostiniani, i quali vi dimorarono sino alla generale soppressione. Ne furono poscia demolite affatto le fabbriche e l'isola fu cangiata in pubblico cimitero.

47. I minori osservanti ottennero nel 1428 terreno per fabbricare un altro convento dell'ordine loro; e lo fabbricarono in fatti a *san Giobbe*, con un contiguo oratorio, che nel 1441 incominciò a ridursi alla magnificenza dell'odierno tempio, ch'è succursale di san Geremia. I frati furono compresi nel decreto di soppressione ed il convento fu demolito per la massima parte ed aggiunto all'orto ch'era dei frati, acciocchè vi si formasse giardino botanico.

48. Un convento di agostiniane ebbe principio, nell'anno 1439, a *santa Lucia*, ove da qualche tempo abitavano, raccolte in piccole casette. La chiesa che vi fu eretta accanto fu intitolata alla santissima Annunziata; tuttavia portò sempre, e lo porta tuttora, il titolo di santa Lucia, a cagione del prezioso corpo della santa vergine e martire, che vi riposa. Dal decreto della generale soppressione furono colpite le monache nel 1810: il loro chiostro oggidì serve, demolito in parte, ad uffizi di dogana per le merci della strada ferrata.

49. Un altro convento di monache cisterciensi fu piantato agli

Ognissanti, l' anno 1474: in esso vent' anni dopo furono sostituite alle cisterciensi le benedettine; ed a queste sottentrarono, dopo la generale soppressione del 1810, le suore capuccine concette, che tuttora vi dimorano.

50. Alla Giudecca nel 1481 fu eretto un altro monastero di benedettine con la contigua chiesa, intitolata a' *santi Cosimo e Damiano*, le quali nel 1810 per la fatale soppressione lo dovettero abbandonare.

51. In capo a due anni fu rizzato in Venezia un nuovo convento di agostiniane con opportuna chiesa sotto l' invocazione dello *Spirito Santo*: elleno furono disperse, al pari di tutti gli altri ordini religiosi, in conseguenza del funesto decreto del 1810. La chiesa fu assegnata a succursale della parrocchia di santa Maria del Rosario.

52. Un altro chiostro di monache cisterciensi fu fabbricato nel 1488, intitolato ai santi *Rocco e Margherita*, entro i confini della parrocchia di san Samuele. Ivi, sino da tempi assai rimoti aveva esistito un oratorio intitolato a santa Susanna, e nel 1485, vi si era trasferita la confraternita di san Rocco, coll' intenzione di fabbricare colà magnifico tempio, in onore del santo suo titolare, di cui aveva ottenuto, non guari avanti, il corpo di un san Rocco, trasferitovi da Voghera, e comunemente creduto del famoso san Rocco da Montpellier. Avevano perciò quei confratelli comperate alcune case, e già stavano per por mano all' opera; quando, venuta a Venezia suor Chiara, conversa cisterciense di santa Margherita di Torcello, in traccia di un ricovero per le sue monache, perciocchè il loro chiostro minacciava rovino, alcuni pii gentiluomini, interessandosene efficacemente, persuasero ai confratelli di san Rocco di cederne alle monache il luogo, le quali ben presto ne incominciarono la fabbrica. Nel dì 25 aprile del suindicato anno 1488, il patriarca Maffio Gerardi ne pose la prima pietra: e per conservare la memoria sì delle beneficenze impartite loro dalla confraternita di san Rocco, sì dell' antico loro monastero, da cui venivano, vollero che questo portasse il doppio titolo di san Rocco e di santa Margherita. In questo frattempo alcuni benefattori avevano ristaurato il monastero di Torcello: perciò quando giunse il momento di doversi trasferire a Venezia, ricusarono quelle suore di abbandonare il primitivo loro soggiorno. E mentre il nuovo chiostro rimaneva così deserto, la nobile vedova Stella Balanzano, deliberò di donare sè stessa e tutti i suoi averi a quel sacro albergo: la quale deliberazione fu accettata

di buon grado dal senato, sicchè con decreto dell' anno 1490, le venne concesso e di prendervi domicilio, e di professare la regola di sant' Agostino, e di circoscrivere la nascente comunità a sole figlie di famiglia patrizie. Finirono col finire delle famiglie claustrali nel 1810.

53. Le francescane dei *Miracoli* ebbero convento e chiesa nello stesso anno 1488. La chiesa fu eretta per collocarvi una sacra Immagine della Vergine, che stava in una piccola nicchia di legno, appesa al muro sulla pubblica via. I frequenti miracoli, che Iddio per essa operava, attraevano in folla divoti veneratori da ogni parte della città. Da prima vi fu eretta una piccola chiesetta per cura di Angelo Amadi, presso la cui abitazione stava la santa effige: nè bastando questa alla copiosa affluenza del popolo, il pievano di santa Marina si adoperò, perchè se ne fabbricasse una di pietra, a cui nel 1484 il pontefice Sisto IV concesse particolare protezione e distinti privilegi. Essa è l' odierna, commendata dallo storico Sabellico siccome *il più cospicuo tempio di Venezia, per la preziosità dei marmi, dopo la ducale basilica di san Marco.* Compiutane la fabbrica, in capo a sette anni furono acquistate alquante case per costruirvi il convento, e vennero ad abitarlo dodici suore di santa Chiara di Murano (1). Vi durarono sino alla generale soppressione. Oggidì il convento è trasmutato in abitazioni profane: la chiesa sussiste ed appartiene alla parrocchiale giurisdizione di san Canziano.

54. Nel medesimo anno ebbe principio anche il convento delle francescane del *Sepolcro*. Presero questo nome per un' effige miracolosa del Crocefisso, la quale conservavasi in apposita cappella fabbricata a somiglianza del santo Sepolcro di Gerusalemme. La chiesa era intitolata alla Presentazione della Vergine: il convento era stato eretto sino dal principio del secolo XV, per testamentaria disposizione della pia gentildonna Elena Celsi, vedova del nobile Marco Vioni, acciocchè servisse in parte a ricovero di pie donne ed in parte ad ospizio dei pellegrini che si recavano alla visita dei luoghi santi. Nel 1471 vi furono accolte due profughe gentildonne Beatrice Venier e Polissena Premacina, scampate dalle guerre del

(1) Esistono due operette su questo argomento: una è intitolata: *Cronichetta dell' origine, principio et fondatione della chiesa et monastero della Madonna dei Miracoli di Venezia*, stampata nel 1664; l' altra porta il titolo di *Croniche dell'origine e fondazione del Monastero e chiesa della B. Vergine de' Miracoli*, stampato nel 1742.

Negroponte. Elleno alcuni anni dopo furono istigatrici alla fondazione o piuttosto permutazione di quel cenobio a soggiorno perpetuo di francescane. Ne ottennero la pontificia conferma, ed in seguito furono confortate di molte apostoliche largizioni dai papi Paolo III e Clemente VIII. Vi stettero queste monache sino alla generale soppressione. Oggidì la chiesa è profanata; il convento è ridotto a caserma militare. La prodigiosa Effige del Crocefisso fu trasferita alla pubblica venerazione nella chiesa di san Canziano.

55. Nell' anno 1497, deesi notare la fondazione di altro convento di francescane a *santa Maria Maggiore*, il cui tempio contiguo fu così nominato perciocchè configurato alla somiglianza di quello di santa Maria Maggiore in Roma. Le monache furono soppresse nella funesta epoca del 1810: la chiesa e il convento profanati ed in parte anche demoliti, servono di caserma militare.

56. Un convento di suore *agostiniane* fu piantato nel 1512 a Castello, intitolato a san Giuseppe: continuarono elleno a soggiornarvi sino al 1810. Oggidì è abitato da Salesiane.

57. I *carmelitani* della congregazione di Mantova ottennero nel 1518 l'isola, ove prima abitavano monache, detta sant' Angelo di Contorta; ed ivi abitarono finchè nel 1553 il governo volle servirsi di quell' isola per deposito della polvere d'artiglieria, donde prese il nome di sant' Angelo della polvere. Eglino allora si trasferirono a sant' Angelo della Giudecca, come dirò di poi.

58. I chierici regolari teatini furono accolti in Venezia nel 1528, e dopo avere avuto momentaneo soggiorno qua e là ottennero finalmente dalla munificenza della repubblica il luogo, e dalla pietà dei fedeli i mezzi per fabbricare chiesa e convento sotto l' invocazione di san Nicola da Tolentino, ove abitarono sino alla generale soppressione. Oggidì il convento è caserma militare, la chiesa è parrocchiale.

59. Due soli anni dopo, i monaci eremiti *camaldolesi* ebbero l' isola e il monastero di san Clemente, di cui altrove ho parlato. Vi stettero sino al 1810. Presentemente è casa di correzione per gli ecclesiastici delle provincie venete.

60. I frati *cappuccini* ebbero convento alla Giudecca nel 1552 nel luogo detto *Monte de' corni*. Rizzato poi al santissimo Redentore nel 1577 il tempio votivo per ringraziamento della liberazione della città dalla peste,

ottennero più ampio convento. Vi abitarono sino al 1810, vi furono ripristinati nel 1819, e vi dimorano tuttora.

61. Alla Giudecca sorse nel 1550 il convento intitolato a santa Maria Maddalena, detto comunemente delle *Convertite*. Vi abitavano monache agostiniane, e dicevansi *convertite*, perchè vi si accoglievano donne, che da scorretta vita avessero voluto abbracciare uno stato di virtù e di perfezione. Furono soppresse, come tutti gli altri conventi: oggidì non vi sussiste più nulla.

62. Contemporaneo, e fors' anche prima, sorse il convento di *san Giovanni Laterano*, abitato da eremite agostiniane; oggidì cangiato ad uso di pubbliche scuole.

65. A sant' Ignazio da Lojola fondatore dei gesuiti fu concesso nel 1550, primo suo domicilio, per destinazione di Andrea Lippomano *un terreno e sito con la chiesa di santa Maria dell' Umiltà e fabbriche ad essa annesse*. In seguito passò a monache.

64. I frati *minimi* dell'ordine di san Francesco di Paola furono accolti in Venezia nel 1584 ed ottennero luogo a Castello per fabbricarsi chiesa e convento. Soppressi nel 1810, il convento fu cangiato a soggiorno dei militari, la chiesa è succursale della parrocchia di san Pietro.

65. I *somaschi* vi furono accolti nel 1579 ed abitarono, ove sorse dipoi il tempio votivo a santa Maria della Salute. Oggidì il convento diventò seminario patriarcale, da cui n' è officiata la chiesa.

66. Sotto il titolo di *Santa Maria Madre del Redentore*, fu piantato nel 1606 un convento di cappuccine, le quali, dopo le vicende, a cui furono soggette tutte le altre famiglie claustrali, tuttora vi sussistono.

67. Un convento di francescani *riformati*, sotto il titolo di san Bonaventura, fu piantato nel 1620: oggidì più non esiste.

68. Monache agostiniane entrarono nel 1625 ad abitare il convento di *Gesù e Maria*. Dopo la soppressione di queste, vi ottennero soggiorno le monache servite, le quali tuttora vi dimorano.

69. I *carmelitani scalzi*, della riforma di santa Teresa, eressero nel 1655 chiesa e convento sotto il titolo di santa Maria in Nazaret. Vi abitarono sino alla generale soppressione: vi rientrarono, pochi anni or sono, e vi si trovano tuttavia: non già nell' antico chiostro, che fu demolito, ma in adjacenti case ch' eglino comperarono.

70. Un nuovo chiostro di vergini fu eretto nel 1647, denominato le

Terese, perchè vivevano sotto la regola di santa Teresa. Dopo la soppressione del 1810, fu deputato ad orfanotrofio femminile; e lo è tuttora.

71. Ottennero convento, due soli anni dopo le Terese, le monache terziarie di san Domenico, sotto il titolo dell' ordine della penitenza, ed ebbero chiesa intitolata al santissimo Rosario. Perirono anch' esse con tutte le altre comunità religiose.

72. Nel 1557, ottennero convento e chiesa le monache servite, sulle fondamente nuove, e portavano il nome del Pianto. Soppresse, passò il convento ad uso di collegio maschile: oggidì vi dimorano le suore della carità.

73. Anche i *filippini* piantarono casa e chiesa in Venezia nel 1662 a santa Maria della consolazione, detta volgarmente *la Fava*. Vi dimorano anche al presente.

74. Altre monache cappuccine furono accolte a Castello nel 1668 ed ebbero chiesa e convento; che perirono poi nella soppressione generale.

75. Nell' isola della *Grazia* ebbero similmente convento le *cappuccine*, nel 1669, e partirono nel 1810. L' isola è ridotta ad orto, non v' ha più traccia di chiesa.

76. Nel medesimo anno 1669 vennero ad abitare il monastero della Madonna dell' Orto monaci cisterciensi della congregazione di Lombardia, trasferitisi dal monastero che avevano a san Tommaso di Torcello.

77. Un monastero di *eremite* agostiniane fu piantato nella parrocchia de' santi Gervasio e Protasio, l' anno 1694 intitolato a *Gesù, Maria e Giuseppe*. Seguì anch' esso la sorte comune.

78. I frati di san Giovanni di Dio entrarono nel 1715 ad abitare il convento di *san Servolo*, e vi soggiornano tuttora.

79. Nell' anno seguente fu concessa l' isola di *san Lazzaro* al monaco armeno Mechitar de Petro, il quale era fuggito da Modone per le guerre dei turchi ed erasi rifugiato in Venezia. Egli è il fondatore della congregazione de' monaci antoniani *mechitariti*, i quali, senz'essere mai stati disturbati nella generale soppressione degli ordini religiosi, continuano ad abitarvi, ornamento e decoro di queste nostre lagune. Lo scopo primario di questa congregazione egli è di educare alla virtù ed alle scienze i suoi allievi, acciocchè nelle orientali regioni possano spargere tra i loro connazionali la luce della verità cattolica e l' incivilimento nelle lettere e negli studii. Scopo importantissimo ed a cui corrispondono con la più felice riuscita.

Con questo chiudo la serie dei monasteri e dei conventi, che hanno esistito nelle nostre lagune, e dei pochi altresì, che tuttora sussistono, dei quali di volta in volta ho fatto menzione. A questi devo aggiungere i tre nuovi istituti, degli scolopii, cioè, piantati in questo secolo dai fratelli Cavagnis, delle monache francescane dell' adorazione, e delle suore Dorotee.

Del seminario patriarcale dirò brevemente, ch' esso ebbe principio colà dove oggidì trovasi; che più tardi fu trasferito a Murano nel monastero di san Cipriano, di cui il patriarca è abate commendatario perpetuo; e che finalmente dal patriarca Milesi fu restituito al pristino luogo, nel convento già dei somaschi a santa Maria della Salute, e vi fiorisce abbellito per cura del canonico Giannantonio Moschini, mancato a vivi alcuni anni or sono.

Dovrei qui adesso commemorare i luoghi pii, le confraternite, i sodalizii, che innumerevoli, per così dire, esistevano in questa città; ma troppo lungo sarebbe il tesserne qui la serie lunghissima. Basti il dire, che non eravi classe d' indigenti o di pellegrini, o d' infermi o di bisognosi, a cui non fosse aperto un asilo; non eravi stadio dell' umana vita, o condizione od arte o mestiere, che non avesse particolar luogo ove radunarsi per attendere alle opere di pietà, o per ottenere sostentamento e ristoro. Dei quali pii luoghi, monumenti onorevoli della religione degli avi nostri, le pingui rendite furono avvolte nell' incalcolabile massa dei beni, che in sul principio del secolo il funesto rovesciamento delle politiche cose assorbì nell' ampio vortice della più sacrilega avidità.

E qui mi è d' uopo far sosta colla narrazione degli avvenimenti ecclesiastici di Venezia, per passare ad esporre le vicende delle diocesi incorporate oggidì con la veneta. Elleno furono Caorle, Equilio od Jesolo, e Torcello succeduta ad Altino. Di Eraclea qui non parlo: il luogo, ove sorgeva quella sede vescovile, giace tra i confini odierni della diocesi di Treviso. Allora ne darò le notizie che ci rimasero. Chiuderò in frattanto il presente articolo colla solita serie dei sacri pastori, che ne ressero la chiesa.

SERIE DEI PATRIARCHI.

I.	Nell' anno	1451.	San Lorenzo Giustiniani.
II.		1456.	Maffio Contarini.
III.		1460.	Andrea Bondimerio.
IV.		1464.	Gregorio Correr.

V.	Nell'anno	1465.	Giovanni Barozzi.
VI		1466.	Maffio II, card. Girardi.
VII.		1492.	Fr. Tommaso Donà.
VIII.		1504.	Antonio Sorianо.
IX.		1508.	Alvise Contarini.
X.		1508.	Antonio II Contarini.
XI.		1524.	Fr. Gerolamo Quirini.
XII.		1554.	Pier-Francesco Contarini.
XIII.		1556.	Vincenzo Diedo.
XIV.		1560.	Giovanni II Trevisan.
XV.		1591.	Lorenzo II card. Priuli.
XVI.		1600.	Matteo Zane.
XVII..		1605.	Francesco card. Vendramino.
XVIII.		1619.	Giovanni III Tiepolo.
XIX.		1631.	Federico card. Cornaro.
XX.		1644.	Gian-Francesco Morosini.
XXI.		1678.	Alvise II Sagredo.
XXII.		1688.	Gian-Alberto Badoaro.
XXIII.		1706.	Pietro Barbarigo.
XXIV.		1725.	Marco Gradenigo.
XXV.		1734.	Fr. Francesco Antonio Correr.
XXVI.		1741.	Alvise III Foscari.
XXVII.		1758.	Giovanni IV Bragadino.
XXVIII.		1776.	Federico Maria Giovanelli.
XXIX.		1801.	Lodovico card. Flangini.
XXX.		1807.	Nicola-Saverio Gamboni.
		1811.	*Stefano Bonsignore intruso.*
XXXI.		1816.	Francesco Maria Milesi.
XXXII.		1820.	Giovanni-Ladislao Pyrker.
XXXIII.		1827.	Jacopo card. Monico.
XXXIV.		1852.	Pietro-Aurelio Mutti.

CAORLE

Nella emigrazione dei popoli, che fuggirono dalle irruzioni dei barbari, e che formarono la veneziana consociazione, fu Caorle una delle isole, che loro porsero asilo circa l' anno 407. Qui vennero a ricoverarsi particolarmente quelli di Concordia e delle contigue terre del trivigiano, e vi si fermarono finchè parve loro cessata la devastatrice procella ; ma ben presto nel 452 al comparire del feroce Attila dovettero i concordiesi riparar di bel nuovo al pristino asilo. Ha quest' isola il nome di *Caorle*, quasi corruzione dell' antico e primitivo, derivatole, a quanto pare, o dall' abbondanza delle capre, che vi si moltiplicavano, o dall' esserne stata asilo dei fuggiaschi pastori. Checchè ne sia, gli antichi nomi, con cui la si trova commemorata presso i cronisti, sono *Sylva Caprulana*, *Capritana*, *Caprensis*, *Insula Capriae*, *Caprulae*, *Capraria*, *Capritana*. In un manoscritto, che fu trovato nel suo archivio vescovile, le si trova attribuito anche il nome di *Petronia*, ed evvi citata l'autorità del Sansovino: leggesi infatti: « Caorle » vescovato suffraganeo al patriarcato di Venetia, prima chiamato *Petronia*, » fu edificato dagli huomini di Concordia. » — Sansovino cronaca di Venetia. Di quanta autorità esser possa la testimonianza di questo manoscritto, posteriore ai tempi del Sansovino, di cui cita la cronaca, non saprei dirlo : lo stesso Bottani, estensore di un *Saggio di storia della città di Caorle*, confessa (1), che questo nome dato a Caorle « non è per verità » molto fondatamente sostenuto da valevoli autorità. » E poscia, oltre alla testimonianza del citato manoscritto, commemora una tradizione, « che » solidamente si è mantenuta fra gli abitanti, i quali sogliono anzi caratterizzarla coll' epiteto di *Bella*. » E su questo proposito aggiunge : « Se » però si vorrà riflettere, che la via Emilia (una delle tre di questo nome)

(1) Pag. 43.

» che fra noi s' accostava alla Sylva Caprulana e continuava verso l' O-
» riente sino ad Aquileja la era dovuta al console Emilio, alla di cui fa-
» miglia apparteneva Petronio Didio Severo, padre di Didio Giuliano, il
» quale dopo Pertinace acquistò l' impero, non sarà forse difficile il giu-
» stificare i primi motivi che impressero nel nostro Caorle il nome di
» *Petronia.* »

Aveva quest' isola nei primi tempi il suo tribuno, il quale, in unione cogli altri, concorreva a formare il primo abbozzo della veneziana repubblica: ma quando incominciò il governo dei dogi, vi risiedeva un gastaldo ducale da prima; poi un podestà; ed il doge vi si recava ogni anno ad amministrare la giustizia. Tra i vescovati delle nostre lagune, quello di Caorle è riputato il più antico, perciocchè piantato nel 598. Caorle ebbe rinomanza anche perchè furono qui raggiunti i triestini, che avevano rubato ai veneziani le spose: da ciò anzi uno de' suoi porti prese il nome di *porto delle donzelle*, che tuttora gli si conserva.

Caorle, come tutte le altre città ed isole dell' estuario veneto, nacque cristiana ed ebbe sede vescovile, perciocchè popolata moltissimo, sino dall'anno 598, come poco dianzi io diceva. Sembra, che il primo suo pastore sia stato il vescovo medesimo di Concordia, il quale, fuggito dalle armi di Attila, vi abbia fissata la sua dimora. Egli era ungaro di origine, ed aveva nome Giovanni, il quale, più che per le incursioni dei barbari, per sottrarsi dallo scisma famoso dei tre capitoli, venne a cercarsi asilo in quest' isola. Lo si raccoglie assai chiaramente dalle lettere del pontefice san Gregorio I, scritte nel 599 a Callinico esarca di Ravenna ed a Mariniano arcivescovo di quella metropoli. Al primo così diceva (1): « Quae autem de insulae
» Capritanae ordinatione decreverim, per reverendissimum fratrem et
» coepiscopum nostrum Marinianum vestra excellentia agnoscet. » Ed all' arcivescovo scriveva (2): « Latores ad nos praesentium viri clarissimi
» vicedominus atque Defensor venerunt, asserentes quia in castello quod
» Novas (3) dicitur, episcopus quidam, Johannes nomine, de Pannoniis

(1) Lett. IX del lib. IX.

(2) Lett. X dello stesso lib.

(3) Inesattamente il Gussanvido spiegò, questo castello di *Nova* essere stato *Città nova distrutta:* — « Novae, sedes olim epi-
» scopalis in Venetis, nunc locus Marchiae
» Tarvisinae, Concordiam inter et Tarvisium,
» vulgo dictus *Città nova distrutta*, subest-
» que dominio Venetorum; » la quale spiegazione accettarono anche i dottissimi padri maurini nell' edizione delle opere di san Gregorio (*Pariis* MDCCV, *tom. II, col.* 935

» veniens fuerit constitutus, cui castello eorum insula, quae Capritana » dicitur, erat quasi per dioecesim conjuncta. Adjungunt autem, quod ab » eodem violenter abstracto episcopo et expulso, alius illic fuerit ordina- » tus. De quo tamen hoc placuisse referunt, ut non in praedicto castro, » sed in sua insula habitare debuisset. Qui dum illic cum eis degeret, in » errorem se schismatis detinere noluit, atque cum omni plebe sua excel- » lentissimo filio nostro Callinico exarcho petitionem dedit, ut catholicae » ecclesiae cum omnibus, qui cum ipso erant, sicut praediximus, uniri » debuisset. Qui, ut ajunt, a schismaticis persuasus post semetipsum re- » diit et nunc omnis ille populus, qui in praedicta insula consistit, sacer- » dotis protectione privatus est: quia dum sanctae ecclesiae uniri desi- » derat, illum jam recipere non potest qui ad schismaticorum errorem » reversus est, et petunt sibi ordinari alium debere. Sed nos quia cuncta » necesse est districte ac subtiliter perscrutari, hoc ordinandum esse prae- » vidimus, ut fraternitas tua ad eumdem episcopum mittat, eumque re- » verti ad ecclesiae catholicae unitatem et ad propriam plebem admoneat. » Qui si admonitus redire contemserit, grex Dei decipi non debet in errore » pastoris. Et idcirco sanctitas tua illic episcopum ordinet, eamdemque » insulam in sua diocesi habeat etc. »

Giovanni adunque dal castello delle Nove erasi rifugiato in Caorle, donde gli abitatori di quello, ch' erano scismatici, lo vollero di bel nuovo tra loro; ed egli andatovi ne abbracciò anche lo scisma. Perciò i caprulani chiedevano al papa un nuovo pastore, di cui per altro non ci rimase memoria. Bensì ad essi il pontefice scriveva lettera di congratulazione

in annot.) Inesattamente io dico, perchè l'odierna *Città nova distrutta* nominavasi allora Eraclea, ned ebbe il nome di *Città nova* se non dopo la distruzione di Eraclea, a cui veniva sostituita. La qual cosa avvenne più secoli dopo. Anzi ai tempi di san Gregorio non era stata piantata per anco neppur la sede episcopale di Eraclea, di cui fu primo pastore il vescovo san Magno fuggito da Oderzo, ossia da *Opitergio*. Più; dalle parole di san Gregorio apparisce, che l'isola di Caorle fosse a questo di Nova, o delle Nove, *quasi per dioecesim conjuncta*. Il luogo di Città nova n' è discosto più di venti miglia; dunque non può essere il castello in discorso. Bensì otto miglia da Caorle, vicino alla pineta, che sta prossima al Tagliamento e sui lidi caprulani, esisteva un castello, di cui s' è perduto ora il nome; ed è probabile, che questo fosse il castello delle *Nove*, vicino a Caorle, commemorato del santo pontefice. Ved. a questo proposito il Bottani, luog. cit., pag. 138.

per la loro fedeltà alla cattolica dottrina, e di questo tenore encomiavali (1).

GREGORIVS HABITATORIBVS CAPRAE INSVLAE HISTRIAE PROVINCIAE CONSISTENTIBVS.

« Redemptor noster, Dei hominumque mediator, conditionis humanae » non immemor, sic imis summa conjungit, ut ipse in aeternitate permanens, ita temporalia occulto instinctu pia consulens moderatione disponat: quatenus de ejus manu antiquus hostis nullatenus rapiat, quos » ante saecula intra sinum matris Ecclesiae coadunandos esse praescivit. » Nam etsi quisquam eorum inter quos corporaliter degit, flatibus motus, » ad tempus ut palmes titubet: radix tamen rectae fidei, quae ex occulto » prodit, divino judicio virens manet; quae accepto tempore fructum de » se ostentare valeat qui latebat. Quod in vobis nunc ex desiderio vestro » gestum esse superni respectus illustratione cognoscimus, qui schismaticorum inter quos habitatis pertinaciam refutantes, coadunari ovili Dominico mente promptissima ipsa rei operatione monstratis. Quibus enim » scissura displicet, sanos se velle esse testantur et reprobantes errorem, » ostenditis vos amare quod rectum est, vitare quod devium. Hinc est » quod nos et vestra dudum directa petitio et latorum praesentium responsalium vestrorum salubria postulantium laetificavit adventus, per » quos significastis vos et devios reprobare gressus errantium, et rectum » salutis iter quaerere, per quod unitati vos sanctae Ecclesiae reformantes » ad retributionem bene operantium, qui intra ejus sinum constituti sunt, » debitam tenderetis. Unde sic laudabilem vestraeque in aeternum animae » profuturam voluntatem vestram cum omni gaudio sumus libenter amplexi; hoc cum Domini auxilio disponentes, ut si quidem episcopus » quem vobis in vestra reformari petiveratis ecclesia, a schismaticorum » lapsu se segregans, Ecclesiae voluerit unitati conjungi, fratri et coëpiscopo nostro Mariniano evidenter scripsimus qualiter petitionem vestram » ex nostra auctoritate debeat confirmare. Sin vero, quod optandum nobis » non est, ab illorum se noluerit schismate reparare, idem quomodo vestra » ecclesia proprium habere valeat sacerdotem, praedicto fratri et coëpiscopo

(1) Lett. XCVII dello stesso lib. IX, appartenente all' anno 599.

» nostro scripsimus: quatenus in utroque et pia mentis vestrae devotio » sortiatur effectum, et grex dominicus contra insidiantis jacula sit se- » curus. »

Non rimase per verità indizio certo del vescovo, che dovevasi sostituire allo scismatico Giovanni; dal che il Bottani (1) trasse argomento a conchiudere, che « non rilevandosi eletto altro vescovo in di lui vece, ogni » buona ragione favorisce il credere, che Giovanni sia stato nel vescovato » di Caorle riconfermato, e non un altro vescovo dello stesso nome sosti- » tuito, come vogliono alcuni. » Io per altro non azzarderei di conchiudere nè per sì, nè pel no. Checchè d' altronde se ne voglia conchiudere, è certo che sino all' anno 875 non si ha notizia di verun altro pastore, che abbia posseduto o governato cotesta chiesa. Nel qual anno si sa, che ne possedeva la cattedra un Leone; e lo si sa, perchè il papa Giovanni VIII pronunziò contro di lui sentenza di scomunica, in pena di essersi sottratto dall' intervenire al concilio di Ravenna, a cui avealo invitato: nè v' intervenne, che dopo sciolta la radunanza. Ad istanza per altro del doge Orso Partecipazio I fu assolto ben presto dalle censure.

Nell' anno 1053 si trova sottoscritto ad un diploma del doge Domenico Contarini un vescovo di Caorle, che aveva nome Giovanni, e che n' era perciò il secondo di questo nome. Aveva relazione quel diploma alla generosità del doge che donava alcuni terreni al monastero di san Nicolò di Lido. Un altro vescovo di questa chiesa ci si presenta sotto l' anno 1074, nominato Buono: egli sottoscrisse ad un diploma del doge Domenico Silvio in favore di Domenico Cerboni patriarca di Grado (2). Nell'anno 1107, il vescovo di Caorle, Giovanni III Trevisan, è commemorato in un documento ducale di Ordelafo Falier, e nell' anno seguente sottoscriveva ad un altro documento a favore dei monaci di san Cipriano di Murano (3). La quale notizia mostra inesatta l' asserzione del Bottani, che disse morto il Trevisan nello stesso anno 1107, e che in quell' anno medesimo segna avvenuta l' elezione del successore Domenico Orio. Lo sbaglio forse derivò dall' avere alternato l' anno 1117, col 1107; perchè appunto nel 1117, a' 10 di settembre egli prestava al patriarca di Grado il suo giuramento

(1) Pag. 141.

(2) Portò questo diploma il Muratori nelle sue *Antichità del medio evo*, pag. 243 del t. I.

(3) Ved. Flam. Corn. *Eccl. Torcell.*, pag. 193 del tom. III.

di fedeltà e di obbedienza. Che poi morisse in quello stesso anno, ovvero più tardi, non saprei dirlo, perchè ce ne mancano i documenti. Ad ogni modo, la prima notizia, che abbiasi, del vescovo PIETRO, che ne fu successore, appartiene al 1127; in quest'anno egli fu al sinodo tenuto in Torcello. In seguito ci si presenta sotto l'anno 1152 il vescovo GIOVANNI IV, il quale sottoscriveva in quell'anno ad una sentenza del patriarca di Grado a favore del pievano di santa Maria di Murano. Vent'anni dopo, trovasi il nome di un DOMENICO II, che si crede appartenesse alla famiglia Tomba (1) da Caorle ed era investito della qualità di delegato apostolico: egli nel 1179 era testimonio alla donazione che il patriarca di Aquileja faceva al monastero di san Nicolò di Lido. Un altro caprulano, anzi suo parente GIOVANNI V Tomba, gli successe nel 1197, il quale in quest'anno appunto, il dì 9 dicembre prestava il solito giuramento di fedeltà al patriarca di Grado. Le schede manoscritte del Coleti ci mostrano sotto l'anno 1205 il nome di un DOMENICO III, vescovo di Caorle; ma non ce ne danno verun'altra notizia: di esse non fece menzione veruna l'Ughelli, ne il caprulano Bottani. Bensì nel 1209 trovasi vescovo di Caorle il veneziano ANGELO Marini, il quale nel dì 10 maggio prestava il consueto giuramento nelle mani del suo metropolitano Angelo Barozzi patriarca di Grado: ma non visse di molto, perchè nel susseguente anno 1210 gli si trova surrogato di già un GIOVANNI VI Malipiero, già priore dei canonici regolari agostiniani del santissimo Salvatore in Venezia. Visse intorno a sei anni, perchè nel 1216 gli si trova sostituito il vescovo ANGELO II, del quale per altro non si conosce che il nome. Dopo un decennio entrò al governo della chiesa caprulana il vescovo NATALE, ed appunto nel 1226 giurava obbedienza al patriarca di Grado. Di lui si trova memoria anche in una convenzione, che nel 1259 stipulò con Leone Sanuto prefetto di Caorle, e che conservasi registrata nel codice Trevisaneo. Di un vescovo RINALDO, che nel 1247 consecrò il maggior altare della sua cattedrale, intitolato a santo Stefano protomartire, ebbesi notizia dal relativo documento scopertosi nel 1646. Sotto l'anno 1258 ci è fatto noto vescovo di Caorle un VITALE Monaco, del cui pastorale governo non si conosce nè il principio nè il termine. Si conosce bensì, che nel 1262 ne possedeva la sede il vescovo BUONO II, il quale poi fu sepolto nell'atrio della cattedrale, ed a sua memoria fu

(1) Ved. il Bottani, luog. cit., pag. 146.

scolpita nel gradino della porta maggiore l'iscrizione, che qui soggiungo, non troppo onorifica per verità al suo pastorale governo:

✠

NON BONVS HIC BONVS REQVIESCIT CORPORE SOLVM
SPIRITVI REQVIEM DA DEVS OMNIPOTENS.
PASTOR ERAT DICTV, SED MERCENARIVS ACTV,
TALI PARCE PIE DOMINE, DEPRECOR IPSE MISER.

Dopo di lui, ci è noto il vescovo MARINO, il quale consecrò la chiesa di san Felice in Venezia: nè sino al 1282 si trovano memorie del successore di questo, che fu NICOLÒ della famiglia Natali. Se ne ha notizia perchè in quest'anno era presente alla consecrazione della chiesa di san Geremia in Venezia. Lo si trova commemorato anche in un documento del dì 10 agosto 1284, il quale esisteva nell'archivio patriarcale di Grado (1). Finalmente hassi notizia altresì, ch'egli nel 1296 assisteva alla solenne traslazione di un braccio di san Giorgio martire. Quanto più oltre vivesse, non ci è noto: nel 1299, ne possedeva di già la cattedra il vescovo GIOACHINO. Ed anche questi dev'essere vissuto assai poco, perchè, nel 1300, si trova di già al governo della chiesa caprulana il vescovo FR. GIOVANNI VII, di cui non ebbe notizia il Bottani, siccome non l'ebbe neppure l'Ughelli; o piuttosto lo confusero col successore suo, che aveva lo stesso nome. Questo fr. Giovanni infatti ci è fatto palese dal documento della consecrazione della chiesa di santa Maria del Mercato in San Severino, ed il suo nome è sottoscritto cogli altri di tutti i vescovi che in quella occasione concessero indulgenze al nuovo tempio. E ne concedeva egli lo stesso anno anche alla chiesa di san Giorgio di Pirano. Egli, e non il successore suo, consecrò nel 1305 la chiesa di san Pantaleone in Venezia. Egli, io dico, e non già il suo successore; perchè il suo successore FR. GIOVANNI VIII Zane, soltanto il dì 17 novembre 1308, n'era investito del vescovato, e giurava la consueta indulgenza al metropolitano patriarca di Grado. Dunque l'uno non è a confondersi con l'altro. Dice il Bottani, ch'egli morisse nell'anno 1334; ma non so intendere, perchè non si trovasse poi traccia veruna del suo successore sino al 1338, nè perchè vi si abbia ad ammettere un

(1) Ved. Bottani, *Saggio di storia di Caorle*, pag. 149.

settennio di sede vacante: forse il vescovo Zane morì più tardi e forse il suo successore FR. ANDREA Zorzi, veneziano, dell'ordine dei servi, gli fu surrogato prima del detto anno 1338. Visse questi sino al 1348: anzi con la data di quest'anno se ne ha il testamento altresì, rogato in atti di Giacomo Soja, prete della Maddalena in Venezia. Fu sepolto in Venezia nella chiesa dell'ordine suo.

Nell'anno stesso della morte di lui, sottentrò a possederne la cattedra pastorale il francescano FR. GERARDO, che nel 1350 vi fu allontanato, e che nel 1353 fu poi promosso dal papa Innocenzo VI al vescovato di Cività (1). Sino a questa età i canonici di Caorle eleggevano il proprio vescovo: l'ultimo eletto da loro fu questo frate Gerardo; anzi l'elezione di lui cagionò qualche dissapore con la santa sede, perchè il papa Clemente VI se n'era riservata la nomina, e ciò non di meno i canonici lo avevano eletto. Anzi di più: la loro elezione era stata altresì confermata dal cardinale Guido vescovo di Porto, legato de latere del pontefice; ed il patriarca di Grado, Andrea Dotto, lo aveva eziandio consecrato. Appena Clemente VI n'ebbe notizia, annullò quella elezione, ed invece promosse alla santa chiesa caprulana, nel 1350, un BARTOLOMEO, detto anche *Bartolino*, il quale ne tenne il governo sino al 1365, che fu l'ultimo anno della sua vita. Intanto, morto il papa Clemente VI, e sostituitogli sul pontificale trono Innocenzo VI, riputò il nuovo papa non convenire, che il frate Gerardo, eletto senza sua colpa e già consecrato vescovo, rimanesse abbandonato e senza una sede: perciò nel 1355, come ho detto di sopra, lo promosse al vescovato di Cività. Tuttociò potrà meglio conoscersi dalla stessa lettera apostolica, scritta a lui da Avignone il dì 15 novembre di quell'anno, la quale è del tenore seguente (2):

(1) Si noti: *al vescovato di Cività*; nè a dire il vero ho potuto scoprire, se lo sia stato a quello di Civita Castellana, o di Città di Castello, o forse di Città Ducale. A quello di Città della Pieve no certamente, perchè non ne fu piantata la sede che dopo il 1600. Neppure a quello di *Civitavecchia*, come affermò il Bottani, che ce ne recò la relativa lettera pontificia; sì perchè non appellavasi *Civitas* nè *civitatensis episcopatus* od *ecclesia*; ma *Centumcellae* e *centumcellensis*; e sì perchè nel 1100 non aveva più vescovi, i quali però furonle restituiti soltanto nel nostro secolo dal pontefice Leone XII, come a suo luogo ho narrato.

(2) Dal registr. vatic., lib. 2, fol. 48.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI GERARDO EPISCOPO CIVITATENSI.

« Summi dispositione Rectoris etc. . . . ecclesiae universae et praeser-
» tim ad ecclesiam romanam nullo medio pertinentes, ut statu prospero
» florsant et accrescant, quod tunc recte perficitur, cum ecclesiis ipsis
» suorum pastorum gubernatione carentibus personae etc. . . . . feliciter
» gubernare. Dudum siquidem fel. rec. Clemens papa VI praedecessor no-
» ster cupiens ecclesiae Caprulensi, cujus tunc regimini bon. mem. An-
» dreas episcopus Caprulensis praesidebat, cum eam quovis modo vacare
» contigeret, per apostolicae sedis providentiam idoneam praeesse perso-
» nam provisionem ejusdem ecclesiae ordinationi et dispensationi suae ea
» vice specialiter reservavit decernendo ex tunc etc. . . . contingeret atten-
» tari. Ac deinde praefata ecclesia per obitum ejusdem Andreae episcopi,
» qui extra romanam curiam diem clausit extremum pastoris solatio de-
» stituta dilecti filii capitulum ejusdem ecclesiae reservationis et decreto
» praedictorum ignari, te ordinis fratrum minorum professorem, in sacer-
» dotio constitutum, in caprulensem episcopum, licet de facto, alias tamen
» canonice concorditer elegerunt, tuque reservationis et decreti praefato-
» rum etiam inscius electioni hujusmodi de superioris tui licentia consen-
» tiens, obtinuisti per venerabilem fratrem nostrum Guidonem episcopum
» Portuensem tit. S. Caeciliae presbyterum cardinalem in partibus illis
» apostolicae sedis legatum, auctoritate legationis suae electionem hujus-
» modi confirmari, ac per bon. mem. Andream patriarcham Gradensem
» de mandato ejusdem legati munus consecrationis rite tamen alias tibi
» impendi. Postmodum vero idem praedecessor de persona ven. fratris
» nostri Bartolini episcopi caprulensis ipsi caprulensi ecclesiae de consilio
» fratrum suorum S. R. C. cardinalium, de quorum numero tunc eramus,
» auctoritate apostolica providit et eum praefecit eidem ecclesiae in epi-
» scopum et pastorem, et sic tu nullius ecclesiae episcopus remansisti:
» ac deinde dicto praedecessore nostro, sicut Domino placuit, de hac luce
» subtracto, et nobis ad apicem summi apostolatus assumptis ecclesiaque
» Civitatensi ad eamdem Romanam ecclesiam nullo medio pertinente, ex
» eo pastoris solatio destituta, quod nos vener. fratrem nostrum Thomam

» Callien. tunc Civitatensem episcopum apud sedem apostolicam constitu-
» tum a vinculo quo tenebatur eidem Civitatensi ecclesiae, cui tunc praee
» rat de fratrum nostrorum consilio et apostolicae potestatis plenitudine
» absolventes, ipsum ad ecclesiam Calliensem tunc vacantem duximus
» transferendum praeficiendo eum eidem Calliensi ecclesiae in episcopum
» et pastorem. Nos ad celerem expeditionem ejusdem Civitatensis eccle-
» siae, de qua nullus praeter nos hac vice disponere potest, pro eo, quod
» nos ante vocationem hujusmodi ipsius Civitatensis ecclesiae provisio-
» nes etc. Post deliberationem, quam de etc. diligentem: demum ad te
» consideratis grandium virtutum tuarum meritis, quibus personam tuam
» Altissimus insignivit, convertimus oculos nostrae mentis. Quibus omni-
» bus debita meditatione pensatis, de persona tua ipsi Civitatensi eccle-
» siae providimus, ut per tuae cooperationis ministerium votivis jugiter
» proficiat commodis et successis prosperis augeatur, ac tu proinde divi-
» nam praefatae sedis et nostram benedictionem et gratiam uberius con-
» sequi merearis. Datum Avenioni VIII idus novembris anno primo. »

Del vescovo Tommaso, che in questa lettera vedesi commemorato, nulla di più ho saputo scoprire nella mia narrazione sulla chiesa di Cagli (1), tranne che nel 1355 vi veniva promosso, trasferito dal vescovato di Cività: nè di più ci seppe dire l'Ughelli. Ma ritorniamo alla chiesa di Caorle. Morto nel 1365 il vescovo Bartolomeo, gli fu sostituito in quell'anno medesimo il francescano FR. TEOBALDO, ch' era vescovo di Corone nella Morea: questi nel 1367 assisteva alla consecrazione della chiesa di san Cassiano in Venezia, e nel seguente anno morì. Subito fu eletto in sua vece DOMENICO IV d' Albania, che diventò poscia arcivescovo di Zara, ed ebbe qui successore nel 1378 ANDREA II Bon, il quale, dopo sedici anni di spirituale governo di questa chiesa, fu trasferito al vescovato di Pedena. Perciò contemporaneamente nel 1394 venivagli sostituito sulla santa sede caprulana un NICOLÒ II, il quale pochi anni dopo fu deposto dalla sua dignità per sentenza del pontefice Giovanni XXII in pena di avere abbandonato per quattro anni l' affidatogli gregge. In sua vece il Wadingo ci mostra promosso alla dignità episcopale di questa chiesa, intorno al 1411 il francescano FR. FRANCESCO, di cui d' altronde non fecero menzione alcuna l'Ughelli ed il Bottani: eglino bensì ci mostrano sotto l' anno successivo

(1) Nella pag. 248 del vol. III.

1412 la promozione del domenicano FR. ANTONIO de Caturcio, cui dicono vissuto sino al 1451. Quindi nell' anno stesso entrò ad esserne successore ANDREA III da Montecchio, trasferito di poi al vescovato di Fossombrone. Dal 1442 al 1454 fu governata la chiesa caprulana dal francescano FR. LUCA Murazzo, il quale morì in Pordenone ed ivi fu sepolto. Addì 4 maggio del medesimo anno sottentrò a possederne la sede un GOTTARDO, cui il Bottani dice morto nel 1475. Ciò potrebb' essere: ma non fu già che egli morisse vescovo di questa chiesa, perchè tra lui ed il successore commemorato sotto quell' anno dal suddetto scrittore, devono essere inserti altri due vescovi, dei quali ned egli, nè l' Ughelli ebbero notizia. Questi furono, nel 1460, GIOVANNI IX da Marostica, già da più anni canonico di san Pietro di Castello in Venezia; e nel 1469, FR. ANTONIO II da Fabriano, che sino dal 1465 era vescovo di Suana, donde fu poi qui trasferito. Del primo si ha notizia dal suo stesso sigillo, portante il suddetto anno 1460 e la qualificazione di vescovo *Caprulensis:* l' altro è commemorato nelle schede inedite del Coleti, esistenti nella nostra biblioteca marciana.

Dopo adunque di questi va collocato, nel 1475, il veneziano PIETRO II Carli, eletto il dì 4 giugno. Fu benemerito di avere rifabbricato di pianta il palazzo vescovile e di aver fatto cingere di muro sì questo come il contiguo orto: delle quali cose esisteva memoria in atti dell' archivio suo e nell' iscrizione scolpitavi:

PETRVS CARLO VENETVS
EPVS. CAPRVLAR. NICOLAI
F. SVI AC POSTERV. DECORI
HOS MVROS A FVNDAMEN
TIS EREXIT KL.
OCTOBRIS
M. CCCC. LXXXX.

Viss' egli sino all' anno 1515, nel quale gli fu sostituito DANIELE Rossi, nato a Burano. Di lui hassi memoria, che nel 1529 addì 16 maggio abbia consecrato la chiesa di santa Maria degli Angeli nell'isola di Murano. Morì nel 1558 e fu sepolto nella sua cattedrale in una cassa di marmo infissa nella parete, a destra dell' altare di sant' Antonio, ove anche gli fu scolpita l' epigrafe:

REVERENDISSIMI D. D. DANIELIS DE RVBEIS
DE BVRANO EPI. CAPRVLARVM HIC
REQVIESCVNT OSSA. SEBASTIANVS
NEPOS EPVS. CAPRVLARVM POSVIT

Un suo nipote infatti, che aveva nome Sebastiano, fu il successore suo nello stesso anno: visse quattro anni soltanto. Egidio Falcetta, detto anche Falconetti, lo sussegui nel 1542. Era nativo di Cingoli. Fu presente al concilio di Trento, e di lui parlò onorevolmente il Pallavicini, come di uomo dotto e pio. Nel 1563, passò al vescovato di Bertinoro: ed in sua vece ebbe la chiesa di Caorle il carmelitano fr. Giulio Superchio, da Mantova, il quale ne tenne il pastorale governo sino all'anno 1585, ultimo della sua vita. Consecrò in Venezia le chiese di santa Maria della Consolazione, detta volgarmente *la Fava*, di san Giuliano, di san Francesco della Vigna, de' santi Cosimo e Damiano nell'isola della Giudecca. Nell' anno stesso della morte di lui, fu eletto a succedergli sulla santa cattedra caprulana il trivigiano Gerolamo Ragazzino, il quale nell'anno seguente consecrò la chiesa delle benedettine agli Ognissanti; morì nel 1595. Un frate domenicano di Treviso, fr. Angelo III Casarino, fu eletto vescovo di Caorle il dì 21 luglio dello stesso anno. Morì in patria nel 1600, ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Nicolò dell'ordine suo: ivi pure gli fu scolpita in marmo l'effige, sotto cui leggesi la seguente iscrizione:

M. M. M. M. M.
QVID VIS VIVE? LOQVI DEFVNCTO SISTE, QVID VRGES?
QVIS SIT HIC? EXCELSI PARS QVOTACVMQVE POLI.
QVIS FVERIT? FVIT ANGELVS: EX QVO STEMMATE NATVS?
EX CASANINIS CIVIBVS. VNDE? SOLO.
QVALIS? MITRATVS. CVJVS? CAPRVLENSIS. AN ISTIC
VIXERIT? HAVD VIXIT. QVOMODO? VIVIT ADHVC.
QVID SIC? QVOD FATO NIL DIGNVM GESSERIT. AEVO
GRANDIS? DIC QVATVOR LVSTRA, SED ADDE DECEM.
QVA FVERIT VITA? SANCTA. QVA VESTE PROFESSVS?
HAC, QVAE FERT SVMMI MYSTICA VERBA DEI.

AN TIBI SIT PRAESENS ? PRAESENS QVID NAM VELIT ? VNVM,
VT MORIENS DISCAS VIVERE. LECTOR ABI.

FR. JO. FRANCISCVS MARCHETTI TAR. ORDIN.
PRAEDIC. OBSERVANTIAE ERGO
S. S. S. S. S.

Le cinque sigle, che precedono la leggenda, vengono spiegate:

MORTALIS MONVMENTA MONENT MENTEM MORIENDVM

e le cinque, che chiudono l'epigrafe, vanno lette in seguito alle due linee precedenti, e significano:

SVO SVMPTV SEPVLCHRVM STATVENDVM STVDVIT.

Nell'anno seguente fu provveduta di pastore la chiesa caprulana con la elezione del francescano riformato FR. LODOVICO de Grigis, il quale visse sino al 1609 e fu encomiato per la sua fermezza nell'estirpare gli abusi e nel promuovere l'osservanza della disciplina ecclesiastica. Lo sussegui, nel 1610, il vescovo BENEDETTO Benedetti, di cui la morte è segnata nel 1629: nel qual anno medesimo gli fu sostituito il veneziano FR. ANGELO IV Castellani dell'ordine de' minimi di san Francesco di Paola; questi morì nel 1640, e l'anno dopo ebbe successore VINCENZO Milani, veneziano anch'egli, il quale in capo a quattro anni passò al vescovato di Curzola. Perciò, nello stesso anno 1645, fu eletto a possedere la santa sede di Caorle il domenicano FR. GIUSEPPE MARIA Piccini. Morì dopo nove anni di vescovato e fu sepolto in Venezia nella chiesa dell'ordine suo a' santi Giovanni e Paolo. Tosto gli fu sostituito nel medesimo anno 1654, GIORGIO de Armini, il quale nell'anno dopo fu trasferito al vescovato di Emonia, e nel successivo anno gli sottentrò nel governo della chiesa di Caorle il francescano conventuale FR. PIETRO-MARTIRE Rusca, ch'era professore di sacra teologia e vicario dell'inquisizione di Padova, ed era inquisitore in Adria. La sua promozione fu a' 10 di gennaro del detto anno, e ne possedè la santa cattedra sino al 1674. Nel lungo giro di tanto tempo vide radicalmente ristorata la sua cattedrale, la quale sino dal 1038 era stata rifabbricata, e quindi era ridotta al massimo deperimento. La consecrò egli il

di 30 agosto 1665 in onore del protomartire santo Stefano. Di ciò serba memoria la iscrizione scolpitavi, la quale dice:

D. O. M.
LEVITAE STEPHANO PROTOMARTYRI
FR. PETRVS MARTYR RVSCA EPVS
CONSECRAVIT
MARINO VIZZAMANO PRAETORE
M. D. C. L. XV.
II. CAL. SEPTEMBRIS

Egli inoltre eresse in essa cattedrale un altare in onore di sant'Antonio da Padova, e v' instituì una mansioneria quotidiana, ed un' obbligazione di due messe cantate ogni mese. Tuttociò è attestato dalla lapide fattavi collocare nella contigua parete, la quale dice:

ILL.^mi ET REV.^mi EPI CAPRVLEN.
VNAM MISSAM LECTAM QVOTIDIE ET DVAS CANTATAS
QVOLIBET MENSE AD HOC ALTARE S. ANTONII
CELEBRARE CVRANTO.
TENENTVR VT IN ACTIS D. OCTAVII RODVLPHI NOT. VEN.
DIE XIV. MENSIS JANV. M. D. C. LXXI. AB INCARNAT.
FR. PETRVS MARTYR. RVSCA EPVS. CAPRVLEN.
ERREXIT. VNIVIT. DISPOSVIT.

Lui morto, gli fu dato successore, nel 1674, un altro francescano conventuale FR. FRANCESC' ANTONIO Boscaroli, che morì nel 1679. Quindi restò vacante la sede sino al 1684, nel qual anno fu eletto a possederla il buranello DOMENICO V Minio, ch'era arcidiacono di Cervia, e che morì nel 1698. Un somasco, FRANCESCO II Strada, gli fu dato a successore in quell' anno stesso: ma poco dopo avere avuto notizia della sua promozione, prima ancora di pigliarne il possesso, morì, e fu sepolto nella chiesa di san Cipriano di Murano, del cui seminario era stato rettore. Sulla sua tomba era stata scolpita l' epigrafe:

D. O. M.
P. D. FRANCISCVS STRATA C. R. S. TER SE
MINARII HVIVS RECTOR ET EPISCOPVS
ELECTVS CAPRVLARVM OBIIT ANNO 1698
AETATIS SVAE IL. OCTAVO IDVS OCTOBRIS.

L' anno dopo gli fu dato successore il padovano Giuseppe Scarella, il quale similmente morì prima di ricevere l' episcopale consecrazione, per cui erasi recato a Roma. Un chioggiotto gli fu sostituito nel 1700, Francesco Andrea Grassi. Si rese benemerito di avere ampliato il palazzo vescovile e di avere altresì migliorato i redditi del vescovato: al che generosamente concorse la pietà del doge e della città. A memoria di ciò fu collocata l' iscrizione, che dice:

EPISCOPALE PALATIVM
PRINCIPIS ET COMMVNITATIS SVBSIDIO RESTAVRATVM
FRANCISCI GRASSO EPISCOPI CAPRVLARVM
DE SVO REGIMINE OPTIME MERITI
MAJORI AMPLIATVM LARGITIONE
REDDITIBVS ETIAM MENSAE PERVIGILI AVCTIS SEDVLITATE
ANNO 1705.

Morì questo vescovo nel 1712: nel qual anno medesimo sottentrò ad essergli successore Daniele Sansoni, titolato di san Mosè di Venezia: cinque anni dopo fu trasferito al vescovato di Emonia nell'Istria. Qui perciò gli fu sostituito il servita fr. Gian-Vincenzo de' Filippi, ch' era vescovo di Zante. Egli fecesi preparare la sepoltura nel mezzo del presbiterio della sua cattedrale, e sulla pietra che la copre fu scolpita questa curiosa iscrizione, dettata, per quanto dicesi, da un abate di Latisana, che nominavasi Giovanni de' Conti.

NON JACET IN TVMVLO
NVDVM SINE NOMINE
CORPVS.
VNVM,
QVOD CVNCTIS CONVENIT
VRNA CAPIT,
NOMEN
SI QVAERIS,
QVAERAS
QVO VIXERIT ANNO
MDCCXXVII.

Morì il buon vescovo encomiato per pietà e per dottrina e per pastorale vigilanza nel governo della sua greggia, l'anno 1738: a lui fu sostituito subito Francesco III dei marchesi Trevisan Suarez, ch'era già vescovo di Retimo. Visse più di trent'anni sulla santa sede capnlana, nel qual tempo si meritò molta lode e venerazione per le sue belle qualità. Rifabbricò di suo e di raccolte largizioni dei fedeli la chiesa di santa Maria dell'Angelo, sulla cui porta fu collocata l'iscrizione:

D. O. M.
BEATISSIMAE VIRGINI MARIAE
AC DIVO MICHAELI ARCHANGELO
HVIVS CIVITATIS PATNO.
TEMPLVM HOC VETVSTATE DIRRVTVM
FRANC. EPIS. PRAESIDIO ET FIDELIVM ELEMOSINIS
DENVO A FVNDAMENTIS ERRECTVM
ANNO M. D. C. C. L. II.

Quivi egli volle essere sepolto: perciò, sebbene morisse casualmente in Venezia il dì 25 gennaro 1769, ne fu trasferito in questa chiesa il cadavero, sulla cui tomba fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
DONEC VENIAT EXPECTATA DIES
FRANCISCVS DE MARCHIONIBVS
TREVISAN SVAREZ
EPISCOPVS
SVB TANTAE VIRGINIS PATROCINIO
HANC REQVIEM SIBI PARAVIT
ANNO DOMINI MDCCLII.
OBIIT VERO ANNO
MDCCLXVIII. M. V.
LI XXV GENARO.

Sette soli giorni dopo la morte di lui, gli fu dato successore Benedetto Maria Civran, che nel giugno del 1776 fu trasferito al vescovato di Chioggia. Ed a Caorle gli fu sostituito, addì 28 settembre dello stesso anno, il domenicano fr. Stefano Domenico Sceriman, il quale fu anch'egli trasferito al vescovato di Chioggia, il giorno 2 agosto 1795. In Caorle prestò benefico l'opera sua per la ricostruzione di alcuni altari della cattedrale, i quali per la vetustà erano ridotti pressochè a ruina; ed inoltre si rese benemerito della rinnovazione delle argenterie a servizio delle sacre uffiziature. Trasferito lui alla chiesa clodiense, gli fu sostituito nel governo della caprulana, il dì 10 agosto dello stesso anno, il veneziano Giuseppe Maria II Peruzzi, cherico regolare del santissimo Salvatore in Venezia e vicario perpetuo di sant'Andrea di Pontelongo. Questi fu l'ultimo vescovo di Caorle; imperciocchè nel 1807 trasferito anch'egli, come il suo antecessore, al vescovato di Chioggia, la diocesi rimase amministrata da un vicario capitolare, finchè nel 1818 il pontefice Pio VII, con la bolla *De salute Dominici gregis*, che ho recato nelle pagine addietro, ne decretò la soppressione e l'aggregazione alla chiesa patriarcale di Venezia.

In quel frattempo, e precisamente nell'anno 1814, il dì 14 marzo, il capitolo si radunò per deliberare circa l'ammissione delle massime del capitolo metropolitano di Parigi sul proposito del famoso indirizzo all'imperatore Napoleone *sulle quattro proposizioni del clero gallicano*: ed i

canonici « concordemente dichiararono di avere tutta l' adesione di » riconoscere le massime esternate nella surriferita dichiarazione piena- » mente conformi, e quindi di abbracciarle, essendo analoghe agli antichi » canoni, ai sentimenti della Cattolica Chiesa, ecc. ecc. » I canonici sotto- scritti furono sei (1).

Di dodici canonici n' era composto il capitolo, dei quali era capo il se- niore: nelle sacre uffiziature adoperavano l' almuzia: uno di loro era il parroco dell' unica parrocchia, che comprendeva la città. Seminario non eravi. La diocesi aveva un' altra sola parrocchia, intitolata alla santissima Risurrezione, e di proprietà della famiglia Cottoni, per cui la si dice *di cà Cottoni*. Non eranvi conventi, nè monasteri; un solo ospizio vi avevano i cappuccini, eretto nel 1666 a spese della città. Vengo ora ad esporre pro- gressivamente, secondo il solito, la serie dei sacri pastori, che tennero di questa diocesi lo spirituale governo.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	598.	Giovanni.
II.		875.	Leone.
III.		1053.	Giovanni II.
IV.		1074.	Buono.
V.		1107.	Giovanni III Trevisan.
VI.		1117.	Domenico Orio.
VII.		1127.	Pietro.
VIII.		1152.	Giovanni IV.
IX.		1172.	Domenico II Tomba.
X.		1197.	Giovanni V Tomba.
XI.		1205.	Domenico III.
XII.		1209.	Angelo Marini.
XIII.		1210.	Giovanni VI Malipiero.
XIV.		1216.	Angelo II.
XV.		1226.	Natale.
XVI.		1247.	Rinaldo.
XVII.		1258.	Vitale.

(1) Ved. l' atto capitolare e l' *indirizzo* presso il Bottari, pag. 175 e seg.

XVIII.	Nell' anno	1262. Buono II.
XIX.		1267. Marino.
XX.		1282. Nicolò Natali.
XXI.		1299. Gioachino.
XXII.		1300. Fr. Giovanni VII.
XXIII.		1308. Fr. Giovanni VIII Zane.
XXIV.		1358. Andrea Zorzi.
XXV.		1548. Fr. Gerardo.
XXVI.		1550. Bartolomeo, o Bartolino.
XXVII.		1565. Fr. Teobaldo.
XXVIII.		1568. Domenico IV d' Albania.
XXIX.		1578. Andrea II Bon.
XXX.		1594. Nicolò II.
XXXI.		1411. Fr. Francesco.
XXXII.		1412. Fr. Antonio de Caturcio.
XXXIII.		1431. Andrea III di Montechio.
XXXIV.		1442. Fr. Luca Muazzo.
XXXV.		1451. Gottardo.
XXXVI.		1460. Giovanni IX da Marostica.
XXXVII.		1469. Fr. Antonio II da Fabriano.
XXXVIII.		1475. Pietro II Carli.
XXXIX.		1513. Daniele Rossi.
XL.		1558. Sebastiano Rossi.
XLI.		1542. Egidio Falcetta.
XLII.		1565. Fr. Giulio Superchio.
XLIII.		1585. Gerolamo Ragazzino.
XLIV.		1595. Fr. Angelo III Casarino.
XLV.		1601. Fr. Lodovico de Grigis.
XLVI.		1610. Benedetto Benedetti.
XLVII.		1629. Fr. Angelo IV Castellani.
XLVIII.		1641. Vincenzo Milani.
XLIX.		1645. Fr. Giuseppe-Maria Piccini.
L.		1654. Giorgio de Armini.
LI.		1656. Fr. Pietro-Martire Rusca.
LII.		1674. Fr. Francesc' Antonio Boscaroli.
LIII.		1684. Domenico V Minio.

LIV.	Nell' anno	1698.	Francesco II Strada.
LV.		1699.	Giuseppe Scarella.
LVI.		1700.	Francesc' Andrea Grassi.
LVII.		1712.	Daniele Sansoni.
LVIII.		1718.	Fr. Gian-Vincenzo de' Filippi.
LIX.		1755.	Francesco III Trevisan Suarez.
LX.		1769.	Benedetto Maria Civran.
LXI.		1776.	Fr. Stefano Domenico Sceriman.
LXII.		1795.	Giuseppe Maria II Peruzzi.

TORCELLO

Altra sede vescovile, incorporata nel 1818 con la chiesa metropolitana di Venezia, di cui era stata per quasi quattro secoli suffraganea, è Torcello, derivata dalla traslazione dell' antichissima di Altino Esisteva la sede torcellana nell' isola, che ne porta il nome; nella città, di cui non rimasero oggidì che lagrimevoli avanzi e meschinissimi ruderi. Porta opinione il Filiasi, che quest' isola fosse coltivata anche all' epoca romana, e quando Altino esisteva: pare anzi, che qui fosse alcuna delle amenissime ville encomiate già da Marziale e da lui paragonate a quelle della spaggia di Baja: .

Aemula Bajanis Altini littora villis.

La qual cosa tanto più riesce probabile per la vicinanza dei porti, che servivano al commercio di Altino. Che l' isola fosse abitata, lo si raccoglie altresì dalle molte monete di Nerone, di Claudio, di Vitellio, di tempi del basso impero, d' imperatori greci e de' secoli barbari, le quali s'ebbero a trovare coltivando la terra, ed anche al presente di quando in quando si trovano. Lo si raccoglie inoltre dalle varie lapidi romane, le quali lasciano luogo a conghietturare, che qui esistesse un tempio dedicato a Beleno e che fossero stati donati alcuni orti pubblici a particolari classi di artieri altinati. Checchè per altro si possa dire o conghietturare della sua primitiva esistenza, certo è, che nel quinto secolo vi si rifugiarono gli altinati, per sottrarsi dalle irruzioni dei barbari; vi fabbricarono ampie abitazioni; vi rizzarono chiese. E più precisamente si può affermare, che in più buon numero vi si fissarono quei profughi, allorchè nel 452 il feroce Attila occupò e distrusse Altino; e che stabilmente vi si trattennero, allorchè i longobardi la tolsero ai greci e intieramente la smantellarono. Fu in quest' ultima epoca, che il vescovo Paolo fuggì di Altino col suo clero,

colle reliquie e con tutti i sacri tesori e piantò in Torcello a sè ed ai suoi successori la cattedra pastorale.

Fatta industriosa e commerciante la nuova città, perciocchè derivata dall' eccidio di Altino, prese il nome appunto di *nuova Altino*. Pensano poi alcuni cronisti, che Torcello si nominasse, perchè gli stessi trasmigrati vollero imporle il nome di una delle sei porte della loro città: non tutti per altro sono d'accordo nel tramandarcelo. Chi la disse *Tauricellium* e chi *Dorceum;* i più *Torcellae* e *Torcellum*. L'antichissima cronaca sagornina, la prima veneziana che si conosca, ce la esalta per la sua fortezza, perciocchè, sebbene senza torri e senza mura, la rendevano inespugnabile le molte isole fiorenti e popolate, che le formavan corona (1). Perciò l'imperatore Costantino Porfirogenito nominavala *magnum emporium Torcellanorum*: sicchè ci è forza conchiudere, ch' essa a tanto di potere e di magnificenza a poco a poco arrivasse, sino a meritarsi un tal nome. L' isola era tagliata da un grande canale, le cui rive erano adorne di case e di palazzi, ed erano a quando a quando unite da ponti: aveva molta somiglianza a Venezia. Ma di tuttociò non altro più resta oggidì, se non qualche guasto edifizio colà dov'era un tempo la piazza; e due sole chiese vi restano. Nella piazza vedesi ancora una seggiola a bracciuoli, di marmo, su cui si dice, che sedessero a rendere ragione ai cittadini gli antichi tribuni, rettori dell' isola. Esiste inoltre una porzione del pubblico palazzo, una torricella, una loggia, a cui mette una gradinata; esistono alcuni dei ponti su varii de' canali, che vi serpeggiano. Tutto il restante dell' isola è ridotto a coltivazione: pochissimi e poveri popolani vi soggiornano, i quali vivono chi dell' agricoltura e chi della pescagione: L' aria n' è insalubre.

Dopo le quali compendiose notizie sulla città di Torcello, la sua ecclesiastica storia emmi duopo narrare. Essa trae sua origine dalla chiesa altinate: perciò di Altino, della sua chiesa, de' suoi pastori devo premettere il racconto.

(1) « Sexta insula Torrellus etc. . . . quae licet urbium moenibus munita non clarescat, » tamen aliorum insularum munitione circumscripta in medio tutissima pollet. »

ALTINO

Sul margine della terraferma, all' estremità della via Emilia, che ad Altino appunto menava, sorse già un tempo la rinomatissima città, di cui appena appena esistono oggidì le vestigia. Ce ne descrive il sito eruditamente il Filiasi (1). con le seguenti parole: « Il margine del continente » piegandosi al nord forma una curva che circonda le paludi comunicanti » alla laguna. In esse esistono molti dossi sui quali stava la città. Sono » come tanti monticelli uniti a gruppo, che all' occidente e settentrione » tengono paludosi terreni, dove sboccano i piccoli fiumi ora detti Zero e » Dese, ed una volta *Demius* ed *Jarius*. Nascono nell' interno del paese ed » in que' prati stessi dove nasce il Sile. All' oriente confinano con altre » vaste paludi e col canale manufatto, che dalla laguna conduce al Sile » ed a sostegni detti le *Portesine*, fatti perchè questo fiume in laguna non » entri. Al mezzogiorno poi toccano col loro piede le barene o salse paludi elevate, che dentro alla laguna molto si avanzano incontro alle » isole de' Borgognoni, Torcello, Burano e Mazorbo. Queste barene poco » oltre il piede delle motte suddette chiudono e circondano vasto specchio » di acqua viva, che forma larga conca o lago circolare, detto *lago di Cona*, » di bellissimo aspetto. Il lago per mezzo di molti piccoli rivolti, che serpeggiano dentro alle barene riceve e ridona nel flusso l' acqua salsa alla » laguna aperta. Uno di questi canali togliesi da Cona, e largo sufficientemente sale per mezzo alle barene fino alle motte o dossi suaccennati, e » radendo il loro piede entra nella palude semidolce dove esistono le » traccie dell' Emilia (2). Sale per esso dunque la marea giornaliera fino » alle motte, anzi nelle grandi procelle coprendo le barene, anche Cona

(1) *Mem. stor. de' Veneti primi e secondi*, edizione di Venezia 1796, pag. 245 del tom. III.

(2) Ossia, dell'antica via Emilia, la quale menava ad Altino.

» confonde e unisce all'aperta laguna. Tra Cona poi e le motte alzasi in » mezzo alle barene un solitario isolato dosso coperto di erba e di alberi, » che chiamasi il Montirone. Vediamo pertanto, che la città occupava il » gruppo di quelle motte, gruppo bizzarro, che rappresenta una fila di » collinette assai allungata, da occidente in oriente, e solitaria in mezzo » alle paludi e l'acqua. Vedendole dal margine del continente piacciono » colle loro gibbosità, sulle quali salgono e scendono i campi arati e i » filari delle viti e degli alberi fronzuti che occupano il luogo delle torri » e delle case . . . . Su que' tumuli dunque la città sorgeva, e pare che ella » al sud avesse la laguna salsa e all'est ancora; all'ovest poi e al nord » praterie basse o terreni più bassi del continente vicino, non però palu- » dosi come ora sono . . . . E non solo il fabbricato antico di Altino oc- » cupava le motte suddette, ma giù estendevasi ancora nella palude vicina. » Il canale artefatto, che passa all'est delle motte, e *Sioncello* chiamano, » ed alle *Portesine* conduce, vedesi in alcun luogo avere sui lati mucchi » di sassi e di ruine, ed essere stato scavato in mezzo alle paludi. Così » andando in battello pel canale salso, che dalle motte conduce a Cona, » anche buon tratto lunge da quelle, puntando col remo sul fondo si sen- » tono delle pietre e de' sassi . . . . (1) Vediamo dunque, che il caseggiato » di Altino arrivava anche dove ora è palude, e che perciò almeno al sud » ed all'est delle motte alzossi il flusso marino, ora perciò salendo dove » prima non ascendeva. »

E dopo molte altre notizie erudite sui prodotti della campagna altinate e delle sue spiaggie, così continua il Filiasi a parlarne (2): « Ritornando » ad Altino, quel dosso distaccato dalle motte, che *Montirone* diceva chia- » marsi e che solitario sorge dalle barene verso Cona, era forse un piccolo » suburbio di quella città, una piccola isola ad essa vicina o separata da » qualche ramo della Piave. Vedesi coperto di calcinacci, ed anni sono vi » fu scavato un piedistallo di marmo, ora trasportato a sostenere la statua » di s. Eliodoro altinate. Leggesi su quel cippo:

(1) Aggiunge qui lo scrittore, che *ultimamente*, cioè, sul declinare del secolo passato, — « giù dalle motte e in luogo dove » spandevansi le acque salse trovarono un » bel pavimento a mosaico con un'aquila di- » segnata sopra, e le fondamenta di alcune » muraglie di sepolcri. »

(2) Pag. 153.

SEIAT. ML. P. L.
PHILVMINAI
PHOS . . . . . L . . . . .

» Tutte le molte poi coperte sono di calcinacci, scaglie marmoree e » mattoni. Spesso vi s'incontrano frantumi di marmi fini e grossi pezzi » di quel mastico tanto usato da' romani, tanto lodato da Vitruvio e tra » noi conservatosi ancora col nome di *terrazzo* (1) . . . . Medaglie poi » d'ogni imperatore, fibule, armille, anelli, chiavi, cammei e simili cose » non difficili sono a ritrovarsi colà . . . Oro e argento vi fu dissotterrato » più volte (2). »

Per le quali notizie non è difficile il conghietturare di quanta importanza fosse la città di Altino sino dai tempi romani; alle quali ancor più luce deriva dalla preziosità dei marmi, dalla moltiplicità delle colonne, dalla frequenza delle iserizioni, che vi si trovarono, e che sino dalle irruzioni dei barbari furono trasferite ad abbellire nelle vicine isole, e persino in Venezia, e chiese e palazzi. Nè dell'antichità sua saprei toccare con le mie investigazioni l'origine: gli scrittori pagani ne parlarono, come di cospicua ed onorevolissima città. Se ne trovano perciò memorie in Strabone, in Tolomeo, in Tacito, in Mela, in Plinio, e negl'itinerarii romani. Vitruvio (3) la commemora, siccome illustre municipio, pari a Ravenna ed Aquileja. Sembra, che gl'imperatori vi avessero un palazzo: certamente vi facevano talvolta dimora, perchè troviamo alcune loro leggi promulgate appunto in Altino (4), e perchè sappiamo esservi morto l'imperatore Lucio Vero, collega di Marco Aurelio.

Dalle molte lapidi altinate, trasferite a Venezia, e, come dice il Filiasi (5), « non poste ne' musei degli antiquarii, ma qua e là disperse per la città

(1) Pavimento formato di una composizione così particolare de' nostri paesi, che nella Lombardia, nel Piemonte, nella Toscana, nelle Romagne e in somma in tutto il resto d'Italia, ove non se ne lavora che per adornamento di qualche distinta abitazione, lo si nomina *pavimento alla veneziana*. Peccato, che non lo si sa conservare bello e lucido, siccome tra noi; dal che poi deriva la sua poca durata in que' luoghi.

(2) Le antiche cronache veneziane attribuiscono le grandi ricchezze del doge Ziani e della sua famiglia al molto oro, che dissotterrò in Altino: dicesi anzi, che vi trovasse *una grande vacca d'oro massiccio*.

(3) Lib. I, cap. 4.

(4) Ved. il Filiasi, luog. cit., pag. 259.

(5) Pag. 262.

» .ne' ponti, nelle vie, nelle case, nelle torri, come pure in Murano, in » Torcello ecc., » ci è fatto di conoscere, che in Altino erano *collegi* di *Fabbri*, di *Dendrofori*, di *Centenarj*; che vi erano *decurioni*, *augustali*, *seviri* ecc., e ch' essa era ascritta alla tribù *Scapzia*, una delle più antiche sotto i romani, istituita nell' anno 421 di Roma. Nè solamente lapidi romane esistevano in Altino, ma greche altresì, come ci attesta il Filiasi; lo che darebbe occasione a conghietturare, che quivi ancora abbiano avuto dominio i greci imperatori.

Tuttavolta da origine ancor più rimota è duopo stabilire la primissima fondazione di Altino; benchè la si debba confessare ignota affatto: « Forse » i veneti, dice il Filiasi (1), la fabbricarono antichissimamente, ed era una » delle cinquanta città littorali, che possedevano lungo la marina, secondo » Scimno. Forse pure fattura fu degli euganei etrusci (2); forse anche di » quegli sciti cimerj, che dicemmo essere venuti insieme coi veneti nella » prima emigrazione di questi a qui fissarsi (3). » Ed in seguito a queste sue conghietture, espone varie opinioni di altri, che vogliono derivata Altino chi dai celti, chi dagli sciti, e chi persino dai fenicii e dai cananei. Ma lasciando queste investigazioni, inutili allo scopo del mio lavoro, inoltriamoci a parlare di Altino città cristiana.

La fede evangelica le fu predicata fuor di dubbio sino dai tempi apostolici, anzi gli antichi passionarii ci assicurano, che ve la predicasse san Prosdocimo discepolo di san Pietro, siccome avevala predicata a Padova, a Vicenza, a Feltre, ad Asolo, a Treviso ed alle circostanti regioni. Del che non saprei trovare argomento in contrario. Come infatti potrassi mai porre in dubbio, che una città sì cospicua, pareggiata dagli antichi scrittori ad Aquileja e a Ravenna, non sia stata oggetto delle apostoliche imprese dell' uno o dell' altro dei primissimi seminatori delle celesti verità del vangelo di Gesù Cristo? Ned è improbabile, che siccome negli altri luoghi, ove Prosdocimo n' era stato predicatore, così anche in Altino stabilisse preti, che ne continuassero la benefica impresa, benchè forse non vi piantasse cattedra episcopale. E probabilmente vi avranno esercitato il sacro ministero occultamente, perchè la prevalente superstizione pagana non permetteva

(1) Luog. cit., pag. 267.

(2) Ved. lo stesso Filiasi, tom. I, cap. 3 e 6 ecc., e tom. II di questa stessa edizione del 1796.

(3) Ved. lo stesso Filiasi, tom. I, cap. 3 e 7, e tom. II, cap. 10, 11 ecc. similmente di questa edizione.

loro di esercitarlo pubblicamente. Perciò non ci rimase memoria nè di vescovi, che immediatamente dopo san Prosdocimo ne abbiano governato lo spiritual gregge, nè di martiri, che abbiano santificato col loro sangue il suolo altinate.

Soltanto nel quarto secolo ci si presenta notizia del sacro pastore di questa chiesa: e primo di tutti ci è fatto noto il nome di SANT' ELIODORO; illustre per dottrina, per pietà, per apostolico zelo; legato in amicizia con san Cromazio vescovo di Aquileja e con san Gerolamo, il quale gli diresse lettere; valoroso nel combattere contro gli ariani, particolarmente nel concilio di Aquileja, tenuto nell' anno 381 ed onorato dalla presenza di tanti sacri pastori di quell'età, tra i quali era pur sant' Ambrogio. Di lui scrive nella sua cronaca il Dandolo: « Heliodorus Altinatis ecclesiae nunc » factus episcopus expulsa Arriana perfidia, verum et fidelem populum » Deo acquisivit. Fuit familiaris Cromatii Aquilejensis episcopi et divi Hie- » ronymi, cum quo Hierosolymae diutius moratus est et diutius stetisset, » nisi populo de redditu suo fidem dedisset: et rediens s. Jacobi apostoli » brachium secum detulit et honorifice acceptus plures postea exhortato- » rias epistolas de renunciando saeculo ab Hieronymo suscepit. » Ed in seguito, esponendo le cose avvenute circa l'anno 407, così riassume il discorso: « Hoc tempore Heliodorus episcopus Altinas, sancti Hieronymi » suasione eremiticam vitam eligens, clero et populo suo sumsit, ut Am- » brosium curae pastorali satis utilem sibi successorem eligerent, et eis » suae civitatis futurum praedixit exitium: quo facto ad insulam maris » pervenit, in qua degebat vir sanctus Marcellianus et cum eo eremiticam » vitam ducere decrevit. Cum igitur pariter pils operibus inhaererent, » sanctus Marcellianus eodem anno, die vero V junii feliciter obiit, ibique » sepelitur, a quo eadem insula Marcelliana vocata est. Heliodorus au- » tem solus perseverans a beato Hieronymo epistolis persuasus aliqualiter » reprehensus est, quod juxta patriam suam vivere decrevisset. Post ali- » quod vero tempus sanctus Heliodorus senio jam confectus spiritum Deo » reddidit, quem Ambrosius episcopus cum clero et populo suae urbis » juxta sanctum Marcellianum digne sepelivit, quod denique translata Al- » tinensi sede in Torcellum deductum est. » Fu discepolo di sant' Eliodoro il cittadino altinate san Liberale, celebrato per la sua carità e penitenza (1):

(1) Ved. ne' Bollandisti, nel tom. III di Aprile, pag. 489.

figlio di una sorella di lui fu san Nepoziano, prete della cattedrale di Altino, al quale san Gerolamo intitolò la seconda sua lettera sulla vita de' chierici e de' sacerdoti, e pel quale inviò allo zio sant' Eliodoro nobile epigrafe sepolcrale a memoria del suo transito.

La cronaca Altinate, trovata pochi anni or sono, e fatta già pubblica con le stampe, incomincia anch' essa da sant' Eliodoro la serie dei vescovi di questa chiesa, e ce ne offre quindici sino a quel Paolo, che ne trasferì poi la sede a Torcello. L' Ughelli invece non ne conobbe che sette; i quali anche ci offrono qualche varietà nel nome. Tuttavolta io sono di avviso, che il manoscritto di quella cronaca non sia poi di così sicura esattezza da doverne preferire la lettura al confronto dell' Ughelli, che ce li assicura sull' appoggio d' incontrastabili documenti. Nè sul nome di Ambrosio, successore di sant' Eliodoro, si può dubitare: proposto all' episcopale ministero dallo stesso suo antecessore, tutte le cronache e i monumenti ce lo mostrano stabilito sull' altinate cattedra intorno all' anno 407. Bensì del successore di questo ci mostrano diverso il nome quella cronaca e l' Ughelli; quella lo dice *Blando*, questi Ilario; nè quella verun Ilario commemora. Qui pertanto io reputo errante la cronaca, perchè del vescovo Ilario abbiamo sicura notizia sotto l' anno 422, nella consecrazione della prima chiesa di Rialto, intitolata all' apostolo san Jacopo, alla quale intervenne appunto Ilario coi vescovi Severiano di Padova, Giocondo di Treviso, ed Epodio di Oderzo: l' iscrizione marmorea, che tuttora vi esiste, ce ne assicura. Nel tempo dell' episcopale governo di questo Ilario, nell' anno 425 furono martirizzati in Altino, per opera degli ariani, Teonisto, vescovo di Filippi, Tabra e Tabrata discepoli di lui, fuggiti con altri da quella città. Anche di ciò scrive il Dandolo nella sua cronaca (1), e dice: « Theo» nistus fidei pugil a Philippensibus expulsus cum discipulis suis Urso, Al» bano, Tabra et Tabrata. Peregrinans Ursus in Augusta Rhaetiae et Al» banus Maguntiae martyrizati sunt. Theonistus vero cum reliquis in Al» tinam urbem veniens ab Arianis supra pontem marmoreum transeuntem » ramum Sileris decollati sunt, quorum corpora sub Primogenio patriarcha, » Paulus episcopus in Torcellum deduxit; sed aliqua pars in monasterio » s. Laurentii dioecesis Castellanae nunc requiescit (2). »

(1) Lib. IV, cap. XIV, part. I.

(2) Su questo santo vescovo e martire, e sui compagni di lui si veda il Natali, nel catalogo de' santi ecc., lib. X, cap. 97, ed il Ferrari, sotto il dì 22 novembre.

Al vescovo Blando, che ho detto doversi nominare Ilario, viene dietro, secondo la cronaca, il vescovo *Sambalino ;* ma per non dissimile inesattezza dei copisti se ne deve riputare sbagliato il nome, il quale invece deve essere letto Settimio. Di questo Settimio abbiamo certissima notizia dalle lettere del pontefice san Leone a Gennaro metropolitano di Aquileja ed allo stesso Settimio ; quella scritta nel 444, questa nel 447; commendandone la diligenza e lo zelo nel tenere purgata la sua chiesa dagli errori de' pelagiani e de' celestiani (1).

Vanno d'accordo i monumenti sacri nel mostrarci dopo Settimio il vescovo Pietro I, cui Teodorico re d' Italia stabilì visitatore della sede apostolica, per parte degli scismatici, contro il romano pontefice Simmaco, circa l' anno 500 ; sicchè fu colpito dalle censure canoniche (2). A lui venne dietro Vitale, ignorato dall' Ughelli, ed ommesso anche dalla cronaca altinate ; ma di esso ci diè notizia Paolo diacono, il quale lo dice esiliato in Sicilia per ordine del patrizio Narsete, circa l' anno 565, perchè molti anni addietro s' era ricoverato a Magonza presso i Franchi, a fine di sottrarsi dall' aderire al famoso quinto sinodo, e quindi dal sottoscrivere la condanna dei rinomati capitoli (3). Dopo il quale ci si presenta un Pietro II, che nel 579 fu con altri vescovi della provincia al sinodo tenuto in Grado dall' aquilejese patriarca Elia. Di questo Pietro non fa menzione la cronaca altinate, o forse lo confuse con Pietro I : ed in seguito ci offre i nomi di altri nove vescovi, dei quali non abbiamo d' altronde verun altro indizio o memoria. Egline sono :

Settimo,
Angelo,
Domenico,
Stefano,
Aureliano,
Marino,
Giovanni,
Maurizio,
Leone.

(1) Ved. il De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 135.

(2) Se ne trovano memorie nelle *Miscell.* del Baluzio, pag. 58 del tom. IV.

(3) Ved. *De gest. long.* lib. II, cap. IV.

Di questi non ci dà che i soli nomi senz' altra indicazione, neppur dell' anno, in cui vissero al governo di questa chiesa: dovrebbero perciò riputarsi vissuti tra il 579 ed il 635, in cui Paolo I, vescovo di Altino, trasferì la sede a Torcello, riputato perciò primo vescovo torcellano, benchè i suoi successori Mauro, Giuliano, Paolo II ed altri, abbiano continuato ad intitolarsi altinati. Perciò la narrazione delle vicende ecclesiastiche di Altino dee cessare coll' eccidio della città, nell' anno suindicato: di qua prende adunque incominciamento la storia della santa chiesa di Torcello, succeduta all' altinate.

TORCELLO

Eccomi pertanto a riassumere il mio racconto della chiesa di Torcello. La traslazione del vescovato e dei tesori e delle reliquie e del clero della chiesa di Altino a quest' isola di Torcello, viene lungamente narrata dalla cronaca altinate, benchè con uno stile barbaro e lontano talvolta dalla retta costruzione grammaticale (1). Io per altro non mi fermerò qui a darne le circostanze, in cui scorgesi per verità una esagerazione di maraviglie e di visioni e di portenti, che non saprei come potrebbero reggere al rimpetto di una critica giudiziosa. Fatto è, che Altino fu distrutta da Rotari, re dei longobardi, e distrutta così, che gli abitatori di lei, ammaestrati dall' esempio dei loro antenati al momento delle prime irruzioni dei Goti e degli Eruli, e poscia di Attila in sulla metà del quinto secolo, cercarono asilo nelle veneziane lagune. E questa volta stabilmente e per sempre.

Nè soltanto in Torcello, ma anche nelle circostanti isole di Burano, Mazzorbo, Murano, e nelle due, che oggidì più non esistono, di Ammiano e Costanziaca, si sparsero i profughi altinati e piantarono le loro abitazioni e le loro chiese. Perciò tutte queste isole formavano parte della diocesi torcellana. In Torcello per altro, essendone la più vasta, fissò il vescovo Paolo I la sua residenza: quivi Aurio ed Aratore tribuni autorevoli, ed i due preti Mauro e Geminiano fecero fabbricare molte chiese e case e palazzi. La cronaca Sagornina, ch' è la più antica da noi conosciuta e che non fu scritta se non tre secoli appena dopo questi avvenimenti, ce ne dà esatto ragguaglio. Altre cronache similmente ne parlano (2). I nuovi abitatori intitolarono la cattedrale alla santissima Vergine; qui deposero le sacre spoglie di sant' Eliodoro, di san Liberale e di altri santi e martiri

(1) Migliore lettura di quella che diede il Rossi, ci offre il codice di Dresda, pubblicato nell' *Arch. stor. Ital.*, Append. 19.

(2) Ved. il Filiasi, ediz. di Padova 1811, pag. 184 del tom. III.

altinati, le quali vi riposano sino al presente. E poichè ho nominato la cattedrale, ricorderò, che questa nel 713 fu ricostrutta, perchè cadente; e che nell'864 i figliuoli del torcellano Maurizio patrizio la fecero ristaurare, perchè minacciava nuovamente rovina; e che alla fine nel 1008, ridotta all'estremo deperimento fu rifabbricata dalle fondamenta ed è quella stessa, che sussiste anche oggidì. Al proposito delle quali ricostruzioni, osserva saggiamente il Filiasi (1): « Strani riescono tanti risarcimenti e rifabbriche » in pochi secoli, e non conciliabili colle descrizioni pompose de' cronisti » rapporto alla solidità e bellezza del duomo torcellano. Essi confondono » spesso le epoche, i fatti, le azioni, ma non pertanto in ciò forse potrebbono aver ragione e dire il vero. Sebbene ora si osservi il duomo di » Torcello rifatto nel 1008, sembra vedervisi diversità di lavoro nelle sue » parti e lavoro eseguito in epoche diverse. Pare che nelle più antiche il » lavoro sia stato eseguito con maggiore spesa e grandiosità, con minore » nelle meno antiche. Sembra anzi, che nell'ultima rifabbrica più alla lascia lavorassero e servendosi de' materiali già prima stati adoperati in » altra chiesa. » Ed è probabile assai, che siansi adoperati de' materiali delle antiche chiese di Altino, giacchè le cronache ci raccontano, che dopo la trasmigrazione di quei popoli da Altino, « indi tolendosi pietre et altri » ornamenti marmorei, giesie in Torcello et altre stanze bellissime a loro » comodo edificarono. » La cronaca sagornina parla di un selciato a mosaico, che vedevasi nella cattedrale, lavorato con marmi assai fini e che disposti a circoli concentrici rappresentavano come una ruota. « Prelucida » claritate basilicam fundaverunt.... pulcherrime pavimento ornatam etc.... » cujus medium pulchritudine sua rota quaedam admodum decorabat etc. »

Nè sarà qui fuor di proposito il trascrivere la descrizione elegante ed erudita, che della cattedrale torcellana ci fa il Filiasi (2): « Vi si vedono » pezzi di marmi intagliati e traforati con fogliami e croci, fatture di somma pazienza e spesa, marmi parj, marmi costosi e scelti, posti in opera » senza ragione e senza ordine. Riflettendo a ciò pare che sieno quelli » dalle cronache celebrati e alla più antica chiesa appartenenti. Fino le » grosse e belle colonne di cipollino, ed altro marmo greco, che in due file » sostengono la chiesa rifatta nel 1008 e la dividono in tre navate, se bene » si esaminano, conosconsi adoperate in altra fabbrica anteriore. Contuttociò

(1) Luog. cit., pag. 186. (2) Luog. cit., pag. 188 e seg.

» la chiesa suddetta merita osservazione. Ella è grande, e diciotto sono le » colonne suddette, che dividonla in tre navate. È coperta di piombo ed » ha il pavimento lavorato a mosaico con pietruzze di fini marmi, che » tratto tratto circondano larghi lastroni di pario. Gli amboni o pulpiti » foderati pur sono di marmo greco e di breccie orientali. Tavole assai » grandi di pario foderano pure i muri della cappella maggiore e del coro » disposto a scaglioni circolari di pietra con in mezzo una cattedra pure » di pietra. Era quella del vescovo; facevasi così anticamente per causa » de' sinodi e de' concilii provinciali, ch' erano frequenti. Su quegli sca- » glioni stavano l'una sopra l' altra sedendo le file del clero, secondo la » dignità, il carattere ecc. » Notisi, che gli scaglioni di quel coro erano foderati un tempo con lastre di marmo greco, le quali più tardi furono tolte e dissipate; nè si sa come o perchè. Anzi ugual sorte incontrarono altri marmi di simile pregio, che adornavano altre parti di questo magnifico tempio. Sotto il coro è l'antica confessione sotterranea, alla quale danno accesso due larghe gradinate di marmo greco vagamente macchiato. Molti bassirilievi de' secoli pagani adornano il tempio: tra questi è da notarsi uno, che rappresenta la Fortuna, con le ali ai piedi, montata su di una ruota: ella è in atto di fuggire, lasciandosi però pigliare per i capelli da uno che ride, nel mentre che un' altro piange e disperasi, perchè scappatagli di mano. Vi esiste anche un' ara antica, ed altri simili marmi: spoglie tutte della distrutta Altino.

Nella confessione vedesi il luogo, ov' era l' altare, che chiudeva i corpi dei santi: gli avanzi, che tuttora esistono, ce lo fanno conghietturare ornato d' intagli, colonnette ed altri lavori di marmo fino. Rimangono indizi altresì, che ci mostrano le pareti del sotterraneo adorne di ripostigli e di nicchie. L' antico soffitto del tempio e l'antico altare massimo non esistono più. Le cronache ci descrivono quest' ultimo ricco di ancona argentea, lavorata a smalti e gemme. L' altare odierno, che non è punto in armonia con lo stile del tempio, sostiene l' urna e la statua di sant' Eliodoro. Le finestre del tempio sono piccole, in alto, e munite al di fuori da valve di pietra, che si potrebbero chiudere e aprire.

« Tutta l' interna facciata, ne continuerò la descrizione con le parole » del diligente Filiasi (1), sopra la porta e in faccia all' altar maggiore

(1) Luog. cit., pag. 190.

» dall' alto al basso e coperta da un quadro lavorato a mosaico. Questa » pittura rimane come divisa in varii comparti, ognuno dei quali sembra » rappresentare fatti diversi, ma che tutti collimano ad un solo soggetto. » Le figure sono strane e bizzarre ne' movimenti, ne' vestiti, ecc., e il loro » significato riesce oscuro ed enimmatico. Si capisce che in quel lavoro » c' entra l' inferno, il paradiso, il purgatorio, il limbo, il giudizio, la re- » denzione, e chi sa quanti altri dogmi e misteri cristiani, misti però con » pie favole e strane opinioni greche e latine. I veneziani di allora facil- » mente adottavano e confondevano queste con quelle. Vi sono angioli, » che svegliano i morti, non dando fiato alle trombe, ma a lunghi corni, » al cui suono salgono pesci dal fondo dell' acque portando in bocca brac- » cia, teste e gambe umane. Demonii in altri luoghi vi sono codati e cor- » nuti, ma alcuni di color nero, altri di color bleu, con aste in mano e » forche, e larghe bisaccie in ispalla. Un Lucifero, un Belzebù, un capo » demone siede maestoso altrove su grande cattedra formata da due dra- » ghi, tenendo assiso sulle ginocchia un fanciullo, e chi sa poi perchè? Vi » è pure Gesù Cristo giudice, dal cui trono sorte il fuoco punitore de' re- » probi nell' inferno, e purgatore de' buoni nel purgatorio. Vi sono anche » santi e genii portanti fiaccole, stadere, ed altro, e la morte ed anime e » luoghi nebbiosi dove pur gente tranquilla risiede, e uomini e donne ed » emblemi in somma e geroglifici e cose, che forse tempo perduto non » sarebbe il conoscere o decifrare. » Aggiungerò, che i personaggi, i quali rappresentano questo ampio quadro, sono vestiti di tonache alla foggia de' greci, e il fuoco, che a guisa di fiume scaturisce dalla cattedra di Cristo giudice, si divide in due rami, l' uno de' quali va all' inferno, l' altro al purgatorio. È vestito di tonaca anche il fanciullo, che sta seduto sulle ginocchia di Satanasso, ed apparisce in atto sicuro e tranquillo. Forse vi si intenderà simboleggiato il peccato; e forse per poter spiegare le singole parti di quel mosaico non sarebbe inopportuna la cognizione delle antiche leggende dei greci e degli evangeliarii apocrifi, da cui sembrano tratte le raffiguratevi storie.

« Anche fuori della facciata del duomo, prosegue il Filiasi (1), indizii » vi sono di altre fabbriche un tempo annessevi. Eravi di certo il battiste- » rio all' uso antico, fatto a forma di chiesa ottangolare disgiunta dalla

(1) Luog. cit., pag. 192.

» principale, ed a san Giovanni Battista dedicata. In fatti ne parlano le » cronache, la celebrano quanto mai, e dicono che sorgeva vicina all'atrio » del palazzo episcopale. Dicono, che finissimi marmi coprivanla e che » l' acqua per occulti canali entrandovi raccoglievasi nel fonte battesimale » formato da bella vasca, i lembi della quale ornavano diversi animali di » bronzo, che l' acqua versavano dalla bocca quando volevasi (1). Il pavi- » mento della chiesa era poi lavorato a mosaico. Già per l' antica disciplina » il battisterio stava sempre fuori della chiesa e perciò così fu anche in » Torcello. Fuori vi esiste anche adesso, ma ben diverso dall' antico, da » quello cioè, che tanto lodano le cronache e che descrivono come assai » bello e ornato. » E proseguendo a dire delle altre fabbriche ecclesiastiche contigue alla cattedrale, soggiunge l' erudito scrittore: « Osservare poi » si può che qua e là fuori del duomo e presso all' esterne pareti di esso » spuntano avanzi di grosse muraglie, parte con mattoni, parte lavorate » con marmi, le quali appartenere doveano a fabbriche una volta annesse » al duomo istesso. » Ed è probabile, che questi siano avanzi delle *celle* ovvero *exhedrae*, del *diaconio*, del *secretario* e delle altre fabbriche in somma, le quali per l' antica disciplina ecclesiastica dovevano essere contigue alle basiliche e servire alla custodia dei sacri vasi, dei libri, degl' indumenti sacerdotali e di tutte, a breve dire, le cose appartenenti al sacro ministero dell' altare e del coro.

Tra le molte chiese, rizzate sino dai primi tempi in Torcello, era insigne quella di santa Fosca: esiste tuttora, benchè di giorno in giorno vada sempre più diroccando. Essa è di buona architettura, adorna di colonne di marmo pario. Antichissimo era anche il monastero di san Giovanni evangelista, fondato circa l'anno 640 dalla famiglia Frauduna, coll'assenso del prete Mauro succeduto allora nel vescovato a Paolo I, e dei summentovati tribuni Aurio, od Arrio, ed Aratore. La qual cosa, non che la fondazione di varie altre chiese in quest' isola, ci è narrata dalla cronaca Sagornina colle seguenti parole: « Reliquas vero ecclesia, quae per diver- » sas Torcelli partes fuerunt aedificatae, Aurius Tribunus et praedictus

(1) Nella cronaca Sagornina si legge a tale proposito: « Juxta atrium episcopale » mira pulcritudine parvam ecclesiam aedi- » ficaverunt in honorem s. Jo. Baptistae. In » ipsam quoque baptismatis fontem ponentes » in mirum modum per occultos meatus in » is·lem fontem, bestias eneas vario genere » et imagines aquam evomere facientes etc. »

» Maurus presbyter, qui fuerat electus, cum universi populi laude consti-
» tuerunt et confirmaverunt, atque sub potestativo jure ecclesiae sanctae
» Mariae subdiderunt, et omnium supradictarum ecclesiarum censuerunt
» episcopium ipsam ecclesiam sanctae Mariae. Juxta hanc quippe eccle-
» siae non longe in honore Dei et sancti Joannis apostoli et evangelistae
» praefati Frauduni aedificaverunt basilicam. Ex concessione vero Obelerii
» et Beati, metamaucensium ducum (1), et collaudatione Aurii tribuni,
» nec non ex confirmatione Mauri presbyteri, qui in episcopatus honore
» electus fuerat, ipsam ecclesiam sancti Joannis apostoli et evangelistae
» coenobium sanctimonialium perpetuo esse ordinaverunt. » Della quale fondazione parlavano anche i versi, scolpiti in marmo nel secolo XIV ed incastrati nell' interna parete del chiostro medesimo:

SEXCENTIS DECIESQVE QVATER CVRRENTIBVS ANNIS
ECCLESIAE PAPA SEVERINO LORA TENENTE
ERACLIO SANCTIS CHRISTICOLIS TVNC IMPERITANTE
MAXIMVS ECCLESIAE PRAEERAT PATRIARCHA GRADENSI,
TORCELLANVS ERAT ANTISTES MAVRVS AMOENVS
ET DVO TORCELLI CVRABANT SCEPTRA TRIBVNI
AVRIVS ET CONSORS EJVSDEM LEGIS ARATOR,
GRANDE MONASTERIVM FVIT HOC TVNC AEDIFICATVM.

In questa iscrizione fu sbagliato il nome del patriarca di Grado, perchè nel 640, con cui si accordano tutte le altre indicazioni del papa e dell'imperatore, lo era Primigenio, e non già Massimo, che successe a questo nel 649; e molto meno Fortunato, come vorrebbe correggere l' annotatore marginale dell' Ughelli, perchè Fortunato non diventò patriarca di Grado, che nell' 805. La chiesa di questo monastero fu arricchita, nell'anno 1009, del sacro corpo di santa Barbara vergine e martire nicomediese, la qual cosa dimostrerò più innanzi con autentici documenti, allorchè dovrò parlare del vescovo Orso, che in quell' anno appunto possedeva la santa cattedra torcellana: ho promesso di farlo anche nella mia storia della chiesa di Rieti (2), ove dichiarai, vantarne questa a torto il possedimento. Si riassuma pertanto il filo della storica narrazione.

(1) Allora i dogi avevano tuttavia la residenza in Malamocco.
(2) Vol. V, pag. 319 e seg.

Paolo non sopravvisse, che di un solo mese, alla traslazione della sua sede in Torcello (1), il prete Mauro, detto da altri cronisti Maurizio gli successe in quel medesimo anno, il quale si diè ogni premura a mettere in ordine tutte le cose, che nella gravissima vicenda dal trasferimento non aveva potuto regolare a disporre nel breve spazio di un mese il benemerito suo antecessore. Dice il Dandolo nella sua cronaca, che Mauro abbia ottenuto dal pontefice Severino, e perciò nel 640, la conferma dell'avvenuta traslazione della sede altinate in Torcello: « Mauricius in sede subroga-» tus, de firmatione ecclesiae suae in Torcello a Severino papa, cum con-» sensu patriarchae et collaudatione populi, privilegium obtinuit. » Tuttavolta continuò ad intitolarsi vescovo di Altino, e continuarono similmente anche altri de' suoi successori: in seguito poi prevalse il titolo di Torcello, e tutti ne lo assunsero invariabilmente.

A Maurizio, che secondo la cronaca altinate visse nel pastorale governo sette anni soltanto, successe Giuliano, di cui perciò dobbiamo calcolare incominciata l'episcopale reggenza circa il 642. La stessa cronaca lo dice trivigiano, e n' estende a quarantotto anni l'esistenza sulla santa cattedra torcellana. Ci fa sapere il cronista Dandolo, che alcuni ricchi e potenti signori, intorno all'anno 650, fabbricarono coll' assenso di lui, nell' isola, che dal nome dell' imperatore fu intitolata Costanziaca, un tempio sotto l'invocazione de' santi Sergio e Bacco, Massimo e Marcelliano. Della morte del vescovo Giuliano così parla il Sagornino: « Circa haec tempora » *cioè intorno l' anno* 679) Julianus Altinensis episcopus mortuus est, » qui ecclesiam rexerat annos quadraginta octo. » Sbaglia però questo cronista nel soggiungere successore di Giuliano il vescovo *Deusdedit*, ossia, Diodato; perchè tra l' uno e l' altro devesi collocare Paolo II, il quale appunto nel 679 sottoscriveva alla lettera sinodale del pontefice Agatone, con queste parole: *Paullus humilis episcopus ecclesiae Altinensis provinciae Istriae.* Non ebbero notizia di questo Paolo II ne l' Ughelli, nè Flaminio Cornaro: il Bonoli poi, ignaro delle notizie conservateci dalle cronache Sagornina ed Altinate e dal Dandolo, lo confuse con Paolo I, e ne volle continuata la vita dal 635 sino al 679. Dopo di lui adunque dev' essere collocato il vescovo Diodato, il quale, circa l' anno 697, consecrò

(1) Dandolo, nella Cron. lib. VI, cap. VII, part. XI, dice: « Elapsoque mense uno » mortuus est. »

solennemente la cattedrale torcellana, sotto il titolo della Vergine Assunta al cielo. La cronaca Sagornina lo dice morto nel 717; similmente il Dandolo: ma nè l'uno nè l'altro ci mostra il nome di *Guitonio*, che l'Ughelli, senza dirci donde n'abbia avuto la notizia, collocò immediato successore del Deusdedit. Entrambi invece narrano succeduto immediatamente a questo il vescovo Onorato, che l'Ughelli nominò *Onorio*, e che, secondo le cronache nostre, governò la chiesa torcellana un settennio: morto il quale, *Vitalis ad regendum suscepit ecclesiam* (1). Di questo Vitale, che nella serie è il secondo, non parlò punto l'Ughelli, ma ne parlò il Sagornino, indicandone durato l'episcopale ministero nove anni e sei mesi. Perciò nel 734 deesi fissarne la morte egualmente che la sostituzione di Severo, detto anche *Severino*, promosso in vece di lui a possedere la santa cattedra torcellana. Quanti anni la possedesse ci è ignoto; bensì ce ne viene annunziato il successore, che nominavasi Domenico e che circa il declinare del secolo VIII, cangiò spontaneamente la mitra episcopale con la cocolla di monaco. Giovanni II sottentrò quindi nel pastorale governo in vece di lui, circa l'anno 800: lo abbiamo dalla cronaca Sagornina. Perciò dev'essere escluso dalla serie di quel *Giusto*, cui successore di Domenico nominò l'Ughelli; tanto più perchè è falsa l'osservazione aggiuntavi dal Bonoli, sulla testimonianza del Sansovino, essere stato cotesto *Giusto* eracleese e figlio del doge Angelo Partecipazio, mentre sappiamo questo doge avere avuto due soli figli ammogliati entrambi, ed entrambi associati al padre nel ducale governo.

Succeduto, a Giovanni II, non so in qual anno, ci mostrano le cronache suindicate il vescovo Diodato II, cui dicono ucciso da due suoi servitori presso ad Altino circa l'anno 864. Gli assassini furono presi ed impiccati. « Deusdedit, così la cronaca, torcellensis episcopus a duobus » suis servitoribus apud Altinum interfectus diem finivit ultimum. Quod » audiens dux unum ex illis juxta flumen, quod Silix vocatur, alterum vero » in Torcellensi lacuna suspendere permisit. » L'Ughelli, dopo lo sbaglio del suindicato *Giusto*, colloca vescovi di questa chiesa un *Guglielmo* e *Diodato*, e soggiunge: « de quibus, praeter nomen nihil reperio in tabulis. » Sappiamo invece, che Senatore aquilejese venne dietro a Diodato nell'894, di cui le cronache (2) segnarono dopo un decennio la morte. Nell'anno stesso

(1) Chron. Sagorn.

(2) Dandolo, *Chron.* lib. VII, cap. V, part. XX.

della morte di lui fu eletto vescovo di Torcello l' abate di santo Stefano di Altino, Domenico III Caloprino, la cui promozione diede motivo a lunghe e gravi discordie tra il doge Orso Partecipazio ed il gradese patriarca Pietro Marturio il quale costantemente si rifiutò dal conferirgli l'episcopale consecrazione. Egli è quel Domenico, il quale per eccesso di malintesa pietà, erasi fatto mutilare, e dal quale ho narrato la controversia nella storia della chiesa di Grado (1). Le lettere del papa Giovanni VIII, che hanno relazione con questo affare, ci mostrano continuata la controversia sino all' 878. Ned egli fu consecrato che dal patriarca Vitale, successore di Pietro Marturio, nel detto anno: e tuttavia a malincuore del patriarca medesimo, il quale se n' era obbligato con giuramento prima di ottenere la patriarcale dignità: anzi a questo patto solamente l'aveva ottenuta. Domenico adunque fu consecrato: ma il patriarca Vitale, tocco forse dal rimorso di farsi così violatore delle discipline ecclesiastiche, non potè astenersi dal dirgli pubblicamente nell' atto medesimo della solenne cerimonia: « Guai a te, miserabile, che a tanto grande dignità temerariamente » ardisci di accostarti. Ignori forse, come l' ecclesiastica disciplina vuole » separato dal clero chiunque fassi volontario eunuco? Perchè tu sia per- » suaso, che forzatamente io te oggi consacro, sappi che se non farai pe- » nitenza di cotesta volontaria tua colpa, nel giorno del giudizio sarai con- » dannato per la stessa episcopale dignità che ostinatamente vuoi avere e » che me costringi a darti forzatamente (2). » Quanto poi vivesse Domenico dopo la sua consecrazione, non ci è fatto palese da veruna cronaca nè da verun documento. Soltanto si sa esserne stato successore il vescovo Benedetto, circa l' anno 880; ma di lui non ci fu trasmesso, che il nome. Lo seguì, circa il principio del decimo secolo il vescovo Giovanni III, ai giorni del quale fuggì da Padova e venne a ricoverarsi nell' isola di Mazzorbo, ed ivi fondò il monastero intitolato alle sante vergini e martiri

(1) Pag. 43 e seg. di questo vol.

(2) Ved. il Filiasi, *Mem. stor. de' Veneti primi e secondi*, pag. 119 del tom. VI dell' ediz. di Padova 1812. La cronaca Sagornina ce ne conservò la notizia con le seguenti parole: « Victor .... Dominicum » Torcellensem electum contra voluntatem » consecravit, quoniam in suae electionis die » sacramento a principe constrictus est, ut » qualem ipse illi electum dirigeret, talem » ille consecraret. Dixit tamen sibi patriar- » cha. Ve tibi quia temere ad hunc accedis » honorem. An nescis ubi dicitur? Si quis » semetipsum abscinderit, ejiciatur a clero, » et ut coacte me facere credas, in die judi- » cii pro hoc honore, nisi poenitens ratio- » nem reddes: qui tibi ipse verendam am- » putare minime pepercisti. »

Eufemia e compagne, la nobile padovana Margherita; quivi ritiratasi con altre vergini padovane professò vita monastica, e morì in odore di santità. Dopo il vescovo Giovanni III possedettero la santa sede torcellana GIBERTO; poi PIETRO III, poi MARTINO II, dei quali non si conosce che il nome. È incerto l'anno, in cui vivesse il successore di questi tre, DOMENICO IV, figliuolo del doge Pietro Candiano III e fratello del doge Pietro Candiano IV: lo Zabarella ce lo mostra su questa sede nel 940, ma lo dice succeduto al vescovo Pietro, forse perchè ignorò il Marino II, che vi stette frammezzo. Dalla cronaca del Dandolo ci è fatto sapere, che nell'anno 959 (ma dev'essere piuttosto 949) avvenisse la morte di Domenico IV, e che un simoniaco ne usurpasse dipoi il vacante seggio. Dice, che costui nominavasi *Mineo*, o forse *Marco*, veneziano, figlio del tribuno Encinapo, e che per volere del doge gli fossero cavati gli occhi in pena della sua intrusione. Soggiunge, che poscia gli fosse sostituito canonicamente il veneziano Giovanni, figlio di Pietro Aurio tribuno di Burano (1). Ma prima di questo Giovanni, nell'anno 950, dev'essere collocato un PIETRO IV, figlio di Donideo tribuno di Rialto. Di esso ci dà notizia la preziosa cronaca di Marco Barbaro, commendata assai dall'erudito Marco Foscarini, che fu poi doge, nella sua Storia della letteratura Veneziana (2). Nel catalogo de' vescovi di Torcello, contenuto in questa cronaca, lo si dice vissuto nel pastorale governo dodici anni; perciò, sino al 960. Ed ecco perchè si debba correggere il 959, segnato dal cronista Dandolo, come anno della morte del vescovo Domenico IV. Eseguita la quale correzione, tutto il resto procede esattamente.

Fissato adunque il limite del vescovato di Pietro IV, circa il 960, come ci assicura la sullodata cronaca, ne viene di conseguenza, doversi cominciare non prima di questo medesimo anno il vescovato del successore GIOVANNI IV Aurio, od Orio. Ed appunto nel 960 lo si trova presente e sottoscritto al sinodo tenuto in Rialto sotto il doge Pietro Candiano IV, per vietare il commercio degli schiavi cristiani. E lo si trova sottoscritto anche nel 982 al famoso istrumento di fondazione del monastero di san Giorgio

(1) Dand. lib. VIII, cap. XIII, part. IV: « Defuncto quoque eodem anno (959) Do» minico Torcellano episcopo, Mineus na» tione venetus ex patre tribuno Encinapo, » vir ambitiosus nimis, simoniace intrusus » est cui suasione ducis a venetis oculi eruti » sunt, canoniceque post surrogatus Joannes » natione venetus ex patre Petro Aurio tri» buno de vico Buriani. »

(2) Lib. II. pag. 174, col. 2.

maggiore in Venezia. Gli fu successore VALERIO, al quale nel 999, *indictione XII, mense februario,* giurava obbedienza Michele Monetario pievano di santa Maria di Murano (1): perciò lo si deve riputare promosso alla pastorale reggenza anche prima del suindicato anno. E nel 1001, in marzo, riceveva in dono, a nome della sua chiesa, alcune paludi e tre ruote da molino, offertegli da Giovanni Stornado (2): nel documento relativo, trovasi tuttora nominata la sede altinate: « Damus, donamus atque offerimus » in episcopatus sancte genitricis Dei et virginis Marie sede sancte Altina- » tis ecclesie, seu et vobis domno Valerio episcopo et vestris successori- » bus etc. » Morì questo vescovo nell'anno 1008, ed immediatamente nell'anno stesso la chiesa torcellana ebbe a suo pastore ORSO Orseolo, figlio del doge Pietro Orseolo II e nipote del doge Pietro Orseolo il santo. Aveva una sorella Felicia, badessa del monastero di san Giovanni Evangelista, alla quale, nel seguente anno 1009, per le istanze di lei e del fratello vescovo, il doge loro padre donò il corpo di santa Barbara vergine e martire nicomediese, recato a Venezia sei anni addietro e custodito nella basilica ducale di san Marco.

Ed eccomi a difendere, come ho promesso, l'autenticità di questo sacro corpo, contro le insussistenti pretensioni degli scrittori di Rieti, li quali vorrebbero mostrare, che il corpo di una santa Barbara, che non è qualificata nè vergine nè martire, commemorato nel documento della consecrazione della loro cattedrale, nell'anno 1225, e collocato ivi con altre reliquie sotto l'altare maggiore dal pontefice Onorio III (3), sia di santa Barbara vergine e martire nicomediese. Ad intraprendere la quale difesa non altro mi è d'uopo se non esporre con autentici documenti la storica progressione delle traslazioni di queste sacre reliquie da Nicomedia, ove la santa fu martirizzata, sino al luogo ove presentemente riposano, ed invitare i reatini a distruggere, se loro è possibile, l'autenticità dei documenti nostri, e portarne in mezzo altrettanti a dimostrazione della loro. E primieramente noterò, benchè tutti gli eruditi lo sappiano, che la nicomediese vergine Barbara, figlia di Dioscoro, sostenne il martirio in Nicomedia, nell'anno 290, e che di là, nel 565, per cura dell'imperatore Giustino, il giovine, ne fu

(1) Se ne può vedere il documento presso Flaminio Cornaro, *Eccles. Torcell.*, part. II, pag. 86.

(2) Presso il Cornaro, *Eccl. Torcell.* part. I, pag. 67.

(3) Quel documento fu da me recato nella mia chiesa di Rieti, pag. 318 del vol. V.

trasferito il corpo a Costantinopoli. Gli storici greci e gli antichi martirologi ne fanno attestazione; a cui concordano le memorie conservateci dai nostri più antichi e più accreditati cronisti, allorchè ne commemorano il trasferimento da Costantinopoli a Venezia. Vedasi il Metafraste, presso il Surio; vedasi il Papebrocchio (1).

E quanto ai nostri cronisti, il più antico a parlarne fu il Dandolo, il quale conduceva la sua cronaca sino all' anno 1342, in cui diventò doge. Egli narrando la morte di questa santa, ne dice trasferito il corpo a Venezia, sotto il doge Pietro Orseolo II: ecco le sue parole (2): « Barbara virgo » nobilis Nicomediae a patre Dioscoro in turri locata et Martiano praesidi » accusata, quod christiana esset, post multos cruciatus decollata est prid. » non. Decembris, cujus corpus, sub Petro Urseolo secundo, duce, Vene- » tias est delatum. » E quando parla, secondo l' ordine dei tempi, degli avvenimenti accaduti sotto questo doge, commemora il matrimonio di Giovanni Orseolo, figlio del doge ed associato anch' egli al padre nel ducale governo, colla greca principessa Maria, figlia del patrizio Romano Argiro od Argiropulo, e di una sorella dell' imperatore Basilio. E dopo di avere descritto la magnificenza della solennità, con che vennero celebrati quegli sponsali, ed il soggiorno fatto dagli augusti conjugi in Costantinopoli, e gli onori conferiti dagl' imperatori Basilio e Costantino a Giovanni Orseolo, e i regali preziosi fatti a lui e alla sposa, racconta, che, ad istanza della nipote, l' imperatore Basilio gli donò *il corpo di santa Barbara, figlia di Dioscoro.* E prosegue a dire, che Giovanni colla moglie e col fratello Otone Orseolo, suo compagno di viaggio, lo portò a Venezia, ove pervenuto, lo depose nella ducale capella. Eccone il testo (3): « Post » ducis reditum *(cioè, nell' anno* 1003) Joannem ducem cum Ottone » fratre mittit Constantinopolim ad Basilium et Constantinum imperatores, » qui cum honore suscipientes illum, Mariam ex sorore neptem filiam » nobilis viri Argiropolis satis splendide dotatam sibi in conjugem tradi- » dere, statutoque die nuptiarum conjuges in capella imperiali a patriar- » cha Constantinopolitano munus benedictionis et ab imperatoribus aurea » diademata capitibus suis suscepere. Celebratis itaque cum honore nu- » ptiis, Joannes ad repatriandum dispositus, rogatu Basilii euntis contra

(1) Tom. I. Maji ad *Ephemer. Graecomoschas.*

(2) *Chron.* lib. IV, cap. VIII, part. XIII.

(3) *Chron.* lib. IX, cap. I, part. XLV.

» Bulgaros, usque ad ejus reversionem in urbe cum uxore remansit » Reversus quoque Basilius, Joannem ducem patritium fecit, et supplicanti » nepti corpus sanctae Barbarae filiae Dioscori gratiose concessit. Quibus » obtentis, Joannes cum uxore et fratre Venetias rediit, a patre et Venetis » cum gaudio receptus, et in capella ducali corpus sanctae Barbarae de- » posuit. » Finalmente ci espone le circostanze ed il motivo della successiva traslazione del sacro corpo della nicomediese martire da Venezia a Torcello, così narrando (1) : « Decimo septimo ducis anno (2) Ursus ejus fi- » lius, defuncto Valerio episcopo Torcellano, laudante clero et populo, in » eadem ecclesia subrogatus est. Hic cum favore paterno ecclesiam suam » cathedralem jam vetustate corruentem cum episcopio renovare fecit. Filia » quoque ducis, Felicia nomine, sancti Joannis evangelistae de Torcello » similiter abbatissa ordinata est. Hoc tempore ad supplicationem Feliciae « abbatissae corpus sanctae Barbarae virginis de ecclesia sancti Marci » sumptum ex collaudatione populi in monasterio sancti Joannis evange- » listae de Torcello cum reverentia translatum est. »

Colla testimonianza del Dandolo è in armonia anche la cronaca di Marin Sanudo. Narrando infatti le cose avvenute sotto il doge Pietro Orseolo II, così ci espone egli un tal fatto (3). « Sotto questo doge, Basilio » imperatore donò a Giovanni Ursiolo ambaxiador nostro il corpo di santa » Barbara, il quale era a Costantinopoli, il quale portato a Venezia, fu » messo nella capella ducale e poi a compiacenza della badessa di s. Gio- » vanni di Torcello Felicita, ch' era figliuola del doge, il detto corpo fu » translatato a Torcello e nella detta chiesa posto, dove al presente si » trova. — Nel decimosettimo anno del predetto ducato, Orso Ursiolo » figliuolo del doge, essendo morto Valerio vescovo di Torcello, di con- » sentimento di tutto il clero e popolo fu eletto vescovo in suo luoco, il » quale poi con l' agiuto del padre fece rinovare la chiesa e vescovato, e » fatta abbadessa Giuliera overo Felicita, sorella del detto vescovo e fi- » gliuola del doge, di san Giovanni di Torcello a sua compiacenza li fu » dato il corpo di santa Barbara, che a Venezia da Costantinopoli fu por- » tato per Giovanni Ursiolo, come ho scritto di sopra. »

Alle testimonianze fin qui recate vanno perfettamente d' accordo i

(1) *Chron.* luog. cit., part. L e LI.

(2) Pietro Orseolo II era stato fatto doge l'anno 991; dunque il XVII anno del suo dogato era il 1008.

(3) Presso il Muratori *Rer. Ital. Script.*, tom. XXII.

Menologi greci, che ne celebrano la festa, siccome noi, a' 4 dicembre e che la dicono martirizzata in Nicomedia; il Metafraste ed il Surio, che dopo il martirio sostenuto in Nicomedia la dicono sepolta dal pio e religioso cristiano Valentiniano *in loco, qui vocatur Heliopolis, XII fere milliaribus ab Euchajosis distante;* gli scrittori greci contemporanei e posteriori, che ne dicono trasferito il corpo a Costantinopoli per cura dell' imperatore Giustino, e finalmente donato ai veneziani dall' imperatore Basilio. Lo stesso narra il Bellet (1), il quale sbaglia per altro, dicendolo *deposto e conservato sino al giorno d' oggi in Venezia nella chiesa de' gesuiti*, ove bensì riposa il corpo di una santa Barbara vergine, ma non della nicomediese; sul che dovrò parlare dipoi, per le questioni insorte tra le monache di Torcello, che possedevanla, e i padri crociferi, che pretendevano di possederla.

Anzi per far palese l' universale consenso della chiesa Orientale in conoscere martirizzata in Nicomedia di Bitinia nell' Asia, e di là trasferita a Costantinopoli la santa vergine Barbara figliuola di Dioscoro, aggiungerò, che la chiesa Armena ne celebra anch' essa la memoria sotto il dì medesimo, e che ne' suoi antichi passionarii ne conserva gli atti, in nulla dissimili da quelli che ne hanno i greci e che ne abbiamo noi pure.

Ora, quali argomenti potranno mai recare contro di questi i reatini per mostrare esistenti nella loro città il corpo di santa Barbara nicomediese, vergine e martire, figliuola di Dioscoro? Udiamone la serie dall'erudito cavaliere Angelo Maria Ricci, di onorevole memoria, il quale, nella sua *Nuova leggenda di santa Barbara vergine e martire, estratta dal leggendario romano* (2), si propone di far vedere, « come la santa Barbara di » Nicomedia . . . è quella che patì in Numadia, nel distretto di Roma od » in Tuscia, come hanno i martirologi, città distrutta e già esistente nel » sito ove sorge il castello di Scandriglia in Sabina, presso Rieti, nella cui » cattedrale riposano le sante ossa della vergine di Nicomedia. ». Assunto per verità ben difficile, contro l' universale persuasione di tutto l' Oriente, il quale dice e dimostra e sostiene, che *la santa Barbara di Nicomedia ha patito in Nicomedia, nell' Asia;* il quale non conosce altra *Nicomedia* tranne quella che conoscono tutti i geografi, situata in Asia, nella Bitinia; il quale ne venerò sino alla fine del decimo secolo le sacre spoglie nell' imperiale

(1) Sotto il dì 4 dicembre. (2) Stampata in Rieti, nel 1846.

Bisanzio, nella chiesa a lei intitolata (1). Dice adunque il Ricci, dopo di avere narrato la nascita di Barbara *in Nicomedia di Bitinia*, che il padre di lei, Dioscoro idolatra, fu condotto colla sua famiglia in Italia nell'anno 286, dall'imperatore Diocleziano, il quale recavasi a Roma. « Ivi condusse (2) » diverse nobili famiglie greche, fra le quali quella di Dioscoro, già forse » vedovo, con le sue figliuole, ecc. » E poco dopo, racconta, (3) che l'imperatore « rivestì Dioscoro di onorevoli cariche, preponendolo ai presidi » delle provincie, e gli donò una magnifica villa nel territorio di Numadia » nel distretto di Sabina e di Roma, denominato Tuscia, per origine etru- » sca, da' geografi. Questa città detta Numadia . . . rimase distrutta circa » il terzo secolo . . . . Restarono ville di delizie e campi deserti, e dirupi » e boschi, ov'ella già fu, probabilmente tra Montorio romano e Scandri- » glia, forse fabbricata sulle rovine della scomparsa Numadia. Ed infatti » vicino a que' luoghi la tradizione assegnane il sito presso a poco ove » ora è Scandriglia. E così il vescovo Marini nelle sue memorie non errò » quando disse santa Barbara di Scandriglia ed i martirologi ben posero » il dì lei martirio, sia in Sabina, sia nel distretto romano, sia in Tuscia, » e dissero sempre il vero. » Ed acconsento anch'io, che *dicessero il vero*, ove parlassero di una santa Barbara, che quivi forse fu martirizzata: lo che meglio proverebbe, che questa è ben dissimile dalla nicomediese, cui tutte le chiese di Oriente dicono fu martirizzata in Nicomedia, e non in Scandriglia, nè in Sabina, nè nel distretto Romano, nè in Tuscia. E di questa appunto, benchè confondendone le circostanze colla nicomediese, parlano i martirologi di Adone e di Usuardo sotto il dì 16 dicembre. Ma sospendiamo per qualche istante il giudizio, e seguitiamo il Ricci nel suo ragionamento, che ha da condurci a conoscere nella santa Barbara, ch'è a Rieti, la santa Barbara di Nicomedia, e nella distrutta città di Numadia la città di Nicomedia, per maravigliosa trasmigrazione trasferita dall'Asia in Europa, dalla Bitinia in Italia. « Non » lungi da Scandriglia (così egli continua) e presso la pubblica via » dove si mirano ancora i resti di magnifici sepolcri, furono non ha » gran tempo scoperti i ruderi di grandiosa villa, con terme, acquedotti, » pavimenti marmorei, torri, colonne, statue e monumenti se non di greco

(1) Ved. il Dufresne, *Constantinopolis Christiana*, part. IV, pag. 100.

(2) *Nuova leggenda ecc.*, pag. 4.

(3) Pag. 5.

» scalpello, almen di vicina imitazione. E chi sa, che questa appunto non » fosse la sontuosa villa confiscata ad un patrizio e donata da Massimiano « a Dioscoro, e testimone infelice della commovente catastrofe, che an- » diamo ad esporre? » Il martirio, cioè, della santa donzella .... « E non » lungi da quegli avanzi, soggiunge poco dopo (1) ; e non lungi da quegli » avanzi di sepolcri romani, or detti *massacci*, i vecchi di Scandriglia in- » dicavano un certo sito chiamato Nicomedia o per assonanza di nome » corrotto da Numadia, o perchè Dioscoro ab antico avesse dato quel » nome alla sua villa per rimembranza alla patria. » Ed ecco, con qualche *forse*, con un *probabilmente*, con un *chi sa*, rovesciata affatto e distrutta la tradizione di tutto l' Oriente, la testimonianza di quanti storici parlarono di questa santa, l' autorità in somma di monumenti pubblici, di cronisti, di geografi: ecco Nicomedia in Italia, acciocchè santa Barbara nicomediese; senz' essere sepolta in Eliopoli e senza fare un soggiorno di quattro secoli e mezzo in Costantinopoli, come attestano i sacri e i profani monumenti greci, e senza intraprendere il viaggio di là a Venezia e quinci a Torcello; fosse per più facile via trasferita a riposo da *Nicomedia d'Italia* alla cattedrale di Rieti. Sia pure, che il dotto scrittore di questa *nuova leggenda*, ne abbia tratto le notizie dal *leggendario romano*, o piuttosto dagli atti del suo martirio, ch' esistono negli archivi di Rieti ; ma la stranezza di tante supposizioni qual mai forza potrà avere ad atterrare la tradizione costante di tanti secoli e di tante nazioni, la testimonianza non ambigua di menologi, di passionarii, di cronisti, di storici, la persuasione di tutti gli eruditi, che ne parlarono ? Ma lasciamo il vanto ai reatini di fabbricar la storia con simili ragionamenti : la stessa diffusione del culto di questa santa, nell'Oriente da prima, e poscia nell'Occidente, basterebbe a formare una prova contro il fantastico racconto della *nuova leggenda;* veramente *nuova* per la novità de' suoi sogni.

A confermare vieppiù la verità della traslazione di quel sacro corpo da Costantinopoli a Venezia e quinci a Torcello, abbiamo la leggenda, che avanti la correzione del breviario monastico usavano le monache di quella chiesa nel giorno, in cui ne commemoravano il solenne avvenimento. Essa, copiata da antichissimo codice, ci fu conservata dal Cornaro ed è la seguente:

(1) Nella pag. 6.

TRANSLATIO SANCTAE BARBARAE.

» Hodierna festivitas Translationis beatae Barbarae virginis et martyris » devotioni fidelium praestat caeleste solamen. Cujus memoriam celebrantes » ejusdem meritis caelestis patria participes fieri mereamur, ad quam per » angustam portam solus introitus adhibetur. Nam virtutum premium fi- » deles incitat et mirabiliter ad sanctorum obsequia promovet celebranda. » Nec premio caret talis devotio, quae bonorum transit in gloriam et pra- » vis conceditur in exemplum: Ideo nobis sanctorum corpora commit- » tuntur, ut per eorum floridas actiones in nobis charitas urgeat, humili- » tas fulgeat, innocentia floreat, timor Dei et amor proximi solidetur, » moderetur pravorum malignitas et boni sub placida tranquillitate quie- » scant: Cupientes itaque de parte justorum fieri in certamine Judicis » aeterni non occultandum est talentum, quod nobis divina clementia » propinavit, per quod gratiarum et miraculorum suscipimus continuum » incrementum: neque laborem honestissimum et devotionem praecipuam, » laudabilem quoque promotionem illustrissimorum regum et principum, » qui hoc venerabile corpus per tempora varia et loca diversa venerari » dignati sunt, ipsum devotissime conservantes: Nam de Nicomedia civi- » tate a Constantinopoli milliaribus quinquaginta distante martyrii palmam » suscepit, pro intervallo temporis ad praefatam urbem regiam circumdata » devotio mirifice transportavit, ceterumque in progressu temporis de » Constantinopoli, Venetiarum fuit in ecclesia sancti Marci solemniter col- » locatum. Postremo et ultimo ad ecclesiam sancti Joan. evangelistae » Turricellarum dioecesis fuit repositione honorifica translatum. Ubi ad » praesens permanere dignoscitur, sicut in hac praeclara historia servis » suis declarabitur. Adjuvante Salvatore nostro Domino Jesu Christo, » cujus auxilium etiam in rebus ministerio est implorandum.

LECTIO.

» Factum est itaque, quod anno incarnationis Domini quingentesimo se- » xagesimo quinto Justinus imperator junior christianissimus et hujus san- » ctae virginis devotissimus in ejus mente disposuit, civitatem regalem ex » hoc sacro corpore redimere, ex quo multis conatibus multisque labori- » bus insudavit. Demum de Nicomedia auferens Constantinopolim attulit,

» et in ecclesia sancti Salvatoris reposuit. » E dalla chiesa poi del santo Salvatore fu trasferito a riposare nel nuovo tempio, che in onore di essa vergine nicomediese fu allora appunto rizzato (1).

La traslazione finalmente da Costantinopoli a Venezia e da Venezia a Torcello viene, con incontrastabile attestazione, confermata dall' antichissima pargamena, affissa nell'interno della cassa, in cui n'era stato chiuso il sacro corpo allorchè l' ebbero le monache di san Giovanni di Torcello; la quale pergamena fu trovata nell' anno 1579, quando per darne reliquia all'imperatrice d'Austria, che devotamente chiedevala alla repubblica, se ne aperse per la prima volta la cassa (2). E diceva la pergamena:

Translatio corporis s. Barbare v. m. de constantinopoli venetias filie Dioscori anno Domini MIII. *romane ecclesie silvestro ii presidente et henrico romanorum imperium gubernante que post multos cruciatus nicomedie propter christum decolata est pridie nonas decembris anno domini ccxc cujus venerabile corpus translatum est in presenti ecclesia sancti Joannis evangeliste de Turcello ejusdem domini nostri anno millesimo nono sumptum de ecclesia sancti marci venetiarum supplicantibus VRSO episcopo torcellano et felicia abbatissa predicte ecclesie sancti ioannis serenissimi ducis venetiarum dom. Petri Vrseoli filiis ejusdemque ducis anno decimoseptimo.*

Or, tutti questi monumenti e per la loro antichità e per la loro autorità irrefragabili, non saranno più che bastevoli a dissipare le conghietture, le supposizioni, le gratuite asserzioni della *nuova leggenda*, ed a persuadere chiunque sensato uomo, che il corpo di santa Barbara nicomediese è questo, che fu concesso nel 1009 alle monache di Torcello? Non alcuni frammenti; non per largizione del papa Onorio III; non per *grandi relazioni*, che avessero i Savelli, nepoti del papa, nel veneziano; come narrò il Ricci (3): ma tutto intiero; ma due secoli prima ch' esistesse Onorio III; ma per condiscendenza del doge Pietro Orseolo II fu trasferito dalla basilica di san Marco alla chiesa di san Giovanni evangelista di Torcello, il corpo di santa Barbara nicomediese. La narrazione

(1) Ved. il Dufresne, *Constant. christ.*, part. IV, pag. 100.

(2) Di questo parlerò in appresso.

(3) Nella *nuova leggenda*, pag. 12.

del Ricci cade da sè, soltanto che la si confronti col fatto tuttora tra noi sussistente. Egli concede infatti, che Torcello ne posseda alcune ossa; nega, che Torcello ne posseda la testa, perchè la dice esistente in Roma: ed invece il fatto è, che il corpo appartenente alle monache di Torcello, come testè io diceva, è tutto intiero, e colla sua testa. Odasi il Ricci: « Nell' anno 1805 il vescovo rentino mons. Marini . . . . trovò nel fondo » del vecchio altare con lapide annessa un fascetto distinto delle ossa della » santa, mancandone alcuna parte ed il teschio. E forse lo stesso pontefice » Onorio il donò alla basilica lateranese, ove si mostra; e non piccola » parte delle ossa mandò a Torcello ad inchiesta de' suoi nepoti Savelli, » che avevano grandi relazioni nel veneziano; onde poi presa facilmente » una parte pel tutto, si disse, che il sacro corpo di santa Barbara ripo- » sasse effettivamente in Torcello. Il non essersi trovate le ossa della testa » nell' indicato deposito in Rieti, l' esser questa riconosciuta bensì nella » basilica laterana, non essendone traccia in Torcello . . . tutte queste cose » dimostrano la identità e l' autenticità delle sante ossa testè laudate, sotto » l' altare maggiore della basilica reatina. » Or, tutte queste cose, affermate dal Ricci, ma non dimostrate poi nè con ragioni, nè con documenti; appoggiate alle sole sue conghietture, o piuttosto a quelle del vescovo Marini, a' suoi *forse*, ed alla stranissima trasmigrazione della città di Nicomedia dalla Bitinia in Italia; tutte queste cose, io ripiglio, qual peso aver mai potranno al rimpetto dell' esistenza sino al giorno d' oggi dei fatti? Eppure, insistendo sulle sue false supposizioni, egli con tutta sicurezza conchiude: « Che poi le ossa preziose della santa Barbara venerate in Rieti sieno quelle » della vergine di Nicomedia, che patì sotto Massimiano nel distretto di » Roma in Numadia de' Sabini, che fu anticamente suolo etrusco in Tuscia, » sembrami dimostrato dalla natura dei fatti (1). »

Altre notizie ancora devo aggiungere sul proposito di questo sacro corpo, le quali, oltrechè concorrono a confermarne sempre più il possesso alle monache di Torcello, ce ne fanno conoscere altresì posteriori avvenimenti. Ho detto, che nel 1579 una reliquia della santa vergine e martire nicomediese fu estratta per soddisfare al pio desiderio dell' imperatrice

(1) Ed a me sembra invece, che a lui rimanga da dimostrare, lo che non gli riescirà giammai, che *santa Barbara vergine di Nicomedia* abbia patito il martirio *nel distretto di Roma in Numadia de' Sabini*; perchè tutti gli storici sacri e profani e di Oriente e di Occidente la dicono patita in Nicomedia sua patria.

d' Austria, la quale ne aveva fatto istanze alla repubblica. Ciò viene attestato dall' autentico documento, che qui soggiungo (1).

« In nomine Domini Amen. Noverint universi et singuli presentis pu-
» blici documenti seriem visuri, lecturi pariter et audituri. Quod anno Nat.
» D. N. J. C. millesimo quingentesimo septuagesimo nono Indict. VII. die
» vero Veneris mensis Augusti. In mei notarii publici testiumque infra-
» scriptorum presentia personaliter constitutus mag. dominus Hieronymus
» Octobon ducalis secret. et exposuit, quatenus diebus nuper preteritis
» jussu et mandato sereniss. Principis ad Monasterium s. Jo: de Torcello
» accessit, in cujus ecclesia verum et venerandum corpus s. Barbare V.
» et M. repositum existit et rev. dominis monialibus ordinis sancti Bene-
» dicti in eo residentibus exposuit, quod sereniss. Princeps reliquiam ali-
» quam ipsius vener. corporis exossari desiderat, ut talis reliquia sereniss.
» Imperatrici ex devotione maxima instanti requisita concedi et transmitti
» possit. Que rev. Moniales sereniss. Principis atque ser. Imperatricis pio
» et devoto desiderio omnino alacri animo obsequi cupientes per rev. dom.
» Anastasium Surianum collegiate et parochialis ecclesie sancte Trinitatis
» Venetiarum plebanum et ipsarum dominarum Monialium patrem spiri-
» tualem reliquiam hujusmodi ex ipso corpore s. Barbare auferendam
» duxerunt. Et ita rev. plebanus et confessor, qui ibi aderat, statim id exe-
» cutor extitit; Unum enim ex ossibus predicti beatissimi corporis, qui
» judicari potest esse de manibus, ea, qua decuit, reverentia semovit, et in
» tabernaculo argenteo deaurato repositum hodierna die ser. Principi de-
» vote ipsam reliquiam recipienti humiliter nomine Monialium presentavit.
» Qui sereniss. Princeps tabernaculum istud cum reliquia ipsa vener. do-
» mino Ludovico Gagliardo preposito domus societatis Jesu Venetiarum
» de humilitate nuncupate (2) effectualiter consignavit, ut per illum exhi-
» beatur clarissime domine Contareno de Cabalis relicte clariss. d. Petri
» Malipetro sorori clarissimi domini Sigismundi de Cabalis apud sacr.
» Cesar. majest. oratoris veneti, que illam transmittendi eidem clariss. ejus
» fratri curam habebit. Et ut sereniss. Imperatrici ac omnibus et singulis

(1) Lo pubblicò anche il Cornaro, *Eccl. Torcell.* part. I, pag. 134, copiato dalla pergamena, che tenevasi esposta a tutti nella stessa chiesa di san Giovanni evangelista di Torcello.

(2) Fu questa la prima casa, ch' ebbero i gesuiti in Venezia, concessa dalla liberalità della repubblica allo stesso loro istitutore, come ho narrato nella stor. della Ch. di Venezia, pag. 486 di questo vol.

» devotis Christifidelibus de tali reliquia fiat fides condigna jam dictus » rev. d. plebanus et confessor ipsum os ex vener. corpore predicto S. » Barbare V. et M. propriis manibus abstulisse fatetur, illamque veram » reliquiam ipsius corporis devotissime ab omnibus venerari posse et de- » beri attestatur et fidem indubiam facit. Super quibus omnibus requisitus » fui ego not. presens conficere publicum instrumentum.

» Acta fuerunt hec Venetiis in ducali palatio presentibus rev. d. Nat. » Calega canc. ecclesie s. Marci, capell. et dom. Ludovico Millano came- » rario sue Serenitatis testibus vocatis et rogatis.

» Illico et incontinenti rev. d. Ludovico Gagliardo suprascriptus exe- » quendo mandatum sereniss. Principis tabernaculum cum reliquia supra- » scripta me not. et testimoniis infrascriptis presentibus et videntibus » clariss. d. Contarene de Cabalis rel. clariss. d. Petri Malipetro reveren- » ter et devote recipienti consignavit.

» Actum Venetiis in domo habitationis suprascripte clariss. d. Conta- » rene de contrata s. Gregorii present. Hieronymo de Fabris et Joanne » Martini ambobus de eadem contrata testibus vocatis et rogatis.

L. S. » Ego Joannes Figolinus q. d. Alberti publica, apost., imper., » et veneta auctor. Not. premissa rogatus publicavi et » subscripsi cum signo mei Tabellionatus. »

Questo fatto, che per la sua solennità non potè restare occulto, provocò a gravi lamentanze i padri crociferi, che abitavano allora dov' è la chiesa detta presentemente dei gesuiti; e, pretendendo di possedere eglino il corpo della nicomediese vergine e martire, si riputarono offesi nei loro diritti, e quindi istituirono lunghe dispute; se ne scrisse in proposito dall' una parte e dall' altra, ed in fine poi nel 1630, quando si trattò del solenne traslocamento di quelle sacre spoglie dall' antica cassa di legno ad altra più decorosa ed ornata, nella stessa chiesa di san Giovanni Evangelista di Torcello, ne portarono la lite contro le monache dinanzi al tribunale dell' arcivescovo amadiese Giambattista Agucchio, nunzio apostolico in Venezia presso la serenissima repubblica. Alla lite presero parte entrambe le curie; la patriarcale di Venezia e la vescovile di Torcello: fu trattata nelle dovute forme, ed alla fine il nunzio apostolico pronunziò la sua sentenza del tenore seguente:

(1) Ved. il Cornaro, luog. cit. pag. 135 e seg.

« Joannes Baptista Agucchius, Dei et apostolice sedis gratia archiepi-
» scopus Amasiensis SS. D. N. Pape prelatus domesticus et assistens ac in
» toto sereniss. D. D. Venetorum Dominio Nuntius Apostolicus. Sereniss.
» d. Duci Venetiarum ac illustriss. et eccell. dominis Magistratibus, juris-
» dicentibus, rectoribus et potestatibus tam supradicte civitatis Venetia-
» rum quam aliarum civitatum terrarum et locorum predicto sereniss.
» Dominio subjectorum, eorumque offitialibus, executoribus et justitie
» ministris, salutem in Domino. Noveritis qualiter illustriss. et rev. domi-
» nus Joannes Theupolus patriarcha Venetiarum die 22 Maji 1650 ad in-
» stantiam rev. pat. d. Pauli Frandonii vicarii monasterii S. Marie Cruci-
» ferorum Venetiarum contra illustriss. et rever. d. Marcum Zenum epi-
» scopum Turcellanum relaxavit mandatum monitoriale, ut ipse d. Marcus
» episcopus, qui corpus sub nomine s. Barbare V. et M. in ecclesie ven.
» monialium s. Joannis Evangeliste de Torcello conservatum pro vero
» corpore ejusdem s. Barbare multis abhinc annis de Nicomedia Constan-
» tinopolim et de Constantinopoli in civitatem Venetiarum et ut dicitur
» in ecclesia monasterii Cruciferorum hujusmodi translato, condito et as-
» servato ac honorato teneri et haberi tentaret ac procuraret, ac in Tor-
» cellana dioecesi celebraret processionem et venerationem erga hujus-
» modi corpus Torcelli existens, preciperet ab hujusmodi actibus penitus
» abstineret et desisteret, nihilque innovaret. Dictus vero d. d. Marcus
» episcopus die 24 ejusdem mensis Maji coram rev. d. Francisco Maria
» Sinibaldo J. U. D. prothon. apostol. cathedr. ecclesie Forosemproniensis
» canon. nostroque et curie nostre canc. auditore generali comparuit et
» actualiter producendo scripturam expositionis, dictionis de nullitate et
» appellationis, recusavit et suspectum allegavit, atque juravit dom. d.
» Joannem patriarcham, ac desuper impetravit citationem cum inhibitione
» in forma contra d. p. vicarium Cruciferorum d. procur. fiscalem curie
» patriarch. Venetiarum, omnesque alios etc. et nihilominus idem p. vi-
» carius, ac etiam R. P. D. Paulinus Flamma ejusdem monasterii cruci-
» ferorum procurator, die Dominico Ss. Trinitatis 26 dicti mensis Maji
» in civitate Torcellana antequam fieret et dum fiebat per dictum d. Mar-
» cum episcopum pontificalibus indutum et pontificaliter incedentem cum
» aliis rever. episcopis, abbatibus, universo clero Torcellano ac toto fere
» populo associatum solemnis processio cum corpore S. Barbare de capsa
» veteri in novam capsam translato, realiter exhibuit d. Antonio de Episcopis

» prothonotario apostolico ecclesie cathedr. Turcellane canon. cancellario
» nostro infrascripto scripturam tenoris ut in ea etc., eidem d. Marco epi-
» scopo ac etiam adm. rev. dom. Francisco Lazzarono J. U. D. ecclesie
» patriarch. Venet. canon. ipsius d. Marci episcopi vic. generali tunc noti-
» ficatum, die autem 29 Maji pred. Interveniens reveren. Domine Corne-
» lie Pisaure abbatisse et suarum ven. monialium supradicti monasterii s.
» Joannis Evangeliste de Turcello contra R. P. priorem seu vicarium ac
» procuratorem et fratres monasterii s. Marie Crucifer. Venetiarum im-
» petravit in curia nostra aliam citationem cum inhibitione in forma et
» ad videndum revocari annullari et aboleri protestationem predictam
» concedique predictis vener. abbatisse et monialibus mandatum de ma-
» nutenendo super antiquissima et pacifica, quietaque possessione et ve-
» neratione corporis sancte Barbare V. M. Dioscori filie Nicomedie passe
» existentis in ducali ecclesia s. Jo: Evangeliste de Turcello in capella s.
» Barbare nuncupata prope capellam majorem a cornu epistole olim
» translate de Constantinopoli Venetias ad ecclesiam seu capellam duca-
» lem, et a capella ducali ad predictum ecclesiam s. Jo: Evangeliste circiter
» annum 1009 cujus quidem s. Barbare dies festus die IV decembris ab
» immemorabili tempore quotannis solemniter celebratur in eadem eccle-
» sia s. Jo: Evangeliste conductis etiam musicis et cantoribus a civitate
» veneta. Porro occasione citationis postea legitime execute, partibus hinc
» inde seu legitimis procuratoribus cum eorum mandatis procuratoriis
» judicialiter coram eodem dom. Auditore nostro comparentibus et audi-
» tis exhibitisque actis, instrumentis sacris, juribus et documentis, factaque
» per dom. Auditorem predictum legitima visione et inspectione personali
» ecclesie predicte s. Jo: Evangeliste de Turcello, et in ea sic ut supra
» existentis corporis s. Barbare V. M. nec non picturarum, capsarum, do-
» cumentorum, librorum, et inscriptionum, et aliorum hoc negotium con-
» cernentium, necessariisque et opportunis informationibus legitime sum-
» ptis, visisque videndis, ac servatis servandis, demum dominus Auditor
» pred. hodierna infrascripta die per ejus decretum in hac causa factum
» decrevit, ut infra : videlicet,

Die Veneris 5 *mensis Julii* 1630.

Venetiis in palatio apostolico rever. Auditor generalis visis etc. concessit mandatum de manutenendo adm. r. Abbatissa et monialibus s. Joannes

Evangeliste de Torcello in possessione antiquissima corporis s. Barbare Virg. et M. filie Dioscori, una cum picturis, inscriptionibus et aliis et prout in actis, ac alias juxta petita etc., decrevitque et relaxavit super premissis quodcumque mandatum executivum necessarium et opportunum omni etc.

Franciscus Maria Sinibaldus
Aud. generalis.

» Quocirca serenissimum d. ducem Venetiarum ac illustriss. et excell. » dominationes vestras benigne in Domino hortamur et in juris subsidium » rogamus, quatenus receptis et visis presentibus, et postquam pro parte » ven. abbatisse et monialium monasterii s. Jo: Evangeliste de Torcello » nunc et pro tempore existentium requisiti fueritis, sive aliquis vestrum » requisitus fuerit, ipsis ven. abbatisse et monialibus efficacis defensionis » presidio assistentes faciatis preinsertum d. Auditoris nostri decretum, ac » omnia et singula in eo contenta ad favorem ipsius ven. abbatisse et mo- » nialium debite executioni demandari et exequi, firmiterque et inviolate » observari; proindeque pred. ven. abbatissam et moniales manuteneatis » et conservetis, manutenique et conservari faciatis prout nos et per pre- » sentes manutenemus et conservamus ac per quascumque personas etiam » ecclesiasticas manuteneri et conservari volumus et mandamus in earum » antiquissima, quieta et pacifica possessione, nec non in vener. corporis » s. Barbare V. M. turris signo decorate, Dioscori filie, Nicomedie passe, » olim de Constantinopoli Venetias ad ducalem capellam delati et de du- » cali capella ad ipsam ecclesiam s. Jo: Evangeliste de Torcello translati, » in dictaque ecclesia s. Jo: Evang. de Torcello in sua particulari capella » prope majorem capellam a cornu epistolae adhuc existentis, ac pro vero » et reali corpore ejusdem s. Barbare V. M. (cujus festivitas die IV decem- » bris quotannis celebratur) tenti, habiti, et venerati, ipsumque corpus pro » tali et uti tale haberi, teneri, reputari et venerari faciatis; contradictores » quoslibet, et premissa, seu premissorum aliqua quoquomodo impedire » pretendentes per opportuna juris et facti remedia canonica vobis bene- » visa compescendo. In quorum fidem etc.

» Datum Venetiis in palatio apostolico apud s. Franciscum a Vinea die » Veneris V mensis Julii 1630. Indict. XIII, pontificatus ss. in Christo P. » et D. N. D. Urbani divina providentia Pp. VIII. ann. VII.

» Franciscus Maria Sinibaldus Audit. generalis
» Antonius de Episcopis cancell. de mandato. »

In conseguenza di questo solenne decreto, furono collocate due iscrizioni in marmo, l'una a destra e l'altra a sinistra dell'altare della santa, nella sua cappella in Torcello, acciocchè ne fosse tramandata ai posteri perpetuamente la ricordanza, scevra da falsità o da dubbiezze. Le quali due pietre esistono tuttora, trasferite a Venezia ne' chiostri del seminario patriarcale ed ivi incastrate nel muro, acciocchè non andassero perdute, dopochè, soppresse quelle monache e distruttone il monastero, il sacro corpo fu trasferito a Burano e collocato in quella chiesa pievanale. Le iscrizioni sono le seguenti:

Questa era nel lato dell'evangelio.

S. BARBARA VIRGO ET MARTYR POST VARIOS CRVCIATVS ANNO CCXC. AB IPSOMET IMPIO PATRE DIOSCORO NICOMEDIAE OB CHRISTI ET SANCTISS. TOTIVS TRINITATIS PRAECLARAM CONFESSIONEM CAPITE PLECTITVR PRIDIE NONAS DECEMBRIS CVJVS CORPVS IBIDEM SEPVLTVM JVSTINVS JVNIOR IMPERATOR ANNO DLXV CVM CONSTANTINOPOLIM DEFERENDVM CVRASSET, ILLVD IDEM POSTEA JOANNES URSEOLVS PETRI SENIORIS DVCIS FILIVS UNA CVM VXORE MARIA ARGYROPOLI FILIA, BASILII ET CONSTANTINI IMPERATORVM NEPTE ET OTHONE URSEOLO FRATRE IMPETRANT, QVOD VENETIAS ANNO MIII DEDVCTVM IN S. MARCI BASILICA DEPONITVR, LAVDES DEO CANENTIBVS CLERO ET POPVLO; VERVM SVPPLICANTIBVS POSTEA URSO TVRCELLANO EPISCOPO ET FELICITATE ABBATISSA DVCIS EJVSDEM CHARISSIMIS QVOQVE FILIIS AD HANC DEMVM S. JOANNIS EVANG. AEDEM ANNO MIX DEFERTVR, VBI ET HONORIFICE CONDITVM PERPETVO CASTISS. HVJVS LOCI VIRGINVM CVLTV SVMMOPERE VENERATVR. TVRPATAM AT VETVSTATE ARAM AC SACELLVM HOC IPSVM CORNELIA PISAVRO ABBATISSA ET MONIALES ANNO MDCXXX RESTAVRARVNT CIRCVMLATVMQVE VENERABILITER HANC PER INSVLAM CORPVS IPSVMMET VIRGINEVM, MARCVS ZENO TVRCELLANVS EPISCOPVS ORNATIORI ALTARI RECONDIDIT CONFLVENTE EX FORTVNATIS HISCE INSVLIS AC VENETA VRBE INGENTI PIORVM MVLTITVDINE FESTO TRINITATIS SANCTISSIMAE SOLEMNISSIMO, QVO EODEM ET S. SISINII EPISCOPI CORPVS ALIO AD DEXTERAM ALTARI PIENTISSIME ITIDEM REPOSITVM EST VII KALEN. JVN. NICOLAO CONTARENO VEN. DVCE, DOMINICO PISANO HARVM CONTRATARVM PRAETORE.

Quest' altra era nel lato dell' epistola.

UT FIDELIVS CHRISTIANE CVLTOR S. BARBARAE VIRGINIS ET MARTYRIS CORPVS HOC IN SACELLO CONDITVM VENERERIS; SCITO, JOANNEM BAPTISTAM AGVCCHIVM APOSTOLICVM NVNCIVM PRAEMISSA PER SVVM AVDITOREM FRANCISCVM MARIAM SINIBALDVM PER QVAM DILIGENTI E SCRIPTVRIS, LIBRIS, DOCVMENTIS, PICTVRIS, SEPVLCRO INSCRIPTIONIBVSQVE PRIORVM AC POSTERIORVM TEMPORVM INDAGINE S. HVJVS CORPORIS VENERATIONEM COLLAVDASSE, OB IDQVE SERENISSIMI PRINCIPIS ET MAGISTRATVVM VENETORVM OPEM EFFICACITER IMPLORASSE CVM SANE SIBI PERSPICVE CONSTITERIT VERE CORPVS IDEM S. BARBARAE VIRGINIS ET MARTYRIS EXISTERE DIOSCORI FILIAE SIGNO TVRRIS DECORATAE NICOMEDIAE PRIDIE NONAS DECEMBRIS PASSAE, OLIM CONSTANTINOPOLIM ATQVE INDE VENETIAS DELATAE IN S. MARCI ECCLESIA DEPOSITAE AB EAQVE AD ISTAM DEMVM SANCTI JOANNIS ASPRATATAE. ITA CERTO HABERI DECREVIT TERTIO NONAS JVLII ANNO MDCXIX. INDICT. XIII. PONTIFICATVS SANCTISSIMI DOMINI D. NOSTRI URBANI PP. VIII. ANNO VII. PETENTIBVS MARCO ZENO EPISCOPO ET CORNELIA PISAVRO ABBATISSA ET MONIALIBVS.

Finalmente, l' immortale pontefice Benedetto XIV, tanto erudito nelle cose ecclesiastiche e tanto diligente nell' esercizio della più saggia critica, massime circa le sacre leggende e gli atti dei santi, concesse alle monache di Torcello pel giorno della festa di santa Barbara le lezioni proprie secondo il loro rito monastico, nelle quali la traslazione del prezioso corpo di lei è narrata come in queste mie pagine io l' ho narrata e l' ho difesa contro le pretensioni dei reatini, e di chiunque altro in Venezia, in Piacenza od altrove s' immaginò che le reliquie di una santa Barbara da loro possedute, siano della vergine e martire nicomediese. La diligenza adoperata da quell' esimio pontefice per esaminare un argomento sì delicato, ci è manifestata dalla lettera, ch' egli medesimo scrisse alle monache di quel cenobio undici mesi prima di pubblicare solennemente il suo giudizio: e la lettera è questa (1):

(1) Ved. il Corn. luog. cit., pag. 138: lo trasse dall' archivio del monastero medesimo.

BENEDICTVS PP. XIV.

DILECTIS FILIABVS ABBATISSÆ ET MONIALIBVS S. JOANNIS ORDINIS S. BENEDICTI, TORCELLVM.

» Dilecte filie salutem et apostolicam benedictionem. Bramano esse » in sostanza le lezioni proprie nell' officio che recitano di santa Barbara, » e vorrebbero che nelle lezioni si facesse menzione della traslazione del » corpo alla loro chiesa. Noi procureremo di contentare la loro divozione, » vedremo quello che si può fare, e trattaremo col p. Lombardi (1). In- » tanto cercheremo un poco di tempo per leggere la storia della trasla- » zione del corpo che esse ci hanno favorito, del qual regalo distintamente » le ringraziamo. Aggiunghino, che le preghiamo, al regalo una carità, » ch' è di pregare Iddio per noi, che ne abbiamo non che bisogno, ma grave » necessità, ed in tanto diamo alla madre Abbadessa e monache l' aposto- » lica benedizione. Datum Rome apud s. Mariam Majorem die 16 decem- » bris 1747. Pontificatus nostri anno octavo. »

Esaminato adunque l' argomento colla maturità di consiglio, ch' era propria di quel grand' uomo, tracciò egli stesso la leggenda per l' uffizio delle monache, e la inserì a perpetua memoria nel breve, che qui trascrivo (2).

BENEDICTVS PP. XIV

DILECTIS IN CHRISTO FILIABVS ABBATISSÆ ET MONIALIBVS MONASTERII S. JOHANNIS APOSTOLI ET EVANGELISTÆ TORCELLANÆ CIVITATIS VEL DIOECESIS ORDINIS S. BENEDICTI.

» Dilecte in Christo filie, salutem et apostolicam benedictionem. Sup- » plicem libellum, quem dudum dilectus filius Hieronymus Lombardus » presbyter societatis Jesu nobis vestro nomine porrexit, ea paterna beni- » gnitate excepimus, que et vestris religiosis virtutibus et nostris erga » vos pontificiis studiis responderet. In ipso autem demisse vestre preces

(1) Era questi il gesuita Gerolamo Lombardi veronese, uomo assai erudito nelle ecclesiastiche storie: con esso trattò il pontefice intorno a questo argomento.

(2) Lo pubblicò anche il Corn. luog. cit, pag. 138 e seg.

» continebantur, ut nimirum, quoniam sacra pignora sancte Barbare
» virginis ac martyris Constantinopoli olim translata in monasterii vestri
» ecclesia fuisse reposita et adhuc requiescere tradiderunt graves rerum
» Venetarum historici, atque eam precipuam patronam colitis et venera-
» mini, officium proprium, ut dicitur, ejusdem s. Barbare vobis recitan-
» dum apostolica auctoritate indulgeremus. Nos autem perspectum haben-
» tes, quibus acta ejusdem sancte virginis et martyris obnoxia difficulta-
» tibus reperiantur, per nos ipsi, ut vestris piis votis obsecundaremus,
» illa expendimus atque ex lectionibus, que in aliquibus ecclesiis recitan-
» tur, eas tandem delegimus, que capitulo et canonicis patriarchalis basi-
» lice nostre Lateranensis multis ab hinc annis a congregatione venera-
» bilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium sacris ritibus preposi-
» torum maturo examine comprobate quotannis usi sunt. Probe vero
» edocti monasticum institutum vestrum, tribus illis pro secundo nocturno
» lectionibus laudate basilice Lateranensis quartam addidimus, que
» octava in ordine divini officii, translationem corporis ipsius sancte Bar-
» bare Dioscori filie ad vestram sancti Johannis apostoli et evangeliste
» ecclesiam complectitur. Porro multa sunt gravium auctorum, ut prefati
» sumus, testimonia, que nos ad octavam hanc lectionem exponentem
» historiam translationis hujusmodi adornandam adduxerunt. In primis
» Fantinus Dandulus episcopus Patavinus, Andreas Dandulus in Chonico,
» atque etiam judicium hac super re a b. m. Johanne Baptista Agucchia
» meritissimo nostro Bononiensi cive interpositum, dum Venetiis aposto-
» licum nuntium ageret, preter cetera quoque documenta in historia
» dicte translationis corporis s. Barbare primum Nicomedia Constanti-
» nopolim, deinde hinc Venetias ad ducalem ecclesiam, tum tandem ad
» memoratam ecclesiam vestram, comprehensa a Fortunato Ulmo Gra-
» tiano abbate s. Marie de Pero ac monacho s. Georgii majoris, que
» omnia perlegimus. Propriam itidem orationem in nonnullis locis recitari
» solitam adjecimus, in qua quidem pia admodum explicatur celebris tra-
» ditio de presentissimo patrocinio ac presidio, quod ipsa virgo ac
» martyr pro Christifidelibus suo cultui mancipatis suscipit et potissimum
» affert, ne viam universe carnis sine ultimis sacramentis ac presertim
» sacrosancti Corporis Jesu Christi viatico ingrediantur. Officium sane
» hujusmodi est tenoris, qui sequitur.

Die IV Decembris.

OFFICIUM IN FESTO S. BARBARE VIRGINIS ET MARTYRIS.

Duplex I classis pro monialibus Monasterii s. Johannis evangeliste Torcellane diecesis.

Oratio.

Intercessio, quaesumus Domine, beate Barbare virginis et martyris tue ab omni nos adversitate protegat, ut per ejus interventum gloriosissimum sacrosancti Corporis et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi sacramentum ante diem exitus nostri per veram penitentiam et puram confessionem percipere mereamur. Qui tecum vivit et regnat etc.

Lectio V.

Barbara virgo Nicomediensis Dioscori nobilis sed superstiliosi hominis filia, per ea que visibilia facta sunt ad invisibilia, divina opitulante gratia, facile pervenit. Quapropter soli Deo rebusque divinis vacare cepit. Eam pater, utpote forma venustiori, nitentem a quocumque virorum occursu tutari cupiens turri inclusit; ubi pia virgo meditationibus et precibus addicta, soli Deo, quem sibi in sponsum delegerat placere studebat. Oblata a patre pluries nobilium connubia fortiter sprevit; pater vero per sui absentiam filie animum posse facilius emollire confidens, jussit primo balneum extrui, ne quid ei deesset ad commoditatem, deinde peregre in exteras regiones profectus est.

Resp. Propter veritatem.

Lectio VI.

Absente patre, jussit Barbara duabus fenestris, que in turri erant, tertiam addi in honorem divine Trinitatis, labiumque balnei sacrosancte Crucis signo muniri; quod ubi rediens Dioscorus inspexit, audita novitatis causa, adeo in filiam excanduit, ut stricto ense eam appetens, parum abfuerit, quin eam dire confoderet: Sed presto adfuit Deus: nam fugienti Barbare saxum ingens se patefaciens, viam aperuit, per quam montis

fastigium petere et in specus latere potuit ; sed paulo post, cum a nequissimo genitore reperta fuisset, ejus latera pedibus dorsumque pugnis immaniter percussit et crinibus per loca aspera difficilesque vias raptatam Marciano presidi puniendam tradidit.

Resp. Dilexisti justitiam.

Lectio VII.

Itaque ab ipso omnibus modis, sed incassum tentata, nuda nervis caedi et inflicta vulnera testulis confricari, deinde in carcerem trahi praecepit ; ubi immensa luce circumdatus Christus apparens, mirifice confortatam in passionum tolerantia confirmavit, quod animadvertens Juliana matrona ad fidem conversa ejusdem palmae particeps effecta est. Barbare demum ferreis unguibus membra laniantur, facibus latera incenduntur, et malleolis caput contunditur; quibus in cruciatibus consortem solabatur et hortabatur, ut ad finem usque constanter certaret. Praecisis tandem utrisque uberibus, nude per loca publica tracte, capite plectuntur, filieque cervicem ipse scelestissimus pater humanitatis expers propriis manibus amputavit ; cujus fera crudelitas non diu inulta remansit; nam statim eo ipso in loco fulmine percussus interiit.

Resp. Afferentur Regi.

Lectio VIII.

Corpus hujus beatissime virginis Justinus imperator Nicomedia auferens, Constantinopolim primum transportavit. Illud idem cum in progressu temporis ab imperatoribus Constantino et Basilio impetrassent veneti, Constantinopoli deductum in s. Marci basilica fuit deinde sollemniter collocatum. Postremo et ultimo supplicantibus Torcellano episcopo ejusque sorore abbatissa ad ecclesiam monialium s. Johannis evangeliste Torcellane diecesis anno salutis millesimo nono defertur (1) *ubi et honorifice conditum, perpetuo cultu ad presens usque tempus summopere veneratur.*

» Praeinsertum itaque officium, nempe orationem ac quatuor lectiones

(1) Queste medesime lezioni, distribuite in modo, che riescano tre soltanto, si leggono sino al giorno d'oggi nella sacra uffiziatura di santa Barbara il dì 4 decembre in tutta la diocesi veneziana ed anche altrove. Bensì, a cagione della recentissima traslazione del sacro corpo da Torcello a Burano, dopo la soppressione di quel monastero, ommesse di sopra le due parole : *Postremo et ultimo*, vi fu aggiunto qui l'inciso: *Postremo in Buriani insulam translatum est, ubi etc.*

» pro secundo nocturno, ut quotannis juxta monasticum vestrum institu-
» tum die quarta mensis decembris natali sancte Barbare virginis et
» martyris a vobis aliisque ecclesie vestre addictis et ad horas canoni-
» cas obligatis sub ritu duplicis prime classis in perpetuum recitari pos-
» sit, tenore praesentium apostolica auctoritate quibuscunque in contra-
» rium non obstantibus, extendimus, concedimus et indulgemus. Ceterum
» fore in Domino confidentes, ut apostolica hec nostra erga vos dilecte
» in Christo filie, indulgentia ad majorem religiosarum virtutum profe-
» ctum conducat, apostolicam benedictionem celestis presidii auspicem
» vobis peramanter impertimur. Datum Rome etc., 7 novemb. 1748 etc.»

Che di più potrassi desiderare a dimostrazione del mio assunto ed a chiudere per sempre la bocca ai reatini ed a chiunque altro o negasse a Torcello l'esistenza del corpo di santa Barbara nicomediese, o pretendesse di esserne invece il posseditore? Conchiudasi adunque, senza timore d'ingannarsi, che ad attestare, la santa vergine nicomediese avere patito il martirio in Nicomedia, ed esserne stato trasferito il sacro corpo da Nicomedia a Costantinopoli, da Costantinopoli a Venezia, e da Venezia a Torcello, concorrono i documenti più solenni ed incontrastabili; la tradizione perpetua di tutte le chiese di Oriente, i libri delle sacre uffiziature, le cronache, le storie, le iscrizioni, i dipinti, le sentenze apostoliche, il giudizio inappellabile dell'immortale pontefice Benedetto XIV.

Aggiungerò qui soltanto, a cagione di erudizione, che il documento del 1225, a cui appoggiano i reatini l'esistenza presso di loro del corpo della santa vergine e martire di Nicomedia, non attribuisce a quella santa Barbara se non la qualificazione di *Vergine e martire*, senza punto dirla *nicomediese;* che la santa Barbara esistente tuttora in Venezia nella chiesa dei gesuiti non ha altra qualificazione, se non di *vergine*, e coll'uffizio delle sante vergini concesse il papa Alessandro VI che fosse onorata (1); che di una santa Barbara vergine solamente sono le reliquie venerate in Piacenza unitamente a quelle di una santa Martina, vergine anch'essa, donate dall'imperatrice Angilberga al monastero ivi da lei eretto; che dopo l'eccidio di Candia fu portata a Venezia la testa di una santa Barbara *vergine e martire*, la quale veneravasi colà e custodivasi nella chiesa di san Tito,

(1) Ved. il Corn., luog. cit., pag. 116 e 117.

e per decreto del senato fu donata alla scuola de' bombardieri esistente allora nella chiesa di santa Maria Formosa. A nessuna per altro di queste fu mai attribuita la qualificazione di nicomediese; lo che, in aggiunta alle tante prove fin qui recate, concorre a confermare la stessa verità, essere il vero corpo di santa Barbara, figlia di Dioscoro, vergine e martire di Nicomedia, quello, che per otto secoli e più esistette nella chiesa delle monache di san Giovanni evangelista di Torcello, e che oggidì conservasi nella chiesa pievanale di san Martino di Burano.

Dopo sì lunga digressione, ripigliamo il filo della storia, e ritorniamo al vescovo Orso Orseolo. Dalla munificenza del doge suo padre ottenne larghissimi sovvenimenti per fabbricare, o piuttosto, come osserva il Filiasi (1), radicalmente ristaurare la sua cattedrale: ed è l' odierna, poco più, poco meno, quale la vediamo oggidì. Pochi anni la chiesa torcellana l' ebbe a suo pastore, perchè nel 1012 fu trasferito al patriarcato di Grado. Ed in sua vece gli fu surrogato nell' episcopale dignità un altro fratello, che aveva nome VITALE: questi vigorosamente difese i diritti della sua chiesa contro la temerità di chi ardiva usurparglieli. Nell' anno 1032 fu mandato ambasciatore a Costantinopoli, per richiamare di colà l' esiliato doge Ottone: nel 1040 fu presente al concilio provinciale celebrato in Venezia dal suo fratello Orso patriarca di Grado; e finalmente nel giugno dell' anno 1041 è mentovato come testimonio alla transazione concertata tra il medesimo patriarca ed il vescovo olivolese Domenico Gradenigo nella lite di giurisdizione sulla chiesa parrocchiale de' santi Gervasio e Protasio di Venezia.

Circa l' anno 1045 entrò al governo della santa chiesa torcellana il vescovo GIOVANNI V Bobrario, di cui non hassi altra notizia fuorchè il nome, nè si sa quanto poi vi durasse; nè se ne sa di verun altro vescovo sino all' anno 1068. Nel qual anno trovavasi già al possesso di questa santa sede il veneziano Orso II Badoaro, ed era al sinodo provinciale, in cui Domenico patriarca di Grado ed i vescovi suffraganei trattavano e decidevano la controversia sull' ossequio, che la chiesa di santo Stefano, di fresco eretta, doveva prestare all' antica chiesa matrice di santa Maria di Murano: il documento, che ne ha relazione, l' ho pubblicato nel vol. VI della mia *Storia della chiesa di Venezia* (2). Viveva Orso II anche nell'anno 1098,

(1) Ved. nelle pag. addietro. (2) Pag. 46 e seg.

siccome appare dall' atto del giuramento di fedeltà promessagli nel maggio di detto anno da Orio eletto pievano di santa Maria di Murano. Nè quinci innanzi si trovano di lui memorie, che ce ne attestino l' esistenza. Anzi nemmeno del successore di lui, che fu STEFANO II Silvio, si conoscono notizie prima del 1107, nel qual anno in settembre lo si trova sottoscritto al documento, con cui il doge Ordelafo Falier concedeva a Giovanni patriarca di Grado la chiesa di sant' Archidano in Costantinopoli. Magnifica testimonianza della pietà e virtù di questo prelato abbiamo negli atti della solenne traslazione del corpo di santo Stefano protomartire nella chiesa di san Giorgio maggiore, ove sino al presente sussiste. Giova trascriverne il brano, che a lui si riferisce (1): « Mulier illa (2) cum per hebdomadam » fere ante corpus prostrata jaceret, et dum sanctissimi Stephani protho- » martyris patrocinium expeteret, omnem sanitatem se inibi recepturam » prorsus confidens, tunc sic muta apertius loquitur, melius labiis resolu- » ta, et plenius audit, utcunque audiens surda, et prorsus caeca, simul vi- » sui perfecte est restituta. Quodam etenim die, scilicet sexta feria illius » instantis septimanae, Stephanus sanctae Torcellanae ecclesiae episcopus » illuc cum suo clero venerat ad prothomartyris exoranda pia suffragia, » cum quo confluxerat suae dioecesis omnis promiscui sexus nobilitas et » populi communis vulgaritas, digna Deo laudum concinentes cantica et » devoti corpori sanctissimo offerentes munera eximia undique redolente » diverse thymiamatis flagrantia. Sane quia hujus praesulis mentionem fe- » cimus de eo retexere prosequamur cujus vitae et moribus gloriantes in- » sistimus. Hic profecto quantum ad saeculi gloriam, admodum fuit incli- » tus et nobilimis parentibus editus, ab ipsis suis attavis ducum sanguine » genitus, prole Silvius, vir liberalium artium omnium erudissimus, ab » ipso primaevo aetatis suae jejuniis et orationibus, atque haelemosinis » ardentissima cura continue Deo implicitus et usque ad episcopii culmen » et dein magis magisque crevit in melius, episcopii autem apicem adeptus » egenis sua erogabat, nulli manum retrahebat, cuncta pauperibus confe- » rebat et cum Martino evangelii non surdus auditor, de crastino non co- » gitabat, et secundum pia Hieronymi sacrae legis verba, sic edebat, sic » bibebat, quod sumpto cibo et potu semper esuriens et sitiens, se edisse

(1) L' atto intiero può leggersi presso il Corn. *Eccl. Venet.* pag. 96 del tom. VIII.

(2) Di cui era stato parlato di sopra, la quale era sorda, cieca e muta.

» et bibisse immemor existebat. Hic igitur dum Missae mysteria in ea pre-
» signata die celebraret, et dum lecto evangelio Dei, nectare suae sacrae
» praedicationis populum refocillaret, mulier illa in praesentia omnium
» ibi Deo et prothomartyri sanctissimo preces fundentium coram praesule
» in terram procidit et quasi exanimis per horarum spacia diu jacuit. Quia
» sic jacente nonnullis cernentibus sanguis ab auribus et ore ubertim eru-
» pit, et ab oculis guttatim stillando effluxit et sic in eunctis sanitati red-
» dita, laeta surrexit et omnibus unanimiter exultantibus ipsa laudes Deo
» exhibuit, cujus potentia, cujus virtute, cujus fortitudine prothomartyr
» Stephanus sanctissimus eam integre sospitati restituit, per eum qui erigit
» elisos et solvit compeditos, qui et illuminat caecos et dirigit justos, qui
» sanat corde contritos, et alligat eorum contritiones Jesus Christus Do-
» minus noster, qui vivit per infinita saecula saeculorum Amen. »

Contro il vescovo Stefano II mossero vergognosa persecuzione nel 1127 i canonici della cattedrale: il perchè, radunato il sinodo provinciale, a cui intervennero Stefano cardinale diacono e Domenico Michel, doge di Venezia, furono ridotti all' obbedienza i rivoltosi canonici e furono costretti a prestare il dovuto ossequio al loro vescovo. La qual cosa è narrata nel documento, che qui soggiungo, tratto da lacero ed antico manoscritto, pubblicato anche dal continuatore dell' Ughelli (1):

« In nomine Domini Salvatoris nostri Jesu Christi millesimo centesimo
» vigesimo septimo mense Septembri indictione sexta Torcelli. Quoniam
» controversiarum inter partes determinatio nisi fuerit literarum notata
» titulo in oblivione mortalium majoris dissensioni esse facillime poterit
» occasio: Ea propter nos quidem Joannes Dei gratia Gradensis patriar-
» cha et Stephanus sanctae Romanae ecclesiae diaconus cardinalis una
» cum inclyto duce Venetiarum Dominicus Michael determinata inter Ste-
» phanum Silverium venerabilem Torcellanum episcopum et canonicos
» suos discordia in nostra praesentia litterarum harum in posteris deno-
» tamus pro removenda dubitatione scriptura. Conquestus fuit siquidem
» praefatus Stephanus Torcellanus episcopus in nostra cunctorumque Ve-
» netiae episcoporum astantia, quod majoris ecclesiae canonici sibi sub-
» traxerant obedientiam et multas contulissent contumelias. Vocavimus
» itaque communiter cum episcopis clericos et eos de tali temeritate

(1) *Ital. sacr.* tom. V, col. 1370.

» corripientes statuimus communiter, ut vel culpam profitentes de perpe-
» trato facinore dicerent, vel canonice se non fecisse defenderent. Itaque
» canonici eorum quae fuerant objecta, quaedam commisisse confessi,
» quaedam etiam praesentibus testibus sunt convicti. Ad hoc requisita di-
» ctorum perlectaque diligenter auctoritate eos damnandos ac deponendos
» esse communi sententia convenimus omnes. Ne igitur in majori scandali
» proromperetur occasione, praefatum Stephanum episcopum convenimus
» et ad misericordiam de tali judicio exoravimus. Nostris ergo precibus in-
» clinatus venerab. episcopus eos benignissime suscepit, et . . . . perpetra-
» tas culpas indulsit, eo tamen tenore, ut si forte deinceps suis non obtem-
» perarent mandatis, eidem subjacerent definitioni, et . . . . incurrerent....
» ut praefatae nostrae damnationi et episcoporum subjacerent.

Ego J. dei gratia Gradensis patriarcha huic constitut.
Ego Stephanus dei gratia S. R. E. diac. card. subscr.
Ego Petrus dei gratia Caprularum episcopus ss.
Ego Jo. dei gratia Equilensis episcopus.
Ego Aurius dei gratia Civitatis novae episc.
Ego Stephanus Methamaucensis episcopus laudo et confirmo.
Ego Aureus archidiaconus et plebanus laudo et confirmo.
Ego Dominicus Gausoni archipresbyter Torcellanae ecclesiae manu mea subscr.
Ego P. Dondi clericus eccl. S. etc. . . . . cum plebano manu mea subsc. »

Ai giorni di questo medesimo vescovo Stefano II, nell' anno 1126 avvenne la solenne traslazione delle sacre reliquie di san Donato vescovo (1) recate da Cefalonia a Venezia e collocate quinci nella chiesa matrice di santa Maria di Murano, motivo probabilmente, per cui d' allora in poi cominciò quella chiesa ad intitolarsi di santa Maria e Donato, ed in fine, ai giorni nostri, ha perduto volgarmente il primitivo suo titolo, e la si nomina soltanto col nome di san Donato. Dopo Stefano II ci si presenta il vescovo Pietro V Micheli, il quale nel 1152 ottenne definita intieramente la controversia, da lungo tempo agitata tra il pievano di santa Maria di Murano ed il clero di santo Stefano, circa il diritto di soggezione di questo

(1) Ne parla il Dandolo, *Chron.* lib. IV, cap. XIV, part. XX; e lib. IX, cap. XII, part. XX. Ved. anche il Corn. *Eccl. Torcell.* part. II, pag. 56.

all'antica matrice summentovata. La quale controversia fu definita dal gradese patriarca Enrico Dandolo in un concilio provinciale appositamente radunato. Nè di questo vescovo si hanno altre notizie. Bensì nella vacanza di sede sappiamo avvenuta gravissima discordia tra i canonici per la scelta del successore; e sì, che, divisi in due partiti, elessero due vescovi. L'arcidiacono propose un tale, il cui nome incominciava colla lettera C; ma tutti gli altri elettori lo rigettarono come scomunicato, dichiarando ben anche, ove ne facesse mestieri, d'interporvi l'appellazione al metropolitano. Ciò non di meno l'arcidiacono insistè per l'elezione. Ed il primicerio con tutti gli altri elesse invece uno, del cui nome travasi l'iniziale I. La controversia fu portata al patriarca di Grado ed al cardinale E. del titolo di san Vitale: ma non si sa poi come terminasse. Pare, che nessuno dei due rimanesse eletto. Narrano l'Ughelli ed il Cornaro, che ciò avvenisse sotto il papa Alessandro III: ma non può essere, perchè Alessandro III incominciò il suo pontificato nel 1159, ed invece da monumenti autentici abbiamo notizia, che nell'agosto del 1158 era di già vescovo di Torcello Angelo II da Molin, pria arcidiacono della cattedrale e pievano di santa Maria di Murano. E la notizia, che di lui abbiamo, è, ch'egli donava alla chiesa stessa, di cui era stato pievano ed a cui sommo attaccamento nutriva, le rendite di alcune acque, siccome è fatto palese dai due documenti, che qui soggiungo (1):

« In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi anno Domi-
» ni 1158. Mensis Augusti Indict. VI. Torcelli plenam et irrevocabilem
» securitatem facio ego quidem Angelus de Molino Dei gratia Torcell. epi-
» scopus cum meis successoribus Ecclesie s. Marie plebis Murianensis et
» ejusdem Ecclesie plebanis et omnibus predicte Ecclesie et vestris succes-
» soribus et omnibus de cuncta et super tota aqua que est de ramo de
» Canale longo que dicitur Rivocurto et deinde usque ad muclam de Bre-
» gia et de mucla de Bregia usque ad canalem de Arches que aqua firmat
» uno suo latere in comenzaria de Muriano, que vadit de Muriano ad Ma-
» jurbium et alio suo latere firmat in terra firma et uno suo capite firmat
» in canale de Cerbonaria et alio suo capite in canale longo quem dicunt
» in portu Torcelli et alia aqua que de fossa lata et medio laco de

(1) Flam. Corn., che li pubblicò per la prima volta (*Eccl. Torcell. monum.*, part I, pag. 68 e 69), li trasse dall'archivio di s. Maria di Murano.

» Campaudo que stat in medio Bucce de fossa de Campaudo et de omni-
» bus proclamationibus et altercationibus placitis que omnes mei anteces-
» sores super dictas aquas aliquo modo fecerunt; Volo ego pro me aut
» per meam auctoritatem finem facere tam in Curiam quam extra Curia
» Ecclesie vestre donandam sive cum curte sive extra curtem nunc autem
» per omnia et in omnibus et desuper omnia a nobis nostrisque succes-
» soribus amodo de antea vos semper securi et quieti permaneatis in per-
» petuum, si autem aliqua carta alicubi comparuerit de predictis aquis vel
» exemplum cujuscumque carte apud me vel apud aliquem hominem ina-
» nis et vacua persistat sine vigore et robore de ea nihil inde remanens
» quod nos inde amplius requirere debeamus. Quod si quocumque tem-
» pore de infrascriptis capitulis aliquid nos requirere temptaverimus, tunc
» solvere promittimus cum nostris successoribus et heredibus auri libras
» quinque et hec securitatis carta in sua firmitate permaneat.

✠ Ego Angelus de Molino Dei gratia Torcellanus episcopus m.m. ss.
✠ Ego Aurius Vitalis arcidiaconus et plebanus tt. ss.
✠ Ego Apolenarius Dandulo plebanus et vicedominus tt. ss.
Ego Andreas Mauro presb. s. Agnetis et notarius complevi et roboravi. »

L'altro documento, che si riferisce alla medesima donazione, è il seguente:

« In Nomine Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi anno Domini 1158.
» mensis Aug. Indic. VI. Muriani. Sepe quod conceditur ne forte oblivio-
» nis errore pereat expedit ut scripture vinculo confirmetur. Quapropter
» ego quidem Angelus de Molino Dei gratia Torcellanus episcopus cum
» meis successoribus concedo vobis namque Ecclesie s. Marie de Muriano
» plebi et omnibus ejusdem Ecclesie plebanis et omnibus predicte plebis
» et vestris successoribus et heredibus seu posteris vestris in perpetuum
» possidendum aquam que est de ramo seu de canale longo que dicitur
» rivo curvo et deinde usque ad Muclam de Breja et de Mucla de Breja
» usque ad canallem de Arches que aque firmant uno suo latere in com-
» menzaria et vadit usque ad Majorbum et alio suo latere firmant in terra
» firma et uno suo capite firmant in carbonara et alio suo capite firmant
» in canalle longo qui dicitur in portu de Torcello et alia aqua que dicitur
» fossa lata, et medio de laco campaudo et stat in medio bucca de fossa
» de campaudo ego autem supra de predictis aquis nullam rationem habui

» vel mei antecessores inde me foris facio et in jura predicta dei plebis » Ecclesie concordo in perpetuum. Sunt autem per omnia et in omnibus » et desuper omnia infrascripta Dei plebis Ecclesia relinquo. Quod si quo- » cumque nomine de infrascriptis omnibus capitulis aliquid requirere tem- » ptavero aut aliqua contrarietate id fecero aut vos inde defensare nolue- » ro, aut non potuero ab omnibus hominibus eo ordinis ut superius legi- » tur, tunc solvere promitto cum meis successoribus vobis ac vestris suc- » cessoribus predicte Dei Ecclesie plebis Muriani auri libras quinque et » hec concessionis carta in sua permaneat firmitate.

✠ Ego Angelus de Molino Dei gratia Torcellanus episcopus m.m. ss.

✠ Ego Aurius Vitalis arcidiaconus et plebanus tt. ss.

✠ Ego Apolenarius Dandulo plebanus et vice dominus tt. ss.

Ego Andreas Mauro presb. s. Agnetis et notarius complevi et roboravi. »

Questi due documenti furono addotti in giudizio nell' anno 1528 per controversia insorta sullo stesso argomento e ne fu pronunziata sentenza dal tribunale del Piovego *(judices publicorum)* il dì 6 aprile del detto anno. Sappiasi poi, che del vescovo Angelo non ebbe notizia l'Ughelli, ned ebbela il suo continuatore Coleti; siccome non l' ebbero essi nemmeno del successore di lui, MARTINO Orso, il quale pria era arciprete di Torcello e notaro. Ma di questo abbiamo notizia dall'istromento stesso del suo giuramento di fedeltà ed obbedienza al metropolitano Enrico Dandolo, patriarca di Grado, nel dicembre dell' anno 1172. Dall' autografo, che apparteneva all'archivio gradese, lo trasse il Cornaro (1) del seguente tenore:

« In nomine D. N. J. C. anno Domini 1172 mensis decembris indictio- » ne VI Rivoalti. Promittens promitto ego d. Martinus Urso presbyt., ele- » ctus Domino juvante futurus episcopus Ecclesie Torcellane urbis, domno » Henrico Dandulo venerabili sancte metropolitane Gradensis Ecclesie » egregio patriarche et Dalmatie primati et vestris successoribus ut amodo » in antea semper et ubique fidelis esse debeam sancte matri mee Gra- » densi Ecclesie et vobis vestrisque successoribus et Ecclesiam cui praesse » debeo de jure sancte Gradensis Ecclesie et ibi presidentium pontificum » nunquam subtrahere debeam. Sed juste et honeste Domino juvante ju- » stam meam conscientiam regere debeam. Promitto etiam ut per anno-

(1) *Eccl. Torcell. monum.*, part. I, pag. 69.

» rum curricula omni anno in festivitate s. Hermachore et ad vestram » synodum quandocumque mandatum direxeritis mihi, occurere debeam » sicut ceteri confratres episcopi sine impedimento Dei aut vestri licentia. » Promitto etiam in mense madii per unumquodque annum suprascripte » sancte matri Gradensi Ecclesie et vobis vestrisque successoribus solvere » pro cathedratico soldos denariorum quinque secundum antiqua statuta » sine omni occasione. Receptionem vestram vestrorumque missorum ho- » norifice tractare promitto semper eundo et redeundo. Itemque promitto » ut in omni obedientia juxta normam canonicam et insinuationem vestri » magisterii vobis paratus esse debeam sicut decet sancto patri et nostro » patriarche. Statum etiam et honorem sancte Gradensis Ecclesie integre » retinere et juvare ad retinendum pro posse meo promitto. Et nullum » prejuditium aut injustitiam contra suprascriptam nostram matrem gra- » densem Ecclesiam aut contra vos vel vestros successores facere presu- » mam. Unde jurata voce dico per sancta quatuor Evangelia et Crucem » D. N. J. C. et corpora sanctorum que in suprascripta Ecclesia Gradensi » requiescunt, quod fidelis et obediens ero omnibus diebus vite mee ad » statum et honorem suprascripte Gradensis patriarchalis Ecclesie retinen- » dum et vobis vestrisque successoribus et nunquam contra hanc promis- » sionis cartam obvius ero. Quod si quocumque tempore contra hujus » promissionis cartam ire presumpsero tunc potestas vobis maneat me » veluti trasgressorem ac reum perjurii canonice judicandi ac distringendi » et hec promissionis carta quam propria subscribendo manu confirmavi » maneat in sua firmitate omnibus diebus vitee mee.

✠ Ego Martinus Urso Torcellanus episcopus m. m. ss.

✠ Ego Blasius Natalis presb. et primicerius tt. ss.

✠ Ego Petrus Gregorius diaconus tt. ss.

✠ Ego Claribaldus presb. tt. ss.

✠ Ego Joannes Tunasi presb. tt. ss.

L. S. Ego Dominicus Minotto presb. not. complavi et roboravi. »

Dopo questi due vescovi ignorati dall' Ughelli, viene Leonardo Donato, il quale, nel 1177, non solamente sottoscrisse ad un diploma dell' imperatore Federigo Barbarossa, come narra l' Ughelli; ed era quel diploma a favore del monastero di san Giorgio maggiore in Venezia; ma ne ottenne altresì uno per la sua chiesa, a cui l' imperatore confermava il possesso di tutti i beni e diritti, che sino allora aveva posseduto nel

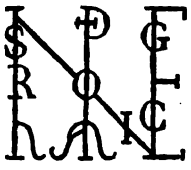
territorio imperiale. Pubblicò questo diploma il Muratori (1): da lui lo trascrivo anch'io.

« In nomine sanctae et individuae Trinitatis. Fridericus divina favente » clementia Romanorum imperator Augustus. Si rationabiles illustrium » personarum petitiones circa augendas ecclesiarum Dei commoditates » clementer exaudimus, credimus nobis ad aeternae salutis meritum et » temporalis gloriae augmentum proficere et eos quos effectu postulatio- » num suarum honoramus, nobis deinceps et imperio devotiores existere. » Omnium igitur sanctae Dei ecclesiae nostrorumque fidelium, praesen- » tium scilicet ac futurorum noverit industria, qualiter dilectus noster » Torcellanae ecclesiae Leonardus venerabilis episcopus, celsitudinis no- » strae postulavit clementiam, quatenus pro Dei amore animaeque nostrae » mercede nostrum inviolabile praeceptum, juxta praedecessorum nostro- » rum magnorum imperatorum, Caroli videlicet et Lothari et Ottonis » atque Conradi et Henrici decreta eidem Torcellanae ecclesiae de omni- » bus rebus ad eamdem ecclesiam pertinentibus, tam de monasteriis vel » de reliquis possessionibus, idest basilica sancti Cypriani cum territorio » suo, et sancti Michaëlis ecclesia cum omnibus praediis suis et decimis » et Fossato quo statutus est terminus tempore Caroli inter Veneticos et » Longobardos, unum caput exiens in fluvio Siclae et aliud in fluvio Tarso » discurrente Jario usque Altinum et plebe sancti Donati cum praediis suis » et sylvis, sive decimis et territoriis, quo tituli ejusdem Ecclesiae fuerunt, » idest ecclesia s. Benedicti et ecclesia sancti Zenonis atque sanctae Marie » in Plumbo et ecclesia sancti Remedii cum omnibus adjacentiis et perti- » nentiis et decimis suis ex utriusque partis Plavis fluminis et Virgulano in » provincia Polesini constituto cum omnibus ad se pertinentibus et cum » sylva, quae vocatur Torcellis, et saltu in quo continetur ecclesia sanctae » Mariae sylvaque magna, quae est in ipso territorio nec non et sancti » Stephani monasterio, quod est Altini, cum omnibus rebus ad id respi- » cientibus seu et sancto Laurentio constituta plebe juxta fluvium Liquen- » tiam cum omni jure et adjacentiis et decimis suis cunctisque familiis » suis utriusque sexus et rebus ad eamdem ecclesiam pertinentibus, quae » infra ditionem imperii nostri consistere noscuntur. Et quicquid habere » videtur in Civitate Nova Jstria et in civitate, quae dicitur Magha, et

(1) *Rer. Ital. script.* tom. XII, pag. 499.

» quidquid habet in Campo Alto et totum abbodium de Carsatico, et ipsum
» molendinum de eodem Campo Alto cum suo Cavo, qui firmat in ipso
» Campo, et de quinto et de tertio, videlicet, quantum dedit Stephanus
» Candianus eidem ecclesiae Torcellanae cum omnibus cartulis et notitiis
» ac pertinentiis suis, tam hactenus acquisitis: quamque deinceps acqui-
» rendis, fieri juberemus, ut per nostri praecepti confirmationem nostris
» futurisque temporibus eidem ecclesiae suisque rectoribus in perpetuum
» proficiat augmentum. Praecipientes ergo jubemus, ut quicquid ad me-
» moratam ecclesiam praedictus Leonardus episcopus nunc possidet, aut
» de jure possidere debet, et quod ejus successores in bonis ejusdem ec-
» clesiae possessuri fore dinoscuntur, tam acquisitum, quam acquirendum,
» per hujus nostrae auctoritatis confirmationem et praeceptum quieto
» prorsus ordine teneant ac possideant, universasque praescriptas res et
» quaecumque ab antecessoribus nostris eidem ecclesiae confirmata sunt,
» nec non quidquid in antea acquirere poterit nostra auctoritate et jus-
» sione, tranquilla quietudine habeat, ita ut a nullo unquam nostrorum
» fidelium controversetur aut inquietetur, nulliusque ducis aut marchio-
» nis, nec episcopi aut comitis nec vicecomitis nec alterius reipublicae
» exactoris pertimescat aut sentiat molestationem: omnesque servos et
» ancillas sub nostrae tuitionis Mundiburdium accepimus, ut nullum de
» cetero publicam faciant functionem. Quaecumque autem res jam dicti
» episcopi per emphiteosim, aut alio quolibet modo ab aliquibus homini-
» bus possidentur, in praelibati episcopi sint potestate suorumque succes-
» sorum, ut aut legitimum censum inde accipiant, aut si eum coloni sol-
» vere noluerint, ipse qui fuerit episcopus possessiones illas in usum prae-
» nominatae ecclesiae libere accipiat. Illud etiam inviolata jussione sanci-
» mus, ut decimae, quae annuatim ex frugibus persolvi debent, sive de
» omnibus bestiis per totam Altinensem parochiam, ut supra legitur, ei-
» dem ecclesiae sine omni contradictione persolvantur. Similiter autem
» habitantes in vicis, qui dicuntur .... Tertius, Moniamo, Calobonico,
» Pula .... Gaudentiaco, et iterum Gaudentiaco villa et alia ad partem
» jam facte ecclesiae sancti Cypriani, sitae in loco qui dicitur Privatas,
» perpetua stabilitate persolvat. Si quis autem contra hanc nostram aucto-
» ritatem venire, aut eam irritam facere praesumpserit, sciat se composi-
» turum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae et medi-
» etatem rectoribus praedictae ecclesiae. Quod ut verius credatur et ab

» omnibus observetur, praesentem paginam jussimus insigniri. Hujus rei » testes sunt Henricus patriarcha Venetorum, Ulricus patriarcha Aquile- » giae, Philippus Coloniensis archiepiscopus, Christianus Maguntinus ar- » chiepiscopus, Arnoldus Trevirensis archiepiscopus, Sebastianus Ziani » dux Venetiarum, Schinella comes Tarvisii, Aurius magister Petrus et » alii quamplures.

Signum domni  Federici Romanorum imperatoris invictissimi.

» Ego Gothifredus Cancellarius vice Philippi Coloniensis archiepiscopi » et Italici regni archicancellarii recognovi.

» Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis Millesimo Centesimo » Septuagesimo Septimo. Regnante domno Federico Romanorum impera- » tore gloriosissimo, anno regni ejus XXVI. Imperii vero XXIV. Datum » apud Venetias Indictione X tertio Nonas mensis Augusti feliciter. Amen.»

Leonardo vescovo di Torcello sostenne altresì l'incarico di apostolico delegato nell'anno 1191; la qual cosa ci è fatta palese dal seguente documento non per anco, a quanto io sappia, messo in luce da chicchessia: esso esisteva nell'archivio del monastero di san Giorgio maggiore.

« In nomine Sancte et individue Trinitatis. Anno Nativitatis Domini » millesimo centesimo nonagesimo primo. Decimo die exeunte mense Aprili. » Indictione nona. Presentibus Almergosso de Cap. de Ystria et Arnosto » de Pirano, et Pascale Zulio et aliis. Marsilius prior de ecclesia sancto- » rum Martyrum dedit unam litteram ex parte domini Lionardi episcopi » de Torcello de suo sigillo sigillata ad dominum Aldechepium (1) episco- » pum de Justinopoli et ad Martyrium et Armanum et Johannem canoni- » cos et alios clericos de ecclesia Justinopolitana, in qua litera ita scri- » ptum erat:

» Venerabilibus in Christo fratribus L. Dei gratia episcopus Torcella- » nus salutem in Domino. Noscat vestra fraternitar, nos a Domino Papa » tales literas recepisse:

(1) Questo dev'essere probabilmente il vescovo *Aldigero*, di cui ho parlato nella storia della chiesa giustinopolitana, pag. 722 del vol. VIII.

» Lucius Epūs Servus servorum Dei. Dilecto filio Leonardo episcopo » Torcellano salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii abbas et » conventus sancti Georgii majoris de Venetiis nobis comparendo mon- » strarunt, quod dilecti filii Al. Justinopolitanus epūs et canonici ejusdem » ecclesie super ecclesiam sancte Marie de Monte, terris, possessionibus, » et rebus aliis injuriantur eisdem. Ideoque discretioni tue per apostolica » scripta mandamus, quatinùs partibus convocatis, audias causam, et ap- » pellatione remota debito fine decidas, faciens quod decrevisses per cen- » suram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerunt no- » minati, si te gratia, odio, vel timore subtraxerint, per censuram eamdem » appellatione cessante compelles veritati testimonium perhibens. Datum » Verone octavo kālis Aprilis, pontificatus nostri anno tercio.

» Unde quia perceptum domini pape volumus nec possumus preterire; » Ideo vobis auctoritate ipsius precipiendo mandamus, quatinus dicto Ab- » bati et ejus conventui apud Caprulas in ecclesia majori veniatis quarto » die intrante mense Madii plenarie responsuros.

» Et iste litere dnus epūs Justinopolitanus et dicti sui canonici bene » receperunt. Actum in pallatio dicti domini episcopi de Justinopoli.

» Ego Aldoicus sacri palatii notarius interfui et jussu prioris supradi- » cti scripsi et roboravi.

» Ego Petrus scriptor sacri palatii notarius autenticum hujus exempli » vidi et legi, et subscripsi cognoscens nil in uno plusquam in altero » contineri.

» Ego Guilelmus sacri palatii notarius et postea a domino Frederico » Dei gratia excellentissimo Romanorum imperatore, Jerusalem et Sicilie » rege investitus et confirmatus et judex ordinarius constitutus autenti- » cum hujus exempli vidi et legi ad cujus instar et exemplum nichil ad- » dens vel minuens quod in aliquo sententiam mutet vel intellectum, hoc » exemplum bona fide scripsi, auscultavi et subscripsi, anno Domini mil- » lesimo ducentesimo trigesimo secundo, die ultimo Junii, Indictione » quinta, in civitate Venecie. »

Questo medesimo vescovo aveva sostenuto, anche prima di questa, altre incombenze affidategli dalla santa sede Apostolica e ne sostenne anche di poi. Infatti, nel 1183 aveva regolato, di comune accordo con Ildebrando priore di santa Maria della Carità, una transazione tra le chiese di san Salvatore e di san Bartolomeo in Venezia, la quale poscia nel 1185 il dì

15 luglio, fu confermata dal pontefice Lucio III; nel 1188 addì 20 marzo aveva concesso ad Jacopina de' Bonci la facoltà di erigere in Murano il monastero di santa Maria degli Angeli, detto anche di san Jacopo; nel seguente anno 1189 a' 2 di ottobre, era stato giudice delegato, insieme con Benedetto Falier primicerio di san Marco, nella controversia tra la matrice chiesa di santa Maria di Murano e la chiesa di santo Stefano sul diritto del fonte battesimale.

Nell' anno poi 1195, il dì 13 maggio, di assenso delle monache di san Lorenzo di Amiana, donò alle due monache Berta e Benvenuta la chiesa di sant' Angelo in quella stessa isola, per fabbricarvi un monastero. Egli viveva anche nel 1197, perchè si sa, che nel dì 3 ottobre Avventura, prete di sant' Agostino di Venezia, appellava da una sua sentenza. Nè dopo questa abbiamo verun' altra notizia dell' esistenza di lui. Bensì ricorderò qui l' amplissimo privilegio, ch' egli nel 1186 aveva ottenuto dal pontefice Urbano III a favore della sua chiesa, e che più tardi, ad istanza di un suo successore, rinnovò il pontefice Eugenio IV, come alla sua volta dirò. Egli poi aveva donato ai suoi canonici, nel 1180, il diritto su alcune acque del suo vescovato, al che si riferisce il documento, che segue (1):

« In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi anno Domini » 1180 mense Aprilis, Indictione XIII. Torcelli. Matricem ecclesiam tanto » dum pluribus privilegiis decoratam quanto magis ceterum caput esse » probatur ecclesiarum. Quapropter nos quidem Leonardus Donatus Dei » gratia Torcellanus episcopus volentes matrici nostre Ecclesie providere, » quam multa vidimus inopia laborare ut canonici ejusdem instancius et » expedicius Deo valeant deservire, ipsis canonicis ibidem servituris quan- » dam aquam nostri episcopatus positam inter Altinum et Torcellum que » extenditur ab ore de Dese usque ad Muglam de Zirco et ab ipsa Mugla » de Zirco usque ad Rivum Majorem, qui est inter Torcellum et s. Catol- » dum et ab ipso Rivo Majore usque ad plaisellam et rivum de creda et » rivum Maurum et Auriolum et illa aliam aquam que vocatur madontum » communicato consilio nostri episcopatus cum nostris successoribus per- » petuo ut canonici qui in eadem ecclesiam per tempora fuerint perpetuo » habeant, teneant et possideant de quibus voluerint locationes et pensiones

(1) Era nell' archivio capitolare di Torcello, donde lo copiò il Cornaro, *Eccl. Torcell. monum.*, pag. 70 della part. I.

» recipiant nulli tamen predictam aquam vendant, vel alias alienent. » Hoc tamen salvo, quod jus dandi eandem aquam ad aucellandum et au- » cellationes accipiendas penes nos et successores nostros perpetuo reti- » nuimus, quod si quocumque tempore contra presentem concessionis » cartulam ire temptaverimus, tunc componere promittimus cum nostris » successoribus vobis et vestris successoribus auri libras quinque et hec » concessionis cartula in sua firmitate permaneat.

✠ Ego Leonardus Donatus Dei gratia episcopus Torcellanus m.m. ss.
✠ Ego Bonus archidiaconus Torcellane ecclesie m.m. ss.
✠ Ego Corposarus Grauso presb. et plebanus s. Petri de Majoribus m.m. ss.
✠ Ego Marcus Grecus plebanus s. Laurentii de Amianis m.m. ss.
✠ Ego Johanes diaconus et plebanus s. Petri Littoris Majoris subscribo.
✠ Ego Michael Felix Donatus et plebanus ss. Sergi et Bachi m.m. ss.
Ego Adam presbyter et plebanus Ecclesie s. Martini de Buriano m.m. ss.
Ego Blaxius Natalis presbyter et notarius complevi et roboravi. »

Fu sepolto il vescovo Leonardo nella sua cattedrale, e due secoli dopo, nel 1472, un suo successore ne fece coprire la negletta sepoltura con marmorea iscrizione, la quale diceva:

OSSA LEONARDI DONATI EPISCOPI TORCELLANI
AB SIMEONE COEPISCOPO TECTA PIETATE.

Successore gli fu, circa l'anno 1197, Stefano III Capelizo, di cui non si conosce che il nome. A questo venne dietro Giovanni VI Moro, circa il 1200. Sotto la sua pastorale reggenza avvenne la fondazione del rinomatissimo monastero cisterciese di san Tommaso, detto de' Borgognoni, dalle cui rovine conserva tuttora quel luogo il nome de' Borgognoni. Stava sull'estremo angolo dell' isola di Torcello, all' imboccatura del canale, che conduce al fiume Sile. I più antichi monumenti, che si abbiano, relativi alla chiesa di san Tommaso, a cui nel tempo del vescovo Giovanni VI fu poi aggiunto questo monastero, non precedono la metà del secolo XII. Si riducono essi appena alle seguenti traccie, che a grande fatica il Cornaro potè raccogliere da una vecchia scheda di quell' archivio abaziale (1):

(1) Flam. Corn., *Eccl. Torcell. monum.*, pag. 185 della part. I.

1169. *Mens. Feb. D. Rosa de Torcello legavit et reliquit certam petiam terrae Ecclesiae S. Thomae de Torcello.*

1170. *Mens. Septemb. D. Guido de Torcello reliquit certum legatum Ecclesiae S. Thomae de Torcello.*

Rodulphus Vicarius Ecclesiae S. Thomae.

1181. *Mens. Julii Domina Gislanda de Torcello donavit certam petiam terrae in Torcello, presbytero Rodulpho Vicario Ecclesiae S. Thomae de Torcello et suis successoribus.*

Rodulphus plebanus Sancti Thomae.

1182. *Mens. Feb. Jonathas Paulus de Torcello de confinio S. Thomae de Torcello donavit certam domum in Torcello, presbytero Rodulpho plebano S. Thomae de Torcello.*

Dalle quali notizie è facile il conoscere, che antichissimamente, prima cioè di diventare chiesa de' monaci, era questa una pieve dell' isola torcellana. Se vogliasi prestar fede all' Ughelli (1), il summentovato Rodolfo pievano avrebbe esordito presso alla sua chiesa il soggiorno dei monaci cisterciesi, a cui era attaccatissimo; egli stesso anzi gli avrebbe accolti, mandativi dall'abate di Roserio di Borgogna, d'onde poi quel cenobio prese il nome de' Borgognoni. Ciò secondo il benemerito scrittore sarebbe accaduto *Joannis Mori episcopi Torcellani tempore... circa annum Domini* 1190. Ma; oltrechè l'anno 1190 non può andare d'accordo col tempo del vescovo Giovanni Moro, perchè dai documenti citati testè apparisce, che nel 1197 viveva ancora il vescovo Leonardo Donato, tra cui e il Moro era stato anche un altro vescovo; autentici ed incontrastabili monumenti ci mostrano invece fondatore di quel monastero Marco Trevisan, per cui la famiglia n'ebbe in seguito il giuspatronato. Un antichissimo codice infatti, la cui autenticità riconobbero i giudici del Piovego (2), esponendo la genealogia della famiglia Trevisan, così parla di questo Marco: « Misier Marco il Grande, » costui fece il monastero dei Borgognoni, e lasciò, che li discendenti di » lui facesse di tempo in tempo l' Abbate, che l' elezion di detto Abbate li » capi delle case e tutti coloro, che non hanno padre, che vanno a Consegli mettono ballotte, come si legge nel suo testamento ecc. » Anche la

(1) *Ital. Sacr.*, tom. V, col. 1379. (2) Ved. Flam. Corn., luog. cit., pag. 186.

pietra sepolcrale, che copriva le ossa di questo Marco Trevisan, ce lo attesta fondatore di esso chiostro, dicendo:

MCCII. DIE V MENSIS. MAJI HIC QVIESCIT NOBILIS VIR
D. MARCVS TRIVISANO DE CONFINIO S. JOANNIS ET
AEDIFICATOR ET FVNDATOR HVJVS MONASTERII ET LOCI.
ORATE PRO EO.

Fondatore similmente ne lo dice in una bolla del 1232 il pontefice Gregorio IX, la quale appartiene alla fondazione del monastero delle cisterciesi, nell' isola di Costanziana: ivi leggonsi queste parole: « Postmodum vero tam dictus episcopus, quam dilectus filius . . . abbas, et nobilis vir Marcus Tarvisinus fundator monasterii s. Thomae cisterciensis ordinis per suas nobis litteras suggesserunt etc. (1). »

Un dubbio per altro, e questo ben ragionevole, potrebbe insorgere circa l' anno segnato nell' epigrafe sepolcrale del fondatore Marco Trevisan, confrontato colle recate parole della bolla di Gregorio IX, che lo mostra vivente nel 1232. Circa la bolla non puossi dubitare, perchè esisteva autentica e munita del sigillo in piombo nell' archivio delle monache di san Matteo di Mazzorbo. Devesi dunque ammettere uno sbaglio nell' iscrizione; sbaglio derivato probabilmente dallo sfregamento de' piedi di chi vi passava sopra di continuo, sicchè l' indicazione MCCII s' abbia invece a leggere MCCIL; cioè, 1249; oppure MCCLI, ossia, 1251. Conciliata pertanto cotesta discrepanza, deve rimaner fermo per li recati monumenti, la fondazione di questo monastero essere avvenuta circa il 1205, ed esserne stato fondatore Marco Trevisan: lo che si accorda perfettamente con ciò che scrisse intorno a questo argomento il chiarissimo Eduardo Martene (2) sotto l' anno 1205. « Petitio venetorum de Abbatia construenda pro illorum devotione benigne audita est a capitulo. Sed ad praesens minime est exaudita, donec conventi iterum qui inter eos devoti sunt ad ordinem, si forte vellent addere ad ea, quae jam data sunt, tantum ut possessio illius Abbatiae sufficeret ad minus ad numerum XXIV personarum in monachis et conversis, addita etiam cum eis familia competenti. Abbas

(1) Più estesamente sviluppò questo punto il diligentissimo Cornaro dove narrò la storia della fondazione di questo chiostro e portò i monumenti, che vi appartengono, nella part. I, *Eccl. Torcell. monum.* etc.

(2) Anecd. tom. IV, pag. 1303.

» de Sanavalle hoc eis denuntiat, qui quid invenerit, per se vel per alium » in sequenti capitulo generali studeat nuntiare. » Dalle quali parole è fatto palese, che Marco Trevisan fissò bensì, nel 1205, dei beni per la fondazione del monastero, ma non quanti bastavano per lo sostentamento della famiglia, che vi si voleva stabilire. La fondazione perciò fu differita al seguente anno. E infatti, lo stesso scrittore continuando ad esporci gli statuti de' cisterciesi dice, sotto l' anno 1206: « Petitio Venetorum pro » abbatia construenda pro eorum devotione exauditur. » Nell' anno adunque 1206, e non prima, devesi fissare il principio della cospicua Abbazia dei Borgognoni. È da notarsi per altro, che prima di questa fondazione avevano dimorato colà canonici regolari, i quali possedevano beni nel regno di Candia: la qual cosa ci è indicata dalle seguenti parole di una bolla del sunnominato pontefice all' abate di questo medesimo monastero *X cal. Apr. pontif. ann. XII.* « . . . Specialiter autem capellam s. Mariae Militum » de Candida, quam monasterium vestrum, antequam Cisterciensis ordi- » nis instituta susciperet, possidebat (1). » Di questo ragguardevole monastero darò con tutta brevità e per quanto mi sarà possibile con esattezza, la serie degli abati, che vi presiedettero. Nella quale non credo doversi ammettere quel *Bernardo*, cui Flaminio Cornaro, collocò primo di ogni altro, nel 1200; perchè se la fondazione del monastero devesi dire avvenuta, per le cose esposte di sopra, nell' anno 1206 solamente; come vi poteva essere preside Bernardo nel 1200? Bensì dal momento, in cui Marco Trevisan donò i primi fondi per questo monastero, vi fu deputato dai cisterciesi un priore, il quale poscia fu insignito del titolo e della dignità abaziale, e da lui appunto dev' essere incominciata la serie.

1. *Lorenzo.* Nel 1209 lo si trova qualificato siccome *abate* nella carta di donazione di un podere fattagli da Ottaviano Quirini, podesta de' veneziani nella Romania (2); mentre invece nel 1203 in un documento di permuta, ch' egli fece, nel luglio, di un pezzo di terreno con la badessa Amabile del monastero di san Giovanni evangelista, lo si trova indicato col semplice titolo di *priore.*

2. *Bernardo.* Nel 1212 addì 4 marzo riceveva in dono dal doge Pietro Ziani un terreno situato in Costantinopoli, presso la chiesa di sant' Erno.

(1) Ved. Flam. Corn., *Eccl. Torcell. monum.*, pag. 187 della part. I.

(2) Ved. il Corn. *Eccl. torcell.*, pag. 219 della part. I.

Nell' anno seguente a' 6 di febbraro comperava un pezzo di terra da Maria de' Todeschini; e in sul principio del successivo ne accettò un altro pezzo in Torcello, donatogli da Todesca figlia di Pancrazio Cappello (1).

5. *Andrea.* Nello stesso anno 1214 successe a Bernardo: lo si conosce perchè nel dì 24 gennaro veniva investito del possesso di una terra e di una casa, ch'era di Richelda Cappello.

4. *Aimone.* Nel 1216 fu eletto. A lui, nel giorno 23 settembre, Uretmaro vescovo di Capodistria concedeva le decime di alcuni beni situati fuori di quella città (2): la quale concessione fu dipoi confermata dal pontefice Gregorio IX il dì 27 giugno 1234 ad istanza di un suo successore. Al monastero di san Tommaso de' Borgognoni fu assoggettato dal doge summentovato, in dicembre del 1217, il monastero detto di Geraro nell' isola di Candia. Altre beneficenze e vantaggi derivarono a questa famosa badia sotto il governo di Aimone sino al giugno del 1230; sul che parlò più minutamente il Cornaro.

5. *Pietro.* Nello stesso anno 1239 resse per pochi mesi questo cenobio.

6. *Aimone II*, nel successivo anno 1231 fu sostituito a Pietro. Gregorio IX lo deputò nel 1235 suo legato ai re di Francia e di Ungheria per la spedizione contro i turchi. Morì nel 1238.

7. *Nicolò* gli venne dietro nell' anno stesso, il quale poco dopo morì.

8. *Corrado* quindi nel medesimo anno 1238 fu eletto abate. Sostenne onorevoli legazioni pel pontefice summentovato. Rinunziò l' abaziale dignità nel 1243.

9. *Lamberto*, nel dì 15 aprile e nel dì 23 settembre di quello stesso anno è commemorato in una carta d' investitura di una vigna comprata da Adoalda badessa di san Giovanni di Torcello (3). Morì nel 1272 in concetto di santità.

10. *Zilio* governò un triennio.

11. *Alberico* fu eletto nel 1255: di lui si trovano memorie sino al 1268.

12. *Pietro II* diventò abate nel 1265, morì nel 1269.

13. *Cristino*, detto anche *Cristiano*. Nel 1269 ebbe in legato da una

(1) I tre documenti, di cui ho parlato, furono dati in luce dal Cornaro, *Eccl. Torcel. monum.*, part. I, pag. 220, 222, 224.

(2) Ved. nella mia Chiesa di *Capodistria*, pag. 722 del vol. VIII. N' è portato il documento da Flaminio Cornaro, luog. cit., pag. 226.

(3) Quest' atto si può leggere presso il Corn., pag. 238.

Maria di san Giacomo del paludo alcuni beni, esistenti nel villaggio di Caltara nel territorio di Padova; ed una casa ebbe nel 1271 per testamento di Berta da Torcello. Morì a' 5 novembre 1285.

14. *Rinaldo* governò dal 1285 al 1288.

15. *Aimone III*, nello stesso anno 1288 lo susseguì: di lui si hanno notizie sino al 1295. Nel giugno del seguente anno egli di già era morto.

16. *Bisentone* era abate nel 1294 ed entrava al possesso di sessanta jugeri di terra in Casale, nel distretto di Treviso, ch' erano stati donati da Andrea Zane al suo antecessore Cristino. Morì nel 1299.

17. *Rinaldo II*, otteneva nel 1300 addì 25 maggio un decreto dal magistrato del Piovego a favore del suo monastero per la proprietà di alcune acque: un biennio dopo morì.

18. *Pietro III* gli venne dietro nel 1302.

19. *Ugo* ne fu successore l' anno 1304 il quale dieci mesi dopo morì.

20. *Bartolomeo* nello stesso anno 1304 gli fu sostituito; ma non vi durò che un solo anno.

21. *Pietro IV* sottentrò nell'abaziale governo immediatamente nel 1305. Fu al concilio di Vienna. Rinunziò la sua dignità nel 1327.

22. *Nicolò II* lo susseguì in quel medesimo anno: ma, allontanato dal monastero per sostenere incarichi affidatigli dal papa Giovanni XXII, pose in frattanto nel 1329 al governo claustrale in sua vece il suo antecessore *Pietro IV*, il quale nel seguente anno morì, sicchè ne riassunse l' amministrazione il medesimo *Nicolò*, il quale finalmente morì l' anno 1340.

23. *Ugo II* governò per tre anni: morì sull' incominciare del 1344.

24. *Pietro V*, fu eletto dai monaci nel marzo dello stesso anno 1344 ed il generale dell' ordine loro ne approvò l' elezione. Ignoravano questi, che il pontefice Clemente VI avesse riservato a sè per un biennio tutte le elezioni delle abazie monastiche. Tosto che Pietro n' ebbe notizia, andò a Roma: il papa ne dichiarò invalida l' elezione: poi, di autorità apostolica, lo elesse abate: e così lo fu legittimamente. Morì nel 1348.

25. *Jacopo* nell' anno stesso gli fu successore, e ne godè la dignità per ben trent'anni, nel corso dei quali fu onorevolmente adoperato dai papi in apostoliche nunziature. La sua morte perciò dev' essere fissata nell' anno 1378. I monaci gli elessero successore *Giovanni Lombardo*, carmelitano: ma, non essendo state per anco rivocate le riserve papali, il pontefice

Urbano VI ne rigettò l'elezione, ed elesse abate commendatario *Francesco Uguccione*, vescovo di Faenza.

26. *Giovanni.* Nel 1385 a' 14 di ottobre fu posto dallo stesso pontefice al governo del monastero torcellano, trasferitovi dall' abazia di Aqualunga. Alla quale elezione aderì il senato nel seguente anno, e permisegli di entrare al possesso della sua dignità (1). Morì questo Giovanni i primi di dell'anno 1390.

27. *Jacopo II Gerardi* ne fu successore in quell' anno stesso. Esiste presso il Cornaro il suo giuramento di fedeltà al pontefice Bonifazio IX, cui venerò legittimo possessore della cattedra di san Pietro, in mezzo alle luttuose controversie dello scisma di quell' età. Egli morì nel 1399, nel mentre agitavasi grave lite tra i monaci di questo monastero e la famiglia Trevisan, la quale sosteneva per diritto di fondazione e di dotazione, appartenere a sè la nomina e la presentazione dell' abate. E poichè la lite non era stata per anco decisa, il senato per diritto di sovranità elesse il nuovo abate nelle solite forme, con cui solevansi eleggere tutti gli altri prelati del dominio veneziano.

28. *Pietro VI* Spirito fu l'eletto, nel dì 1 aprile 1399. Era canonico di san Marco. Eccone il decreto:

1399. *Die primo Aprilis. In Rogatis.*

» Quod in favorem et recommendationem illius, qui habebit plures » ballotas possint scribi litterae d. Papae et cardinalibus in illa forma quae » videbitur ducali dominio pro abbatia s. Thomae de Burgundionibus et » est capta per sex consiliarios et duas partes et ultra consilii Rogatorum » et additionis.

» Concurrentes infrascripti fuerunt scripti ad probandum suprascriptae » abbatiae s. Thomae de Burgundionibus.

1. Ven. vir fr. Andreas Civrano filius nob. viri q. Belleli Civrani prior s. Antonii de Candida.
2. Ven. vir fr. Miorinus de la Fontana q. q. Manfredi ordinis minorum.
3. Ven. vir presb. Petrus Spirito canonicus S. Marci.
4. Ven. vir fr. Clarius filius q. Francisci de Frasanesco studens in decretalibus.
5. Ven. vir fr. Joannes Superantio ordinis minorum.

(1) Può vedersi questo decr. del senato presso il Corn., luog. cit., pag. 199.

6. Ven. vir fr. Benedictus de Coronellis abbas S. Michaelis prope Polam postulatus per fratres et capitulum monasterii de Burgundionibus ad istam abbatiam ordinis cisterciensis.

7. Ven. vir fr. Joannes Victuri filius q. Rainutii abbas S. Mariae de Pyrro ordinis s. Benedicti.

» Qui omnes datis et receptis ballotis admissi fuerunt et remansit d. » Petrus Spirito, in cujus gratia litterae acceptae a summo Pontifice » fuerunt. »

Intanto la lite fu decisa a favore della famiglia Trevisan, la quale perciò, nel 1401, morto l'abate Pietro VI, incominciò ad esercitare il suo diritto di nomina e presentazione.

29. *Jacopo III*, ch'era priore del monastero di san Clemente fu eletto da essa: il senato lo approvò il dì 8 luglio di quell'anno e ne scrisse al pontefice Bonifazio IX per la conferma; ottenuta la quale, il doge Michele Steno diede all'eletto l'investitura, nelle forme stesse, con cui la si dava a tutti gli altri prelati del dominio veneto. Al quale proposito nei pubblici registri è notato: « MCCCCI. die XIV septembris, Ind. XII. Venerabilis » vir d. Jacobus abbas s. Thomae Burgondiensium Torcellanae dioecesis » accepit investituram a sereniss. D. Michaele Steno duce Venetiarum in » ecclesia sancti Marci. » Fu Jacopo III anche internunzio pontificio nell'Inghilterra (1), donde reduce nel 1405 morì.

30. *Pietro VII* Bellegno, monaco camaldolese in san Mattia di Murano, fu eletto dai Trevisan abate de' Borgognoni, nel 1405, la cui elezione fu approvata dal senato e confermata dal papa. Ma, pochi mesi dopo, desideroso della primitiva solitudine, pensò a rinunziare la dignità abaziale. Del che accortisi i Trevisan, fecero le loro disposizioni per sostituirgli sollecitamente il successore. Elessero di fatto il domenicano *fr. Battista da Siena*, ed il senato fece le consuete istanze per ottenerne la conferma da Roma. Intanto i monaci, appena Pietro VII rinunziò, si radunarono a capitolo, ed elessero loro abate un altro domenicano *fr. Baronzio da Pisa*, ch'era stato professore nel loro monastero; quindi ne presentarono il nome al nunzio pontifizio residente in Venezia, per ottenerne la conferma. Non volle il nunzio precipitare, in un argomento così delicato, il suo giudizio: perciò fece affiggere alle porte della chiesa di san Tommaso di Torcello un invito

(1) Walsingam. in *Richar.* lib. 2. Ved. il Coru., luog. cit., pag. 203.

a chiunque credesse averne diritto, onde entro il termine di tre giorni si presentasse al suo tribunale ad esporre le proprie pretensioni. Passò il termine fissato senza che alcuno si presentasse.

51. *Baronzio da Pisa*, nel 1406 addì 8 marzo, fu perciò dichiarato dal nunzio e riconosciuto vero e legittimo abate di san Tommaso de' Borgognoni. Avvenne dipoi, che il papa Gregorio XII rigettò questa elezione; ma poscia in vista dei molti meriti dell' eletto, il dì 10 febbraro 1408, la confermò (1). A lui ed ai suoi successori concesse il pontefice Giovanni XXIII, addì 6 giugno 1414, l' uso della mitra, del bastone pastorale e di tutte le altre insegne pontificali, non che il privilegio di benedire solennemente (2). Morì nel 1428.

52. *Gerolamo Trevisan*, monaco cistercicse, fu eletto nell' anno stesso dai giuspatroni della famiglia Trevisan; il senato ne scrisse a Roma il dì 9 marzo; il papa ne confermò la nomina a' 18 di ottobre. Fu apostolico visitatore e riformatore dei monasteri delle monache di santa Maria della Celestia in diocesi di Venezia e di san Matteo di Mazzorbo in diocesi di Torcello. Morì nel 1472.

53. *Michele Trevisan*, canonico regolare di san Salvatore, fu quindi eletto dai giuspatroni: morì nel 1476.

54. *Gerolamo II Trevisan*, eletto dalla famiglia nel 1476, essendo tuttora cherico, ottenne la pontificia conferma nel dì 28 marzo 1477, a condizione che entro sei mesi vestisse l' abito monastico e vi facesse la claustrale professione. Nell'anno 1507, addì 20 ottobre, il pontefice Giulio II lo promosse al vescovato di Cremona. Gli lasciò tuttavolta la libera amministrazione dell' abazia per un quinquennio, acciocchè potesse colle rendite di essa rifabbricare il cadente monastero. Compiutone il lavoro, vi fece entrare i monaci: ma ne continuò a tenere l' abazia sino all' anno 1525, facendola governare in frattanto da una serie di priori: i quali furono

Isaia da Gallarate, nel 1512.

Adriano de' Delfioni, nel 1519.

Luigi de' Lomeni, nel 1522.

55. *Sebastiano Trevisan*, fratello dell' antecessore gli fu surrogato, lui morto, nel 1523. Notisi, che, vivente ancora Gerolamo, era stato nominato

(1) Flam. Corn. ne porta la bolla, luog. cit., pag. 261.

(2) Anche questa bolla si può vedere presso il Corn., luog. cit.

dal papa Leone X abate con speranza di futura successione il cardinale Pisani veneziano, il quale, consapevole di far cosa grata alla patria in lasciando ai giuspatroni la libertà del loro diritto, rinunziò spontaneamente il dì 12 aprile dello stesso anno 1523. Perciò il papa approvò la scelta dei Trevisan, e dichiarò l'eletto Sebastiano *abate commendatario*. Egli resse l'abazia per mezzo di un priore, siccome aveva fatto il fratello suo. Nella serie di ventisei anni, che ne fu commendatario, ebbe i priori seguenti:

Giovanni Tiresengo, cremonese, che lo fu nel 1525, nel 1525 e nuovamente nel 1548.

Giovenale de' Conti, nel 1530, e nel 1535.

Matteo Appiani, milanese, nel 1533.

Anselmo de Gisi, nel 1535 e nel 1541.

Gaspare Casati, nel 1537.

Ilarione Tadino, nel 1538, che fu di poi per due volte generale di tutto l'ordine.

Silvestro Barsello, nel 1542; il quale prestò gli estremi uffizi di religione al suo abate commendatario.

36. *Giovanni II Trevisan*, elessero i giuspatroni in sostituzione al defunto Sebastiano, il dì 30 maggio 1544; ne approvò l'elezione il pontefice Paolo III a' 19 del susseguente ottobre. I priori, che ressero in nome di lui la claustrale famiglia furono:

Elia de' Rotari, nel 1545.

Mattia Lassaro, nel 1550, il quale in quello stesso anno fu promosso all'abazia di sant'Ambrosio a Milano.

Bernardo de' Castagnoli, nel 1552.

Cornelio Verrano, nel 1554.

Alberto Rovida, nel 1555.

Andrea Porri, nel 1557.

Bonifazio Sacchi, nel 1560.

Teodoro Castelli, nel 1563.

Gregorio Oscasali, nel 1566.

Ottaviano Rossosi, nel 1567.

37. *Guido Antonio* diventò abate nel 1570, ed ebbe l'approvazione dal papa Pio V.

38. *Pietro VIII Trevisan*, sottentrò nella commenda nel 1578.

39. *Stefano Trevisan*, fu eletto abate commendatario nel 1593. Nel

qual anno medesimo egli vendè ai monaci la sua casa abaziale nella contrada di santa Margherita, acciocchè sul terreno occupato da essa fabbricassero un monastero, per trasferirvi dall'antico cenobio di san Tommaso la claustrale famiglia, la quale per l'insalubrità dell'aria non poteva più dimorarvi. Ma insorte gravi difficoltà, non potè aver effetto il loro contratto. Alla fine, imperversando sempre più i danni dell'aria, comperarono que' monaci, nel 1764, il soppresso monastero di san Cristoforo, ossia di santa Maria dell'Orto, in Venezia, ed ivi trasferironsi. Nè perciò abbandonarono affatto l'antico soggiorno di Torcello: vi si trattenevano nell'inverno, e ritiravansi a Venezia al sopravvenir dell'estate. E così a poco a poco andò a cessare quella cospicua badia, che per cinque secoli e mezzo era stata uno dei più illustri ornamenti delle veneziane lagune.

Del vescovo torcellano Giovanni VI, sotto cui la commemorata abazia era stata fondata, non si hanno ulteriori memorie, nè si conosce l'anno della sua morte. A lui venne dietro Buono Balbi, nobile veneziano arcidiacono di Torcello, e pievano di santa Maria di Murano. Egli nel febbraro del 1212 da un Lorenzo pievano di san Marco di Acri riceveva promessa di annuo censo a favore della chiesa di san Marco di Bairut (1), e due anni appresso concedeva alle pie femmine Calandrina e Maria la chiesa di san Mauro martire di Burano, della qual concessione esiste il documento presso l'Ughelli (2). Morì l'anno seguente, il dì 9 settembre. Stefano III Natali ne fu il successore. Prima di essere consecrato prestò il giuramento di fedeltà al suo metropolitano Angelo Barozzi patriarca di Grado il dì 20 marzo 1216: se ne può leggere il documento presso il Cornaro (3). Nell'anno seguente, *Die XI julii Ind. V*, sostenne l'incarico di delegato apostolico in nome del papa Onorio III per comporre controversie insorte tra i canonici di Trieste e i monaci di san Giorgio maggiore (4). Di lui si trova memoria in una carta del 23 settembre 1245, e in un pubblico atto del 27 marzo 1246 a favore di Andrea Vetturi (5). Nel seguente anno 1247 collocò decorosamente sopra la mensa dell'altare il corpo di santa Fosca vergine e martire, il quale sino allora aveva

(1) Ved. il Corn. *Eccl. Ven.*, tom. XIII, pag. 224.

(2) *Ital. sac.*, tom. V, col. 1381.

(3) *Eccl. Torcell.*, part. I, pag. 71.

(4) Append. del cod. del Piovego, pag. 992.

(5) Se ne trova il documento nell'arch. di quel monastero.

riposato sotto la mensa medesima. Ai giorni di lui, fu piantato altresì il convento di san Francesco detto del deserto, nell'isola, che ne porta il nome, presso a Burano. È tradizione, che venuto a Venezia circa il 1220 il serafico patriarca san Francesco d'Assisi, approdasse a quest'isola e vi si trattenesse alcun poco: al quale proposito narra il Sanudo, nella vita del doge Pietro Ziani: « San Francesco tornando d'oltre mare venne a » Venezia sotto questo doge. Il quale trovò assai uccelli, che cantavano » nelle paludi sopra i rami delle frasche. Ed egli andato ivi col compagno » stava in mezzo di loro e diceva le ore canoniche: comandando agli uc- » celli che tacessero, e così taceano nè di lì si partivano. E stette in certo » oratorio, dove al presente è fatta una chiesa e monastero di frati, chia- » mato san Francesco del Deserto, appresso Mazzorbo. » E di fatto quest'isola è tra Burano e Mazzorbo alquanto verso il lido di sant'Erasmo. Pare, che sia stata concessa ai francescani circa il 1335, perchè in qualche documento di questo anno se ne trovano traccie, e ne parlano anche gli storici intorno a questo medesimo tempo (1).

Un documento del 6 agosto 1246 commemora le premure del cardinale Ottaviano degli Ubaldini, legato apostolico, acciocchè il decano Enrico della cattedrale di Treviso, scacciato dalla sua chiesa per le violenze del tiranno Ezzelino, trovasse provvedimento di un qualche pievanato o cappellania nella diocesi di Torcello. Portò questo documento il Cornaro (2), ed ha le note cronologiche *VIII idus Augusti pontificatus domini Innocentii pape quarti anno septimo. Actum est hoc in platea s. Marci.* Dopo quest'anno più non si trovano memorie del vescovo Stefano. Sono d'avviso per altro, ch'esso non fosse l'ultimo della sua vita, perchè non se ne trova il successore che nel 1253. Fu questi il domenicano FR. GOTIFREDO, per cui, appunto nell'indicato anno, il papa Innocenzo IV scriveva lettere di raccomandazione a Matteo arcivescovo di Zara. Egli per altro non prestò il giuramento di ubbedienza al suo metropolitano, che nel 1254 agli 11 di ottobre; e se ne può vedere il documento presso il Cornaro (3). Ciò fa palese lo sbaglio dell'Ughelli, il quale invece lo disse morto in quest'anno: ed ancor più lo fa palese il diploma del doge Reniero Zen, per cui, addì 8 dicembre 1256, confermavagli la donazione di alcuni beni

(1) Ved. il Vianoli, dell'*Hist. Ven.*, lib. X, verso il fine.

(2) *Eccl. Torcell.*, part. I, pag. 72.

(3) Luog. cit., pag. 73.

offerti alla sua chiesa (1). Nè di questo fr. Gotifredo ci rimasero ulteriori notizie. Dopo di lui commemora l' Ughelli un *Taurano Quirini* vescovo di Torcello, e dice di averne avuto il nome dall' archivio di questa chiesa; ma poi soggiunge egli stesso, non trovarsene traccia nei registri vaticani. Non so come dall' archivio torcellano abbia egli potuto conoscere questo prelato, mentre nessun monumento di questa chiesa ne fa menzione, nè lo trovo commemorato neppure presso il Barbaro nè presso lo Zabarella, che scrissero la cronologia della famiglia Quirini. Bensì nel giorno 5 dicembre 1259 si trova di già vescovo di Torcello il domenicano FR. EGIDIO Gallucci, bolognese, il quale confermava il dono di un pezzo di terra con adiacente palude ad uso di salina, fatto al pievano ed al capitolo di santa Maria di Murano da Marino Spatario: ne sottoscriveva il documento: *Ego fr. Egidius Bononiensis Dei gratia episcopus Torcellanus m. m. s. s.* Ai giorni di lui fu promossa grave controversia dal comune di Treviso contro il comune di Torcello, perchè un trivigiano aveva usurpato il diritto di alcune acque, le quali appartenevano al vescovato torcellano (2). Avvenne similmente ai giorni di lui, che nel 1272 la badessa di san Marco, nell' isola di Ammiana, ebbe in dono il monastero di san Nicolò nell' isola di Candia: il documento relativo fu esteso per ordine di esso vescovo fr. Egidio e fu da lui sottoscritto (3). Due monasteri sorsero nella diocesi di Torcello, intorno a questo tempo: uno in Murano nel 1280, dov' era la chiesa intitolata a san Matteo apostolo, cui cedettero a Maria Malipiero ed a Marchesina Soranzo il pievano e i preti di santa Maria (4); e l' altro nel 1281 in Mazzorbo, ove il vescovo stesso ne concesse il fondo alle monache cisterciesi; e quel luogo nominavasi *la Valverde*, per cui anche il monastero assunse lo stesso nome (5). Di Egidio si trovano memorie anche negli anni 1282 e nel 1288, per sentenza pronunziata dai giudici del Piovego; in causa di diritti controversi (6). L' Alidosio storico di Bologna,

(1) Anche questo diploma si può leggere presso il Corn., pag. 74.

(2) Esiste intorno a ciò il documento presso il Cornaro, tratto dall' archivio trivigiano: ha la data de' 20 luglio 1263.

(3) Lo si può vedere presso l' Ughelli, *Ital. Sacr.*, vol. V, col. 1387, e presso il Cornaro.

(4) Se ne può vedere il documento presso l' Ughelli, luog. cit., e presso il Cornaro.

(5) Anche questo documento fu pubblicato dall' Ughelli e dal Cornaro.

(6) Entrambe sono nel *Cod. del Piovego* (Codex Publicorum) num. XVII, pag. 133 e 134: la prima fu data in luce anche dal Cornaro.

errò nel darci notizia di questo fr. Egidio, e lo confuse con Egidio arcivescovo di Candia, che morì a' 8 dicembre 1340 e fu sepolto a Bologna nella chiesa di san Domenico.

Nell' anno 1290 a' 27 di gennaro la sede era vacante: lo sappiamo dal pubblico istrumento, per cui Jacopo da Molin vicario capitolare, dava in affitto alcune terre del vescovato di Torcello.

Ignorò l'Ughelli, e fu ommesso anche dal Bonoli, il vescovo, che immediatamente successe ad Egidio; ENRICO Contarini, già pievano di san Silvestro in Venezia, poi canonico della cattedrale di Treviso. Se ne ha notizia dal necrologio (1) di quel capitolo, ove n' è registrata la morte con le parole seguenti: *Die XXVIII octobris* (non dice poi di qual anno) *obiit dom. Henricus Contarenus canonicus Tarvisinus et postea episcopus Torcellanus, qui reliquit sol. V. gros. Cap.*..... Da un breve del pontefice Urbano IV, sotto la data di Orvieto 31 ottobre 1263, appare, essergli stato concesso di passare dal pievanato di san Silvestro di Venezia al canonicato di Treviso. Questa notizia ci dà argomento a doverlo riputare l'immediato successore di Egidio sulla santa sede torcellana, perchè se nel 1265 diventò canonico di Treviso, e dal canonicato passò all' episcopale dignità, non poteva ciò accadere se non dopo la morte di quello; cioè, dopo l'anno 1288, e dopo altresì la suindicata notizia della vacanza della sede medesima. Brevissimo ne fu il vescovato, perchè nel dì 16 settembre 1291, ALERONE dei Ricardi, pievano di san Giovanni Crisostomo di Venezia, fu promosso alla cattedra torcellana. Egli nel 1284 era stato eletto vescovo di Chioggia, ma non ne aveva voluto accettare la dignità. Fu nel 1296 al concilio provinciale di Grado; e nel 1301, univa all' arcidiaconato torcellano la chiesa di san Salvatore del Lido minore, detto volgarmente *Lio piccolo:* se ne può leggere il documento presso l'Ughelli (2). Morì intorno al 1303: nel qual anno appunto gli successe FRANCESCO Tagliapietra, ch' era abate del monastero di san Nicolò di Lido. Della promozione di lui al vescovato di Torcello abbiamo sicura notizia da una sentenza pronunziata nel 1310 a' 24 di settembre, dal doge Pietro Gradenigo, ove leggesi: « Venit ante » nostram praesentiam nostrorumque judicum examinatorum venerabilis » pater dominus frater Franciscus olim Abbas s. Nicolai de Littore, nunc

(1) Ossia, da un libro in carta pecora, intitolato *Liber anniversariorum.*

(2) *Ital. sacr.*, vol. V, col. 1390.

» episcopus Torcellanus quondam filius et solus commissarius Jacobi Ta» gliapetra olim de confinio s. Pantaleonis cum una testamenti carta, ecc.» Per la quale testimonianza tuttociò che dall' Ughelli e dal Cornaro è detto del vescovo FR. FRANCESCO Dandolo, che ne fu il successore, e che da loro fu confuso con Francesco Tagliapietra, devesi attribuire a questo sino all' anno 1513, in cui egli morì. Perciò a questo appartiene la notizia di avere acconsentito nel novembre del 1503 all' erezione del monastero di san Nicolò della Cavana, presso a Mazzorbo, e di avere trovato nel 1505 la testa di san Teodoro martire, che stava occultata nella sua cattedrale. Ed anche il testamento fatto il giorno 10 gennaro 1512 a calcolo veneziano, ossia 1513 secondo l' era comune, appartiene al vescovo Francesco Tagliapietra e non al Dandolo. Fu adunque il Dandolo vescovo di Torcello non prima di quell' anno; e fu di breve durata il suo pastorale governo, perchè, sotto il dì 12 febbraro 1514, gli atti della curia torcellana ci mostrano vacante il vescovato ed esserne vicario capitolare il primicerio Natale Naresti (1).

Quando poi vi sia stato eletto a pastore quel DOMENICO, che fu in questa chiesa *Domenico V*, e che nel gennaro del 1518 ascese al patriarcato di Grado, non abbiamo verun indizio. Ebbe successore su questa sede il domenicano FR. TOLOMEO da Lucca, il quale, nel giorno 17 novembre 1519, prestò giuramento di obbedienza al suo metropolitano gradese (2). Mancò egli poi al suo giuramento e ricusò al patriarca la dovuta obbedienza, cosicchè, come *spergiuro*, *contumace e di gravi delitti manifestamente colpevole*, fu percosso di scomunica. A questa sciagura avevano dato occasione i nipoti e i familiari di lui, con riprovevoli azioni e violenze. Fu ammonito prima dal patriarca con lettere; ma, non avendo voluto obbedire, incorse nelle canoniche censure. La sentenza pronunziata contro di lui fu portata al concilio provinciale, per essere esaminata e confermata; della quale raccomandò il concilio stesso l' esame a Giovanni de Butovane arcivescovo di Zara; ed in fine raccoltene tutte le notizie necessarie ed esaminatine i testimonii, risultarono pienamente veraci le accuse portate contro di lui. Perciò il concilio ne confermò la condanna, dichiarando, che « nisi citra kalendis augusti (*dell' anno* 1521)

(1) Ved. il Cornaro, *Eccl. Torcell.*, pag. 31.

(2) Ne pubblicò l'atto il Cornaro, luog. cit., pag. 79. Di lui dissero molte cose l' Ughelli, e l' Echardio nella bibliot. dell' Ord. de' predicatori.

» misericordiam et gratiam dom. Patriarchae meruerit obtinere, praemissa » satisfactione condigna, quod denuntietur excommunicatus per totam » provinciam et patriarchatum Gradensem: » ed aggiunse inoltre, che « si » indurato animo ad gratiam misericordiam Patriarchae non redierit », sarebbero sopra di lui più severamente aggravate le ecclesiastiche pene. Egli non si piegò: ne fu quindi promulgata la condanna di scomunica dal vicario ed amministratore della chiesa torcellana *Vettore Baraldo*, pievano di san Pietro di Mazzorbo, il quale promulgolla nella chiesa di santo Stefano, similmente di Mazzorbo. Eccone il documento, che contiene l'intiero decreto sinodale (1):

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Domini MCCCXXI. Indictio- » ne IV. Die secundo intrante mensis Augusti. Presentibus discretis viris » dominis presbyteris Marco plebano ecclesie s. Martini de Burano, Marco » Volpe rectore s. Bartholomei ecclesiarum de Majorbio Torcellane dioe- » cesis, Petro Scarpazo et Cato Cortesio dicte ecclesie s. Bartholomei » presbyteris, Marino Bono contrate s. Petri de Majorbio, Leonardo Bono » ejus fratre, Anthonio Bellesino et Anthonio Sambadino contrate predi- » cte et aliis multis maribus et mulieribus. Ego Clemens Scarpazo nota- » rius infrascriptus de mandato discreti et providi viri domini presbyteri » Victoris Baraldo plebani ecclesie s. Petri de Majorbio Torcellane dio- » cesis vicarii et administratoris ecclesie et episcopatus Torcellani, ibidem » presentis et mandantis intermissarum solemnia inter epistolam et evan- » gelium publice et alta voce in ecclesia s. Stephani de Majorbio predicta, » coram clero et populi multitudine, qui ibidem convenerant ob reveren- » tiam festivitatis B. Stephani legi et publicavi quasdam patentes literas » integras et illesas sigillo ven. in Christo patris et domini dom. Dominici » Dei et apostolice sedis gratia patriarche Gradensis, Venetiarum, Dalma- » tieque primatis munitas a tergo directas eisdem dom. Vicario et admi- » nistratori ex parte ipsius dom. patriarche Gradensis, tenoris infra- » scripti:

» Divina miseracione Dominicus sancte Gradensis ecclesie patriarcha, » Veneciarum Dalmatieque primas venerabilibus in Christo fratribus epi- » scopis ac eorum vicegerentibus et dilectis in Christo filiis, abbatibus,

(1) Fu pubblicato anche dal Cornaro, che lo trasse dall'archivio patriarcale. Ved. *Eccl. Torcell.*, pag. 80 e seg.

» abbatissis, prioribus, archidiaconis, capitulis, plebanis et ceteris eccle-
» siarum rectoribus et prelatis, et clero universi patriarchatus Gradensis
» salutem, et per meritum obedientie vitam consequi sempiternam. Cum
» nuper in nostro facto Gradensi concilio, fuerint processus et sententie
» statuti ordinati et promulgati in hac forma, videlicet:

» Quia nullum malum debet esse inultum vel bonum irremuneratum,
» id circo per rev. in Christo patrem et dom. Dominicum patriarcham
» Gradensem exposito facto et expressis gravaminibus, injuriis ac exces-
» sibus illatis ecclesie Gradensi et dignitati patriarchali per fratrem Pto-
» lomeum episcopum Torcellanum et explicatis sententiis et processibus
» per ipsum dom. Dominicum patriarcham aut ipsius auctoritate et man-
» dato factis contra predictum episcopum, se ipsum, ut Dominicum, suos
» processus et sentencias, si ut homo peccasset, errasset vel defecisset
» ignorantia, negligentia vel alias in quantum sinit humana fragilitas, sup-
» posuit et submissit correctioni et emendationi predicti concilii ibidem
» presentis petens ipsius auxilium, consilium et favorem. Cum dictus epi-
» scopus continue in majori rebellione persistat contempnens et deridens
» jurisdictionem, statum et dignitatem Gradensem et episcopatum destruat
» ac dissipet Torcellanum; et tunc illico de voluntate tocius concilii pre-
» dicti adsurrexit rev. in Christo pater dom. Johannes electus, confirma-
» tus et consecratus in archiepiscopum Jadrensem dicens, quod conci-
» lium volebat super dictis et propositis tam injuriis, excessibus et gra-
» vaminibus, quam sententiis et processibus predictis consulte deliberare
» et lecto instrumento fidelitatis juramenti prestiti per dictum episcopum
» dicto dom. patriarche et ecclesie Gradensi, in quo inter cetera conti-
» netur, quod idem episcopus omni anno Gradum personaliter in festo
» sanctor. Hermacore et Fortunati venire tenetur: similiter etiam ad sy-
» nodum; et pro cathedratico omni anno dare tenetur et solvere ecclesie
» Gradensi quinque solidos parvorum et non venerit postquam fuit epi-
» scopus nec solverit, nec excusationem aliquam pretenderit, nec excu-
» satorem etiam destinaverit, propter que predictum Concilium pronun-
» ciavit ipsum episcopum absentem, contumacem et etiam perjurii labem
» incurrisse et periurii esse crimine irretitum, ac etiam alio instrumento,
» ex cujus tenore et aliis probationibus legitimis de multiplici perjurio di-
» ctus convincebatur episcopus, et lecta etiam confessione ipsius episcopi,
» aliquibus attestationibus et dictis testium super dilapidatione notoria

» facti etiam permanentis et mala administratione spiritualium et tempo-
» ralium ecclesie et episcopatus Torcellani et aliis quampluribus defecti-
» bus, excessibus et criminibus predicti episcopi et suorum ac infamia
» predictorum presertim vulneris mortalis illati per familiares et nepotes
» dicti episcopi in Jacobum diaconum ecclesie s. Apollenaris de Venetiis
» nuncium juratum specialem dicti dom. patriarche, quod tunc eidem epi-
» scopo una cum Laurentio collega dicti Jacobi vulnerati litteras citato-
» rias dicti dom. patriarche, super suis excessibus et criminibus presenta-
» verat et sententiis ac processibus predictis. Habita postmodum per di-
» ctum sanctum concilium super predictis deliberatione diligenti, et omni-
» bus mature pensatis cum de quam pluribus predictorum condepnatione
» dignorum experientie palpate evidentia pluribus episcopis et aliis perso-
» nis notabilibus in dicto concilio existentibus manifestissime ac dilucide
» constaret diffiniendo et sententialiter statuendo sententias, processus
» per eumdem dom. patriarcham, vel ejus auctoritate et mandato, patres
» laudaverunt, approbaverunt, et rattificaverunt omni modo et forma qui-
» bus melius possunt. Predictumque episcopum Torcellanum inobedientem
» perjurum et contumacem anathematizaverunt. Et ut dicti processus et
» sententie observentur per presens statutum ordinaverunt propter ejus
» rebellionem, pertinatiam, obstinationem in augmentum pene nisi citra
» kalendis Augusti proximi venturi misericordiam et gratiam dicti dom.
» patriarche meruerit obtinere premissa satisfactione condigna, quod de-
» nunciaretur excommunicatus per totam provinciam et patriarchatum
» Gradensem ipse episcopus et eidem adherentes vel obedientes, seu dantes
» auxilium, consilium, vel favorem, directe vel indirecte, publice vel oc-
» culte, quovis modo vel quesito colore, cujuscunque status aut conditionis
» existant etiam si episcopali fulgeant dignitate contra dictum dom. pa-
» triarcham ejusque jurisdictionem aut dignitatem vel processus seu sen-
» tentias, ac etiam eos qui adheserunt, vel adherebunt, obedierunt vel obe-
» dient, dederunt vel dabunt auxilium, consilium vel favorem quovis modo
» in predictis vel aliquo predictorum quos dictus d. patriarcha specialiter
» duxerit nominandos. Et nichilominus civitas Torcellana ex tunc scilicet
» a kalendis Augusti eo ipso quamdiu idem episcopus sic excommunicatus
» vel rebellis habitaverit, moramque traxerit in Torcello, sic ecclesiastico
» supposita interdicto et sic interdicta sit modo simili quelibet parochia,
» monasterium, ecclesie et quavis loca patriarchatus Gradensis quamdiu

» in ea fuerit et personaliter extiterit episcopus nominatus; Et si dictus
» episcopus indurato animo ad gratiam, et misericordiam prefati d. pa-
» triarche ut supra non reddierit post mensem Augusti predictum nequeat
» per alium quam per dictum patriarcham Dominicum dumtaxat vel ejus
» superiorem absolutionis beneficium obtinere preterquam in mortis arti-
» culo, ceteri vero supradicti qui adheserunt, adherent, vel adherebunt,
» obedierunt, obediunt, vel obedient, dederunt, dant, vel dabunt auxi-
» lium, consilium, vel favorem aut quin prefatas ordinationem, statutum
» ac sententiam effectualiter executionem consequantur impedierint auxi-
» lio, consilio vel favore aut quovis modo, ut supra, si infra duos menses
» non redierint ad gratiam et misericordiam dicti d. patriarche satisfa-
» ctione condigna, si persone seculares aut laicales fuerint, qui eo ipso
» sint excommunicate nequeant per alium quam per dictum d. patriar-
» cham Dominicum dumtaxat vel ejus superiorem absolvi preterquam in
» mortis articulo. Si vero sint ecclesiastice persone, quod etiam ipso facto
» sint excommunicate, ab officio et beneficio per trienium sint suspense
» et inhabiles ad quemvis ordinem officium vel beneficium, personatum
» vel dignitatem etiam episcopalem obtinendo. Et insuper ad predictorum
» roborationem et observationem et executionem predictum sanctum con-
» cilium congregatum dederunt et concesserunt super predictis et eorum
» quolibet plenam potestatem predicto dumtaxat dom. Dominico patriar-
» che presenti, consentienti et acceptanti absolvendi, relaxandi, dispen-
» sandi ac omnia supradicta et eorum quodlibet exequendi rebelles, con-
» tradictores aut impeditores seu contrarium facientes compellendi et pu-
» niendi prout et in quantum omni modo et forma quibus ipsum sanctum
» concilium congregatum facere posset eidem d. patriarche in omnibus
» predictis et circa predicta fiendis, ac singulis predictorum cum omnibus
» accessoriis, connexis, pertinentiis et dependentiis suis committentes tota-
» liter vices suas. Quo circa auctoritate et potestate predictis mandamus
» districtius sub virtute sancte obedientie, ac sub interminatione divini
» judicii injungentes vobis ven. fratribus episcopis vel vestras vices geren-
» tibus, vicariisque capitulorum ecclesiarum vacantium, quatenus predi-
» ctos processus et sententias effectualiter observantes in vestris cathe-
» dralibus ecclesiis per singula diebus dominicis et festivis publicetis et
» faciatis per abbates, plebanos et alios ecclesiarum rectores vobis subje-
» ctos in suis ecclesiis prout expedierit publicari ac etiam observari,

» vobisque abbatibus, plebanis et ceteris supradictis ac omnibus Christifide-
» libus ut predictos processus, prout ad vos et vestrum quemlibet perti-
» nuerit publicetis diebus dominicis et festivis inviolabiliterque observetis
» et faciatis ab aliis observari taliter ut ad vos de obedientia et solicitu-
» dine commendare merito valeamus. Datum apud Gradum die XIX mensis
» Julii. Indictione quarta.

» Presentes autem literas vobis presentatas latori earum precipimus
» restitui, ut aliis similiter valeant presentari.

» Et deinde subsequenter lectis, expositis et publicatis dictis litteris:
» Ego idem notarius infrascriptus de mandato dicti d. vicarii secundum
» illarum continentiam litterarum denunciavi dictum d. fr. Ptolomeum
» episcopum Torcellanum excommunicatum et anathematizatum et civita-
» tem Torcellanam ecclesiastico suppositam interdicto et quamcumque
» parochiam monasterium et ecclesias et quevis loca quamdiu in ea fuerit
» et personaliter extiterit episcopus nominatus. Item denunciavi excom-
» municatos presb. Jacobum dictum archipresbyterum Torcellanum no-
» minatum et expresse, et magistrum Fredericum apostatam de Senis,
» Pucanellum, Collutium, et Landutium familiares et nepotes dicti epi-
» scopi Torcellani tanquam fautores et obeditores ejusdem episcopi et sibi
» adherentes et faventes et parantes auxilium, consilium et favorem. Et
» generaliter omnes alios cujuscumque conditionis et status, qui eidem d.
» episcopo in tanta rebellione et contumacia existenti preberent vel darent
» auxilium, consilium vel favorem quovis modo juxta dictarum litterarum
» tenorem et prout et sicut dictus d. vicarius a dicto ven. patre d. pa-
» triarcha Gradensi sua et dicti concilii auctoritate receperat in mandatis
» et tamquam excommunicatos haberi et reputari et ab omnibus artius
» evitandos quousque ad mandata ecclesie concilii prefacti et dicti d. d.
» patriarche redierint et absolutionis beneficium meruerint obtinere.

» Lecte, exposite et publicate fuerunt dicte littere et denuntiate fue-
» runt in ecclesia predicta s. Stephani cum campanarum pulsatione et
» candellis accensis et extinctis publica et alta voce.

» L. S. Ego Clemens Scarpazo olim filius Thome Scarpazo de Majorbio
» imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et pre-
» dictam publicationem et denunciationem feci de mandatoque
» dicti d. vicarii scripsi et in publicam formam redegi. »

Consta dagli atti, ch' esistono, essersi pentito il vescovo Tolomeo ed

essere stato riammesso all' esercizio del suo pastorale ministero. Di tutta questa vicenda che gli toccò, non ebbe notizia l' Ughelli; perciò egli si trattenne soltanto a commemorarne i pregi di letteratura e di studio, per cui ebbe nome celebre tra i domenicani. Nè di ciò ebbe notizia neppure il suo continuatore Coleti; e neppure il Bonoli, che scrisse la storia dei vescovi torcellani. Sbagliò inoltre l' Ughelli dicendo, che, sebbene non sappiasi in qual anno sia morto il vescovo Tolomeo, pure si ha notizia che nel 1322 venivagli eletto successore quel fr. Egidio Gallucci, che fu vescovo di questa chiesa nel 1259. Ma chiunque ne sia stato il successore dev' essere posticipato di sei anni. Sappiamo infatti dai documenti, che si conoscono, avere lui oltrepassato l' anno 1325; e dalle notizie, che ce ne dà il Muratori (1), ci è fatto inoltre palese, essere lui nato nel 1256 ed avere vissuto 92 anni. Dunque se ne deve segnare la morte nel 1328. Tra i documenti, che conosciamo, sono da commemorarsi il giuramento di obbedienza, che a lui prestò, nel 1323, addì 11 settembre, Briola Geno, o Zeno, badessa di sant' Antonio di Torcello (2), e la facoltà, da lui impartita a Petrocino abate di san Cipriano di Murano, il dì 26 ottobre 1324, di assolvere dalle censure Marco Pitato, prete di santo Stefano in quella stessa isola; la quale assoluzione impartì Petrocino il dì 28 dicembre dell' anno seguente. L'atto della facoltà impartita e l'esecuzione relativa contengonsi tra le carte dell'archivio di san Giorgio Maggiore: e l'uno e l'altro sono tuttora inediti; perciò piacemi di trascriverli:

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Nativitatis ejusdem millesimo » trecentesimo vigesimo quarto Indictione septima, die vigesimo sexto » mensis Octobris. Noverint universi presens instrumentum publicum » inspecturi, quod nos frater Ptholomeus miseratione divina episcopus » Torcellanus, supplicato nobis humiliter per dilectum nobis presbyterum » Marchum Pitato ecclesie sancti Stephani de Murano nostre Torcellane » dyocesis, quod cum ipse de anime sue salute sollicite cogitans, timen- » tem se propter quarundam ecclesie sue predicte et concilii Gradensis » ac nostrarum synodalium constitutionum transgressionem excommuni- » cationis et suspensionis ab offitiis et beneficiis sententias in ipsarum » constitutionum transgressores promulgatas generaliter incurrisse, sibi

(1) *Rer. Ital. Script.*, tom. XI, pag. 743.

(2) Ne portò il testo, presso l' Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. V, col. 1392, il Bonoli.

» dignaremur de oportuno remedio providere, de circumspectione et scien-
» tia ven. viri Domini domni Petrocini abbatis monasterii sancti Cypriani
» de Murano predicto plenam in Domino fiduciam obtinentes, eidem do-
» mino abbati, quod tam in foro penitentiali predicti presbiteri Marchi
» confessione audita, quam etiam in foro judiciali ejus petitione et suppli-
» catione intellecta ipsum presbiterum a premissis excommunicationum et
» suspensionum sententiis et aliis quibuscumque sententiis, quas usque ad
» presentem diem incurrisset, quarum absolutio seu dispensatio ad nos
» pertinere noscatur, absolvere valeat simpliciter et ad cautellam, et cum
» eo etiam dispensare, prout conveniens videbit, plenarie commictimus.
» Vices nostras mandantes Bonifatio notario infrascripto, quod de hiis
» conficeret presens publicum instrumentum. Actum in episcopali palatio
» Torcellano, presentibus presbiteris Natale ecclesie sancte Marie de Mu-
» rano et Catherino canonico majoris ecclesie Torcellane, ac Jacobo dicto
» Putinello quondam domini Conradi de Branchasechis de Luca testibus
» vocatis et rogatis.

» Et ego Bonifatius quondam Bonafidei de insula monasterii sancti
» Benedicti de Padolyrone publicus imperiali auctoritate notarius premis-
» sis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi, signumque meum
» apposui consuetum. »

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Incarnationis ejusdem Millesi-
» mo Trecentesimo vigesimoquinto Indictione octava, die Sabbati vigesimo
» octavo mensis Decembris. Noverint universi presens instrumentum pu-
» blicum inspecturi, quod nos Petrocinus Dei et apostolice sedis gratia
» abbas monasterii sancti Cipriani de Murano Torcellane dyocesis a vene-
» rabili patre domino fratre Ptholomeo dignissimo episcopo Torcellano
» commissione plenaria nobis facta, ut patet publico instrumento scripto
» manu Bonifatii notarii infrascripti, quod ab omni sententia et sententiis
» excommunicationis et suspensionis ac sententiis aliis quibuscumque pos-
» semus absolvere presbiterum Marchum Pitato ecclesie sancti Stephani
» de Murano predicto, et cum eo etiam dispensare tum in foro penitentiali
» quam judiciali et simpliciter et ad cautellam prout sicut ad jurisdictio-
» nem et officium dicti domini episcopi noscitur pertinere. Auditaque in
» foro penitentiali confessione ipsius presbiteri Marchi, nobisque postmo-
» dum supplicato per eum in foro judiciali, quatinus si quam vel si quas

» excommunicationis vel suspensionis ab offitiis vel beneficiis, seu etiam » ab utrisque sententiam vel sententias intrando claustra et monasteria » monialium, portando arma, vel ipsa arma contra aliquem exercendo, » non tamen percutiendo, seu mulieres suspectas in domo et presertim » Donatam de Venetiis, vel notorias concubinas tenendo, quas tamen » omnino nunc expulerit vel coreizando etiam incurrisset usque ad diem » commissionis predicte contra constitutiones concilii Gradensis vel ec- » clesie Torcellane ipsum absolvere dignaremur. Attendentes quod sancta » mater Ecclesia non claudit gremium reddeunti, considerata ipsius presbi- » teri Marchi contritione, receptoque ab eo juramento de parendo man- » datis nostris, pro tribunali sedentes prelibatum presbiterum secundum » quod per eum ut premictitur extitit supplicatum, ab omnibus et singulis » sententiis supradictis, si quas, et quas propter premissa vel eorum ali- » quid incurrisset, sententialiter juxta formam ecclesie et commissionis » predicte absolvimus in hiis scriptis et injuncta penitentia salutari super » qualibet pena, que propter premissa sibi posset imponi secundum rigo- » rem juris, misericorditer dispensamus. In quorum testimonium hoc pu- » blicum instrumentum per Bonifacium notarium infrascriptum fieri jus- » simus, per quod predictus presbiter se deffendere valeat a jaculis emu- » lorum. Actum in monasterio sancti Cipriani predicto presentibus fratre » Naturali monacho monasterii sancti Bartholomei prope Ferrariam, pres- » bitero Natale ecclesie sancte Marie de Murano predicto et aliis ad hec » vocatis testibus et rogatis.

» Et ego Bonifatius quondam Bonafidei de insula Monasterii sancti Be- » nedicti de Padolyrone, publicus imperiali auctoritate notarius, premissis » omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi, signumque meum apposui » consuetum. »

Celesto abate Petrocino lo vedremo più tardi vescovo di Torcello, donde poi passò all'arcivescovato di Ravenna. Qui intanto dev' essere escluso quel fr. Egidio, che v' inserì l' Ughelli; ed immediato successore di fr. Tolomeo Fiadoni ci si presenta un altro domenicano bolognese, FR. BARTOLOMEO Pasquali, discepolo di san Tommaso d' Aquino, e maestro del sacro palazzo. L' Ughelli lo disse de *Piscalis;* il Cornaro più esattamente *de Paschalibus*. Visse al governo di questa chiesa dall' anno 1328 al 1335: fu presente al concilio provinciale di Grado, nel 1330, e concesse indulgenze a chi avesse largito limosine per la fabbrica della chiesa di san

Giovanni evangelista presso a Valvasone, in diocesi di Concordia. E nell'anno stesso, il dì 22 maggio acconsentì, che il convento di san Jacopo di Murano, abbandonato dai frati, fosse assegnato a Gabriela monaca di santa Maria degli angeli, pér fabbricarvi il suo chiostro. Ed altre notizie ancora hannosi di lui (1) sino al 1335. Nel qual anno morì in Venezia, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo a' santi Giovanni e Paolo: n'è indicato il luogo dall'epigrafe:

MCCCXXXV. HIC JACET D. FR. BARTHOLOMAEVS
ORDINIS PRAEDICATORVM EPISCOPVS TORCELLANVS

Sbagliò l'Ughelli dicendolo vescovo di Torcello sino all'anno 1333, e poscia affermandolo *arcivescovo di Armenia* (di qual sede poi non lo dice, quasichè l'Armenia avesse una sola sede arcivescovile). E l'epigrafe recata, e la testimonianza, di cui esisteva l'atto nell'archivio torcellano, di chi lo vide morto e ne fu presente al seppellimento, smentiscono l'asserzione del dotto autore dell'*Italia sacra*, il quale forse lo confuse col domenicano fr. Bartolomeo da Bologna, che in altro tempo fu vescovo di *Nakgivàn* nell'Armenia. Un altro domenicano, che fu invece vescovo di Chioggia, inserì l'Ughelli nella sua serie, subito dopo il frate Bartolomeo: ma l'inganno suo derivò dall'averne avuto l'epigrafe sepolcrale sbagliata, ed indicante *episcopus Torcellanus*, invece che *episcopus Clodiensis*. Questi fu un fr. Michele, il quale tuttora giace sepolto a' santi Giovanni e Paolo, nel coro, e se ne può verificare da ognuno lo sbaglio. Successore bensì del Pasquali fu, nel 1335, il veneziano Jacopo Morosini. Di lui si trova menzione il dì ultimo di marzo 1338, nell'investitura concessa in suo nome al prete Marco Pitato, eletto rettore della chiesa di santo Stefano di Murano; quello stesso Marco Pitato commemorato di sopra, che il vescovo fr. Tolomeo aveva fatto sciogliere dalle censure: l'atto dell'investitura è portato dal continuatore dell'Ughelli (2). E nel dì 7 settembre 1339, in qualità di apostolico delegato in nome del papa Benedetto XII, assolveva dalla scomunica Corrado de' Bramaseschi decano della cattedrale di Treviso, e la città stessa di Treviso, come appare dal documento, che si conserva nell'archivio di quel capitolo, e che fu pubblicato da Flaminio

(1) Presso il Cornaro, *Eccl. Torcell.* (2) *Ital. sacr.* col. 1397 del tom. V.

Cornaro (1). Mentr'egli era vescovo, l'anno 1345, rimase preda delle fiamme il celebre monastero di san Giovanni Evangelista di Torcello, dalle cui rovine nel seguente anno risorse più elegante e grandioso: vi fu perciò collocata nell'interna parete l'epigrafe:

QVADRAGENTA TRIBVS JVNCTIS POST MILLE TRECENTOS
PAPA CLEMENTE TVNC SEXTO PONTIFICANTE
DANDVLEAE PROLIS ANDREA RITE DVCANTE
ET MAVROCENO JACOBO TVNC PRAESVLE DIGNO
TORCELLI S. ERAT, PRVDENS ERAT THOMASINA VENERO
ABBATISSA LOCI, SIMEON QVOQVE DANDVLVS HVJVS
PROCVRATOR FIDVS, QVANDO IGNE CREMATVR,
ANNO QVI SEQVITVR, SPECIOSVM QVOD RENOVATVR.

Morì il vescovo Morosini il dì 7 maggio 1351 e fu sepolto nella sua cattedrale, con l'iscrizione:

HIC IACET INCLVSVS
REVEREND. IN CHRISTO PATER ET D.
DOMINVS JACOBVS MAVROCENVS
QVONDAM EPISC. TORCELLAN.
QVI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCLI
DIE SEPTIMO MENSIS MAJI
CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Fu successore di lui il ferrarese PETROCINO Casalesco, monaco benedettino abate del monastero di san Cipriano di Murano, e che aveva sostenuto altresì l'ufficio di vicario generale del vescovo suo antecessore. Vi fu eletto il dì 10 giugno dello stesso anno 1351, e si trovano memorie di lui sino al 1362 negli atti conservatici dal Cornaro. Nel detto anno fu promosso all'arcivescovato di Ravenna. Qui l'Ughelli collocò quel Leonardo Donato, che, per le ragioni alla sua volta esposte, dev'essere anticipato di due secoli. Escluso adunque il vescovo Leonardo, nello stesso anno 1362 troviamo surrogato a Petrocino il vescovo FR. GIOVANNI VII: e ne abbiamo sicura notizia dall'istrumento della fondazione del monastero

(1) *Eccl. Torcell.*, pag. 85, della part. I.

di san Bernardo di Murano, avvenuta *Anno a Nativitate Domini MCCCLXII. Indict. XV. die Sabbathi XII mensis Novembris;* nel qual anno appunto, *venerab. in Christo pater D. D. Bonincontrius Dei et apostolicae sedis gratia Abbas monasterii s. Cypriani . . . vicarius in temporalibus et spiritualibus reverendiss. in Christo patris et D. D. Fr. Joannis eadem gratia episcopi Torcellani,* concedeva permissione a Filippa, vedova di Jacopo Leze, di piantare un convento di suore agostiniane (1).

Non visse il vescovo fr. Giovanni che quattro anni appena nel pastorale governo: il dì 15 gennaro 1367 gli veniva eletto successore Paolo III Balardo, ch'era il prevosto della cattedrale di Faenza. Di lui esistevano memorie particolarmente nell'archivio civico di Torcello sino all'ottobre dell'anno 1372. Morì prima del maggio 1374, giacchè nel dì 1 del detto mese n'era vacante la sede. La qual cosa è attestata dall'antica iscrizione, che esisteva sulla facciata della chiesa di santo Stefano di Murano, del tenore seguente:

MCCCLXXIIII . adi . XIIII . davril.
Fo trovado . i la prexente . Glexia . del Santisimo . Protomartore . Stefano . dvxento . e oltra Corpi . de Santi . Martori . per lo Venerabele . homo . misier pre . Mafio , fradelo della Gliexia plovan . e la dita . Glexia . dapvo . adi primo de Mazo i lo dito ano . . . . . Venerabele . metre . consegrada . per lo . Venerabele . Pre e Signor . mis . Princivale . da Dio e della postolica . gracia . Vescovo decia . de licentia . del Venerabele . homo . Mis. Nicolò de Lvca Canonego . e Vicario . de Torcelo . vacando . la sega . in . lo tempo . del Nobele . homo . mis. Simon . darmer . honorabele Podestade . de Muran . e de . i provedi . homeni . s . Ja . . . lo da Molin . e de s. Andrea Ca . . . r Proqrarori . de la . dita Gle . . . .

(1) L'intiero documento è portato dal Bonoli, presso l'Ughelli, tom. V, col. 1399 e seg. Più corretto lo portò il Cornaro, *Eccles. Torcell.*, part. II, pag. 160 e seg.

Da questo monumento è fatto palese l' errore dell' Ughelli, il quale riputò nominato per isbaglio questo vescovo, dopo il 1374, col nome di *Filippo*, anzichè col nome di *Paolo*. Filippo Balardo, probabilmente fratello o nipote di Paolo, ne fu il successore nello stesso anno 1374. Nel qual anno appunto, egli radunò il sinodo diocesano, di cui furono pubblicati gli atti dal Bonoli (1). Di lui è il documento del 1 aprile 1377, con cui sono attestati alcuni miracoli operati per la virtù del santo Chiodo, che si venerava in Torcello presso le monache benedettine nella chiesa di sant'Antonio abate. Stava questo documento su di una tabella appesa all' altare, ove custodivasi la veneranda reliquia, ed era del tenore seguente (1): *Reverendus in Christo Pater et Dominus Dominus Philippus Bailardo Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Torcellanus. M.CCC.LXXVII. Die prima mensis Aprilis. Cum celebraturus ob reverentiam dicti Clavi ad jam dictum monasterium accessisset, sacris peractis, dictum Clavum cum magna veneratione super altare portavit, adstante domino domino potestate. Cum cunctos, qui devote accessissent, eodem Clavo signasset; mulier quaedam Francisca nomine de Trevisana uxor cujusdam Alberti de Trivisana, quae maxima debilitate membrorum vim, et usum unius brachii per maxime, imo totius sinistri lateris amiserat, accedens et ipsa dicto Clavo per eumdem dominum Episcopum signata, ab omni protinus infirmitate secunda die liberata est.*

Eodem die, jam dicto Clavo ab eodem domino Episcopo quaedam Margarita nomine de Trivisana, cujus tantum mora Turcelli erat super una manu, quae aegrotabat signata, cujus quidem ingenti dolore irremediabiliter torquebatur, sequenti die liberata est.

Ultimo die mensis Martii soror Marchesina Michaelis monialis dicti monasterii cum jam annis triginta morbo irremediabili, scilicet cancro continuo torqueretur et quasi jam ex diutina infirmitate non videret, jam dicto Clavo signata ab infirmitate eadem et cecitate pariter liberata est.

Cum iterum anno sequenti jam dictus dominus dominus Episcopus eodem in loco celebrasset. peractis sacris, dictum Clavum accipiens, lavit reverenter in quadam situla lignea nova, de qua quidem aqua cum bibissent ii praecipue,

(1) Presso l' Ughelli *Ital. sac.*, col. 1402 e seg. del tom. V. Gli ho pubblicati anch'io nel vol. VI della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 158 e seg.

(2) Ved. il Cornaro, *Eccles. Torcell.*, part. I, pag. 164.

qui diversis febribus tenebantur protinus liberati sunt, numerus autem eorum, qui tunc sanati sunt, fuit quater denarius.

Mathaeus Cartulus civis Turcelli cum gutta infirmaretur longo tempore, ita quod nec grabato per annos multos assurgere poterat, nec se movere, nisi quantum ab alio moveretur, invocetur, bibens de dicta aqua et lavatus aegritudinis sanus surgens et liber ab omni aegritudine, cunctis mirantibus abiit.

Octavo mensis Aprilis, quaedam domina Blanca Tilaoro, cum aegrotasset aegritudine unius oculi et jam quinque menses ad curam magistri Angeli medici se dedisset, apposuit jam dominus medicus aquam quandam artificiosam, qua decorticato oculo per quadraginta dies non vidit ex eo: Itaque devote ac reverenter accedens, se cum dicto Clavo signare fecit et ab ea aegritudine liberata clare vidit. Cujus rei testes astiterunt et magister Angelus, et magist. Paganinus.

Accessit insuper 25. die Apr. videl. s. Marci, quidam nomine Joannes q. domini Angeli de Muriano, de confinio s. Stephani de Muriano, motus devotione non pauca ad locum jam dicti monasterii, in quo hic mirabilis reservatur, et cum is doloribus corporis accerime torqueretur per mensem et ultra, petens aquam, in qua jam dictus Clavus lotus fuerat, cum bibisset devote eandem, ab omni dolore atque tortura protinus liberatus abiit.

È certo, che nel 1405 il vescovo Filippo viveva ancora, perchè, nel dì 26 febbraro del detto anno, faceva una carta di procura a Paolo canonico di Torcello. Bensì nel luglio susseguente egli era già morto: se ne ha notizia dal decreto pubblico, del dì 7 dello stesso mese, per cui è vietato al raccoglitore apostolico delle spoglie del vescovo defunto, di appropriarsi alcuna cosa finchè non ne siano prima pagati i debiti da lui lasciati. In quell' anno stesso entrò allo spirituale governo della chiesa torcellana Donato de Greppa, canonico della cattedrale e pievano di santo Stefano di Murano. Si sa dal suo testamento, fatto a' 18 febbraro 1417 *more veneto*, cioè, 1418, essere stata eretta a spese di lui la capella di san Gerolamo: eccone le parole: « Lo residuo de miei beni vojo el sia complido la » Capella da mi comenzada de san Hieronimo e fornida la detta cappella » se l' avanzasse cosa alcuna voi el sia dotado un Prevede, el qual debbia dir Messa ogni dì all' Altar de misier san Hieronimo. » Egli poi morì pochi giorni dopo.

Successogli nel vescovato di Torcello il veneziano Pietro VI Nani,

trasferito il dì 18 aprile 1418 dal vescovato di Città nova; non già di Emonia, come disse l'Ughelli; il quale errò inoltre sul proposito di lui doppiamente, distinguendolo da un Filippo Nani, ch'egli collocò nel 1405, ingannato dalla sepolcrale epigrafe, logora e guasta, del vescovo Pietro, e dicendo che nel 1422 rinunziasse il vescovato; mentre invece da pubblici monumenti si sa, ch'egli il dì 5 settembre 1423 presiedeva al capitolo delle monache di Val verde in Mazzorbo, e che successivamente sino al 1426 esercitò il pastorale ministero come vescovo di questa chiesa. L'iscrizione poi, malamente letta dall'Ughelli ed attribuita da lui al supposto vescovo Filippo Nani, è la seguente:

HIC REQVIESCIT
REVEREND. DOMINVS PETRVS NANI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
OLIM EPISCOPVS TORCELLANVS
QVI OBIIT MCCCCXXVI
CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Nel tempo del suo pastorale governo fu ristaurata a spese pubbliche la fabbrica della cattedrale: lo che raccogliesi dai registri della città, ove leggesi: « 1423. Die XIII Junii in Consilio hominum terrae Torcelli. Ca» ptum fuit, quod eligerentur octo homines de Consilio Torcelli pro eundo » ad Dominium Venetum ad supplicandum aliquod subsidium pro repara» tione ecclesiae Sanctae Mariae de Torcello, hoc modo; videlicet, quod » omni hebdomada duo ipsorum teneantur ire pro causa suprascripta, et » si quis non iverit die, quo sibi contigerit, cadat de libris quinque parvo» rum, et qui renuet, cadat de libris quinque. »

Successore del vescovo Nani fu, nel 1426, il veneziano Filippo Paruta, trasferitovi anch'egli dal vescovato di Città nova, il quale poi nel 1448 passò all'arcivescovato di Candia. Egli si adoperò a tutto potere, onde correggere i disordini, che nell'osservanza claustrale s'erano introdotti in alcuni conventi di monache della sua diocesi: ed altri ne unì più opportunamente o perchè ridotti poco meno che vuoti, o perchè periclitanti nella materiale fabbrica per la troppa vecchiezza. Questi, ch'egli progressivamente unì, sono i seguenti:

1432, a' 15 luglio: san Nicolò della Cavana, con s. Caterina di Mazzorbo;

1459, a' 16 gennaro: sant' Angelo di Zampenico in Torcello, con s. Adriano di Costanziaca;

Nello stesso giorno: s. Marco e Cristina di Amiana, con sant' Antonio di Torcello.

Ed in quest' ultimo trasferì da quello anche il corpo di santa Cristina vergine e martire, che si venera presentemente in Venezia nella chiesa di san Francesco della Vigna, e del quale ho parlato altrove (1), per dimostrare, questo non essere il corpo, come pretenderebbesi, di santa Cristina di Bolseno: e trasferì poi dal monastero di sant' Adriano di Costanziaco alla sua cattedrale di Torcello le ossa, o corpi, di alcuni de' santi Innocenti, che vi si conservano tuttora. Cagione del trasferimento di questa e di molte altre reliquie, come pure delle claustrali famiglie che dimoravano in quelle isole, fu la rovina a cui erano esse ridotte ed il guasto, che loro avevano recato le burrasche e l' impeto delle acque: il quale guasto le ridusse in fine a totale distruzione, cosicchè oggidì più non esistono. Egli è per ciò che in queste mie pagine reputo conveniente di darne alcune particolari notizie. Mi sia guida a darle il Filiasi (2).

Ammiana, che dicevasi corrottamente anche *Mani* ed *Imani* era un' isola considerevole, popolata dagli altinati: essa dava il nome ad una delle sei porte di Altino. Vi esistevano otto chiese, tutte ornate di fine pietre e di colonne di scelto marmo: in alcune ebbero sepoltura molti degli antichi dogi. Era attorniata da isolette, come lo è Venezia, le quali portavano sul loro dorso chiese e monasteri, commemorati da una bolla del papa Urbano III nel 1186: tra i quali monasteri godeva rinomanza di ricchezze quello dei santi Felice e Fortunato, che nell' 889 era derivato da un altro già piantato sulle rovine di Altino, e che possedeva terreni in Campalto, in Paleaga, in Tessera, ed aveva case e chiese di sua dipendenza in Venezia, nell' Istria, nella Dalmazia, in Rodi, in Stalimene, e persino in Costantinopoli, nella Natolia, nella Paflagonia e in altri luoghi dell' Asia. Altra chiesa celebre per la ricchezza e preziosità dei marmi era in Ammiana quella di san Lorenzo, parrocchiale, ed adjacente a ricco monastero, che aveva soggette varie chiese, e che, nel 1459, ridotto solitario e deserto, fu aggregato a quello delle monache degli Angeli di Murano e con esso ne furono

(1) Pag. 541 e seg. del vol. V.

(2) *Memorie storiche dei veneti primi e secondi*, cap. XIV, pag. 156 e seg. dell' ediz. di Padova 1811.

incorporate altresì le pingui rendite. Narra il Filiasi, che nel 1224 l'isola di Ammiana era rimasta assai malconcia da furibonda procella di mare « e sembra, dic' egli, da qualche documento, che prima ancora avesse sof- » ferto de' diluvj marini. » Pare anzi, che nel 1273, appunto per questi danni, fosse quasi disabitata. Tuttavolta i suoi monasteri esistevano anche nel secolo seguente: ma in istato di languore e di miseria. In seguito peggiorarono sempre più. Nel 1422, il vescovo Pietro Nani diceva del monastero di san Felice: *Propterea non est a nobis ac praecipue a veneto sacro ducali dominio tollerandum aliquo modo, ut tale monasterium sumptibus ac laboribus gravis a principibus, et patriarchis et episcopis funditus fabricatum*, si lasciasse così miseramente perire. Certo è, che prima del 1440 Ammiana era deserta, e solo vedevansi sussistervi abbandonate le antiche chiese. Nel 1555, non altro di san Felice rimaneva in piedi, se non un' altissima torre, rovinata in seguito dagli urti del mare: l'isola sino da allora era stata ridotta a cultura, e per difenderla dall' impeto dei flutti era stata cinta di argini. Ma inutilmente; perchè verso il 1600 appena vedevansi alcune macerie a fior d' acqua, e talvolta furono tratti dal fondo delle acque marmi, e casse marmoree e colonne ed altro. Oggidì non vi apparisce più vestigio alcuno: anzi lo stesso suo nome svanì da quelle lagune.

Non fu dissimile la sorte di Costanziaca, isola così nominata, secondochè opina il Filiasi, in onore di Costanzo o di Costante, figliuoli di Costantino il grande, forse perchè l' uno o l' altro di quegl' imperatori, l' aveva abbellita o ristaurata. Molte chiese aveva Costanziaca e molta popolazione. Le principali e più celebri erano intitolate a san Mauro, ai santi martiri Sergio e Bacco, ai santi martiri Marcellino e Massimo: tutte di antichissima data, ma dipendenti, per quanto pare, da san Lorenzo di Ammiana, almeno per ciò, che il pievano di questa chiesa aveva diritto di mangiarsi un desinare all' anno a spese di quelle (1). Tra i monasteri più celebri è da commemorarsi quelli di sant' Adriano, ricchissimo e popolato dal fiore delle nobili donzelle veneziane. Quest' isola — « maltrattata da intume- » scenze e procelle sciroccali, rosicchiata dalle correnti marine, e resa » malsana dallo impaludamento della circostante laguna (2) » — divenne a poco a poco il ricettacolo delle torbide dei fiumi, e rimase circondata da

(1) Flam. Corn. *Eccl. Torcell.*; Cod. del Piovego; Filiasi luog. cit., pag. 166.
(2) Filiasi, ivi.

immondi canneti. Un ramo del Sile, che costeggiavala, vi depose all' intorno tanta feccia, che le acque salse non più la toccavano. Nel cadere del secolo XIV, pochissimi abitatori contava. Stuoli di serpi e di biscie annidavano nelle vuote case e nelle chiese abbandonate: entravano anche nel monastero di sant' Adriano, che sussisteva tuttora, e strisciavano persino nelle celle delle monache. Per lo che fecero queste ripetutamente sì vive istanze, che ottennero di lasciarne l' abitazione e di passare in Venezia a san Gerolamo. Restò allora l' isola affatto vuota, e rovinarono del tutto conventi e chiese. Le rovine di sant' Adriano erano diventate luogo di asilo ai ladri, che di giorno e di notte molestavano i luoghi vicini. Fu costretto il governo a scacciarli di colà con la forza: d' allora in poi tutta l' isola rimase in preda del silenzio e della desolazione. Nel 1515 sussisteva in piedi una parte della chiesa di sant' Adriano ed il suo altissimo campanile, e grandi ruine e ruderi vi apparivano d' ogn' intorno (1). Nel 1665 il governo fece chiudere di muro una porzione dell' isola, perchè vi si deponessero le ossa e le ceneri, che toglievansi a quando a quando dalle sepolture e dai cimiteri di Venezia ogni qual volta occorreva di vuotarli per la soverchia quantità, che non più potevano contenere. « In soli 150 anni, » scrive il Filiasi (2), formaronsi per questo colà strane cataste di tibie, » femori, teschi e di altre ossa spolpate, l' esterna superficie delle quali » sciolta e polverizzata dal sole, dall' aria, dalle meteore, d' erbe coprissi » poi e di verdura. » L' altra porzione dell' isola fu ridotta a coltivazione e porta tuttora il nome di *Sant' Arrian*, corrottamente derivato da sant' Adriano. Vicinissima a questa vedesi un' altra piccola isola, nominata la *Cura*, tutto coperta di vigne ed orti: entrambe probabilmente formavano l' antica Costanziaca, e perciò entrambe offrono una superficie coperta di calcinacci e di frantumi di pietre.

Ma da queste compendiose notizie sulle due perdute isole di Costanziaca e di Ammiana, ritorniamo a Torcello ne' giorni del vescovo Paruta. A lui confermò il pontefice Eugenio IV nel 1436 tutte le prerogative, che il papa Urbano III aveva concesso ai vescovi ed alla chiesa di Torcello. Della bolla di quello, la quale contiene l' altra di questo pontefice, ecco il tenore:

(1) Sabbadini, *Mem. del magistr. dell' acque*; Sabellico, *De situ urbis*, lib. III.
(2) Luog. cit., pag. 168.

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

« Ex apostolicae provisione sedis provenire dignoscitur, ut romanus » pontifex quandoque praedecessorum suorum romanorum pontificum » gesta innovet, ac innovata restauret, et authoritate apostolica fulciat in- » novata. Hinc est, quod nos ad instantiam venerab. fratris nostri Philippi » episcopi Torcellani quasdam felicis recordationis Urbani papae III prae- » decessoris nostri literas in cancellaria apostolica inspici examinarique » diligenter, et earum, cum incipiant vetustate consumi, tenorem de verbo » ad verbum subscriptionibus et characteribus omissis, inseri praesenti- » bus fecimus, qui talis est:

» *VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI. Venerab. fratri* » *Leonardo episcopo Torcellano ejusque successoribus canonice instituen-* » *dis Cum ex injuncto nobis a Deo apostolatus officio, quo omnibus Chri-* » *stifidelibus auctore Domino praeminemus singulorum paci et tranquillitati* » *debemus intendere praesertim pro illorum quiete oportet nos esse solli-* » *citos, qui pastorali dignitate sunt praediti et ad officium pastorale pro-* » *moti; nisi enim nos eorum utilitatibus intendentes episcoporum jura in* » *quantum, Deo permittente, possumus, integra conservemus, auctoritate* » *apostolica eos a pravorum invasionibus defendamus, de illorumque salute* » *vere poterunt esse solliciti, qui sibi ad regendum Domino sunt disponente* » *commissi. Hujus itaque rei consideratione, frater episcope, provocati tuis* » *justis postulationibus gratum impertimur assensum et ad exemplar prae-* » *decessorum nostrorum bonae memoriae Paschalis, Adriani, et Alexandri* » *romanorum pontificum Torcellanam ecclesiam, cui Deo authore praeesse* » *dignosceris, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis* » *scripti privilegio communimus; statuentes, ut quascumque possessiones,* » *quaecumque bona eadem ecclesia in praesentiarum juste et canonice pos-* » *sidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel prin-* » *cipum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit* » *adipisci firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus* » *haec propriis duximus exprimenda vocabulis, videlicet monasterium Ss.* » *Felicis et Fortunati martyrum, monast. s. Joannis evangelistae, monast.*

» *s. Cypriani de Ammorianis, monast. s. Cypriani de Palude, hospitale s.*
» *Jacobi, hospitale juxta fluvium Palude, plebes per diversa loca constru-*
» *ctas, Boven. scilicet et Ammianen. quoque, cum omnibus capellis prope*
» *vel longe ad eam pertinentibus, Majorben. et altera parte Equilen. civita-*
» *tis, capellam s. Joannis evangelistae et molendina ibidem adjacentia,*
» *Macen. quoque litus et Boven. seu Albense, praedia etiam et possessiones*
» *cum censu et quintello quaecumque ex vetusta traditione eidem debentur*
» *ecclesiae. Confirmans etiam juri ecclesiae tuae capellam s. Petri in paro-*
» *chia Tarvisien. aut Tertium, et quicquid juris habet in ecclesia s. Hele-*
» *nae, cum territoriis, sylvis, pratis, pascuis et paludibus, capellam s.*
» *Michaelis apud Quartum, villas, etiam praedia, prata et pascua usque ad*
» *os Sylctis juxta Dutiam, capellam s. Felicis cum pertinentiis suis, praedia*
» *et possessiones, quae sunt Altini juxta fluvium Plave, capellam s. Donati*
» *cum pertinentiis suis usque ad mare. In parochia Olivolen. capellam s.*
» *Samuelis juxta fluvium Liquentiam, plebem s. Laurentii cum capellis*
» *suis. Quaecumque praeterea in Istria, vel in aliis locis eadem ecclesia*
» *juste et canonice possidet. Ad haec statutis canonicis consentientes de-*
» *cernimus, ut nulli patriarchae vel episcopo facultas sit contra tuam sive*
» *successorum tuorum voluntatem in Torcell. dioec. in praejudicium tuum*
» *confirmationes facere, ecclesiarum sive clericor. consecrationes, aut cae-*
» *tera ecclesiastica officia exhibere. Decreto etiam praesenti statuimus, ut*
» *si quis parochianorum tuorum vir ac mulier in aliam dioecesim habita-*
» *tionem suam transtulit aut transtulerit, decimam bonorum suorum, quae*
» *tempore quo recessit vel recesserit habere constiterit, plenarie tibi tri-*
» *buere teneantur, facultasque sit tibi per canonicam eos ad hoc compel-*
» *lere disciplinam, nec quicquam eos donec faciant hoc ad ecclesiastica*
» *officia contra sententiam tuam admittat. Decernimus ergo ut nulli omnino*
» *hominum liceat praefatam ecclesiam temere perturbare vel ejus posses-*
» *siones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationi-*
» *bus fatigare, sed omnia illibata et integra conserventur eorum pro quo-*
» *rum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis*
» *profutura, salva sedis apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum*
» *etc. cunctis etc. Amen. Datum Veronae per manum Alberti S. R. E. presb.*
» *card. et cancellarii, XVII kal. Martii, Indict. IV. Incarnationis Dominicae*
» *anno MCLXXXVI. Pontificatus vero domini Urbani papae III ann. II.*

» Nos ergo dicti Philippi episcopi in hac parte supplicationibus inclinati

» litteras et tenorem hujusmodi auctoritate praedicta innovamus et prae-
» sentis scripti patrocinio communimus, per hoc autem nullum cuiquam
» de novo jus acquiri volumus sed antiquum si quod sit, tantummodo con-
» servari. Nulli ergo etc. Si quis autem etc. Datum Florentiae anno Incar-
» nationis Dominicae MCCCCXXXVI. Prid. non. Aprilis. Ann. VI. »

Questo vescovo Filippo ottenne inoltre dal doge Francesco Foscari, nell' anno 1445, che fossero ridotti a capitale fruttifero, in beneficio dei canonici della sua cattedrale, una pala d' argento ed altri effetti preziosi, che appartenevano all' abbandonata e diroccata chiesa di Lido maggiore ed erano stati depositati presso i procuratori di san Marco: il diploma ducale è questo, che soggiungo.

FRANCISCVS FOSCARI DEI GRATIA DVX VENETIARVM

ETC. ETC.

« Nobilibus et sapientibus viris Joanni Zanchani de suo mandato pote-
» stati Torcelli, et . . . . successoribus suis fidelibus dilectis salutem et
» dilectionis affectum. Denotamus vobis quod in nostro Consilio Rogato-
» rum et additionis, die XXVII Martii nuper preteriti, capta fuit pars teno-
» ris infrascripti, videlicet:

» Cum locus noster litoris majoris lato longo tempore sit inhabitatus,
» et alias pro conservatione bonorum illius Ecclesie dominatio nostra
» providerit, quod quedam palla argentea, et alique alie res depositaren-
» tur et conservarentur in procuratia nostra s. Marci de Ultra canale
» que pala deinde vendita fuit et pecunie remanserunt et sunt in ipsa
» Procuratia, et sit conveniens et honestum pro honore Dei, et nostri
» Dominii providere, quod bona ipsius Ecclesie convertantur in honorem
» Dei et divini cultus, ac in beneficium Ecclesie, et sicut est notum Ec-
» clesia cathedralis Torcelli est pulcherrima, et bene ac ordine, videlicet
» propter ejus paupertatem non habet sacerdotes et clericos, qui sufficiant
» celebrationi missarum, et aliis divinis officiis necessariis et convenien-
» tibus dicte Ecclesie ac illis fidelibus nostris: Vadit pars ad honestam
» supplicationem rev. Patris domini Episcopi Torcellani, et capituli ac
» communitatis Torcelli, quod de pecuniis extractis et extrahendis de ven-
» ditione dicte palle, seu anchone, et aliarum rerum et de aliis pecuniis,
» et rebus, que imposterum haberi et recuperari poterunt de ratione

» Ecclesie litoris majoris, emantur imprestita, et de prode ipsorum im-
» prestitorum deputetur, et teneatur unus seu plures canonici, seu capel-
» lani apti ad celebrandum missam, qui attendant divinis officiis, et honori
» ipsius Ecclesie Torcellane ultra canonicos et alios sacerdotes, qui ad
» presens serviunt illi Ecclesie Torcellane, et pro executione illius lauda-
» bilis operis committatur procuratori de ultra, quod de omnibus pecu-
» niis, quas habent in sacho de ratione predicta et habebunt imposterum
» emere debeant imprestita, et simili modo vendere omnes alias res, quas
» habent de ratione predicta, et de omnibus hiis pecuniis emere imprestita
» ultra illa, que jam emerunt, sicut dicitur de ratione predicta. Qui pro-
» curatores exigant illud prode dictorum imprestitorum emptorum, et
» emendorum, et de tempore in tempus dent, et dispensent illud uni, vel
» pluribus canonicis, seu sacerdotibus, qui serviant dicte Ecclesie Tor-
» cellane, sicut supra dicitur, ultra illos, qui sunt ad presens, et ex nunc
» sit captum, quod licitum sit Procuratori dicti capituli ecclesie Torcel-
» lane posse inquirere de quibuscumque rebus et bonis ad Ecclesiam
» Torcellanam, et litoris majoris, ubicumque et apud quoscunque exi-
» stentibus, ut ricuperari possint, de quibus si recuperabuntur, sicut
» superius dictum est, et committatur protestati nostro Torcelli presenti
» et futuris aliisque rectoribus nostris, quibus erit expediens, quod sint
» favorabiles ad recuperandam ipsa bona ecclesiarum predictarum, fa-
» cientque dictis Procuratoribus Ecclesie, et capituli jus summarium, et
» expeditum, sicut meretur natura hujus catholice et laudabilis intentio-
» nis, declarando quod si quo tempore locus ille litoris majoris habitabitur
» dicti canonici, seu sacerdotes unus vel plures, quibus solvetur de pecu-
» niis suprascriptis, que habebuntur de ratione dicte ecclesie littoris
» majoris, vadant ad habitandum, et celebrandum in dicta Ecclesia litoris
» majoris, seu conducantur alii ad dictas expensas, qui celebrent et mini-
» strent divina sacramenta illis de litore majori si se reducent ibi ad habi-
» tandum. Quare auctoritate suprascripti nostri consilii rogatorum vobis
» scribimus, et mandamus, quatenus presentem partem, ut jacet in quan-
» tum ad vos spectat, observare et observari facere inviolabiliter debeatis,
» facientes has nostras litteras in actis Camere, deinde ad futurorum ve-
» strorum memoriam registrari. Data in nostro ducali Palatio die XXIII
» Maii, Indict. II. MCCCCXLIII. »

Dai registri del senato appare, che il vescovo Filippo Pàruta, nel 1427 a' 2 di ottobre, era stato proposto pel patriarcato di Grado, e nel seguente anno 1428 lo era stato pel vescovato di Padova. A lui sulla cattedra torcellana successe, addì 21 febbraro (1) dell' anno 1448, il veneziano Domenico VI de' Domenici *(de Dominicis)*, il quale era decano del capitolo di Cividale; uomo di molta erudizione e di cui scrissero encomio Antonio Zaccaria (2) ed il cardinale Quirini (3). Dice l' Ughelli, che questo vescovo presiedette alla santa chiesa torcellana sino all' anno 1458, *quo munere libens volensque abivit, negotiis implicitus ecclesiasticis:* ma non è vero. Egli rimase in questa sede finchè nel 1464 fu trasferito al vescovato di Brescia: la qual cosa è fatta palese, oltrechè dal documento della sua traslazione a quella sede, dalla stessa iscrizione, posta nella parete del vescovato, quando ne fece egli il ristauro, di cui parla lo stesso Ughelli.

DOMINICVS DE DOMINICIS
M. CCCC. LXIII.

Dunque nel 1463 era vescovo di Torcello: lo era poi anche nell' anno seguente; perchè nella bolla, con cui nel 1464 il pontefice Paolo II lo elesse suo vicario in Roma, lo si vede intitolato *vescovo torcellano*. Perciò nell' anno 1464; e non già nel 1458, come in conseguenza del precedente suo sbaglio segnò l' Ughelli; dev' esserne collocato il successore, di cui parlerò in seguito. Qui devo intanto commemorare il ristauro, decretato dalla repubblica, del tetto ormai periclitante e che *magna indigebat reparatione*, della cattedrale torcellana: al qual fine acconsentì il governo, che fosse venduta una casa di proprietà della chiesa stessa, acciocchè col prezzo se ne potessero sostenere le spese. La lettera, o diploma, ducale, che qui soggiungo, ne darà più chiara notizia.

(1) Non già 18 febbraro, come scrisse l' Ughelli. Nel *Lib. Oblig.*, tom. LXXI, pag. 31, è notato il dì 21 e non il 18.

(2) Viaggio letterario d' Italia; e porta anche l' elenco delle opere di lui, che rimangono tuttora inedite.

(3) Lett. XII, pag. 55, col. 2 e seg.

PASQVALIS MARIPETRO DEI GRATIA DVX VENETIARVM
ETC. ETC.

« Nobilibus et sapientibus viris Francisco Mauroceno de suo mandato » Potestati Torcelli, et . . . . successoribus suis fidelibus dilectis salutem » et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostro Consilio Ro- » gatorum die XVI mensis Februarii praesentis capta fuit pars infrascripti » tenoris, videlicet

» Ad supplicationem procuratoris fabricae ecclesiae Cathedralis s. Ma- » riae de Torcello, qui dicunt quod dicta ecclesia, quae est coperta de » plombo in diversis locis pluit et indiget magna reparatione, et similiter » campanile, quod etiam copertum est de plombo, nec aliter possint repa- » rari, nisi vendantur de bonis dictae fabricae. Vadit pars quod conce- » datur eis, quod quamdam domum dictae fabricae, ad pedem planum, » cum modico terreno vacuo posita in Torcello in contrata rivi majoris, » quae jamdiu vacua est et vadit de malo in pejus et affictari solebat duc. » quatuor in anno, quando affictabatur, vendere possit Paulo del Bono » civi Torcellano pretio duc. centum quinque auri, vel inde supra si plus » habere poterunt de quibus pecuniis dicti procuratores emere debeant » tot imprestita, quae annuatim respondeant dictae fabricae ducat. qua- » tuor auri et de residuo provideant reparationi dictae ecclesiae, seu ejus » culminis et campanilis, quae venditio fiat etiam de consensu superioris » sui sicut dicti procuratores humiliter supplicaverunt. Et sicut suadet et « consulit Potestas Torcelli, qui omnia praedicta vidit et intellexit pro » utilitate et commodo ecclesiae et fabricae suprascriptae.

» Quare mandamus cum suprascripto nostro Consilio. Quatenus su- » prascriptam partem et contenta in ea observare et observari facere » inviolabiliter debeatis facientes has nostras litteras in actis Cancellariae » deinde, ad successorum vestrorum memoriam registrari, et registrata » dictis procuratoribus restitui. Data in nostro ducali Palatio die XXII » februarii Indictione septima MCCCCLIX. »

Nell' anno adunque 1464 deve collocarsi il vescovo PLACIDO Pavanello, che successe a Domenico VI trasferito al vescovato di Brescia; perciò è falso ciò che narra l' Ughelli, essere lui morto nel 1460. Egli era prima benedettino di santa Giustina di Padova; poi Eugenio IV avevalo creato

abate della congregazione di Vallombrosa; era stato vescovo di Bibli ed eralo attualmente di Parenzo. Morì nel 1471 e fu sepolto nella chiesa delle monache di san Giovanni evangelista. A dimostrare, ch' egli precisamente dal 1464 al 1471 possedè questa chiesa; oltrechè i monumenti civici, che lo attestano, abbiamo i due documenti, che qui trascrivo. Dei quali è il primo la lettera apostolica del pontefice Paolo II, che nel 1464 ne annunzia alla città di Torcello il trasferimento dalla sede parentina a questa

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POPVLO CIVITATIS ET DIOECESIS TORCELLANAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Hodie venerabilem fratrem nostrum Placidum Torcellanum, tunc » Parentinum episcopum a vinculo quo Parentinae ecclesiae, cui tunc » praeerat, tenebatur de fratrum nostrorum consilio et apostolicae potestatis plenitudine absolventes, ipsum ad Torcellanam ecclesiam tunc » vacantem duximus auctoritate apostolica transferendum, praeficiendo » ipsum eidem ecclesiae in episcopum et pastorem, prout in nostris inde » confectis lileris plenius continetur. Quocirca universitatem vestram rogamus et hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, » quatenus eumdem episcopum tamquam patrem et pastorem animarum » vestrarum grato admittentes honore exhibeatis eidem obedientiam et » reverentiam debitas ac devotas, ac ipsius monitis et mandatis humiliter » attendatis, ita quod ipse in vobis devotionis filios et vos in eo per consequens patrem invenisse benevolum gaudeatis. Datum Romae apud s. » Marcum anno Incarnationis Domini MCCCCLXIV. XVIII. kal. Decembr. » Pontificatus anno I. »

E dello stesso tenore sono le altre lettere, che, secondo il solito, furono scritte sullo stesso argomento al capitolo dei canonici. Che poi egli vivesse ancora nel 1471, lo si raccoglie dal giuramento di obbedienza, che gli prestava, il dì 27 gennaro del detto anno, la priora del monastero di san Jacopo di Murano: ed eccone l' atto:

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Juro ego Marieta Onibo priorissa » monasterii s. Jacobi de Muriano Torcellanae diœcesis, quod ab hac

» hora in antea fidelis ero et obediens s. Matri Ecclesiae Torcellanae, » vobisque domino meo d. Placido Pavanello episc. Torcel. et vestris suc- » cessoribus canonice intrantibus, et quod non ero in consilio, dicto, vel » facto, quod vitam perdatis seu perdant, aut membrum, seu capiamini, » vel capiantur mala captione. Consilium quod mihi per vos, vel per se, » aut per vestras literas aut nuncios manifestabitis aut manifestabunt ad » vestrum vel etiam eorum damnum nulli pandam, vestros vel eorum » nuncios et familiares honorifice tractabo, vocataque ad synodum ve- » niam, vel nuncium mittam legitimum, nisi fuero canonice praepedita. » Et singulis annis de mense Martii dabo et solvam ecclesiae Torcellanae » Marciaticam; et singulis annis per dies octo ante festum s. Jacobi vobis » et successoribus vestris praesentabo, seu praesentari faciam pro annun- » ciatione ipsius festi duas ampullas boni vini puri et similiter capitulo » ecclesiae vestrae Torcellanae pro dicto festo duas ampullas boni vini et » in festo Paschae resurrectionis Domini, quando veneritis Murianum, vos » et successores vestros honorabo cum campanarum pulsatione, et vobis » et successoribus vestris obedientiam faciam manualem et omnia et alia » debita obsequia et honorificentias quas de jure et antiqua consuetudine » teneor vobis et ecclesiae vestrae Torcellanae praedictae semper faciam » bono fine et sine fraude, nisi absolvar de vestra aut eorum licentia. » Bona autem mobilia et immobilia et thesauros dicti monasterii et eccle- » siae in quantum potero augmentabo, ea et eos non alienabo, non livel- » labo, non infeudabo, et non impignorabo, nec alias quomodolibet obli- » gabo absque auctoritate et licentia s. Sedis apostolicae. Sic me Deus » adjuvet et hoc ad sancta Dei Evangelia.

» Actum in ecclesia monasterii s. Jacobi de Muriano coram altare ma- » jori coram praefato R. D. episcopo, praesentibus venerabilibus viris dd. » Petro Joanne de Angelis plebano s. Mariae de Muriano, presb. Laurentio » titulato dictae ecclesiae testibus et aliis quam pluris in MCCCCLXXI, die » XXVII mensis Januarii. Indict. IV.

» Ego Franciscus Rubeus archidiaconus Torcellanus, nec non ecclesiae » s. Mariae (1) de Muriano plebanus, publicus imperiali auctoritate

(1) Ha sbagliato il continuatore e correttore ughelliano nel dirlo *s. Martini de Muriano plebanus*. Questa pieve di *s. Martino* in Murano non ha mai esistito: bensì esiste in Burano. E d'altronde l'essere *arcidiacono di Torcello*, ci assicura, ch' egli era pievano di *santa Maria di Muruno*, e non di *s. Martino di Burano*. meno poi di *s. Martino di Murano*.

» notarius et judex ordinarius, praedictis omnibus interfui, et rogatus » tam a praefato episcopo, quam a praefata d. Priorissa scribere, scripsi, » signumque meum consuetum apposui et in fidem omnium propria manu » me ss. »

Dopo il vescovo Placido, l'Ughelli nomina un *Sigismondo*, e lo dice succeduto a quello nel 1460 e morto nel 1472: donde n'abbia tratta la notizia non lo dimostra. Ma essa palesemente è falsa, sì perchè nessun monumento della chiesa torcellana ce lo ricorda, e sì perchè nel tratto di tempo da lui segnato la sede era posseduta, sino al 1464 dal vescovo Domenico VI, e dal 1464 sino al 1471, come finora ho detto, dal vescovo Placido. Escluso adunque l'immaginato Sigismondo, gli autentici monumenti ci mostrano promosso alla santa sede Torcellana, il dì 31 agosto 1471, il veneziano Simone Contarini, che l'Ughelli per isbaglio nominò invece *Scipione*. Ch'egli infatti avesse nome Simone e non Scipione, e che fosse l'immediato successore del vescovo Placido, ce lo manifesta assai chiaramente l'atto del possesso, che gli ne diede il doge Cristoforo Moro il dì 21 ottobre 1471: il qual atto è così:

CHRISTOPHORVS MAVRO DEI GRATIA DVX VENETIARVM ETC. ETC.

« Nobili et sapienti viro Francisco Leono de suo mandato potestati » Torcelli fideli salutem et dilectionis affectum. Summus pontifex vacante » ecclesia Torcellana per obitum R. D. Placidi olim episcopi ipsius, elegit » et praefecit in episcopum et pastorem dictae ecclesiae R. in Christo » patrem d. Simonem Contareno, nobilem civem nostrum, ut literis et » bullis apostolicis vidimus et intelleximus. Quare vobis mandamus, ut » ipsum d. Simonem, nuncium vel procuratorem suum ad tenutam et » corporalem possessionem ipsius ecclesiae et episcopatus admitti et de » fructibus, redditibus et proventibus ipsius integraliter responderi faciatis » juxta seriem et tenorem ipsarum bullarum apostolicarum. Datum in » nostro ducali palatio die XXI octobris, indict. IV. MCCCCLXXI. »

Fu premuroso Simone di crescere, per maggior decoro della sua cattedrale, il numero dei suoi canonici, e ne assegnò altresì corrispondenti rendite. Morì nel 1485. Gli fu successore nell'anno stesso, il dì 5 settembre, Stefano IV de Taleazis, ch'era arcivescovo di Antivari e di Patrasso,

e che, trasferito al seggio vescovile di Torcello, ritenne tuttavia il titolo di arcivescovo; anzi in alcune sottoscrizioni lo si trova indicato col doppio titolo e *di Patrasso e di Torcello*. Così in una lettera da Roma alla badessa del monastero di santa Croce della Zueca annunziava di aver ottenuto indulgenze dal papa a favore della loro chiesa: «Veneranda in Christo Ma» ter, Salutem etc. Acciò possiate consequir la medicina spirituale; e pro» veder alla salute de l' anime vostre in questi giorni sancti habiam otte» nuto dalla Santità di N. S. Vivae vocis oraculo, che visitando voy per » el vostro Convento la Jove sancta li altari del vostro Monistero con» fesse e contrite, cum devotion consequiate l' Indulgentia plenaria per » ciascun de voy per quel giorno. Altro non havendo per hora, bene va» lete e pregate Dio per noy Romae 1490. Die 22 Martii.

» S. Patracensis
Torcellanus episcopus etc. »

Fu il vescovo Stefano al concilio di Laterano, radunato dal papa Giulio II: altri atti si conoscono di lui sino al 1514, ultimo anno della sua vita. Tre anni prima, a cagione della sua somma vecchiezza, erasi procacciato coadjutore colla speranza di futura successione il conte Gerolamo Porzia, che sino dal 1505 era canonico di Cividale e di Aquileja contemporaneamente. Nell'1511 a dì 5 novembre n'era stato promosso a coadjutore; nel 1514 a' 5 di aprile ne fu successore. Visse nel pastorale ministero sino al 1526: fu riformatore dei costumi guasti di alcuni chiostri di monache; particolarmente nel 1524 lo fu di quello di san Giovanni Evangelista, *in ipso introducendo* (siccome parla un suo stesso decreto 5 gennaro 1525) *modum et formam verae observantiae et monasticae religionis*. Ebbe successore Gerolamo II Foscari, il quale, per dispensa apostolica fu promosso a questa chiesa il dì 16 maggio del suindicato anno 1526, tuttochè non avesse che venti soli anni. Gli fu ingiunto per altro di aspettare l'età canonica per essere consecrato vescovo, avendo intanto l' amministrazione della sede medesima. Morì in Roma il giorno 2 gennaro 1565 e fu sepolto nella chiesa di santa Maria del popolo, con breve e semplice epigrafe, che ne indica il luogo, la dignità, la morte. Nell' anno e nel mese stesso; anzi, dopo tre soli giorni (1), fu promosso al torcellano vescovato il nobile veneziano Giovanni VIII Dolfin. Fu benemerito di avere ristaurato

(1) Non il dì 30 di esso mese, come notò l' Ughelli.

l'episcopio: celebrò due volte il sinodo diocesano, di cui furono stampati gli atti. Egli fu al concilio di Trento: poi, nel 1579, fu trasferito al vescovato di Brescia. Qui pertanto sottentrò successore in sua vece il veneziano Carlo Pesaro, che morì nel 1587. Ed in quest' anno medesimo il dì 26 ottobre fu provveduta la vacante chiesa colla promozione del veneziano Antonio Grimani. Celebrò il sinodo, di cui furono stampati gli atti: sostenne onorevoli legazioni a Firenze presso il granduca Ferdinando ed il granduca Cosimo II. Fu premuroso altresì di provvedere ai bisogni della sua cattedrale, e particolarmente alla povertà del capitolo de' suoi canonici, pei quali ottenne dal pontefice Clemente VIII, nel 1602, che il priorato di san Pietro di Casacalba de' canonici regolari di sant' Agostino, fosse incorporato alla cattedrale. La bolla, che ne ha relazione, fu pubblicata dal continuatore dell' Ughelli e dal Bonoli. Dopo trenta e più anni di vescovile amministrazione, fu trasferito il Grimani, nel 1618, al patriarcato di Aquileja, nel quale morì un decennio di poi. Qui intanto, dopo la traslazione di lui, sottentrò nel pastorale governo il veneziano Zaccaria della Vecchia (*Vetuleus*), il quale premuroso similmente del ben essere de' suoi canonici ottenne dal papa la unione del priorato di san Cataldo nell' isola di Burano coi beni del capitolo della cattedrale, per istituirvi la prebenda teologale, ed erogare il resto nelle quotidiane distribuzioni del capitolo stesso: l'atto di questa unione ha la data de' 10 febbraro 1620. Morì cinque anni dopo; ed ebbe successore a' 19 febbraro 1626 il veneziano Marco Giustinian, il quale in capo a due mesi fu trasferito al vescovato di Ceneda, donde in seguito passò a quello di Verona. Qui frattanto gli fu surrogato, a' 19 giugno dello stesso anno 1626, il veneziano Marco Zeno. Questi nel 1629 trasferì con grande pompa nella sua cattedrale i corpi de' santi martiri Tabra e Tabrata ed altre reliquie, dall' antico ripostiglio, in cui si conservavano, a più onorevole e decoroso luogo nell' altare intitolato alla beatissima Vergine. Al che si riferisce l'iscrizione, che vi fu collocata dal lato dell' evangelio, la quale è così:

MARCVS ZENO EPISC. TORCELLANVS CORPORA SANCTORVM THABRAE ET THABRATAE MARTYRVM AD B. M. V. ARAM, THEONESTI ANTISTITIS MARTYRIS ET HELIODORI EPISCOPI ALTINATIS AD PROPRIAM INNOCENTIVMQVE PVERORVM AD SVVM CVM JACOBI ZEBEDAEI BRACHIO, THEODORI

MARTYRIS ET CAECILIAE V. ET M. CAPITIBVS, AMBROSII ARCHIEPISCOPI ET NICOLAI EPISC OSSIBVS. EX ARCIS LIGNEIS ARIS EXECRATIS, VBI DIV INDECORE JACVERANT, MAGNA POMPA, MAJORE PIETATE TRANSTVLIT, SANCTORVM QVORVM IGNORANTVR NOMINA RELIQVIIS IN SACRARIO COLLOCATIS URBANO VIII PONTIFICE MAXIMO, JOANNE CORNELIO DVCE VENETIARVM, FRANCISCO BARBARO CIVITATIS RECTORE DIE XXV NOVEMB. MDCXXIX.

Ed egli stesso celebrò nell' anno dopo la solenne translazione del corpo della vergine e martire santa Barbara nicomediese; la qual cosa, con tutte le sue circostanze, ho narrato più addietro (1). Morì il vescovo Marco in Venezia il dì 6 febbraro 1641 e fu sepolto nella chiesa di santa Maria gloriosa dei Frari, in marmoreo monumento, ornato dell' iscrizione seguente:

MARCO ZENO TORCELLANO EPISCOPO QVI DOCTVS, PIVS PRVDENS HVMANITATE, INTEGRITATE ET VIRTVTE SVPRA AETATEM EX SENATORIA PVRPVRA AD SACRAM EPISCOPALEM THIARAM ERECTVS, COELVM PROMERITVS, PIE SANCTAEQVE EX HOC HVMANO CARCERE EVOLARIT, DOMINICVS FRATER M. ANTONII PATRIS SENATORIS AMPLISSIMI MANDATO P. C.

VIXIT ANNOS LV M. V. OBIIT ANNO M.D.CXLI OCTAVO IDVS FEBRVARII.

Ebbe successore sulla cattedra episcopale torcellana il bresciano MARC' ANTONIO Martinengo, canonico e vicario generale di Padova, elettovi il dì 13 luglio 1643. Sotto il successore di lui era stato eretto in Murano il seminario de' chierici diocesani, ed a sostentamento di esso il medesimo vescovo fondatore aveva applicato i fondi del suindicato priorato di san Cataldo, nel caso, che il pontefice non avesse voluto approvarne l' applicazione a favore del capitolo della cattedrale, come ho notato di sopra. Ma il Martinengo, vedendo, che per la strettezza delle rendite il seminario

(1) Pag. 539.

non poteva avere sussistenza, lo chiuse e stabilì due maestri a Burano e due a Murano, che istruissero i chierici, e coi proventi di quel priorato li stipendiò, erogandone il resto a favore del capitolo. Dopo trent' anni di episcopale reggenza, in cui si rese benemerito del bene della sua diocesi, particolarmente colla celebrazione del sinodo, morì a Padova li 17 luglio 1673, e fu sepolto nella chiesa de' chierici regolari teatini. Sul suo sepolcro fu scolpita l' epigrafe:

MARCI ANTONII MARTINENGHI
EPISCOPI TORCELLENSIS CINERES
DONEC IMMVTATIO VENERIT

OBIIT ANNO SAL. M.C.L.XXIII. DIE XVII JVLII.

JACOPO II Vianoli, veneziano, figlio di Agostino cancellier grande della repubblica, dal vescovato di Famagosta fu trasferito a questo di Torcello nel giorno 18 decembre 1673, e ne tenne il pastorale governo per ben diciassette anni. Morì a' 21 di novembre 1691 in Venezia, e fu sepolto nella chiesa dei frati osservanti a san Francesco della Vigna. Gli fu surrogato, dopo quattro mesi di sede vacante, il veneziano MARCO III Giustinian, eletto a questa chiesa il dì 22 marzo 1692. Egli promosse in Torcello la devozione ed il culto a san Lorenzo Giustinian, protopatriarca di Venezia, ed ottenne dalla sacra congregazione dei riti, che gli fosse decretato il solenne onore di patrono della città e della diocesi: nell'anno 1694. Nel tempo della sua lunga reggenza pastorale, la quale durò intorno a quarantatrè anni, si distinse per la sua liberalità verso le chiese, il clero, i poveri; e la continuò anche dopo la morte per le sue larghissime disposizioni testamentarie. Rizzò a sue spese in Murano il palazzo di residenza vescovile, perciocchè da più anni i suoi successori non potevano avere soggiorno in Torcello, a cagione dell' insalubrità dell'aria e del guasto dell'abitazione episcopale, e dimoravano per lo più fuori di diocesi presso a particolari famiglie in Venezia. Egli morì in Murano il giorno 2 marzo 1735 e fu sepolto nella chiesa matrice pievanale di santa Maria e Donato, ov' egli stesso, largamente benefico, s' era fatta preparare la tomba. Ivi gli fu posta l' iscrizione:

D . O . M.

QVAM INSTITVTA D. LAVRENTII JVST. SOCIETATE SANCTIOREM ORNATA SIGNIS ET IMAGINIBVS ARA MAJORI AMPLIFICATO ODEO, ADIECTIS PSALLENTIVM SVBSELLIS, STATOQVE SACERDOTIBVS QVI INTERERVNT, REDDITV, AD EPISCOPALIA MVNERA OBEVNDA AVGVSTIOREM FECIT D. DONATI EPISCOPI ECCLESIAM SIBI QVOQVE AD QVIETEM DELEGIT MARCVS EPISCOPVS TVRCEL. ADHVC VIVENS DIE VIII JANVARII ANNO MDCC.

OBIIT IN OSCVLO DOMINI LABORIBVS ET VIRTVTIBVS PLENVS DIE II MARTII ANNO MDCCXXXV AETATIS VERO SVAE LXXXIII. EPISCOPATVS AVTEM XLIII.

Nè rimase vacante la sede dodici soli giorni: fu eletto a possederla il dì 14 marzo dello stesso anno 1755 il veneziano FR. VINCENZO MARIA Diedo, carmelitano scalzo. Dal Cornaro (1) sappiamo, ch'egli, il giorno 17 dicembre 1737 poneva al possesso del loro convento in Murano le carmelitane scalze, e che nel dì 9 maggio 1743 consecrava la chiesa parrocchiale delle monache di san Salvatore, similmente in Murano (2). Morì a' 15 di luglio dell'anno 1753 nella sua residenza di Murano, e fu deposto nella sepoltura, che vivente s'era preparata presso le suindicate carmelitane: sulla pietra sepolcrale fu scolpita l'epigrafe:

D . O . M.
VINCENTIVS MARIA DIEDO EPISCOPVS TORCELLANVS
HOC SIBI MONVMENTVM ELEGIT.
OBIIT DIE XIII JVLII MDCCLIII. AETATIS SVAE
ANNO LV. EPISCOPATVS VERO ANNO XVIII.

Dopo una vedovanza di quattro mesi e mezzo, la chiesa di Torcello fu provveduta di pastore per la promozione del veneziano NICOLÒ ANTONIO Giustinian, monaco cassinese di santa Giustina di Padova ed anche priore: visse al governo di questa diocesi un quinquennio e pochi mesi: il dì 12 febbraro 1759 passò al vescovato di Verona, e il dì 14 dicembre 1772 a

(1) *Eccl. Torcell.* part. III, pag. 351. (2) Ivi, part. II, pag. 323.

quello di Padova. Qui intanto, dopo una vacanza di tre mesi e mezzo all'incirca, sottentrò nel pastorale ministero il veneziano Marco Giuseppe Cornaro, addì 26 maggio 1759, che nell'anno 1767 a' 6 di aprile fu trasferito al vescovato di Vicenza. Venne in sua vece a Torcello, il dì 10 luglio dello stesso anno, Giovanni IX della nobile famiglia Nani, che nel 1775, a' 19 aprile, fu trasferito al vescovato di Brescia. Dopo la traslazione di lui, restò vacante la sede torcellana poco meno di cinque mesi. Fu eletto a possederla a' 13 settembre 1775, il carmelitano scalzo fr. Paolo IV da Ponte, nobile veneziano, il quale era allora arcivescovo di Corfù: fece la visita nel 1775, morì nel novembre del 1791. Dall'arcivescovato di Udine, il dì 18 giugno 1792, venne al vescovato di Torcello il nobile veneziano Nicolò Sagredo: aveva avuto moglie nel 1762 una Maddalena Maria Trevisan, morta la quale, erasi arrolato alla chericale milizia. Egli fu l'ultimo vescovo della chiesa torcellana. Imperciocchè, dopo la morte di lui, avvenuta in Venezia, nella contrada di san Procolo, volgarmente *san Provolo*, nell'anno 1804, il dì 16 agosto, restò vacante la sede sino al 1818; finchè, cioè, fu decretata la soppressione della diocesi e l'aggregazione di essa alla sede patriarcale di Venezia. Della quale soppressione tratta la bolla *De salutis Dominici gregis etc.*, che ho portato alla sua volta quando ne commemorai l'aggregazione alla chiesa nostra metropolitana (1).

Soppressa la diocesi, tutte le parrocchie che componevanla furono assegnate alla chiesa veneziana, e ne formano la parte foranea nel lato settentrionale della laguna. Tuttociò può vedersi meglio e con tutta precisione nella suindicata bolla. Nè qui mi rimane altro da narrare della chiesa di Torcello, tranne che darne la serie dei sacri pastori, che in Altino da prima, ed in seguito sulla cattedra torcellana vi esercitarono lo spirituale potere.

SERIE DEI VESCOVI

DI ALTINO

I.	Nell'anno	581.	Sant'Eliodoro.
II.		407.	Ambrosio.
III.		422.	Ilario.

(1) Pag. 380 e seg. di questo Vol.

IV.	Nell'anno	444.	Settimio.
V.		500.	Pietro I.
VI.		565.	Vitale.
VII.		579.	Pietro II.
VIII.	In anno incerto		Settimo.
IX.			Angelo.
X.			Domenico.
XI.			Stefano.
XII.			Aureliano.
XIII.			Marino.
XIV.			Giovanni.
XV.			Mauriano.
XVI.			Leone.
XVII.	Nell' anno	635.	Paolo I.

DI ALTINO IN TORCELLO,

che poi presero il titolo di torcellani.

	Nel detto anno		Lo stesso Paolo I.
XVIII.	Nello stesso anno.		Mauro, o Maurizio.
XIX.	Nell' anno	642.	Giuliano.
XX.		679.	Paolo II.
XXI.	Circa l'anno	697.	Diodato.
XXII.	Nell' anno	717.	Onorato.
XXIII.		724.	Vitale II.
XXIV.		754.	Severo, o Severino.
XXV.	In anno incerto.		Domenico II.
XXVI.	Circa l'anno	800.	Giovanni II.
XXVII.		864.	Diodato II.
XXVIII.	Nell' anno	864.	Senatore.
XXIX.		874.	Domenico III Caloprino.
XXX.	Circa l'anno	880.	Benedetto.
XXXI.		900.	Giovanni III.
XXXII.	In anno incerto.		Gilberto.
XXXIII.			Pietro III.

XXXIV.	In anno incerto.		Marino II.
XXXV.	Nell' anno	940.	Domenico IV Candiano.
		949.	*Mineo, intruso.*
XXXVI.		950.	Pietro IV.
XXXVII.		961.	Giovanni IV Aurio.
XXXVIII.	Nell' anno	999.	Valerio.
XXXIX.		1008.	Orso Orseolo.
XL.		1012.	Vitale III Orseolo.
XLI.	Circa l' anno	1045.	Giovanni V Bobrario.
XLII.	Nell' anno	1068.	Orso II Badoaro.
XLIII.		1107.	Stefano II Silvio.
XLIV.		1152.	Pietro V Micheli.
XLV.		1158.	Angelo II da Molin.
XLVI.		1172.	Martino Orso.
XLVII.		1177.	Leonardo Donato.
XLVIII.	Circa l'anno	1197.	Stefano III Capelizo.
XLIX.	Nell' anno	1200.	Giovanni VI Moro,
L.		1212.	Buono Balbi.
LI.		1216.	Stefano III Natali.
LII.		1253.	Fr. Gotifredo.
LIII.		1259.	Fr. Egidio Gallucci.
LIV.		1290.	Enrico Contarini.
LV.		1291.	Alerone de' Ricardi.
LVI.		1305.	Francesco Tagliapietra.
LVII.		1315.	Fr. Francesco II Dandolo.
LVIII.	Circa l' anno	1314.	Domenico V.
LIX.	Nell' anno	1319.	Fr. Tolomeo Fiadoni.
LX.		1328.	Fr. Bartolomeo Pasquali.
LXI.		1335.	Jacopo Morosini.
LXII.		1351.	Petrocino Casalesco.
LXIII.		1362.	Giovanni VII.
LXIV.		1367.	Paolo III Balardo.
LXV.		1374.	Filippo Balardo.
LXVI.		1405.	Donato de Greppa.
LXVII.		1418.	Pietro VI Nani.
LXVIII.		1426.	Filippo Paruta.

LXIX.	Nell' anno 1448.	Domenico VI de' Domenici.
LXX.	1464.	Placido Pavanello.
LXXI.	1471.	Simeone Contarini.
LXXII.	1485.	Stefano IV de Talcazis.
LXXIII.	1514.	Gerolamo Porcia.
LXXIV.	1526.	Gerolamo II Foscari.
LXXV.	1565.	Giovanni VIII Dolfin.
LXXVI.	1579.	Carlo Pesaro.
LXXVII.	1587.	Antonio Grimani.
LXXVIII.	1618.	Zaccaria della Vecchia.
LXXIX.	1626.	Marco Giustinian.
LXXX.	1626.	Marco II Zeno.
LXXXI.	1645.	Marc' Antonio Martinengo.
LXXXII.	1673.	Jacopo II Vianoli.
LXXXIII.	1692.	Marco III Giustinian.
LXXXIV.	1735.	Fr. Vincenzo Maria Diedo.
LXXXV.	1745.	Nicolò Antonio Giustinian.
LXXXVI.	1759.	Marco Giuseppe Cornaro.
LXXXVII.	1767.	Giovanni IX Nani.
LXXXVIII.	1775.	fr. Paolo IV da Ponte.
LXXXIX.	1792.	Nicolò Sagredo.

EQUILIO od JESOLO

Altra diocesi, che nell'anno 1466 fu soppressa e concentrata colla patriarcale di Venezia, è Jesolo od Equilio, detta anche *Gesolo*. Ebbe anticamente altri nomi, ma tutti vannosi a ridurre a questi, che ho portato. La si diceva infatti *Vesulo*, *Giexulo*, *Equilo*. La cronaca Sagornina la dice una delle principali città veneziane (1), e Costantino Porfirogenito (2) la nomina *Aeculum*. Tutti questi nomi le derivarono dai primitivi suoi abitatori, profugi dalle persecuzioni dei barbari e quivi di mano in mano ricoveratisi. Racconta infatti il cronista Dandolo, che i più di questi erano pastori e guardiani di razze di cavalli, che dimoravano prima nell' agro opitergino e nel basso Friuli; ed ecco quindi l' etimologia di *Equilio*, ossia, come poscia fu detto allorchè la lingua latina cedè il luogo alla volgare, *Lido cavallino:* e con questo nome si chiama appunto sino al giorno d' oggi il lido, ch' è tra il porto di Piave e il porto de' Treporti. *Gesolo* poi si nomina la palude più interna nella laguna. Per questa doppia denominazione alcuni scrittori, tra cui anche l' Ughelli, riputarono *Gesolo* ed *Equilio* due differenti città.

Essa fu considerevole e rinomata presso i veneziani, florida e forte sino a poter cozzare per ben novant' anni con la vicina Eraclia od Eraclea (3). Sorgeva essa non molto lungi dalla foce del Piave, prima che ne fosse deviato l' alveo e sconsigliatamente vi s' introducessero le acque di un ramo del Sile. Sorgeva su terreno sano ed asciutto, diventato oggidì paludoso e deserto. L' antico nostro cronista Marco Cornaro vi numerò

(1) « Quinta insula Equilius nuncupatur, » in qua dum populi illic manentes episco- » pali sede carerent, auctoritate divina no- » vus episcopatus ibi ordinatus est. »

(2) *De administ. Imp.* Them. VII.

(3) Di questa città, che fu anch' essa vescovile, parlerò nella storia della chiesa di Treviso, perchè il luogo ove sorgeva, è appunto tra i recinti di quella diocesi.

quarantadue belle chiese, ricche di marmi preziosi e selciate a mosaico sulla foggia della basilica marciana di Venezia: « Et etiam, egli dice, come se » pol veder per la città de Giesolo in la qual giera XLII degnissime Giesie » com' io trovo per lo adiventario dello vescovado, la maggior parte delle » quali giera tutto al salizzado de mosaico come al presente se vede s. » Marco ecc. » Verso la metà del secolo XV la città era affatto diroccata: la piazza n' era seminata a frumento e vi sorgevano nel mezzo grosse noci ed alti olmi: — « Dove giera la piazza et in molti altri lioghi da per » tutto se semina formento et li sono cresciute molte piante de molto » grosse nogare ecc. » — Alquanti anni dopo, scriveva il Sabellico (1), vedervisi tuttora de' grossi muri coperti di ellere e spini; ed il Sabbadino narrava altrettanto nel 1515, dicendo: « Se vedono molte chiese distrutte » et antichissime vestiggie et grandi de fabbriche in Giesolo ecc. » Sino al giorno d' oggi, nel luogo dove fu questa città si veggono qua e là parecchie macerie ed un pezzo di grosso muraglione, che sosteneva il volto dell'antica cattedrale, intitolata a santa Maria, ed uffiziata da dieci canonici preceduti dalle due dignità di arcidiacono e di arciprete. Nell'inverno, quando la campagna è spoglia, vedesi questo muro assai da lungi. Dalle rovine esistenti puossi conoscere, che quella chiesa fosse lunga da 60 a 70 piedi. Vi si trovarono e vi si trovano ancora nell' ampiezza di quella campagna preziosi avanzi di colonne di marmo finissimo, e varie pietre sepolcrali, ed altre magnifiche testimonianze della ricchezza di cotesta città. E n' era ricco assai anche il vescovado, perchè la nazione avevagli donato molti fondi e rendite non solo sui lidi vicini, ma eziandio nell' Istria, nella Dalmazia, e persino nell' Asia o nella Soria, e nei sobborghi di Tiro.

L' origine di questo vescovato è contemporanea all' origine e alla fondazione della città. I profughi, che vi si recarono a piantarla, condussero con sè il clero e le sacre cose, e vi rizzarono chiese e vi piantarono la cattedra episcopale. Primo a possederla, per quanto sappiasi, fu nell' 864, il vescovo Pietro, al quale nell' 876 il pontefice Giovanni VIII proibiva l' esercizio del sacro ministero, per avere negato il dovuto ossequio al patriarca di Grado suo metropolitano. La lettera, che ne ha relazione è diretta a lui ed a Felice, vescovo di Malamocco, che di simile disobbedienza s' era reso colpevole. Nel seguente anno, gli comandò lo stesso pontefice di recarsi a Ravenna, per ivi assistere al concilio, che stavasi

(1) *De situ urbis*, lib. III.

per celebrare. Buono, che fu nel 955 patriarca di Grado, ottenne il seggio episcopale di Equilio in seguito a Pietro: era questo Buono della famiglia veneziana de' Barcanici, figlio di Giorgio. Dopo di lui si trova, circa il 1010, Leone Bembo, veneziano anch'egli. Ebbe successore un suo nipote, Leone II, figlio di un suo fratello: questi nel 1040 trovavasi presente al sinodo provinciale radunato da Orso patriarca di Grado nella basilica ducale. A' giorni di lui, nell'anno 1044, il monaco Pietro Caroso intraprese la rifabbrica del monastero de' benedettini di san Giorgio del Pineto, non lungi da Equilio, il quale, distrutto dal furore delle guerre, giaceva diroccato e distrutto. Presso l'Ughelli (1) si può vedere il lungo documento, che ne ha relazione. Successore di questo vescovo governò la chiesa equilina uno Stefano; non però quello, che l'Ughelli notò sotto l'anno 1084, il quale fu successore di questo. Di questo ci dà notizia un documento del magistrato del Piovego (2), sotto l'anno 1060; *indict. XIII, die V aprilis*, in una promessa fatta alla chiesa cattedrale di santa Maria di Equilio. Ed altra volta lo si trova commemorato nel 1066, *mense Junio*, nello stesso codice del Piovego, per una promessa di censo delle saline appartenenti alla sua chiesa. Lo si trova altresì sottoscritto, nel 1074, in settembre, ad un diploma del doge Domenico Selvo a favore della chiesa e del patriarcato di Grado. Ed anche nell'anno seguente si ha memoria di lui, nella promessa, ch'egli fece, di accettare e conservare come proprietà della sua cattedrale alcune terre, che il popolo di Equilio avevale donato. Egli dev'essere vissuto senza dubbio alcuni anni ancora, perchè di Stefano II Dolfin, che gli fu successore, si comincia a trovare memoria soltanto nel luglio dell'anno 1084: la quale memoria è il suo giuramento di obbedienza al metropolitano Giovanni Saponario patriarca di Grado. E viveva anche nel maggio del 1090, come attestano documenti dell'archivio patriarcale.

Lo sussegui Giovanni Gradenigo, il quale prestò il giuramento di obbedienza al patriarca Pietro Badoaro, nel dicembre del 1097; ed un settennio dipoi diventò anch'egli patriarca, successore di quello. A lui successe Vitale Stemanello, ignorato dall'Ughelli e dal Coleti, ma commemorato in un documento del codice del Piovego (3), sotto l'anno 1112, per la concessione,

(1) *Ital. sacr.*, tom. X, col. 78 e seg.
(2) *Cod. Publicorum.*
(3) *Cod. Publ.* lit. A.

ch' egli fece, di un pezzo di terreno del suo vescovato, per costruirvi *hospitalem et ecclesiam in honorem Dei et omnium sanctorum et beati Leonardi Confessoris.* Reggeva la chiesa equilina, nel 1127 GIOVANNI II, che nel concilio provinciale gradese sottoscriveva alla sentenza in favore di Stefano Silverio vescovo di Torcello: e nel 1131, n'è registrata nel codice del Piovego (1) una locazione di acque colle parole seguenti: « Anno ab » Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo primo, mense augu- » sti Indictione IX. Equili. Ego quidem Johannes Christoph. Dei gratia » Equilensis episcopus cum meis successoribus damus et concedimus tibi » Petro Signolo, filio Dominici Signolo de Rivoalto, de confinio s. Raphaë- » lis et tuis heredibus, hoc est, unam aquam nostri episcopatus, quae » appellatur Vagulus etc. » Un ROBERTO vescovo di Equilio ci è fatto palese da una carta di locazione, scritta nel 1140, *mense sept. Indict. VI;* ed è commemorato per simile ragione anche nell' anno 1142. Visse più tardi, ma non se ne hanno memorie. Del suo successore DOMENICO Minio, si ha notizia nel 1152, perchè in quest' anno trovavasi al sinodo provinciale del patriarca Enrico Dandolo, ed ivi sottoscrisse alla difesa del pievano di santa Maria di Murano. Circa l' anno 1160 era vescovo di Gesolo un PIETRO II Pasqualigo ommesso dall' Ughelli e dal suo continuatore Coleti, ma commemorato nello stesso codice del Piovego (2), ove sotto l' anno 1192 si trova altresì il nome di altri due successori di lui, colle seguenti parole: « Testificamur nos Bartholomaeus et Thanael Mauro de » Equilo, quia episcopus Petrus Pasqualigo, et episcopus Paschalis, atque » episcopus Stephanus Minio de suprascripto Equilo tenuerunt praedictas » aquas quiete, etc. » Dei quali tre vescovi il solo PASQUALE fu conosciuto dall' Ughelli sotto l' anno 1169. Nè poi ci seppe dare di esso alcun' altra notizia, tranne, che nel 1172, come narra il cronista Dandolo, fu mandato a Costantinopoli con Manasse Badoaro, per trattare di pace presso l' imperatore Manuele Comneno. E dopo di lui, per la testimonianza surriferita dev' essere collocato, circa l' anno 1174, STEFANO III Minio; a cui trovasi nel 1177 già succeduto FELICE, che sottoscriveva al sinodo tenuto in Venezia dal pontefice Alessandro III. Nè lungamente durò il suo pastorale governo sulla chiesa di Gesolo, perchè nel 1180 se ne trova al possesso della santa cattedra VIVIANO Fioravante, ignorato dall' Ughelli e dagli altri,

(1) *Cod. Publ.* lit. A. cart. 16. (2) Sotto la lett. *B.*

che scrissero di questa chiesa. Egli era priore di san Salvatore di Venezia e fu promosso al vescovato di Equilio dal pontefice Alessandro III: è detto nelle cronache nostre *de confinio s. Agnetis, vir in sacrâ Theologia et in jure canonico peritissimus*. Di lui si trova memoria anche nell' anno 1193, per questo documento, registrato nel codice del Piovego e portato altresì dal Cornaro (1):

« In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi anno millesimo centesimo nonagesimo tertio mensis Octobris Indictione duodecima Rivoalti. Post concessionis cartam, quam nobis fecistis de quadam vestra aqua canalis de Archis nomine (2) usque ad duos annos, quae est de jure et ratione vestri episcopatus. Promittentes promittimus nos quidem Marcus de Bono et Iohannes Liberius, ambo de Canareclo cum nostris haeredibus vobis quidem domino Viviano Dei gratia Equilino episcopo et vestris successoribus, quod amodo in antea, usque ad duos annos in unoquoque anno dare debemus solidos quadraginta pro pensione prefatae aquae et cesanum (3) unum. Tali vero ordine, quod in prima luna ante solemnitatem Omnium Sanctorum solidos viginti vobis dare debemus, alios autem in prima luna ventam ante festivitatem Natalis vobis vestrisque successoribus et supradictum cesanum annuatim sex vel octo dies ante praedictam Nativitatem Christi apportare debemus: haec autem, quae supra scripta sunt etc. etc. ut in ea legitur. » Ed altra notizia abbiamo ancora di questo vescovo Viviano sotto il dì 29 settembre 1189, in cui egli, con Clemente vescovo di Città nova, in qualità di delegato apostolico, scomunicò Pietro Badoaro, che rifiutavasi di obbedire a sentenza pronunziata in favore del monastero di san Salvatore (4). A lui trovo succeduto nel 1196 il vescovo Stefano IV Dolfin, sconosciuto al Coleti ed al Cornaro stesso, ma commemorato in un documento del mese di maggio 1196, *Indict. IV*, registrato nel codice del Piovego, per un livello da lui concesso di certa acqua ad uso di pescagione.

E dopo lui viene il vescovo Matteo, che viveva nel 1209. Questi ebbe successore due anni dopo un Andrea, il quale nell'anno appunto 1211

(1) *Eccl. Torcell.*, part. III, pag. 394.

(2) È il famoso canale dell'Arco, tanto celebrato nella storia veneta a cagione delle lunghe risse degli equilini cogli eraclesi.

(3) È una specie di uccello palustre.

(4) Ved. Flam. Corn. *Eccl. Ven. illustr.*, pag. 120 del tom. XIV, *Supplem.*

concedeva ad una Agnese, procuratrice delle monache, la chiesa di san Giambattista in Equilio, con tutte le sue appartenenze ed arredi, ed una vigna ed un pezzo di terra (1). Un MATTEO II dev'essere qui inserito, circa l'anno 1217, perchè fattoci palese, in seguito ad Andrea, nel summentovato codice del Piovego: il Dufresne (2) ci dà notizia, che questo vescovo, nel 1220 fu trasferito alla sede patriarcale di Costantinopoli. Ed appunto nell'anno 1229 a' 25 di agosto si comincia a trovare il nome di GUIDO, che ne fu il successore, e che continua a figurare in atti pubblici anche nel 1226 e nel 1227. Nove anni dopo, fu trasferito al vescovato di Chioggia.

Del suo successore LEONARDO non trovasi il nome prima dell'anno 1242, allorchè nel gennaro concedeva ad Jacopo Belli un tratto di acqua del suo vescovato nel canale dell'Arco. Dal codice del Piovego ne traggo il documento relativo. « Anno Domini millesimo ducentesimo » quadragesimo primo (3) mensis Januarii. Ind. XV. Equilo. Post concessionis cartam factam hoc eodem anno et mense ac Indict. suprascripta, » qua vos dominus Leonardus Dei gratia episcop. Equilinus fecistis mihi » Jacobo Belli de Littore Minore, pro qua mihi dedistis et concessistis » unam aquam vestri episcopatus, vocatam canalem de Arche cum illis » pertinentiis ut in ea legitur. Unde promittens promitto ego quidem su» prascriptus Jacobus Belli cum meis haeredibus domino Leonardo ante» dicto Dei gratia episcopo Equilino et vestris successoribus, quia debeam » per me vel per meum missum dare et deliberare vobis, vel vestro misso » et vestris successoribus vel missis annuatim in Nativitate Domini pro » pensione suprascripte aque libras denariorum venetorum tres et unum » par anatrarum. Si igitur contra hanc promissionis cartam ire tempta» vero, tunc emendare debeam cum meis haeredibus vobis et vestris suc» cessoribus auri libras quinque et haec promissionis carta maneat in sua » firmitate etc. »

Ignaro di questo documento il Tentori (4) lo disse morto nel 1241. Ma sappiamo invece, ch'egli nel 1248 donava in perpetuo alle monache di san Giovanni la decimaquinta parte dei frutti, che dovevano pagare al

(1) Ved. il docum. presso l'Ughelli, tom. X, col. 80.

(2) *Hist. Constant. imperii*, part. II, pag. 6.

(3) Secondo il calcolo veneto *ab incarnatione Domini*; dunque nell'anno 1242.

(4) *Saggio della Storia Veneta*, tom. IV, pag. 286.

vescovato (1); e che nel 1254 concedeva ad Jacopo di Andrea ed a Francesco Doro tutta la porzione del pineto, ch' era sopravanzata al suo vescovato (2). Anzi nel 1267 viveva tuttora, perchè nel luglio consecrava la chiesa di san Felice in Venezia, insieme con fr. Marino vescovo di Caorle. L' anonimo poi, che il Cornaro collocò nella serie in seguito a cotesto Leonardo, non può essere che GUGLIELMO, il quale dalla progressione dei documenti ci si mostra al governo di questa chiesa dall'anno 1276 sino al 1305. Da questi ci è fatto di conoscere principalmente, che egli a' 4 aprile 1279 fu assoggettato a pubblica punizione per avere ingiuriato un Pietro Orsato cittadino veneziano (3). Perciò fu chiamato in giudizio dinanzi al primicerio di san Marco e ad altri delegati apostolici, il dì 9 settembre dello stesso anno, e fu pronunziata contro di lui la seguente sentenza (4):

« MCCLXXIX. Indictione octava die nono intrante septembris. Fuit » capta pars, quod procedatur contra episcopum Equilinum hoc modo, » si episcopus usque ad sanctum Michaëlem proximum non removebit » iniurias, quas fecit et facit contra Petrum Orsatum et reducet eum ad » primum statum per concordiam vel aliter, bene quidem; alioquin ab » inde in antea debeat rogari plebanus sancti Silvestri, quod non teneat » ipsum in domo. Item quod aliquis laicus ei non serviat; item quod » aliquis laicus non teneat aquam vel terram ab eo, neque laboret. Item » quod interdicatur ei publicum Venetiarum et districtus. Item quod dica- » tur laicis, quod non invitent eum ad aliquod obsequium vel ad mortuum. » Item fuit praeceptum Orsato, quod non vadat ad palatium in poena CC. » librarum. «

Questo decreto fu registrato nel libro *Luna* del Maggior Consiglio; e fu rivocato poi il dì 24 gennaro dell'anno 1282 *more veneto*, cioè, 1283. Eccone il testo.

» 1282. Die 24 januarii. Item capta fuit pars, quod suspendatur con- » silium captum contra episcopum Equilinum super facto Orsati, secun- » dum tenorem petitionis ipsius Orsati, cujus tenor est talis: Quia nos

(1) Ved. il docum. presso l'Ughelli, luog. cit., col. 81.

(2) Anche questo docum. è portato dall' Ughelli, luog. cit., col. 82.

(3) *Cod. Public.*, cart. 16 *a tergo*.

(4) Flam. Corn., *Eccl. Torcell.*, tom. III, pag. 396.

» Dux cum nostro Consilio intelligimus, quod dominus episcopus Equili-
» nus vocatus in jus ad locum Venetiarum per providos viros dominos
» primicerium s. Marci, Joannem Peregrino et Thomam Aymo, canoni-
» cos castellanos, judices sedis Apostolicae delegatos et sub fide coram
» eis respondere recusat Petro Orsato civi nostro, allegans et excipiens
» idem episcopus, locum Venetiarum non esse sibi idoneum neque tutum
» propter quaedam interdicta et statuta, quae contra eundem episcopum
» fecimus. Nos ad ipsam allegationem et exceptionem propositam per
» ipsum episcopum tollendam, ei episcopo damus et concedimus liber-
» tatem et securitatem, quod ipse et familia sua possit venire Venetias,
» stare et habitare, ire et redire per omnia publica civitatis et districtus,
» omnesque nostri cives et alii ipsum episcopum et eius familiam possint
» in barcis suis per publica dicta deferre et in civitate Venetiarum ei do-
» mum ad habitandum concedere et sibi servire, amodo in antea usque
» ad tres menses proxime venturos, usque ad quod tempus memorata in-
» terdicta et statuta in modo praedicto ea forma suspendimus et relaxa-
» mus, ita videlicet, ut si infra hos tres menses idem episcopus ab exa-
» mine judicum praedictorum se subtraxerit per appellationem vel quoli-
» bet alio modo, aut quaestio ante praedictum tempus finem acceperit,
» ex tunc post quartum diem praesens suspensio et relaxatio interdicto-
» rum et statutorum sit destructa et irrita facta, et ea statuta sicut con-
» stituta fuerunt in sua firmitate et statu firmitatis perseverent. »

Come poi andasse a terminare questa controversia, non ci rimase notizia: pare, finisse in bene, perchè lo si trova in seguito figurare or qua or là in varii atti pubblici. Infatti, nel 1284 a' 3 di agosto, egli coll'assenso del capitolo de' suoi canonici e coll' approvazione del patriarca di Grado affittava per ventotto anni ai consiglieri ed al comune di Lido maggiore l' acqua detta la Tragola, per pescare; ed il dì 11 dello stesso mese è commemorato in un istrumento relativo all' isola di Villafranca appartenente alla giurisdizione della sua chiesa. Nel 1290 fu presente e sottoscrisse come testimonio l' atto del giuramento di obbedienza di Enrico vescovo di Chioggia a Lorenzo patriarca di Grado. Egli stesso poi, colpito di scomunica dal patriarca a cagione della sua disobbedienza ed ostinazione a sottrarsi dall' obbligo della residenza, fu assolto con tutta formalità il dì 20 marzo 1294, come raccogliesi dal seguente atto (1):

(1) Corn. *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 112.

« In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis 1294. Indictione VII. die Sabbati 20 intrante mense marcii Veneciis in palatio patriarchali Gradensi. Presentibus venerabil. patre d. fr. Augustino Dei gratia episcopo Civitatis nove, domino Jacobo Gausono, archidiacono Castellano, fratre Florio de Verona priore conventus fratrum predicatorum de Venetiis, fratre Rustigello de Padua de ordine fratrum praedicatorum et aliis testibus rogatis, venerabil. pater dominus frater Gulielmus Dei gratia episcopus Equilinus coram venerabili patre domino fratre Laurentio Dei et apostolica gratia sancte Gradensis ecclesie patriarcha Dalmatieque primate personaliter constitutus, humiliter et devote peciit ab ipso domino patriarcha se absolvi ab excommunicationis vinculo, quo tenebatur adstrictus propter suam contumaciam, inobedientiam et contemptum, pro eo quod legitime monitus, ut infra certum tempus sibi statutum per ipsum dominum patriarcham ad ecclesiam suam deberet accedere pro residentia ibidem secundum quod jura vallent et decernerent facienda, facere hoc contempsit, et pro eo etiam, quod a presentia ipsius domini recessit, et se contumaciter absentavit. Qui dominus patriarcha recepto prius ab ipso dom. episcopo juramento et prestito corporaliter tactis sacris scripturis de stando super predictis mandatis Ecclesie ac ejusdem dom. patriarche juxta formam Ecclesie ipsum episcopum a dicte excommunicationis vinculo absolvit et restituit communioni fidelium et ecclesiasticis sacramentis patriarchal.

» L. S. Ego Petrus Rubolinus Parmensis imperiali auctoritate notarius hiis omnibus presens interfui et ab ei rogatus scripsi. »

È commemorato il vescovo Guglielmo anche in una carta d'indulgenze largite dal patriarca di Grado fr. Egidio, il dì 9 agosto 1500, alla chiesa di san Giorgio di Lirano: e di lui inoltre hassi menzione, addì 1 giugno 1505, in un documento, ch' egli pure sottoscriveva, di permuta della chiesa di sant' Alberto de' Castelli, cui Frigidiano, abate de' sant' Ilario e Benedetto, cedeva a Tolberto vescovo di Treviso in cambio della chiesa di s. Maria di Borbiago. E quest' anno fu l'ultimo della sua vita. A lui nel 1506 venne dietro nel pastorale governo della chiesa d' Equilio Giovanni III Magno, cui l'Ughelli disse frate carmelitano, ingannato probabilmente perchè fu sepolto nella chiesa dei carmelitani: ma nessun documento e neppure l' epigrafe sepolcrale lo qualifica, non che carmelitano, nè manco frate di qualsiasi ordine religioso. La prima notizia, che si abbia di questo

vescovo, è dal dì 20 giugno 1506 per indulgenze concesse, insieme con altri vescovi, alla chiesa di san Giovanni di Galledello dipendente dai monaci di sant'Ilario (1). Nell'anno stesso, per difendere i diritti della sua chiesa, ricorse il dì 25 settembre al doge e al consiglio in Venezia, acciocchè di pubblica autorità « Judices et officiales super publicis constituti aquas et » terras et paludes ecclesiae et episcopatui equilino pertinentes et in ipso » episcopatu equilino existentes discernere, designare et per confines et » signa terminare a publico communis deberent. » Lo che fu eseguito e ne fu segnata memoria nel codice del Piovego, ove due documenti si trovano, pei quali vengono dichiarate proprietà della chiesa equilina le acque di Fiesso-longo e l'isola di Villafranca. Nell'anno poi 1508, il dì 5 ottobre, concedeva indulgenza alla chiesa e alla confraternita di santa Maria della Misericordia in Venezia (2); e nel dì 15 giugno 1521, insieme coi vescovi di Chioggia e di Caorle, consecrava in Venezia la chiesa di santa Agnese (3). Di lui finalmente ci è indicata la morte addì 12 settembre di questo medesimo anno: e fu sepolto, come ho notato di sopra (4), nella chiesa de' frati carmelitani. Pietro III Talonico già pievano di san Paterniano di Venezia ne fu il successore, dopo quasi tre anni di sede vacante. Ebbe lite col podestà e comune di Lido maggiore per affari di giurisdizione ed ebbe favorevole sentenza il dì 29 giugno 1524 dagli Avogadori di Comune. Ed altra favorevole sentenza ottenne due anni dopo dal magistrato del Piovego, il dì 16 settembre, per un canneto di sua appartenenza nel luogo di Piavesella. Di lui progressivamente sino all'anno 1543, che fu l'ultimo della sua vita, hannosi le seguenti memorie: nel 1529 concedeva indulgenze con altri vescovi alla chiesa dei frati francescani di Asolo: nell'anno seguente a' 15 di luglio trovavasi presente al sinodo provinciale di Grado, radunato dal patriarca Domenico, ove cogli altri vescovi concedeva indulgenze a chi avesse fatto limosine per la fabbrica della chiesa di san Giovanni evangelista presso Valvasone in diocesi di Concordia (5): nel 1540, il dì 14 luglio, assisteva in Grado alla traslazione delle reliquie de' santi martiri Ermagora e Fortunato: nel 1542, il dì 22 marzo,

(1) Ved. Flam. Corn., tom. XIV, suppl. pag. 401.

(2) Esistono entrambi presso Flaminio Corn., *Eccl. Torcel.*, tom. III, pag. 403 e seg.

(3) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. XII, pag. 170.

(4) Flam. Corn., tom. V, pag. 153.

(5) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 119.

riconosceva legalmente ed approvava, d'accordo cogli altri vescovi suffraganei, i privilegi conceduti dal papa Alessandro IV ai patriarchi di Grado. Morì finalmente nell'anno 1345 e fu sepolto in Venezia dinanzi all'altare della beata Vergine nella stessa chiesa di san Paterniano, ove gli fu posta l'epigrafe:

PETRVS TALONICVS PATR. VEN.
OLIM HVIVS ECCLESIAE PLEBANVS
DEINDE EPISCOPVS EQVILINVS
OBIIT ANN. DOMINI MCCCXLIII.
QVINTO IDVS APRILIS.

Nell'anno seguente sottentrò nel governo della santa chiesa equilina il veneziano Marco Bianco, il quale aveva esercitato l'uffizio di pubblico notaro; e che talvolta lo esercitò anche dopo. Nell'anno stesso della sua promozione a questo vescovato, il dì 12 marzo, largì indulgenze alla confraternita di santa Maria della Misericordia in Venezia (1). Tra le varie occasioni, in cui, benchè vescovo, esercitò l'uffizio notarile, è da commemorarsi il testamento del gentiluomo Fino da Canale della contrada di san Canziano, la cui attestazione offre le note cronologiche e la sottoscrizione così: » 1348. 9 Julii. Indict. XV in villa de Lembrosa Tarvisini » districtus rogatus fui ego Marcus Blanco episcopus Exuli a N. V. Fino » de Canali de Confinio s. Cantiani de Venetiis, ut suum scriberem, com- » plerem et darem post ejus mortem testamentum, quo, ut continetur in » quadam carta de bombatio scripta manu Ubertini de Tarso de Tervisio » notarii, quam mihi dedit etc. (2). » Consecrò questo vescovo, nel dì 20 maggio 1351, la chiesa di san Canziano in Venezia; la quale consecrazione è attestata dall'epigrafe semigotica, che tuttora sussiste, scolpita in marmo e collocata nella parete contigua alla sacrestia, tra l'interna e l'esterna porta di questa. Essa dice:

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 185.

(2) Flam. Corn., *Eccl. Torc.*, tom. III, pag. 399.

M.C.C.C.LI . DIE . VIGESIMO MENSIS
MAII . CONSECRATA . FVIT ISTA EC
CLESIA . SANCTI . CANCIANI . P . DN̄M
MARCVM . EQVILLIVM . EP̄M . ET . DV
OS . ALIOS . EP̄OS . TP̄R . LVCIANI .
ZENO . HVIVS . ECC̄LIE . PLEBANI.

Un'altra notizia abbiamo di lui circa l'anno 1359, perciocchè il pontefice Innocenzo VI addì 11 aprile gli scrisse lettere, con cui eleggevalo giudice apostolico in una controversia di decime tra il vescovo di Castello e il patriarca di Grado (1). Quanto vivesse di poi non ci è noto; certo è, che sino all'anno 1370 non si trovano memorie del vescovo PIETRO IV de' Natali, che ne fu il successore. Egli è riputato come valente raccoglitore delle memorie de' santi, che nel giro dell'anno si onorano con sacro culto. Prima di essere promosso al vescovato di Gesolo, era pievano dei santi Apostoli in Venezia. Fatto vescovo, concedeva, nel 1375, indulgenze ai confratelli della scuola della Madonna dei mascoli, esistente allora nel sotterraneo della basilica ducale di san Marco in Venezia, e trasferita di poi in apposita cappella sotto lo stesso titolo, nella basilica stessa (2). Da lui e dal vescovo di Castello Giovanni Piacentini fu consecrata, in settembre dell'anno seguente, la cappella del Volto Santo, eretta da quelli di Lucca, nella chiesa dei frati serviti, siccome attesta l'epigrafe, che vi esisteva nella parete, e che diceva

In M̊.CC̊C.LXXVI. De Stembrio . ī Di De S. Michiel . Fo . Sagrada Questa . Cha . pela . p̄. Mis. Giovani . De Placetini . Veschovo de Veniexia . ī. Lo . so . Primo Ano et p̄ . Mis. Piero Nadal Veschovo de Jesolo.

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. I, pag. 340.

(2) Ved. ciò, che ne dissi nella mia *Stor. della chiesa di Venezia*, pag. 331 del vol. III, e nella mia descrizione ed illustrazione della basilica stessa, pag. 69.

Di questo Pietro si trovano memorie tratte dagli atti della curia, sino all'anno 1400: più oltre non se ne ha notizia, benchè del suo successore, che fu il viterbese FR. ANGELO Scardoni, eremita dell'ordine di sant'Agostino, non si cominciò ad avere traccia se non che nel 1407. Di lui per altro, come vescovo di Equilio, non si trova memoria veruna presso il Torelli, nei *secoli agostiniani:* bensì, nel 1406, egli dice promosso alla sede equilina un *Angelo Erasmi* ovvero *di Erasmo*, similmente agostiniano. Ma poichè di un *Angelo da Viterbo*, dottore in sacra teologia e vescovo di Equilio, si ha menzione tra i rogiti del notaro Francesco de Soris (1) sotto gli anni 1407, 1409, 1411, 1417; perciò è forza concludere, che *Angelo di Erasmo*, sia lo stesso Angelo Scardoni, promosso a questo vescovato nel 1406 *more veneto,* ossia 1407 secondo il computo comune. Altra notizia abbiamo di lui, nel documento, recato dal Cornaro, ossia, nell'attestazione di avere conferito gli ordini minori al chierico veneziano Ambrosio Viti, il dì 22 settembre 1408, nella cattedrale di Castello (2). Fu trasferito lo Scardoni al vescovato di Todi (3), non già l'anno 1420, come scrisse il Torelli, ma nel 1425, come attestano gli atti concistoriali. Flaminio Cornaro erroneamente lo dice trasferito a Trento, anzichè a Todi. Gli successe, nell'anno dopo a' 25 di maggio, un GUGLIELMO II, il quale è commemorato più volte in atti pubblici: particolari notizie di lui non si hanno. Sottentrò a possedere dopo di lui, la sede equilina ANTONIO Bon veneziano, di cui le prime notizie appartengono all'anno 1442: e si continua ad averne sino al 1450. Per concessione del pontefice Eugenio IV, nell'anno 1448 consegnò alcune terre incolte in affitto, e poscia *in feudo*, o piuttosto *in livello*, per la sua chiesa, ai fratelli Lodovico e Bernardo Beaziano, come raccogliesi dai due documenti, che qui soggiungo (4), opportunissimi ad attestarvi lo stato di rovina, in cui trovavasi allora la città e la chiesa di Equilio.

« In Christi nomine Amen. Cum ad curam pastoralis officii non so-
» lum pertineat diligentiam de spiritualibus habere opportunam, sed

(1) Ved. l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. X, col. 88.

(2) Corn. *Eccl. Torcell.*, tom. III, pag. 399, ove per errore tipografico è segnato l'anno 1418, anzichè 1408.

(3) Per isbaglio, nella mia storia della Chiesa di Todi, *pag.* 234 *del vol. V*, lo notai trasferito colà *dalla chiesa di Ascoli:* doveva dirsi, *dalla chiesa di Equilio.*

(4) Erano nell'arch. patr. di Grado, donde li trasse il Cornaro, *Eccl. Torcell.*, tom. III, pag. 418 e seg.

» etiam bonorum temporalium solicitudo prelatis ecclesiarum specialiter
» injungitur, cum scriptum sit, quod spiritualia sine temporalibus diu
» esse non possunt; ea propter nos Antonius Bono Dei et apostolice
» sedis gratia episc. Equilinus, pro ea doctrina, quam nobis Dom. elar-
» gitus est, intelligentes, que nobis secundum canonicam et divinam do-
» ctrinam incumbunt, volumus et debemus eisdem exequendis, quantum
» vires sufficiunt, conatum adhibere. Considerantes itaque Civitatem equili
» jamdudum diruptam et depopulatam essé, et consequenter locum ipsius,
» cum prediis et possessionibus ad ecclesiam Equilensem, cui licet indigne
» presidemus, pertinentibus olim cultis, nunc esse incultum, inhabitatum
» et paludosum, nec sit hominum memoria, quod fuerit cultus, aut habi-
» tatus, nec predecessores nostri ex possessionibus aut locis ipsis ullam
» habuerint utilitatem, attento, etiam, si que utilitas sperari debeat, ex inde
» id demum contingere posset, cum maxima diligentia, cura ruralium et
» expensa, ad que nos aut ipsius ecclesie aut nostre facultates minime
» sufficiunt, cum ad novos cultores illuc conducendos et incolas ibidem
» constituendo, gravi et excessiva expensa communi juditio opus sit; Di-
» ligentem propterea gessimus curam et inquisitionem jam pridem si
» quispiam reperiri possit, qui loca ipsa silvestria, paludosa, et inculta,
» spe futuri commodi, sua opera et pecunia vellet ad culturam et prata
» redigere, quod hactenus nobis et diligenter inquirentibus, huc usque fuit
» oblatum. Novissime vero comparuerunt spect. viri d. Ludovicus et Ber-
» nardus Beatiano fratres et cives veneti, offerentes, se velle predicta
» loca in pheudum recipere per se et suis filiis masculis legitimis et natu-
» ralibus et eorum successoribus et curare diligenter sua expensa et opera
» ad culturam reducere cum solutione recte et integre decime omnium
» animalium ibidem nascentium, ac lucrorum et utilitatum ex illis pro-
» venientium terris, universorumque nascentium et fructus eorumdem
» annuatim persolvendi. Qua nobis oblatione facta et tamquam utile et
» fructuosa, quantum in nobis fuit benigne suscepta, ne commoditas no-
» bis in Domino condonata, nostra negligentia deperiret, omni solicitudine
» curavimus a S. D. N. D. Eugenio P. P. Quàrto, super premissis facien-
» dis litteram impetrare, quam rever. in Christo patri et d. d. Dominico
» Michaël miseratione divina patriarche Gradensi, et ecclesie ipsius Equi-
» line metropolitano, unico exequtori dirigebat, quarum tenor infra se-
» quitur. Obtenta igitur a rev. in Christo patre et d. d. Dominico Michaël

» patriarcha prefato unico, ut prefertur, apostolico executore, possessio-
» nes, terras, paludes, predicta auctoritate apostolica infeudandi, seu al-
» livelandi facultate, potestateque pariter ingrediendi concessa, eisdem
» spectabilibus viris d. Ludovico et Bernardo Beatiano fratribus laicis
» Castellane dioecesis pro se et filiis suis legitimis masculis et naturalibus,
» seu illis deficientibus, pro aliis successoribus suis, cum solutione recte
» et integre decime omnium et singulorum prout superius est expressum,
» annuatim persolvendorum ipsisque Lodovico et Bernardo pro se et
» eorum filiis et successoribus, possessiones, terras, paludes predictas, ut
» prefertur recipiendi modo simili, auctoritate concessa, cujus tam dandi,
» quam recipiendi facultatis et potestatis tenor cum insertione litterarum
» Apostolicarum tenor per omnia talis est:

« — *In Christi nomine Amen. Nos Dominicus Michaël miseratione di-*
» *vina patriarca Graden. eccl. Equiline metropolitanus, et a sanctiss. d.*
» *nostro delegatus unicus specialiter designatus, ut ex literis apostolicis*
» *ad nos directis apparet, quas nobis rev. in Christo pater d. Antonius*
» *Bono, episcopus Equilinus presentavit vera bulla plumbea, cum cordulis*
» *canapis munitas, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte*
» *suspectas, sed omni prorsus vitio et suspitione carentes, quas ea, qua de-*
» *cuit, reverentia suscepimus, quarum litterarum tenor sequitur, et est talis:*

« EVGENIVS episcopus servus servorum Dei venerabili fr. patriarche
» Gradensi salutem et apostolicam benedictionem, ex injuncto nobis de-
» super Apostolice servitutis offitio, ad ea libenter intendimus, per que
» ecclesiarum presertim cathedralium commodo et utilitate salubriter con-
» sulatur. Sane pro parte ven. fr. Antonii episcopi Equiliensis nobis nuper
» exhibita petitio continebat, quod ecclesia Equiliensis nonnullas posses-
» siones et terras in territorio civitatis Equilensis sitas habet, que ipsa
» ecclesia pro eo quod in loco utique inhabitato consistentes inculte re-
» manent, inutiles existunt, et sicut eadem petitio subjungebat, si posses-
» siones et terre prefate dilectis filiis Lodovico et Bernardo fratribus lai-
» cis Castellane diecesis pro ipsis et eorum filiis masculis legitimis et na-
» turalibus, seu illis deficientibus pro aliis suis successoribus natis et
» nascituris in feudum, seu ad livellum sub annua responsione decime
» fructuum animalium et aliorum ex dictis possessionibus et terris pro-
» venientium redituum concederentur, in utilitatem ipsius ecclesie cede-
» rent evidentem. Quare pro parte ejusdem Antonii episcopi nobis fuit

» humiliter supplicatum, ut super hoc opportune providere de benignitate
» apostolica dignaremur. Nos igitur, qui de premissis certam notitiam non
» habemus, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tue per apo-
» stolica scripta mandamus, quatenus de predictis omnibus et singulis et
» eorum circumstantiis universis, auctoritate nostra te diligenter infor-
» mas, et si per informationem hujusmodi ita esse, nec non concessionem
» ipsam si fiat in evidentem ipsius ecclesie utilitatem cedere repereris,
» super qua tuam conscientiam oneramus, eidem Antonio episcopo pos-
» sessiones et terras predictas quas per earum qualitates, quantitates confi-
» nes et veros valores presentibus haberi volumus pro expressis, Ludovico
» et Bernardo ac filiis et suis successoribus prefatis in feudum, seu ad
» livellum hujusmodi sub dicta responsione concedendi, ipsisque Lodo-
» vico, Bernardo, filiis et successoribus, taliter illas recipiendi auctoritate
» prefata licentiam largiaris, non obstantibus constitutionibus apostolicis
» ac dicte ecclesie juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmi-
» tate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis
» quibuscumque. Datum Rome apud sanctum Petrum anno Incarnationis
» Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto undecimo kal.
» Octobris Pontificatus nostri anno sextodecimo.

» *Post quarum quidem litterarum Apostolicarum presentationem fuimus*
» *per rev. patrem d. Antonium Bono episcopum Equilinum, suffraganeum*
» *nostrum principaliter nominatum, debita cum instantia requisiti, ut ad*
» *ipsarum litterarum apostolicar. nobis per ipsum presentatarum execu-*
» *tionem procedere dignaremur. Nos vero attendentes ejus requisitionem*
» *justam ac consonam rationi, quodque justa petentibus non sit denegan-*
» *dus assensus. Volentes apostolicis parere mandatis, ut tenemur, pro de-*
» *bita informatione juxta litterarum apostolicarum seriem et tenorem ha-*
» *benda, ad quorundam testium receptionem processimus, quorum deposi-*
» *tionibus nobis clare constitutis, nonnullos possessiones et terras in Equilo*
» *positas, cum locus sit inhabitatus, adeo ecclesie episcopo Equilino esse*
» *inutiles, ut ex ipsis parum emolumenti percipiat et quod si possessiones*
» *et terre ipse Lodovico et Bernardo Beatiano fratribus laicis castellane*
» *diecesis et eorum filiis masculis legitimis et naturalibus seu illis defi-*
» *cientibus pro aliis suis successoribus natis et nascituris in feudum seu*
» *ad livellum sub annua responsione decime fructuum et animalium et*
» *aliorum ex dictis possessionibus et terris provenientium reddituum*

» *concederentur, in utilitatem ecclesie Equilensis cederet evidentem, que nos* » *vera fore, quemadmodum ex attestationibus testium receptorum nobis* » *facto extitit plena fides, ac in ecclesie Equiline utilitatem evidentem ce-* » *dere intelligentes. Vobis rev. patri d. Antonio Bono episcopo Equilino,* » *possessiones et terras predictas Lodovico et Bernardo ac filiis et suc-* » *cessoribus prefatis in feudum seu ad livellum hujusmodi sub dicta re-* » *sponsione annua decime fructuum ac animalium, aliorumque ex dictis* » *possessionibus et terris provenientium reddituum concedendi, vobisque* » *Lodovico, Bernardo filiisque et successoribus taliter illa recipiendi auctor.* » *Apostolica facultatem et potestatem tribuimur et elargimur, non obstan-* » *tibus constitutionibus apostolicis, ac dicte ecclesie juramento, confirmatione* » *apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudini-* » *bus, ceterisque contrariis quibuscumque. In quorum omnium et singulo-* » *rum fidem et testimonium premissorum presentes, sive presentem pu-* » *blicum instrumentum, hujusmodi nostrum processum in se continentem* » *sive continens, exinde fieri, et per notarium infrascriptum curie nostre* » *cancellarium subscribi et publicari mandavimus, nostrique sigilli jussi-* » *mus et fecimus impressione muniri.*

» *Datum et actum Venetiis in monasterio s. Crucis, in nostra parva* » *sala, sub anno Domini millesimo, quadringentesimo, quadragesimo se-* » *ptimo Ind. decima die XIV mensis Januarii. Pontificatus prefati S. D. N.* » *Eugenii pape quarti anno XVI. Presentibus ven. d. Marco Venerio ca-* » *nonico Nigropontis, vicario rev. patriarche Gradensis, et Henrico Papest* » *clerico Leodien. dieces. camerario ejusdem rev. d. patriarche testibus ad* » *presentia vocatis specialiter et rogatis.*

» *Et ego Apollonius Bescando q. Donati de Venetiis de contrata s. Sil-* » *vestri pub. imperiali auctoritate notarius, omnibus et singulis, dum sic,* » *ut premittitur, agerentur et fierent, interfui, et ea de mandato prelibati* » *rev. d. patriarche Gradensis delegati apostolici scripsi et in hanc publi-* » *cam formam redegi, signum meum apponendo consuetum, in fidem et* » *testimonium omnium et singulorum premissorum eorum.* »

In conseguenza di queste apostoliche e patriarcali approvazioni, il senato stesso decretò e concesse a favore del vescovo Antonio Bon la facoltà d' investire de' suddetti beni col diritto di feudo i due summentovati fratelli Lodovico e Bernardo Beaziano: ed il vescovo gl' investì realmente di tutte le possessioni, terre, prati, pascoli, paludi e boschi appartenenti al

suo vescovato, *incipiendo a mari, intrando Plaven a manu dextera dumtaxat, includendo lignetam usque in liventiam, etc.* Della quale investitura può vedersi il documento presso il Cornaro (1), ed ha la data del 22 febbraro 1447 *more veneto*. Fu Antonio anche apostolico esecutore in nome del pontefice Nicolò V per la soppressione dell' istituto dei canonici regolari di santa Brigida nel monastero di santa Giustina in Venezia, e quindi per la fondazione in esso di un priorato di monache agostiniane; lo che condusse ad esecuzione il giorno 18 marzo 1450. Nel qual anno medesimo egli finì la sua vita presso i frati Crociferi, ov' egli aveva fissato la sua dimora. Ebbe successore nell' episcopato equilino, in quello stesso anno, ANDREA II Bon, dottore nelle decretali, abate di san Gregorio in Venezia e vicario generale del vescovo di Castello, poi protopatriarca di Venezia, san Lorenzo Giustiniani. Lo si conosce particolarmente da una sua sentenza matrimoniale, esistente un tempo nell' archivio parrocchiale di san Barnaba (2). Concesse nel 1455 la chiesa di san Martino in Capodistria, ch' era di giurisdizione del vescovato equilino, ai frati serviti. Egli fu anche annoverato tra i confratelli della scuola de' testori, e se ne trova registrato il nome: *Missier pre' Andrea Vescovo di Jexolo.* Nell' anno 1465, il dì 4 di maggio, consecrò in Venezia la chiesa di san Giovanni in oleo, detta volgarmente *san Zaninovo;* e se ne legge sopra la porta maggiore l' epigrafe relativa.

Da un decreto del senato del dì 23 agosto 1465 apparisce, che il vescovo Andrea sia stato accusato a Roma come violatore della giurisdizione del vescovo di Treviso, per avere amministrato in Mestre il sacramento della cresima: assicurato d' altronde sulla fede di chi lo aveva invitato, essersene ottenuta licenza dal vicario episcopale di quella diocesi. Ecco il decreto, tal quale esiste nei libri del senato:

MCCCCLXV. Die XXIII Augusti. In Consilio Rogatorum.

« Quod scribi possit oratori nostro et aliis quibuscumque in Romana » Curia pro rev. patre d. episcopo Equilino citato in Curia, eo quod vo- » catus Mestre se contulit ad dandum sanctum Crisma in festo s. Johan- » nis Baptistae prope praeteriti, dicentibus illis, qui eum vocaverunt, quod » licentiam obtinuerant a rev. dom. episcopo Coronensi vicario episcopali » Tarvisii. »

(1) *Eccl. Torcell.* tom. III, pag. 420 e seg.
(2) Ved. il Corn., luog. cit., pag. 400.

Morì Andrea nel settembre dell' anno seguente: ma non ebbe più successore. Bensì il senato avevagli nominato il protonotario apostolico *Alessandro Contarini*, come rilevasi dal corrispondente decreto; ed anche aveva ordinato che fosse munito delle opportune lettere di raccomandazione al pontefice Paolo II. Ma decretato avendo il papa, per più ragioni, e principalmente per la povertà della mensa e per la totale distruzione della città e della chiesa di Equilio, di unire questo vescovato alla patriarcale chiesa di Venezia, il senato propose allora il Contarini e lo nominò al vescovato di Retimo. Ciò è fatto palese dai decreti del 16 settembre e del 5 ottobre di detto anno 1466. E poco dopo, il pontefice con apposita bolla ne decretò la progettata soppressione ed unione. Perciò Jesolo, d'allora in poi entrò a formar parte dell' archidiocesi di Venezia.

Andrea Vescovo, non immaginando nè potendo prevedere questa soppressione, aveva lasciato per testamento il suo bastone pastorale, la sua mitra e gli altri sacri indumenti pontificali al suo successore *pro tempore*. Del che non avendo bisogno il patriarcato di Venezia, a cui per diritto di successione ne conveniva il possesso, decretò lo stesso pontefice, che quegli arredi fossero invece consegnati alla chiesa di Emonia, ossia di Cittanova nell' Istria. Esecutore di questa disposizione fu dal pontefice stabilito, con apposito breve del 12 dicembre 1466, Bartolomeo Paruta, abate di san Giorgio maggiore: ed il breve è questo:

DILECTO FILIO BARTHOLOMEO PARVTAE ABBATI S. GEORGII VENETIARVM

PAVLVS PAPA II.

» Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximum A. » episcopum Equilinum super ann. decedentem a vita testamento vel » verbo cavisse, ut mitra et pontificale et alia ad usum episcopi neces- » saria ad successorem suum devenirent. Et cum ecclesiam Equilinam » rationabilibus de causis patriarchatui Venetiarum univerimus et ab eo » Emoniensem ecclesiam segregaverimus, quae sicut praecepimus ob » dictam jamdiu unionem supradictis rebus caret, Ecclesiaque etiam pa- » triarchalis Venet. cui ecclesia Equilina unita est, talibus non egeat, imo » opulenta sic ac plurimum abundet: volentes igitur indemnitati ecclesiae » Emonien. providere, committimus et mandamus tibi per praesentes,

» ut auctoritate nostra facias et mandes, quod praedicta bona, quae olim » Equilinus episcopus successori reliquit, imo et si ei non reliquisset, » Francisco Contareno ad Emon. ecclesiam electo confirmatoque, infra » certum terminum per te praefigendum, assignentur: cum praesertim » praedicta bona ecclesie Emon. ad quam ipse Franciscus Contarenus ele- » ctus est, elargiamur, contradictores eadem auctoritate apostolica com- » pescendo: non obstantibus, quod ecclesia patriarchalis Venet. eidem A. » Equilino defuncto propter praedictam unionem succedere videatur, cete- » risque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub » annulo Piscatoris die XII decembris MCCCCLXVI. Pontificatus nostri » anno III. »

Delle poche cose lasciate dal vescovo Andrea giova qui trascrivere il catalogo, acciocchè si veda, come i vescovi di allora, senza sfoggio nè di argenterie nè di carrozze nè di preziose suppellettili, erano talvolta costretti a contenersi nella semplicità di un' apostolica moderazione. Dal documento della consegna di esse, il quale ha la data de' 7 aprile 1467 ed è pubblicato presso l' Ughelli (1), ne traggo il brano relativo:

« Infrascripta sunt res et bona. Primo una capsula picta, in qua est » mitra pontificalis frigiata cum auro et perlis et smaltis cum campanellis » octo inferius de argento desuper aurato cum suis involtaturis de bo- » chasino. Item suum pastorale eboris cum Christo passo in medio et » imagine Virginis Mariae et s. Joannis fulcitis suis necessariis. Item » una crux argentea cum crucifixo ad ponendum ad pectus pontificis. » Item unum annulum de argento deaurato cum lapidibus contrafactis » et sex perlis parvis. Item tres mitrae albae antiquae. Item una bursa de » velluto vergato beretino cum uno corporali antiquo. Item unum ma- » nipulum sindonis rubei antiqui. Item unum par sandaliorum cum suis » caligis de serico viridi. Item tria manutergia ab altari virgata. Item » unum cossinellum varii coloris. Unum pontificale coopertum colore ru- » bro ad damaschinum. Item una alia capsitia in modum altaris portatilis » scripturae episcopatus Equilini. Item unus liber in carta bona cooper- » tus corio rubeo, qui vocatur liber Petri Hovelae de artificio et modo » loquendi. Item unus liber incipiens *Novella tabula maxima*, et finit, *po- » sita*. Item liber qui incipit, *Universum tempus*, qui est legendarium

(1) *Ital. sacr.*, tom. X, col. 89.

» sanctorum et finit *per omnia secula seculorum*. Item unus liber summae » Decretalium magistri Goffredi: incipit: *Summa;* finit, *qui scripsit, scri-* » *bat*. Item unus liber incipiens: *Ne dixisti philos*. et finit . . . Item liber » logicae incipiens: *Dialectica ars artium*, et finit, *expliciunt fallaciae s.* » *Thomae*. Item liber incipiens, *regula D. Martini papae*, et finit, *et cum* » *clausulis*. Item liber cum una tabula tantum incipiens; *Quaestio est;* et » finit; *Expliciunt quaestiones*. Item in una capsa antiqua sunt multae » scripturae et bullae et unum rituale de roccato. Item librum introituum » praefati d. Episcopi. Item una bursa de corio rubea antiqua. Unus pi- » leus niger fulcitus sindone viridi cum broccis et suo cordone viridi cum » suis . . . . Insuper requisitus dictus ser Thaddaeo a praefato d. abbate » si existant dalmatica et planeta et camisia et alia ad usum episcopi ne- » cessaria, dixit, quod dictus d. Episcopus fuit sepultus cum praedictis. » Questo era tutto il corredo di un vescovo del secolo XV.

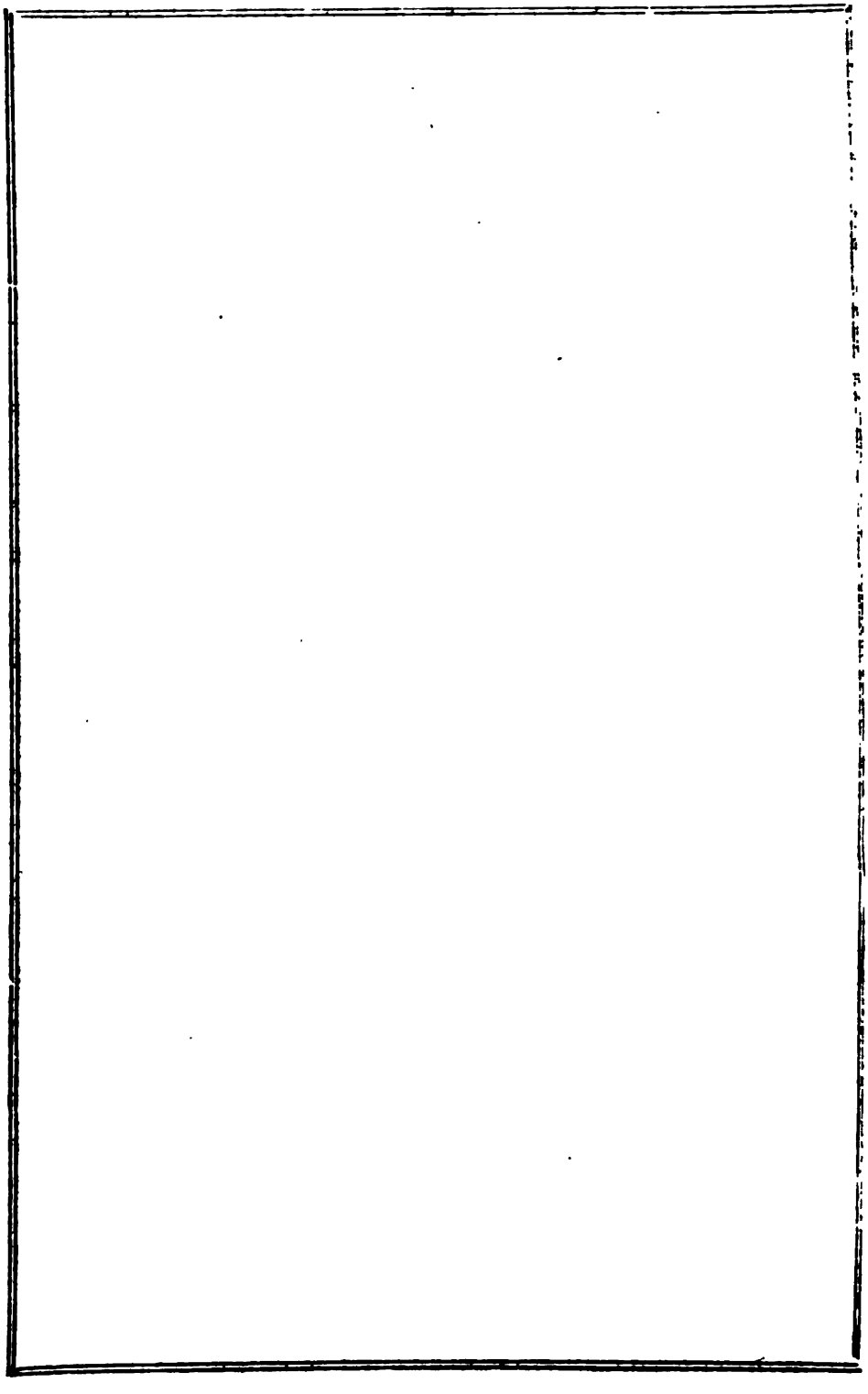
E qui pongo fine alla mia narrazione sulla chiesa equilina o di Gesolo, chiudendola coll' esporre la serie cronologica dei sacri pastori, che la governarono.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	864.	Pietro.
II.		955.	Buono Barcanici.
III.		1010.	Leone Bembo.
IV.		1040.	Leone II Bembo.
V.		1060.	Stefano.
VI.		1084.	Stefano II Dolfin.
VII.		1097.	Giovanni Gradenigo.
VIII.		1112.	Vitale Stemanello.
IX.		1127.	Giovanni II.
X.		1140.	Roberto.
XI.		1152.	Domenico Minio.
XII.		1160.	Pietro II Pasqualigo.
XIII.		1169.	Pasquale.
XIV.		1175.	Stefano III Minio.
XV.		1177.	Felice.
XVI.		1180.	Viviano Fioravante.

XVII.	Nell' anno	1196.	Stefano IV Dolfin.
XVIII.		1209.	Matteo.
XIX.		1214.	Andrea.
XX.		1217.	Matteo II.
XXI.		1220.	Guido.
XXII.		1242.	Leonardo.
XXIII.		1276.	Guglielmo.
XXIV.		1306.	Giovanni III Magno.
XXV.		1324.	Pietro III Talonico.
XXVI.		1344.	Marco Bianco.
XXVII.		1370.	Pietro IV de' Natali.
XXVIII.		1407.	Fr. Angelo Scardoni.
XXIX.		1425.	Guglielmo II.
XXX.		1442.	Antonio Bon.
XXXI.		1450.	Andrea II Buono.

FINE DEL VOLUME NONO.



INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO NONO VOLUME.

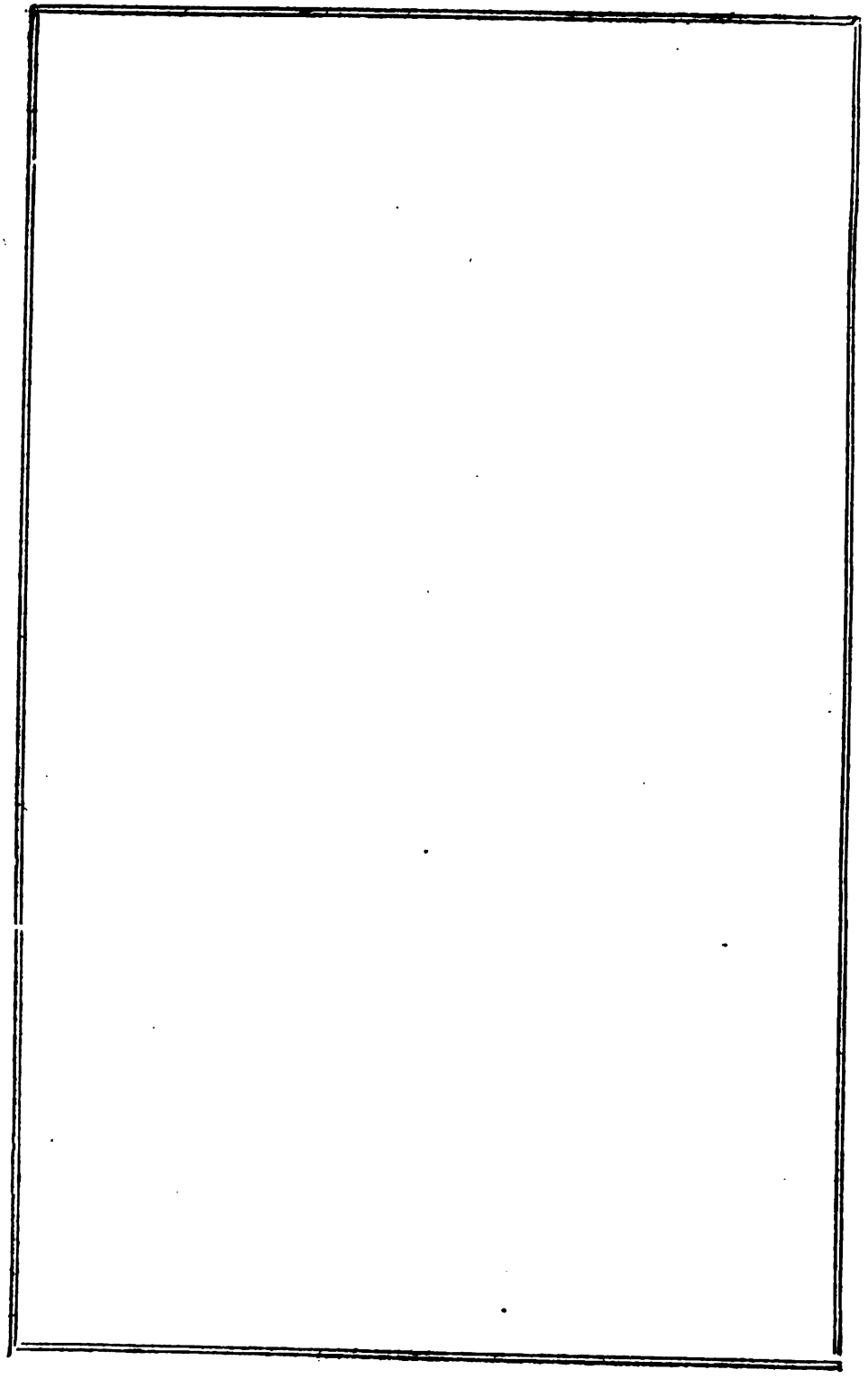
GRADO . . . . . pag. 19

VENEZIA . . . . . » 105

Caorle . . . . . » 490

Torcello . . . . . » 510

Altino . . . . . » 512

Torcello . . . . . » 520

Equilio od Jesolo . . . . . » 614